



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2225/0



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2225/D



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2223/D

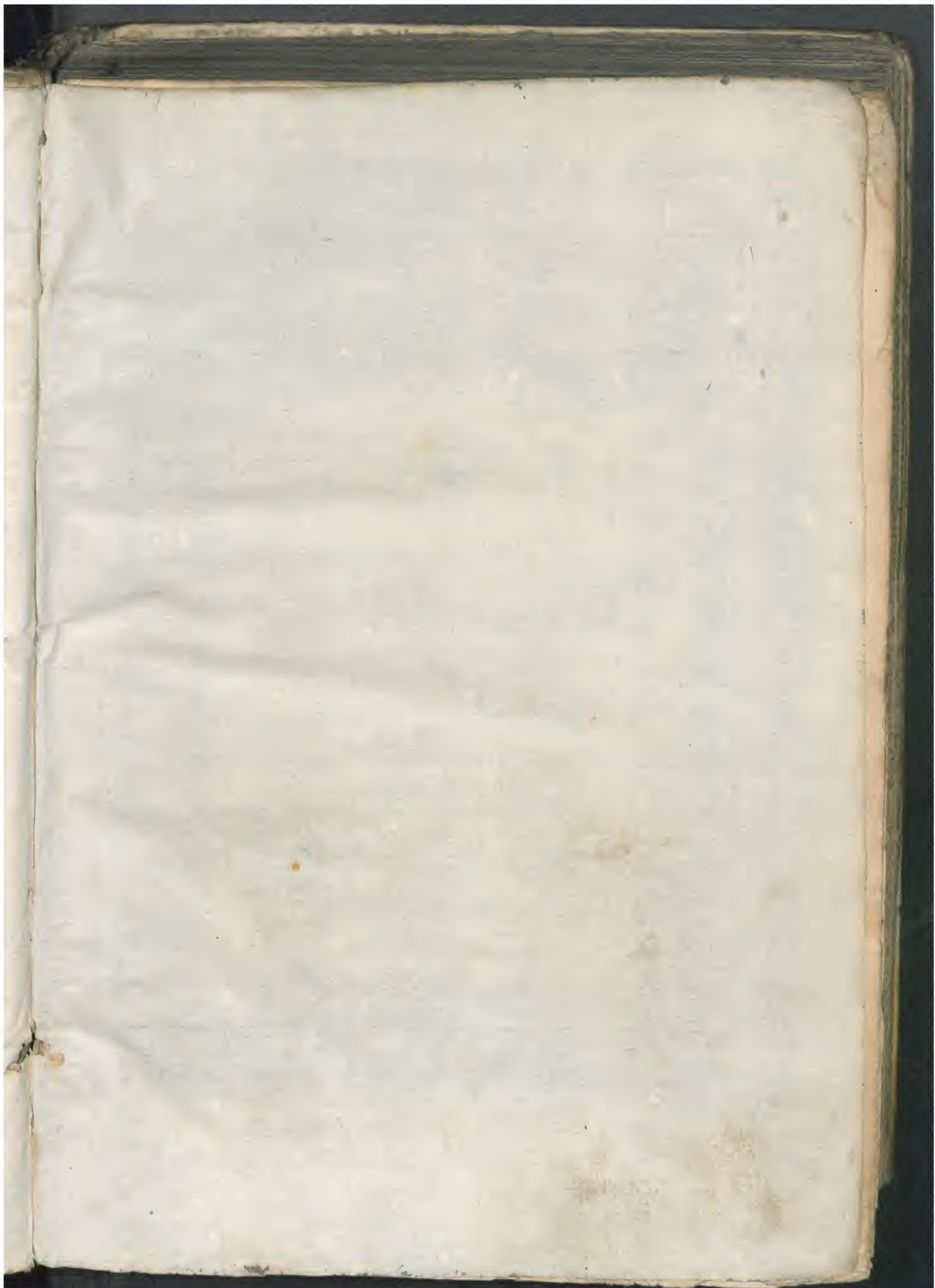
2225

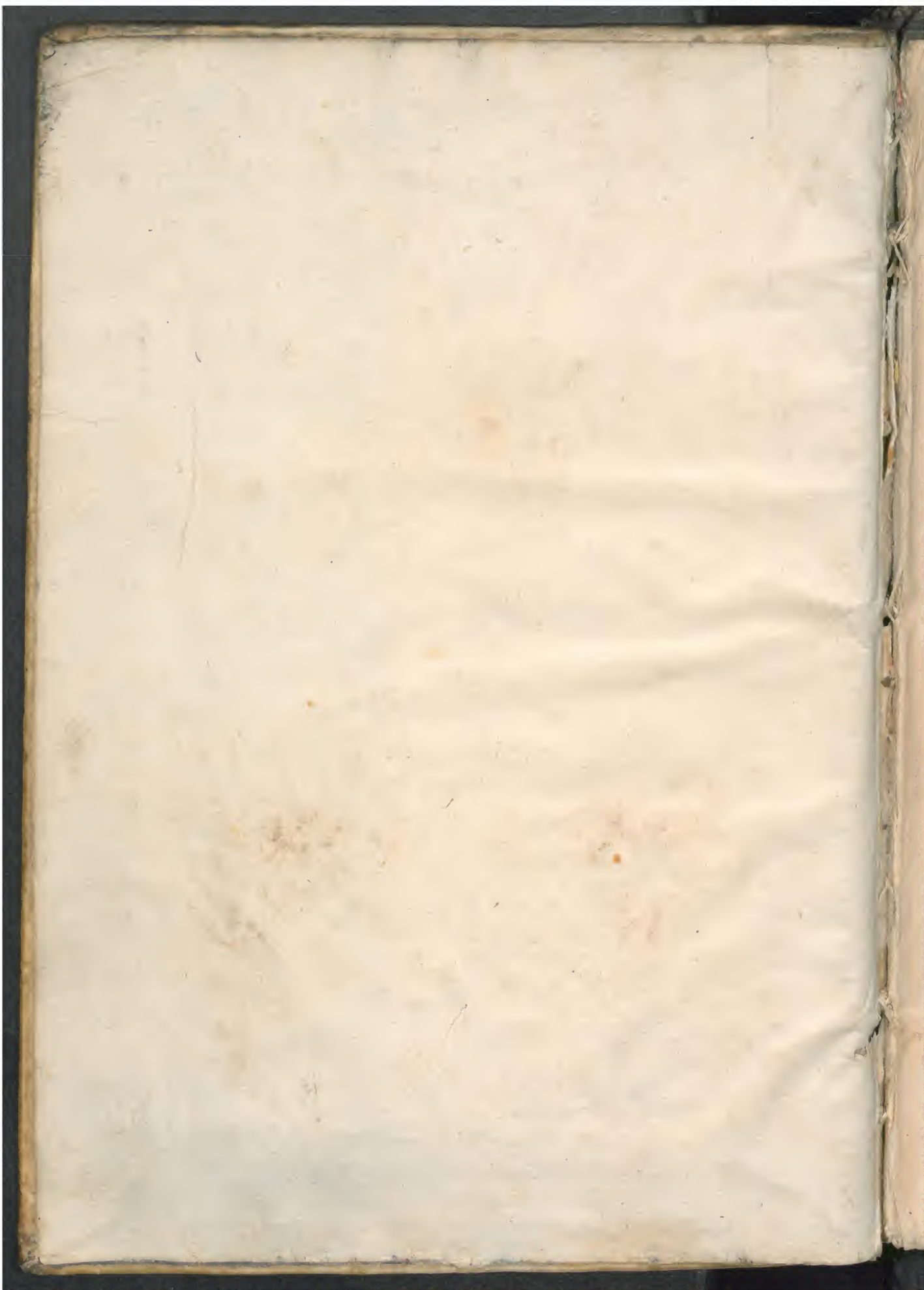
5

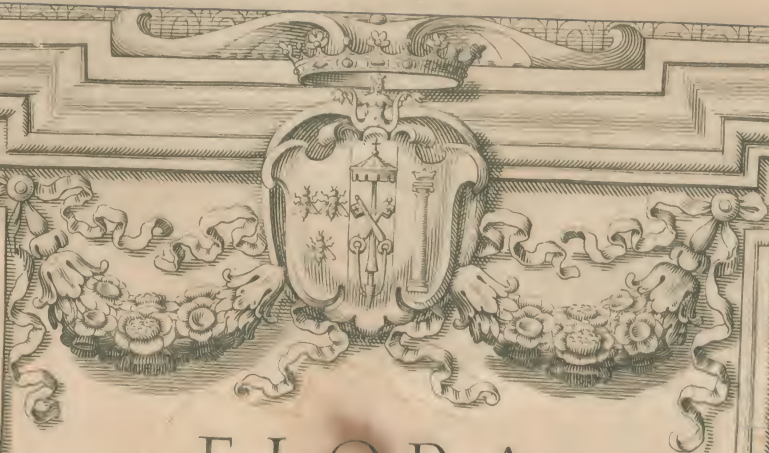
W.
venice
4 Jan '02

389 8697

~~20~~ 2.20







FLORA

oucro

CVLTVRA DI FIORI

Del P. Gio: Battista Ferrari Sancesc

della Comp. di Giesù

Distinta in Quattro Libri

E trasportata dalla lingua Latina nell' Italiana

da Lodouico Aureli Perugino

In Roma Per Pier' Ant. Facciotti. 1638.
Con licenza di Superiori.



ALL'ILL.^{MA} ET ECCELL.^{MA} SIG.^{RA}

e Padrona Colendissima

L A S I G N O R A

D. ANNA COLONNA
BARBERINA

P R E F E T T E S S A D I R O M A
E P R I N C I P E S S A D I P E L E S T R I N A .



ODOVICO mio fratello volgarizzò
la presente opera per consecrarla
a V. E. e col nome di lei eternare
il suo. La morte gl' inuidiò questa
gloria, e'l tolse di mezzo. Ma poco
giouolle; peroche egli anco fra gli
estremi respiri, mi ricordò, che io in ogni conto sup-
plir douessi a nome di lui. Heredità più cara non mi
poteua succedere, che il comandamento di vn sì lode-
uole vfficio. Quel che fò per obbligo, haurei fatto an-
che per elezzione, quando il dedicar quest'opera ha-
ueffe hauuto dipendenza dal mio solo arbitrio. A chi
io douea prestar più felice tributo di ossequio, se non
a V. E. il cui sangue è stato sempre auuezzo d'accrescer
lumi alle Corone Regali, e'l cui merito si pregia di ri-
splen-



splēdere più per sè stesso, che per gli antichi fregi degli Aui? E a chi si poteano meglio donare i Fiori, che di questo Libro sono materia, se non ad vna Principessa, che hà raccolto nella sua Casa le più beate Api, per comporre, e dispensare il mele delle grazie? E doue meglio questi Fiori conseruar si poteano, perche'l troppo calore dell'inuidia altrui non gli offendese, se non alla fresc' ombra di vna Colonna, la quale hà messo il confine al mare dell' humane grandezze? Ma che vò io tessendo encomi a V.E.? Ella più volentieri amerebbe esser da me men tediata, che più lodata. Il Sole, benché altri mai nol lodasse, sempre egli è Sole. Basta alla gloria dell'Autore di queste carte, del mio fratello, e mia, che in esse si vegga impresso il solo nome di V.E. Che ella habbia a riceuere a grado la nostra offerta, io non aspetto segno veruno, sapendo, che vn' animo così generoso, come è il suo, non possa da sè medesimo tralignare. Auguro all'Ecc.^{za} V. assai lunga vita, per augurare assai lunga felicità al nostro secolo; ed humilissimamente la riuerisco. Di Ascoli li 8. di Settembre 1638.

Di V. E.

Humiliss.^{mo}, e diuot.^{mo} seruidore


Claudio Aureli.

AL

AL LETTORE

AMICO DE' FIORI.



 I è pur finalmente trouata una Flora pudica, che non contami i costumi; ma che semini i fiori negli animi meglio, che nella terra. Questa è l'arte del cultiuare gli stessi fiori, che non contenta di trattenersi entro a Giardini, esce alla luce de' pubblici ammaestramenti, per seminare felicemente fiorite cure tra gli ansiosi mortali, e trarne una raccolta abbondante, d'ingenuo piacere. Onde è, che ella sul cominciare di quest' Opera, non solo fa mostra degli Strumenti, & Arnesi de' Giardini, inuitando ad un piaceuole trauaglio; ma promette insieme un copioso frutto della fatica, cioè le quattro stagioni dell'anno con una amenità perpetua fiorite; e lo stesso anno hora giouane, hora vecchio, e così di due fronti, coronate amendue di fiori d'ogni tempo. Nè jolo su la soglia, e frontispicio di questo mio libro de' fiori, ma ancora più a dentro, e per tutta l'opera habbiamo cercato di rappresentare giocondi spettacoli vagamente dipinti, e di alleggerire la pazienza di chi legge col mescolarui delle fauollette
espres-

esprresse anche in pittura, che meglio dell'antico Roscio atteggiando, a marauiglia suole allettare la curiosità è l'attentione. E nel vero con artificio sì maestreuole hanno scherzato i più nobili Dipintori; che non pare, che si propongano quì le carte dipinte, ma le cose stesse si veggano in opera. Il piacere di così amabile inganno primieramente ci apporta Guido Reni, Dipintore Bolognese, il quale dà colori dell'arte sua reso più chiaro di quello, che possa rendersi dall'altrui eloquenza, hauendo raccolti in se i pregi tutti della pittura, giornalmente nella vaghezza delle sue tauole piena di maestà ci fa vedere quel miracolo, che una volta sola rappresentò Apelle nella sua Venere. Egli col pennello, e con la mano, con cui supera la natura, nel dare i colori, ci esprime, e dipigne gl'animi, e costumi. Di maniera che a gran ragione io mi posso pregiare, d'hauer riportato grand'ornamento a questa mia opera da vn tanto Artesice, cui non solo Bologna sua Patria seconda d'huomini illustri; ma Roma ancora, auuezza a miracoli, singolarmente ammira, e commenda. Hora Pietro Berrettini Cortonese, dalla cui non men cortese, che dotta mano la mia Flora è stata in gran parte abbellita, con qual encomio potrò io a bastanza guiderdonare? Egli nel corso della giouentù arriuato al termine, doue appena arriuanò i vecchi di vn arte perfettissima, dispone con
som-

*somma prudenza, e giudicio le materie da rappresen-
tarsi in pittura : e sì come ingegnosamente disegna, e
contorna con gran proportionione i corpi, che è lode mol-
to rara ; così è ameno, e in vn certo modo robusto nel
colorire. Vale segnalatamente in formare i corpi nu-
di insieme, e vestiti : vnisce mirabilmente la grauità
con la gratia: e, quel ch'è il colmo della lode, con gara
moderna l'artificio antico, che si ammira, e riuerisce
nelle statue, e ne' bassi rilievi, ci rappresenta in ma-
niera, che per mercede uguale alla diligenza con ra-
gione gli si dee l'eternità del nome. Ma vn tanto in-
gegno non restaua a bastanza appagato d' vna arte
sola. Laonde vn'altra n'apprese, imitatrice anch'ella
della diuina Sapienza, che'l tutto hà fabricato; cioè l'
Architettura: e nell'vna, e nell'altra del cōtinuo vie-
ne adoperato dall'Emin.^{mo} Card. Francesco Barberi-
no, stimatore isquisito della virtù. Degno d'ugual ho-
nore, e encomio è Andrea Sacchi Romano, che l'opere
sue, con grand' arte colorite, espone felicemēte al buon
lume della porpora dell' E.^{mo} Card. Ant. Barberino,
e della splendida sua Corte. Egl' ancora l'artificio suo,
assai chiaro pe'l fauore de' Principi, hà cortesemente
aggiunto alla mia compositione, per maggiormente
illustrarla. Olt' alle stesse fauole gentilmente disegna-
te, molte altre figure si sono espresse, a quest'opera ne-
cessarie, appartenenti al mestiere degli horti, che
malamente esprimere potuto haurebbe scriuendo la
sola*

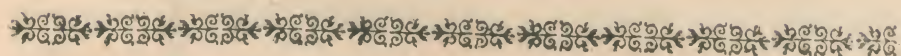
sola penna . Nè sia chi resti ammirato di vederui poche imagini di fiori, mentre pur si tratta di quelli : perche trouandosi vna gran copia di libri con simiglianti figure , i quali ò trattano della natura , o dell'uso loro medicinale ; io, che hò intrapresa opera nuoua , e diuersa, della cultura di quelli, hò stimato a bastanza di esprimere solo alcuni fiori pellegrini , e non molto noti . E perche la cognitione di quest'arte si renda più chiara, e più ageuole; in quattro parti l'hò voluto diuidere. Il primo Libro adunque insegna quale apparecchio richiegga la cultura de' fiori . Da notitia di quelli per via de' contrasegni, e di loro fattezze il secondo . Il terzo mostra il modo del seminargli, e alleuargli . L'ultimo apporta il loro uso , e le marauiglie , che dipendono da segreto artificio . Aperta in tal guisa è la strada per arriuare a cogliere i fiori di questa mia cultura . Se vi sarà cosa horrida, ò spinosa , che punga ; ricordati, ò lettore amoreuole, che co' fiori nascono souente le spine .



Impri-

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri
Palatij Apostolici.

Io. Bapt. Episc. Cam. Vicesgerens.



Gl'ia tutti i Giardini dell'Europa godeuano le delitie in-
nocenti di Flora con inuidia degli Horti romani, che
foli rimaneuano priui de' fiori natiui. Hora il Sig. Dot-
tore Lodouico Aureli accompagnando le gratie della
fauella toscana per mezo del suo florido stile alla mae-
stà dell'antico Latio, comparte i tesori di Flora al popo-
lo, antico herede di lei, che pomposa di nouello splendo-
re accresce la serena luce del cielo romano. Così giudi-
co io, che diligentemente l'ho considerata per ordine
del Reuerendiss. Padre Maestro del Sacro Palazzo Apo-
stolico, & in fede mi sono sottoscritto questo dì primo
di Aprile dell'anno 1637.

Io Ferrante Carlo di mano propria.

Imprimatur. Fr. Nicolaus Riccardius Sacri Palatij Apostolici
Magister, Ordinis Prædicatorum.

✱ ✱

Che

Che i detti latini delle Figure de' Rami non si veggano anche in toscano tradotti, non sia marauiglia. Nè questo rinouamento d'intaglio potea farsi senza molta malageuolezza: nè manca alla presente opera l'interpretatione di ogni motto, che ne' Rami si vede,

INDI-

INDICE DE' CAPITOLI

DEL PRIMO LIBRO.

Nel quale si tratta dell'Apparecchio de' Giardini.

Cap. I.	F ruttuoso consiglio di trattare della cultura de' Fiori.	pag. 1
II.	Nuova maestria di una nuova cultura.	10
III.	Architettura del Giardino.	14
IV.	Guardia, e Giardiniere.	44
V.	Arnesi, e strumenti del Giardino.	57
VI.	Terra da Fiori.	73

DEL SECONDO LIBRO.

Nel quale si descriuono i Segnali, e le Differenze de' Fiori,

I.	Segnali di Narcisi.	101
II.	Segnali del Croco, del Colchico, della Corona imperiale, e del Tulipane.	143
III.	Segnali della Fritellaria, dell'Iride, del Giglio, dell'Orchi, e dell'Ornitogalo.	151
IV.	Segnali di Iacinti.	161
V.	Segnali del Ciclamino, e del Fiore indiano violato scuro.	169

* * * 2 Segnali

VI. Segnali degli Anemoni.	175
VII. Segnali del Ranuncolo.	183
VIII. Segnali dell' Asfodelo, della Peonia, del Giglio delle valli, e della Iuca indiana.	186
IX. Segnali della Lichnide di Costantinopoli, e del Trachelio americano, ouero Pianta car- dinale.	189
X. Segnali di Garofani.	191
XI. Segnali della Granadiglia, ò Maracoto.	192
XII. Segnali di Gelsomini.	195
XIII. Segnali di Rose.	203
XIV. Segnali di varie sorti di Arbuscelli da Fio- re.	206

DEL TERZO LIBRO.

Nel quale s'insegna il modo del Piantare, e del
Nudrire i Fiori.

I. Regole di piantare i Fiori.	213
II. Regole di conseruare i Fiori.	244
III. Guerra di Giardini contra gli animali mag- giori.	259
IV. Ordigni contra gli animali minori.	280
V. Maniera di multiplicare i Fiori.	295
VI. Cultura di Narcisi.	303
	Cultura

VII.	<i>Cultura del Croco, del Colchico, della Corona imperiale, e de' Tulipani.</i>	312
VIII.	<i>Cultura della Fritellaria, dell'Iride, del Giglio, dell'Orchi, e dell'Ornitogalo.</i>	317
IX.	<i>Cultura di Iacinti.</i>	319
X.	<i>Cultura del Ciclamino, e del Fiore indiano violato scuro.</i>	324
XI.	<i>Cultura di Anemoni.</i>	327
XII.	<i>Cultura di Ranuncoli.</i>	337
XIII.	<i>Cultura dell'Asfodelo, della Peonia, del Moghetto, e della Iuca indiana.</i>	340
XIV.	<i>Cultura del Trachelio americano, ouero Pianta cardinale; della Lichnide di Costantinopoli; e di altre piante simiglianti.</i>	342
XV.	<i>Cultura di Garofani.</i>	344
XVI.	<i>Cultura della Granadiglia.</i>	349
XVII.	<i>Cultura di Gelsomini.</i>	350
XVIII.	<i>Cultura di Rose.</i>	358
XIX.	<i>Cultura di Arbuscelli da Fiori.</i>	365
XX.	<i>Cultura di Fiori acquatici.</i>	369
XXI.	<i>Piante indiane negli Horti Barberini.</i>	372

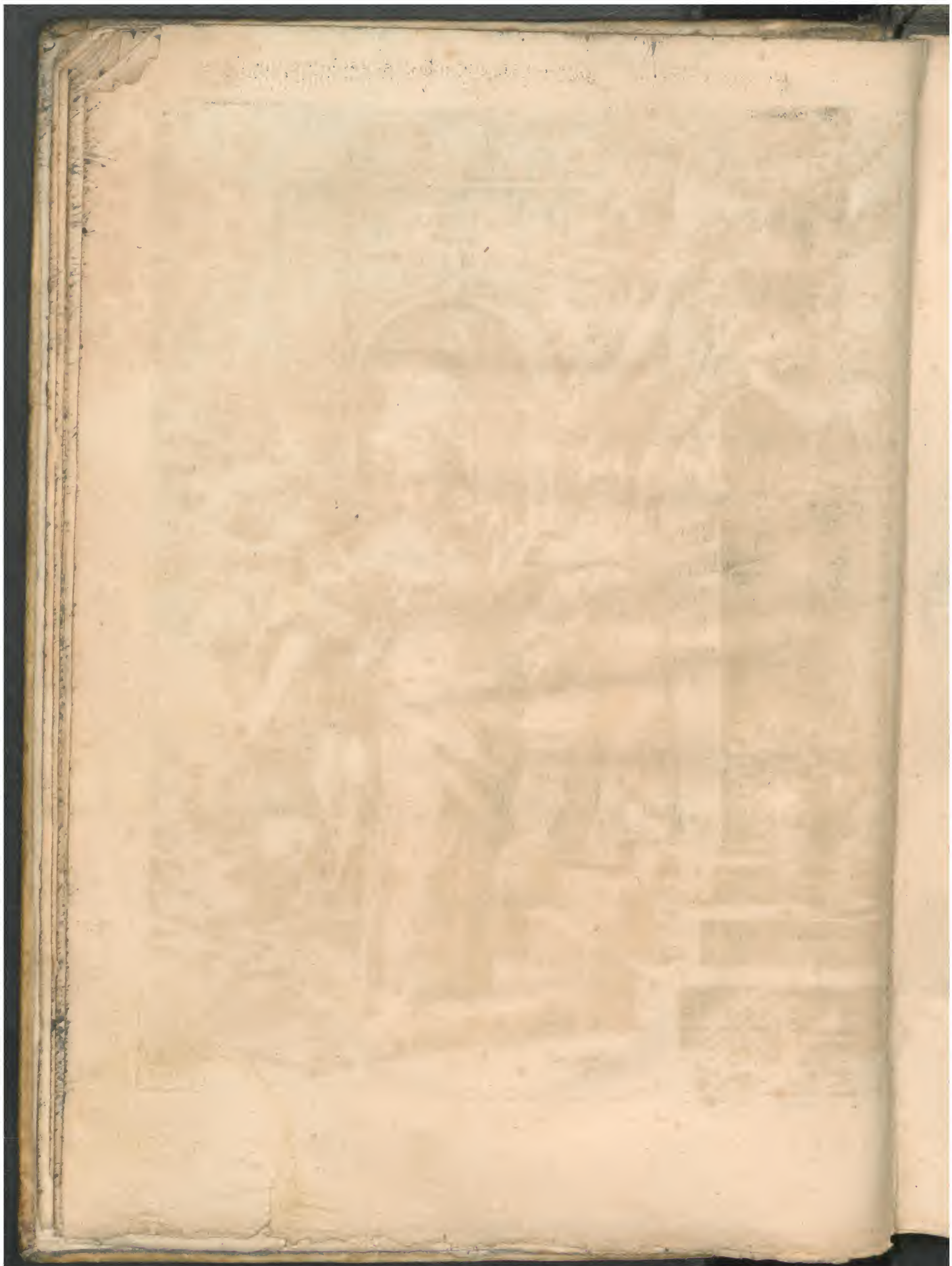
DEL

DEL QVARTO LIBRO.

Nel quale si mōstrano l'Vso, e le Marauigli-
glie de' Fiori.

I. Componimenti vari di fiori.	395
II. Fiori secchi, e finti in sembianza di freschi, e veri.	433
III. Segreti nella cultura de' fiori.	441
IV. Stagione arbitraria di fiori.	444
V. Colori aggiunti, e mutati ne' fiori.	457
VI. Miracolo della Natura maggiore di quelli dell' Arte.	466
VII. Odori corretti, e aggiunti a' fiori.	501
VIII. Fattezze di fiori mutate, e perfectionate.	504





APPARECCHIO
DI GIARDINI
LIBRO PRIMO.



FRUTTUOSO CONSIGLIO
di trattare della cultura de' Fiori.
CAPITOLO I.



O. R. G. I, o animo mio, dal basso
e dal suolo: cessa vna volta di pa-
rere col volto chino sopra il ter-
ren degli Horti ò bruto animale
contro alla tua natura, ò vecchio
decrepito prima del tempo: ces-
sa di aprire con villereccio cul-
to, e di piagare con rozzi ferramenti le viscere del-
la gran Madre, accioche non ti si possa rimprouera-
re, che da ferite di Genitrice cotanto di te beneme-
rita tu voglia spietatamente trarre vn sanguinoso di-
letto nella porpora de' Fiori. Mira il Cielo, a cui se'
nato, per cui non solo contemplare, ma possedere
se' fatto. Le Stelle, che mai non muoiono, a' cadu-
chi fiori antiponi; ò pure stimale fiori del Cielo, vie
più dureuoli de' nostrali Amaranti. Ma indarno con-
tra la corrente ci sospingiamo: vano è il contrastare

A

col

La cultura de'
Fiori opera
nuoua.

De'na d'huo-
mo ingenuo.

Esercitata da-
gli Antichi.

col Genio. Certamente che io sono vn'Anteo, ben-
che Gigante non mi sia. Dal tatto della terra, nel
coltiuarla, rinfrancato, via più mi sollicuo. Ed in-
uero chi non vede, che da' Fiori, quasi gemelli, si
fa conuenevole e dolce passaggio alle Stelle? E qual
marauiglia, se da quelli mi viene ispirato vn pensier
benefico, affinche a prò di tutto l'human genere io
apra vna fiorita strada per caminare al Cielo, ò pu-
re io sia quegli, che la cultura soauemente faticosa
de' fioriti Giardini, dianzi nata, e da molti già posta
in vso, ma da niuno ancora particolareggiata in-
iscritto, prima di ogni altro insegni; per non ripor-
tar biasimo di seminar solo a me stesso, e solo a me
stesso mietere. Oltre à ciò, quell'io Coltiuatore in-
sieme del fiorito Liceo; così meco medesimo filo-
sofaua; trà gl'ingenui dilette di questa nostra mor-
talità niuno esserene più di quello honoreuole,
che si trae dalla cura e cultura de' fiori. Peroche
Horto di piacere fù quello, che, quasi in fiorita cul-
la, l'humanità all'hora nata, e come infante raccolse;
affinche si destasse in noi verso i fiori vn'amore, co-
me innato, da que' principij antichissimi: nè altro,
che Horto, ci rassembra e ci addita quella diuina
stanza della felicità humana col nome straniero di
Paradiso: anzi i Giardini di quaggiù, come adombra-
te e rozze imagini della celeste amenità, in ogni
tempo con vna certa lusinghiera soauità alla loro
cultura diuersi personaggi hanno inuitati. Non fa
mestiere quì di apportarne freschi esempi, che gior-
nalmente con gli occhi propri rimiriamo. Gli An-
tichi,

tichi, sì dalla memoria, come anche dall'aspetto, rimotissimi, non sarà disdiceuole di rappresentare. Ma perche in Roma, Città fertilissima d'ogni lode, mestiere non habbiamo di ammirare gli esterni pregi; lasceremo quì di addurre Epicuro, che con plausibile ritrouato ammette come alla Cittadinanza, le amene Ville, e tra' fiori n'insegna soauemente filosofare. Lasceremo i Re Adone ed Alcino, trà le spine de' reali pensieri beati per lo studio solo fiorito degli Horti; degni di esser coronati non tanto con oro in acute punte aguzzato, quanto con fiori maestreuolmente intrecciati. Taccia si Semiramide, famosa Reina, più nel miracolo de' suoi Horti pensili, che nel real trono riguardeuole. Non si parli degli Horti de' Re Persiani, che nomarono Paradisi, non per altro aggiunti a' reali palagi, se non perche la nobil cura de' fiori congiunta mai sempre hauessero. Nulla si dica del Re Attalo autore della nobilissima tessitura, che dall'amministrazione del Regno passò alla cultura degli Horti, forse perche stimò di saper più maestreuolmente lauorare intorno a' fiori, che alle stesse sue famose vesti Attaliche. Non si torri a ridire il detto, già cento volte vdito, di Ciro, mentre col Legato de' Lacedemoni, Lisandro, trà gli spettacoli de' regij tesori, più che d'altro, dell'esser buon Coltiuatore si gloriaua. Lascinsi finalmente di ricordare i pomi d'oro delle fauolose Esperidi, per non parere d'inorpellare la menzogna. Vna sola Città, Teatro de' miracoli, Roma, fu que' primi anni hebbe cotali Re, che al moderare i popoli con la

Plin. hist. nat. lib. 19 c. 4.

Esther c. 7.

Plut. in Artax. Iul. Poll. lib. 9. c. 3.

Infin. lib. 36.

Plin. ibid.

A cul-

cultura degli Horti si addestrarono: nel numero de' quali Tarquinio così superbo non fù, che ad alleuar nell'Horto i Papaueri non si abbassasse; benche col troncarne le sommità rimandasse al figliuolo tirannico ammaestramento e sanguinario, con l'innocenza dell'Horto poco inuero confaceuole. Mancato poscia che fù il Regno, e quasi sfiorito, la Nobiltà Consolare non fiori ella prima e più lungamente nella cultura degli Horti, che in quella dell'eloquenza? Certa cosa è, che se tal'hora la Repubblica correua pericolo, ò patiua detrimento, i Condottieri degli eserciti e' Dittatori si toglieuan dalla Villa, che Horto è detta nelle dodici Tauole, perche non altroue nasceuano quelli, che atti fussero a trattar l'armi. Ond'è, che niuno dee marauigliarsi, che quella Repubblica così lungo tempo durasse fioritissima, mentre di coltissimi Horti, e di fortissimi Coltiuatori abbondò; de' quali vno, fiore degli Oratori, per hauere in se ogni amenità, etiamdio nel nome, dall'Horto fù detto Hortensio. Ma vn solo Agricoltore di ogni altro in vece sia da noi commendato, il primo de' due fulmini della guerra, Scipione Africano, che all'hora stimaua di porre, come l'ultima mano, alla gloria sua trionfale, quando quella destra domatrice dell'Africa esercitaua in coltiuare il suo Horticello a Linterno. Che farà egli, se rimembreremo gli antichi e famosi Horti di Salustio, di Lucullo, di Mecenate, e de' Cesari? Potrassi all'hora dubitare, che que' nobili Romani, di amenissima indole intorno alla cura de' fiori, non prouocassero

con

Libro Primo.

5

con bella gara la natura istessa lusingheuale? Ond'è, che Martiale veracemente, fuor del costume di Corrigiano e di Poeta, congratulandosi con Domitiano Augusto, così cantò.

*Schernì gli Horti Menfitici, qual' hora
A questa tua Città, Cesare inuitto,
Solcando il nostro mar, nocchier d'Egitto
Con ricche merci auvicinò jua prora.*

lib. 6. epig. 80.

Ciò che adunque con voce espresse vna volta l'Oracolo Lesbio, Teofrasto, Roma Reina delle Genti co' fatti souente ne insegnò, esser cosa degna di huomo libero l'Agricoltura. Nè solo a' sommi, ma ad huomini etiaudio infimi l'amor degli Horti molto era a grado, in maniera tale, che la plebe in Roma, *Plin. ibid.* emula del sontuoso miracolo e celebrata amenità degli Horti pensili di Babilonia, sospendeua anch'ella (cosa, che pur' hoggi appò'l volgo è in vso) i suoi Horti pensili dalle finestre. Roma, compendio del Mondo, come disse quell'Autor Greco non ignobile, perche haueua in se più pregi, che con vn sol nome in vn certo modo abbracciar si poteffero, tre *Ap. Cal. Rhod. dig. lib. 18. c. 25.* già ne haueua. Il primo era quello a ciascun noto di Roma, che secondo il significato greco, viene a dire Robustezza. L'altro, per parere di alcuni, era il segreto, e chiamauasi Amarilli, ò dall'amore secondo l'origine latina, ò, secondo la greca dagli incili, ò scolatoi, per via de' quali la Romana palude, *Nann. Miscell. lib. 6. c. 1.* nel campo Argeo fù disseccata, però che incile da' Greci è detto ἀράγα. Il terzo finalmente era il nome sacro.

Nome sacro
di Roma.

sacro vfato solo ne' sacrificij, e diceuasi Antufa: cioè, Flora, ò Fiorenza (donde il nome trassero i giuochi florali) non per altro, a mio credere, se non perche questa fioritissima Città e per la gloria delle cose operate, e per lo studio amenissimo de' fiori, nel nome ancora vagamente fiorisse: e noi perciò gloriarsi poteffimo, che l'attendere alla cultura de' fiori hà del Romano. Passiamo hoggimai, ch'egli è tempo, dalla Romana Vrbànità alla barbarie Africana: facciamo quiui palesi del Real Genero gli Horti penetrati: rimiriamo in quelli il venerabile Prelato per nobiltà, per sapienza, e per integrità riguardeuole Paolino, all'hora veramente libero, che con la propria seruitù ricomperò la libertà altrui, e postosi a zappar la terra, herbe e fiori ne trasse; onde placato si rendesse il Re barbaro, a fine di ripor se stesso con altri compagni schiaui nella primiera libertà. Che se Diocletiano, quel Mostro ricoperto di reale amanto, quella furia coronata, deposto il Principato, che pur troppo lungamente haueua ritenuto, dall'innocente cultura dell'Horto tanto fù commendato, che via più glorioso gli fora stato, se le colonne rizzategli in Ispagna col titolo di distruggitore del nome Christiano, haueffero hauuto quello di Hortolano, dopo di essere stato Imperadore; alche con ragione haurebbe potuto aggiungerfi, NON PIV OLTRE: quanto maggior gloria con la messe nobilissima de' fiori sarà per raccogliere ognuno, per nobile che siasi, dall'attendere alla cultura dell'Horto? Ma che stò io a prendermi marauiglia di huomini

S. Paolino hor
tolano.

Diocletiano
ancora.

Baron. 10.3.

ni mortali, che a studio così vago e diletteuole si danno? Lo stesso Iddio, dopo di hauer trionfato della morte, glorioso ed immortale, non in real paludamento e trionfale, ma in habito di Hortolano all'amantissima Maddalena volle apparire. Et a dir' il vero, qual'altra sembianza, che di Hortolano, più conueniua a chi faceua ritorno a quegli Horti beati di gioia sempiterna? Nè mi marauiglio, che il Vincitor della Morte, e Signor del Cielo amasse in cotai guisa di comparire; già che quella fourana felicità degli Angioli, per rendersi più ageuolmente godibile a' mortali con que' dolci nomi, si trasformò in vn certo modo in fiore di Campo, ed in Giglio di Valli. Che se Iddio si recò a gloria di farsi e chiamarsi nostro fiore, perche non ameremo noi e nutricheremo i fiori, bellissime sembianze di lui? Hora non haurò io più a cercare, per qual cagione lo stesso dolcissimo e veramente florido legislatore ci comandasse di considerar' i Gigli del Campo, senza lor' opera, di gran lunga più adorni, che'l reale apparecchio di Salamone; perche volle esser riputato solo e prouido cultore di quelli, accioche intendessimo lo studio e la cultura de' fiori esser cosa più che humana. Siami adunque pur lecito senza taccia di leggerezza d'insegnare ciò, che huomini grauissimi, e lo stesso Iddio non isdegnò di operare. Aggiungasi quest' altro motiuo non pure ad esercitare, ma a dar precetti ancora di quest' arte. Ciò sono le lodi, che le si danno; gli applausi, che le si fanno, et iudicio da' maestri d'ogni più seuera dottrina e sapienza. Niuno

ap-

Christo risuscitato apparì in habito di Hortolano.

Comanda, che si considerino i fiori.

L'insegnare, ancora la cultura de' fiori è cosa honoruole.

Cosa lodata da' saggi.

De Constant.
lib. 1. cap. 1. 2.
3.

Due cose dif-
ficili agli Scrit-
tori.

applauso tuttauia stimo io di quello più glorioso, che
le venne dalla voce dell'eruditissimo Lipsio, il quale
lasciò in ambiguo, s'egli mandasse fuori parole più
acconce, ò l'Horto istesso più vaghi fiori. Due cose
io sconfido, ed ingenuamente nego poterfi da me
attenere. L'vna è di abbracciare i precetti tutti di
quest'arte: però che chi farà egli mai, che essendo il
primo ad imprendere vna cotal'opera, tutto habbia
antiueduto, e niuna cosa lasciata in dietro per colo-
ro, che dopo se trattar ne volessero? Stimo io dun-
que a me basteuole le più e le principali mostrar-
ne. L'altra è di aggradire a tutti: però che qual'huo-
mo, che stolto non sia, cotanto oserà di sperare, che
in numero, e diuersità infinita di huomini, per lo più
contrari e discordanti, vna istessa compositione pos-
sa a tutti esser gradeuole, e vna sola viuanda a tutti
i palati esser saporita? Si che io mi appagherò, se a
pochi, purché saggi, non farò dispiaceuole. Quì a
me non fa mestiere, come a' Poeti, di ricercare da'
giardini di Parnaso l'aura erudita, affinche la bra-
mosa mente sensi amabili tragga da seconda ispi-
ratione; già che lo stesso Zeffiro, che fiorita copia al-
la terra, a me ingegnosa fecondità ispira. Nè la mia
fete è dell'onda di Aganippe, con cui l'arido inge-
gno a produr parti nobili venga inaffiato, che quel-
l'acqua istessa dell'Horto, onde i teneri figliuoli, ò
parti della terra si allattano, tra' fioriti fratelli gene-
ra ancora e nutrica questa mia pudica Flora. Lun-
gi le Muse, meri nomi, non veri numi di canora su-
perstitione. In vece del Coro tutto di quelle emmi
a ba-

a bastanza, e piacemi interamente l'arte ingenua,
 ed ingegnosa di coltiuare i fiori, che Flora io chia- Cultura di fio-
ri,perche Flo-
ra.
 mo con più ragione, che con tal nome chiamata,
 non fù già colei non per altro famosa, che per la per-
 duta fama della pudicitia. Questa mia Flora emula
 senza inuidia del Cielo, che con vna perpetua pri-
 mauera di fiori, l'vn dopo l'altro a vicenda nascenti,
 corona l'anno via più mirabilmente, che i dodici
 stellati segni non fanno, corona di fiori mi appresta
 più pregiata del Lauro de' Poeti, mentre le sue Leg-
 gi per giocondissimo esercizio degli huomini io fo
 palesi. Per auuiso della stessa io mi accingo a tratta- Perche in pro-
sa, e non in
verso.
 re la materia de' fiori (per altro degna della soauità
 e condimento del verso) con istile, benché di prosa,
 prossimo al poetico; già che i nomi stranieri di fiori
 nouellamente introdotti, ò conosciuti il verso istes-
 so non ammetteuano. A questa maniera di scriuere
 m'inuita ella con gli esempi anche di Catone, di
 Varrone, di Columella, di Palladio, e di Costanti-
 no Pogonato saggio Imperadore, e d'altri, i quali tut-
 ti questa materia in prosa spiegarono. Costantino
 inuero ne dimostra esser cosa da Principe il dar leg-
 gi, sì come a gli huomini, così a' fiori. E con ragio-
 ne dir potremo, che, sì come il coltiuar l'Horto, per
 esempio di Ciro, è mestiere da Re, così per quello
 di Costantino, lo scriuerne è cosa da Imperadore.
 E per autorità dell'vno e dell'altro faremo astretti
 a confessare, esser cosa vguualmente degna il trattar
 lo Scettro, e la Marra. Stiasi pure in disparte Apollo,
 non altro che vn calor frenetico di coloro, che a te-

B sta

sta discoperta stanno al Sole su'l colle Eliconio . Tu del fauoloso Apollo più chiaro assai, FRANCESCO CARDINAL BARBERINO, con la luce della sapienza non meno, che della gloria, soauemente mi accendi l'animo a parlar di Fiori, alle tue Api, come spero, non ingrati . E benche abbondi e di propri e natiui fiori, generati dall'alta tua indole, e di quelli de' tuo' domestici e ben coltiuiati Giardini; non isdegnarai però questi della mia Flora, che per te germogliano. Non farà egli sconueneuole a cote- sta tua piaceuolezza di costumi, se tal'hora sottraen- doti da grandi affari, dopo le grauissime Legatio- ni a' sommi Re, in questi miei Horti, benche ina- meni, ti ridurrai . Hor' inuoco riuerente quell'aura beata della Diuinità, affinche, si come ella non mai resta di rinfrescare i giardini amenissimi della cele- ste felicità, e le immense gioie di que' sourani Cit- radini, per eternarle, così aspiri a questa mia impre- sa, qualunque ella si sia, perche vn felice esito sortir possa, e'l bramato frutto godere .

Nuoua Maestria d'vna nuoua Cultura .

CAP. II.



Criuendo io poco acconciamente di vnā, nuoua, e non inutile maniera di coltiuare i Fiori, ad impetrarne con la nouità di- scolpa, e beneuoglienza con l'vtilità; gioueuole mi farebbe il mostrare, che da molti e da ottimi Scrit-
tori

tori in questa materia: ò la pura istoria naturale, ò, al più, la forza loro medicinale fù trattata, quella al gusto de' mortali, questa profitteuòle alla vita: ma che l'arte esatta di coltiuargli, senza laquale i fiori, cotanto alla natura humana confaceuoli, non possono lungamente viuere e giouarle, da niuno ancora insegnata, rimaneua intatta e nascosa. In proua di ciò produrrei il Catalogo degli Scrittori tutti di questa materia con gli stessi argomenti de' loro copiosi trattati, se non sapessi esser ciò stato già fatto da alcuni autori Oltramontani, che con ordine di alfabeto gli descriuono. Tra questi vno ve n'ha, che intorno a dugento ne annouera, che dell'herbe, ò de' fiori hanno scritto; ma nè pur' vno, che della Cultura, com' hora è in vso, ragioni. Alcuni pochi inuero di quelli, che io m'habbia letti (e letti ne ho molti) toccando solo alcuni precetti remoti assai, ò mozzi, lasciaronmi, si può dire, la materia intera ed ampia da trattare. Io adunque in dar noui precetti più gioueuolmente impiegato, stimo souerchio il copiar da altri questa sorte di Cataloghi: Non voglio però tralasciarne alcuni de' moderni, che con ingegnosa e fiorita maniera di scriuere hanno aggiunta leggiadria a gli stessi fiori. Ed è ben dritto, che in questi miei Giardini non solo appariscano le varie sembianze de' più minuti fiori, ma i nomi ancora di fioritissimi ingegni. Sia il primo a forgere da queste mie fiorite maggesi il nome di colui, che le dotte sue carte ha cosperse, e quasi seminate di fiori, Fabio, per altezza di nobiltà, Co-

Scrittori d'herbe e di fiori.

Fabio Colonna.

B 2 lonna,

lonna, fiore per vaghezza di eruditione, ò più tosto miracolo di sua famiglia, che fa fiorire le Colonne, mentre i più feueri studij della Filosofia, della Matematica, e delle Leggi col piaceuolissimo de' fiori incorona. De' libri da lui scritti, quasi trombettieri di questa florida sapienza, altri sono già usciti in luce, altri ben tosto usciranno; e negli vni e negli altri i fiori più vagamente risplendono, più soauemente odorano, che negli sterili Giardini; e qual marauiglia, poiche gli hà seminati vna perspicacissima e veramente Lincea eruditione, e toltane con isquisita cultura ogni cattua semente di erronea opinione. Testimoni ne sono, de' già publicati, tanto il primo, di fatto non men, che di nome *φυτοβάσις*, che le piante tutte corrispondenti a quelle, che Teofrasto, ed altri antichi maestri di quest'arte descrissero, secondo la forza delle voci greche e latine accortamente esamina; quanto il secondo *εὑρησις*, nel quale oltre alle prime già dette, altre molte più rare, e meno note piante, che pur nascono sotto il nostro Cielo, da antichi medici, in quest'arte ammaestrati, riferite si riconoscono e si dichiarano. Testimonio altresì ne è l'oracolo di Anazarbo, Dioscoride, con vtili e dureuoli note apunto dal Colonna esplicato, non però ancora per mezzo della stampa al giudicio publico esposto. Testimoni finalmente ne sono le dotte note, e copiose aggiunte, che già s'imprimono, vguali all'opera altrettanto vtile, quanto pellegria delle piante, animali, e miniere Messicane, raccolta già confusamente da Francesco Hernando,

famo-

Francesco
Hernando.

famoso medico in quel nuouo mondo; digerita po-
 scia da Nardo Antonio Recco; che medico fù an- Nardo Anto-
 ch'egli del Re di Spagna; e con dotte note illustrata nio Recco.
 da Giouanni Terentio, che fù prima tra' medici a Gio. Terentio.
 procurar la salute de' corpi, hora tra' Religiosi della
 Compagnia di Giesù procura nella China quella
 degli animi. Vltimamente opera così profittuole
 dalle tenebre, in cui giaceua, la dottissima Acade-
 mia de' Lincei, e loro Principe Federigo Cesi, con
 erudite aggiunte, e liberale spesa, fattala di vso pu-
 blico, hannò come in buon lume della loro stessa
 humanità collocata. Giouanni Fabio, Linceo anch'è Gio. Fabio.
 gli a penetrare ogni più risposta sapienza; essendo
 medico di Romana eccellenza; e simplicista Pon-
 tificio, hà saputo fabricare vna saggia disputa del
 Nardo, e dell'Epitimo contra lo Scaligero, traendo
 acute punte da piante innocenti. Dopo questi fio-
 risce il nome di Tobia Aldini per la descrizione di Tobia Aldini.
 vna lunga serie di fiori, ch'egli hà fatta. Questi, ef-
 sendo medico Chimico di Odoardo Cardinal Far-
 nese, & a gli Horti di lui soprastante, ci hà dimostra-
 to, che con ragione le pellegrine piante di quelli so-
 no da' luoghi remotissimi colà venute, per coronare
 i reali Gigli Farnesiani. Hora per vltimo di tempo
 nello scriuere, non già vltimo di eruditione, tra' no-
 stri fiori si annoueri il fioritissimo Federigo Cesi già Federigo Cesi
 ricordato, Signore, che la stirpe, gli Auoli, e'l Prin-
 cipato hereditario stimando come cosa non sua, e
 stranieri ornamenti, hà illustrato in maniera l'ani-
 mo con la cognitione di tutte le buone arti, che, per
 la

la segnalata perspicacità veramente Linceo, con ragione può chiamarsi non tanto Principe e Capo, quanto occhio de' Lincei. Egli raccolta in breui tavole da lui chiamate Fitosofiche, perche delle piante filosoficamente trattano, la sua varia scienza in questo genere; la stessa Istoria Messicana così ha fecondata, che con ragione può dirsi pompeggiar in quella in maggior copia i fiori dell'ingegno, che le stesse Piante Indiane; e che carte così fragili, per opera e cultura della Sapienza vergate, Seminario di vna dureuol gloria diuengono. Resta, che ancor noi queste nostre carte, acciò che vtilmente verdegino e fioriscano, di nuoui e non più trattati ammaestramenti, che la lunga nostra esperienza, e consigli presi da sperimentati Coltuiatori somministrato ci hanno, lodeuolmente riempiamo.

*Architettura del Giardino.**CAP. III.*

Sito del Giardino.



Rimieramente chiunque da piaceuol Genio è sospinto alla cultura de' fiori, dourà fare scelta di sito per l'Horto, che sia sotto cielo temperato, e saluteuole, e ben remoto da paludi, acciò che lo stesso Coltuiatore tra' coloriti fiori dal color della morte non venga egli scolorito. Nè dourà essere dirimpetto a fiume, affinche l'aure acquose, e fredde, e però noceuoli non lo infestino. Laonde, se possibil fia, racchiudasi entro all'ambito delle

*Plin. lib. 18.
c. 6.*

delle case; che così con vna certa felicità di perpetua primavera goderaffi come vn secol d'oro, rimirandosi dalle finestre nella varietà de' fiori vn terrestre Paradiso. Sia il luogo ampio, affinche il popolo de' fiori, così vario e numeroso, non habiti angustamente: non sia volto a Settentrione, donde alle delicate piante la vernata suol venir freddo mortifero; ma all'altra parte di mezzo giorno, i cui humidi e tiepidi venticelli, piaceuolmente spiranti, sono come anime de' fiori. Haurà in tal guisa l'Horto vna sembianza della stessa Italia, che difesa col riparo dell'Alpi da' freddi sterili delle Tramontane, riuolta alla temperie del Cielo Australe, a Varrone rassombrava in se stessa vn Giardino. Che se il paese haurà del secco, e da poco, ò da niun humore verrà aiutato; in tal maniera gli Horti compartirai, che nel verno elegga il luogo da piantar fiori vernarecci ver l'Austro, ver la Tramontana gli estiuui. In cotale postura la fredda aridità dalla tiepidezza degli Austri, la calda dalla freschezza degli Aquiloni verrà temperata. Possiamo etiamdio, secondo la varietà delle regioni i vari siti, da buoni autori accomodati alle Ville, trasferire a gli Horti, in guisa tale, che ne' paesi freddi sieno riuolti all'Austro, ne' caldi a Settentrione, ne' temperati all'Oriente Equinotiale. Quanto al suolo, così dourà l'auueduto Coltiuatore eleggerlo, che non sia al tutto piano, ma alquanto in pendente, affinche l'acque piovane possano ageuolmente sgorgare. Aprico ò lo troui, ò lo faccia, affinche l'ostacolo dell'ombra opposta a' fiori,

*De Re rustic.
lib. 1. c. 2.*

*Pallad. lib. 1.
tit. 34.*

Plin. ibid.

ri, che amano l'aperto, via più dispiaceuole non sia, che a Diogene racchiuso entro la botte non fù quella di Alessandro. Debbono i delicati parti dell'Horto, per viuere vna vita lieta e dureuole, senza inuidia dell'ombra, cruda matrigna, esser dal Sole, fecondo Padre, fomentati. E perche emuli sono degli ornamenti del cielo, malageuolmente sopportano, che si tolga loro la bramata vista di quello. Non dee importuno ostacolo impedirli dal sugare liberamente il latte, che stilla dalle nuuole, care nutrici; con cui non pure si auualorano, ma insieme di vna viuua porpora si coloriscono. Apronsi alla rugiada del mattino più auidamente, che le conche marine non fanno, e rilucono di rugiadosè perle; con cui e'l seno arricchiscono, e temperano insieme l'arsura. Non sia chi lor vieti il far'acquisto di così caro tesoro. Ma, perche la loro sete a bastanza non può satiarfi e spegnerfi con queste troppo auare stille, e quasi lagrime della rinascente Aurora, fa mestiere di procacciare più copioso humore (se natio non ve n'hà) per via di condotti ò da pozzo, che quiui sia, ò quindi non lungi, e che troppo non sia profondo; ò pure da cisterna. Oltre a ciò eleggasi figura tale per l'Horto, che del sito, che si haurà, poco, ò nulla si perda. Che se ampio sarà il campo, eleggasi pure a voglia di ciascuno qual si sia figura, ò quadra, ò che habbia del lungo, ò tonda, ò di molti angoli. Questo si è da offeruarsi, che, douendosi il Giardino cinger di siepe, ò di muro, se haurà del lungo (siasi quadrangolo, ò pur ouato) la lunghezza si stenda dall'Orien-

Acqua da innaffiare.

Figura del Giardino.

Siepe, ò muro.

l'Oriente all'Occidente, di maniera, che colà guardino i lati più breui. Di quì auuerrà, che l'ombre, le quali più si stendono nel mattino e nella sera, meno adombreranno il Giardino, che se da' lati più lunghi, e loro siepi, ò muri venissero: così la maggior parte verrà ad essere più esposta al Sole, e meno aduggiata. Dourà adunque il Giardino quasi militare alloggiamento delle fiorite schiere, se per altro non sarà assicurato, ed impenetrabile, circondarsi di muro, ò di siepe, non però molto ò l'vno, ò l'altra eleuati; e che il ladro escludano, non il Sole. Amano i fiori tutti, non pur le rose, la difesa e riparo delle spine. La siepe viuua, come quella, che è più dureuole, e di meno spesa, si antepone alla morta e posticcia. Hora in guisa tale si appresterà. Il Giardino, che, quasi Città di fiori, haurai preso a cingere di riparo, secondo l'vso antico nell'edificar Città, circonderai all'intorno di solco, e quello sarà doppio, lungi l'vno dall'altro intorno a tre piedi: amendue poscia scauerai a profondità, e larghezza vguale di due piedi, ò vno e mezzo: ciò dee farsi all'hora, che, dopo l'equinottio Autunnale, farà la terra ben'inzuppata, e penetrata dalle piogge. Appresso prendansi semi ben maturi di Paliuro, di Rouo, e di Spina, che chiamano canina, e s'intridano con farina di Rubiglià, ò vogliam dire di Mochi, spetie di legume, bagnata, e ridotta in pasta: intrisi così, impiastrali ad vn vecchio canapo, strofinando in maniera, che quella materia passi per entro le aperture di esso; il quale così impiastrato riporrai nel terrazzo a disseccare:

Colum. lib. II.

c. 3.

Pallad. lib. I.

c. 34.

C

nè

nè prima degl'Idi di Febraio , che è a dire a mezo il mese, all'hora che la Rondine suol far ritorno, e spirare il Fauonio, si riempiano i solchi, ò formelli (cauandone prima l'acqua, che vi fosse) fino a mezo con la terra istessa cauata all'Autunno, e sopra vi si stenda il canapo, nella maniera già detta impiastrato, e come grauido di que' semi, ricoprendolo leggiermente con più terra. Intorno al trentesimo giorno spunteranno i germogli delle nuoue spine, che per la loro tenerezza douranno esser'appoggiate, e sollevate da verghe in guisa di steccato, trà l'vno e l'altro solco tirate e distese infino a tanto, che, cresciute ed indurite, col loro intrecciamento faranno vn riparo impenetrabile. Altra sorte di siepe, non molto dissomigliante, e ben forte và architettando Diosane. Sù l'Equinottio di primauera caua vna fossa all'altezza di vn cubito, e in quella conficca de' pali, e pone anch'egli il canape, per vn giorno prima nella maniera già detta impiastrato con semi pure di Paliuro, di Rouo, e di Oxiacanto, cioè acuta Spina, mescolati con Rubiglia macinata, ed intrisa, con farla venire non più liquida, nè più densa del mele; e l'auanzo di quella materia gitta sopra il canape disteso nella fossa, che per breue spatio lasciata aperta riempie poscia con la terra, che cauata ne haueua. Spuntano ben tosto i germogli, alzandosi in ventotto giorni all'altezza di vn piede: ed all'hora trasplantagli nel luogo destinato alla siepe, scauato non più di vn piede. Crescono quiui in due mesi oltre all'altezza di vn cubito, e formano vn tal riparo con le loro in-

trec-

*Apud Const.
Imp. lib. 5. c.
42.*

trecciate punte, che solo a vederlo, atto è a tener in dietro ogni più accorto ed audace ladro. Con maestria non punto diuersa, Democrito rende sicure le delitie de' campi. Egli per quindici giorni dall'entrar della primavera, col prendere, impiastrare, e sotterrare allo stesso modo vn canape ben logoro, e cominciato a putrefarsi; e coll'innaffiarlo per molti giorni, tosto ne dà fuori vna siepe ben'alta ed impenetrabile. Altri più speditamente riempiendo di semi di Rouo strofinatoui le fessure di vna vecchia fune, senz'altra mescolanza, poco adentro la sotterrano con letame, ficcandoui delle canne spaccate, alquanto pendenti. Altri cogliendo le more de' Roui ben mature, le stropicciano alla fune, e sì la sotterrano, mescolandoui del letame, ed innaffiando infino a tanto che spuntino i germogli. Sonouialtri di quelli, che tagliando in pezzi verghe ben grosse di Roui, le sotterrano vn palmo; e se il tempo lo richiede, le innaffiano, ed occano ogni giorno, finche germoglino; e vogliono, che in tal guisa vengano siepi gagliarde e dureuoli. Vn'altra maniera di alleuar siepi si hà per esperienza fatta da vn Giardiniere di vn Re. Prendesi cera, ò altra materia somigliante, ed impastasi con semi di spine diuerse, distendendosi in lungo, e sotterrasi con mescolanza di buon letame; e ne vien fuori vna siepe bella e folta a marauiglia. I nostri Agricoltori con maniera più semplice, contenti di vn solco solo di circa tre palmi, vi traspongono le stesse piante ben grandi, alquanto scapezzate, di spine tolte da selue, ò campi,

C 2 che

*Delineatione
del Giardino.*

che ne producono; e ciò fanno dal Nouembre al Febraio, fraponendoui, lungi circa tre cubiti l'vno dall'altro, Arbucelli, massimamente di Olmo, pure scapezzati; perche seruano di appoggio, quasi mariti, alle spine. Non si stima a proposito il Sambuco, sì per essere di natura fredda assai e secca, e però atta ad offendere, e come affatturare le vicine piante: sì perche ingrossando molto viene a fare, come scaglioni, per mezzo de' quali ageuol cosa è il trapassare la siepe. Che se vorrai al luogo, per altro quasi bastenolmente difeso, fare vn'altra forte di chiusura men' aspra, ciò dourai fare con assi riquadrati, ben piallati, e commessi a foggia di cancelli, di castagno, o di altro legname da resistere all'acque; atti, sì come ad ammetter la vista per se stessa innocente, così a tener lungi e le mani rapaci degli huomini, e le bocche e i piedi danneuoli degli animali. Apprestato, e racchiuso che sarà in tal guisa il luogo per l'Horro, vno, che buono sia in disegnare saggio Architetto di questa ingenua amenità, lo comparta diligentemente e misuri, formandone prima in carta vno schizzo, con cui poscia il Giardino si conformi, e confronti. Faccia di cotali spartimenti molti disegni, ed elegga il più vago: dourà egli però hauer riguardo di non ristigner l'opera a guisa di ricamatore in figure di fogliami, o simiglianti, che habbiano dell'angusto; perche quelle riescono al tutto disadatte sì alla semente, come alla cultura. Più leggiadramente imiteranno il ricamo gli stessi fiori con la dispositione insieme, e con la diuersità de' colori. I ri-
parti-

partimenti già detti non siano sì larghi, che da' sentieri, che gli circondano non possa ageuolmente arriuarsi a mezo, per cogliere i fiori, ò trarne l'herbe, e roncarle; nè sì stretti, che di pochi semi, e piante siano capeuoli. Pure chi (ad imitatione della Natura, che del poco si appaga) di pochi, ma eletti fiori si contenterà, potrà anche i ripartimenti restringere con più spessi e ristretti viottoli, come in piaceuoli ed intrigati laberinti. I sentieri larghi meno di due palmi non siano, per poterui camminare senza offesa, ò intoppo delle vicine piante. Douranno però esser uene alcuni via più larghi, e saranno quelli, che s'incrocicchiano nel centro, e quelli, da cui presso la siepe il Giardino è ricinto; pe' quali non solo s'haurà a passare, ma i vasi da fiori con buon'ordine collocar uisi. Hora chi potrà annouerare gl'inesplicabili riuolgimenti, ed inganneuoli laberinti, che non il Minotauro, mostro di doppia forma, e natura, ma vn doppio diletto delle nari, e degli occhi mirabilmente racchiudono? Più speditamente in vero potrei ritrarmi dagli antichi laberinti, che a bastanza rinuenire gli errori giuocondissimi, aruticiolamente intrigabili, di questi nostri. Con poche parole nondimeno mi strigherò da vn infinito auviluppamento. Quante forme ò di Meandri, ò di Laberinti sògliono ne' pauimenti esprimersi, ò nelle soffitte; altrettante ne' Giardini vagamente scherzando, disegnare ne possiamo: acciò che si vegga, che la nostra età supera di gran lunga quella di Dedalo, e nell'ingegno, e nel numero de' Dedali: anzi che hà ella Geometri più

più felici di Archimede, i quali maestreuolmente ci figurano in terra forme innumerabili, non del proprio sangue, com'egli fece, ma di fiorita porpora colorandole. Quello insieme studiosamente procuriamo, che non pure il componimento tutto e corrispondenza de' compartimenti, ma ciascuna delle figure habbia dell'acconcio e del vago. Niuna però se ne forma più leggiadra di quelle, che, ò rose, alla ritondità, ò stelle a gli acuti raggi rassembrano. Laonde veracemente da noi potrà dirsi, che questi nostri Elisij senza fiori ancora fioriscano, ed habbiano le loro stelle, che la bellissima progenie de' fiori producono con euidenza maggiore, che i rimotissimi lumi celestiali co' loro influssi non fanno. Tra' compartimenti, di cui parliamo, i più commodi al piantar de' fiori, e i più vaghi, si stimano quelli di otto angoli con piccoli quadretti fraposti. Non farà egli, come spero, sconueneuole di rappresentar' homai, e porre auanti a gli occhi diuerse forme di Giardini, acciò che l'architettura di quelli, meglio che dalle parole istesse, dal disegno venga additata. In ciò habbiasi auuertenza, che le varie forme, ed imagini da descriuersi appresso douranno adattarsi a gli spatij di determinata grandezza, come chiaro dimostreranno le linee aggiunte a ciascuna imagine con le loro diuisioni e misure, che scale sogliono chiamarsi: sì che conforme all'ampiezza del luogo douranno i compartimenti variarsi. Hora le diuisioni più minute nelle dette linee dimostreranno i palmi comuni ò Romani, quelle maggiori le decine degli stessi palmi.

Dichia-

Dichiaratione di vari modelli di Giardini.

Chi haurà a grado, nel ristretto di terrestre Giardino di rappresentare quella Città celestiale, felice stanza di eterna stabilità, come in quadro collocata; e nel dimorare in terra, di assuefarsi in vn certo modo al Cielo, habbiasi il modello, che a' Giardini quadrati esattamente quadra, proposto nel primo luogo a carte 25.

Se più ti appaghi di figura alquanto lunga con angoli retti, quasi per istendere via più i confini del piacere, che da i fiori si trahc, vedi al secondo luogo vna simil forma a carte 27.

Se, facendo elettione, per vaghezza dell'Horto, di vna sembianza ritonda, amerai di gareggiare con la vaghissima ritondità del Cielo, ò di fabricare al secolo de' fiori quasi vn nuouo mondo; considera il terzo sbozzo, fatto a tondo sopra vn campo riquadrato, ne' cui angoli, che soprauanzano, potrai edificare ò celle, per riporui i ferramenti e le massaritie dell'Horto, ò pure vccelliere confaceuoli co' fiori, perche in fiorito bosco non manchino seluaggi Orfei. Dourai tuttauia auuertire, che i ripari, ò fabbriche all'intorno nè con la fouerchia altezza, nè con la troppa vicinanza aduggino le piante: laonde tengansi moderatamente alte, ed a bastanza lontane: a carte 29.

Trarrassi vn simigliante comodo da stanze triangolari in campo quadrato, se il Giardino farà di ot-

to

to angoli . Ne hai al quarto luogo vn' esemplo, acciò che molti più angoli in ogni luogo ti siano facili a procacciarsi, se ti dilettono, che non hebbe il Poeta Venusino nella sua Villa Tiburtina : a carte 31.

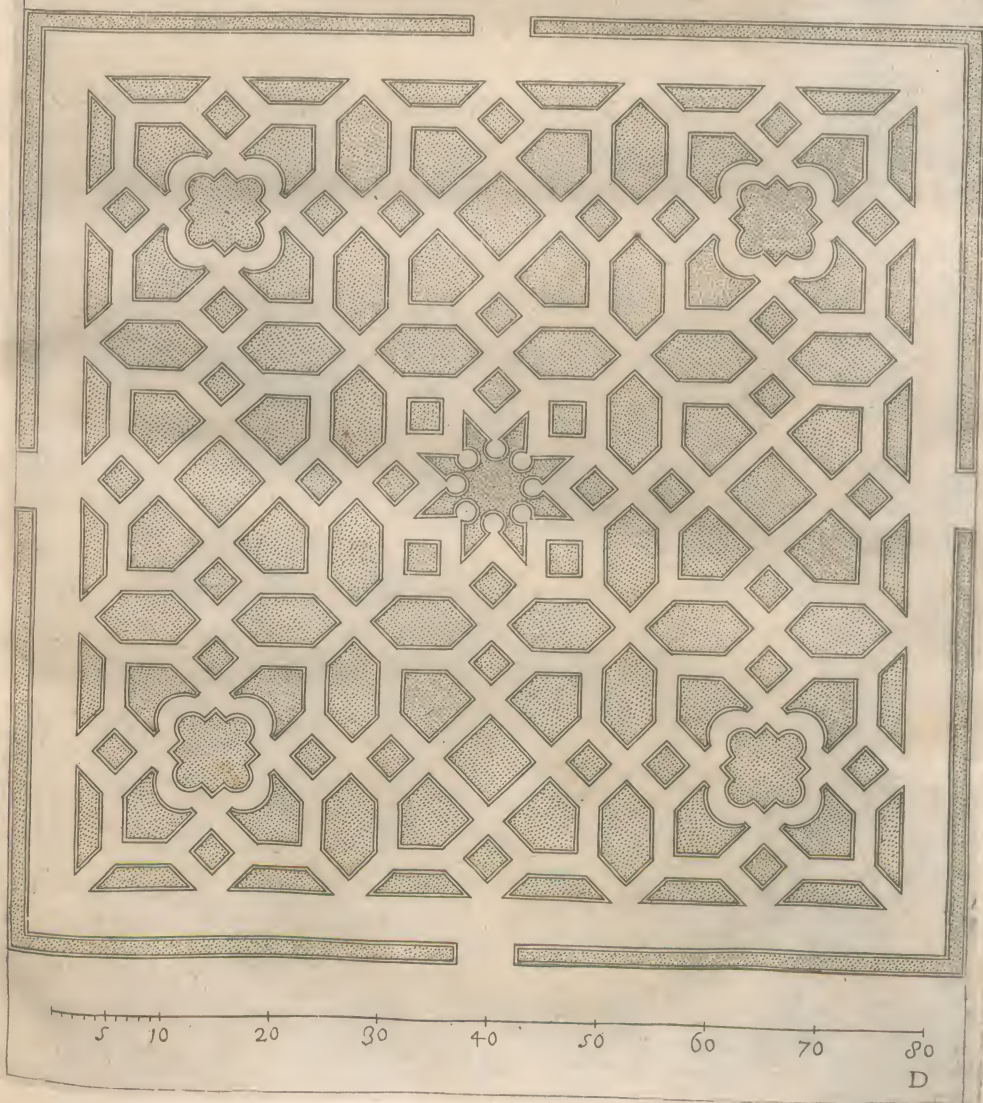
Se brami di rappresentare gli spettacoli Circensi, per trarre da quelli non fuggitiuo piacere nel corso di veloci caualli, ma fermo e stabile nel godere vna perpetua primavera di fiori; ecco che io, quasi nuouo edile, ti apro nella quinta figura vn cerchio ouato dell'honestissima Flora, col proporti anche gli stessi angoli opportuni a fabricaruisi celle di non diuersa maniera : a carte 33.

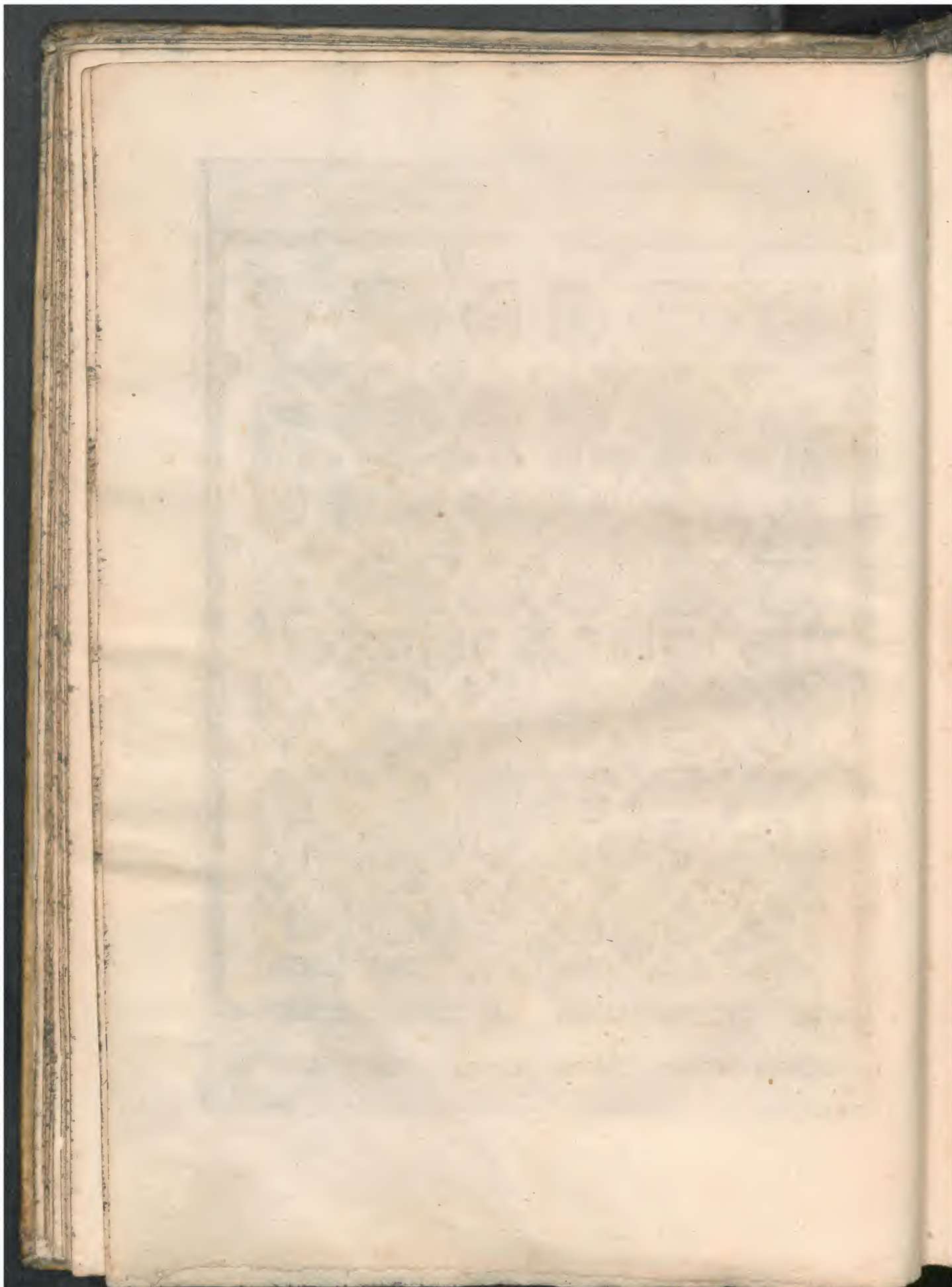
Se poi il sito, che haurai, sarà irregolare, ne ridurrà a giusta regola quella maggior parte, che comporterà : il resto ridurrà a piramide, ò ad altra forma non isconueniente . L'esemplo, che si propone nel sesto luogo, dallo stesso troncamento riesce felice; però che l'aguglia, che se n'è formata, emula può dirsi di quelle eccelse moli dell'Egittica magnificenza : a carte 35.

Se finalmente ti è a cuore di rappresentare vna, sembianza dell'agevolezza, che si pruoua in darfi alla cultura de' fiori, e della malagevolezza in ritrarfene; ridurrà il Giardino in laberinto nella maniera, che ti si propone nella settima imagine : i cui compartimenti ò manterrai bassi, per imprigionarui solo gli occhi; ò solleuerai co' muricciuoli all'altezza di circa quattro palmi, per intrigarui anco il piede: a carte 37.

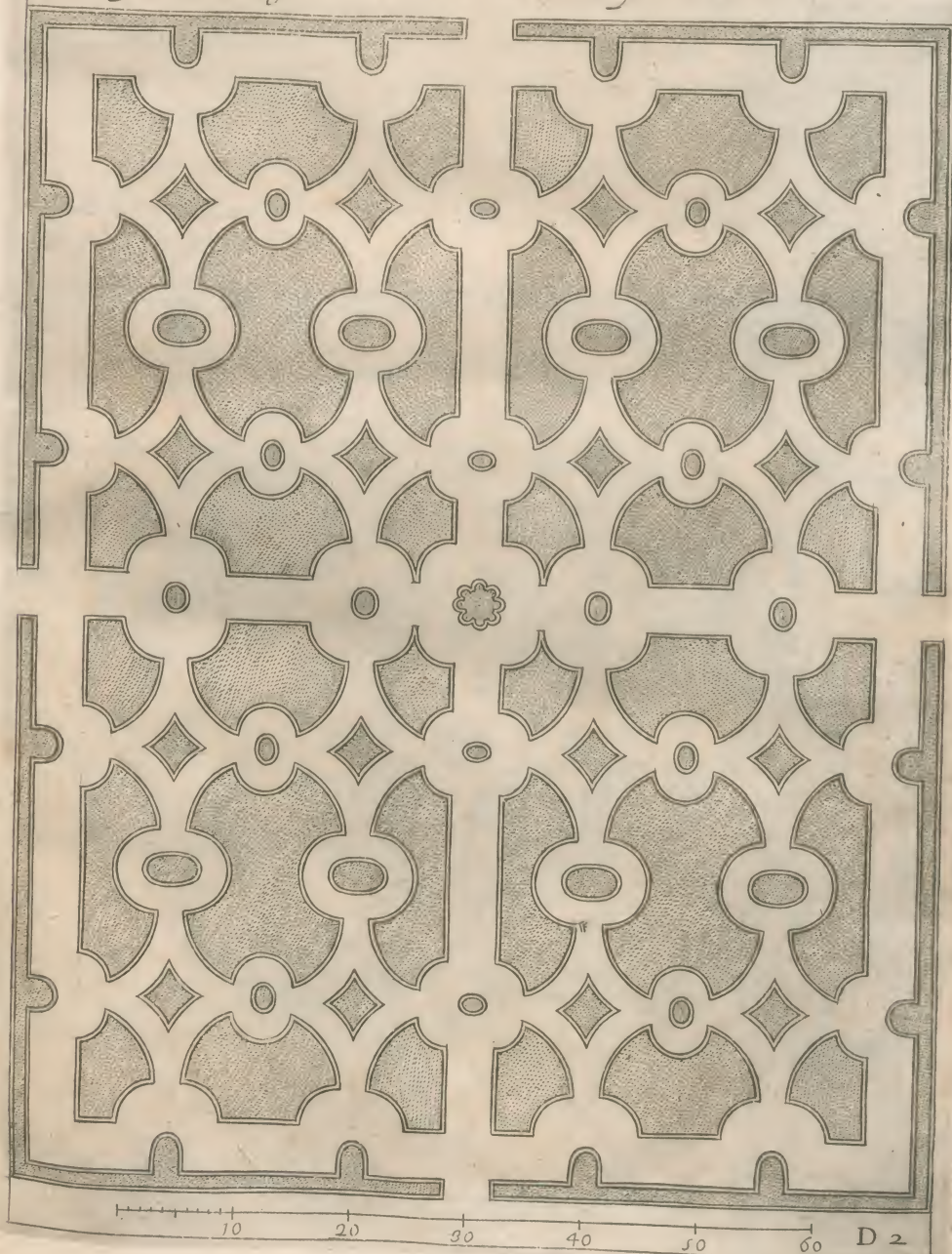
Fù

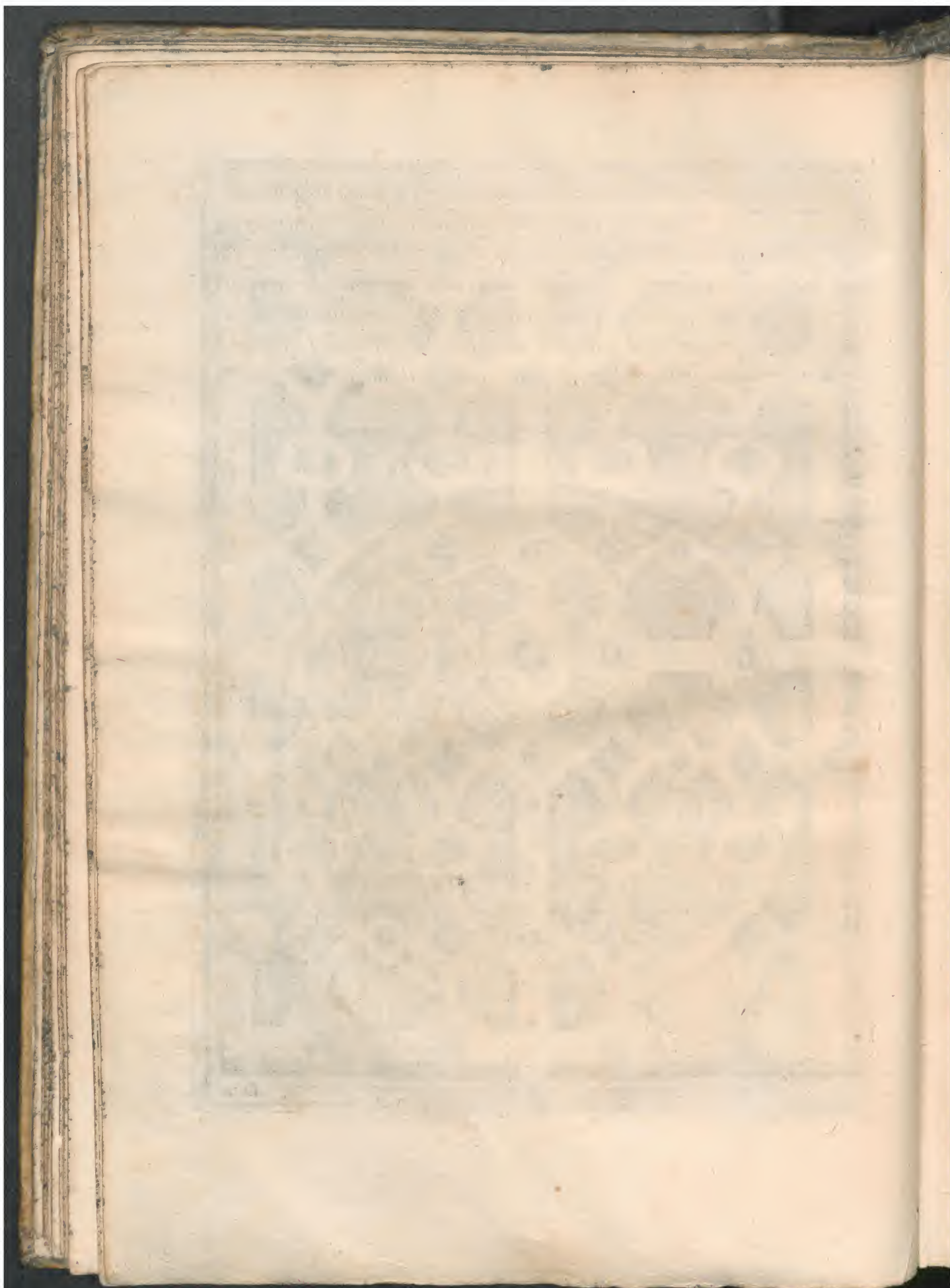
25
*Si cui uolupte sit caelestis ciuitatis beatissimam sedem aeternae
stabilitatis in quadro positam terrena amœnitatis hortensi ambi-
tu designare, caeloq; quodammodo in terris assuescere: hoc illi pro-
ponitur, quod in quadratos hortos quadrat, exemplar.*





*Si rectis angulis oblonga, hoc est ad proferendos floridæ uoluptatis si,
nes porrecta magis arridet area: hæc etiam forma delectet.*²⁷

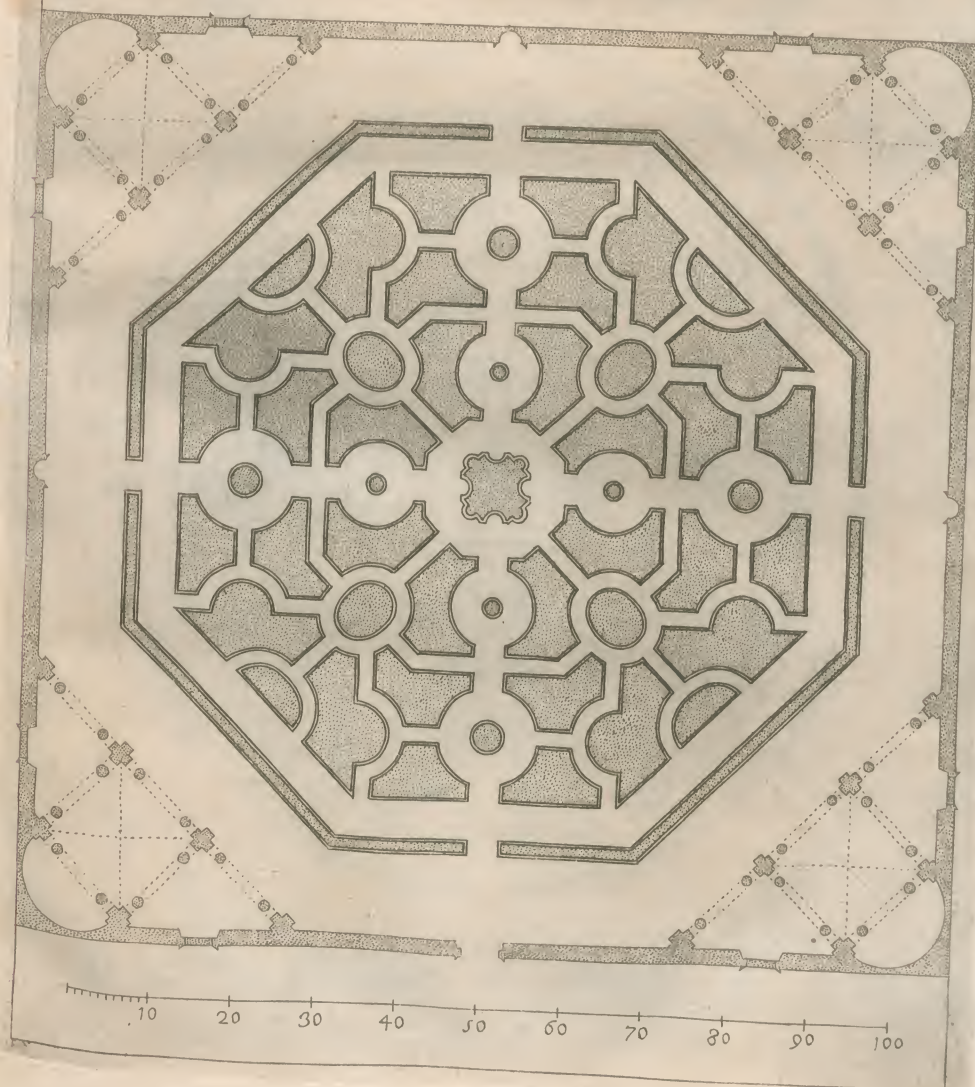


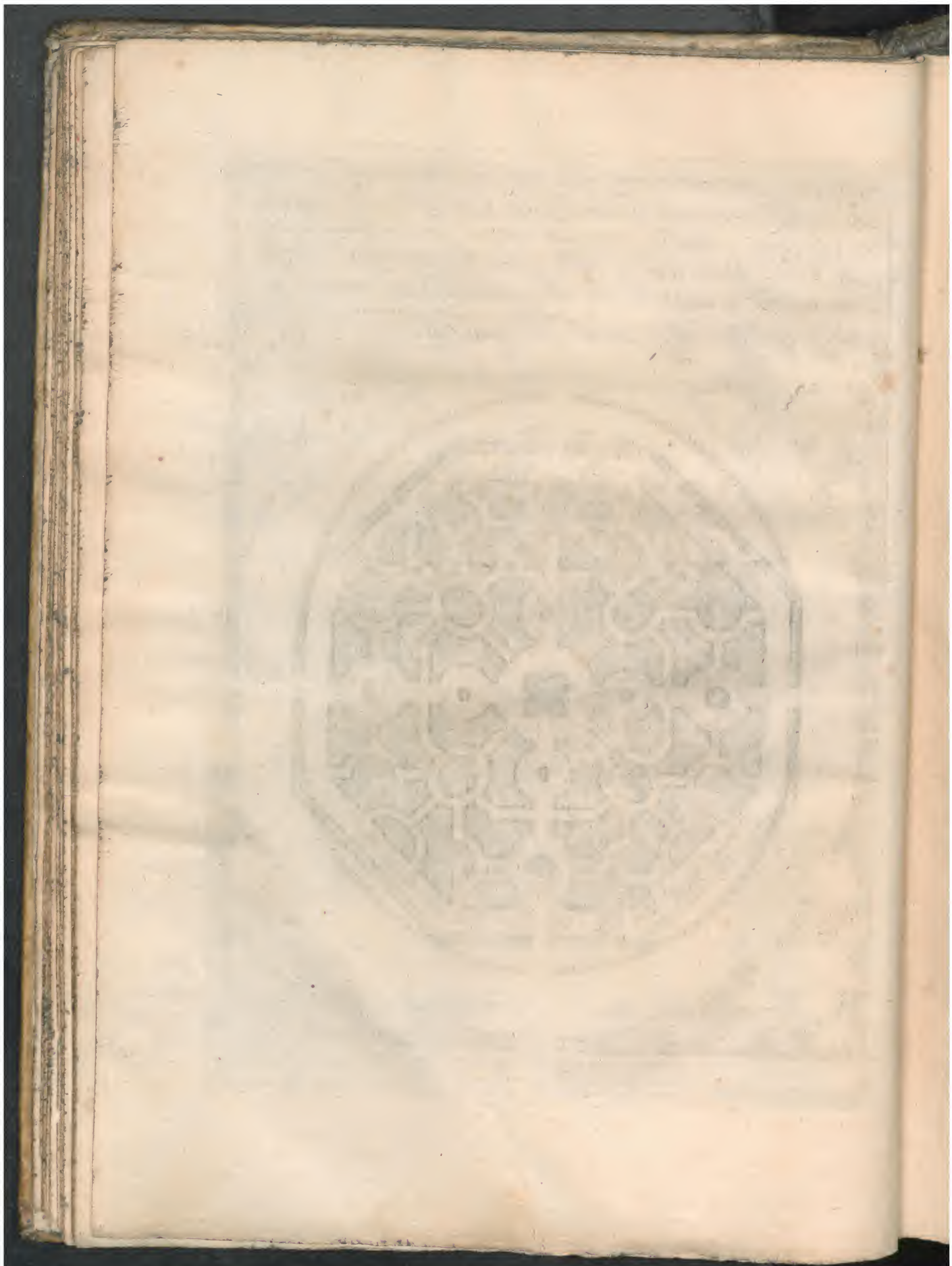


Si mundi ornatissimam rotunditatem hortensis ornatus rotunda imagine lubet²⁹
 annulari, uel ætati florea nouum orbem condere: orbiculatum habes rudimentum qua-
 drato in area lineatum, cuius continenti muro circunscriptæ superuacaneis qua-
 tuor in angulis tum hortensis supellectilibus cellas, tum congruentia floribus auia-
 ria poteris excitare: ut florea in silua siluestres Orphæi ne desint. Cauebis ta-
 men, ne munimentum circa exstructum uel altitudine nimia, uel minimo in-
 teruallo areolas incommode opacet. Quare cautè excitandum, et latiore am-
 bulacro distinendum erit.

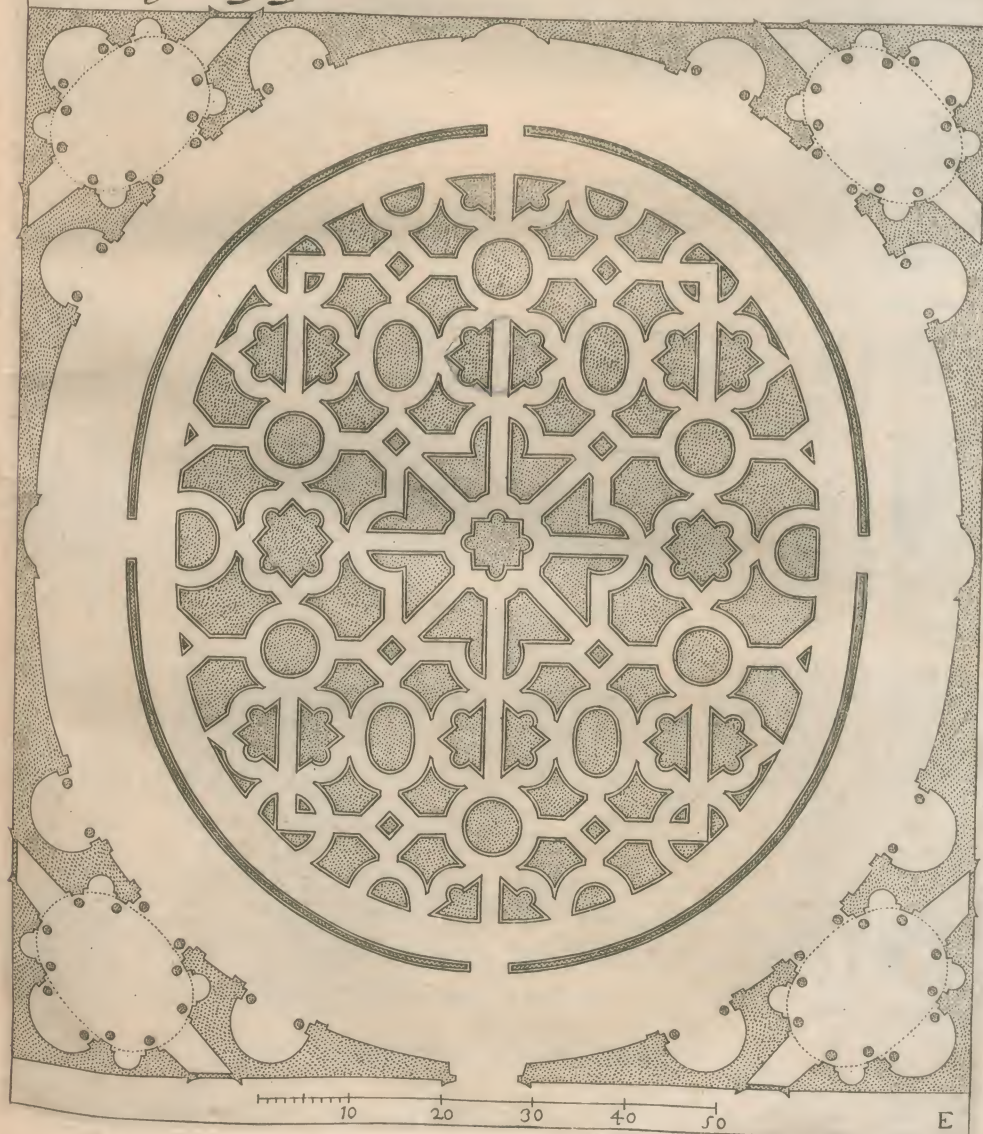


31
*Consimilium triangularium cellarum quadrata in area opportuni-
 tas erit, si angulos octonos habeant horti, quorum aliquod hic spe-
 cimen subijcio: ut plures tibi ubiq; parabiles, quàm venusino po-
 etæ in Tiburte recessu, amœnitatis anguli rideant.*



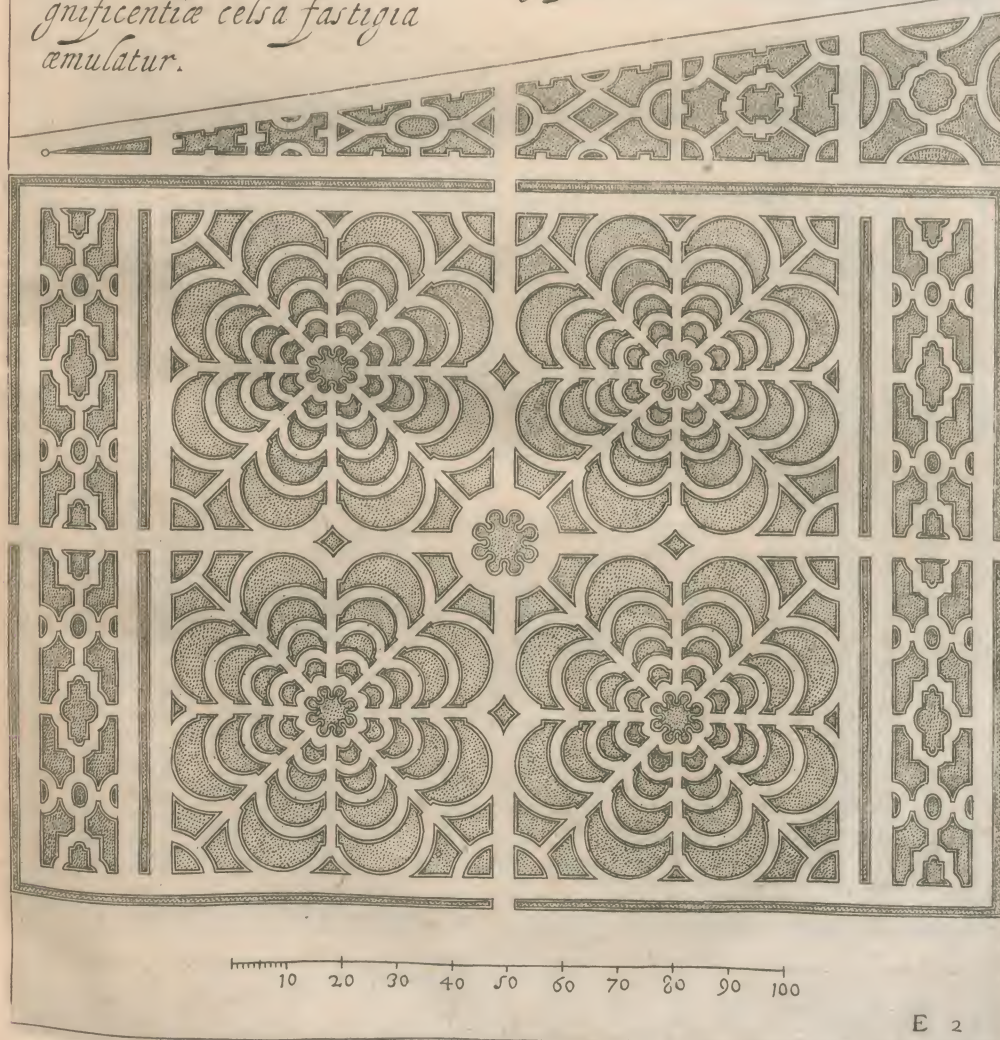


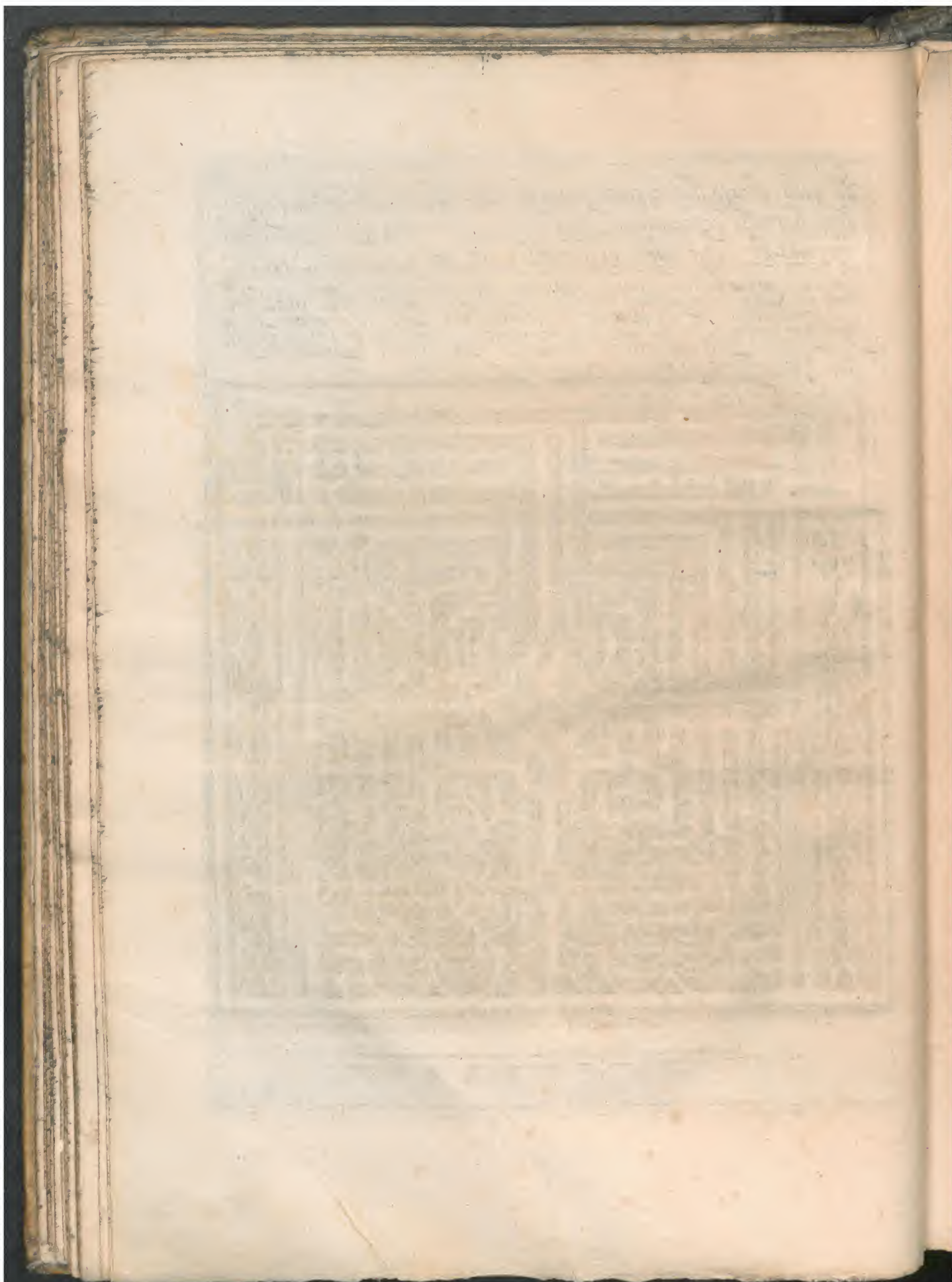
Si circense spectaculum non olim procurentium equorum fugitiua,³³
 sed assidue uernantium florum stataria uoluptate exhibere mauis:
 en tibi ouati circuitus commodum circum honestissima Flora no-
 uus Edilis aperio, iisdemq; cellis extruendis opportunos similli-
 mos angulos propono.



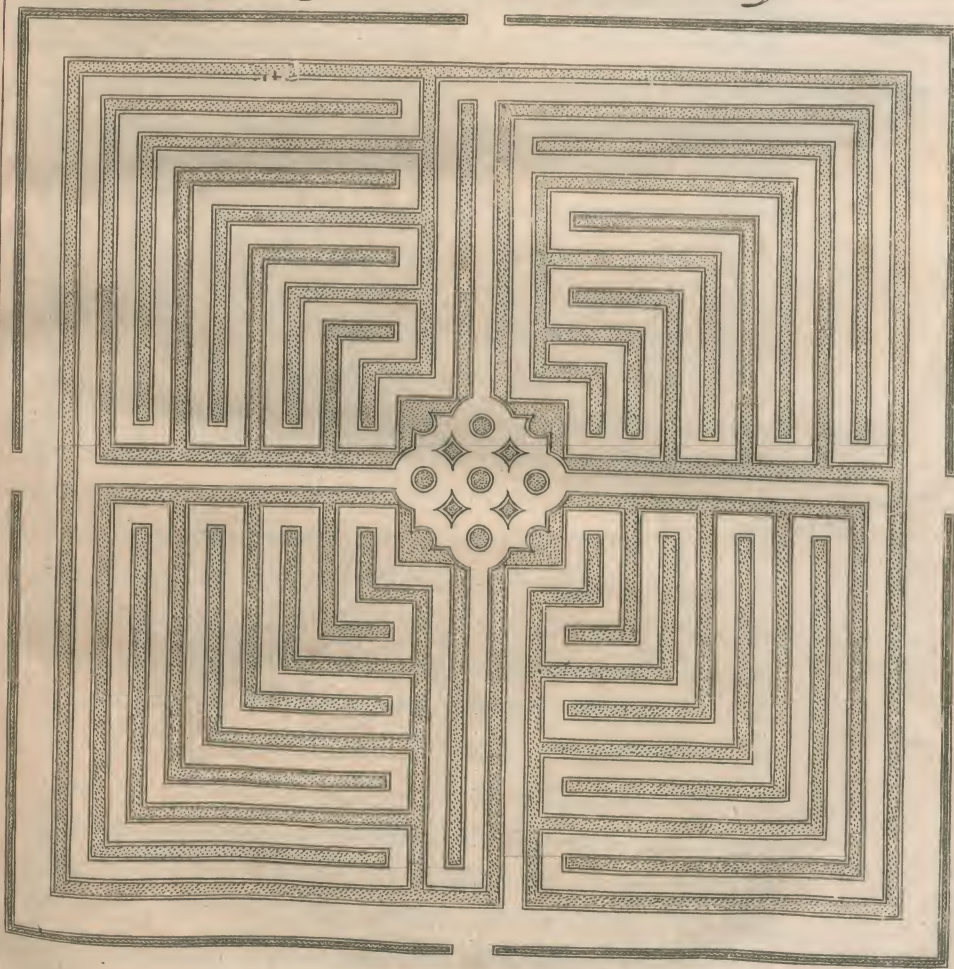


35
 At uero si enormis ambitus aream denormans pulcherrima, opta-
 tissimaz formæ non permittit optionem: quantum spatij licebit
 ad normalem figuram reuocabis: reliquum area tum in obelisco,
 tum in alias non incongruentes imagines conformabis, quod pro-
 ponitur exemplar, ab ænormata mutiæq; capacitate felix est, si-
 mili enim pyramidis miraculo Egyptiæ ma-
 gnificentia celsa fastigia
 æmulatur.

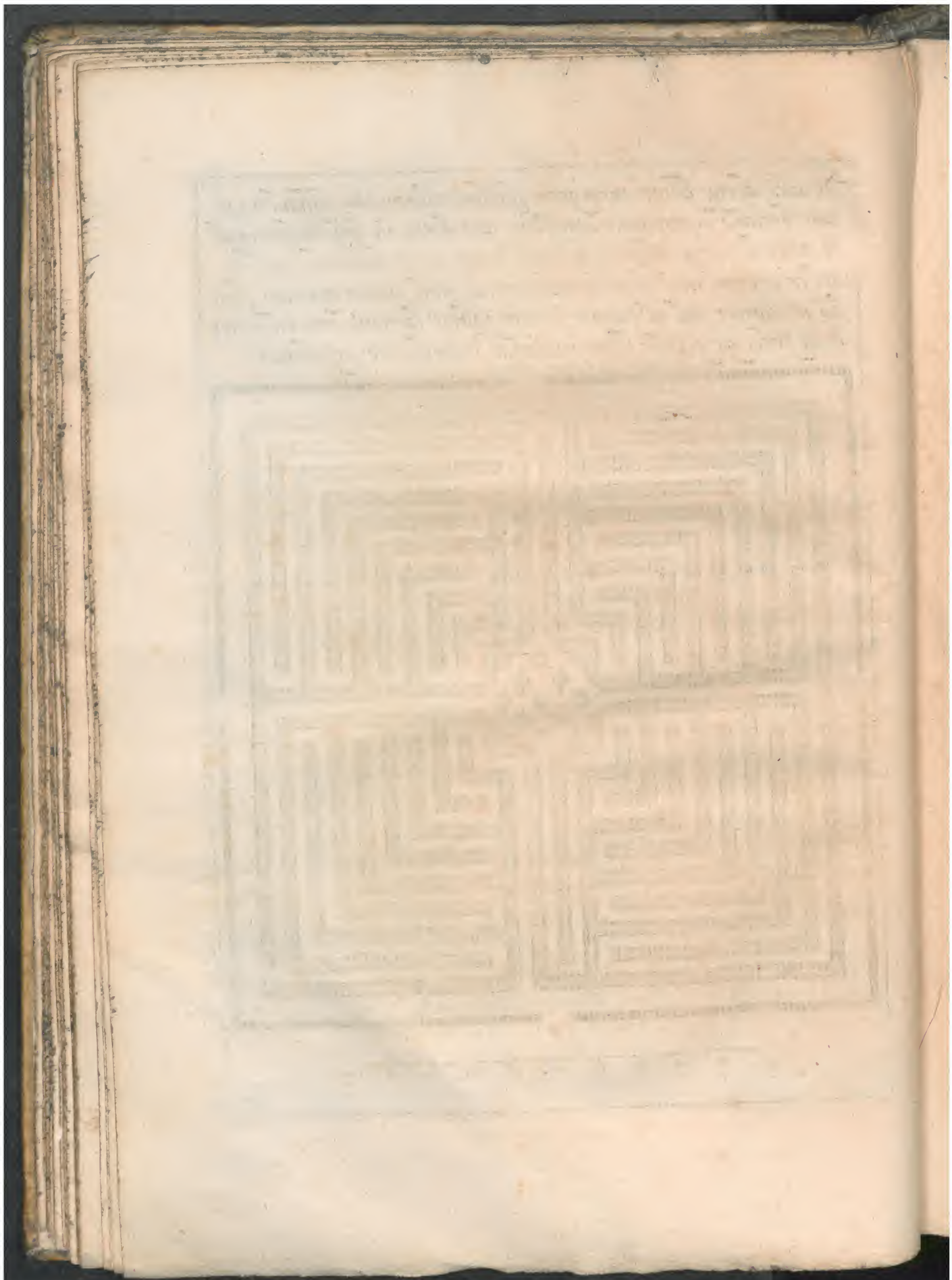




Si uelis deniq; floreae curae quam facilem aditum, tam difficilem exi-^{3.7}
tum hortensi representare simulacro: tuos hortos in labyrinthum impli-
ca, cuius hic imago aliqua exhibetur. Possunt autem labyrinthi areolae
uel ceterarum instar humiles subsidere, ut oculi tantum implicatis flexi-
bus irretiantur: uel ad quatuor circiter palmas lateritia structura excita-
ri, ut pedes quoq; inter flores errabundi iucundissime impediuntur.



10 20 30 40 50 60 70 80 90 100



Fù antica maestria, non ancora posta in oblio, di ricognere con herbe odorifere, tostate a filo, questi ameni alloggiamenti di fiori; dentro a' quali non pure essi fiori tra se stessi, ma co' medesimi loro odorosi ricinti, e bastioni gentilmente contendevano di leggiadria. Ma inuero questa foggia di siepi per doppio conto dee rifiutarsi, e perche han bisogno di spesso tonditura, e perche, tosto inuecchiando, e venendo meno, fa mestiere ad ogni hora di rinouarle. Meglio assai con nuoua inuentione a questo effetto si adoperano sottili mattoni, nominati anche pianelette, che ridotti ad ugual grossezza con arrotargli, si adattano, e si congiungono in maniera, che a giudicio degli stessi occhi, non mattoni vniti, ma distese tauole, e ben piallate ci rassembrano. In tal guisa etiandio i sassi riconoscono amabilità ne' fiori, che, per abbracciargli, caramente concorrono in vna strettissima vnione. In questo luogo io debbo alcune cose auuertire. Primieramente, che alla fornace si faccia scelta di mattoni, che habbiano del bianco; perche questi, essendo di buona cottura, e ben duri, fanno maggior resistenza a' freddi: i rossi si rifiutano, come quelli, che, poco indurati dal fuoco, a' primi freddi s'infrangono, e vanno in pezzi. L'altra cosa è, che, se deono mettersi a dirittura, siano piani; piegati, se in giro. Terzo, che, nel collocargli, si ficchino per lo lungo, non per lo largo; affinché, messi poco sotto, nel caminare, ò nel riuoltar la terra, non vengano slogati. Per vltimo, che non soprauanzino al piano de' sentieri più di tre once, ò del-

Difese, ò ripari a' compartimenti.

ò della grossezza di tre dita. Nel collocarsi si adope-
 rino più, ò meno funicelle (secondo le varie forme
 de' compartimenti) legate a' piuoli; e di là, e di quà
 ben tirate, che non lascino i mattoni l'vn più dell'al-
 tro restar fuori : che gli facciano stare a dirittura :
 e che più felicemente del filo di Arianna additino
 la via, non tanto a gli hospiti Tesci di ritrarne il pie-
 de , quanto a gli stessi Dedali Architetti di venire
 a capo della lor' opera, e fatica: anzi nelle stesse ope-
 re ancora, che douranno andare a tondo, fà mestie-
 re , che'l maestro si regoli dalle stesse funicelle, con
 fermare vno de' capi in centro opportuno , e girar
 l'altro per le destinate piegature. Non è da quest'o-
 pera, ò secondo quello, che habbiamo preso a trat-
 tare, l'insegnare minutamente i modi tutti di adat-
 tare in varie forme cotali compartimenti : che non
 mostra l'Architetto al Muratore quelle cose, le qua-
 li può questi e dall'arte propria , e dall'vso ageuol-
 mente risapere . Se poi vn certo istinto di humani-
 tà , e di clemenza ti persuade a non volere con in-
 grati spezzamenti incrudelire verso i mattoni, ami-
 che guardie di fiori; odi Marc'Antonio Specchi Ro-
 mano, che, con accortezza non inutile , nel proue-
 dere all'amenità degli Horti , hà insieme riguardo
 all'integrità de' mattoni, e così n'ammaestra . In sito
 quadro , ò , se pur lungo, di angoli retti, formane il
 disegno in carta; e in quello tira linee per ogni ver-
 so a foggia di cancello, ò di rete, misurando gli spa-
 tij in maniera , che a proportione corrispondano a'
 mattoni interi , cioè alla testa di essi ; sì che in ogni
 lato

Marc'Antonio
 Specchi .

lato n'entri vn tanto numero per appunto, senza che vi resti spatio di riempier co' mezzi, ò con altri spezzamenti. Sappi nondimeno, che non può ciò farsi, doue si hà da girare a tondo: che all'hora fà mestiere di ridurre i mattoni in pezzi. Se a chi che sia rincrescesse di abbassarsi con incommodo, per la cultura de' compartimenti collocati rasente terra; potrà con muricciuoli fatti a calce solleuare a quattro ò cinque palmi questi, quasi letti di fiori. Dopo di hauer nella maniera già detta ricinti di mattoni i compartimenti, si spianeranno i sentieri, che gli circondano, in modo però, che pendano alquanto in quella guisa; e ver quella parte, che i medesimi compartimenti, ò letticiuoli de' fiori. Se brami di approfittarti con la guida dell'antichità, apprendi l'arte di spianare, ed assodare l'aia da grano, ed vfala ne' sentieri, ò viottoli, che detto habbiamo, in questo modo. Prendi della creta, ò terra, che habbia del cretoso, e tenace; e zappala ben trito; e spargiui della morchia fresca, e non salata, che vi s'impasti. Imbeuuta che l'haurà, di nuouo si tritoli, e pongasi ne' viottoli, rotolandoui sopra vn cilindro, ò colonnetta per ispianarla, e battendola con la mazzaranga, ò magliozzo, che altri lo chiamano; ed è vn grosso legno, e pesante, piano nel fondo, e sopra colmo, con manico fittoui a pendio. Finalmente spargeui sopra di nuouo della morchia, e si lasciala disseccare. In tal maniera i viali spianati, ed assodati, nè si spaccheranno dal caldo; nè lotosi diuerranno per le piogge; nè herbe inutili produrranno; nè formiche, o topi vi si annide-

Sentieri.

Caro de Re
rustic. c. 119.
Varro de Re
rustic. lib. 1.
c. 51.
Colum. lib. 1.
c. 6 & lib. 2.
c. 10.
Plin. lib. 15. c.
8. & lib. 18. c.
29.
Pallad. lib. 7.
tit. 1.

nideranno. Con nuouo artificio altri adopera calcinaccio tolto da' casalini, e ben concio col vaglio; ò rena di caua mescolata con ghiaia minuta; ò terra magra, e vergine, non mai feminata, qual'è, se la trarrai da cupo; ò quella materia, che alcuni chiamano Soda; ed è quel fondaccio di color liuido fatto a granelli, ò pallottole, auanzo, e scolatura di calcina, e di cenere, dopo cauatone il Sapone. V'hà chi prende della terra magra, e disseccala al coperto; disseccata la tritola, tritolata la mescola con sabbione, poi vi gitta dell'acqua, ò la mette a bagnarsi dalle piogge; bagnata che sia, stendela pe' viali: là doue quella, che dianzi era minutissima poluere, s'indura assai, e poco men che non s'impietra. Questi sentieri in due modi, mettendoui della materia già detta, si spianano; ò battendogli, e pestandogli con la già detta mazzaranga; ò riempiendogli rasente la cima de' mattoni: il che dee farsi con andare all'indietro, e tirare a sè la materia vguualmente con la mestola, ò cucchiara da muratore; però che, se si facesse altrimenti, co' piedi si calcherebbe, e guasterebbe quell'vguaglianza. Di quì auerrà, che la terra postauì così leggiera, e dal suo stesso peso, e dal penetrare, e premere, che faranno le piogge, a bastanza, ed vguualmente si abbasserà, e diuerrà dura. Sonoui di quelli, che ci fanno il pauimento con mattoni bené arrotati, e commessi con calce, perche impenetrabile sia a gli animali insieme, e all'herbe. Ma sì fatti pauimenti foggiacono a' graui incomodi; però che dalle piogge, e dalle gelate diuengono così sdruc-

sdruciolosi, che non vi si può andare senza pericolo di caduta. Oltre che a lungo andare dall'humidore traggono vna cotal muffa, ed immonda lanugine, che richieggono vn'opera continoua di chi gli vada nettando. Pure, di qualunque suolo siasi il viale, perche non generi dell'herba, hà bisogno di esser' ogn'hora spazzato dalla terra, che suol caderui di sù i rileuati, e quasi letti di fiori. Quella sorte di lastricato riesçe più di ogn'altra inutile a' Giardini, che si fà con calce, e con rottami di vasi, ò con altra terra cotta tritata, che comunemente si dice lastrico; però che questo di leggieri si guasta, e spezza dal ghiaccio. Spianati i sentieri, se il terreno dell'aiette, ò de' compartimenti, natiuo del luogo, alla semente de' fiori è buono, vi si lasci; tritato nondimeno, e concio col vaglio, si solleui in mucchi, e come in piumacciuoli: se nò, tolgasi via; e in iscambio vi si ponga di quello, che vtil sia da' contrasegni, che appresso mostrerò. Questa è l'Architettura de' Giardini, che più ci aggrada; la quale tuttauia compiuta non sarà, se non haurà aggiunto vn seminario, nel quale da generosa semente possa concepirsi certa speranza della gloria del Giardino; doue si nutrichino, ed allieuinino i pargoletti Cittadini degli Horti, infino a tanto che, col dare di sè buon saggio, e dell'indole, siano ammessi nella Republica de' fiori; ò, col degenerare, & imbastardire, ne siano esclusi. La postura del luogo dourà essere aprica, con vn pochetto di pendio, sì come il Giardino stesso; e ciò, per godere abbondueolmente il calore, che feconda le piante, e

Seminario.

per non patire nocumento dal troppo humore raccolto per le piogge. Haurà i suo' compartimenti, ed aiette, ma semplici fatte in quadro, o alquanto lunghe, nè molto larghe; perche e seminare, e mondarli possano d'amendue le parti: e cignerannosi co' mattoni stessi all'intorno. I viottoli tra quelle sieno pur di due palmi. Sia questo seminario con la siepe stessa dell'Horto diuiso da quello, ed habbia nel resto la sua siepe, ò ripari da gli altri lati. Che se il campo sia così angusto, che appena basti per l'Horto, non che altra aggiunta comporti, facciasì cotal seminario entro lo stesso Horto. da vn canto il più riposto; ò, se nè men questo ammetterà la strettezza del luogo, facciasì ne' vasi, ò catini: che di gran seminario mestiere non farà ad vn piccolo Giardino. Vltimamente, se il Giardino congiunto non farà alle stesse case del Padrone, siaui la casa del Giardiniera, quasi Torre di sentinella, contro a gli agguati, ed insidie della notte insieme, e del giorno...

Casa del Giardiniera..

Guardia, e Giardiniera..

CAP. IV.

Cane a guardia dell'Horto.



I come le Città, e le Fortezze senza guarnigione militare, così le chiusure de' Giardini senza guardia de' Cani sono esposte all'insidie. Habbia tu riguardo, che la tua guardia non tragga origine da' Cani sonnacchiosi della razza di quelli, che col silenzio tradirono la Rocca del Campidoglio, de' quali riportarono glorioso trionfo l'Oche.

Or. pro. Sext. Refe.

l'Oche più vigilantì: che però in memoria di quel fatto soleuasi portar'attorno sopra d'vna Lettiga riccamente adorna, con solenne pompa, l'immagine di vn'Oca d'argento; ed era principal pensiero de' Cenfori, che presso al famoso Tempio di Giove Tonante a gli stessi animali benefattori si prouedesse di perpetui alimenti. Sì come all'incontro parue a que' saggi Senatori di maniera degno non di vna sola pena, e gastigo quel fallo di hauer taciuto all'hora, che l'abbaiare era necessario; che ogni anno con replicato supplicio sù patibolo di Sambuco vn misero Cane, nato da que' padri mutoli, con vñ lagrimeuoli era sforzato ad abbaiare alla perfidia del silenzio paterno, con essere infelicamente confitto portato attorno, come per trofeo dell'Oche trionfanti. Perché le tue mani ancora, auuezzate a trattar fiori, in vna cotai carnificina non habbiano da contaminarsi, e dinenire spietate; i tuo' fioriti amori dà in guardia, ad vn tal custode, che mai sempre sollecito sia, e ad ogni strepito, benche leggierissimo, vigilante. La fedeltà interna apparirà negli esterni contrafegni. Quel Cane adunque ci piace, (per non dir nulla di segni più incerti, ò minuti) che sia di villa, ò di mandria, che in tal guisa non haurà egli a desiderarsi la guardia fedelissima del Dragone dell'Esperidi. Alieuisi co' domestici mansueto, implacabile co' forestieri, acciò che non sia mosso da lusinghe. Sia nerboruto, e robusto, affinche da lontano risonante sia nel gagliardo abbaiare, e per portatura altiera da vicino minaccieuoale a vedere; e in quello, e in questo.

Plin. lib. 10.

c. 22.

Plut. in probl.

Plut. de fore.

Rom.

sto atterrisca gl'infidatori, lampeggiando con gli occhi folgoranti, e sparsi di vna sanguigna luce, e in atto quasi di auuentar fulmini co' denti, contra chi troppo ardisse. Di pelo sia nero, per esser di giorno più spauenteuole a' ladri, ed arriuar loro più alla sprouista di notte. Tengasi alla catena il giorno, perche posto di notte in libertà, più prontamente faccia le parti di buona sentinella. Gli si faccia vna capannetta con assi, ò con tauole di castagno, mobile, e da luogo a luogo portatile; e voltisi di verno all'austro, alla tramontana di state: sia però sempre in luogo, donde il Giardino tutto, ed ognuno, che v'entri, si scerna. Ma indarno sarà il Cane vigilante, se il Giardiniere sonnacchioso se ne starà. Sia egli adunque fedele, e ben' affetto al Padrone; che senza queste due parti gli Horti quasi dispettosamente fioriscono. Non sia vbbriaco, non vagabondo: perche a cui e' il capo, e' piedi si aggirano, non può se non vacillare la stabilità della diligenza: nè dormiglione, nè dato a' piaceri; però che l'infingarda morbidezza è come vna strega, la quale affattura la vaghezza degli Horti, che richieggono fatica. Qualche notizia dourà egli hauere delle stelle, per potere, quasi al buon lume di quelle, discernere quali siano i tempi più ò meno alla cultura opportuni, e propitij. Le cose de' fiori douranno essergli pienamente note, per sapere acconciamente nutrire le buone piante, e le male, ouero le inutili sbarbare. Sia nell'operare sofferente. In tempo sereno non gl'incresca lo stare al Sole, hor piantando, hora l'herbe scegliendo, e con
la

Capanna del
Cane.

Parti del Giar-
diniero.
Cat. c. 5.
Colum. lib. 11.
c. 1.

Virgil. Georg.
lib. 1.
Colum. ibid.
Plin. lib. 18.
c. 24.
Liban. in lau.
Agriculi.

la sua nettezza aggiugnendo beltà a gli stessi fiori. In tempo di piogge stiafene in casa al coperto, come in franchigia, otiosamente deliberando intorno a gli affari de' suo' fioriti allieui: ripulisca i suo' vileschi strumenti: metta in ordine de' fuscelletti da contra-
 segnare i fiori, intaccandoli con vari tagli, e ficcandoli poi in terra, ò ne' vasi, a fine di riconoscer con tal mezzo i fiori dopo ancora, che sfioriti saranno. A questo effetto potrai anche prendere i cannelli delle canne, entro a' quali riporrai polizini co' nomi de' fiori, coperchiandoli poscia per cagion dell'acqua con altri più larghi cannelletti; benché io a total' effetto adopero più vtilmente la mette di piombo della larghezza di vn dito, e la quarta parte di vn dito grosse, lunghe sei, ò sette larghezze, improntandoui i numeri, e ficcandole a lato de' fiori, che, sfioriti, vorrò riconoscere; però che questi nè s'infrangono, nè marciscono, come i fuscelli, che ogn'anno fa mestiere di rinouare. Se resterà il cielo di piovare, non si rimarrà egli d'innaffiare, sì come altroue più esat-
 tamente dimostreremo. Spargerannosi queste quasi arbitrarie piogge sul tramontar del Sole nella state, e, leuato che sarà, nel verno; affinche dal souerchio caldo, ò dal gelo, vguualmente mortiferi, alle assètate piante con la sete la vita insieme non si estingua. Nell'Aurora vada riuedendo l'aiette, e ricercando se la fiorita republica habbia patito alcun detrimento: se i fiori da vecchiaia, da pioggia, da fiero vento, ò da altro disastro abbattuti siano; e, rizzati, a' sostegni di bacchette gli appoggi. Non ne colga senza saputa,
 ò co-

Contrafegni
per fiori.

lib. 3. c. 2.

Tempo d'in-
naffiare.

Modo di coglier i fiori.

Tempo di coglierli.

Maniera di metterli insieme.

Offerta di fiori a gli Altari.

ò comandamento del Padrone; e cogliendone, prendali là e quà in maniera, che la colorita lor pompa resti come intatta. Astengasi tuttaui da quelli, che, ò in riguardo della nobiltà s'haueranno a serbar per seme, ò rispetto alla nouità per gloria del Giardino. Il coglier de' fiori dee farsi la mattina per tempo, all' hora che bagnati leggiermente da quella, come fallua delle stelle, diuengono cospersi, e quasi conditi di vn soaue nettare: all' hora che, al primo apparir del Sole appena risuegliati, restano co i volti di rugiadosè lagrimette ancor molli: all' hora che, con bocca mezz' aperta quasi sorridenti, par che ambiscano di esser colti: all' hora finalmente che, rauuiuati da vna moderata tiepidezza, spirano vn' aura assai più grata, e soaue. Questa non punto seluaggia, anzi ciuiliissima selua di fiori, e che a prò della ciuiltà si recide, il Giardiniere hora con fortil lino, ò con lento vinco legherà in mazzetti; hora tesserà in ghirlande; hora sciolta da ogni legame, confusamente raccoglierà in canestri; e farà in maniera, che con nuouo e piaceuol miracolo sù le mani, ò sul capo ageuolmente gli Horti pensili si trasportino. Non voglio quì tralasciare di ammonire il Giardiniere insieme, e'l Padrone, che si rammentino di honorare i sagri Altari con diuote offerte di fiori, hora primaticci, hora tardiui, per rendere qualche gratia a Dio liberalissimo donatore; il quale, per nostre delitie uscito dall' Horto racchiuso della intemerata Vergine sua Madre, apparue bellissimo fiore del campo nel maggior rigore del verno in Betlemme; e nella fiorita primavera

uera sul Caluario sfiorì, vero Giglio, ma tra spine dolorose, e pungenti. Dourà il buon Giardiniere far sì, che gli animali nociui a' fiori si dileguino; la qual arte *lib. 3. c. 3. c.* io altroue in due parti, ed a lungo insegnerò. Le bestiuole più dannuoli sono le Ruche, e le Lumache, di quelle massimamente senza coccia, ò guscio. Però, se la piousa stagione, come accade, con fecondità infelice produrrà, co' fiori insieme, di queste lor pesti, sù l'annottare, esca col lume, come a caccia di quelle, che all'hora appunto sogliono furtiue uscirsene alla pastura; e trouatele, con la mano le prenda, e col piede le calpesti. Se alcune saluate si faranno con la franchigia della notte, al nuouo giorno scopriranle i lor propri vestigi. E quanto alla Lumaca, ella, con lo strascinarfi che fa per terra, lasciando quella come gomma, ò saliuua, lascia insieme quasi scritta la sua lenta fuga fino alla tana. La Ruda poi lascia anch'ella sopra terra l'auanzo de' pasciuti fiori, sotto'l quale, alla grossezza di vno ò due dita, viue, benchè sepolta. Scalza quiui la terra col dito; ò con vno stecco, e ve la trouerai: ma rimira attentamente, che appena può discernersi dalla stessa terra di colore simigliante, Brami di sapere perche questi animaluzzi così audamente appetiscano il nobil cibo de' fiori? imparane la cagione, che da sensata fauola sotto il velo di vna dotta ricoperta ti si scoprirà. Vdite voi intanto, o pigri coltiuatori, e voi, ladri non pigri, vdite i gattighi, che a' vostri meriti si apprestano, benchè in parlar fauoloso adombrati. Giace nelle contrade *Fauola della Lumaca, e della Rucha.* Tosche vn'amenissima pianura, doue già fù, e fiorì

G molto

Giardino di
Flora.

molto la Republica di Semifonte. Quì Flora hebbe il suo Giardino fioritissimo, cioè la sua Reggia, fatta con bellissima architettura. E potrò io, io rozzo giardiniere, e in vna parola agricoltore dà città col mio dire vguagliarla? sì che io posso, se più eloquentemente col dir poco, che col molto, dirò, che in niun altro luogo più vaga, ò decentemente, che ne gli Horti di Flora, la vezzosa schiera de' fiori, come in teatro di honesto piacere, gli spettacoli Florali pudichi ci rappresenta. La porta a tutti è spalancata, ma con qual legge, veggasi in queste note sopra di essa descritto:

Eterna primavera

Regna tra questi fior: godano gli occhi,

Pur che la man non tocchi.

Fabio Sergar-
di.

Queste nuoue e fioritissime Tempe in Toscana, più felici assai per le Api BARBERINE, che non quelle di Tessaglia per le volgari, col comunicare anche attorno l'amenità sua, rendono lieta beate due Città confinanti, Fiorenza, e Siena, di maniera tale, che l'vna fiorisce nell'opere vguualmente, e nel nome; l'altra è riguardeuole per vna perpetua primavera così d'ingegni, come di campi. Ma, per non eccedere nelle lodi, benché giustissime, della Patria, mi appagherò di far' honoreuole, e grata memoria di vn solo tra molti de' miei Cittadini, di Fabio Sergardi, per l'vno e per l'altro di questi pregi nobilissimo, come quegli, che la vaghezza dell'amenissima sua indole nella leggiadria de' suo' coltissimi Giardini ci dà a diuedere. Haueua la bellissima Flora commessa la custodia, e cultura delle sue delitie ad vn certo Limace, huomo.

mo da prima auueduto e faticante, ma che ben to-
 sto (sì come auuiene, che col lungo seruire si auanza
 l'insingardaggine) diuenne trascurato, e dappoco.
 Adunque il Giardino sotto la costui cura cominciò ad
 esser riguardeuole solo per le ortiche, da far corona
 meriteuole ad vn capo sonnacchioso: pur nondime-
 no quest'herba, che suol bruciare senza fuoco, non
 fù basteuole a riscaldarlo alla cultura, che più tosto
 destollo alla sceleraggine. Haueua egli vn fratello
 chiamato, Bruco, tra' ladri notturni sopra modo au-
 uenturoso, come quegli, che cautamente rubaua, e
 più cautamente si nascondeua; di notte vn rapacissi-
 mo Mercurio, di giorno vn modestissimo M. Curio.
 Dilettauasi massimamente di fiori questo delicatissi-
 mo Scarafaggio, la soauità de' quali conuertiu in
 vn fordido guadagno, ò per dir meglio, (sì com'egli
 col fratello insieme si gloriaua) da' fiori di lor natu-
 ra infruttuosi traheua con ingegnosa alchimia frutti
 d'oro. Il rubar, ch'egli ne faceua, era con maniera af-
 fai discreta, anzi crudita, dimostrando di hauer buo-
 na cognitione delle historie di Tarquinio, e di Pe-
 riandro; conciosiacosache, se tra' fiori alcuni ve n'ha-
 ueua più degli altri eminenti, e in vn certo modo
 predominanti, in quella guisa, che que' Tiranni fa-
 ceuano con le spighe, e co i papaueri, gli decollaua;
 e bene spesso, perche a quella come tirannide di bel-
 lezza non risorgessero, gli suelleua dalle radici. Ma se
 mai altroue, negli Horti di Flora mostrauasi potato-
 re, anzi guastatore indefesso, credo a fine di alleuiare
 il neghittoso fratello dalla fatica di sueller l'herbe.

La lunga ser-
 uitiù fa l'huo-
 mo trascura-
 to.

Limacè da principio diffimulò ciò con vna certa indulgenza fraterna : appresso non si curò di vederla , nè di saperla , amando meglio di dormire per sè , e pe'l fratello, che pur troppo era vigilante . Aggiungasi, che non credeua poter riconoscerli i furti così di leggieri in quella non men folta, che ampia selua di fiori . Pur nondimeno (e chi haurebbe ingannata quella auuedutissima Donna?) l'accorta Flora non istette guari a comprenderlo, e molto se ne dolse in vedendo il suo Giardino sul più bello dell'età fierita diuenuto così spelato, e caluo: prouò all'hora, ma indarno, a riprendere con piaceuol modo, e parole innocenti, i nocentissimi fratelli; indi minacceuole disse loro : Guarda bene, ò Limace, guarda Bruco, che Flora per mutar voi , non si muti ella in Circe ; che i fiori stessi verso di voi non incrudeliscano. Risero i maluagi, facendosi beffe delle minacce della Padrona, per altro più soauì degli stessi suo' fiori . Limace arrogantemente negò di esser nè lui , nè'l fratello consapeuoli della colpa falsamente loro apposta. Flora in quel punto diuenuta, come vna fiamma negli occhi, fulminante nella voce, e ne' gesti, hor sù, disse , huomini sfacciati e maluagi , che vi ridete delle minacce, temete, e sperimentate la vendetta . E ciò detto , percosse l'vno e l'altro con vn fiore pellegrino, che per auuentura teneua in mano. O prodigiosa e grauiissima pena, confaceuole a' guastatori degli Horti! Ad vn tratto i corpi de' due colpeuoli, accorciandosi stranamente, si trasformarono in laide bestiuole e sparute. E perche rimanessero nella nuoua
forma

forma i vestigi, e contrafegni dell'antica colpa, Limace restò priuo di mani, e di piedi; già che dell'vne
 e de gli altri poco ò nulla si era seruito: gli si ascosero
 gli occhi, che in continuo sonno soleua tener chiusi
 all'hora, che faceua mestieri di vegghiare: restarongli
 nondimeno quattro cornicelli in vece di occhi, e di
 bastone, per poter andar tentone con qualche sicu-
 rezza così al buio; quelli nondimeno assai fiacchi e
 languidi, però che ad ogni leggerissimo incontro ri-
 tiransi, e nelle sommità loro hanno vna piccola mac-
 chia nera a guisa di vn punto, come vno sbozzo e
 sembianza d'occhio: il dosso è nericcio come di hu-
 mo villano, ch'egli era: restagli ancora quella pigrizia
 nel lento strascinarsi; e'l corpo tutto, come faticante
 nell'otio stesso, suda di vna fredda gomma, quasi su-
 go della poltroneria. Si lascia dietro vna lorda via,
 perche altri dietro non vada a così brutte vestigie: la
 stessa pertinacia di quella testa dura diuenne vn'of-
 ficciuolo, ò pietruzza, che tra le altre cose ha virtù
 medicinale di mollificare l'altrui durezza di ceruel-
 lo, & ostinatione: restali solo in mutatione sì fatta il
 primiero nome, e con ragione, già che la pigra e li-
 macciosa sua indole, e quasi lotaggine, non ha muta-
 ta. Vendetta non dissimile sortì Bruco trasformato
 in Ruca: e perche apparisse, che quella traheua sua
 origine da vn ladro, trasse insieme quella moltitudi-
 ne di piedi in vece di rapaci diti, che prima haueua:
 degl'inuolati fiori restò come vn sembiante in quel-
 le macchie del dosso. Ed è l'huomo così tenace delle
 cattive vñanze, che a questi due fratelli così trasfor-
 mati,

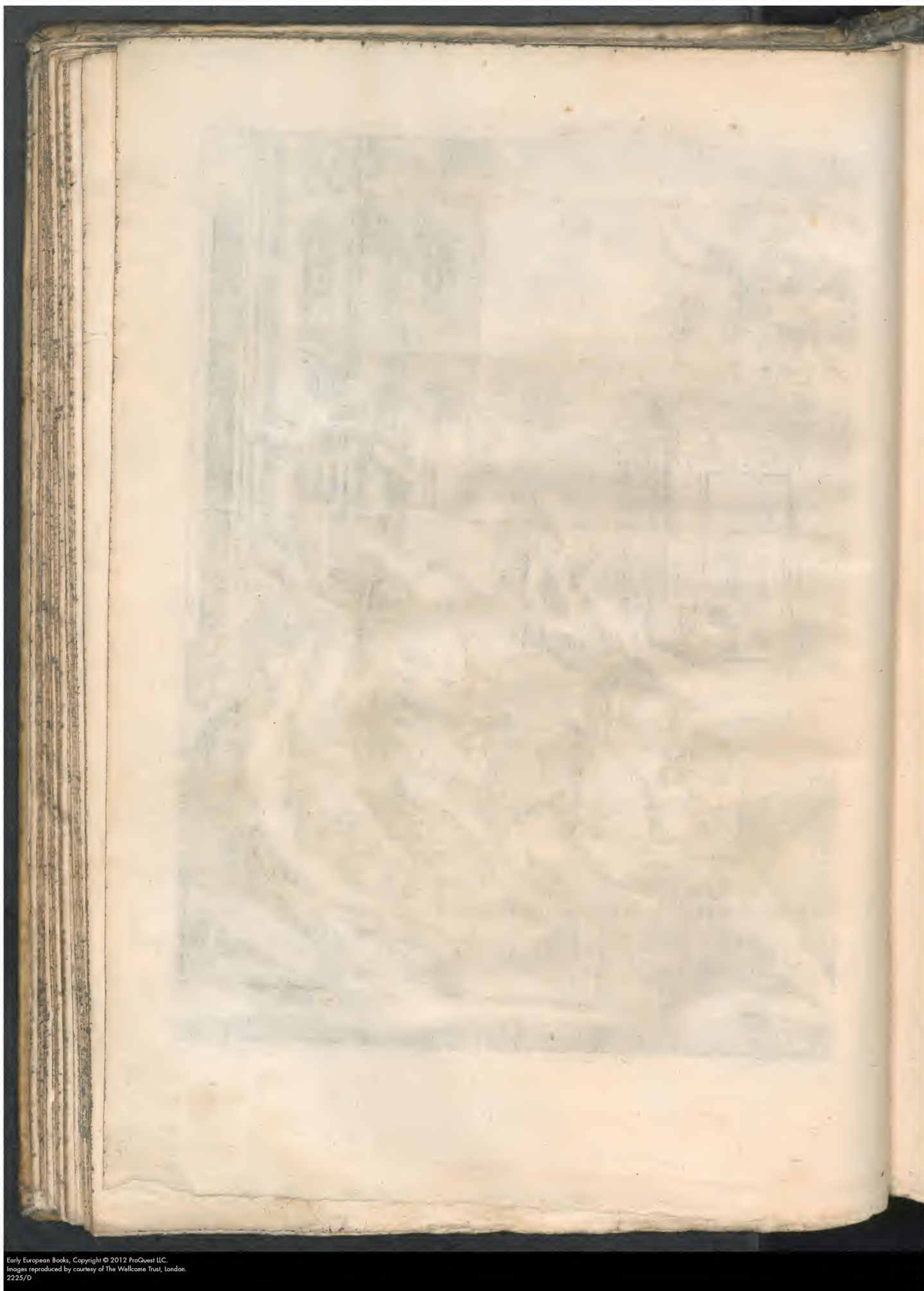
Limace si mu-
ta in Lumaca.

Bruco in Ru-
ca.

mati resta ancora quell'auidità di guastare i Giardini: ma, benche col buio della notte cerchino di occultare le loro insidie, hanno tuttauia questa inenitabil pena del pertinace lor vitio, che da' propri inditij vengono ad esser palesati. La Lumaca con quella sua bava ò salua, che si lascia dietro, la Ruca con quell'auanzaticcio di preda additano in vn certo modo i lor propri nascondigli. Marauigliaronfi dell'efficace sdegno di Flora verso que' melchini le quattro Ninfe, che del continuo la seguono; e sono quelle, che le quattro stagioni dell'anno non tanto con frutto, quanto con fiore particolare ci distinguono; e l'anno stesso con quella fiorita diuersità di vna perpetua primavera abbelliscono. L'aure stesse, agilissime predatrici de' soauì odori degli Horti, garrule adulatrici de' fiori più leggiadri, con prodigioso spettacolo il volo insieme, e'l suono arrestarono. Vi fù nondimeno vn fratellino di Zeffiro, tra' venticelli il più piccolo, che sospese le alette; e, disteso il dito a questo tragico auuenimento, opportuno ammonitore con vn sorrisò queste poche cose susurrando pronuntio. Se vna fauola così seueramente punisce i guastatori degli Horti, qual seuerò e più verace gastigo non hauranno eglino a temere? Con questo io hò voluto auuertire i ladri, che da' fiori si astengano, per non diuenire dalle bastonate vergati di più colori, che la Ruca; e i Giardinieri, che accuratezza e fedeltà insieme vsino in coltiuare gli Horti, per non ridursi peggio che la Lumaca, scacciati, nudi, e mendichi a viuer poueramente del proprio lor fugo.

Arnesi,





Arnesi, e Strumenti del Giardino:

CAP. V.



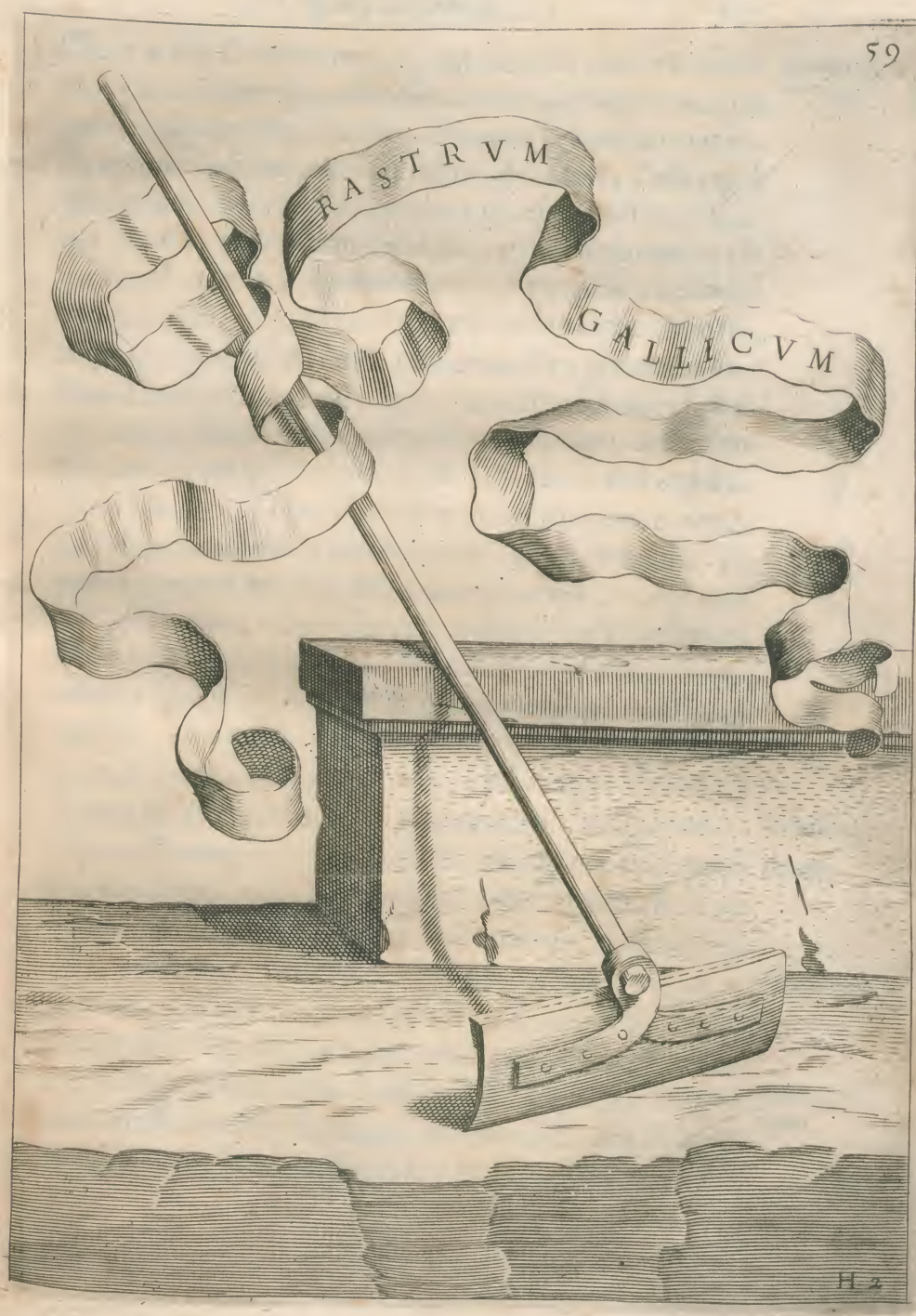
L Soldato, nè il Giardiniere siano disfatti: habbia ciascuno le sue armi, quegli le militari, questi le pacifiche; l'vne atte a trar sangue, l'altre a far forgere fiori. Queste adunque, benchè di minor pregio, procacciate con diligenza, tengansi in buon conto. E prima vna vanga ^{Vanga.} non molto grande, lunga da noue onces, e sei larga, e che sia aguzza, per poterli adoperare ne' luoghi ancora più angusti delle aiette senza smouere i mattoni, che le racchiudono. Oltre a ciò due pale, ^{Pale.} l'vna delle quali, ò quadrata, ò bistonda che sia, dourà esser di taglio rintuzzato, e seruirà a leuare, e porre della terra, e di qualunque materia: l'altra necessariamente dourà essere di quattro angoli, e tagliente, con cui si hauranno a radere l'herbe, che ne' viali del continuo rinascono; benchè a ciò farebbe meglio vna come rasiera, a foggia di vn rastello, tutto di vn lama, non dentato. Questa sorte di strumento, che ^{Rastello francese.} chiameremo rastello alla francese, sia di ferro da far falci largo vn palmo, alto quattro dita, al di sopra alquanto più grosso, e che vada assottigliandosi, e piegandosi bellamente fino al taglio. Haurà il manico di legno lungo intorno a due braccia, che andrà ficcato in vna lametta pur di ferro affissaua, e riuoltata in croce, formando quivi vn'occhio, che auanzi

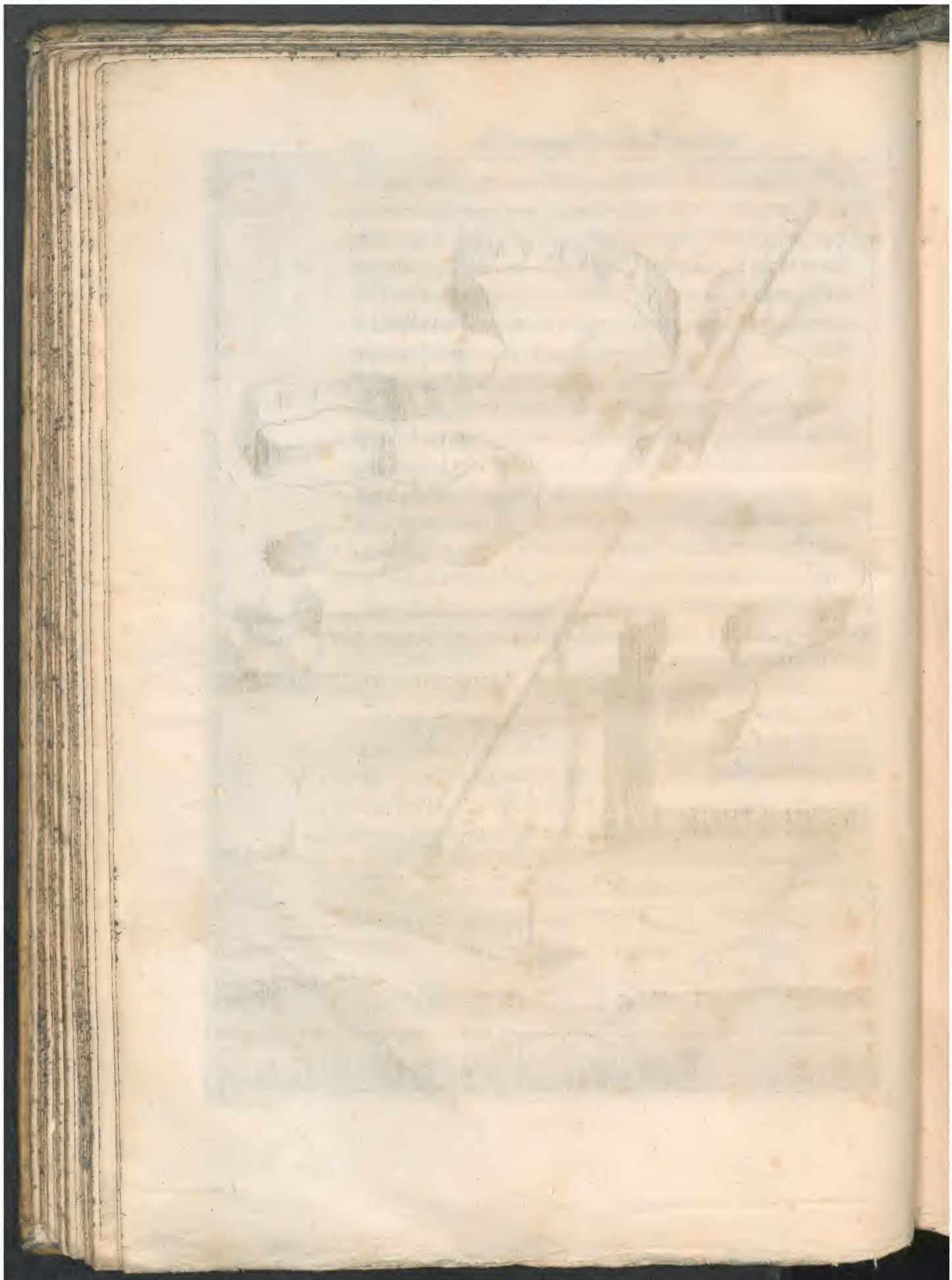
H.

in.

infuori alquanto, e sia rouesciato; con questo il Giardiniere raschierà in tal maniera l'herbe: prenda con ambedue le mani il manico, e premendo col taglio applicato al suolo, che sarà herbofo, e caminando all'indietro, tiri a sè il rastello; con che le mal'herbe resteranno atterrate, e mozze, ed egli in vn certo modo vincerà fuggendo ad imitatione de' Parthi. Che questo strumento sia di miglior vso, che la pala ordinaria, l'vso istesso lo dimostra; conciosiacosache quella non può così leggiermente spignerfi auanti col taglio, che, con l'andar troppo a dentro, souente non guasti il piano de' sentieri: questo, con quel tirar'innocente rade in maniera la sola pelle, per così dire della terra, che togliendo via l'herbe, e sassolini più minuti, lascia il suolo spelato affatto, e ben liscio. Oltre a ciò la pala con quel lauorare per ischienna, fa opera assai più lenta; là doue questo, con adoperarsi in quel modo boccone, quasi più intento all'opera, ciò che affronta, che ò inutil sia, ò sconciamente soprauanzi, mozza, e rouescia. Serue ancora per raunare insieme la stessa rasura, che s'haurà poi con altr'opera a leuar via. A questo effetto fà mestiere, che il suolo sia vguale e spianato, altrimenti questa foggia di rastello non così vtilmente si adoperarebbe: perche, doue il luogo fosse più rileuato, ne reciderebbe l'herbe; ma nelle vallette, le andrebbe solo leccando.

Oltre





Oltre a ciò si hauranno a procacciare due cucchiare da muratore grandicelle, l'vna più tagliente, con cui si tolgano via l'herbe, che per la loro minutezza restate fossero nel raschiare de' viali; l'altra più rintuzzata, per vso di riuoltar la terra meno a dentro, che la vanga non farebbe, e per ispianarla, tirando là e quà leggiermente. Appresso vn'altra più piccola per lauorar con essa ne' luoghi angusti, e sbarbare ogni minima radicetta. Tra gli arnesi del Giardino si annouera ancora vno strumento di ferro, come di vn'hasta, che hà dell'ouato, della lunghezza di vn palmo poco più ò meno; di larghezza nel mezzo, doue è più ampio, di due once e mezza; di punta fatta a semicircolo, larga, e sottile, da poter comodamente smouere la terra, e col manico di legno, che si sporga innanzi nella maniera stessa, che la cucchiara. Vserassi a trar fuora senza offesa i bulbi, ò cipolle de' fiori, quelle massimamente, che già secche saranno. Questo è vn ritrouato di Fiamminghi, donde trasse anche il nome Francese di Deplanteur, che suona Cauapiante. Haurassi oltre a ciò vn coltello di lama corta, e grossa, spuntato, con cui le radici delle mal'herbe cresciute assai, ò che più pertinacemente restano frà terra, affatto si sbarbino. Vn caucchio con punta foderata di ferro, da far buchi nella terra già smossa vguualmente distanti, per piantarui con agevolezza, e con ordine i già detti bulbi. Vn vaso di rame da innaffiare, che formerai in tal guisa. Sia di largo e capace ventre, bassotto, e quasi accouato, con mani-

Cucchiare da muratore.

Cauapiante.

Coltello.

Caucchio.

Vaso da innaffiare.

manico da alzare, & abbassare, sospeso a due anelli dall'vna e dall'altra parte: nel mezo habbia: due cannoncelli, come rostri, ò proboscidi, l'vno opposto all'altro con molti fori, nell'vno maggiori che nell'altro: la bocca per sè stessa ampia solo resti aperta nel mezo, per riceuer l'acqua nell'empierre: di là e di quà cuoprasi con lame fatte a meze lune della stessa materia, affinche, in abbassando il vaso nell'innaffiare, con la sottil pioggia, che da' forami vien fuori, immoderata non ne trabocchi al di sopra. Queste ancora tra le altre massaritie dell'Horto fanno di mestiere. Vno schifo atto a portar la terra, e la spazzatura dell'Horto, vfato anche da' muratori a portar la calcina, & altra materia.

Schifo.

Scope. Più di vna scopa di materia tale, che spazzino senza scauamento della terra, quali sono quelle, che vengono dal tenitorio di Rieti, fatte di melica, ò di faggina, che in cima a' gamboni ha que' pennacchi assai buoni a quest'vso. Con le scope haurà anche de' pennelli, ò scopette, che vguualmente faranno buoni, ò di setole, ò della materia, che comunemente si veggono. L'vso loro sarà di tener netti dal fango, e dalla poluere gli orli de' mattoni, che ricingono l'aiette. Habbia insieme la cassetta col suo manico da raccogliere la spazzatura. Di più vn carriuolo a due piedi, con vna suol ruota d'auanti, e dietro due manichi; per via de' quali solleuato alquanto, sospignesi; e serue a trasportare maggior copia di materia, che lo schifo non farebbe. Vn regolo ben'aggiustato, e lungo; che, col tirarlo sopra

Pennelli e scopette.

Cassetta di spazzatura. Carriuolo.

Regolo.

le

le aiette, le vguagli, abbassando i rileuati, e riempiendo le concauità. Buona prouisione di cannuce. Cannuce.
ce tanto per sostegni de' fiacchi, e languidi, quanto per contraegni de' fiori più riguardeuoli. Canali. Canali.
li, ò doccioni di terra cotta, ferrati all'intorno, aperti nondimeno da ambedue i capi, di larghezza, ò diametro di vn palmo; poco più di lunghezza. Sarà il lor'vso di circondare, ò coperchiare quelle piante, che trapiantate da luogo a luogo, per qualche tempo sì come debbono veder l'aria, così esser difese dal Sole, dal cui calore potrebbero ageuolmente restare offese. Quanto a' vasi da fiori, Vasi da fiori.
douranno hauerse ne più di quelli, che la vaghezza, ò capacità del luogo richiederebbono, acciò che, se dalle brinate, e dal gielo, ò da altro disastroso accidente se ne rompessero, incontanente se ne rimettano in quella vece. Hora, affinche a questi casi meno soggiacciano, facciano di buona creta, qual'è quella, che ha del bianco, ò del giallo, ò dal giallo dà nel verde; e cuocansi a douere. Vasi di terra rossa, ò men cotta non fanno per l'Horto; perche, oltre all'essere assai fragili, conseruano così humida la terra, che ageuolmente ne marciscono le radici, ò cipolle de' fiori. Richieggono vna grossezza non meno di vn dito, perche non vi penetri così di leggieri n'el caldo, n'el gielo a disseccare le radici più sottili. Siano di forma, che habbia del tondo, bassi, di bocca larga; di collo corto, e non molto ringozzato; di ventre gonfio; larghi di piede. La bassezza farà sì, che, massimamente nel verno, l'ombra

bra loro non nuoca alle piante vicine, e non tolgano la vista; la capacità per la molta terra, che ammetterà, abbracciando meglio le radici, e' bulbi, defendendogli dal caldo insieme, e dal freddo; sì che, stendendo più ampiamente le barbicelle, più agevolmente figlieranno, e con felicità maggiore produrranno vna numerosa, e fioritissima famiglia.

Scabello..

Apprestisi con gli altri arnesi vn deschetto, o scabello, per comodo del Giardiniere, perche vi si posi in piantando, e scegliendo l'herbe; e basterà di vn palmo per ogni lato, alquanto nondimeno più angusto da capo, tutto foderato di tauole etandio nel fondo; che così premerà la terra vguualmente, nè vi lascerà i vestigi guastando il piano de' viali: lascisi aperto da vn lato, che seruirà per cassetta da riporui la scopetta, la cucchiaretta, o altro piccolo arnese,

Cestelle..

o strumento. Trè cestelle, o canestre disuguali; la minore delle quali farà come vna tazza da portar fiori, all'hora che sul principio della stagione ne farà ancora penuria: vna mezana, per quando ne farà maggior copia: l'altra finalmente via maggiore, per usarla nel colmo dell'abbondanza di quelli.

Fondi di canestri..

Douranno altresì procacciarsi molti come fondi di canestri pur di vinco, sopra i quali si ordineranno i mucchi, e vari componimenti di fiori, che si hanno a presentare. Trè vagli, due de' quali siano di filo di rame fatto a rete; di occhi, o maglie l'vno dell'altro più rado; per cernere col più rado la terra più alla grossa pe' bulbi; con l'altro quella più minuta per le piante più piccole, e più delicate; il

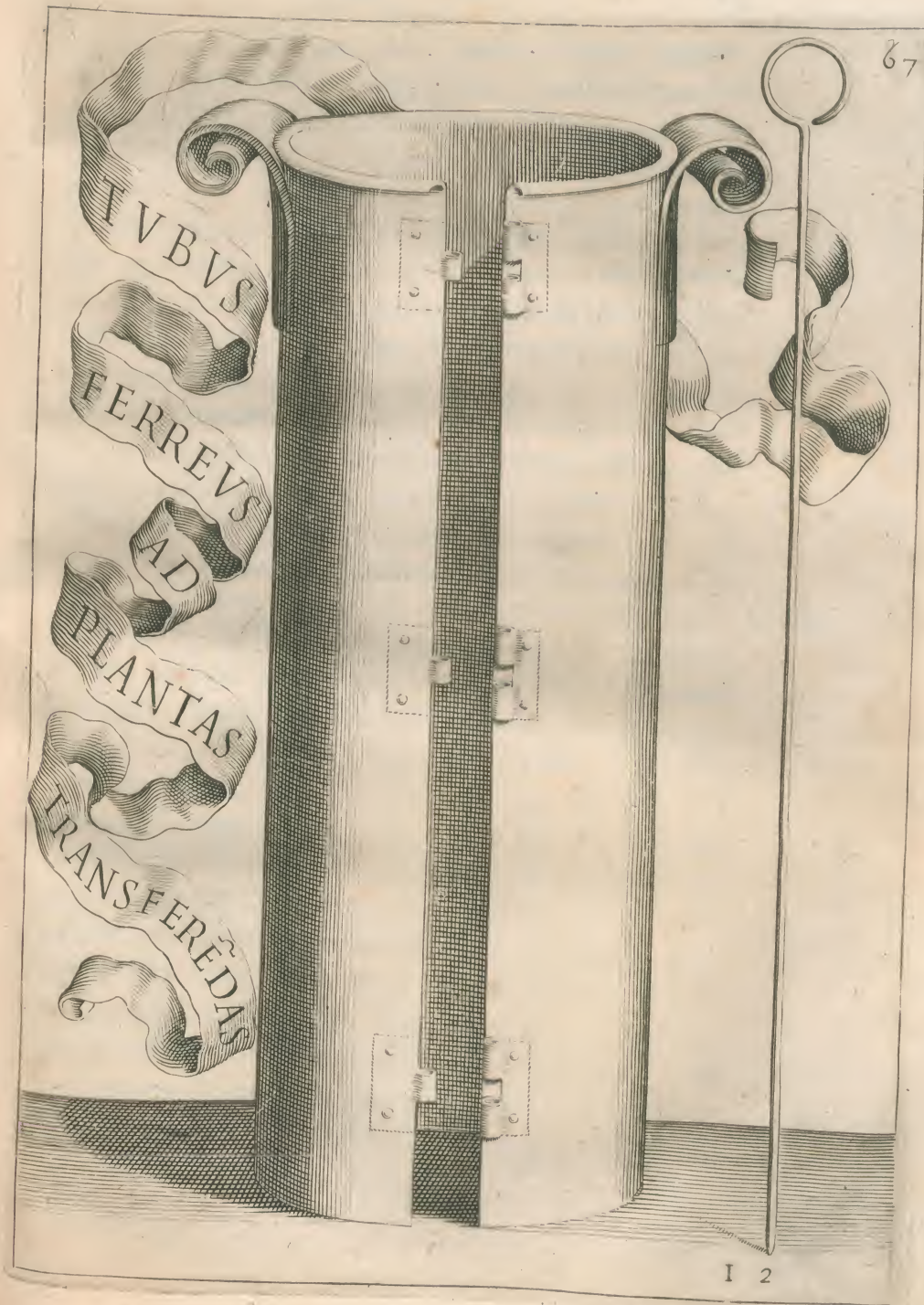
Vagli..

terzo.

terzo farà di tutta lama forata sottilmente, con cui
 si vagliarà la terra più poluerosa, e minutissima pe'
 femi, che leggiermente deuono ricuoprirsi. Vna Lanterna.
 lanterna per iscuoprire i notturni agguati degli hu-
 mini, e degli animali. Vna trappola, ò più d'vna, Trappole.
 se vi farà copia di topi, che infestino il Giardino.
 Vna guaina con sue forfici, e coltello, per tondere Guaina.
 con quelle i gambi de' fiori gentilmente, e con que-
 sto intaccar le tagliuole, ò cannuce, di cui dicem-
 mo, da contrasegnare i fiori. Vn falcinello da recide- Falcinello.
 re i ramucelli inutili, ò disdiceuoli. Vna seghetta per Seghetta.
 quelli, che troppo ò grossi, ò duri, malageuol co-
 la fosse il recidergli col falcino. Vna cote d'arrotare Cote d'arro-
 i ferramenti. Qualche numero di lamette di piom- tare.
 bo, improntate con numeri per contrasegnare i fio- Lamette di
 ri, quelli massimamente de' vasi; ò almeno in ve- piombo.
 ce di quelle, cannuce, ò tagliuole nella maniera,
 che già s'è detto. Oltre a ciò vn gomitollo, ò mataf- Gomitolo di
 fa di filo; funicelle di varia forte, e grossezza; e vin- filo.
 chi, a molti e diuersi vfi ad ogni hora necessari. Re- Funicelle.
 sta hora, che apprestiamo vno strumento atto a ca- Vinchi.
 uare e trasporre senza offesa le piante, con la terra Cannone di
 d'intorno, all' hora etiaudio che fioriscono. Pren- ferro per tra-
 dasi vna sottil lama di ferro, temperata ad vna du- sportare le
 rezza piegheuole senza rompersi: facciasene come piante.
 vn cannone spaccato da potersi aprire, e chiudere:
 la bocca habbia di diametro intorno a sei once, di-
 ciotto in circa sia lungo: là doue può aprirsi, habbia
 trè fibbie per banda, da capo, nel mezzo, e da pie-
 de, da entrar l'vne nell'altre in maniera, che trapas-
 I fate

fate con vna sottil verga di ferro, ò stiletto, tengano ferrato il cannone riunito in cerchio: da capo haurà due manichi rouesciati in sè stessi, che soprauanzino alquanto, per mezo de' quali sia facile a maneggiarsi: tanto i manichi, quanto le fibbie, sieno con chiouetti ben fisse al cannone: la bocca, al di sopra habbia come vn labbro ritorto per non offender col taglio le mani a chi'l tratti: al di sotto sia pure tagliente a poter più ageuolmente penetrare il terreno.

L'vfo





L'vfo di sì fatto ſtrumento è queſto. Strigni leggiermente la pianta, che ti aggraderà di traſporre, come in vn mazzetto inſieme col fiore, ſe lo haurà; e ſenza offeſa racchiudila entro al cannone; e prendendo quello pe' manichi, calcalo, ed aggiralo, come il ſucchiello, in giù tanto, che baſti: indi lo ritira, che ageuolmente verrà con eſſo fuori la ſteſſa pianta: all' hora con quella coſì racchiuſa mettilo nella foſſa, che con la cucchiara, ò col medefimo cannone prima haurai fatta di vguale capacità: cauane lo ſtile, che teneualo ſerrato, e ritiralò; che coſì ſciolto, & allargato, laſcierà quiui la pianta inſieme co' fiori, e con la ſteſſa ſua terra, ſenza alcuna offeſa: all' hora accoſtagli bene la terra albergatrice, e fa sì, che con la natiua ſ'vnifca: indi moderatamente l'innaffia. Vn' altro ſtrumento conforme di vfo, diuer-

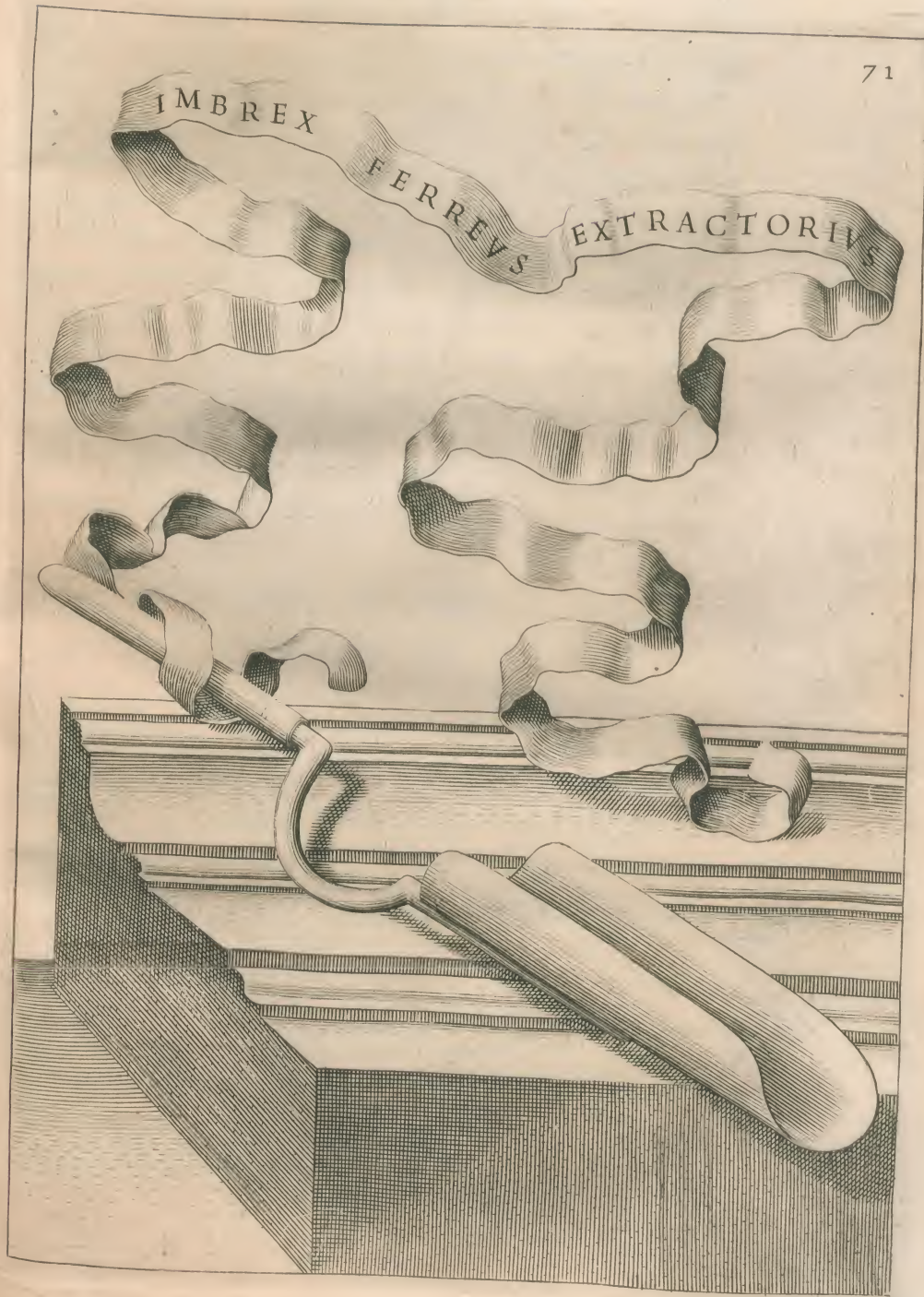
Eſtrattojo.

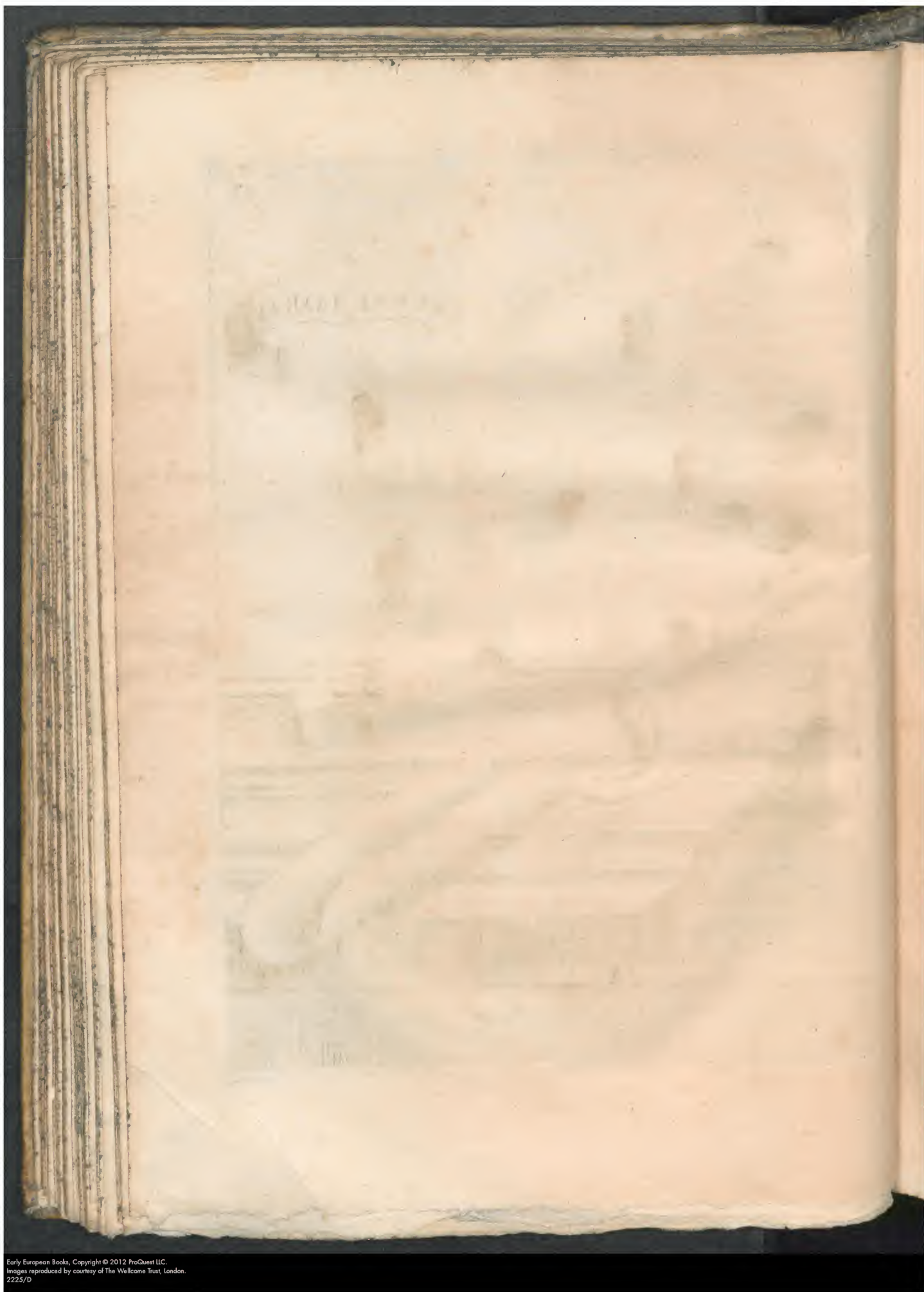
fo alquanto di foggia, inuentato in Francia a traſporre coſì viue ad ogni voglia le piante, in tal maniera ſi adatta. Si prende vna lama di ferro lunga circa vn palmo, e ripiegafi a foggia di ſgurbia, ò ſgulfia, com' altri la chiama, (ſcarpello ritorto vſato da' Legnaiuoli) ò più toſto a ſimiglianza di quel cucchiaro vſato da' Bombardieri a caricar di poluere le artiglierie; tanto che reſti aperto cinque ò ſei dita: ſia in cima, e da' canti arroto, e tagliente: dietro habbia vn manico pur di ferro, dall' attaccatura ſteſſa, ritorto all' indietro, come falce fino a meza lunghezza, e ritto nel reſto, che andrà inferito in vna come guaina di legno, da poterſi meglio maneggiare. Queſto canaletto da trar fuori, coſì v' adoperato.

Si

Si ficca prima da vn lato , indi dall'altro della pianta, quanto è lungo; e così fitto si aggira, tenendo con la sinistra il manico di legno, e la parte ritorta riuolgendolo con la destra infin' a tanto ; che tagliata bene la terra all'intorno , venga fuori entro al concauo del canaletto con tutta la pianta , che all'hora trasportandosi, come giacente, nel luogo destinato si riporterà . In guisa tale in questo secolo di ferro l'arte ancora del ferro fiorisce , insegnando a gli stessi fiori di andar come pellegrinando anche in compagnia della stessa terra , tanto di sua natura pigra , & immobile .

Questa





Questa prouisione di strumenti dee farsi per la cultura de' Giardini, e riporsi in qualche cella non lungi, come in armeria, ciascuno a suo luogo. Fornita l'opera, si ripuliscano dalla poluere, e da ogni altra immonditia, che la ruggine, ò la lordura non gli consumi; e dopo l'honorata fatica riportino il premio di vno splendido riposo. Quelli, che rintuzzati saranno dal lungo, e continuo uso, si arrotino alla cote: si vngano i rugginosi, e mettansi in punto per la futura palestra nell'arena dell'Horto. Gli strumenti più minuti si appendano a' piuoli, fitti in vn' asse à foggia di rastelliera; affinché esposti alla veduta, e facili a darci di mano, sieno all'opera più pronti.

Terra da Fiori.

CAP. VI.

MInuita hora a tempo quell'oracolo canoro,
Non ogni cosa ogni terren produce,
 a far paese, qual terra da vna continoua
 fecondità di tutto l'anno diuenga lieta madre di
 vna vaghissima prole di fiori. Emanuele Suertio Emanuel
 Olandese nel breue prologo, ch'egli fà al suo fiorile Suertio.
 legio, ò più tosto alle nude imagini, che ci rappre-
 senta, di fiori, insegna, che si scaui vna fossa di giu- Terra artifi-
 sta grandezza, in cui si metta letame di bue, oue ciale.
 ro scorza ammaccata, e pesta di quercia, di quella,
 che adoperata al conciar delle pelli, come è uso di
 quel paese, auanza in cotal mestiere. Queste, vuo-
 le,

K

Non in ogni
luogo utile.

Cosa non ne-
cessaria.

Qual terra sia
più atta.

le, che si mescolino con terra nera, e buona; e più volte tra l'anno si riuoltino, e rimescolino, e tritino con la vanga, carpendone anche di mano in mano l'herbe, che vi nasceranno: in guisa tale afferma, che in vn'anno si appresti buon terreno al piantar de' fiori. Io nondimeno (se vna cotal sorte di terra il paese d'Olanda per auuentura non richiede) lo stimo poco opportuno, anzi pericoloso a gli Horti: sì perche in vn'anno solo col rimescolarsi non può il letame a bastanza risolversi, e passare alla natura della terra, che non habbia troppo del grasso, e sia senza le qualità, e reliquie primiere, e in somma atta ad abbracciare i bulbi, o cipolle de' fiori: sì anche perche dalle cortecce di quercia si farà vna terra artificiale, via più leggiera e debole di quello, che fora mestiere per detti bulbi. Non manca, chi assegna la sua terra particolare a ciascuna sorte di pianta; grassa a quella, a quest'altra magra: ad vna spessa, ad vn'altra rara: a qual secca, a qual humida. V'ha chi pianta i lacinti nella cenere: i Tulipani nel sabione: gli Anemoni in terra fatta di foglie e ramucelli d'alberi infraciditi, offeruando in vn certo modo col fatto istesso ciò, che gli antichi soleuano pregare a' loro morti, all'hora che gli sepelliuano: fiamti la terra lieue. Io inuero, sì come non biasimo questa isquisitezza in fare scelta de' terreni, così già mai non cercherei di persuaderla ad alcuno; però che l'vso moderno ha ritrouata vna maniera via più facile e profitteuole. Il terreno adunque confaceuole a' fiori sarà quello, che nè magro, nè grasso sia; ma

ma dell'vno e dell'altro con vna mediocrità vguale temperato:perche la radice,ò'l bulbo dal troppo fuc-
co,e grassezza,quasi lieuitato,sì come, con vna men
pregiata fecondità figlia in maggior copia sotterra,
così riesce sterile al produrre de' fiori; tutto che per
altro produrrebbe vn bel gambo, riguardeuole per
vna leggiadra corona di molti fiori,e quelli maggio-
ri: però che le parti generatiue del bulbo, ò radice,
accarezzate da più caro abbracciamento del terren
grasso, e gonfie da più copioso alimento, mandano
fuora quasi tutta la lor forza nella prima figliatura,
rimanendo tòsto sfruttate,e sterili nell'vltimo parto.
All'incontro il terreno troppo magro,e seccaggino-
so, come quello, che manca di humore nutritiuo,
non è basteuole a fecondare, e gouernare la stessa
pianta matrice, nè produrre la debil prole de' fiori,
ò prodotta allattarla. Resta adunque, che la terra
di mezzana grassezza si elegga per la migliore, e più
atta, come quella, che col parco suo alimento fa sì,
che la pianta troppo baldanzosamente non affretti
il figliare; ma trattenga infino a tanto, che la virtù
vnita dia fuora a suo tempo con matura fecondità
vna maggior copia di fiori. Ma per qual cagione di-
uien'ella così fertile, & a prò de' fiori veramente
d'oro, questa mediocrità della terra? certamente
perche la spessezza, e radezza: l'humidità, e ficci-
tà: la grauezza,e leggerezza,qualità tra di loro con-
trarie,con vn cotal temperamento ritiene come col-
legate, che le parti della terra più alte alle più bas-
se moderatamente corrispondano;cosa,che pare ac-

K 2 costarsi

*Theophr. de
caus. plant. lib.
2.6.6.*

Ibidem.

Contraffegni
della stessa.
Colum. lib. 2.
c. 2.
Plin. lib. 17.
c. 5.
Pallad. lib. 1.
lib. 5.

*lib. 3. de Orat.**lib. 17. c. 5.*

costarsi via più ad vna certa dispositione dell'aria, che molto col caldo, e coll'humido alla generatione di ogni cosa conferisce. Questa sorte di terra, sommamente lodata da Teofrasto, sarà di sua natura assai sciolta, e come sfarinata, per cui si distendano le radici ageuolmente, e penetri più a dentro il Sole insieme, e la pioggia: lieue, che non opprimerà la pianta: humida, che la nodrirà. Hora, perche, sì come de' gli huomini, così de' terreni l'interina indole ne gl'inditij esterni si scorge, acciò che non erriamo in farne sicura scelta; la terra buona, pe' fiori ci si farà conoscere per mezzo di sensibili contraffegni. Sarà ella adunque nera al vedere: al toccare molle e lieue, mentre è asciutta: bagnata, se si maneggi, sarà alquanto viscosa: al gusto ancora haurà del dolce, se ne farai paragone, togliendone da quella parte del campo, che ti dispiacerà; e bagnandola con acqua in vn vaso, la colerai a guisa di vino feccioso: all'odore finalmente sarà soaua. Cotale odore, essendo come vn'alito amico, e sociale di quelle prime qualità, che concorrono ad vn'ottima complessione de' corpi, sarà indicio di vn'ottima temperatura nella terra. Laonde a Marco Tullio, huomo auueduto non meno che eloquente, erano via più grati gli vnguenti, che sapessero di terra, che di zafferano. Quest'oracolo ci viene come raddoppiato da vn'altra cortina di sapienza, da Plinio, che afferma, la terra molto bene poter conoscersi dall'odore. Hora a chi ricercasse, qual sia quest'odore nella terra, a cui, com'egli dice, niun'altra:

tra soauità può paragonarsi, risponde, esser simile a quello, che recar suole vn'antica selua, qual'hor vi si taglia, e diceppa, per ridurla a lauoreccio. Non è egli adunque gran marauiglia, se i fioriti allieui della terra sono odorosi, però che hanno odor della madre. Vna certa dolcezza languida, e fiacca, è segnale di vna grassezza debole: che la sostanza grassa abbonda di calore, atto a consumare la fouerchia humidità. Laonde se la terra sarà mezanamente dolce, sarà insieme con buona temperatura mezanamente grassa. La mediocrità dell'humore cagiona nel terreno morbidezza; sì come ancora la moderata leggerezza è vn'effetto di calore temperato; e la grassezza mediocre si conosce altresì da vn poco di viscosità nel maneggiare. Finalmente essendo il terren magro di colore smorto pe'l freddo, il grasso all'incontro di color nero pe'l caldo; il fosco schiarito alquanto per la cottura moderata sarà indicio di vna temperatura bilanciata, e di vna complessione mezana tra grassa, e magra. Che se vogliamo con vn solo vocabolo di molta forza descriuere vn'ottimo terreno al piantar de' fiori, con Catone lo chiameremo tenerissimo: essendo che in questa sola parola, al parere anche di Plinio, si contenga tutto ciò, che in quello può richiedersi, o desiderarsi. Questa sorte di terreno è di temperamento fertile, ageuole al coltiuarfi, nè humida troppo, nè troppo asserata. Oltre a ciò, per vn'antico ammaestramento, potrai far paragone di questa mediocrità di terreno in tal maniera. Caua vna fossa, indi
riem:

*De re rustic.
c. 151.*

lib. 17. c. 5.

Colum. lib. 2.

*c. 2.
Pallad. lib. 1.
lib. 5.*

*Constant. Pe-
gon. lib. 12. c.
3.*

riempila con la terra istessa, che ne trahesti. Se ve n'auanza; sarà terra grassa, come quella, che dal calore, & humidità dell'aere, quasi lieuitata, si gonfia; all'incontro, se ne manca, sarà magra, venendo come calcata dal peso della freddezza, e della siccità; se vguaglia, sarà mediocre, vguagliandosi le qualità estreme, sì come di temperatura, così di sito. Sono inuero vna sembianza espressa de' padri i figliuoli, di maniera che, se le piante verran fuora scolorite, e smunte, daranno indicio di terra magra; se assai verdeggianti, e di foglie copiose, di grassa, se moderatamente carnose, e basse, di temperata, ed appropriata a fiori. Potrai finalmente farne vn'altro paragone con l'acqua. Il terreno infuso nell'acqua chiara, se in molto fango si risolverà, darà segno di buona natura, confaceuole a gli Horti: se in molta acquosità, lo mostrerà infecondo, per la copia dell'humore soggetto alla corruzione: se, a guisa di cera viscoso, riesca nel maneggiarlo difficile, sarà noceuolissimo a' fiori; atteso che quella cretosa tenacità non può ageuolmente attrahersi dalla virtù nutritiua delle piante; e, stringendole troppo, in vn certo modo le strangola. Schiua quello più di ogni altro, che si apre in fessure; acciò che, penetrandoui il Sole, non bruci le radici. Che se vuoi sopra ciò senza alcuna superstitione prendere vn'augurio, & offeruare vn tripudio, come gli antichi lo chiamauano, da gli ucelli; quel terreno ti riuscirà di vna temperata fertilità, e facile a coltiuare, che di fresco smosso, ricercato, e beccato farà
rà

rà da quelli, che ne verranno inuitati da' vermicelli nella grassura generati. Questa sorte di terreno io Terra da herbaggi ottima per fiori.
 esorto a prenderli da gli hortali de gli herbaggi, che, benchè ogni anno letamato, dal Sole nondimeno, e dal continuo innaffiare è macero a bastanza; e quasi munto da gli stessi herbaggi, viene ad essere alquanto sfruttato. Hor' in questa stessa terra da herbaggi v'ha molte differenze, e come gradi di qualità, in guisa tale, che da questa sola miniera, secondo la varietà delle piante, varietà di terreni, a chiunque vorrà, sarà lecito di scegliere: però che quindi in quest'uso de' fiori si trarrà del più, o men grasso; del raro, e del denso; del secco, e dell'humido; del leggiero, e del greue. Siami hora lecito con buona gratia delle delicate, e forbite narici de' mie' Lettori trattare in questo luogo con breuità del letame, che rallegra i campi. Il soggetto ha dello schifo; tuttavia tra gli Horti odorosi, come spero, non putirà. Non è il pensier nostro (auuen- Letame de gli Horti.
 ga che habbiano di ciò trattato Teofrasto, M. Catone, M. Varrone, Columella, l'Imperadore Constantino Pogonato, con altri molti) non è, dico, nostro disegno di trattenerci lungo tempo intorno alle letamaie, a contemplare le varie specie, e gradi di bontà di cosa, che in apparenza ha del laido; ma di andare, come alla sfuggita, toccando alcune cose più profitteuoli circa queste lordure feconde. E prima non ho che apportar di certo a determinare, qual sia la migliore tra le specie del letame; che nè presso a gli antichi autori, nè presso a gli agricoltori

De hist. plant.
lib. 2. c. 8.

De re rust. lib.
1. c. 38.

De Agric. lib.

2. c. 19.

De re rust. lib.

2. c. 15.

c. 36.

lib. 2. c. 15. &
lib. 11. c. 3.

tori moderni è intorno a ciò vn'istesso parere. Da' più antichi, per testimonianza di Teofrasto, l'humano era a tutti antiposto, come più efficace, e gagliardo. Cassio appresso Varrone, Quintilio appresso l'Imperadore Constantino, e Columella, il primo luogo assegnano al colombino, per esser molto caldo, da cui la terra vien lieuitata. Laonde Catone, il ciuiliissimo oracolo dell'arte rustica, pronunciò, che lo sterco della colomba doueua spargerfi ne' prati, ne gli horti, e ne' campi da biade. Ma Varrone di parer proprio afferma, esser meglio quello de' merli, e de' tordi, raccogliendone dalle vccellerie, ò gabbie, in cui si conseruino: e vuole, questo esser buono ad ingrassare non pure i campi, ma i buoi ancora, e i porci. Certamente questo gentil maestro di agricoltura pare che habbia hauuto riguardo, più che a i campi, a gli stessi agricoltori, con questo suo ammetter di merli, e di tordi nel mestiere de gli Horti. Molti più Giardinieri, e più grassi (non v'hà dubbio) in questa nostra età hauremmo; se i Giardini s'haessero hora ad ingrassare, e stabbiare co' tordi, e co' merli. Da Columella si dà il primo luogo all'asino nel far lieti gli Horti: per ciò che, masticaudo questo animale assai lentamente, meglio digerisce, miglior letame ci rende, e meno di ogni altro genera dell'herbe. Molti fanno gran conto di quel del cauallo; e perche viene da buon pasto; e perche comunemente, e con profitto si adopera, come il più leggiere. Altri fauoreggiano quello del bue; perche, fecondando la terra con vn calore

calore più moderato, non brucia le piante. Altri celebrano quello del bufalo, perche la fa nera, e leg-
 giera, e però più comoda, perche vi si pianti. Fi-
 nalmente non v'ha letamaio, che il suo protetto-
 re, e difensore non habbia. In tanto huomini fu-
 puti non di lana caprina, com'è nel prouerbio, ma
 di cosa via più vile, ed abbietta, non si recarono
 a noia, ò a vergogna di contrastare. Io inuero non
 intendo di esercitarmi in sì limacciosa palestra: di-
 rò solo, che nel letamare si ha d'hauer riguardo al-
 le qualità de' terreni, stimando quello più conue-
 neuole a ciascuno, che più lo renda fecondo, cioè,
 che con vna proportionata mescolanza lo riscalde-
 rà, e desterà, e renderallo più sugoso, ed ageuole,
 perche meglio sorbisca l'humore nutritiuo. In tal
 maniera, secondo le diuersità de' terreni, varie for-
 ti di letame potranno eleggersi per migliori. Sento
 ancora col più de' gli antichi, e moderni agricolto-
 ri, che, mancando il letame, ponno vn tal difetto
 supplire foglie, e paglie raunate, ed ogni altra ma-
 teria, che possa macerarsi, e la stessa spazzatura del-
 la terra, e posatura dell'acqua. A questo fine d'in-
 grassar l'Horto, in due luoghi, ò pur in vno, ma
 diuiso, dourà tenerli il letame; perche vi sia doue
 riporne del nuouo da macerarsi, e donde si tragga
 il già macero, e si porti nell'Horto. Dourà esser lon-
 tano alquanto dalla chiusura di quello, sì che in-
 fieme sia comodo, e pronto all'aiuto, che debbo-
 no i fiori riportarne; e rimoto tanto, che col suo
 mal'odore il soaue loro non offendano. Haurà il

Doppio le-
 maio.

Cat. c. 29.
 Varro lib. 1.
 c. 13. & 38.
 Colum. lib. 1.
 c. 6. lib. 2. c. 5.
 & lib. 11. c. 2.
 Pallad. lib. 1.
 tit. 33.

L pau-

Tempo del le-
tame stagio-
nato.

Agricul. lib.
2. c. 19.

pauimento murato;perche non se ne scoli,e trapassi l'humore , col quale si mantiene la virtù , e la forza del letame ; e vengano estinti i semi , i quali, come accade , rimasi fossero nella paglia , e nello strame ; che altrimenti il suolo letamato renderebbono herbofo . Il sito sarà per se stesso adombrato,e racchiuso ; ò pure si ricoprirà il letame con graticci di vinco per difenderli dal sole,e dal vento: affinche l'humore bramato dalla terra da quello non sia disseccato , da questo succhiato ; al che sarà anche vtile , che vi concorra dell'acqua . A luna nuoua ne' mesi estiuui , come se tu douessi ripastinare , col rastello , ò con la vanga riuolgilo , e tritalo ; perche meglio , e più eguale si maceri . Astienti dal nuouo , e fresco , però che brucia le piante, e genera dell'herbe. Quello di vn'anno, tanto e quanto già macero, potrà darli alle piante più gagliarde , secondo il parere de' più , e migliori autori ; perciò che , ritenendo ancora buona lena, conferisce alla fecondità del Giardino . Ben'è vero , che , se vorrai fare a senno del Pogonato , schiuerai il letame di vn'anno , stimato da lui non pure inutile,ma per molti capi nocuole , e per quello massimamente , che genera vna gran copia di serpi , e di altre bestiuole . Il più vecchio stimaronlo gli antichi men profitteuole : tuttauia il medesimo Pogonato , e con esso lui la lunga esperienza, c'insegnano, che quello di trè anni, e di quattro ancora , con più sicurezza si adopera , in particolare pe' fiori più tenerelli ; conciosia, cosa che col lungo tempo ciò , che di fetido vi fosse stato ,

stato, è suanito; ciò, che di duro, è marcito. Qualunque volta farà d'huopo di far lieto il Giardino con tal'aiuto, fallo nello spirar del fauonio, & a luna vota, ò mancante, all'hora che mancano anche gli humori; perciò che con questa offeruatione la terra produrrà minor copia d'herbe, e più abbondeuolmente fiorirà. Quello ancora, per mio auuiso, diligentemente si offerui, che non si venga al piantare, mentre che, non essendo il letame ben trito, e stagionato, la terra non l'abbia risoluto, e digesto; perciò che la vampa nociua, che manda fuori, e lo stesso tatto è bastevole a bruciare, ò putrefare i bulbi sotterrati. Io sò esserui di quelli, che mettono sotterra a due palmi del letame cauallino, al cui alito opportuno i bulbi, piantati nel terreno sopra-postoui, si riscaldano in maniera, che fioriscono prima del tempo: così accade, che da materia così insoaue si tragga soauità gratissima di vna fiorita, ed anticipata primavera. Ma io in queste nostre parti sotto cielo così temperato estimo souerchia questa forte di stabbatura, e fomento sotterraneo. Vsinlopure più profitteuolmente i Giardini de' paesi più freddi, quali sono gli aquilonari; affinche leatrici de' fiori dal freddo quiui troppo acuto, e penetrabile non sieno, come accaderebbe, offese, ed affiderate. Anzi in quelle parti (cosa che non richiede la Romana temperie, e fecondità) l'industria cultrice, con lo spargere anche al di sopra il letame di calor'efficace, hà trouato il modo di vietare al tutto le gelate nociue, ò almeno di mitigarle, ò di far

Terra con letame non digesto si schiui.

Letame sotterrato in qualche luogo superfluo.

L 2 sì,

si, che tosto si sfacciano. Trahesi di quà vn'altro comodo, che, col piovare scolando per entro i fessi della terra il grasso di quel letame, viene in gran parte a ristorarsi la terra, affaticata dal partorire di ogni anno: benché vn cotal fomento gli auueduti Giardinieri sogliano rinouere al Marzo, quando i giorni si allungano, e si riscaldano; acciò che, ribollendo, non guasti le piante sotterra. Hora, affinché la terra, dal continuo partorire sfruttata, e smunta, ringiouenisca ad vna fiorita fertilità, almeno ogni sei anni per l'altezza di vno, ò due palmi si caui della vecchia, quasi già franca, ed esente, e ripongasi ad ingrassarsi con nuouo letame nell'hortale de gli herbaggi, trahendosi di là pure della nuoua da mettere nel Giardino in sua vece, come altroue si è detto: però che vna madre inuecchiata non può se non produrre vna magra prole, e di poca lena, ed vna posterità ignobile, e tralignante. Ma, perche i Giardini più ampi richieggono opera, e fatica maggiore, vn'affare di vn'anno noioso, e malageuole, come questo, sarà bene di ripartirlo in più; e di prenderne ogni anno a rinouellare vna parte. La terra, già detta da herbaggi è buona non solo a' bulbi, & alle radicette de gli anemoni; ma insieme a' garofani, & alle rose, per nobili che sieno, & ad ogni altro arbuscello, ò pianta da fiori; a' semi etiam di minutissimi: ma a questi dee cernerli sottilmente, e quasi sfarinarsi. L'vso adunque, maestro accortissimo, ne dà a diuedere, che la terra sola da herbaggi è bastante a produrre con felicità ogni sorte di fiore.

La terra o, qui
quant'anni
debbia mutarsi.

fiore. Ed è ben cosa diceuole, che al merito di essere stata seconda madre di herbaggi si desse, come in premio, l'honore di essere impiegata a produr de' fiori. E' fama, ò pur fauola (che l'vna e l'altra, come gemelle, souente ingannano con la somiglianza del volto) così dico fauoleggia la fama, che, non hà molti anni, all'hora che, spento il seculo del ferro, Flora ne faceva forgere vn'altro di fiori, e condualo appunto con vn fontuoso conuito, raunaronsi negli Horti di lei in gran numero gli Dei, figliuoli dell'antiche fauole, chiamatiui da quel lusinghiero messo di Zeffiro. Sorge nel mezo di quel Giardino vn'aperto, e spatioso portico: l'architetto ne fù Apollo, più che Dedalo eccellente: ed è l'opera più riguardeuole, che le mura di Troia non furono, dal medesimo edificate. Conciosia cosa che due ordini di colonne fortemente lo stabiliscono, e coronano vagamente. Sono i capitelli, quanto alla materia, di argento. L'opera è l'antica corinthia, fogliata con piegheuoole acanto, come ad architettura di Giardino pareua conuenirsi. Sono pur le basi di argento, in cui veggonsi con fedel'inganno scolpiti a lauoro di gemme i principali Giardini, e più riguardeuoli, che lungo farebbe il volergli quì raccontare. Pur nondimeno, per far mentione di alcuni, cominciando il racconto da regioni rimotissime, quì si vede effigiato il Giardino, con barbarica magnificenza piantato in Constantinopoli; doue non solo la fierezza Ottomannica alla cultura de' fiori; ma, ad imitatione di quelli, la durezza istessa indomabile.

Fauola della
terra.

Horti degli
Ottomanni.

De' Rè di Spagna in Toledo

De' Duchi di Brabanza in Bruselle,

De' Re di Francia in Parigi.

De' gli Austriaci in Vienna.

Di Aiestat.

Di Salisburgo.

mabile delle gemme si rende mansueta . Quì nella varietà delle ricche gioie formate in fiori si scorgono le delitie Toledane de' Re di Spagna, qual' hora tra quell'aure odorose respirano dalle noiose cure del Regno . Hauui il sembiante del Tago di oro schietto , più ricco assai che'l Tago istesso, di quel pretioso metallo : ed era ben cosa conuenueuole , che vn Giardino di gemme fosse con oro innaffiato . Dopo questi vengono gli ameni Elisij de' Duchi di Brabanza in Bruselle , aggiunti a' reali edifici , che con ampio giro abbracciano vna gran parte di quella bellissima Città . E ben può la piccolezza di questa imagine non solo rassembrar il vero, ma di vaghezza ancora , e di pregio vguagliarlo . Gli Horti quiui Parigini de' Re Francesi fanno di vari fiori , ma più che d'altri, de' reali lor Gigli vaga , e pomposa mostra . Vedesi appresso in sembianza di vn liquido cristallo il fiume Senna , che , benche in dura gemma scolpito, sembra nondimeno piaceuole, ed ossequioso scorrere attorno a que' reali , e pregiati fiori . Nè con men leggiadra, ò felice mostra, e fallacia pur in gemma scolpiti vi si racchiudono gli Horti amenissimi di Vienna , seconda sì di vari e vaghi fiori , da tesserfi in gratiose ghirlande; ma più di allori, auuezzati a cigner le fronti, e a festeggiare ne' trionfi de' gli Austriaci Augusti . Fanno appresso vna lieta mostra gli Horti di Aiestat , fioriti a marauiglia tra le neui della Germania . Nè vi mancano quelli di Salisburgo , per ogni amenità riguardeuoli, nel sito loro natiuo ampissimi , ma in questa gemmata effigie ristretti

stretti via più ammirabili; in cui si scorge non quell'antica di mali, ma di beni vna nuoua Iliade, vendendosi per tutto l'anno la vaghezza di primavera non solo nelle molte fontane, e laghi; ma nel Iuuauio ancora, limpido fiume, che vi scorre, come in terso, e chiaro specchio, più giocondamente raddoppiata, che la fauolosa bellezza del fanciullo Narciso nelle sue acque fatali. Hannoui i finti boschi non vere fiere, ma alle vere simigliantissime, e senza alcuna fierezza. Scambieuolemente, & innocente è la caccia; che da gli occhi solo son prese, e gli occhi insieme da quelle. Il monte quiui, a viua forza incauato, e formato in teatro, ci rappresenta vn spettacolo sontuoso dell'antica magnificenza domatrice de' monti. La maestà finalmente de gli edifici, perche non abbagli il vedere di chi la contempla, trasluce più grata fra quelle fosche ombre di folti rami, moderata da quelle amenissime verdure. Voi ancora in questo compendioso artificio di effigiate gemme pomposamente campeggiate, o belle scene di Giardini, Mantouano de' Gonzaghi, Parmegiano de' Farnesi; voi dal Mincio, voi dal Parma ricinte, e munite: nè poteua saluo che in gemme ritrarsi, e risfrignerfi il piacere pretioso di sì fatte delitie. Hauui ancora il fiume Arno figurato in gemma, somigliantissimo al vero; che, uicendo, o sembrando di uscire dalle asprezze dell'Appennino al suo Duca Tosco, per colmo di felicità veramente Grande, prima, che all'Oceano Re dell'acque, diuenuto prodigamente tributario, rende così feconda di fiori

Fio-

De' Gonzaghi
in Mantoua.
De' Farnesi in
Parma.

De' Medici in
Firenze.

Del Principe
di Caserta.

Giardini Ro-
mani.

De' Cornari.

De' Mattei.

De' Peretti.

De' Pij.

Fiorenza, che la fa fiorire, e sopra modo pregiarsi di questo nome, lasciato il primiero di Fluenza, che dal fiume stesso traheua. In effigiare, e fedelmente ritrarre il solo Himetto del Principe di Caserta, che in sè racchiude le delirie tutte di Napoli, l'arte sagacissima hebbe appena gioie a bastanza, con le quali rappresentasse la varietà de' fiori, e la natia luce de' colori viuacissimi di quelli. Ma vinca il vero, non v'ha cosa più adorna, ò più riguardeuole de' Giardini Romani; i quali, benché quiui ombreggiati dall'arte imitatrice della natura, e ristretti in breue, ritengono tuttaua vna grandezza pari allo stupore, che generano in altrui: ò sia quello de' Cornari a Porta Neua, hora maggiore, lungo gli archi Neroniani, che l'acqua Claudia già traheuano nel Palatino; degno di esser rimirato con plauso per questo istesso, che è il darci a diuedere, che fiori Venetiani vengono anche bene presso all'acque Romane: ò sia quello de' Mattei, che, situato nel monte Celio, gode vn'amenità poco men che celeste; là doue l'Aquila, domestico vccello, ha'l suo nido, e ridotto, hauendo lasciato di buona voglia il serui- gio antico del fauoloso Giove: ò sia quello de' Peretti nel Viminale, Monte non tanto per sito, quanto per gloria, veramente Alto; doue il Leone, che vi soggiorna, e dalla natura del luogo, e da quella de' propri Signori apprende vn'indole humanissima, e costumi piaceuoli, ed innocenti, diuenuto in vece di habitatore di foresta, guardiano di fiori: ò pur quello de' Pij, conueneuolmente situato presso al tempio della

della Pace, ed opposto all'Anfiteatro, ricetta di sanguinosi spettacoli; che alla pace, e quiete inuitano gli Horti, e d'altro sangue non si tingono, che della porpora de' fiori: ò quello de' Farnesi, che, sopra- De' Farnesi. stando al biondo Teuere, ama di nutrire i suoi Gigli di color celeste con licor d'oro: ò quello de' Me- De' Medici. dici nel colle antico degli Horti, che l'antica gloria del luogo fa risiorire: ò i due quindi non lungi de' Ludouisi, e de' Borghesi; quello conforme al- De' Ludouisi. l'insegna della famiglia ricco d'oro, e di porpora; De' Borghesi. questo, col giro di vn'ampio muro le delitie tutte abbracciando molto meglio, che gli Horti delle felici Esperidi, vien custodito, hauendolo tolto a guardare col Dragone vigilante l'Aquila perspicace. Al Quirinale appartengono quello degli Aldo- De gli Aldo- brandini. brandini, a cui quanto più d'appresso, tanto più benignamente risplendono le Stelle: quello de' Ben- De' Bentiuogli. tiuogli, doue le due Aquile con doppio augurio ci dimostrano vn'amenità regia: appresso quello de' De' Barberini. Barberini, quasi vn'Ibla nouella, gratissimo ricetta delle Api Vrbane, che vi compongono il mele. Hora sì come nello stesso Quirinale, e nel Vaticano si De' Pontefici. veggono con maestà fioriti, ed adorni i due Giardini de' Pontefici, piantati quiui a sgrauar loro il peso delle cure pastorali; così il semblante di quelli è non meno maestoso nel lauoro dell'effigiate gemme, che gli rappresentano; le quali a guisa di stelle traggono col lume insolito quella maestà insieme dal Sole Romano. Oltre a questi vi si veggono rappresentati al viuo altri delitiosi Giardini fuori di Ro-

M ma,

Di Bagnaia . ma , quali sono quello di Bagnaia , e di Caprarola .
 Di Caprarola . ne' Falisci , chiari l'vno e l'altro per la porpora de'
 Di Frascati . loro autori : quelli ancora , per cui Tusculo , e Ti-
 Di Tiuoli . uoli nel Latio rendonfi hora celebri . De' primi
 benchè spatiosissimo non sia il sito , è nondimeno
 atto ad appagare il diletto di molti Principi ; che
 però è diuenuto come colonia della nobiltà Ro-
 mana . Quello di Tiuoli è marauiglioso per le ope-
 re della natura , e dell'arte ; là doue le antiche moli
 della maestà Romana solita quiui a diportarsi , più
 che dalle loro stesse ruine, dalla magnificenza Esten-
 se vengono soprafatte . Lo stesso fiume Teuerone,
 per lo stupore della vaghiissima architettura deuia-
 to , e sospeso , e nel rimirare i miracoli della Roma-
 na grandezza, del suo proprio corso dimenticato, il
 diluuio tutto delle precipitose sue acque innocen-
 temente riuolge nella ritirata di vn Giardino, in gui-
 fa tale , che vn sì grande , e sì vecchio fiume , per
 via di angustissimi cannoncelli diuiso in moltissime
 fontanelle , saltellando , e scherzando in vn certo
 modo bamboleggia . Per vltimo si vede quiui fior-
 rire in gemme quello, che per suo diporto , non ha
 molto, ha piantato Francesco Gaetano Duca di Ser-
 moneta presso a Citeria, luogo, che, pe'l nome solo
 amico a' fiori, pare , che richiedesse quella vaghez-
 za di Giardino . Tal'è l'aurea forma , ed architettu-
 ra delle colonne , e l'abbellimento delle gemme,
 commesse in argento . La volta è di zaffiro a sem-
 bianza del Cielo ; ò pur'ella è vn Cielo di gemme,
 vagamente ombreggiato , e vestito come di her-
 be .

be, e di pampani, che ambitosamente si allargano, e stendono i finti ramucelli. Il suolo finalmente di verdeggianti smeraldo, intarsiato con altre gioie di più colori a rappresentar l'herbe, e i fiori, è figurato in varie aiette, e compartimenti: e calcafi quest'opera sì, e queste ricchezze, ma non con fasto, e disprezzo filosofico come da Crate; che inuidiano le mani a' piedi la bramata felicità di quel continuo, e pretioso toccamento. Questo portico in mezzo al Giardino amenissimo dell'auuenturosa Flora, se alle parole tanto fosse lecito di ardire, quanto la dignità della cosa maggiore de' vocaboli richiederebbe, non temerei di chiamare Isola fortunata in vn mar di fiori. Poscia che i conuitati cittadini del Cielo si furono posti ordinatamente a quella mensa d'oro, viuande insolite, e miracolose apprestaronsi: tutto ciò, che si portaua a mensa era fiori, & in varie specie di fiori compartito. Marauigliossi da prima ognuno di quel coro s'aurano; e rimirandosi scambievolmente l'vn l'altro, nè sapendo che fare, diedero come di concerto in vn riso digiuno, credendosi ciascuno di douere in quella fiorita lautezza pascere solo gli occhi, e le nari. Flora in quel punto riuoltasi a quelli, che con gratiosa burla scherniti si teneuano, con vn viuace sorriso, prouiamo vn poco, disse loro, se al palato ancora si confanno i miei fiori; e tolta da vno di que' piattelli vna rosa, diedele gentilmente di morso, e soggiunse tosto: Cappita, già che questa rosa è vn fiore di nettare, vn fiore di ambrosia; buona.

Ingianno de
gli Dei.

M 2 cosa

cosa fia per mio auuifo l'essere vn'ape; meglio è, come io sento, il succhiare, che l'odorare. E qual forte di viuande più a sè confaceuoli, e di maggior sua stima, ò Dei, poteua Flora apprestarui, che fiori? All'hora in fine si auuidero que' cittadini del Cielo, ch'era pur in terra l'ambrosia desiderabile, anche a loro; la cui celeste soauità non poteuano in altro modo, ò in migliore occasione riconoscerre, che in quel leggiadro inganno, proprio da conuito; cioè a dire, in quelle dolcissime viuande de' fiori. Hora chi esplicherebbe a bastanza la brama di que' conuitati, poiche conobbero il pregio di quel cibo insolito, e pellegrino? Chi farebbe noto appieno il piacere, che nel volto mostrò ciascuno, e nelle piaceuolissime acclamations? Quella era vna sola voce di tutti; se gli Horti quà giù fioriuano così soauemente, douer tosto accadere, che gli Dei tutti, abbassando la maestà loro, si diano alla cultura de' fiori, Gioue all'hora, rasserenato il real ciglio, gioioso in vista, per qual cagione, disse, o Terra alma madre, i veri fiori, tuoi cari parti, produci tu men gradeuoli assai di questi quì contrasatti, e per lo più ò non appetibili al gusto, nè saporosi, ò di vantaggio velenosi? Aspettatane per qualche tempo risposta, perche non s'vdiua. Gioue tra quella moltitudine di conuitati ricercò buona pezza con lo sguardo la Dea; e risaputo, che non v'era, manca ella dunque la Terra (disse) appunto in tal giorno, in questa così allegra celebrità, e natale del nouo secolo de' fiori? marauigliomi, rispose Flor

ta 2

ra, ch'ella manchi, che nominatamente vi fù chiamata; se perauentura non è, che non habbia potuto ancor giugnere, come quella, che aggrauata dalla gran mole del corpo, lentamente si affretta: ma farà mia cura di vincere questa sua lentezza con machina più possente di quelle di Archimede. Erano a quel seruigio intente ben cento fanciulle, di aspetto reale, Aure lieui, e vezzose, e, in quel loro scorrere là e quà, odorose; e che, senz'altro ventaglio, faceuano vn leggier vento al caldo, che pur rendea il conuito. Tra queste la minor di età di viuace aspetto, quasi rosa al colore delle guance, oro a quel della chioma, le bianche membra costantemente ricouerta da vn trasparente, e sottil lino, quasi da rada, e chiara nebbia; presta al volo con le alette di più colori, e col tremolare delle più tenere piume nell'otio stesso inquieta, rimirata così, com'era, da Flora sentì dirsi: Sù mia gioia, mia cutrettola, Aurilla mia, tutta velocità, tutta agilità, vanne ratta, cerca, troua, douunque fiasi, la Dea Terra, e quà tosto la conduci. Haueua appena in tal guisa Flora manifestatole il voler suo, che Aurilla per poco eseguito non lo haueua, e già col leggierissimo suo volo spatij immensi ricercati: e pur in terra la Terra stessa non ritrouaua. Ella intanto, douunque le rugiadosè alette scoteua, quasi nouella primavera, il tutto rinuerdiua; e col soauissimo anelare vn'improuisa, e giocondissima amenità produceua. Disperauasi homai di poterla più rinuenire, hauendola per gli Horti tutti più ameni
ricer-

ricercata; quando, oue meno credeua, in fine ritrouolla in vn'asceso, e vil'Horticello di varij herbaggi piantati in fila. Mira ella quell'antica matrona colorita il volto meglio assai, che da liscio, ò belletto, da vna fresca, e vigorosa vecchiaia; assai piena, e corpulenta, e nello stesso starsene a sedere faticante: però che stava appunto attorno al ricamo del manto, essendo in fine di quel lauoro, in cui figurate haueua lattughe, cauoli, cipolle, ed agli, con altri herbaggi d'ogni sorte. Aurilla all' hora con vn susurro eloquente vezzezzandola persuase ageuolmente alla Terra, che, trahendo il peso della gran mole, fuor del costume si affrettasse di esser collà, doue era già vn tempo aspettata. Risero, verdeggiando più che l'vsato, in sentir' il caro fiato, e gradita voce di Aurilla, gli herbaggi tutti del luogo. La Terra istessa, tratta da vn' impeto, e forza insolita, ricopertasi di quel suo habito, montò sul carro, che, rapito da imbrigliato leone, spatio immenso valicò ad vn tratto; e gonfiuole anche, qual vela, il manto, col girle attorno l'accortissima sua messaggiera. Hora, mentre la Terra così chiamata si aspettava, tolse Flora in sua vece a disciogliere quel nodo erudito di Giove: e tra molte cose perciò addotte, che amo meglio di tralasciare, disse, che i fiori, bellissimi allieui della terra, il più erano ò insipidi, ò di vantaggio velenosi, e di niuno, ò di graue odore, dotati solo di vna scolorita, e vana bellezza, non per altra cagione, se non affinche la natura così piegheuale de' mortali, facile a lasciarsi tirare,

*Perche i fiori
siano insipidi,
e men' odorosi.*

re, e prendere da vane apparenze, lusingata dalla sola vista, e vaghezza de' colori, non fosse ingannata; e conoscesse, che, non pure tra l'herbe, e'l verde di vna vana speranza; ma tra i fiori ancora di vna breue, e caduca bellezza insidiosa serpe, si asconde. Ma, che dico io, riprese Flora di subito? errai, non accade quì dissimular con argutie la foauità de' fiori, basteuole ad appagar'anche il gusto. Sono i fiori tutti vn nettare, vno schietto, e puro mele, che raccolgono da loro le api, ministre in ciò de' gli huomini fedeli insieme, e sollecite. Addimandando poscia Bacco, chi egli fosse, quel cuoco così gentile, che haueua quelle fiorite viuande così gustosamente apprestate; rispose Flora, che quella era opera delle Gratie. Egli all'hora argutamente; benché per altro grosso d'ingegno non meno, che di ventre; molto bene, disse: di mano delle Gratie, che altro, che fiori poteua egli vscire? Hora, dopo che finalmente comparue la Terra cotanto bramata da ogni vno di quel coro celestiale, perche con quella sua grauità innata, strascinaua il pomposo manto ricamato in quella guisa di herbaggi, riceuuta con riso quiui da tutti, con giocondo spettacolo cumulò il piacere di vn sì allegro conuito. Flora all'hora, inuitatala cortesemente a sedere, con piaceuolezza conueneuole al luogo, e al tempo, così dicono, che le parlasse. Benché homai tardi, nondimeno ne vieni a tempo, o del tutto comune, e feconda Madre: opportuna-

Habito della
Terra.

tunamente dopo queste mie fiorite viuande, come per dopo pasto, ò seconda mensa, n'apporti cotesti tuoi herbaggi; onde il fertile, e ricco manto hai fregiato. A quel detto pungente la Terra con vna grauità maggiore del solito, e con poche parole, e serie così rispose: Questa mia folca vesta, e dirò anche infelice, tinta di vna verdura ignobile, e di vili agrumi figurata, dourebbe muouere altrui a compassione, & a soccorso, più tosto, che a riso, e a burla, o Flora: perche non dourà egli ricoprirsi di herbe, poueramente intessuteui, il vestire di pouera madre, condannata homai a partorir solo vili, e comuni herbe? con nome vano, e solo, per quel che io vegga, in dispregio, sono hora detta madre di ogni cosa; già che alla gloria di produr fiori si fa scelta di rena, e di cenere, cioè, di vilissima, e poluerosa materia. Che domine d'arte è questa, ripugnare alla natura; e lasciata la fertilità della Terra, trar da cosa sì fatta le delitie dell'human genere? Se si hà da fondar bene, e dureuolmente l'età fiorita; egli è d'huopo di trouar terra soda, e ben ferma; non leggiera, e minuta poluere, ò rena secca, ed instabile. Se alcuna cosa io merita col produr frutto pur gioueuole, e gustoso a' mortali, quale è quello de gli horti; perche non riportarne in premio l'honore di produr fiori? Se ad vna matrona di sì antica nobiltà, come io sono, è disdiceuole questo ammanto fregiato così vilmente; fiami lecito, o Flora, tua mercè, e col

e col fauore di voi altri, o Iouani Dei, di ricoprirmi di vna più nobil velta di vaga, e fiorita porpora. Fù la Terra vdata gratamente da tutti, ed approuato il suo dire, che felice gli riuscì, e ne vinse la causa; però che, terminato il floritissimo conuito, fù da quell'augustissimo Senato fatto vn cotal decreto, e per bocca di Zeffiro, trombettiere di primavera, publicato. Sia ciò felice a Flora, vtile a' fiori, e profitteuole a' coltiuatori di quelli: già che il ferro pur troppo negli anni insieme, e negli animi ha regnato; serua homai alla cultura de' fiori, già per tutto distesa, e da ognuno riceuuta. Questo è il partito preso dal Senato degli Dei ne' Comitij Florali a richiesta di Flora, che al nome del ferro con bel passaggio succeda quello de' fiori; in maniera tale, che, ripulito da quella come rugginezza, da hora innanzi si appelli il secolo non più del ferro, ma de' fiori. Quello altresì offeruino i cultori de' Giardini, che, a richiesta della gran Madre, parimente si è stabilito, ed è, che, lasciato da parte quell'inutile mescolamento di sabbione, e di cenere con la terra, vfino la pura terra da hortali, quella, che, già letamata, ed alquanto dalla productione di herbaggi sfruttata, riesce a' fiori vtilissima; e rendalesi questa fiorita gratia, come in premio di quella sua herbosa fecondità. Questo così giusto, e gradeuole editto, forniti i festosi Comitij, perche ogni Giardiniere il sapesse, per comandamento di Giove, che volle in tutto far cosa grata

N

a Flo-

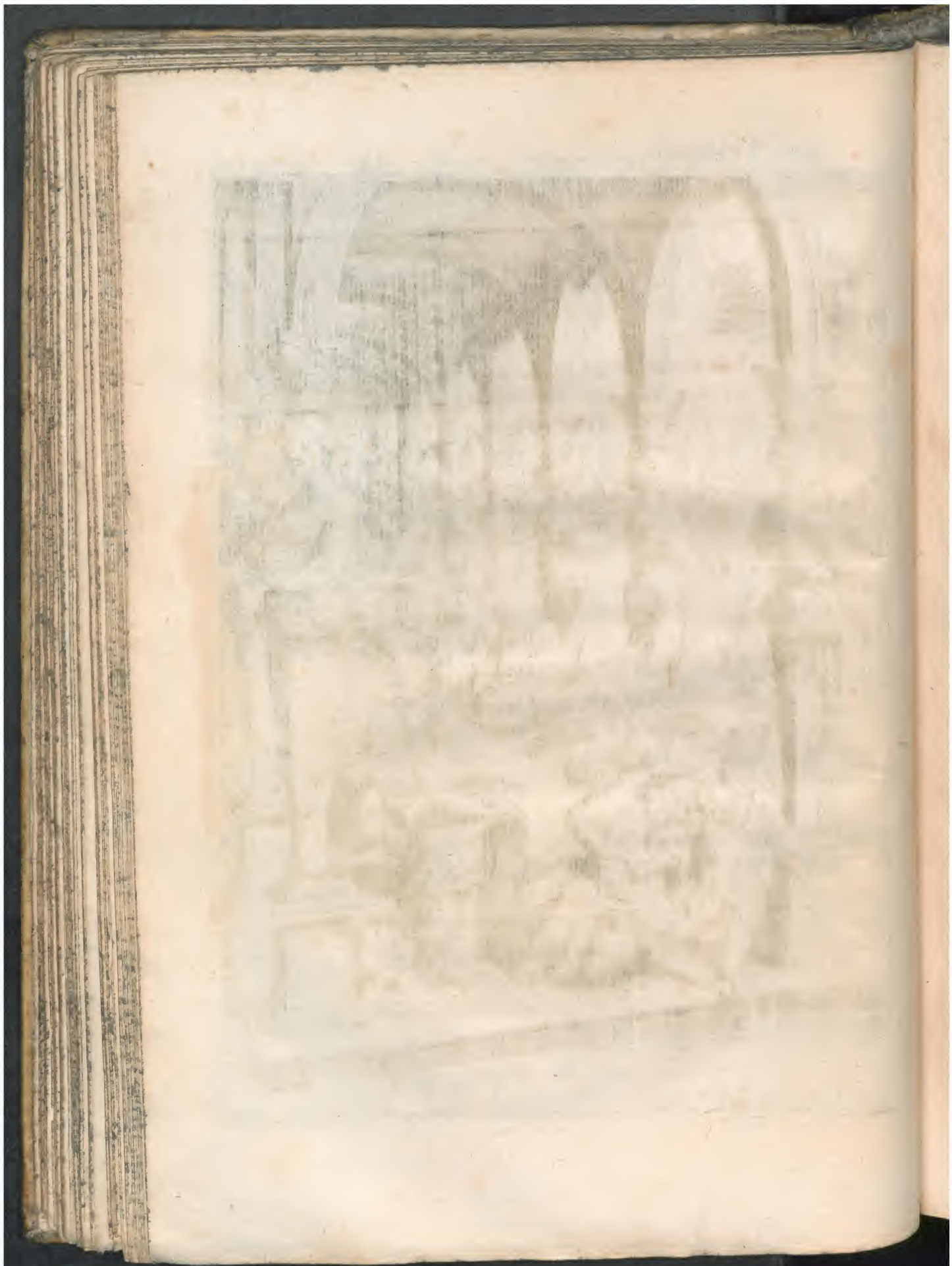
Editto degli
Dei intorno
al secolo de'
Fiori, e della
terra da Giar-
dini.

98 *Apparecchio di Giardini libro Primo.*

a Flora, fù dallo stesso Zeffiro, messaggio alato, alle
porte di tutti i Giardini affisso.

SE





SEGNALI
E DIFFERENZE
DI FIORI
LIBRO SECONDO.



SEGNALI DI NARCISI.
CAPITOLO I.



VAL cosa è più disdiceuole, qual più dannosa ad vn Giardiniere, che il non sapere i segnali, e le differenze de' Fiori, e, come sua famiglia, di faccia, per così dire, non riconoscerli? però che in qual maniera potrà egli a' suo' luoghi, e tempi piantargli, ed alleuargli; se fra loro non saprà nè meno distinguerli? E benchè molte sorti di fiori, non punto l'vno dall'altro di forma dissomiglianti, per quella loro conformità non possono ageuolmente riconoscersi; i più nondimeno, ò chiaramente, ò tanto e quanto sono diuersi; de' quali noi, per quello, che ci farà lecito, andremo tracciando i segnali, ed insieme additandogli. Non è però nostro intento di douer trattare di tutti; ma di que' soli, che giornalmente

Per qual cagione il Giardiniere debba prima conoscere i fiori.

Molti sono i fiori distinti.

ci

Que', che na-
scono da' bul-
bi, li più sono
Narcisi, e Iacinti.
R. Dodon. stirp.
hist. Pempt. 2.
lib. 2. c. 18.

Narciso onde
detto.
Plin. lib. 21.
c. 19.

Diversità di
Narcisi.

ci danno i nostri Giardini, a fine di seruire alla necessità insieme, ed alla breuità. Questo dee prima di ogn'altro auuertirsi, che molti fiori, i quali nascono da' bulbi, ò cipolle, e per lo più, come all'antichità men noti, senza nome, che da quella imposti lor fossero, dalla erudita posterità si riducono a' Narcisi, ò a' Iacinti: a' Narcisi i maggiori, a' Iacinti i minori. Narciso vien così detto dalla voce greca, narce, che grauezza viene a dire nella nostra lingua, perche aggraua altrui la testa; hauendo egli prima la sua propria aggrauata, all'hora che il fanciullo fauoloso, dell'ombra sua propria inuaghito, non sapendosi riconoscere nel sincero specchio del fonte, e trahendo, mal'accorto, dalle fredd'acque vna mortal fiamma, di huomo si disfece in caduco fiore. E pur'hora, come della primiera beltà, e mutata forma ancor vago, si pregia di fiorire in diuerse forme: però che ò con semplice giro di poche foglie scarno, e smilzo; ò tra doppie, e folte è più pieno, e fatticcio: e tinto di vn pallore simile hora all'argento, hora all'oro, sembra di rammemorare gli antichi affanni. Spunta, come vn'altro fiore, dal mezo, che per lo innanzi co' moderni chiameremo calice, dalla sembianza. Questo d'vno stesso colore con la corona delle foglie, che lo circondano, hora al latte si accosta, hora all'oro; tal'vno anche nell'estremità dell'orlo, quasi zaffrano, rosseggia. Ma chi farà egli colui, che le varietà innumerabili de' colori, delle figure, e delle grandezze loro possa rinuenire, concorrendo la natura insieme con la cultura

cultura giornalmente a far nouità? Ne gli Horti nostrali vno de' più comuni, e familiari è quello di color bianco, che dal calice del colore stesso, che ha nel mezzo, dagl'Italiani comunemente vien detto, Tazzetta d'argento. E pur questo non sempre a simiglianza di argento biancheggia, ma impallidisce et iandio souente, qual zolfo; e distinguefi in altre guise. Però che vno sarà primaticcio, vn'altro tardiuo: hauuene tal'vno, che dalla cima del gambo si diffonde in minuti fiori, vn'altro in mezani, vn'altro finalmente in più larghi: altri vengono con poche foglie, e semplici; altri con molte assai pieni, e doppi. Questi Narcisi adunque, che detti habbiamo, chiamati con nome di Tazzette, ò siano bianchi, ò pallidi, sono in ciò differenti da gli altri, che hanno il calice più piccolo, e le foglie attorno più strette: le foglie altresì, che spuntano dal bulbo, e verdeggiano, più lunghe, e men larghe, più lisce, e più salde. Nè il verde loro è in tutti vn'istesso: che il bianco le ha più chiare, come quelle dell'aglio, e quasi rugiadosè; il pallido le ha più scure, come quelle della mortella. I bulbi di queste medesime Tazzette hanno la buccia, ò membrana esteriore di color fosco, le scorze di dentro al contrario bianche; e sono essi bulbi di ventre basso, e raccolto, e non molto rileuati di collo: ma la cipolla della Tazzetta bianca doppia è alquanto più piatta. Quella tuttavia della Tazzetta maggiore è anch'ella più grande, e più lunga, sì come di ventre, così di collo; e le buccie ha di color baio notabilmente più chiaro.

Tra'

Narciso tutto
candido, di
fior semplice,
detto Tazzetta
d'argento.

Tazzetta zol-
farina.

Narciso di
Constantino-
poli doppio.

Tra' Narcisi doppi di foglie bianche niuno ve n'ha, che più piaccia, e più si allieui di quello, che chiamiamo di Constantinopoli, ò di Calcedonia. Di questi tanto il primaticcio, quanto il tardiuo, prima vien racchiuso da vna membrana, come guaina, la quale non si aguzza, come quella del fior semplice; ma ingrossando si gonfia, e tondeggia in vn bottoncino assai maggiore: il quale aprendosi suol dar fuori vn bello, e numeroso parto di dieci e dodici fiori, che, come gemelli, pendenti da vno stesso gambo, bene spesso si contano. Le foglie, che sono bianche, vengono sottilissime, con vna mescolanza di fogliette più piccole, che fraposte s'intrigano col biondo calice: e questo, quasi Meandro, v'è serpeggiando. Vn'altro ve n'ha, che senza quelle fogliette bianche di mezzo, venendo con cerchio giallo tutto increspato, con molti giri, a foggia di cresta, comunemente è tenuto per vn leggiadro aborto di bulbo secondo troppo, e lussureggiante da gli esperti Giardinieri per lunga osseruatione, che n'hanno fatta; volendo ciò auuenire, perche la cipolla matrice, dal troppo figliare, sia diuenuta sfruttata; e i figli, ch'ella ha d'intorno, non sieno ancora atti per l'età a perfettionare i fiori; il che poi fanno, dopo che cresciuti sono a bastanza; che all'hora producono fiori interamente pieni. Altri nondimeno, pure accorti, e buoni stimatori delle cose pertinenti a quest'arte, sono di parere, che sì fatti parti vengano da' propri lor bulbi, dotati di minor forza, e da certa e determinata razza; e come tali, e perche vennero già di

Ra-

C. Clus. var.
plant. hist. lib.
2. c. 13.

Ragusa, città della Dalmazia, chiamangli Ragusei, Narciso Raguseo. e distinguongli dagli altri in due guise; che più alto hanno il gambo, e maggiore il fiore. Io inuero, per accordare questa erudita contesa, non negherei, che così graditi mostri possano tal'hora venire da cipolla di poca forza; e direi, che insieme ve ne siano di cotal razza, e natura; le quali i lor bianchi parti hanno per costume di abbellire con quelle lor creste bionde, e ricciutelle. D'amendue queste forti di Narcisi doppi, il gambo, come degli altri, è concauo, nudo, scannellato, della grossezza quasi di vn dito, e lunghezza di vn piede, con verdi foglie all'intorno, alquanto concaue, e fatte a foggia di carena, e più larghe di quelle, che hanno i Narcisi semplici. Il bulbo dentro è bianco di carne, nero di pelle, e la forma ha del tondo. Il primaticcio ha il bulbo di grandezza vguale a quello del nostro ordinario: il tardiuo l'ha alquanto maggiore, e di quello del primaticcio più raccolto, e più tondo; tardo ancora, e difficile, ed in vn certo modo ritroso a produrre il fiore; e che bene spesso si vada nella base, che chiamano corona, intarlando. La fecondità dell'vno e dell'altro, sfruttata nel produr fiori, non ama di produr seme. Vn'altra sorte di Narcisi, che ha pure il grande, e'l piccolo, da certi cornicelli, che ha, Narciso corniculato, o stellato doppio. chiamasi corniculata. Il minore ha sei foglie bianche assai piccole, dal cui mezzo, e come bellico, spunta il calice di color d'oro, increspato, e pieno; e i cornicelli sopradetti, in numero di sei, a guisa di stella, del medesimo colore. Quattro, o al più cinque

O

que

que fiori ha per gambo; il quale è più corto, e più sottile dell'altro già detto. Dal bulbo escono foglie lunghe, sottili, e pieghevoli, di color verde scialbo. Ha il bulbo solo in ciò diuerso dagli altri, che è alquanto minore. Quello de' maggiori di queste due sorti vien'ad essere vguale di grandezza a quello de' Narcisi nostri comuni, solleuato alquanto di collo. Le foglie in lunghezza, e sottiliezza somigliano all'altre già dette, se non che non sono così pallide. Il gambo s'inalza a due fino a tre palmi. Escono numerosi i fiori dal loro inuoglio, hora perfettionati con parto prospero, hora mancheuoli con abortiuo; le cui foglie vengono con vna certa leggiadria diuisate da vna linea gialletta, alquanto rileuata, che passa per mezo di ciascuna delle foglie. Di qui si vede, che l'vna, e l'altra sorte di questi Narcisi, benche armati di corna, non però ci hanno a spauentare; non hauendoci (come è in prouerbio) il fieno auuinto, ma solo l'oro, e quello odoroso; onde gli occhi, e le nari vengono soauemente ferite. Hora, affinche alla razza de' Narcisi non manchi il pregio di ogni più gradita ricchezza, oltre a' già detti di argento, ve ne ha di quelli etian dio di oro: però che de' semplici se ne trouano, e sono in pregio di quelli, che con le foglie hanno anche il calice di color d'oro: e questi vengono di forma, e grandezza varia, non senza qualche diuersità di colore, in guisa tale, che tutt' hora vedon si da se stessi vagamente dissomiglianti. Questi simili a' bianchi nel gambo, e nel numero de' fiori, che da quello pen-

Narciso giallo.

pendono, differiscono in questo, che d'ordinario vengono con minor copia di foglie verdi, e'l bulbo ha più dell'aguzzo a guisa di pera, e la spoglia di esso ha vn poco di lustro. Hanno oltre a ciò (cosa che è comune a' Narcisi semplici) i bottoni triangolari, ed in quelli il seme negro, e disuguale. Dal minore tra questi Narcisi gialli in oro, che da gli altri differisce nella sola piccolezza, pende vn bulbetto tondo, e nericcio, appendice dissimile del vago fiore. Tra questi di color d'oro più ricchi, e pregiati sono tuttauia i doppi: e sonou di varie sorti; vedendosene de' saluaticchi, nati da vn piccolo bulbo, e pallido, vguale a quello della Giunchiglia di Spagna, venir fuori tra foglie strette, lunghe, sottili, concaue, ed alquanto pallide: innalzandosi il sottil gambo non più di vn palmo. Il fiore vien pieno, e folto di foglie spartite a stella, di color misto di bianco, e giallo, non dissimile dalla paglia. Vn'altro Narciso, di bulbo, e di fiore alquanto maggiore, e più colorato, somiglia vna rosa: e perche è increspato molto a foggia di vn collare a lattughe, con nome francese vien detto, Fraseo. Questo poco fiorisce, aprendosi l'innuoglio, ò membrana difficilmente; e guastandosi bene spesso prima di fiorire. Ma il saluatico oltramontano, chiamato comunemente Roseo maggiore, col nome stesso mostra di hauere il vanto, e prerogatiua sopra degli altri. Questo, raccolto in se i pregi della rosa gialla doppia, quasi di vguale giro con quella, ha nel mezo, in vece di calice, dense, e ricciute foglie del colore stesso dell'oro, spie-

Narciso saluatico stellato.

Narciso Fraseo, ò Roseo minore.

Narciso saluatico oltramontano, ò Narciso Roseo maggiore.

O 2 gando

gando appresso di fuori intorno altre foglie, quali gialle accese, quali pallide, quali verdeggianti. Questo ancora ha di proprio, che, per la copia grande, e spessezza delle foglie, fiorisce a parte a parte; non prima suiluppendosi dall'inuoglio quelle di mezzo, che le prime, ed esterne sieno quasi morte: anzi quella fiorita massa rade volte, appieno digerita, al tutto si spande. Di questi Narcisi in forma di rose, ò rose in forma di Narcisi, non ne vengono saluo che vno per gambo; ed è il gambo fatto ad angoli, assai duro, alto poco più, ò meno di due palmi: il fiore, sopra quello, graue quasi a sè stesso, si stà pendente. Sorgono da basso le foglie mezanamente lunghe, ben larghe, spuntate in modo, che finiscono in tondo, di color verde pallido. Il bulbo quasi al tutto ritondo ha le buccie di vn color ferrigno schiarito. I Narcisi, che hanno le foglie a giunco, per ciò chiamati Giunchiglie, ed il fiore, e'l suo calice larghi, per lo più sono di color giallo acceso, gratiosi in vista, ma priui quasi affatto di odore: ed in questa stessa spetie di molte forme; che alcuni incartocciano alquanto gli orli delle foglie, e spandono vn calice largo intorno a mezz'uncia, ritorto, e trinciato: oltre a ciò mandano fuori vno, ò due fiori, di sei foglie, e tal' hora fino a sei fiori da vno stesso guscio. Il gambo è sottile, voto, e ritto, lungo vn piede, e semplice; sì come ha osservato vn nobilissimo coltiuatore. Se tal' hora esce più di vn gambo, è segnale, che la cipolla matrice ha figliuoli. Vengono col gambo insieme due, o tre foglie strette.

Giunchiglia
di Lorena dalle
foglie incar-
toccate.

strette, aguzze, incauate, tinte di vn verde scuro, e fugose. E' il bulbo di ventre lungo, e ristretto, e col collo bene spesso ritorto, con la tonica di color baio, chiaro. Hauuene vn'altra razza con foglie aperte, ed vnite; anzi scambievolmente sopra-
 poste, e come in vn perpetuo giro continuate: riluce di vn colore più acceso: ha il calice più angusto, e più crespo: men secondo è dell'altro, poco famentouato; e produce circa quattro fiori per gambo. E' nondimeno più viuace, e dureuole, e più tardi vien meno: ha vn'odore languido: manda fuori da' piedi foglie più corte; il bulbo somiglia all'altro, se non che alquanto è più corto. Vn'altra sorte finalmente ha il fiore con foglie più anguste, fatte a stella; ed ha il calice tondo vguualmente, e più lungo. Sotto questo nostro cielo, non producendo più di due, ò tre fiori, pare, che auaramente fiorisca; e da' piedi poche foglie, e più larghe, e ritorte a guisa di canali, dà fuori. Ha il bulbo simile di fattezze, minor'alquanto, e di collo men piegato, le cui toniche anneriscono. Il Narciso con le foglie altresì fatte a giunco, odoroso, di color tutto d'oro, è minore alquanto degli altri senza odore, di cui detto habbiamo; dal luogo natiuo, chiamato Giunchiglia di Spagna, e dalla virtù medicinale (come vuol Remberto Dodoneo) Narciso vomitorio; con giro hor semplice, hor doppio, e pieno di foglie. La Giunchiglia semplice ha le foglie del fiore hor'aguzze, hor'ortuse, hor congiunte, hor diuise: e viene primaticcia, e tardiua, maggiore, e minore; diuersa
 affai

Altra specie
 di Giunchiglia
 di Lorena, detta
 vnica.

Giunchiglia
 del gran calice.

Giunchiglia
 di Spagna.

Stirp. histor.
 Pempt. 2. lib.
 2. c. 23.

affai da se stessa anche in questo, che da vn gambo viene hora maggiore, hora minor numero di fiori, da due fino a dieci, e più: e vien fuora il gambo hora solo, hora multiplicato. La Giunchiglia doppia fa vno, ò due fiori per gambo, ò al più quattro, ò cinque. L'odore è soauissimo, come di Gelsomini temperato, e misto con quello di fiori d'Aranci. I gambi di amendue sono tra di loro affai simili, di color verde scuro, lischi, e tondi: pur nondimeno sono in due cose differenti; nell'altezza, che nella semplice è maggiore di circa due palmi; nell'altra, alquanto minore, e nell'esser quelli concaui; doue i gambi della doppia hanno come vn'anima di materia spongosa, ò vogliam dire, spugnosa. Le foglie dell'vna, e dell'altra, sono vguualmente verdegianti, lunghe, tonde, carnose, e lisce, ed in somma di giunco. I bulbetti hanno per lo più del tondo; e, se alcuno si allunga, è men'vile, dissipandosi in vn certo modo, in quello allungarsi, la virtù loro, che ne' tondi più vnita con maggiore sforzo dà fuora. Tutti sono di vn color fosco, e nericcio, quanto alla tonica. L'vna, e l'altra specie fa il fiore lunghetto. Il semplice dietro a se manda fuori bottoncini triangolari; che, mancato esso fiore, si gonfiano, diuenendo pieni di seme neretto, fatto ad angoli. Il doppio, venendo col suo picciuolo lunghetto, non fa seme, come quello, che la virtù, e forza tutta ha impiegata in quella pienezza del fiore. Tre altre sorti di Giunchiglie, che pur vengono di primavera, si trouano, dalla gialla già detta

ta

ra non molto dissomiglianti, se non che sono di color bianco. La minore ha il bulbetto lungo: le foglie a giunco, non punto solleuare, ma spate per terra: il fiore piccolo, senza odore, e non molto bello, che in questi nostri Horti Romani venendo al Marzo, pur tuttauia di rado, e malageuolmente s'apre. La maggiore è al tutto simile alla Giunchiglia di Spagna, diuersa solo nella bianchezza, e nell'odore ingrato, che ha. La terza, per altro a questa conforme, vien solo distinta dal calice, che ha di color sulfureo. L'vna, e l'altra di queste ha le foglie attorno allo stesso modo vnite. Vn'altra spetie ve n'ha pur simile alla Giunchiglia di Spagna, che viene di autunno, da bulbo, che ha del ristretto; e manda fuori il gambo prima delle foglie pur di giunco, verdissime, con due, ò tre fiori bianchi, con vn poco di odore: questa si ha in poco pregio. Non dee quì tralasciarsi vn'altra razza di Giunchiglia assai vaga, di fior bianco, che dà nel sulfureo, e ritorce le foglie all'insù; dal cui bulbo, che è della grandezza di vna noce moscata, ò di quelli della Giunchiglia di Spagna, ritondo, e bianco, ma ricoperto di fosca tonica, con vna quasi canuta barba, ò capigliara di bianche, e sottili radicette, vengono fuori quattro, ò cinque foglie nella stessa guisa di giunco, lunghe, e strette, ed alquanto scannellate. Il gambo s'innalza all'Aprile; e produce quattro, ò cinque fiori lunghetti, di vna pallidezza di solfo schiarito, e di poco odore; e pendendo essi all'ingiù, rouesciano tuttauia le foglie all'insù; ed hanno il calice

Giunchiglia
bianca minore.

Bianca maggiore.

Bianca del calice solfarino.

Bianca autunnale.

Giunchiglia del motone.

Narciso falso,
detto Trom-
bone.

Rarior. plant.
hiff. lib. 2. c.

17.

Stirp. histor.

Pempt. 2. lib.

2. c. 23.

ce di mez' oncia, ò poco più, increspato disugual-
mente. Mancato il fiore, vengono tre bottoncini
triangolari, che si riempiono di vn seme nero, ton-
do, liscio, e minuto. Chiama il Clusio Pseudonar-
cisi di Spagna, cioè falsi Narcisi quelli, che dal Do-
doneo son detti saluaticchi. Questi tra le sei foglie,
che spandono a guisa di ale, hanno vn calice lungo
a foggia di tromba, con bocca aperta, e labbra trin-
ciate, onde trassero il nome italiano di Tromboni.
E potrebbe fauoleggiando altri dire, che la Fama in
volando, e sonando la sua tromba, stanca si arre-
stasse a prender riposo in qualche Giardino, per ri-
pigliar quiui le forze; e che, per rendere qualche gui-
derdone a' fiori, che raccolta l'haueuano, aggiun-
gesse al lor popolo questo Narciso, dalle sue diuise,
cioè dall' ale, e dalla tromba, formato, quasi Trom-
bettiere della Fama, in ciò grata, e cortese, e vaga
de' Giardini. Di queste fiorite Trombe, che nel lo-
ro muto aspetto sono più argute delle strepitose, al-
tre quasi tirate di lama d'oro biondeggiano; altre,
quasi di argento biancheggiano; altre intorno al do-
rato calice impallidiscono con alcune foglie di co-
lor di ottone; altre questo istesso ottone delle fo-
glie indorano con vna linea di mezo, ed hanno il
lungo calice tutto d'oro; altre, per cagione del se-
me tralignante, vengono con vna varietà ammira-
bile; alcune sono di misura più corte, alcune più
lunghe; altre sottili, e schiette, pare, che in vn cer-
to modo sieno fatte a bandire, e diuulgare vn pic-
colo, e moderato diletto; altre doppie, e pienissime

vn

vn più compito, e perfetto. Questi vltimi Tromboni per lo più vengono in quattro modi: però che, ò hanno vn calice dentro all'altro: ò dentro ad vn semplice calice nascono folte foglie: ò il fiore più grande per la troppa ripienezza bene spesso si ipacca, venendo con le foglie confuse a modo di Narciso roseo: ò finalmente il fiore più piccolo, e nel resto simile a' grandi, in mezo a semplice, ouero a doppio giro di foglie innalza il calice, ò tromboncino, parimente doppio per vna buona riempitura di foglie. Questi Narcisi falsi, secondo la grandezza del fiore, hanno il gambo alto, le foglie lunghe, e larghe, diritte, ma non molto appuntate, alquanto concaue, e di color verde languido: i bulbi lunghi, con tonica di color ferrigno chiaro, con alcune linee per lo lungo del colore stesso, più fosco, e carico. V'ha chi stima, che il Narciso falso pieno, ò Trombone doppio; ò, come altri lo chiama, Narciso secondo oltramontano, che riempie il calice, e raddoppia le foglie, non sia diuerso dal Narciso roseo maggiore. Vero è, che si come di gambo, e di foglie si vguagliano; così di fiore, e di bulbo sono differenti. Il bulbo di quello, si come anche del Trombone ordinario semplice, ha più del lungo, e ritorce alquanto il collo: il fiore manda fuori vn calice fatto a tromba; e per la souerchia pienezza, ed humidità è solito di crepare. Il Narciso falso piccolo di fior semplice, ouero Tromboncino semplice, và tal' hora variando, sì come nel colore, così nelle fattezze de' bulbi, che ven-

P gono

Narciso falso
con fior pie-
no, ouero
Trombone
doppio di
quattro forti.

Narciso falso
pieno maggio-
re, ò Trombo-
ne doppio:

Narciso falso
minore di fior
semplice, oue-
ro Trombon-
cino semplice.

Narciso falso
di fior doppio
minore, oue-
ro Trombon-
cino doppio.

Pseudonarci-
so con le fo-
glie di giun-
co.

Dist. plant. lib.
2. c. 17.

*Idem Cur po-
ter. pag. 60.*
Narciso mas-
simo, detto
Non ha pari.

Narciso non
ha pari, giallo
in oro.

gono col collo più lungo l'vno dell'altro, restando loro tuttauia qualche somiglianza co' grandi. Li Tromboncini doppi di foglie, e di calice, ò di questo solamente, vengono da' bulbi piccoli; che tuttauia vguagliano quelli dal fior pieno, se non di grandezza, almeno di figura. Fanno la foglia di vn palmo, sottile, e pallida. Il gambo è dello stesso colore, e corto. Il falso Narciso montagnuolo contrafa bene e col nome, e col sembiante il Narciso comune; e nasce ne' monti di Biscaglia, e di Portogallo in gran copia. Questo ha le foglie a giunco, ed il gambo piegheuoile, il fior giallo ò bianco, comunemente spartito in sei foglie strette a guisa di penne; dal mezzo delle quali spunta il calice, in sembianza di canestrucio, ò di campanella, nella bocca più largo, e spesse volte trinciato: ond'è, che dagli Spagnuoli è chiamato campanella, dalle matrone Austriache, come attesta il Clusio, calicetto giallo, e viola gialla del Marzo. Il bottone, che rimane sotto al fiore, si riempie di seme tondo, e nero. Il bulbetto pur tondo, dentro è candido, di fuori nericio, simile quasi affatto a quello della Giunchiglia di Spagna. Il Narciso massimo, con ampio calice, dalla grandezza comunemente chiamato, Non ha pari, trouo, che è di molte sorti. Alcuno biondeggia in maniera, che con la stessa viuacità di colore nasce, e muore. Questo tra sei foglie vnite, e bene spiegate manda fuori vn calice, che, da fondo più stretto allargandosi gentilmente, arriua alla lunghezza di vn'oncia. Il gambo non molto grosso
cre-

cresce a' due palmi, con sue foglie, come quelle del Narciso saluatico, ò Trombone, larghe, lunghe, alquanto spuntate, e verdi chiare. Il Bulbo ancora è simile a quello de' Tromboni, saluo che è vn poco più fatticcio, e ritorto alquanto di collo. Vn'altro, nel resto gemello a questo, è diffimile nel colore, che nel nascere ha giallo, e pian piano vien mutando in sulfureo scialbo; e le foglie ha più strette, increspate alquanto, ed incartocciate; non vnite, ò continuate. Il terzo, come fratello di natura più malinconoso, nasce con quel colore, con cui il secondo vien meno; e, quasi timoroso della vicina morte, tutta-ua più impallidisce, hauendo gli orli del calice ranci: in ciò ancora è alquanto diuerso, che ha il calice, e le foglie più larghe, e vn poco congiunte; e fiorisce prima. Se ne vede anche vn'altro ne' Giardini Romani di color candido, ed è di due spetie; che, il maggiore ha le foglie disgiunte, il minore vnite; e sono amendue di grandezza quasi vguali agli altri già nominati. Il gambo di quello non molto grosso s'alza quasi a due palmi, di questo non tanto. Le foglie altresì del primo sono più sottili, ed anguste di quelle de' comuni; del secondo più larghe, e men lunghe di quelle del maggiore. I bulbi dell'vno, e dell'altro sono di bianchezza, e di forma simile; della grandezza di vna pera moscatella; lunghi alquanto di collo. V'ha vna spetie di Narcisi, di vgual bulbo, di foglie parimente candide, col calice giallo, chiamati pur Narcisi massimi, ò non ha pari: e tra questi ancora è il grande, e'l piccolo; in ciò tra

Narciso non ha pari giallo, che impallidisce.

Narciso non ha pari sulfureo, con gli orli del calice ranci.

Narciso non ha pari candido; maggiore, e minore.

Narciso non ha pari candido, col calice giallo, maggiore, e minore.

P 2 loro

Narciso non
ha pari solfa-
rino doppio.

Narciso di
montagna tar-
diuo, detto
Musarto.

Narciso Nar-
bonefe, ed In-
glese.

loro diuerfi, che il minore ha il calice di color più acceso. Finalmente nel famoso Giardino di Andrea Matteo Acquaiua, Principe di Caserta, oue ogni più nobil fiore ha ricetto, si vede vna sorte di Narcisi veramente incomparabili, e singolari, foltissimi di foglie di color sulfureo. Il Narciso di montagna tardiuo, ò quello, che quasi gemello di questo, dal volgo è detto Musarto, ha il bulbo di tonica bianchiccia, di mezana grandezza, di collo corto, e di ventre lungo, schiacciato alquanto dall'vna e dall'altra parte, non molto diuerso da quello del Narciso, chiamato Collo di camelo dal fior semplice. Sul venire della primavera manda fuori sue foglie assai lunghe, strette, e molli, verdi come il porro, e simili a quelle del Narciso comune. Al mese di Marzo spuntano dalla cima del gambo, che ha lungo vn piede, spugnoso, e liscio, tre ò quattrro fiori di sei foglie bianchissime, più larghe alquanto di quelle del Narciso comune, ma fiacche, e disposte in forma di stella; col calice largo, e di color di solfo, orlato di vna come lista di color rancio, e con anima degna di sì bel corpo, odorata. Due altre sorti di Narcisi tardiui debbo qui aggiugnere, che vengono al fine di Marzo, ò al principio di Aprile: l'vno si chiama Narbonefe, l'altro Inglese. I segnali del primo sono, il bulbo bislungo, mezano, di tonica solca, e pallida; le foglie strette, e ritte; il fior bianco, alquanto minore del Narciso non ha pari; col calice giallo, quasi di vn'oncia, più largo nella bocca, e vn poco rouesciato; col gambo di vn palmo, dal quale ven-

vengono vno, ò più fiori. Riconoscerai l'altro, benché non molto dissomigliante; tanto dal bulbo, che ha più grande, con ventre, e collo più lungo, e sottile, e membrana ferrigna; quanto dalla foglia corta, e larga; e dal fiore via maggiore, che ha il calice giallo, ugualmente rileuato. I Narcisi dal collo lungo prendono il nome dalla simiglianza, chiamandosi Colli di camelo. Sono così candidi, che diresti essere vn mero latte di Flora. Tra questi vno ve n'ha men nobile, e quasi plebeo; che, per esser povero, di sei foglie sole, e di poco pregio, vien escluso da' Giardini più nobili. Vno di color pallido, a guisa della paglia secca, non è escluso, perche è raro, venuto di Constantinopoli. Così la rarità fa gradeuole, e pretiosa la stessa deformità. Vn'altro assai vago per le molte foglie, e pe'l biondo calice, nell'orlo rosseggiante, quasi vestito di pretesta, è ammesso negli Horti patritij. Il gambo alto intorno a due palmi sostiene per lo più vn fiore, e tal'hora due. Spuntano dalla cipolla foglie lunghe, sottili, appuntate, e scialbe: e la stessa cipolla è di tonica bianchiccia, di poco ventre, e di collo disteso via più in quelli dal fior doppio, che in quelli dal semplice. Il Narciso dell'Isola Verginia ha il bulbo somigliantissimo a quello del Iacinto cipressino, quanto alla piccolezza, e lunghezza; diuerso nel color solo, che quello rosseggia, questo biancheggia. Le foglie farebbono al tutto simili a quelle del Narciso piccolo saluatico, ò Tromboncino doppio, se non fossero più lunghe alquanto, e più verdi. Il gambo, che è verde

*Clus. rarior.
plant. hist. lib.
2. c. 12.
Collo di Camelo.*

Semplice
bianco.

Semplice
pallido.

Candido doppio.

Narciso dell'Isola Verginia di fior bianco rosseggiante.

Narciso Indiano rancio, detto Iacobeo.

Narciso Indiano gigliato rosso, detto Donna bella.

de pallido, si allunga vn palmo. Il fiore, che si spande in vna forma maggiore del Tulipane di Persia, mezzo aperto, vien tinto di vna smorta bianchezza, che a poco a poco dà in vn rosso chiaro. Il Narciso Indiano di foglia larga, propria de' Narcisi, ma di fiore gigliato rancio, cioè di fattezze simile al giglio bianco, dal volgo è chiamato ancora Iacobeo. Sulla fine del Maggio, ò principio del Giugno, affrettato dal caldo, prima di mandar fuori le foglie, spunta col suo fusto liscio, e senza nodi, grosso quasi vn dito, alto bene spesso due palmi; la cui cima fa li bottoni de' fiori racchiusi in vna membrana, come guaina, che aperta, dà fuori fino a quattro fiori di sei foglie scannellate, pendenti all'inghiù da' picciuoli spartiti in croce, colorati di vna porpora, che languisce in rancio. Ha sei fila lunghe, e bianchicce, che finiscono in bottoncini gialli. Il filo di mezzo rosfeggia, e si allunga più degli altri. Dopo che il fiore è vicinato dall'inuoglio, ò sfiorito; all' hora escono due, ò tre foglie più larghe, e più verdi, che non sono quelle del Narciso marino, chiamato con voce greca, Emerocallide, che è a dire, Bello per vn giorno; tal' hora sparte di minute goccioline, come di minio, e nella sommità rosfeggianti, non molto lunghe, e dureuoli fino al verno. Il bulbo di grandezza, e figura è simile a quello del Iacinto, più nondimeno rosfeggiante; di maniera, che senza partorir fiore, miniato fiorisce. Vn' altro Narciso Indiano, più bello, e più nobile, è diuenuto primieramente Italiano nel Giardino del Principe di Caserta. Di forma, e gran-

grandezza è vguale al giglio bianco; ha le foglie del fiore più vnite, e men rouesciate; auanza tuttaui il Giglio nel numero de' fiori, che ha di color bianco, vagamente temperato col rosso; e viene intorno al principio del Settembre, generato in vn certo modo del latte, e del sangue della stessa bellezza. In aprendosi il bianchiccio inuòglio, il fiore rosseggia alquanto per alcune linee più colorite, che per lo lungo diuisano le foglie: aperto poscia che è in forma di vn piccol paniere, tingesi di vna più modesta, e come già adulta vergogna; dandoci a diuedere, che l'honestissima, e verginal bellezza anche ne' fiori arrossisce di comparire in publico. Questo Narciso, quanto più inuecchia, più diuiene colorato, e nello stesso sfiorire più fiorito. Il centro ò mezo del fiore dentro, e fuora biondeggia. Ha sei fila, che da piedi biancheggiano, da capo rosseggiano, e finiscono in certe cime lunate, verdi gialle. Il filo di mezo, che è il settimo, è più lungo, e più colorito; e non fà capo, ò bottone alcuno. Spuntano dalla sommità del gambo, e la coronano, venti, e più fiori, sopra picciuoli assai grossi, lunghi la grossezza di due ò tre dita, di color verde scuro, quali pendenti, quali diritti, e come in fetta ristretti, e densi; aprendosi a parte a parte l'vn presso all'altro. Il gambo è tondo, grosso vn dito, alto poco meno di due palmi, di vn verde, che dà nel rosso scuro. Le foglie verdeggiano come quelle del Giglio, della grandezza di quelle de' Narcisi comuni: dopo il fior seccato, nate a' lati del gambo, verso quello

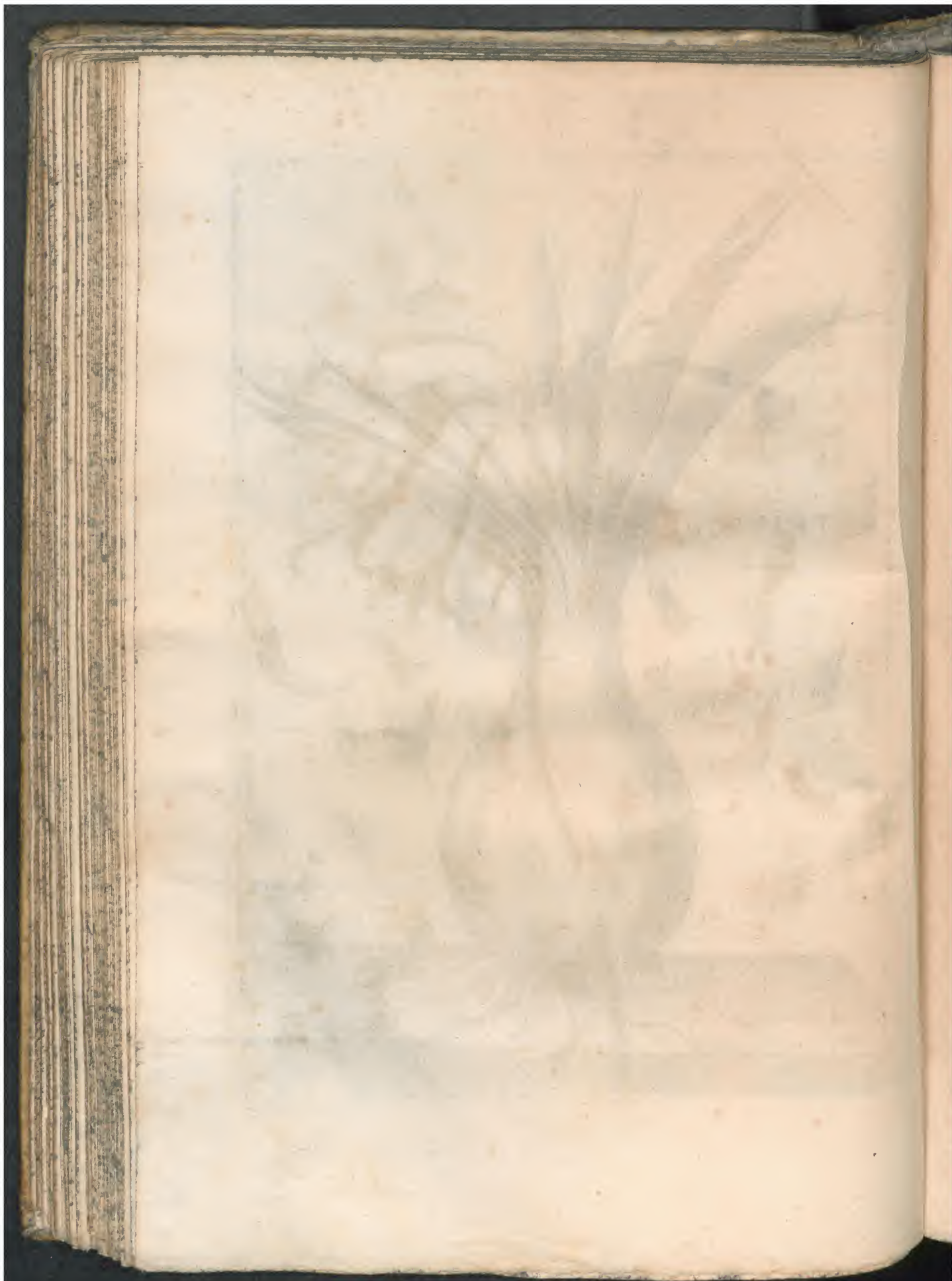
quello si piegano. Il bulbo nell'aria di Napoli è grande poco meno della cipolla squilla; in quella di Roma non tanto ingrossa: sotto la prima scorza, ò membrana, a guisa del bulbo dell'Erioforo, ò Iacinto Peruano, è lanoso; e la scorza stessa è scialba. Non produce il fiore prima di esser cresciuto alla grossezza di vna melagrana. Questo Narciso ancora, come i più, fa seme, ma scarsiamente. Vn'altro ne ha mandato l'India non molto dissimile, tuttauia non si vago. Ha il bulbo più ristretto; il gambo più sottile, alto non più di vn piede, non vguualmente ritondo, e storto; i fiori ancora ha minori, ed in minor copia, e di colore più schiarito: in somma, come imbastardito, dall'altro sopradetto, traligna. Pur nondimeno l'vno, e l'altro così decente, e modestamente roseggia, come se la vergogna stessa fusse diuenuta fiore, ò ritratta si fosse in fiore, e dipinta: di maniera che, se questo fiore hauesse a prendere il nome dal suo colore, con più ragione, che col nome di Narciso, potrebbe chiamarsi Fiore vergognosetto. Così fors'egli arrossito Narciso all'hora, che nella fatal fonte specchioffi; che con più candida, e pura fauola fiorito haurebbe. Già che adunque all'hora, quel vago, e rosato volto per amorosa pazzia diuenne vn pallido fiore; è hora questo rossore, di cui parliamo, come vna vergogna, che della pazzia antica arrossisce.

Narciso Indiano
gigliato, auuinato
chiaro.

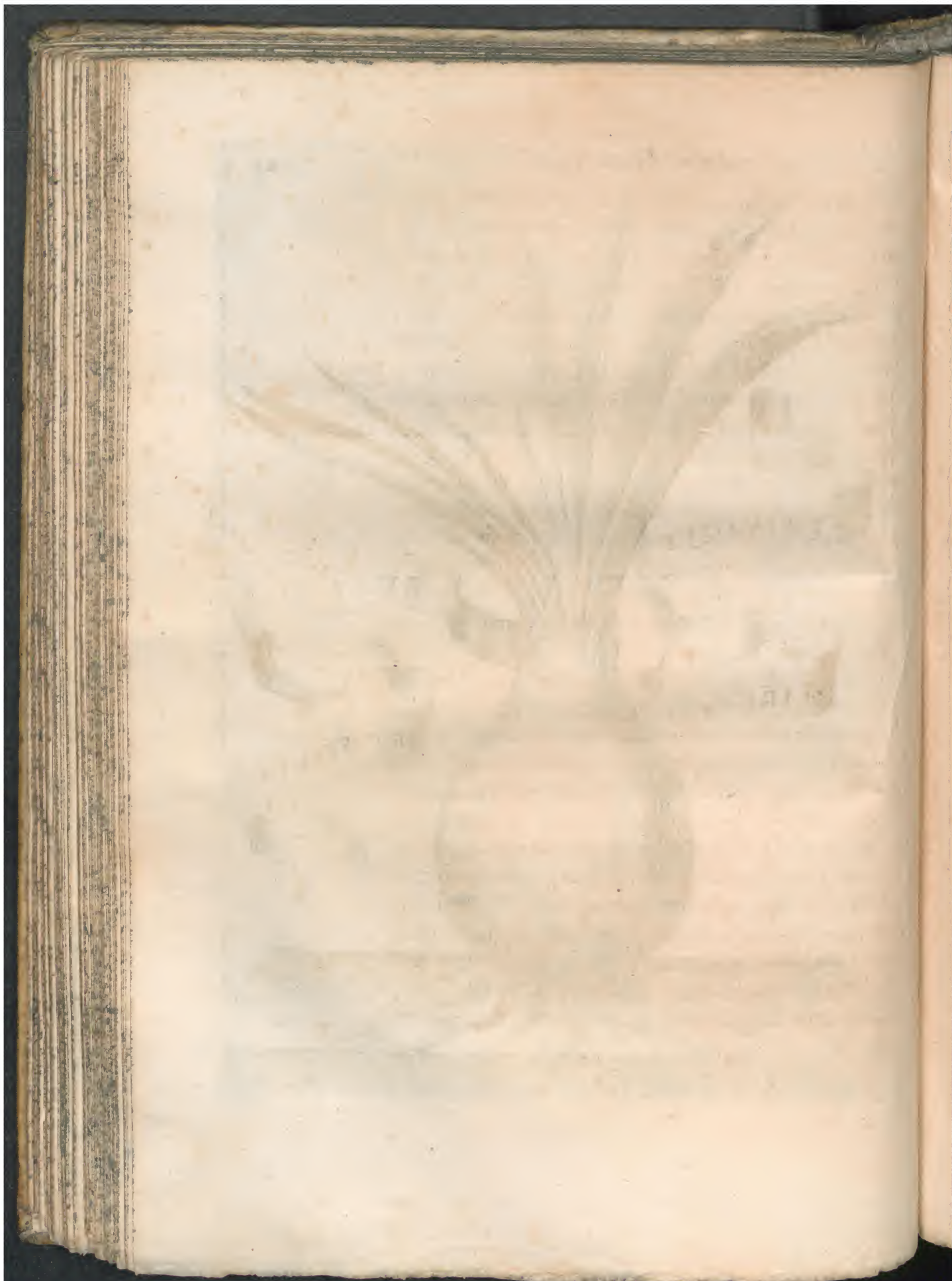












Il Narciso Indiano dalle foglie larghissime, parimente gigliato, di figura sferica, da alcuni è chiamato Ornitogalo sferico; altri lo chiama Moli mafimo Indiano. Da prima portato in Francia, mai non fiorì: diuenuto in fine hospite dell'amenità, e maestà Romana; aprendo quiui il fiore, quasi vn dolce riso, negli Horti felici di Tranquillo Remauli, parue, che con vn certo compiacimento di se stesso la sua propria felicità egli riconoscesse. Ha il bulbo maggiore assai della squilla, tondo quasi al tutto; con vna tonica, benchè sottile, assai dura, di color ferrigno; dal cui fondo si sporge con largo giro la corona, ouero base, non dissimile a quella del Iacinto odorato, che ha forma di grappolo, da' Greci detto Botriode, volgarmente Mulchio greco. Ha le barbe lunghe assai, della grossezza di vn dito piccolo; e, perche mai non si seccano, quasi immortali. La boccia del fiore vien fuori al principio del Settembre, in forma di lancia appuntata, larga tre dita, cinque lunga, tinta di vn cinabro ben carico. Dopo dieci giorni, nascendoli di sotto il gambo, alzata sopra terra vn palmo, stimolandola, e gonfiandola il numeroso parto, si apre come la bocca della serpe, non già per vibrare con ispauento le tre lingue serpentine; ma con dar fuore amabilmente vn bel gruppo di fiori. Vedesi da principio vna folta massa di fiori mezo chiusi, che, a poco a poco diuidendosi in rami, si allarga a guisa di vna tonda seluetta. Solleuasi il gambo fino a due palmi, largo due dita, ritondo sì, ma alquanto

Narciso Indiano gigliato, sferico.

Tranquillo Remauli.

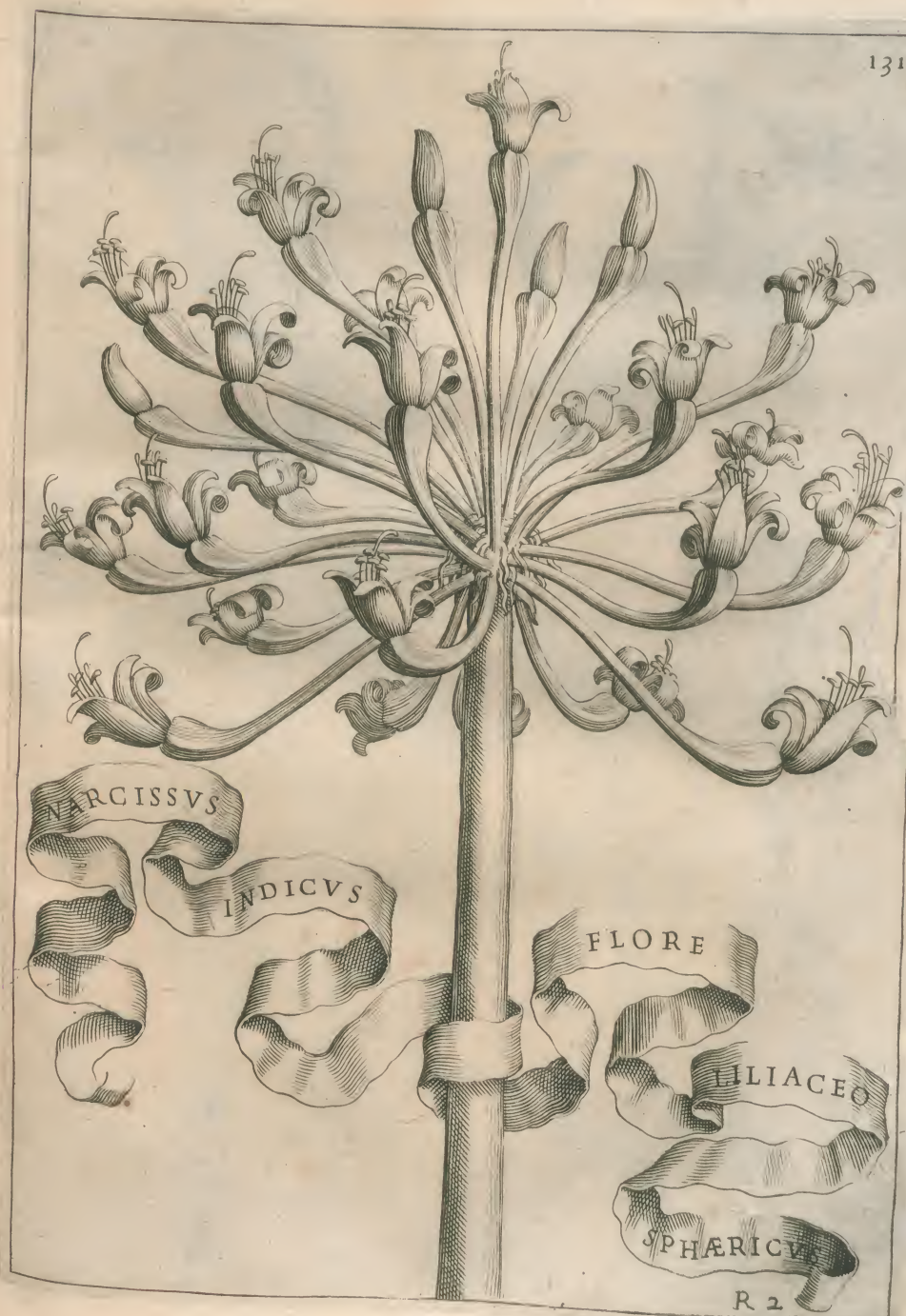
to schiacciato, di color verde rosseggiante, via più acceso dalla parte, che guarda il sole; capituto in cima, onde si diffondono a guisa di folta chioma, spesse, lunghe, e gratiose fila di color rosso; tra le quali anche nascono certi piccoli gambi triangolari, lunghi più di vn palmo, della larghezza del dito piccole, di color verde sparso di rosso, con capi simili al guscio del Tulipane, che vā in seme, ò ad vna mazzetta triangolare. Il più pendono, come i Colli di camelo; altri tuttauiā se ne stanno ben ritti. In cima di ciascun capo forge leggiadro il fiore, volto all'insù, vguale e quasi simile al giglio rosso de' monti, chiamato Martagone, ò Riccio della signora; però che sono colorati di vn viuo chermisì, con cinque foglie rouesciate, e ricciute; alzandosi solo la foglia esteriore con le fila di mezo, assai riguardeuoli. Questi sono in numero di sei, del color già detto, che terminano in altrettanti capolini mobili, da prima gialli, e grandetti, indi più piccoli; di sotto foschi, di sopra schiariti, e come sparti di farina: il settimo, senza quella cima, in forma di pestello, più si allunga, e s'ingrossa; con due lunghe fessure, di quà e di là scannellato; piegato alquanto nella cima, che porporeggia: di maniera che questo nouello fiore auanza nel numero de' capelli porporini la fauolosa chioma di Niso, così pregiata per quel suo capello purpureo; più felice ancora, perche viue senza pericolo di perdere, come quello, la gloria del regno. Tra l'vn fiore, e l'altro ci ha lo spatio di tre, ò quattro dita. Apronfi l'vn dopo l'altro; nè sfiorisce alcuno
pri-

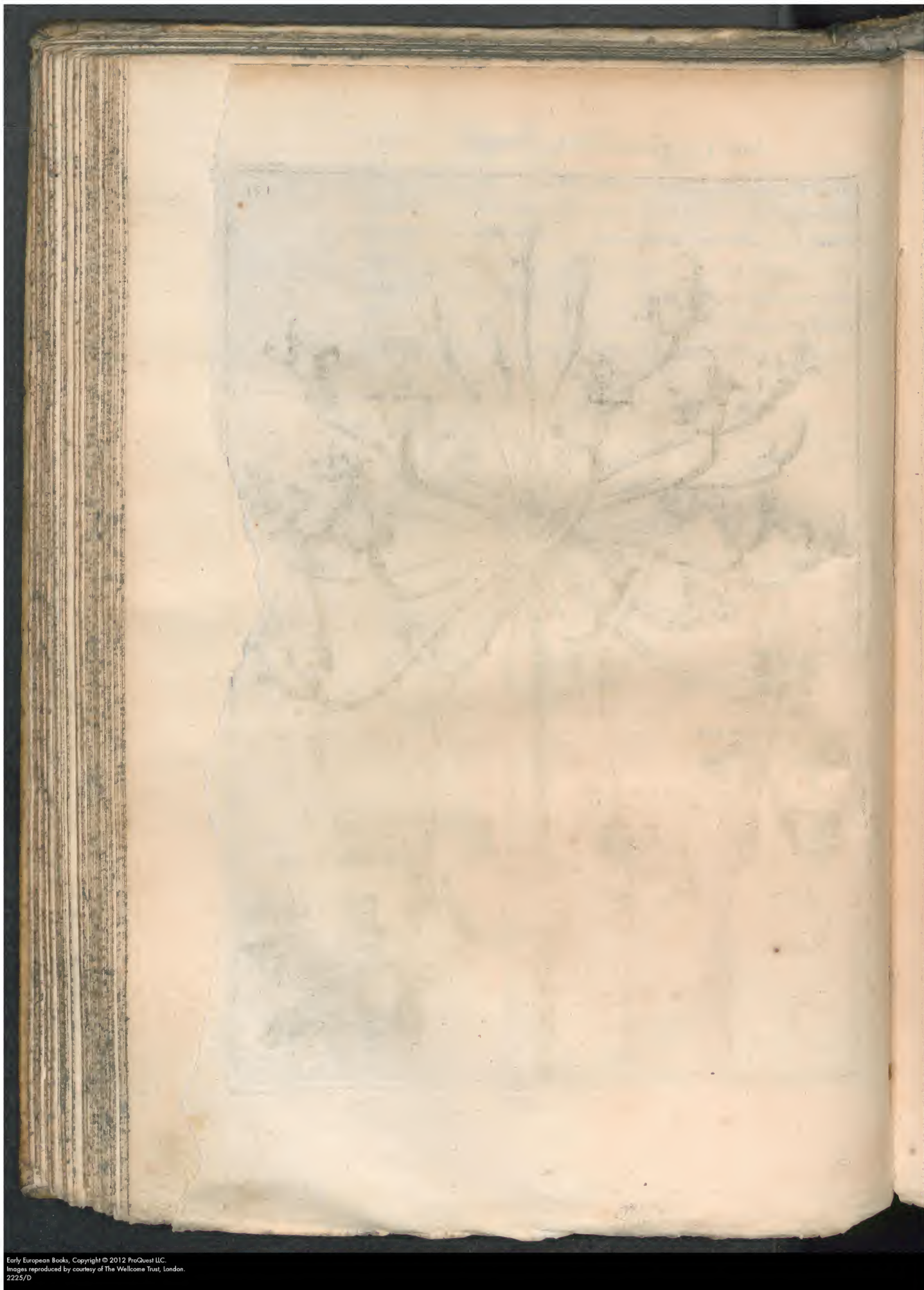
prima , che tutti habbiano fiorito . La vecchiaia non gli raggrinza , ò raggruppa ; ma gli fa prima diuenir foschi , e poi gli fa cadere . La loro vita è di vn mese , e la lor primavera è d'autunno ; che col Settembre nascono , e con quello muoiono : però che quest'Idra di molti fioriti capi è dal freddo , non dal caldo , abbattuta . Benche dell'Idra Lernea più viuace , ripigliando nel morire stesso le forze , ogni anno rinasce ; nè teme le mazze d'Ercole , alla cui somiglianza ella ne ha ; e a quelle , come a' suo' propri sostegni , si appoggia . Caduti che sono i fiori , i capi , ò bottoni triangolari s'ingrossano ; ma i più sono voti : pochi son quelli , che racchiudono , non dirò seme , ma qualche aborto , ò abbozzamento di seme : ò sia ciò , perche questa pianta pellegrina tema i freddi de' nostri autunni , ò pure perche appresso noi non habbia ancora fatto acquisto di vna stabilita fecondità . Il gambo in fine , e picciuoli ritti , e tesi intorno a somiglianza di raggi , in tal maniera si seccano , che il cadauero stesso di fiore sì leggiadro rassembra vna stella . Ed inuero non è cosa solita , che vn'Idra diuenga stella . E non perdona miga la morte a questa stella degli Horti ; che dopo di hauer morto il fiore , abbatte ancor quella ; nulla giouandole di essere così armata di mazze , contro agli oltraggi del tempo , distruggitore di ogni cosa . Spuntano le foglie su la fine di Ottobre , quando la cipolla ancora non è da fiore : ma quando questo nasce , quelle escono più tardi , cioè alla fine di Nouembre : e sono andate sempre crescendo fino a

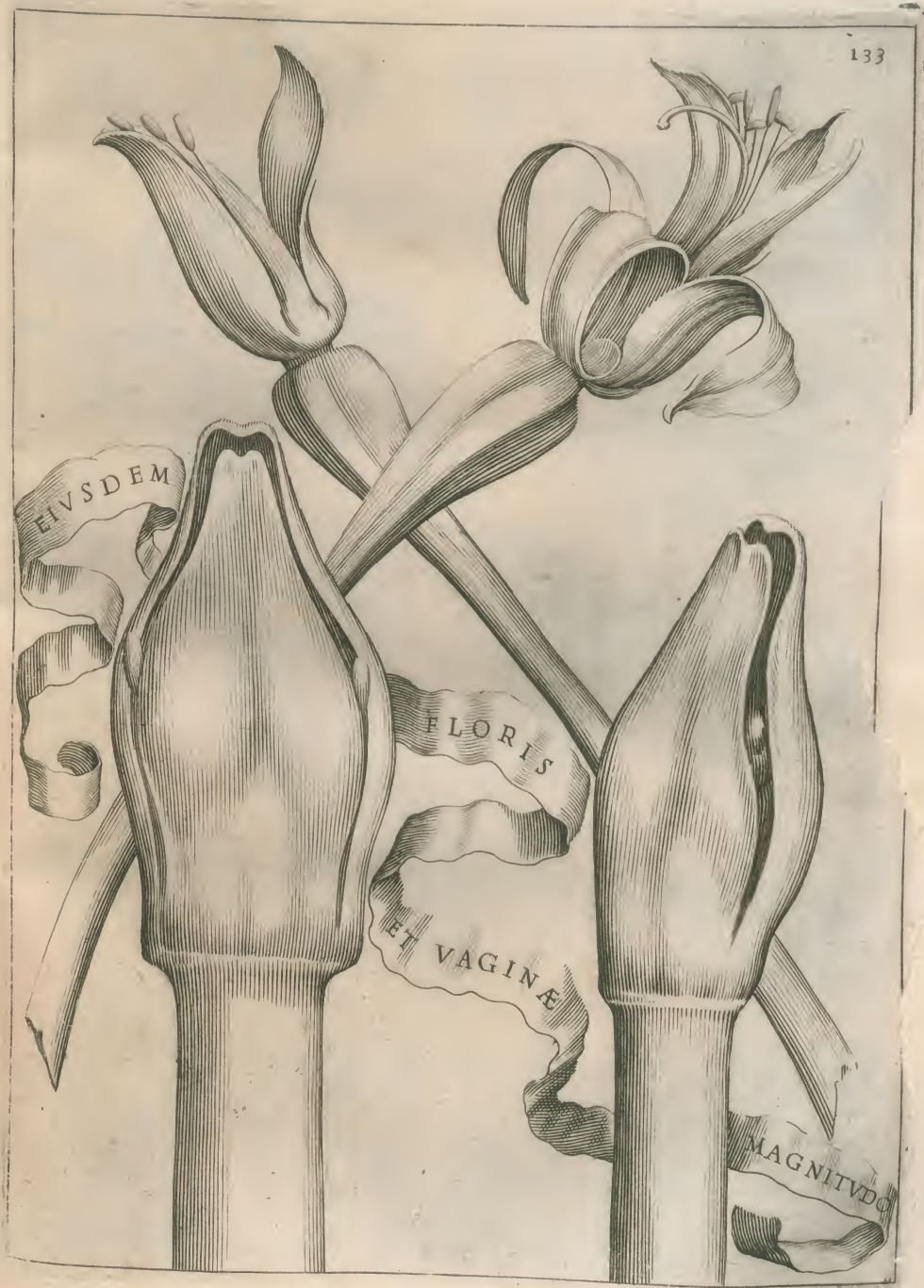
R. fei ,

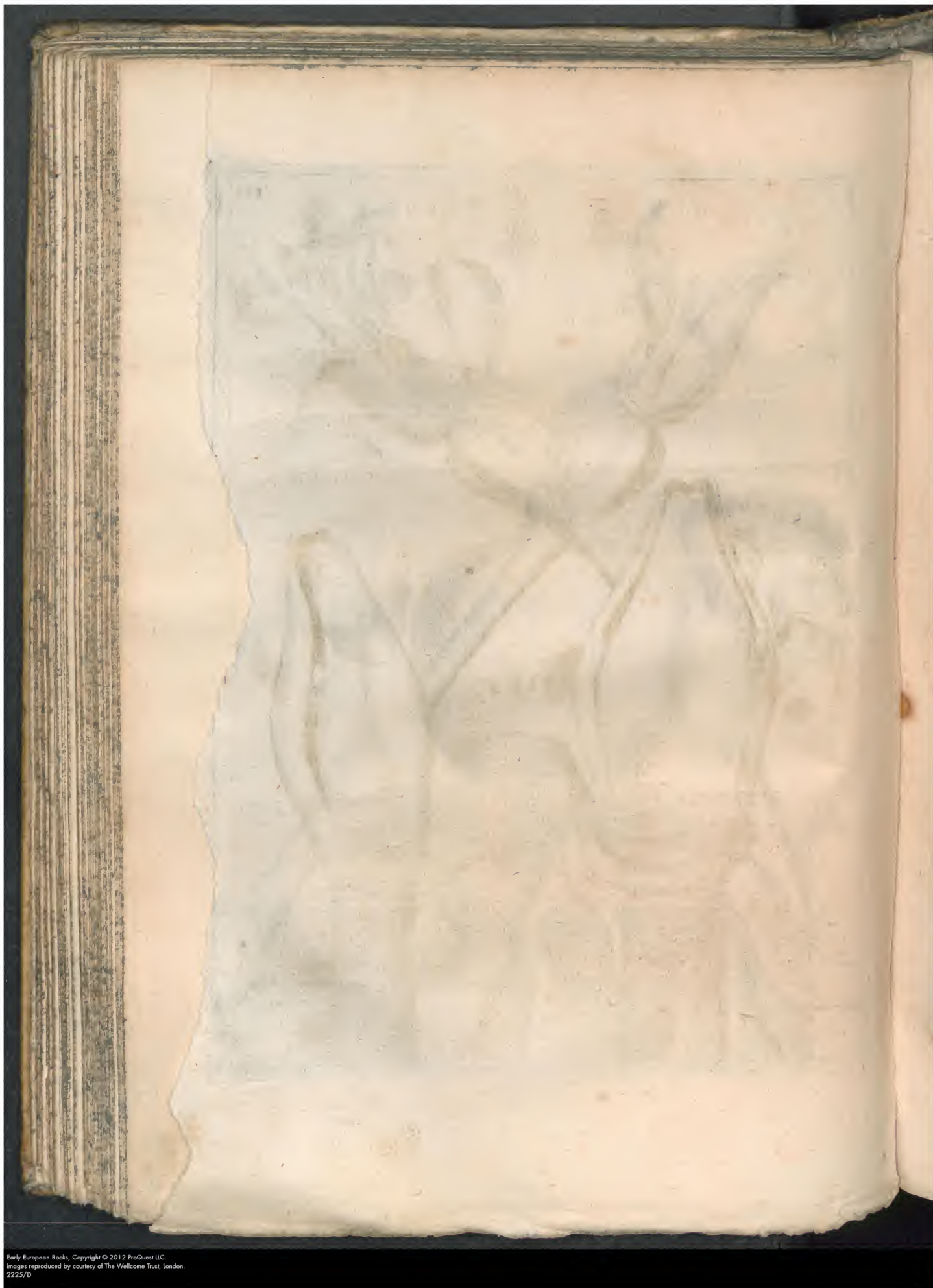
fei, prima che si sia veduto il fiore, quasi scorte di quello. La lunghezza loro è due palmi; vno la larghezza; la grossezza è quasi vn mezzo dito, ò poco più della costa di vn coltello; è la forma rintuzzata; il colore è di vn verde viuo; rosseggiano tuttauia foscamente negli orli, e si allargano per terra; allungano fino al Maggio, ò fino a' primi caldi la vita.

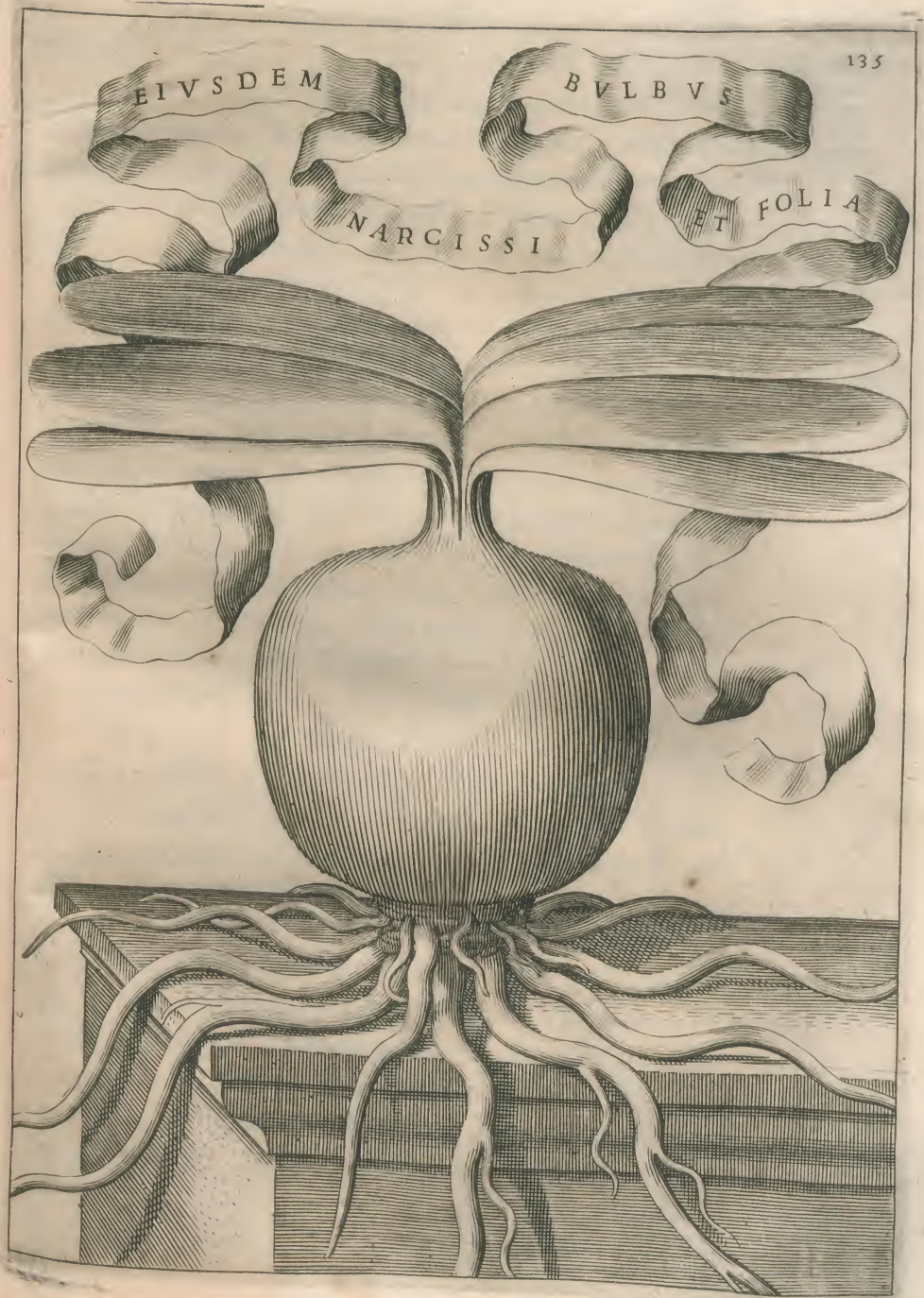
Non

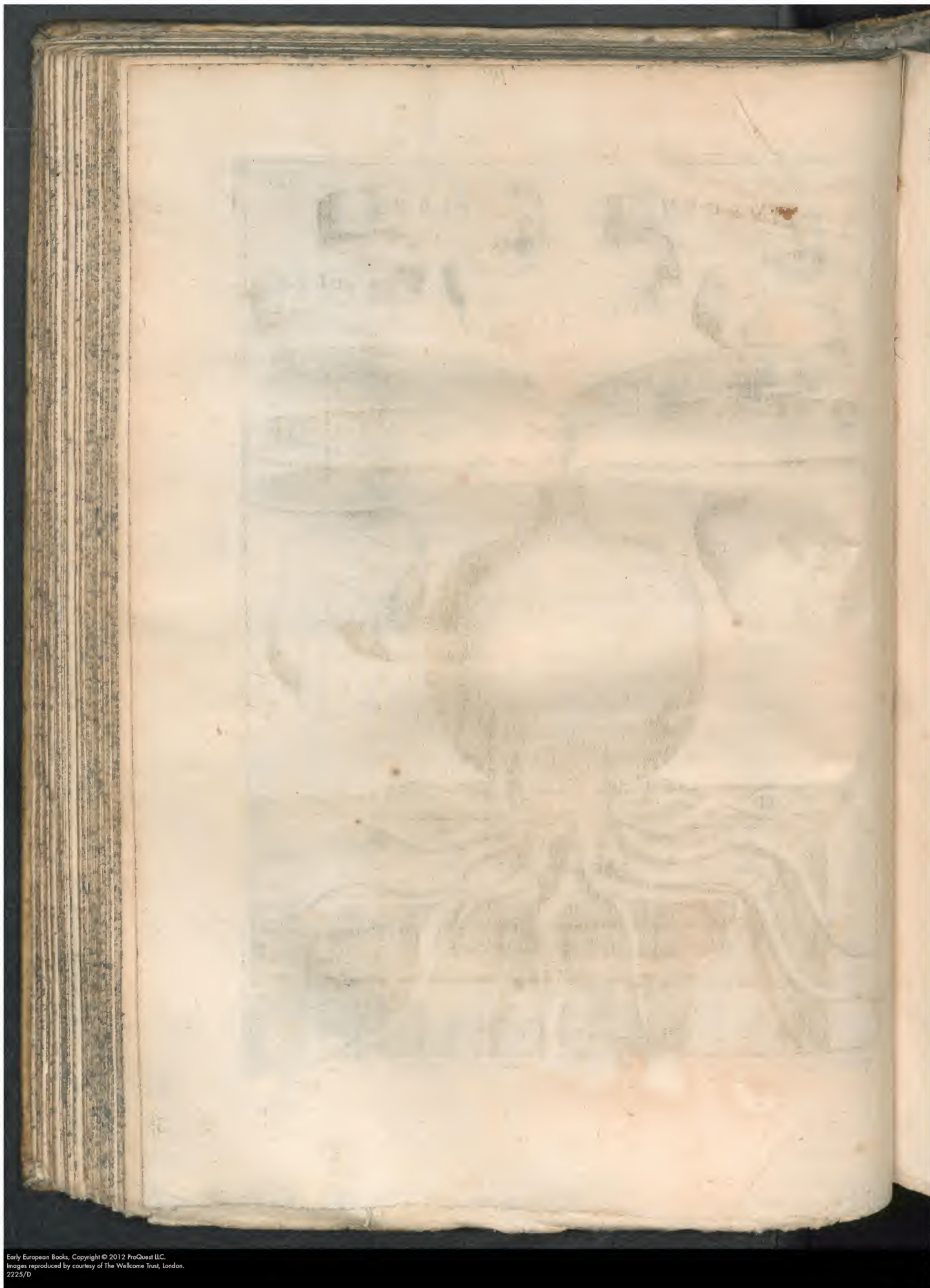












Non più di due larghe foglie, e vermiglio il fiore ha il Narciso Indiano, dal nome del coltiuatore Olandese chiamato Suertio, ouero Colchico massimo Indiano. Questo, non è molti anni, che ha nobilitati i Giardini Romani. Il bulbo è vguale ad vna pina, scaglioso, e lungo, con vna corona nel fondo, ò con cerchio angusto, e rileuato, che ha del calloso, bozzoloso; con grosse barbe, e che molto si distendono, a guisa di quelle del Muschio greco. Al Settembre manda fuori il gambo della grossezza di vn dito; tondo, ma da due bande alquanto piatto; bianchiccio, ma sparso di macchie sanguigne, come serpente; e che da capo rosseggia: donde, aprendosi vna quasi guaina, spunta il fiore simile a quello del Melagrano, con sei foglie almeno, vermiglie, e grosse, che racchiudono altri fioretti assai folti, mezzo aperti, e rossetti, sopra corti, e bianchicci picciuoli. Da ciascun fioretto sorgono tre fila rossicce, con loro capolini, ò zafferani gialletti, e pallidi. Caduti i fiori, i bottoncini, che sotto gli stauano, si gonfiano in gusci di color rosso acceso, con tre ò quattro angoli, alla grossezza di vna vliua, raunati insieme a foggia di vn grappolo d'vua, ò di vn corimbo di ellera; ciascuno de' quali ha tre, ò quattro grani neretti, della grandezza e figura di vn piccolo fagiuolo. Caduto il fiore, vengono a lato al gambo già infiacchito, e che vā in seme, due foglie, come sopraposte, di figura ouata, che si allungano a due palmi, e si allargano a mezzo palmo, di grossezza vguale a quelle della squilla, che dan-

Narciso Indiano scaglioso da due foglie larghe, e dal fiore vermiglio.

S no

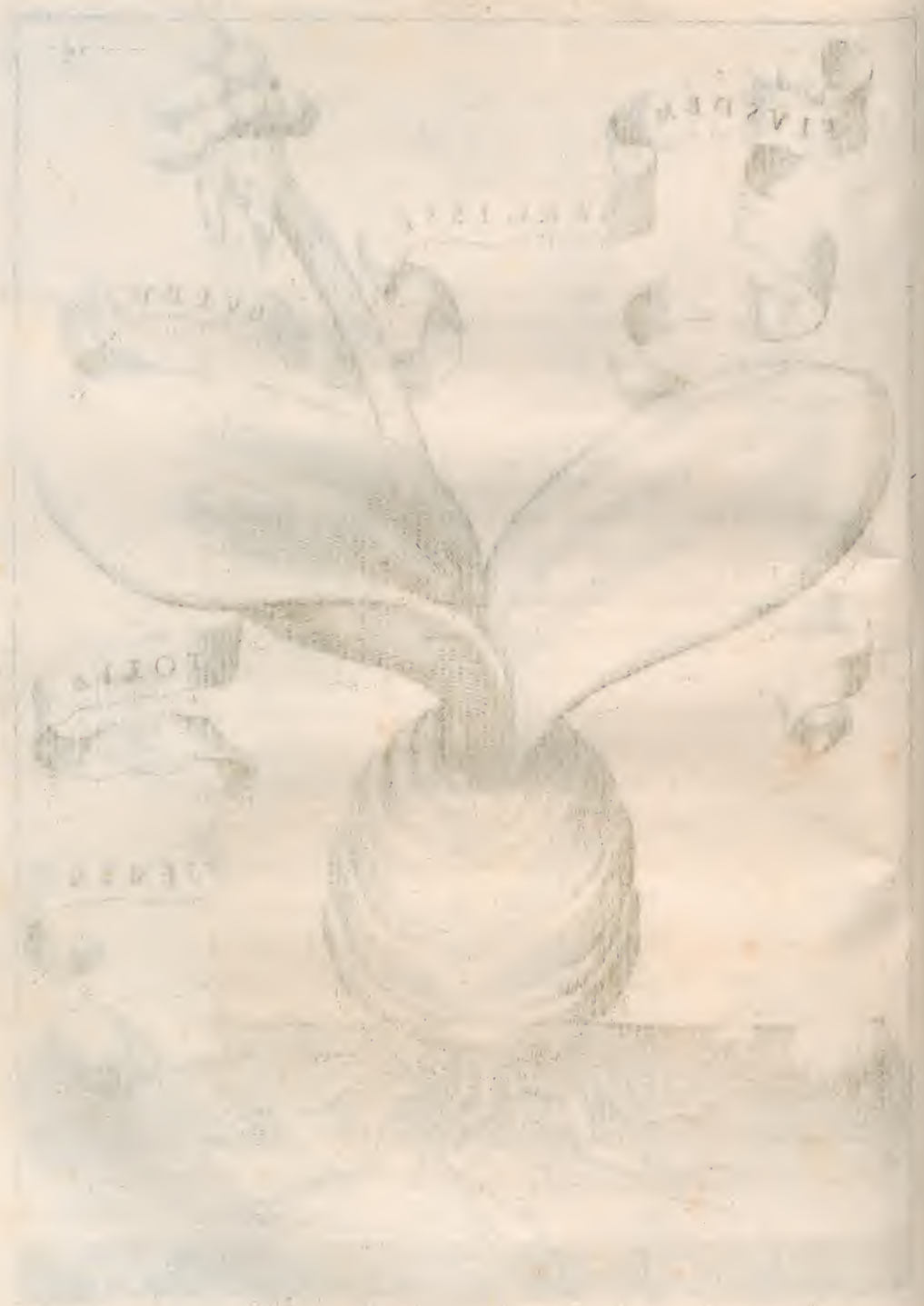
no nel nero, e da prima sorgono, ma poi vanno per terra. Questa pianta, ò sia per difetto del paese, ò per trascuranza dell'arte, nel nostro suolo malagevolmente, e di rado fiorisce. Prima, che in altro luogo, questo bell'hoste, e forestiere in Roma spiegò la sua tributaria porpora nel giardino Quirinale del Cardinal Francesco Barberino; affine che l'amenità di luogo sì riguardeuole risplendesse di color simile al Padrone: e non era conuenueuole, che nella Reggia delle Api fosse scarshezza di ogni più pellegrino, e pregiata fiore.

Segnali









*Segnali del Croco, del Colchico, della Corona
imperiale, e del Tulipane.*

CAP. II.



L Croco, fauola anch'egli di lasciuo e sfrenato amore, variamente fiorisce di più fattezze, e di più colori; di primauera, e di autunno; hor semplice con poche foglie, hor doppio con molte. Sorge con basso gambo, prima delle foglie, che tosto cacciano il fiore; e sono ò larghette, e simili alla gramigna; ò con candide linee diuise; ò sottili quasi come capelli, e come il giunco verdegianti. E' il bulbo hor più, hor men grande, ritondo, carnosio, e viuace, dentro bianco, di fuori baio, ò anche più fosco, con barbe bianchicce. De' Colchici, oltre al comune, che nasce in gran copia ne' prati humidi, e grassi tanto nell'Italia, quanto nella Francia, nella Germania, e nell'Vngheria, molti altri di vn'ammirabile varietà di fiori, di foglie, e di bulbi è andata ritrouando l'amena industria de' moderni coltriuatori. Conuengono tuttauia in ciò quasi tutti, che hanno il bulbo aguzzo, piatto alquanto da vn lato, con vn solco, ò fessura nel mezzo, onde spunta il fiore; la qual poi si chiude, sfiorito ch'egli è. L'istesso bulbo dentro è candido; ha la tonica di color nero, che dà nel rosso: e mentre è fresco, è carnosio, e abbonda di latte; seccato poscia, diuien grinzoso, dentro e fuori nericcio, ò pur rosso.

Croco.

Colchico.

rosso scuro. Vengono i fiori prima delle foglie su l'equinoctio autunnale, non dissimili a quelli del Croco, ma più lunghetti, sopra teneri, e bassi gambi. Dopo il fiore spuntano alcuni bottoni triangolari, lunghetti, e grossi, ripieni di seme tondo, di color tra'l nero, e'l rosso. Le foglie sono assai lunghe, e larghe, ritte, lisce, carnose, e al tutto simili a quelle del Giglio. Tra i Colchici quello è in maggior pregio, che ha il fiore doppio, e rosato, con macchie alternanti del colore stesso, vna chiara, ed vna scura, spruzzato a scacchi; e questo suole venir fuori alle prime acque autunnali. Hauui vn fiore, che trahè l'origine dall'Oriente, e nella nostra fauella con nome più augusto, che nella latina, è chiamato.

Corona imperiale.

R. Dodon. stirp.
hiff. Pempt. 2.
lib. 2. c. 5.
Clus. varior.
plant. hiff. lib.
2. c. 1.

Chiamanlo i Latini Giglio regio, noi Corona imperiale; il cui bulbo, come vna gran cipolla, tal' hora di due, e più libbre, è di tondezza ineguale, e mal fatta, con barbe lunghe, e molli, di color bianco, assai fragili; nè solo l'ha in fondo, ma ancora altrove. Ha nel mezzo vn forame largo, donde il gambo dà fuori: nudo è di tonache: la polpa è sugosa, e densa, hora bianca, hora rossiccia, ma il più pallida: puzza d'aglio, ò di becco, ò peggio; ed in ciò massimamente (per altro assai simile) è diuerso dal Giglio fusiano, chiamato, Pennacchio persiano, che non putisce; oltre che questo è anche di forma alquanto più lunga. Il gambo ha grosso, e forte, spugnoso dentro, verde, tondo, e bene alto; fino al cui mezzo vengono foglie, che lo vestono, come di giglio, hora confuse, hora ordinate: da quello in
su

fu è nudo, liscio, e rosseggiante. Ha tuttauia in cima come vna verde cresta di foglie; tra le quali, cioè, tra ogni due da picciuoli sottili nascono, e pendono vaghi fiori attorno in sembianza di corona, non sempre di vno stesso numero, e tal'hora con più di vn'ordine, con ischerzo, benchè rado, della natura; hor gialletti, hor ranciati, non dissimili da' Gigli, ma più piccoli; che dal fondo vengono allargandosi, e non rouesciano i labbri, nè tanto si aprono; altrettanto fetidi, ed ingrati all'odorato, quanto alla vista riguarduoli. E' cosa altresì diletteuole il vedere, che in fondo a ciascuna foglia nasce vn bortoncino, come vna candidissima perla, che in ogni tempo, ma più nel piuoso, stilla a goccia a goccia vna chiara, e dolce acqua; con profitteuole esempio, che abbondano le corone ancora di lagrime. Questi così rileuati abbozzamenti di perle, nell'appassir de' fiori, rientrano, e diuengono concauità vguualmente candide. Oltre a ciò forgonno sei fila, con cime di color giallo, con vn come pestello tripartito nello stilo, o filo di mezo. Caduto il fiore, ergonsi grossi capi di bocce angolari, ripiene di semi rossicci, piatti, ed incartati, con ordine doppio in ciascun'angolo. Vn fiore leggiadrissimo chiamasi con vocabolo turchesco Tulipan, dalla somiglianza, che ha co' loro cappelli, o turbanti. Alcuni de' moderni chiamanlo con doppio nome, Giglionarciso, come quello, che ha in sè i pregi del Giglio insieme, e del Narciso. Credono alcuni, che questo sia il Cosmofandalo antico, usato nelle ghir-

T lande,

Tulipane.
Dodon. Pempt.
2. lib. 2. c. 27.

Clus. rarior.
plant. hist. lib.
2. c. 9.

Idem ibi. c. 7. lande, ò pure il Satirione. In niun'altra pianta con
 maggior varietà di colori la natura scherza più alla
 libera; tal che questi anni addietro hebbeui chi ne
 annouerò meglio di dugento, di colori diuersi: ed
 hora, perche tuttauia cose noue Flora ci apporta,
 via più dell'Africa feconda, molti più ne faria leci-
 to di annouerarne. Ed affinche altri non si fidi de'
Idem c. 9. colori di questi fiori, il Clusio ne fà auuifati, che,
 variando vn'anno dall'altro, souente scherniscono
 i troppo crudeli coltiuatori. Diuidonsi principal-
 mente, e comunemente dal tempo, che vengono,
 in tre maniere: e così altri son primaticci, altri di
 mezzo tempo, altri finalmente tardiui. Hanno vni-
 uersalmente quasi tutti questo principio, questo au-
 mento, e questa fine. Spunta il fiore tra due foglie
 di color verde chiaro, verde anch'egli sul nascere,
 ancora herboso, e chiuso come bambino, che mal
 sostiene il veder la luce. Ergesi a poco a poco insie-
 me col gambo; il quale duro di medolla, gagliardo
 assai, ritondo, e verde, fino all'altezza di vn piede,
 e tal' hora di vn cubito, suol crescere; hora ritto, ho-
 ra storto a guisa di serpe: benchè il Tulipane prima-
 ticcio è di gambo più corto, nè si leua molto da ter-
 ra. Questo sparsamente viene, come inuolto da fo-
 glie per lo più in numero di tre, e tal' hora di quat-
 tro, ò cinque, grosse, e lunghe, ed alquanto accar-
 tocciate, e souente anche rouesciate, e crespe negli
 orli; e le medesime hora pendenti, hora ritte. Il
 fiore intanto vien mutando colore, spiegando le fo-
 glie, che comunemente son sei, e tal' hora sette,
 e fino

e fino ad otto; che radè volte vien doppio con maggior numero. La forma è simile ad vn canestretto, o ad vn bicchiere, o pure ad vn cappello riuolto infu; dal cui fondo escono sei fila, o tante, quante sono le foglie, di color vario, con cime gialle, o pallide, o nericanti. Questo fiore, in tempo nuuoloso ristringendosi, pare, che se n'attristi: se piono, cadendo a terra, ageuolmente vien meno: in tempo sereno, e dolce fa mostra di rallegrarsene, aprendosi quasi in vn dolce riso: e, se il sole è ardente, perde la vaghezza insieme, e la vita. Caduto il fiore, rimane vn bottone incartato, triangolare, assai grande; e lungo; che, aprendosi da tre parti, vi si vedono sei ordini di seme ben zeppo, incartato, e piano, di color rossiccio, al tutto simile a quello del Giglio. Hora perche di mezo il bulbo da prima esce il fiore con le foglie, e'l gambo poscia disseccato (cosa che accade anche nell'Iride bulbosa, e nel Colchico, e in altri fiori di questa razza) si vede essere attaccato in fondo alla parte di fuori della corona; per qual cagione ciò accada farà bene di spiegare. Nel mezo del bulbo, donde il gambo, e'l fiore spuntano, vien anche vn altro bulbetto, nato a lato del gambo stesso, quasi fratello; e con esso lui fuga non pure l'alimento dalla terra per mezo delle materne radici, ma quello ancora della madre. Hora dopo che, mancato il fiore, il suo gambo si è seccato, il bulbetto tirando a se quel poco di sugo, che vi resta, con quello si nutrica; restando in tanto la cipolla matrice, come suiscerata, e disfatta in quelle spoglie,

T 2 glie,

Come il Tulipane rinasca, e multiplichi.
Clus. rarior.
plant hist. lib.
2. c. 9.

Fabritio Sbardone.

glie, e bucce del nuouo bulbo. Non è adunque da marauigliarsi, che gli si troui attaccato dalla parte di fuori il gambo disseccato; hauendo lo stesso parto congiunti l'vno, e l'altro; e che il nuouo bulbo sia piatto da vn lato, hauendogli il fiore natoli appresso impedita la ritondezza. Se alcuno vuol esserne testimonio di vista, facciano l'esperienza, fattane da me non vna sola volta, ed in compagnia di Fabritio Sbardone; soprastante del Giardino del Cardinal Carlo Pio, huomo in questo mestiere, ed in ricercare i fiori più pellegrini praticissimo. Tagli vn bulbo di Tulipane all'hora, che ha cominciato a germogliare; e trouerannui nel centro tra le piccole foglie, ancora inuolte, vn piccolo abbozzamento di fiore con vn bulbetto a lato del gambo, che all'hora spunta: In guisa tale la madre vecchia col fiorito parto si rinouella, e se stessa entrò a sè partorisce. Oltre a ciò è da sapersi da ogni Giardiniere, che il Tulipane, se non darà fuori più di vna foglia, in quell'anno non farà fiore; ma quando ne produrrà due, darà speranza del fiore, che dourà poscia produrre. I bulbi loro non sono molto dissomiglianti a quelli de' Narcisi, e sono hora tondi di ventre gonfio, hora aguzzi, e ristretti: in fondo hanno vn cerchio, ò corona angusta, onde spuntano le radici assai corte, sottili, e spesse. La sostanza, ò polpa loro è bianca, non dissimile all'albumi dell'ouo cotto; ed è buona anche a mangiare. Le toniche, ò membrane gialleggiano, ò rosseggiano, e tal'hora sono nerice. Hanno di comune ancor questo, che

che da vn lato sono più rileuati, dall'altro più piani, con vn poco di folco, ò fessura, per cui passa il gambo, che si solleua da quel cerchio da piedi. Alcuni di quelli, che non ben cresciuti sono, ò de' molto vigorosi, e per la copia dell'humore, in tempo massimamente di piogge, rigogliosi, hanno ancor questo di proprio, che spargono all'ingiù, ò per fianco, come vna bianca vena, ò neruo assai grosso, e lungo; ritto, ò serpeggiante; la cui cima finisce in vn bulbetto; ed è come vn bellico sciolto di vn fresco parto. Accade anche spesso all'hora più, quando questa sorte di bulbi resta più lungo tempo sotterra, che, allungandosi più oltre il neruo da quel bulbetto, ne genera vno, ò due altri, come infilzati; e questo a mio credere, perche la natural fecondità de' Tulipani, mentre vorrebbe far nuoua prole, se l'humore gli soprabbonda più di quello, che ageuolmente può digerire, si sfoga in quella sì fatta appendice; la quale, benche habbia sembianza di radice, più tosto nondimeno pare, che serua per belliconchio a nutricar il bulbetto, nel qual finisce, e degenera; e per la cagione stessa si va continuando quella filza di bulbi. Molti di questa razza di bulbi hanno per costume di andare sempre più sotterra, ò per lo natiuo lor peso, ò per la brama dell'humore, e del fresco. Tanto è facile l'andare al fondo, ad onta etriandio del più duro elemento, a chi bassa ha la mira, e l'oggetto dell'amor suo. Tra i Tulipani v'ha di quelli, che, quasi più baldanzosi, a proua della fecondità loro, generano i bulbi nelle giunture

Come il Tulipane si propaga.
pagina.

Clus. varior.
plant. hist. lib.
2. c. 9. & 10.

re delle foglie col gambo, che è a dire, tra le ali. Il più de' bulbi de' Tulipani, come quelli, che sono di volto ambiguo, e poco, ò nulla tra di loro differenti, non danno contrassegno alcuno della differenza del fiore, che debbono produrre. Due nondimeno ve ne ha, che notabilmente diuersi dagli altri danno inditij certi della sorte del fiore, che debbono produrre. Il bulbo grandicello, che ha la membrana del colore ordinario, grossa, dura, e dentro pelosa per vna lanugine bianchiccia, da cui il fiore stesso vien detto, Tulipane bambagino, produrrà il fiore ò dal gambo lungo, rosso dentro, e di fuori, con foglie aguzze, e verdicce in cima; ò dal gambo corto, verde pallido di fuori, e dentro rosso scuro nericante, e vergato di linee rosse schiarite; chiamato comunemente, Occhio di pauone, per vna rozza somiglianza, che di esso ha nel fondo. Il Tulipane Persiano di due colori si scosta molto dagli altri, tanto nelle fattezze del bulbo, quanto del fiore. Il bulbo non è maggiore di vna nocciuola, quasi tondo, di cuoio duretto, di fuori nero, peloso dentro, e di carne candido. Il fiore è composto di sei foglie strette; le tre più in fuori sono aguzze, e rosate tra gli orli candidi; le tre altre in dentro sono al tutto candide, con le fila cenericce, e con le cime gialle. Ha il gambo sottile, e ritto, vestito di foglie a giunco, scannellate, e ritorte. I Tulipani primaticci distinguon si da' tardiui al bulbo, che quelli l'hanno per lo più minore, questi maggiore: così dice il Clusio. Ma è offeruatione di vn più moderno,

Tulipane bam-
bagino.

Tulipane Per-
siano di due
colori.

Contrassegni
de' primatic-
ci, e de' tar-
diui.

Ibid. c. 3.

derno; che meglio si riconoscano dall'hauer quelli maggiore il cerchio ò corona; questi minore.

Segnali della Fritellaria, dell'Iride, del Giglio, dell'Orchi, e dell'Ornitogalo.

CAP. III.

FRITELLARIA per le macchie, che Fritellaria.
 ha, così fu detta dal latino *Fritillus*, che
 alcuni hanno creduto significare il tauo-
 liere da giuocare a' scacchi; benché significhi più-
 tosto il cannello, donde si gittano i dadi sul tauolic-
 re. Ed inuero fa ella vn bel giuoco, e vario negli
 horti. Questa medesima con vocabolo più saporito, Dodon. Pempt.
 2. lib. 2. c. 18.
 Clus. l. 2. c. 11.
 per la simiglianza di quelle macchie, da più moder-
 ni vien detta *Meleagride*, cioè, Gallina Africana: al-
 tri dall'autore la chiamano *Narciso Caperonio*: altri Crispin. Pas-
 faus in Horr.
 florid. uern.
 finalmente da quella stessa varietà di colori, *Giglio*
 diuisato. Da vn sol gambo di vn piede, e tal' hora
 più lungo, sottile, e vestito confusamente di cinque,
 ò più foglie strette, accartocciate, e molto verdi,
 pende il fiore a guisa di campanella: rade volte ne
 vien più di vno, ò di due: ed è, come si è detto, va-
 gamente diuisato con macchie lunghe, e quadre,
 di due colori a scacchi; e ve ne ha di quelli di vn sol
 colore, che senza la varietà pur diletmano. Dentro
 il colore è più carico. L'vgne, ò giunture, bian-
 cheggiano, come nelle rose: da quelle sino a meza
 foglia si stende vna linea di color verde. Spunta da
 mezo

mezo il fiore, quasi vno stilo in più parti distinto tra sei fila gialle, che paiono impoluerate: Cresce dopo vn bottoncino triangolare, spesse volte fino ad vn oncia, più grosso in cima, senza corona, pieno di seme rossiccio, minuto, e piatto. Il bulbo comunemente è piccolo, tondo, e schiacciato alquanto, nudo, e bianchiccio; e, se lo trattieni fuor di terra, gialleggia; ed è come diuiso in due parti vguali, con vn poco di rileuato là, donde il gambo vien fuora.

Iride. L'Iride, che s'alleua negli Horti, è in vista sì varia, che, gareggiando con la celeste, co' suo' veri colori auanza i non veri di quella; onde trasse il bello, e pomposo nome. Quella, che chiamano bulbosa, ha la sua cipolla per lo più lunga, feconda assai per la quantità de' bulberti, che le nascono attorno; e si cuopre di buccia rossiccia, ò nericante. Il gambo fatto a nodi arriua fino all'altezza di vn braccio; con foglie lunghe, strette, e come scannellate, dalla parte più vicina al gambo concaue, nella cima poco meno che tonde; che venendo da que' nodi, lo circondano. Per lo più vn solo fiore, e tal' hora ancora due si aprono in cima, non sempre nella stessa guisa formati, nè colorati. Ciò a tutti è comune, che le foglie maggiori intorno si rouesciano, le minori van ritte. Dopo il fiore forge vn bottone lungo, e triangolare; che, aprendosi in tre parti, mostra il seme angolare, e aggrinzato, di colore rosso, ò li-

Iride bulbosa.

Iride doppia. nato. Hauui vn'altra Iride di molte foglie; e doppia, e per ciò tenuta in più conto; nel resto assai simile all'altre. Il fiore ha le foglie di mezo più piccole,

cole, e raddoppiate; il bulbo ancora è più tondo. L'Iride bulbosa dalle foglie larghe, da' monti dell'Andaluzia, e di Portogallo a' Giardini trasportata, perche nel primo luogo si descriue dal Clusio, prima del Clusio comunemente è chiamata. Il bulbo, come dell'altre, è mediocre, candido, velato appena con vna morbida, e sottil vesta di color castagnino. Ha le radici, a guisa di ghiande, grosse, lunghe quanto il dito piccolo: indi assottigliate crescono più in lungo; e, mancato il fiore, si aggrinzano, e marciscono, rinascendo in tanto le altre, a fare ringiovenire con virtù nuoua la madre: che però il bulbo alla terra, che lo nutrica, stà sempre abbarbicato. Escono le foglie di là e di quà spesse, abbracciandosi insieme, alquanto accartocciate, assai lunghe, e tre dita larghe, aguzze, e molli, riuolte a terra, e attorcigliate; dalla parte di dentro, di color verde pallido, e lisce; di fuori biancheggiano. I fiori in mezzo, vicini da' loro sottili inuogli, poco sopra quelle si auanzano, attaccati a' teneri, e corti piccioli, come il Croco. Il color loro dal ciletto dà nel paonazzo, e tal'hora è bianco lattato: hanno, sì come l'Iride bulbosa, sei foglie, nella stessa guisa adattate, con tre altre foglie in fondo, che, come linguette, si frappongono; e, sporgendosi in fuori, si rouesciano. Spuntano a parte a parte, fino al numero di quindici, mancando gli vni, mentre s'aprono gli altri. Ne' maggior freddi, e ne' più rigidi mesi, cioè, al Dicembre, al Gennaio, e al Febbraio affrettati ci apportano vna lunga, e primaticcia primaue-

V ra,

Iride prima
del Clusio dal
le foglie lar-
ghe.
Clus. rarior.
plant. hist. lib.
2. c. 44.

Iride di Fer-
fia.

Iride tubero-
sa.

ra, cominciata così nel verno. Dopo che sfioriti sono, dal più basso de' picciuoli, che tra le foglie si nascondono, nasce vn guscio lunghetto, e triangolare, che racchiude il seme piatto, come quello del Tulipane, ma bianchiccio; che alla fine del Maggio, e non prima, matura. Il bulbo dell'Iride persiana, simile a quello della già detta, è nondimeno minore alquanto. Le foglie altresì vengono in minor numero, di color verde chiaro, sparse come di rugiada, accartocciate, e concaue a guisa di canali, sei dita lunghe, e due larghe. Poco appresso allo spuntare delle foglie, cioè sul fine di Febbraio, vengono i fiori di fattezze simili a' già detti, ma di numero, e di colore dissimili: però che questi non passano quattro, ò cinque, secondo la possanza del bulbo; e gli stessi così biancheggiano, che tre delle foglie, le quali vanno su ritte, vengono come liuide di vn cilestro schiarito, che nel mezzo si spande; le tre altre, di sotto a queste, vagamente s'offuscano non solo con vna linea rancia, che le tramezza, ma ancora con alcune macchie paonazze dintorno, e con vna del colore stesso più grande, come di velluto, nel labbro rouesciato. Finalmente al Giugno in vn bottone di vna forma stessa matura il seme. L'Iride tuberosa, che ha la radice fatta a nodi, fa il fiore di fattezze assai simile a quello della bulbosa. Laonde chi vorrà hauerne le differenze più minute, e al caso nostro meno necessarie, potrà saperle da quelli, che per principale loro intento della natura de' fiori hanno scritto. Viene appref-
so

fo all'Iride il Giglio, sì come per la vicinanza del nome, così del tempo; perche fiorisce fu la fine della primavera. I Giardini, che hora habbiamo, non ammettono il Giglio ordinario bianco; ò, se pure lo ammettono, non lo tengono in conto, posponendolo anche al saluatico, e al forastiero, per naturale istinto, onde habbiamo comunemente a noia le delitie domestiche, delle quali abbondiamo; bramando all'incontro le nuoue, e le pellegrine. Il Giglio bianco notissimo, sì come in molte altre cose, così nel bulbo, che tutti hanno scaglioso, risomigliano i Gigli di ogni sorte forestieri, ò saluaticchi, e montagnuoli; i quali con nome comune, modernamente loro imposto, chiamiamo Martagoni: benché questi ancora tra sè hanno le loro differenze. De' Gigli saluaticchi, ò de' martagoni vermigli, molte sorti si annouerano. Vno ve n'ha, il maggiore dal gambo alto, e foglie strette, di color verde scuro, che produce vn gran numero di fiori, sino a sessanta, e più, di color rosso schiarito, che dà nel rancio. Euuene vn'altro più basso, di fiori men fecondo, e di foglie più scolorite; che dal bulbo anche sparge le propagini attorno, come gramigna; e nel restante è conforme al primo. Quello altresì hanno di ordinario tanto questi, quanto ogni altra sorte di Martagoni, che i bulbi loro da capo, e da piedi sono di folte radici abbondeuolmente barbuti. Hauuene vn'altra razza (e questa è di tre sorti) di tali Martagoni, che tra le foglie ancora, e tra' fiori hanno i bulbi. Vno è, che non atto ancora per l'età immatura a far fio-

Martagone, ò
Giglio salua-
tico.

R. Dodon stirp.
hij. Pempt 2.
lib. 2. c. 2.

Clus. rarior.
plant. hist. lib.
2 c. 6.

Rosso chiaro
il maggiore.
Rosso chiaro
il minore.

Vermiglio di
tre sorti.

ri, tra le foglie su pe'l gambo produce de' bulbetti; e poscia in cima, oue il gambo diuide in rami, ne fa altri più grandicelli, ed appresso a' fiori, quando arriuato all'altezza di due braccia, è già cresciuto a bastanza; ed inuechiando, porporeggia di fiori sanguigni. Sonouì anche di quelli, il cui gambo più basso, che suol'essere di vn braccio, produce pochi di que' bulbi, e minori, e solo tra le alette più alte. Altri finalmente mezani di altezza, tra questi due ultimi, da' lati del bulbo, che è minore del sopradetto, stendono d'ordinario le sue propaginida' nodi delle quali spuntano bianchi bulbetti, che poi nuoue piante d'intorno producono. Si caricano questi martagoni de' medesimi bulbi, che nascono non pure tra le foglie, ma insieme tra' fiori; e auuengono bene spesso, che que' candidi bulbetti, che se ne stanno pendoloni, col toccarli, ò con lo scuoterli per lo vento, cadono a terra; e da quella ricoperti, con la medesima fecondità della madre mettono le radici; e quello, che è più, mentre ancora pendono attaccati al gambo, tal'hora pure gittano alcune radicette all'ingù, quasi ricercando con que' bracciolini il grembo della lor comune, e cara nutrice. Producono altresì questi Gigli tutti generalmente il seme dentro a certi gusci triangolari, largo, incartato, e alquanto fosco. Tra' Gigli di questa sorte vno ve n'ha, chiamato Iacinto poetico, trapunto di fosche macchie, quasi di dolorose ferite. La fauola, e'l colore stesso di ruggine rosseggiante, e quelle nere macchie, quasi funeste lettere, pare, che

Giglio cog-
gio, è rancio
leuro mac-
chiato ouero
Iacinto poe-
tico.
U. D. C. 1612.

ci

ci diano ad intendere, ch'egli lagrimeuolmente fiorisce. Ma questo è vn fiore nobilitato dal canto de' Poeti via più, che dalla cultura de' Giardinieri. Vedonsene due altri assai simili, e più leggiadri, chiamati Martagoni del Mattiolo, ouero Emerocalli della seconda sorte, trasportati da' monti, e da selue nelle Città, e negli Horti. Il gambo del primo tal'hora di due braccia, ritondo, e rosseggiante, manda fuori le foglie larghe, lunghe, ed aguzze, sparte dintorno con determinate distanze a guisa di stella. Da' picciuoli rouesciati pendono sospesi i fiori, come vacillanti, tinti il più delle volte di vna porpora scolorita, tal'hora nondimeno più accesa, e viuace; vengono quando come spruzzati di varie macchie rosse, ò nerice; quando al tutto bianchi; innellando le foglie a guisa di ricci fatti col fusello. Slungano anche le fila co i loro capolini, sopra de' quali si auanza lo stile, ò mazzuola di mezo. Il bulbo è scaglioso, e assottigliandosi si aguzza, e tingesi di color giallo, come di ochra; che però con pregiato nome da' Germani è detto pianta d'oro. Vn'altro Giglio più vago assai alza il gambo infino ad vn braccio, ò più, non molto grosso, di color rosso in fondo, che dà nel nero, con foglie sugose, lisce, e ritte; e che quanto più vanno in su, più si accorciano. I fiori vengono di color rosso tra'l minio, e'l cinabro, assai viuo: e molto somigliano al Giglio rosso di Constantinopoli, che dagl'Italiani per quella ricciuta chioma di foglie con nome vezzoso chiamasi, Riccio della signora. Il bulbo è maggiore del-

Pal-

Idem ibi. c. 3.

Martagone
montagnuolo
primo.

Clus. l. 2. c. 4.

Montagnuolo
secondo, detto
Riccio della
signora.

Martagone di
Pomponio.

Orchi:

l'altro, che detto habbiamo, e si compone come
di scaglie minute, che biancheggiano. Diuerso al-
quanto da questo è il Martagone di Pomponio; ha-
uendo il bulbo, che è di giusta grandezza, ma più
basso, composto pure di quelle scaglie, ma del co-
lore del solfo. Il gambo cresce fino a quattro palmi,
con foglie assai lunghe, sottilissime, aspre, ritorte,
folte, e da piedi assai verdi; che tuttaui accorcian-
dosi rendono lo stesso gambo piramidale. Il fiore,
della stessa sorte col sopradetto, traligna in vn mal'
odore, come quello della Corona imperiale. Sono
le cipolle di questi Martagoni stranieri di figura, e di
colore simili a quelle de' nostri; benché, in paesi
più freddi, come sotto clima più amico, e più con-
faceuole, dicono, che assai meglio fioriscono. L'Or-
chi nasce pur da cipolla, che ha del lungo come
vn'vliua, e questa è doppia; vna piena e lugosa; ru-
gosa l'altra, e appassita; le quali a vicenda vn'anno
per vna crescono, e mancano; barbate in cima, cioè
a piedi al gambo. Sopra ogni altra ammirabile è la
fecondità non mai stanca di questa pianta, e'l par-
to numeroso, ch'ella produce in varie forme di ani-
mali. Nobilissima tuttaui, e degna del consortio
de' più belli fiori è vna doppia sorte di questi bulbi,
che chiamano Antropofori, che è a dire, Produci-
tori di huomini: l'vna delle quali fu la fine della pri-
mauera, ò sul principio dell'autunno produce vn
parto, che rassembra il maschio, l'altro la femmina;
i cui capi sono attaccati, come ad elmetti, a certi
inuogli triangolari rossegianti, & hanno certi loro
brac-

bracciolini, e gambe aperte, e i corpicciuoli del colore stesso della carne humana. E farà egli, a chi venga in dubbio, se sia honoreuole all'human genere la cultura de' fiori; vedendoli, trasformati negli stessi loro coltiuatori, riconoscere in vn certo modo il beneficio con sì amoreuole guiderdone? La madre, che produce il maschio, fa le foglie di color verde pallido, altre accartocciate, e rauuolte al gambo; altre spiegate, e negli orli ondeggianti, larghe vn'oncia, lunghe vn palmo: il gambo è alto vn piede, assai tenero, verde, e liscio, di spessi fiori, che da piè di esso si vanno aprendo, quasi spigato. I fiori, prima di aprirsi, sono rossi: aperti che sono, e spiegati in sembianza humana, più soauemente rosseggianno, rassembrando, come si è detto, l'humana carne. Il primo, che ritrouasse questa cipolla ne' colli herbosi di Aspri in Sabina, fu Fabio Colonna, huomo industriosissimo in penetrare i più ascosi ripostigli della natura, e veramente Linceo in ricercargli. Dice egli, che piantata germoglia di autunno, e tal volta di Aprile: che al principio dell'autunno è semplice, e senza barbe vigorosa: e che dopo vn'altra da quella si genera di maggior vigore, e ripiena di sugo giouenile; inuecchiando intanto la madre, e diuenendo grinza. Assai simile è l'altra, che produce la femmina, doppia anch'ella di due bulbetti; il maggiore de' quali di grandezza agguaglia vn'vliua, ed è bianco, e duro; il minore è fosco, e raggrinzato. Produce il gambo di vn piede, e mezzo, ritondo, e liscio, inuolto in due foglie; ma da piedi

Orchi, che
rappresenta
huomini ma-
schii.

Fab. Column.
min. cognitar.
Hisp. & va-
rior. part. 2.
c. 4.

Orchi, che
rappresenta
le donne.
Idem part. 1.
c. 146.

di ne ha cinque, lunghe intorno a mezo piede, larghe vn'oncia, poco più, ò poco meno, rileuare con lungo collo da terra, e ritorte. Fiorisce al Maggio ne' monti alpestri già degli Equicoli, non lungi da Roma. Pendono da innuogli tripartiti, di color verde, rosfeggianti negli orli, fioretti in sembianza di Donne, e foltissimi sorgono, ristringendosi, nella cima a foggia di spiga. Gli vni, e gli altri sono riccamente imbrattati, come di vna poluere d'oro.

Ornitogalo. Notabile è il bulbo dell'Ornitogalo per la bianchezza, e per la larghezza della corona, che ha nel fondo, onde spiccano le barbe. Il più gradito per la vaghezza, e rarità sua tra quelli, che ne' nostri paesi di ordinario si trouano, è quello, che spigato straniero si chiama. Il bulbo di questo in grandezza, & in tondezza simiglia quello dell'Ornitogalo arabo; chiamato comunemente Giglio aleffandrino, superandolo tuttauia in bianchezza; ma la base, ò corona di quello è più larga. Manda fuori cinque, ò sei foglie corte, e larghe, come l'Erioforo, ò lacinto del Perù; e le spande per terra al contrario dell'altro Ornitogalo spigato, che le innalza. Il gambo è sottile, ma gagliardo; che, passato il Maggio, forma vna fiorita spiga aguzza, ò piramidale di vn palmo. I fiori sono bianchi lattati, simili a quelli della Siringa bianca, con vn bottone verdeggianti nel mezo, il quale all'hora, che va in seme, s'imbianca. Vengono a parte a parte aprendosi l'vno dopo l'altro. Pur non fanno come altri molti, che, nell'apriti gli vni, s'appassano gli altri: ma dopo di hauer

hauer fatto in quella guisa di sè vn'auara mostra con quell'indugio, appagano in fine compitamente la vista colla pompa di argento tutta insieme spiegata.

Segnali di Iacinti.

CAP. IV.



Questi fiori dal bulbo, che detti habbiamo, per lo più grandi, ben s'aggiugne il Iacinto, di corpo, non di gloria minore. Hora perche questo nome due sorti ne abbraccia diuerse assai, cioè quello, che Giglio rosso, ouero rancio scuro vien detto dagli herbolai, dagli Ermionesi appresso Pausania Comolondalo, da Teocrito Iacinto scritto, per le fosche macchie, che ha dalla funesta memoria, come fauoleggiano, di Iacinto, ò di Aiace, in quello trasformati; e quello che potrà dirsi non scritto, detto da' Romani antichi Vaccinio, hora da' Francesi con qualche vestigio del nome antico, Vacciet. Di questo secondo non scritto noi tratteremo, che, quasi vn'altro Vertunno, poco meno, che in ogni sorte di colore trasformandosi, con gara della natura, e dell'arte, hora bianco in candore vince i ligustri: hora cenericcio sembra vna florida Fenice, che le ceneri auuiua: hora con vn bianco rosseggiante la vaga temperatura dell'human volto trasforma in fiore: hora di vno stesso colore col cielo, vince in leggiadra gara il famoso Archimede, ristringendo più angustamente il cielo in vn fiore: hora ben mille colori, non finti, nè fugaci, ma veri, e costanti, tra-

X hendo

Nome di Iacinto ambiguo.

*Lib. 2.
Idyll. 10.*

*Plin. lib. 21.
c. 11.*

*104. Ruell. de
nat stirp. l. 2.
c. 104.*

Iacinto non scritto.

Iacinto orient-
tale.
R. Oodon. stirp.
hist. Pompe. 2.
lib. 1 c. 17.

hendo dal variare della sementa, rassembra vn'Iride, figliuola della marauiglia; e come in tenzone di bellezza la vince: hora polianto si veste di tanti fiori, che vn sol fiore diuiene vn'Horto. Ha le foglie assai lunghe, ma più corte di quelle del porro, concaue, lisce, e risplendenti: il gambo tondo, senz'alcun nodo, nudo, fungoso, comunemente più sottile del dito piccolo, pur tal' hora si auanza alla grossezza di quello: alle volte su ritto, e come torreggiante, altre languido dal felice peso. I fiori, in fondo come can- nelli, si allargano in cima a guisa di canestretti, con quello stesso spartimento de' Gigli, rouesciati negli orli: per lo più vengono, incominciando dal mezzo del gambo, tal' hora etiandio da piedi fino alla cima: hora assai radi, hora folti: hora attorno, hora da vn sol lato del gambo. Il seme nasce in certi gusci, o bot- tonicini triangolari, minuto, nero, e tondo. Il bulbo dentro è candido, e, sì come anche il verzume tut- to, di vn tenace sugo viscoso. Iacinti orientali chia- mano comunemente quelli, che spiegano più larghe le foglie, e più grosse; che alzano più grosso il gam- bo, e più vigoroso; che fanno maggiori, e più larghi i fiori; quelli finalmente, che dall' oriente, di luce più fertile, pare, che traggano vna più chiara vaghezza. Di questi sonouì due forti, l'vna è de' maggiori, che fioriscono anche più copiosamente; l'altra de' mino- ri, che meno. Secondo che i fiori sono di color vario, variano i bulbi loro comunemente nel colore, e nel- la forma: ond'è, che da questi possono quelli ageuol- mente distinguerfi. Non nego io perciò, che alcuni
fieno

fieno sì poco, e quasi insensibilmente tra sè tanto di-
uerfi, che possano bene spesso il giudicio di chi che
sia, benchè perspicace, ingannare. Il Iacinto bianco
primaticcio si riconoscerà dal bulbo alquanto piat-
to, con toniche ben rosseggianti. Quello, che odora
assai, cilestro chiaro, e che viene anch'egli per tem-
po, e lo chiamano di profumeria, ha il bulbo picco-
lo, ritondo, di color simile al già detto, facile a mul-
tiplicarsi per la molta prole, che gli nasce appresso.
Il paonazzo primaticcio, chiamato anche dal colo-
re Iacinto del lapis lazzalo, emulo della bellezza del
cielo, ha i suoi bulbi aguzzi a foggia di pere, di color
rosso carico, che dà nel nero. Vn' altro simile a que-
sto; e, per la poca diuersità, quasi gemello, fa il fiore
cilestro scuro, e per le foglie ripiegate, e riuolte, ric-
ciuto; e non vien prima del Febbraio, e del Marzo.
Il Iacinto, che chiamano di Constantinopoli, cilestro
chiaro, odoratissimo, con fiori più grandicelli, lu-
stranti, e radi, che vengono di Marzo, ha il bulbo
tondo, e schiacciato a guisa di rapa, coperto di vn fo-
sco rossore. Il bianco, che fiorisce di mezzo tempo,
e trasse il nome, in vero poco di sè degno, dalle stal-
le del Gran Duca di Toscana, vicine ad vn suo Giar-
dino, ha il bulbo assai grande, largo, e bianchiccio,
etiandio di fuori. Il violato, ò paonazzo, detto anche
dalle macchie, che ha più chiare, nella nostra lingua
lionato, riconoscerai dal bulbo non molto grande,
e tondo, di bulbetti via più fertile, che di fiori, e di
color pallido. Il bulbo de' cenericci è mediocremen-
te basso, mal fatto, e mal tondo per la molta prole,

Iacinto bian-
co primatic-
cio, ò di ver-
no.

Odorifero pri-
maticcio cile-
stro, ouero di
profumeria.

Paonazzo pri-
maticcio.

Paonazzo scu-
riccio.

Turchino ode-
ratissimo di
Constantino-
poli.

Candido, det-
to delle stalle.

Paonazzo
chiazato.

Cenericcio.

X 2 che

che appresso gli nasce, e lo smunge, e lo sforma: quanto al colore ha del pallido. Quello de' Iacinti detti dal cannello incarnato, è lunghetto, tenerissimo di carne, e per tal cagione bene spesso tarlato, e guasto nel fondo, ò nella corona. Simigliantissimo di fattezze è il bulbo de' bianchi tardiui polianti, ò di molti fiori. Tondo è quello de' paonazzi polianti, fogliati su pe'l gambo, e comunemente pure in fondo tarlato, doue nondimeno nascegli nuoua prole di bulbetti riuolti all'ingiu'. Il Iacinto polianto, tanto l'odorifero, quanto quello senza odore, che, venendo con ageuolezza da seme, è prodigiosamente fertile di molti fiori di varie forme; e più, che altroue, si vede in Brescia, città non meno, che feroce in armi, seconda madre, e nutrice di fiori, ha il bulbo tondo, e fatticcio, e di prole infecondo; sfogando la fecondità tutta nella copia de' fiori. Al tutto simile a questo è il bulbo del Iacinto cilestro chiaro, come il fiore del Ramerino, tanto il primaticcio, che è meno, quanto il tardiuo, che è più fecondo di fiori; l'vno, e l'altro dal gambo grosso. Tondo è parimente il bulbo del Iacinto dal fiore raddoppiato, che dal bianco, e cilestro verdeggia; ma soggiace al pericolo di guastarsi nel fondo. Il paonazzo di singolar vaghezza è quello, che da' suoi picciuoli vn poco più lunghi manda fuori più fiori, e quelli molto pieni, a guisa di racimoli, benche non sempre, venendo tal' hora quasi abortiui a guisa degli altri: per questo comunemente è chiamato racemoso. Questo riconoscerai dal bulbo mediocte, tondo quasi affatto, e ros-

Del cannello
incarnato.

Bianco tardi-
uo polianto.

Paonazzo po-
lianto dal gam-
bo fogliato.

Polianto di
molte forti.

Cilestro chia-
ro del colore
del Ramerino.

Verde dop-
pio.

Paonazzo, de-
ro racemoso.

e rofficcio . Chiamasi Ianuario , da chi fu il primo a

Ianuario.

ritrouarlo, ò a nutricarlo, quello di molte foglie, come vna piccola rosa , pregiato assai, cilestro chiaro; il cui bulbo dal paonazzo potrai appena per la somiglianza discernere . Il roseo di fior grande , e pieno, pur cilestro, ha il bulbo senz'alcun contrassegno, che lo distingue dagli altri comuni . L'inglese, ò belgico,

Roseo doppio .

che in que' paesi nasce ne' campi, riconoscerassi dal bulbo assai piccolo, nudo, e candido ; con tal diuersità nondimeno, che se è dal fior cilestro, il più sarà

Inglese, ò Belgico tardiuo .

tondo; se dal fior candido, o bianco rosseggiante, ha uerà comunemente del lungo . Il Iacinto di Spagna ferotino, senza odore, è minore alquanto, ma in apparenza simile all'inglese , ò belgico : cilestro il più delle volte , ò candido fiorisce al Maggio , facendo vna spiga di vn palmo ; la cui cima per quattro dita si carica di folti fiori : il gambo è sottile, ma duretto, di color verde chiaro: le foglie più sottili, e più strette di quelle del belgico, si piegano a canaletti: il bulbo di color bianco, e di figura tondo, non è maggiore di quello della Giunchiglia di Spagna . Il Iacinto

Turchino .

Candido .

Incarnato .

Tardiuo di Spagna .

scolorito di Spagna , ò sia verdaccio , ò capellino , fa il bulbo , come le pere ghiacciuole , lunghetto , e bianchiccio ; con base, ò corona alquanto più larga : ha le foglie lunghe , strette , fatte a canali , fuggose , di color verde pallido , aguzze , e ritorte : il gambo verdiccio , alto vn piede , sottile, e duretto: da piedi a capo per ispatij ineguali a lato a minute foglie produce fiori al fine di primavera assai simili al belgico ; se non che sono alquanto più lunghi,

Scolorito di Spagna .

Peruano.

Muschio gre-
so.

ghi, e pendenti da picciuoli corti, di sei foglie, quelle di fuori rouesciate in dietro, quelle di dentro vnite come in vn cannello: la spiga fiorisce in fondo più rada, da capo più folta, in guisa tale, che alle volte, meno atta a quel peso, pende come languida: i gusci vengono pienissimi di seme piatto, incartato, nero, e circolare. V'ha il Iacinto steilato polianto, detto del Perù: questo ha le foglie assai grosse, larghe, e concaue, aguzze in cima, viuamente verdi, e sparte per terra; il gambo gagliardo, tondo, di foglie nudo, verdeggiante, adorno di fiori fatti a stelle in gran numero, hora cilestri, hora quasi paonazzi, hora bianchi, hora pallidi, ristretti in vna spiga piramidale; dal cui fondo cominciano prima ad aprirsi. Racchiude il seme tondetto, e nero entro a certi gusci aguzzi, e triangolari. Ha il bulbo assai grande, fosco di fuori, lanuto sotto la prima tonica, e veracemente Erioforo, con larga base, e corona rileuata. Vna mera soauità raccolta in fiore è il Iacinto, chiamato Botriode, cioè grappoloso Calcedonio, ouero con vocabolo turchesco, Muscari; nome, che, benche barbaro, rende non so che di odore: si alza il gambo grossetto, e tondo, ma fragile, e fino alla metà nudo; da quello in su carico di fiori, che, per esser pieni di odore, meritamente hanno forma di vasselletti; e sono hora gialli, hora bianchicci, ristretti come in vn grappolo. Si racchiude il seme ritondo, e nero, della grossezza del moco, in bottoni assai grandi, e triangolari. Le foglie il più vanno per terra aguzze, lunghe,

ghe, ben grosse, e verdi, scannellate, e ritorte. E' il bulbo lungo, e bianco, composto di molte toniche, come le cipolle nostrali, con grosse barbe, dalla corona assai rileuata nate, ed ampiamente sparte, che non si seccano, con rimetter le nuoue ogni anno, ma restano le medesime sempre mai viue. Questo ci resta a dire, che il Iacinto botriode, ò Muschio greco giallo è di due sorti, cioè primaticcio, e serotino, con qualche diuersità di colore: però che il germoglio di quello, affrettato prima del verno, impallidisce; di questo, perche viene al principio di primavera, per vn rossore più carico pende al nero. Coltuiansi anche due altre sorti di Iacinti botriodi, senza odore; l'vno di color candido, l'altro rosso chiaro. Il gambo di quello, e le foglie fatte a giunco verdeggiano di vn verde pallido; di questo di vn verde, che dà nel rosso. I fiori tanto dell'vno, quanto dell'altro all'Aprile aprehdo certe boccucce, diuengono tondi, quasi minute perle, donde trasse-ro il nome italiano di mazzetti di perle, caricando come di vn grappolo la cima del gambo. Il bulbo, che ha del tondo, ricuopre con vna fosca vesta il candor interno: questo stesso a marauiglia fecondo, ciò che non può col picciolo corpicciuolo, supplisce col numero de' figliuoli; onde ampiamente si moltiplica. Il Iacinto fatto a pannocchia, fior di Aprile, perche primieramente inuaghì Roma, nuouo hospite della floridissima casa Sannesia, da quella fù detto Sannesio: e perche ride in sembianza di cipresso, arbore per altro malinconoso, e funesto, fù anche

*C. clus. Ap-
pend. ult. ad
plant. hist.*

*Botriode sen-
za odore bian-
co, e auuina-
to, ouero maz-
zetto di per-
le.*

*Sannesio, ò
Cipressino.
Fab. Column.
min. cognitar.
Hisp. et va-
rior. part. 2.
c. 5.*

Indiano bian-
co tuberoso.

anche detto cipressino . Fà i fiori granellosi , e sottili , fatti come a capelli , tenerissimi , e fragili , come se fossero di vetro , ò di ghiaccio ; diuisi in ramicelli variamente ritorti: il colore è cilestro rossiccio . Sorge da principio aguzzo , come il Cipresso , che chiamano femmina ; indi , a guisa del maschio , si allarga . Il gambo , che lo sostiene , è di vn color verde bianchiccio , sottile , tondo , liscio , e legnoso , sollevato tra lunghe foglie , sugose , nella piegheuoile cima aguzze , e alquanto concaue : ha il bulbo appuntato , ricoperto di vna tonica rossiccia , ben fornito di barbe , che ha grosse , e stabili ; distinto solo da quello del Iacinto comato , ò cipolla canina nel rossore , che ha più chiaro , e nella grandezza , che ha minore . La cipolla bozzolosa , venuta non ha molto in queste nostre parti dall'India , ha dato il nome insieme , e la vita al Iacinto , che chiamiamo tuberoso , ouero Asfodelo indiano . Somiglia quella del Iacinto botriode odoroso , ouero Mulchio greco , che ha del lungo : l'auanza tuttauia nella durezza della polpa , e del callo , che , quasi bozzolo , le nasce sotto . Troppo di se prodiga , non senza pregiudicio della gloria , che apportar suole la rarità , genera per tutto il tubero vna gran copia di heredi . Sul principio della primauera manda fuori le foglie riuite a terra , assai lunghe , larghe vn dito , appuntate in cima , e di vn lustro verde chiare . Sospigne il gambo lungo quasi due braccia , non mai più grosso di vn dito piccolo , duro , liscio , e fatto a nodi , da' quali nascono alcune foglie non molto lunghe . Veste la cima

ma di esso di vna buona spiga di fiori; questi ripieni di sugo, col color candido diuerso assai da' volti dell'adulta patria, gradeuoli a gli occhi, e per l'alto odoratissimo non meno alle nari, sono vguali a' fiori di Aranci: apronsi a parte a parte, incominciando da piedi; e da' mesi estiuu fioriscono infino al verno.

*Segnali del Ciclamino, e del Fiore
indiano violato scuro.*

CAP. V.



A il Ciclamino vna radice tuberosa, come tartufo, nè in tutto diuersa, nè in tutto conforme al bulbo, ò cipolla degli altri fiori. Gli antichi chiamaronla chi bellico della terra, chi rapa, chi mela, chi tubero, ò bozzolo. Egli è di due sorti, e distinguelo il tempo, nel quale il fior nasce; vno di primavera, l'altro di autunno: il fiore d'autunno è di vna esquisita bianchezza. Quello, che per ogni siepe nasce, quantunque porporeggi, emulo della rosa; non perciò s'apprezza per la copia, che scema il pregio. Quello, che viene di primavera, portato di Constantinopoli, in due modi biancheggia: però che hauendo le cinque foglie ritorte all'insù a guisa di chioma, riuolta dalla fronte in dietro, ò è di gior grandezza, e biancheggia in tutto; ò della grandezza ordinaria, e nel resto bianco ha la boccuccia vermiglia. L'vno e l'altro spira, mentre viue, vn soauo odore; e l'vno e l'altro all'autunno manda fuori prima le sue foglie ritonde, alquanto appuntate, e fatte

Y a se-

*Theophr. hist.
plant. l. 7. c. 9.
Plin. l. 21. c. 9.
C. l. 25. c. 9.
Ruell. de nat.
stirp. l. 2. c. 94.
Ciclamino di
due sorti.*

*Ciclamino di
primavera
semplice.*

Doppio.**Ciclamino
autunnale.****Fiore indiano,
violato scuro,
con radice
tuberosa.**

a sega; che di sotto nel verde biancheggiano, di sopra tra ramose coste, e rossicce verdeggiano: il primo nondimeno allargando le foglie maggiormente, tra'l fosco verde le ha distinte di bianche macchie; il secondo le ha minori, e fuor del centro, che è verde scuro, le ha più chiare. Il Ciclamino di primauera di fior pieno, o doppio, e di color candido, essendo in molte cose simile al primo de' già detti, è diuerso da gli ordinari nella boccia del fiore, che è più gonfia, e nella copia delle foglie, che, da prima raggruppate, non sì tosto si aprono. Il Ciclamino dell'autunno più pregiato rende poco, o niun'odore, e sempre biancheggia; le cui foglie sparte dintorno, crespe, e macchiate di fuori, fatte ad angoli, e negli orli trinciate, e come rosicchiate, col nascere dopo il fiore, lentamente si affrettano. Marciti che sono i fiori, e caduti a terra, spuntano i bottoni pieni di seme da lunghi picciuoli, che, volteggiando a guisa di serpe, arriuanò fino in terra, ed all'hora, come adulti, e maturi al parto, aprendosi mostrano il seme disuguale, e di color castagnino. Questo abbracciato dalla terra non germoglia, come è solito de' semi, ma cresce in bozzolletti tondi, onde poscia le foglie spuntano. Il tubero, o bozzolo, che detto habbiamo, s'allarga in tondo, al di sopra ronchioso con certi occhietti rileuati, come piccoli gambi: col tempo anche diuien grinzoso, e ricuopre la polpa bianca di vn nero cuoio. Il Tubero indiano, simile ad vna rapetta, di color dentro bianco, rossiccio fuori, largo due, o tre dita, con due bellichi angusti, sotto e sopra incauati, non è molti anni,

ni, che di Olanda fù portato a Parigi; doue ben tre anni giacque impoltronito, ed ignobile, senza metter barbe, nè mostrar fiore: in fine portato a Roma, tutto come roficchiato, e tarlato, venne alle industrie, ed efficaci mani di Tranquillo Romauli; da cui per due altr'anni in varie guise di cultura fù fatta proua dell'indole di questa pianta. E primieramente ne trasse il fiore vna terra magra mescolata con sabbione: questa stessa pianta poi, la qual'era così ritrosia, e restia, in guisa tale si è resa docile, e dimesticata con la cultura, e con l'uso, che di ogni terra da herbaggi homai si appaga, palesando in vn certo modo col riso del fiorire stesso il piacere interno. Da prima, piantata in vaso al Settembre, germogliò all'Ottobre; indi alla primavera cominciò a spuntar il bottone del fiore: pur nondimeno quella fiorita speranza, bruciata da brinate importune, fallì. Elcono hora comunemente le foglie assai lunghe fino a vn braccio, larghe, neruose, scannellate, e, come spade, appuntate, di color verde chiaro, e vicino a terra candidi, ma sparse come di rosse goccioline. Sorge nel mezzo il gambo, diuiso in folti rami, e distinto in nodi, nella guisa dell'Iride, che chiamano bulbosa; ma con foglie aguzze per ogni nodo, e via più corte. E benchè questa pianta perciò da alcuni sia detta Iride, più nondimeno somiglia il Gladiolo. I fiori quasi uguali al Narciso maggiore tutto bianco, ò Tazzetta della gran forte, spiegano sei foglie, che verdeggiano di sotto, di sopra si tingono di viola scura; e sono pelose come il velluto, con ricci, ò crespe dintorno.

Tranquillo
Romauli.

tinte quasi di fuliggine, con vnghie bianchicce, e fosche, tramezzate da vna linea rileuata. Mandano anche fuori dal mezo vno stile, diuisato a macchie bianche, e paonazze; e di fila sottilissime, da piedi violate, da capo giallette, vagamente chiomato; e dalla parte di fuori coronato di quattro grandetti zasserrani, più bassi, e contraposti, ciascuno de' quali è diuiso in due. Da mezo il gambo fino alla cima, nelle sommità stesse de' ramicelli, dalle foglie abbracciati, e racchiusi, vien fuori hora vno, hora vn'altro fiore ne' mesi di Marzo, e di Aprile; e spirano vn'odore non molto grato, come di qualche medicamento, ò di mele, che sia cotto. Viuono vn giorno, ò non molto più lungo tempo; indegni a dir il vero di lunga vita, come quelli, che al color fosco sembrano ò la notte, ò la morte. Appassiti che sono, sconciamente rientrano li cadaueri, come di vn pipistrello: anzi, come a bello studio cadendo a terra, corrono quasi a voluntaria sepoltura. Il figliare, che fa questo tubero, è mirabile: però che dal bellico, che ha di sotto, esce fuori vn filetto, ò barbicella, hor più, hor men lunga, come quelle de' Narcisi, candida, e non molto grossa; la cui sommità a poco a poco s'auanza in vn tubero picciolissimo: e souente accade, che disseccato, e sciolto anche quel legame, lungi dalla madre, fuor d'ogni costume, con miracolo non più veduto, quel parto nasca, e s'allieui: pure alle volte si truoua congiunto a più corta fibra senza staccarsi, vicino alla madre; ouero anche si truoua a quella vnito, e nato a lato secondo il solito, senz'altro legame.

Segnali



FLOS INDICVS E VIOLACEO FVSCVS
RADICE TVBEROSA



Segnali degli Anemoni.

CAP. VI.



LI Anemoni hanno vna piccola radice, copiosa d'occhi, come a prò, e diletto degli occhi nostri. Questo fiore da alcuni è chiamato Phenion; da altri fiore di Adone, ucciso dal cinghiale: altri ancora cianciando dicono, ch'ei sorgesse dalle lagrime di Venere, all' hora che il caso del medesimo Adone ella pianse, rendendo in tal guisa funesto il riso di questo fiore innocentissimo col tragico lutto d'impura fauola: altri finalmente, dalla forza del nome greco interpretandolo, chiamanlo fiore del vento; però che nè senza vento si apre; e (sì come accade nelle corti) quell' aura medesima, onde nutricossi, l'abbatte. Trouansi di questa pianta due sorti, vna delle quali ha le foglie strette, come il Curiandolo, a tre a tre, trinciate dintorno minutamente: l'altra l'ha, come l'Appio, distinte, e spartite in tre, dentate alquanto negli orli, e alquanto crespe. Quello delle foglie strette ha il gambo ancora sottile, e nudo, con vn poco di lanugine, lungo vn palmo, e tal' hora vn piede: verso il mezo, ò verso la cima ha tre foglie, a minuto diuise, senza picciuolo congiunte, e alquanto su ritte dintorno: nella sommità spiega il fiore di foglie larghe, almeno sei, disposte in giro, della grandezza, ò poco meno di vna rosa; tal volta con vn bottone, ò pallottola

Plin. lib. 21.

c. 23.

Nicand.

Theocrit.

Anemoni di due sorti.

Anemone delle foglie strette.

Anemone dalle
foglie larghe.

Segnali di anemone
dalle radici.

tola cinta da sottili stami, bianchiccia, e pelosa, che ageuolmente si disfa in quella lanugine, onde è piena; e contiene il seme di color rossiccio, e di forma lunghetto, e piano; e quella materia lanuginosa per ogni vento vien dileguata: souente ancora vien chiamato con vn denso fiocco, senza alcun seme. Quello dalle foglie larghe, sostenuto da somigliante gambo, è composto hora di vna sola, e semplice, hora di più file di foglie più strette. Caduto il fiore, nasce dal mezzo vna punta, come quella dello sparago nascente, la quale aprendosi mostra vn seme lanuginoso, che, se il coltiuatore non è cauto, ageuolmente gli è rapito dal vento. L'vno e l'altro di questi Anemoni, ma più il secondo, nascendo da seme, ad ogni hora tralignante, con libertà mirabile variando colori, và scherzando. Quelli, che vengono con le foglie più strette, hanno le radici dentro candide, di fuori di color castagnino; le quali nello stesso colore, più o meno carico, sono differenti: molte ancora di esse vengono con certe aggiunte lunghette, strette, e piane, chiamate lingue. Ne habbiamo nondimeno offeruate di quelle; che hanno più occhi, che lingue: e tali sono, massimamente quelle, che fanno il fiore di color simile al fior del peſco, chiamato comunemente persichino, e che hanno il fiocco raggruppato; quelle ancora, che lo fanno acceso, come il cinabro, o talmente verde, che può dubitarsi, se sia herba tra' fiori, o pur fiore tra l'herbe. Ciò ancora per lunga obseruatione habbiamo rinuenuto, che la radice fatta a lin-

lingua spesse volte degenera in vn'occhio bozzoluto, che ha molte linguette, nategli dintorno. Gli Anemoni dalle foglie larghe generalmente tutti si riconoscono per le radici più nere, senz'alcuna lingua, con gli occhi tondi. Queste radici tuberose, così occhiate, sono hora tonde, e piane, hora di collo lungo, e sottile. Segnali molto dubbiosi prendonsi dalle radici, che bene spesso poco, ò niente, sono tra loro diuerse: non qui cercheremo di appor-
tarne i più certi. Gli Anemoni di foglia stretta, e tagliuzzata intorno, di fior doppio, e di pallor candido, detti lattati, riconoscerannosi alla radice fosca, e tenera, cui nascono attorno per nuoua prole altre lunghe, e piccole radici in forma di lingue. Quelli di foglie bianche, sparse attorno, col fiocco in mezzo rofficcio, hanno la radice alquanto pallida, durezza, con la stessa aggiunta di lunghe linguette. I rossi l'hanno di color fosco ferrigno, con occhi e lingue, men soggiacente al guastarsi. I vermigli più accesi, detti incarnati, che con la viuezza abbagliano la vista, l'hanno scolorita, e pallida; per lo più fatta ad occhi, ma radi, e mal congiunti, e soggetta alla putrefattione. Quelli del medesimo colore accelo, sprizzato di bianche macchie, a guisa di goccioline, l'hanno assai simile. Più fosca è quella degli Anemoni, detti scarlattini, con le foglie riuolte in dentro, e raccolte; & abbonda di quelle lingue più lunghe. Quelli di color rosso pallido, detto rosino, hanno di color di castagne scuro, con molte di quelle lingue lunghe, e larghe. I rossi vergati di

Z

bian-

Anemone
bianco dop-
pio di foglie
strette, detto
lattato.

Bianco suc-
ido.

Rosso;

Incarnato.

Incarnato
scritto.

Scarlattino.

Rosino.

Rosso scritto
di bianco.

Bianco orlato
di rosso.

bianco, bigia scura, è facile a infracidarsi. Vn'altra radice non dissimile nell'esser pallida, e tenera, e per tal cagione pur' esposta al corrompersi, produce il fiore di color bianco, vagamente diuisato, e listato intorno di rosso, come in habito di pudica donzella. Tanto è vero, che il candore verginale non ben campeggia, nè riluce a bastanza senza il tutelare accompagnamento di vn casto rossore. Questo fiore, sì come di origine, così di habito, e di vaghezza, Romano, hebbe il suo nascimento assai memoreuole: però che vna radice di Anemone vergato, di cui s'è detto, piantata tra' fiori di questa sorte, dà vn'occhio, ò radicetta natale appresso, mandò fuori quest'altro fiore di color candido, listato attorno, come di vn lembo così vermiglio. Quella stessa radicetta segnata, e staccata dalla madre, venendo ripiantata, fiorì sempre da indi innanzi con la medesima marauiglia; e generò poscia vna simile posterità, herede di vna stessa gloria. Gli Anemoni di tre colori, cioè dalle foglie di color rosso scuro, col fiocco esteriore paonazzo, e con quel di mezzo, che è più solleuato, piaceuolmente roffeggiante, riconosci dalla radice nericcia, il più delle volte raccolta, con occhi piani, e di rado stesa in quelle agiunte linguette, e sopra il tutto difficile al frangersi. Quelli di cinque colori aggiungono a' tre già detti, ò a' non molto dissimili, il sulfureo, a guisa di vn'occhio, nell'vnghie, ò giunture delle foglie; ed in fondo al fiocco il colore dell'argento. La radice di questi è meno nera, e men dura, e produce in gran copia

Anemone di
tre colori.

Di cinque
colori.

pia di quelle lingue, il cui parlare è mandar fuori non voci, ma fiori. Debbi quì essere auuertito, o Lettore, che v'ha vna generatione di Anemoni fallacissima, per nome detta di cinque colori, ma in effetto si può dire di niuno: però che di rado fiorisce, solo di foglie vanamente baldanzosa; la cui radice, degna di essere sbandita dagli Horti, si riconosce dalla copia degli occhi nodosi. La radice di quelli, che sono di color rosso carico, ouero di rosa secca, diuifati col bianco, quanto alla nerezza somiglia quella dell'Anemone di tre colori; non solo si stende in lingue, ma abbonda etiam di occhi; ed è facile a guastarsi. I paonazzi, ò, come altri dal colore più dilauato chiamangli, colombini, hanno la radice cenericcia secura, con quelle lingue, e, dopo che questa è fornita di crescere, soggiace al guastarsi. Quelli, che di colore somigliano il fior di pesco, col capellamento, ò fiocco raccolto in mezo, l'hanno bianchiccia, e spesso ripiena attorno di occhi, nati come a mucchi, assai sconciamente, e perciò inutili a fiorire. Altri di color simili, ma diuersi di chioma, la quale hanno distesa, e circondata di fila paonazze, vengono da radice più fosca, e per lunghi internodi, ò lingue ramosa. Quelli delle foglie simili al velluto, di color rosso malinconico, con fiocco verde, sorgono da gambo, fuor del costume degli altri, assai alto: hanno la radice assai nera, con lingue assai lunghe, e distanti l'vna dall'altra. Hauui due sorti di Anemoni verdi in herba: l'vno ha vna sottil capellatura, come vn fiocco, ò pannocchia raccol-

Di colore di
rosa secca,
mechiato di
bianco.

Paonazzo. &
colombino.

Pesichino
doppio.

Pesichino dal
fiocco.

Rosso col fioc-
co verde, det-
to del diauo-
lo.

Tutto verde.

Z 2 ta:

Verdo in fon-
do, rosso in-
cima.

Bianco, e di
fondo rosso,
con doppio
fiocco.

Fiammato dal
fior semplice.

Rosso scuro
vellutato dal
fior semplice.

ta: l'altro, fino alla metà verde, in cima rosseggia in maniera, che rassembra la coda occhiuta del pavone; ed ha il fiocco disteso. L'vno e l'altro di questi ha la sua radice del medesimo color fosco, senza diuersità alcuna, seconda assai di occhi, e di lingue. Ultimo tra gli Anemoni doppi è quello, che, non ha molto, fiorì in Roma da seme di fior semplice, gratiosissimo, con bianche foglie, nel fondo rosse chiare, e ben larghe, con doppia, e folta chioma; la più bassa, che è come tofata, verde; la più alta, nata in mezo, canuta, e bianca; viuace in guisa, che, cadute anche le foglie del fiore, dura lungo tempo; e allargata assai rassembra l'Anemone dalle foglie larghe, che volgarmente chiamano Argemone. Viene da radice pallida, fatticcia, e carnosa, da cui escono viuacissime linguette. Sono anche tenuti in conto alcuni Anemoni semplici, senza il fiocco di mezo. Tra questi quello, che tingendo le bianche foglie di vn rosso acceso in sembianza di raggi, vien detto fiammato, ha la radice alquanto pallida, nè molto grossa; e multiplica per via di occhi, e di lingue; dal seme ancora lanuginoso di questo vengono fiori di fattezze, e di colori assai vari. Non conuiene di tralasciare qui quell'Anemone, che da vna certa maestosa vaghezza è detto il Re. Ne manca a questo Re la sua porpora nelle foglie vellutate, che tirano al nero, con vn bel cilestro nel fondo. Spande, & allunga le foglie intorno, come il Tulipane, in maniera che, secondo l'vsanza de' Re, pare, che strascini il manto. La radice è ramosa, e ripartita

tita in lingue con le giunture sottili; ed è di color fosco, che dà nel rosso. Le radici nel vero di ogni sorte di Anemoni dalle foglie larghe nulla, ò poco sono tra loro diuerse, essendo le più del medesimo color fosco, nodose, occhiute, tal volta ancora di collo lungo, e sottile; cosa che accade, ò quando sono state piantate in luoghi ombrosi, ò quando per altro hanno patito, ò per esser già vecchie. Producono il fiore di due maniere; perche ò il giro delle foglie di fuori più basse, verdi, e tal' hora vergate ha sopra di sè il fiore folto, e pieno, e composto di foglie strette, e trinciate a minuto; ò sono le foglie tutte della medesima strettezza, lunghezza, e colore. Riconosceremo ancora le varie sorti degli Anemoni della foglia stretta dalla varietà delle stesse foglie. Gli Anemoni bianchi, sieno i lattati, ò i pallidi, chiamati fucidi, mandano fuori le foglie intaccate intorno minutamente, e fra i trinci più larghe di quelle dell'Anemone detto persichino dal fior doppio; benche i lattati più le spandano, e le tingano di color verde bianco; doue i fucidi le ristringono, e abbruniscono. I rossi schietti, i macchiati di bianco, e i bianchi orlati di vermiglio germogliano quasi in vna stessa guisa, cioè hanno le foglie col picciuolo alquanto lungo, dentate mediocrementemente, diffuse, e sparse, e di color verde, che in parte rosseggia. I bianchi, che rosseggiano in fondo, e che hanno il fiocco doppio, di due colori, cioè verde l'vno, e bianco l'altro, sorgono con foglie di vn color verde uiuo, larghe, grosse, ritte, crespe, e poco intaccate.

Quelli

Anemone dalle foglie larghe di due forti.

Contrassegni degli Anemoni dalle foglie stesse.

Quelli del color del cinabro acceso, detti incarnati, come anche gl'incarnati scritti, cioè macchiati di bianco, vengono con le foglie assai verdi, e rossicce attorno, diuise come in ramicelli radi, poco meno che distese per terra. Quelli di color rosso scuro, macchiati e quasi rallegati dal bianco, che vengono anche detti di rosa secca scritti, germogliano con foglie minutamente dentate, assai verdi, e non molto solleuate. Quelli dalle foglie raccolte, del colore dello scarlatto, spuntano anch'essi con foglie poco solleuate, moderatamente verdi, e dintorno incischiate alquanto. Quelli del color del minio chiaro, detti rosini, mettono le foglie folte, larghe, con rade tacche intorno, di color verde, come di porro, e alquanto solleuate. Quelli di cinque colori rade, corte, spuntate, intaccate a minuto, giacenti affatto, e distese a terra, e tinte di vn verde scuro. Quelli di tre colori, e i persichini col fiocco in mezzo raggruppato, piccole, folte, con molte punte attorno; con questa sola differenza, che i primi le hanno verdi, e per terra; gli altri più scure, e malinconiche, e meno atterrate. Gli altri pure di color simili al fiore del pesco, ma con chioma lunga, e stesa, cinta da fila violate, fanno le foglie con denti radi, larghe, e di vn color verde viuo. I paonazzi ancora le fanno simili nel colore, e alquanto nella larghezza fra' trinci, e ritte. Gli occhiuti in fondo di color verde, con la sommità del fiore rossa, detti Anemoni verdi, le hanno minute, e corte, aguzze, e mezanamente diuise, di color verde amabile, e distese

stese per terra. Ma quelli del fiocco verde, nel resto rossicci, e così di due colori, vengono con foglie più grandicelle, poco dentate, più ritte, men folte, e di color verde pallido. I rossi malinconici, col fiocco verde raggruppato in mezzo, detti del Diatolo, germogliano con foglie attaccate a' lunghi picciuoli, sparpagliate, divise come in rami, piegate all'ingiù, e spiaceuoli in vista. Simili a queste, se non che più verdi, larghe, e solleuate, sono le foglie, che manda fuori l'Anemone, il quale ha le foglie del fiore, come di velluto rosso, e con l'habito il nome regio. Quelli finalmente, che sopra il bianco hanno come raggi vermigli, detti Anemoni fiammati, vengono con foglie intaccate a minuto, e corte, di vn color verde viuacissimo. Oltre a ciò egli è certo, che dal seme di ogni sorte di Anemoni, tanto di quelli delle foglie strette, ma semplici, quanto di quelli delle larghe, sì come vengono di color vario i fiori, così le foglie riescono di vna varietà indicibile.

Segnali del Ranuncolo.

CAP. VII.



RA i Ranuncoli degli Horti hannosi per li più scelti quelli, la cui radice piccola manda come da vn capo altre radici piccole, tonde, ò lunghette, e pallide, che finiscono in barbe sottili, e fanno quasi vn mucchietto.

Ranuncolo
dalle radice-
te a mucchio.

Semplice.

Asiatico sem-
plice dal fior
d'oro.Asiatico dal
fior rosso dop-
pio.Giallo doppio
a foglie di ru-
ta.

to. Quella, che è composta di radicette assai lun-
ghe, e grosse, produrrà il fior semplice. Tra' sem-
plici quello di color d'oro, senza dubbio è il più pre-
tioso. Questo è basso di gambo: fiorisce con quat-
tro, cinque, ò sei foglie attorno al botton nero, che
diuien poscia lungo, e si riempie di vn seme lun-
ghetto, piano, minuto assai, e rossiccio. Sono le
foglie di color verde giallo, larghe alquanto, fugo-
se, diuise in particelle, e fatte vn poco a fega: le ra-
dici fatte a mucchio si assottigliano, e si distendono
in lungo. Ma quelle, i cui fiori vengono ben dop-
pi, e di color rosso acceso, son fatte come a ghian-
de minute, che hanno hor del tondo, hor del lun-
go. Le lor foglie son pallide, e parimente intacca-
te, ma non sì grandi, e partite per lo più in tre. Il
gambo è più grosso, e più alto, e alquanto lanugi-
noso, e per le foglie trinciate a minuto, che gli nasco-
no dintorno, come pennuto: hor vien ritto con vn
sol fiore, hor per molti nati su per esso, ramoso. So-
uente accade, che per copia di nutrimento, ò per vi-
gore di giouane radice, mandano più su, come sui-
scerandosi, vn'altro fioretto, ò due sopra corti pic-
ciuoli. Vn'altra sorte ancora ne allieuanò i nostri
Horti, la cui radice, similmente granellosa, è com-
posta di granelli bianchicci, e tondi, la metà più
grossi di quelli del frumento; ma non di tanti, quan-
ti son quelli della già detta. Le foglie vanno per ter-
ra, assai simili alla ruta, ma di vn verde più viuò. Il
gambo è sottile, e debole, scannellato, alto non più di
vn palmo: fa il fiore in cima doppio a guisa del Ra-
nunco-

nuncolo candido, di cui si dirà appresso; se non che questo è maggiore, e lustro; e fiorisce di Marzo fino all'Aprile. E' il fiore di due sorti: l'vno col giro di foglie larghe circonda al di sotto le folte, e piccole, che lor soprastanno: l'altro le foglie non men folte, maggiori alquanto delle piccole già dette, vnisce insieme, e ristrigne quasi in vn globo. Vn'altro ve n'ha, che viene da radici lunghe, sottili, e sparte: questo è in pregio appo i nostri Giardinieri: ha le foglie lunghe, fatte a lega, dure, e neruose, ò in cima al gambo, ò intorno alle congiunture de' ramicelli di esso vnite, come a stelle; tinte di vn doppio verde, di sopra fosco, di sotto chiaro. I fiori di color candido, di minute foglie composti, e ristretti in globo, a guisa di margaritine, ò primo fiore, vengono non più di vno per ramoscello, quasi perle sopra verghette di smeraldo. Il Ranuncolo, che chiamano globoso, ha la radice con gran capelliera di barbe, seconda per la molta prole, che le nasce appresso con simigliante capellamento; e riconoscesi da' molti germogli. Ha larghe, e tonde le foglie, fatte a stella, e intaccate intorno, neruose, e di color verde pallido; del qual anche è il gambo, sottile, e tenero, nè più alto di vn palmo. Il fiore è di color d'oro, con foglie raddoppiate, che, cresciute alla grandezza dell'Anemone, fanno il fiore raccolto in globo, in sembianza di star sempre sul nascere: fiorisce due volte, all'Aprile, e all'Ottobre. Dopo il fiore spuntano molte guainette piene di vn seme nero, e minuto, al tutto simile a quello, che viene dal fiore, detto Sperone di caua-

Bianco doppio.

Globoso, detto Peonina.

A a liere.

Tuberoso.
Hist. de herb.
vintub. c. 9.

liere. Il Ranuncolo tuberoso, che con voce greca da Apuleio è detto Batrachio, ha il tubero, ò radice di vn color cenerognolo scuro, scabrosa, di forma simile ad vn fusaiuolo, e grossa quanto vna buona auelana. Da' tuberi, che a modo di bozzoli le nascono attorno, sparge in lungo sottili, e pallide barbucce. Produce foglie in buon numero, fatte a canti, e a modo di stella, di color verde chiaro, sparse di macchie di colore tanè scuro, da certi neruetti tramezate, e attrauerstate, ed attaccate a picciuoli mezanamente lunghi. Alza il gambo sino a tre palmi, diuiso in rami; ciascun de' quali ha in cima il suo fiore, di color giallo, assai simile al Ranuncolo, che detto habbiamo somigliar con le foglie la ruta, ma non sì grande, e che viene al Maggio.

Segnali dell' Asfodelo, della Peonia, del Giglio delle valli, e della Iuca indiana.

CAP. VIII.

Asfodelo, ò
Anfodillo.



Giallo.

Asfodelo, ò Hastula regia, che ha la punta non di ferro, ma di fiore, in due modi vien colorita; però che ò gialleggia, ò biancheggia. La radice del giallo è rossiccia, composta di molte radicette insieme ammucchiate, e lunghe in figura di nauoni, ò di ghiande. Sembra volentieri albergare con esso noi, e ne' nostri Giardini: fiorisce, e moltiplica felicemente: manda fuori in gran copia le sue foglie verdeggianti, lunghe, strette, piegheuoli, concaue, e aguzze. Spuntà dal mezo di quelle il gambo tondo,

tondo, e ben forte; e s'auanza ad vno, e fino a due braccia, vestito in cima di fiori gialli, come piccoli gigli, assai odoriferi, che successiuamente s'aprono all'Aprile. Sotto nome di Asfodelo bianco venne a Roma, non è molti anni, dagli Horti di Constantinopoli vna pianta assai simile al Falangio, che da vn capo allargaua molte gambe, ò barbe lunghe, grosse, bianchicce, e più sottili di quelle dell'Asfodelo giallo: ma in somma negli Horti nostri, come in paese straniero, quasi in noioso esilio, non fiorì ella mai, nè lungo tempo vi restò viuua. La Peonia, antichissimo, e saluteuole trouato, nata fra l'ombre de' monti, e portata quindi ne' Giardini più chiari delle città; rosa de' monti chiamata in Ispagna, tra la plebe de' minor fiori forge assai vaga, e pomposa; e con la copia, e spessezza delle foglie fa mostra di vna compita bellezza. E perche si vegga, ch'ella trionfa, risplende quasi di doppia porpora trionfale, di vn color rosso carico, e di vn'altro meno acceso. Quella, che più viuamente rosseggia, imbiancandosi a poco a poco, e cadendo a terra, per lo più in otto giorni sfiorisce: fa il gambo di due palmi carnosso, e diuiso in rami, ò foglie ramose, con radi trinci dintorno, di color verde viuuo, al di sotto di verde chiaro, e lanuginose: vien da radice grossa, e robusta, dentro candida, rossa di fuori, diuisa come in lunghe ghiande, e carnose. Quella, che ha il fiore meno acceso, ò incarnato, da quel colore di rose a poco a poco fa passaggio ad vn bianco pallido, e senza cadere muore sul picciuolo, pertinacemente a quello attaccata: nel

Bianco.

Peonia.
 Plin. lib. 15.
 c. 4.

Vermiglia.

Incarnato.

A a 2 man-

Giglio delle
valli, ò Mo-
ghetto.

mancare, prima annerisce, poi marcisce; alla fine disseccata stranamente si raggrinza. Ha le foglie di color più chiaro, e con trinci più stretti. La radice è ritorta, e grossa, e men' accesa di colore, fatta anch' essa a ghiande, ma più lunghe, e più sottili. Il Giglio delle valli, che chiamano anche con vocabolo latino *Lilium conuallium*, e con francese *Moghetto*, in quella sua poca ritondezza ha più odore, che fiore: ha gli orli rouesciati, e fatti a denti: a bocca aperta spira vn' alito soaue: ed è ò bianco affatto, ò alquanto rosso. Il gambo dell' altezza di vn palmo, ben ritto, e duro, dal mezzo in su si carica di fioretti riuolti all' ingiù. Le foglie, che hora son due, hora tre, somigliano quelle del Giglio, se non che meno si allungano, e più viuamente verdeggiano. La radice, che è come gramigna, molto si dilata con que' suoi internodi; e da quelli, e dalle cime genera nuoue radicette. La radice più pallida produce il fiore bianco, la più accesa rossiccio, ò auuinato. Il colore altresì delle foglie dimostra quello del fiore, essendo più chiare quelle del bianco, più cariche quelle dell' auuinato. La larghezza ancora di quelle dinota il fior bianco, e la strettezza di queste l' auuinato. Mancato il fiore, succede vn' acino, ò coccola da prima verde, indi rossa, piena di seme duretto. La Luca, fiore dell' India occidentale, nasce da radice grossa, dentro candida, rossa di fuori, fatta ad occhi, ò nodi, come quella delle canne. Suole a' primi caldi di primavera mandar fuori buona copia di foglie simili a quelle dell' Aloë, lunghe due palmi, tese, robuste, conca-

uc,

ue, aguzze, e fosche, con minacceuole punta in cima, là doue la concauità si ristringne, e si chiude. Sono tuttauia più sottili di quelle dell'Aloè; sì che non solo nella grossezza, ma nel colore ancora somigliano quelle della palma: nè meno hanno, come l'Aloè, quelle spine negli orli, ma sì bene vna linea, che ha del rosso scuro, ouero lionino. Quasi in ogni tempo dell'anno, ma più di primavera spunta il fusto, come quello dello Sparago, ò dell'Asfodelo; e s'auanza tal' hora fino a tre cubiti in vna verga liscia, e sanguigna; la quale, diuidendosi in ramicelli di vn palmo, cresce in forma di arboscello più stretto in cima. I fiori a foggia di campanella, benchè radi, in buon numero da' rami pendono all'ingiù, simili alla Fritellaria, ma senza quelle macchie, di color bianco pallido, e tal' hora di vn rosso chiaro, e senza odore. Cascano in fine senz'alcun seme, morendo a se, ed insieme a' suoi discendenti.

*Segnali della Licnide di Constantinopoli,
e del Trachelio americano, ouero
Pianta cardinale.*

CAP. IX.



A Licnide di Constantinopoli, dal fior vermiglio, e doppio, ha la radice sottile, e lunga, di color gialliccio, con lunghe barbe, come capelli. Fà il gambo di tre, ò di quattro palmi, ritto, e teso, scannellato, e distinto in nodi; da cui nascono due fogliette lungarelle; da piedi larghe, ed appun-

Licnide di
Constantino-
poli doppia.


Pianta cardi-
nale.

appuntate da capo; di sopra pulite, di sotto pelose: dagli stessi nodi, ed occhi si dirama in più germogli: fiorisce con gran vaghezza in tal guisa. Primieramente accoglie in giro vna gran copia di bottoncini lunghi, e scannellati, e ne forma come vn'ombrello: da quelli poscia gonfiati, e pregni nasce come vna palla di fiori, li quali minori alquanto delle margaritine, nel resto simili, hanno, come quelle, le lor foglioline spesse, e biforcate. Fiorisce questa pianta di state; e perche il vigor tutto impiega nel riempier il fiore, non fa seme. Il *Trachelio americano* dal fiore vermiglio, onde trasse il nome italiano di Pianta cardinale, ha la radice chiomata di sottili, e lunghe barbe; che, caduto il fiore, e marcito il gambo, cadono anch'esse; ma ben tosto nascono le nuove. Fa le sue foglie terra terra, simili a quelle delle margaritine, e, come quelle, grosse, e negli orli alquanto intaccate; ma più verdi, più lunghe, e crespe. Spunta il gambo come lo *Sparago*, hora schietto, e semplice, hora diuiso in rami, e per le foglie, nategli quà e là, quasi pennuto. La cima del gambo, e de' rami è leggermente carica di vna gran copia di fioretti, formando come vna spiga, o pannocchia; nascendone etandio degli altri, ma radi, su pel gambo. Sono i fioretti, che vengono nel fine della primavera, e ne' mesi anche di state, simili allo *Sperone di caualiere* semplice, di color rosso scuro, e come vellutati. Tra gli stessi già disseccati si ascondono certi bottoncini, pieni di vn seme neretto, e tondo, e minuto sì, che appena si discerne: all' hora

l' hora che il fiore è marcito, la pianta attende a multiplicar la prole.

Segnali di Garofani.

CAP. X.

 Rinuenire i segnali, e le diuersità de' Garofani, che già chiamarono Bettonica da ghirlande, indarno si anderà dietro a' semi, alle radici, alle foglie, cose tutte fallaci, e di ambigua fede; però che non si è ancora trouato alcuno Aristeo così scaltro, che habbia potuto ben conoscere la natura variabile di questo Proteo tra' fiori. Spesso accade, che bellissimi contrasegni ci promettano vn fiore via più bello, e che il fiore promessoci bruttamente traligni. Di maniera che sarà bene di segnar le piante, all' hora che fioriscono, e di sceglier le buone dalle abortiue: che l'aspetto dell'vne, e dell'altre somiglianti ageuolmente c'inganna. Hanno comunemente tutti le radici, che tengono del legno, e che ò rosseggiano, ò biancheggiano, chiomate di molte barbe: dalle quali radici vengono bene spesso germogli con molte foglie. Hanno in oltre i gambi sottili, e tondi; ma legnosi, e duri, fatti a giunture, e nodi, in forma di bossoletti; da cui nascono a due a due alcune fogliette, tra loro opposte, corte, e concaue, di color verde, che tira in glauco. Vengono in cima i bottoni lunghi, lisci, e dentati attorno, entro a certi come calicetti. Fanno i fiori hora doppi, hora semplici, di grandezza poco mino-

Garofano, detto
Piumetta,
è Superba, dal
fiore doppio.

Fiore Arme-
rio.

re delle rose, orlati di minute punte, per l'ordinario corte, e talvolta lunghe; di colore stranamente vari: prendono il nome, e l'odore insieme dal Garofano, il più nobile tra gli aromati. Disseccati che sono i fiori, entro a gli stessi bottoni nascono certe borsette lunghe, e dure, piene di vn seme nericcio, e piatto. I Garofani doppi per il minuto, e profondo trincio, detti comunemente Piumette, tanto il maggiore, quanto il minore, ageuolmente si riconosceranno dalle foglie di color verde scuro: pur nondimeno il minore haurà anche minor la foglia. Poco men che vguale al Garofano è il fiore, che i moderni chiamano Armerio. Questo, per non cedere in grandezza al Garofano, spiega vna copia di fioretti, raccolti insieme come vn'ombrello: può anch'esso riconoscersi dalle foglie, che ha corte, e larghe, simili a quelle dell'herba, che chiamano Saponaria.

Segnali della Granadiglia, è Maracoto.
CAP. XI.



VEL fiore da tutti i Giardini di questo nostro mondo così bramato, e a bocche aperte da' nostri fiori sospirato; venuto finalmente da' remotissimi confini del Perù, e del Messico; riceuuto con canore voci da' poeti, con faconde dagli oratori; effigiato per mano del diuino Amore di dolori vitali; per darci a diuedere, che i dolori patiti per Dio si mutano al fine in fiori, ed in corone: quel pregiato, e soaue miracolo della natura,

ra, chiamato da noi fiore della Granadiglia, da gl'Indiani Maracoto, perche giornalmente da ogn'vno si vede, si è reso homai vile appo tutti. Appena vi ha, chi più si rechi a marauiglia, che le pene riescano fiori, fiori che lusingano, chi fortemente le tollera: che le foglie attorno si assottiglino in spine; le quali, rammentandoci la corona del Redentore, soauemente compungono: che la stessa innocenza, per nostro amore fatta rea, impallidisca nelle foglie: che i sanguinosi flagelli, pentiti del crudo scempio, a filo a filo si disfacciano, e si soprapongano, per ordire vna nuoua tela, che porporeggia in vn fiorito diletto: che il duro sasso della colonna, ammolito in vn germoglio, dal teatro della crudeltà passi ad ergere vna pietosa fabbrica nel mezo di vn fiore: che alla stessa colonna venga a soprastare come vn abbozzo di quella spugna, che, inzuppata di fiele, si basteuole a nettare ogni auaritia di mondane delitie: che vi si vedano hora tre, hora quattro germogli, o stami, in forma di chiodi, attissimi a trafiggere dolcemente gli animi: che vi manchi nondimeno la Croce non per altro (come può crederfi) se non perche la mansueta natura del fiore non ardisce di rappresentare vna somma crudeltà: che la foglia si aguzzi in lancia, ma innocente, come rintuzzata nel petto, da lei trafitto, della stessa Carità: che finalmente vn soaue frutto, e quello medicinale, habbia del tondo a somiglianza di vn cuore; conciosia cosa che dal fiore di quella diuina ferita apparisse, come vn vital frutto, il cuore dell'amoro.

B b

so

fo Iddio . Appena , dico , vi ha , chi la cura , e cultura intraprenda di questo fiore, veramente ammirabile , nel quale i dolori stessi acerbissimi , lieti ridono, e festeggiano . Se pur dunque ad alcuno non incresce , anzi aggrada di riuere con grata rimembranza quel beneficio infinito dell'humana salute , ristretto in vn fiore; e da vn fiore apprendere d'imprimerlo immortabilmente nell'animo : se piace da questo fiore di Amore , benche funesto , raccogliere vn saluteuol frutto , ridotto in forma di Cuore , per renderci amanti più coraggiosi ; attendiamo a contraslegni delle radici , e delle foglie , che non c'ingannino . La radice adunque tinta di vn pallore non molto giallo , fatta a nodi , con vna fecondità inestirpabile vā stendendosi , moltiplicando , e germogliando in guisa tale , che , se la racchiudi in vasi , sdegnandosi in vn certo modo , di star ristretta , vā a ritrouare il foro , che quelli hanno in fondo ; e per quello passa alla desiata largura della terra , che è sotto ; e per quella a suo talento , come gramigna , si auanza , e si distende . Le foglie sono quasi triangolari , come quelle del Sambuco roscio , o più tosto del Lupolo , diuise molto a dentro in tre parti , la maggiore delle quali si sporge in mezzo , lunghe quattro fino a sei once , trinciate a minuto dintorno , lisce , e fiacche , sottili , e venose alquanto , di color verde chiaro più di sotto , che altroue , di mal'odore , disposte a vicenda senza riscontro , lontane l'vna dall'altra intorno a tre dita : & in tal maniera vestono il gambo arrendeuoile , fatto a vinco ,
e per-

e perciò meno atto a stare in piedi senza sostegno: per tal cagione co' suo' viticci, come con mani, tenacemente aggrappandosi s'auanza in alto, e ricoprendo ageuolmente li pergolati piani, & a volta, con gran piacere fa grata ombria ne' maggior caldi alle cene degl'Indiani. A noi altresì, facendosegli graticci di canne, ò di verghe, fa come vna grata prestanza dell'ombre rimotissime di que' paesi. In tal maniera, con vna saggia conueneuolezza al solito, l'artificiosa natura andò in questo fiore scherzando; il quale, sì come in se stesso nella maniera già detta ci rappresenta la passione del Redentore, così pare, che ami di pendere, come da tante Croci, da sì fatti sostegni incrociati.

*Segnali di Gelsomini.**CAP. XII.*

HIAMASI dagl'Italiani con piaceuol nome di Gelsomino quel fiore, il quale dagli Arabi vien detto Iesemin, vocabolo per auuentura, come stima Ruellio, tolto da' Greci; li quali lo chiamano hora Iasminon, ò, come altri vogliono, Iosmenon, cioè viola odorata; hora Iosme, e Iasme, cioè odore di viola, che viene dalla parola greca ἰὼν viola, e ὀσμὴν odore, e questa dal verbo ὀζειν rendere odore. Hauuene di questa pianta vna sorte molto pregiata, detta di Spagna, ò di Catalogna, che anticamente chiamarono Lale-

Gelsomino di
Catalogna dal
fiore semplice.

Matthiol. l. i.
c. 66.
Ruell. lib. i.
c. 84.

B b 2 tania.

tania. È il detto fiore di color bianco, come fucuto dall'esser così prodigo in mandar fuori l'anima sua odorosissima: vien comunemente di state, e di autunno: di grandezza, e di odore eccede il nostro comune. Le verghe, ò rami vengono da tronco duro, e ruuido, e di color pallido; e questo da radice, che tien del legno, con molte barbe. Crescono le dette verghe in lungo assai, pieghevoli, e fatte a nodi, con due foglie come alette per ciascun nodo: hanno la midolla bianca, e fungosa, di fuori tinte di vn bel verde chiaro. Seruono di spalliere, coprendo i graticolati di canne, e formando vaghe scene negli Horti: e se sono ne' vasi, fanno quiui vn boschetto, che, pendendo all'intorno, e piegato a volta, sembra vn verde cielo sotto questo cielo azzurro, e cilestro. Le foglie ancora di questo Gelsomino di Spagna, ò di Catalogna, per altro somigliante a quelle del nostro comune, e saluatico. Sono alquanto più larghe, e spuntate, più grosse ancora, e più nere. Il Gelsomino doppio, e raro, che prima di ogni altro hebbe in Roma nel suo Giardino Tranquillo Romauli, ha la metà più corto il canello: fa cinque, ò sei foglie a stella, alzandone tre, ò quattro altre dal mezo, che tal'hora si racchiudono in forma di globo: circa il quinto giorno vien meno, ma, senza cadere, resta secco sul ramo: dopo molti giorni, spaccandosi il canello, per lo più n' esce vn' altro fiore: ha odore più acuto: fiorisce dalla state al verno, come il già detto: le frondi pure sono di colore simili all'altro. L'Arabico, ouero Alef-

Di Catalogna
doppio.

Tranquillo
Romauli.

Alessandrino, ò pure (come altri chiamalo) Siringa D'Arabia, & Alessandrino, detto del Gime. Clus. Cur. post. pag. 3.
 Arabica, dagli stessi Arabi detto zambach, è pianta venuta d'Egitto: cresce vno, ò due braccia a foglia di albero; benchè il tronco, della grossezza del dito grosso, sia nano: è tuttauia assai duro, e difficile a romperfi: è di scorza ruuida, e pallida: sparge lunghi, e sottili rami: le foglie, tra loro opposte, somigliano quelle degli Aranci, ò più tosto della Siringa dal fior bianco; ma sono alquanto più sottili, e più pallide, e senza intaccature negli orli. Spuntano i fiori in cima de' rami da piccoli picciuoli, e dura il fiorire dall'Aprile fino a tutto l'Ottobre. Vengono con due giri di foglie, che sono al più dodici, noue almeno; più stretti alquanto degli vltimi, da noi descritti, con piccolo cannello, e sono di color bianco pallido, ma in fondo gialli: hanno vn'odore soauissimo mischiato quasi, e composto di quello de' Gellomini di Spagna, e de' fiori d'Aranci: sono, sì come gli altri, facili a cadere; onde habbiamo a dolerci, che l'Egitto dia hora di sè buon'odore più ne' fiori, che ne' costumi. Il giallo, che nasce in Italia, come quello, che è minutello, e priuo di odore, non è ammesso ne' nostri Giardini più nobili. Quello dell'India odoratissimo, del medesimo colore, sarà da noi altroue, negli Horti Barberini, tra le piante dell'India più opportunamente odorato. Vna ve n'ha tra le piante indiane, seconda di fiori natiui insieme, e di nomi stranieri, chiamata lib. 3. cap. 20. Americano, detto Quamo clut. Clus. Cur. post. pag. 4. Quamoclit: ma da' nostri Giardinieri, più puliti di fauella, e d'ingegno,

Giallo nostrale saluatico.

*Fab. Column.
minus cognit.
fior. & ravier.
part. 2. c. ult.*

gegno, hora detta Gelsomino Americano; hora Gelsomino rosso indiano, che ogni anno si risemina; hora Gelsomino di mille foglie; hora Vilucchio dalle foglie sottili; hora finalmente Vilucchio alato, straniero, e più raro. Questo da piedi a capo è fatto a nodi: ha i rami pure a nodi lunghi, e pieghevoli, come vinchi; con molte braccia, e con gran copia di foglie, minutamente attorno diuise, e fatte a piume, atto a ricoprire di vago ammanto ogni ben'alta pergola, e graticolato a volta. Tanta è la brama etiandio nelle stesse herbe d'innalzarsi. Questo è vn Briareo, il quale con cento, e più braccia de' suo' rami, e con mani de' suo' viticci, tutto abbraccia; e ne' mesi estiuu fa bellissima verdura. Produce vno, ò due fiori per picciuolo, con lunghi canelli, e con bocca in cinque parti diuisa, di color di lacca, rigati di certe linee, ò rughe, con cinque fila di color pallido: vengono quasi dall'Agosto fino a tutto il Settembre; & all'ultimo fanno alcune borsette scagliose con entro quattro semi, e non più, lunghi, neri, e duri. Il Gelsomino Indiano, ò Canadano, massimo, dal gambo sottile fatto a nodi, arrende uole come vinco, e serpeggiante, tutto che di sua natura fieuole; nondimeno, per quel suo natural talento di attaccarsi, sorge ad ogni più alto appoggio. Ama, più che altri sostegni, quelli di legno, i quali abbraccia con tenacità di ellera, non già, come quella, in tutto il corpo, ma ne' suo' nodi pieno di radicette; onde vengono altresì le foglie più lunghe, e negli orli fatte a sega; nel resto simili

Indiano massimo dal fior vermiglio.

simili a quelle del Gelsomino saluatico. Dalle cime de' ramicelli pendenti, vengono riuolti in su, alcuni bottoni rosetti, e folti, a foggia di grappoli, i quali, allungati che sono quanto è la grossezza di due dita, & aperti, come il primo parto de' melagrati, ò boccia fatta a denti, da' Greci detta citino, mandano fuori certi cannelli lunghi vn dito, tinti di color chiaro di zaffarano, prima chiusi da capo; indi aperti, e rouesciati in cinque labbri; stretti in fondo, gonfi in mezzo, e men pieni di collo: fioriscono ne' mesi estiu, e mandano fuori certe fila, come di zaffarano chiaro, de' quali vno, quel di mezzo, è bianchiccio, e più lungo. Mentre sono in fiore acquistano vn color rosso di mano in mano più carico, e somigliano il velluto; diuisi, e come scannellati da certe righe lunghe, e giallicce. Cascano in fine que' cannelli marciti, e guasti, restando tuttauia attaccate le bocce con quello stame lungo di mezzo. Questo fiore trapiantato non ha molto negli Horti Barberini cominciò a produrre certe guainette, ò baccelli di seme. Dalla boccia già disseccata spunta il baccello di color verde rosseggiante, della lunghezza di vn dito; da capo, e da piedi sottile; gonfio in mezzo, e partito in due per vna linea rileuata, che ha di sopra, e di sotto; pieno di semi, come quello della viola gialla, minuti, roscicci, incartati, e quasi senza numero, ricoperti da vn' inuoglio di sottile membrana, diuisi da vn tramezzo, che, a guisa di vna linguetta, nero.

nero, e molle si frapone, e tiengli insieme ristretti.

Segnali





Segnali di Rose.

CAP. XIII.



A Rosa, uscita dalla sua boccia, quasi da
conchiglia, è vna pudica Venere, più de-
centemente dal proprio, che quella dal-
l'altrui sangue arrossita. Ella non già bagnata di net-
tare, sparso dal lasciuo pargoletto Amore, mentre,
nelle fauolose cene de' falsi Dei danzando, e saltel-
lando, vrtò il vaso, e versollo: ma del suo proprio su-
go, tutta soauità, e tutta nettare, porporeggia: anzi,
come vn più bello, e fiorito Amore, sempre fresca,
e giouane, con la chioma d'oro, ha le foglie in ve-
ce d'ale, per la facella vn'acceso colore; e le spine,
sono i suoi dardi: punge, come stimolando ad esser
colta: ferisce non ad altro fine, che a raddoppiar le
rose con le ferite: nel mancare lascia, come heredi,
le spine, che è a dire, vna brama, e pungente desi-
derio di sè stessa. Ella è vn volume di tutte le ame-
nità, in cui leggesi ogni bellezza, ristretta in vn fio-
re. Porta in sè il suo bel nome scritto in modo, che
non l'invidia ne meno a que' fiori, che scritto por-
tano il nome regio, come quella, che è regina de'
fiori: anzi essa presta il suo nome alle cose, che più
vezzosamente nominar vogliamo. La Rosa è vn in-
genuo rossore dell'anno giouenile; vna bocca odo-
rata della vezzosa primavera; vn ciuffetto il più bel-
lo, che habbia la chioma della terra; vn lieto lam-

Lodi della
Rosa.

C c 2 po

po della beltà fuggitiua; benché minacciofo paia che lo rendano i fulmini delle spine. Hora a rinuenire, senza offesa, le differenze delle rofe dagl'inditij, ò contrassegni nocciuoli delle spine; douran quelle ricercarsi più con gli occhi, che con le mani. Le più odorifere sono quelle dalla scorza più ruuida, che, tirando a sè le parti, e qualità più grosse, e terrene, le più sottili, aeree, e focolse mandano nel fiore, e nell'odore. La Rosa di color bianco doppia, sì come vien diuifata dagli eruditi dispareri de' migliori Scrittori, ò sia la Spineola di Plinio, ò quella di Campagna felice, detta Terra di lauoro, ò l'Alabandica, fa il fiore lattato, e le verghe lunghe, di vn color verde viuo, armate di spesse, e di lunghe spine, ritorte, e perciò facili ad attaccarsi, e con liuidore rosso, come fitibonde dell'altrui sangue. Non molto dissomigliante è la doppia di color bianco rofleggiante, per le spine, che ha molto aguzze, come lanne canine, mordaciffima. La Damaschina doppia, odorosa, e pallida, da alcuni tenuta per la Coroneola di Plinio, da altri per la Spineola dello stesso, fa il gambo, e i rami, ò verghe sparse di color verde scuro, che tira in rosso; armate di spine rade, e corte, ma dure, di color rosso scuro; da piedi larghe, e ritorte in punta. La Comune pur doppia, solita più di ogn'altra piantarsi, ed alleuarsi, e che nel bianco rofleggia, nobili Scrittori di questa materia vogliono, che sia l'Alabandica, ò la Trachinia di Plinio. Questa ha i rami, ò verghe più corte, e più sottili, armate confusamente di grandi, e di

*Theophr. de
hif. Plant. l. 6.
c. 6.
Plin. l. 21. c. 4.*

*Rosa bianca
doppia.
Dod. Pempt. 2.
l. 1. c. 28.
Port. Vill. l. 9.
c. 5.*

*Bianca lucida,
detta Canina doppia.*

*Damaschina
doppia.*

*Matthiol. l. 1.
c. 112.*

*Incarnata
doppia.
Dod. & Port.
ibid.*

e di minute spine, assai folte, ritte, e scolorite. Quella, che vien macchiata di vn color rosso variamente chiaro, chiamata Prenestina, è similmente aspra di acute spine. L'Italiana, soauemente rossa, e perpetua, detta di ogni mese, è assai simile alle due ultime già dette; ha le spine tuttauia più dense. L'Olandese di vn color rosso temperato, ò incarnato, dalla copia, e spessezza è detta di cento foglie: odora assai: alza il piede parte ben colorito di verde, parte rosseggiante: ha le spine ritorte, ma non sì folte, nè sì aspre, da piedi cenericce, in punta rossicce. Quella, che di color rosso più acceso, senza alcun odore, solo si pregia del bel nome di cento foglie, da Plinio è detta Campana: il Clusio la chiama Prenestina: ha il piede, e i rami di color verde, più sottili, non molto alti, e con poche spine. Quella, che chiamano di color di cannella, doppia, ha i rami spessi, corti, sottili, lisci, e tinti di color sanguigno, con poche spine, e quelle non molto grandi, ma ritorte, di color lionino. Due altre pur doppie, cioè la Milesia di color rosso acceso, e la rossa scura vellutata, hanno i rami, ò verghe sottili, svelte, e sparse di color verde fosco, ed in parte rossicce, innocentemente armate di spine sì minute, che appena si discernono. Non posso non marauigliarmi, che il Camerario voglia, che sia la Trachinia di Plinio, quella di color rosso scuro; conciosiacosà che Plinio dica, la Trachinia esser meno rossa della Milesia: e pur questa, di cui hora parliamo, è più rossa della Milesia. La gialla doppia, assai più per l'aspetto,

Macchiata,
ò scritta doppia.

Dodon. ibid.

Italiana d'ogni mese.

Olandese, di cento foglie.

Di cento foglie senz'odore.

lib. 21. c. 4.

Port. ibid.

Rarior. Plant.

hist. l. 1. c. 81.

Di color di cannella, doppia.

Rossa doppia.
Rossa scura,
vellutata.

Gialla doppia

ro, che per l'odore, grata, ha il piede rosso scuro, le verghe assai spinose: e le spine il più sono giallette, e minute: le grandi, che rare sono, e ritorte, hanno vn color cenerognolo scuro, e tal'hora vengono a due a due.

Segnali di varie sorti di Arbuscelli da fiore.

CAP. XIV.



Pesco dal fior doppio.

Ciriegio dal fior doppio.

E GLI arbuscelli da fiore, perche pochi fin quì ne hanno i nostri Giardini, di pochi ancora noi hauremo a trattare. L'albero del Pesco dal fior doppio ha il legno di fuori cenerognolo, dentro giallo, mezanamente liscio: ha le foglie lunghe, e dentate; e nell'vno, e nell'altre è simile al Pesco volgare: i fiori tratti da' primi caldi di primavera sono del colore delle rose incarnate, e di poco odore, vguali nella grandezza alla rosa Damaschina doppia: vengono senza alcun picciuolo, strettamente molti insieme attaccati agli stessi rami: rade volte ne viene il frutto; che il vigor tutto vā in quella fiorita mostra. V'ha ancora il Ciriegio; che, in tutto simile al comunale nelle altre parti, cioè nella scorza rossa scura, con certi come circoli bianchicci attorno, e nelle foglie aguzze, e dintorno intaccate, nella gloria solo de' fiori doppi è diuerso. Vengono questi in buon numero, quasi da tutti gli occhi de' rami, non meno di tre per occhio, con molte foglie; e tal'hora con alcune fogliette,

te, in mezzo ristrette, e chiuse, di color bianco, con picciuoli lunghetti. La Ginefra dal fior bianco, che appo il Clusio è la terza sorte di Sparto di Spagna, cresce ad vna giusta altezza di albero, e come di albero ha le radici dure, e legnose: ha il piede cenericcio, e gran copia di rami, tra loro intralciati, tinti di vn verde pallido; da cui vengono vergelle assai folte, come sparti capelli, lunghe intorno ad vn braccio, sottili, e ramosse, come il vinco arrendeuoli; con molti occhietti, onde spuntano le foglie più minute di quelle della ruta, e i fiori, in fondo rosfetti, nel resto candidi, gratiosamente attaccati, che sembrano leggiadre filze di perle. Fiorisce per tutta primauera: indi vengono le filique bistonde, di color verde giallo, con entro vn seme, o al più due, tondetti, tinti di vn verde fosco, lisci, duri, e difficili a nascere. La Mortella, o vogliam dire Mortine dal fior doppio, e dalle foglie larghe, cresce anch'essa ad vna giusta altezza di arbuscello: somiglia la Mortella saluatica nella radezza delle foglie, nella larghezza, e nel color verde chiaro di quelle; ma nella bianchezza, e grandezza del fiore la margaritina. Fiorisce dall'Aprile al Verno, e tal'hora nel Verno stesso, se sia men' aspro, coronando gentilmente in tal guisa l'anno inuechiato. Colla Mortella pregiatissima accoppia l'India il suo Alloro, che con ragione prima, che altroue, si fè vedere in Casa Farnese, come quella, ch'era meriteuole di corone insolite. Distinguesi dall'altro Alloro nella scorza, che questo ha di vn color verde chiaro, ed allegro, nelle

Ginefra dal
fior bianco.
Rarior. plants.
hist. l. 1. c. 79.

Mortella dal
fior doppio,
e dalle foglie
larghe.

Alloro India-
no.

nelle foglie mezane tra quelle del Lauro regio, e del nostrale, assai simili a quelle del Cedro; e ne' fiori bianchicci, adunati come in lunghi mazzetti, ò grappoli; e finalmente negli acini, ò bacche simili all'vliue, vn poco maggiori, e non tanto nere. L'Vliuastro straniero, che dal soaue odore altri chiama, Albero di paradiso, ha la scorza di color rosso scuro; quella nondimeno de' rami, che ha copiosi, e folti, e spinosi, è più chiara. Le foglie, che con la primavera rinascono, e mancano con l'autunno, sono di color glauco, strette, e lunghe, lanuginose, e morbide, come quelle del Salcio saluatico. Vengono i fiori al Maggio su per li rami, hor congiunti, hor diuisi, cortarelli, come i Iacinti di Spagna, di color verde giallo; ed aperti rendono, anche da lungi, vn'odore aromatico. Succedono a' fiori le bacche, minori alquanto dell'vliue, rosseggianti, e con sottile corteccia. Tra gli arbuscelli da fiore più comuni vno è il Sambuco roseo, che per hauer il fiore assai bello, e tondo, è degno d'essere annouerato tra le piante più rare. Nasce con molti germogli; con la scorza cenericcia, e assai scolorita; con molta midolla, e bianca. Spiega le foglie, come pampani, fatte a canti, ma non sì grandi, e più molli. Compone con cinque foglie i suo' fioretti, vagamente biancheggianti, senza odore, e senza seme, insieme ridotti in vn globo a forza, come si crede, di artificiosa industria, e cultura. Il Melagrano saluatico è simigliantissimo al domestico, ma non fa frutto: produce i fiori allo stesso modo, ma doppi, chiamati con pro-

Vliuastro straniero.

Sambuco roseo.

Balausta, e Balaustra.

proprio nome Balanste , ò Balaustre , onde trassero il nome le colonnette , che a somiglianza di quelle si veggono negli edifici, e più, che altroue, ne' templi attorno agli altari . Ha il legno , come anche la corteccia , giallo : la sterilità stessa , fertile di vna dilettatione dureuole dal Maggio all'Agoſto , lo rende degno del grato albergo de' più ameni Giardini. Quest'anno appunto, e non prima si è veduto fiorire in Roma la nobil pianta straniera , chiamata con nome greco , Rhus, cioè Fluida , con altro arabico, Somaco indiano ; che, crescendo a modo di albero, fà vn'alta mostra di vna fiorita porpora. Quattro anni fà mandata fin da Parigi a Tranquillo Romauli , alta due palmi, è cresciuta fino a quindici . Ha buona copia di radici minute , folte , e roſſicce . I germogli , ò verghe di poco nate roſſeggiano , ricoperte di vn certo pelo non molto lungo , e ſole s'infrondano : paſſato vn'anno coll'età già robusta acquiſtano durezza di legno; diuengono liſce con pochi peli, e ſenza foglie ; e finalmente impallidiſcono di color di cenere . Direſti , che fuſſe vn ſorbo alla figura lunga , e dentatura, che hanno attorno le foglie; ſe non che queſte ſono via più lunghe . Le ſteſſe foglie di color verde viuo, e carico ſono attaccate a due a due, come alette, a lunghi ramoſcelli, ò picciuoli peloſi alquanto, nati non incontro l'vno all'altro , ma come a ſcaglioni . Vengono i fiori ſu la fine del Maggio. Ogni ramo produce in cima il ſuo grappolo, che da prima è verde, ed imperfetto; indi, a poco a poco crescendo, acquiſta miglior forma, e roſſore :

Somaco straniero .

Tranquillo Romauli .

D fore :

fore: però che il fiore si aguzza a foggia di vna spiga di Amaranto; ò fiore di velluto, e si veste di porpora accesa vellutata, con granelli in mezzo colorati di vn bel giallo. Di maniera che, tenendo della spiga insieme, e del grappolo, ci viene ad essere, e raccolta, e vendemmia; e con vna vaghezza di primavera, portaci le ricchezze della state, e dell'autunno. Le foglie ancora, non pure il legno, abbondano di latte; come il fico: e di quello sempre mai nudrendosi, ancora dopo che inuecciano, si rimangono nella loro infantia. La onde si dà per auuertimento, e cautela, che in tempo, che più la pianta ne abbonda, non le si taglino i rami, ò schiantino; perche ageuolmente accader potrebbe, che, come vn'altro Polidoro, da douero, e non per fauola, se non col sangue, col latte mandasse fuori l'anima per la ferita; dolendosi di hauerla più caduca, e flutibile, che'l nome stesso natiuo. Rimangono a' primi freddi autunnali spogliati di foglie i ramoscelli; anzi diuenendo quelli via più aspri, cascano ancor questi, che sono alquanto concaui, la doue stanno attaccati all'occhio de' rami più grossi, rileuato come capezzolo di mammella. Dalla fine del Nouembre fino alla primavera stannosene i rami occhiuti, e pelosi, quasi addormentati: alla primavera poi, come risvegliati, aprono gli occhi, che stanno in cima a ciascuna verga, con mandar fuori vn germoglio rosso, e foglioso: indi vengono i ramoscelli, e crescono a poco a poco con le loro foglie compartite, come dicemmo. Tal' hora accade, che dal duro ancora spunti qualche germoglio,

e l

e'l vecchio ramo giouenilmente partorisca. Prouede quest'albero alla successione, mettendo dalle sparte radici, quasi heredi, vari polloncelli. L'Acacia indiana, vedutasi per la prima fiata ne' Giardini Farnesiani, è d'vna stessa grandezza, che il Nocciuolo. Ha vna radice lunga, e grossa, che vā in giù profondamente, e diramasi in molt'altre radicette. Di Autunno, mentre allatta, e nutrica i fiori, ha più copia di sugo: se la tagli, ò la schianti, rende fin da lontano vn cattiuo odore, come di cauolo ammaccato, e putrido. Il piede, quanto alla buccia, è pallido: il legno dentro è candido, sodo, senza nè odore, nè sapore. I rami ben'alti, piegheuoli, e difficili a romperfi; con giunture, ò nodi da ogni banda, come a vicenda, non dirimpetto; di color chiaro ferrigno, macchiato minutamente a punti, hanno a lato ad ogni giuntura, ouero occhio due spine bianchicce, ritte come due corna. Le foglie verdeggiano vagamente, e sono come alate, cioè composte di altre foglioline tra loro opposte, e compartite ne' loro picciuoli, che dall'vna, e dall'altra banda, con vguale numero, vengono da mezo i ramoscelli: apronsi nel mattino, e racchiudonsi la sera. Spuntano i fiori tra quelle spine, e tra le foglie, sì di primauera, come di autunno; ma quelli più scarsamente, questi in più copia: quelli col picciuolo assai corto, questi più lunghetto; gli vni, e gli altri tondetti, della grandezza d'vna ciriegia mezzana; da prima verdi, indi gialli, e tra due, ò tre altri giorni pallidi; e per certi fiocchetti, che in cima di sottilissime fila vengono in buon numero da certi

Acacia indiana.

D 2 bottón-

Albero detto
Molle.

bottoncini disposti in giro, lanuginosi, ò bambagini, di odore acuto, come quelli della viola gialla. Dal mezzo de' fiori esce vn baccelletto, e tal'hora due, e tre, e fin dieci, giusta'l numero de' bottoncini, onde nascono, prima verdi, neri alla fine, e, come falce, curui, della lunghezza, e della larghezza di vn dito; e dal seme, che rinchiudono, bozzolati. I semi, come i baccelli, da prima verdeggiando, indi vengono del color del ferro, senza alcun'ordine, piatti, e lunghi, come i fagioli, fessi in due parti, assai duri, e che a masticargli putiscono d'aglio. Gl'Indiani chiamano Molle vn'albero portatoci dalle valli del Perù. Egli è di scorza bianchiccia, e ruuida, onde stilla vna ragia buona per l'appannamento degli occhi. Ha lunghi rami, lisci, piegheuoli, e riuolti a terra, con foglie, a guisa di lentischio, spiegate in ale, feuoli, appiccate di là e di quà a lunghi picciuoli, non dentate attorno; di odore, e di sapore acuto, come il pepe. Nello strapparli mandano fuori vn latte, che ha del tenace, e viscoso, ma odorifero. I fiori assai minuti, e candidi racchiudono certe filarosslette, come quelle del zaffarano, e pendono congiunti in vn grappolo di vn palmo: fioriscono dall'Agosto all'Ottobre: poscia vanno in seme, che di aspetto è simile a quello del Pepe bianco, ritondo, liscio, con vna pellicella rossa, ammucchiato a foglia di grappolo, di sapore acutissimo. E fin qui sia detto a bastanza degli arbuscelli più riguardeuoli. Di altri più pellegrini si dirà altroue in due luoghi più opportunamente.

lib. 3. cap. 21.
lib. 4. cap. 6.

DEL

DEL PIANTARE
E DEL NVDRIRE
I FIORI
LIBRO TERZO.



REGOLE DI PIANTARE I FIORI.
CAPITOLO PRIMO.



Legge, come l'oracolo, ambigua, e perpleffa, quella di Flora legislatrice. Chiunque, dice ella, vorrà ben piantare, pianti prima in carta, che in terra. Questo nodo, più del Gordiano, intrigato, meglio affai, che'l grand'Alessandro, senza ferro io discioglio. Prima di piantar nel Giardino, formane in carta vno schizzo, ò disegno: a ciascun'aietta, ò compartimento notai il suo numero: quella carta così schizzata, e dipinta, che non dourà esser molto grande, e da poterfi ripiegare in due parti, incolla entro vna cartella da conseruare le scritture, affinché resti lungo tempo: indi forma vn libretto della stessa misura, che è il disegno; e riponlo nella cartella: ne' margini delle carte nota i numeri delle aiette: incontro a ciascun numero, a quelle corrisponden-

Come si habbia a disegnare prima il giardino in carta.

dente, scrui i nomi de' bulbi, ò tuberì, che hauranno in ciascun' aietta a piantarsi. E perche in vna stessa aietta potranno piantarsi diuersi bulbi, ò tuberì, quelli notinsi con varie lettere, ò con altri segni arbitrari, prima nelle stesse aiette formate in carta, indi sotto a' numeri già notati in margine al libretto: e successiuamente all'incontro nel medesimo libretto scriuansi i nomi di detti bulbi, ò tuberì, cioè de' fiori, che da quei nascono. Che se il Giardino sarà sì grande, che non sia facile il raccorlo in quel poco di carta incollata nella cartella, potrà farsi il disegno maggiore: & all' hora compartirassi in maniera, che incollandosi le due pagine di mezo, quello, che, ugualmente auanzarà dalle bande, si ripieghi in dentro, racchiudendolo nella cartella. Hor' affinchè questa, come prima piantagione in carta, sia fatta con buon giudicio, sarà huopo saper prima la natura, e'l paese di ciascun fiore. Si che il Giardinier accorto douerà bene accertarsi del luogo, donde venne: oue alligni questo, ò quel fiore: se venga da paese humido, ò secco, da caldo, ò pur freddo; se da suolo grasso, ò magro, assolato, od ombroso; per potere a ciascun' apprestare il suo sito, e terreno proportioneuole. Debbono appresso contarsi i bulbi, e le piante, che si hauranno; e ridotte in classi, farne nota: indi scandigliare quanti bulbi capisca ciascuna aietta a piantargli lungi l'vno dall'altro quattro dita, ò più radi. Douranno assegnarsi all'aiette varie piante, in maniera, che ciascuna habbia delle primaticce, di quelle di meza stagione, e delle tardie,

Deo saperfi il
paese de' fiori.

Et hauerse
il conto.

Del mescolare
i fiori.

diue , affine in ciascuna quasi tutto l'anno vi siano di quelle, che fioriscano; mentre l'altre sfioriscono . Quello ancora farà bene di auuertire nel piantare , di mescolare i bulbi , ò altre sorti di radici in maniera , che nel cauarle , l'vna dall'altra possano ageuolmente discernersi ; come sono, per esempio , quelle del Iacinto , e del Narciso : e compararsi in modo per le aiette di rimpetto , ò a lato , che il color vario de' fiori appaghi con bella corrispondenza la vista . Si offerui ancora , che di molti fiori , e diuersi , piantati in ciascun'aietta , vna sorte ve n'habbia in più copia , e come dominante ; onde sembri vna veste di vn color sì , ma abbellita di varie gemme , e di fioretti ; e l'aietta con quell'ordinata confusione di fiori faccia mostra di vn'arazzo , ò tappeto , ò di vn drappo ben ricamato . Sò , che molti , da me ancora conosciuti , nobili , e faggi coltiuatori hanno per costume di piantar vna sola spetie di fiori in ciascun'aietta . Altri al contrario la riempiono di vna varietà incredibile di quelli ; sì che appena vi è luogo ad vno , ò a due fiori per sorte . Io inuero, sì come gli vni, e gli altri amo di buon cuore , così da loro amicheuolmente in ciò discordo ; però che le aiette di quelli nel fiorire , che fanno, rimangono bruttamente spelate, e nude; di questi la confusione de' colori offusca in vn certo modo il vedere , e'l diletto , che nasce dall'ordinanza , e rende anche poscia malageuole lo scegliere le radici, e i bulbi . Sì che vn miglior' Apollo, cioè vn parere più faggio, mi tira l'animo, non l'orecchio; e come

me ad vn'altro Fetonte, che scorre non già il Cielo, ma l'Horto, dà l'vsato auuertimento, che si deono fuggir gli estremi, e che la via più sicura è quella del mezzo. Non sia adunque, chi si rechi a marauiglia, che da me si antiponga, e si proponga altrui questa mezana mescolanza nel piantare i fiori. E, quantunque negar non si possa, che i mansuetissimi cittadini degli Horti, i fiori, essendo tutta soauità, non possano hauere tra loro qualche naturale inimicitia, e come ciuil discordia; sì che piantandosi senza riguardo mescolati, per la vicinanza non si estinguano insieme, ò, in vn certo modo affatturandosi, ne diuengano sterili: io nondimeno fin quì contezza alcuna non hò di questa loro antipathia, onde stimi necessario questo ingrato separamento. Solo, per quello ch'io sappia, Tranquillo Romauli, huomo per la maestreuole cultura de' fiori veramente fiorito, ci consiglia, che dall'Anemone teniamo lungi il Ranuncolo, come quello, che lo brucia, e disecca. Ci afferma ancora Polidoro Nerucci, mio compatriota, molto pratico nelle faccende, sì come del foro, e de' tribunali, così de' Giardini, di hauer per lungo vso, e per molte proue sperimentato, che generalmente le piante, che hanno il fiore maggiore della radice, vengono più felicemente piantate sole, e distintamente, che con altre mischiate. Per auuiso adunque di questo huomo douranno il Ranuncolo, la Giunchiglia di Spagna, il Tulipane, e somiglianti collocarsi appartati: gli altri mettanfi pure coll'ordine da noi già detto.

Tranquillo
Romauli.

Ranuncolo
nemico all'Anemone.

Polidoro Nerucci.

Quali fiori si
debbano pian-
tare separati,
e quali me-
scolati.

to. Quella ingegnosa mescolanza ancora potrà ricamare, e abbellire il nostro Giardino, che nel suo amenissimo di Cisterna ci rappresenta Francesco Gaetano, Duca di Sermoneta, Principe non meno buono al gouerno de' fiori, che degli huomini. Egli adunque ciascun'aiuola riempie di due, ò di tre sorti di fiori, sì come diuersi tra loro di natura, e di colore, così di luogo separati; e fà sì, che i medesimi, ò somiglienti, posti dirimpetto, ò a trauerso, vagamente si guardino, e si corrispondano. Se poi vi rimane comodamente spatio in mezzo, lo riquadra con mattonelle, e vi pone in mezzo vn vaso sepolto rasente terra, in cui pianta vn Iacinto tuberoso, il quale senza offesa delle altre piante, che non vogliono acqua, può a suo tempo innaffiarsi, così racchiuso, e distinto: indi negli angoli vicini al vaso pone qualche altro fiore, che con vaghezza campeggi. Suole ancora esprimere i colori stessi de' fiori di due, ò di tre sorti, di cui detto habbiamo, nello schizzo, ò ritratto in carta, dipignendo, e distinguendo ciascun'aietta con gli colori stessi de' fiori, che dee contenere: Oltre a ciò separa i fiori diuersi l'vno dall'altro con tramezzi di pianelle fitte in terra. Hora perche il modo, e l'arte di piantar fiori da questi nostri ammaestramenti per via non pure degli orecchi, ma degli occhi ancora si apprenda; metteremo qui espressa in breue carta la quarta parte del Giardino a marauiglia bello, e spatiofo, che il medesimo Principe ha nel luogo, già detto le tre Tauerne, hora Cisterna, col medesimo partimento di aiette.

Francesco
Gaetano.

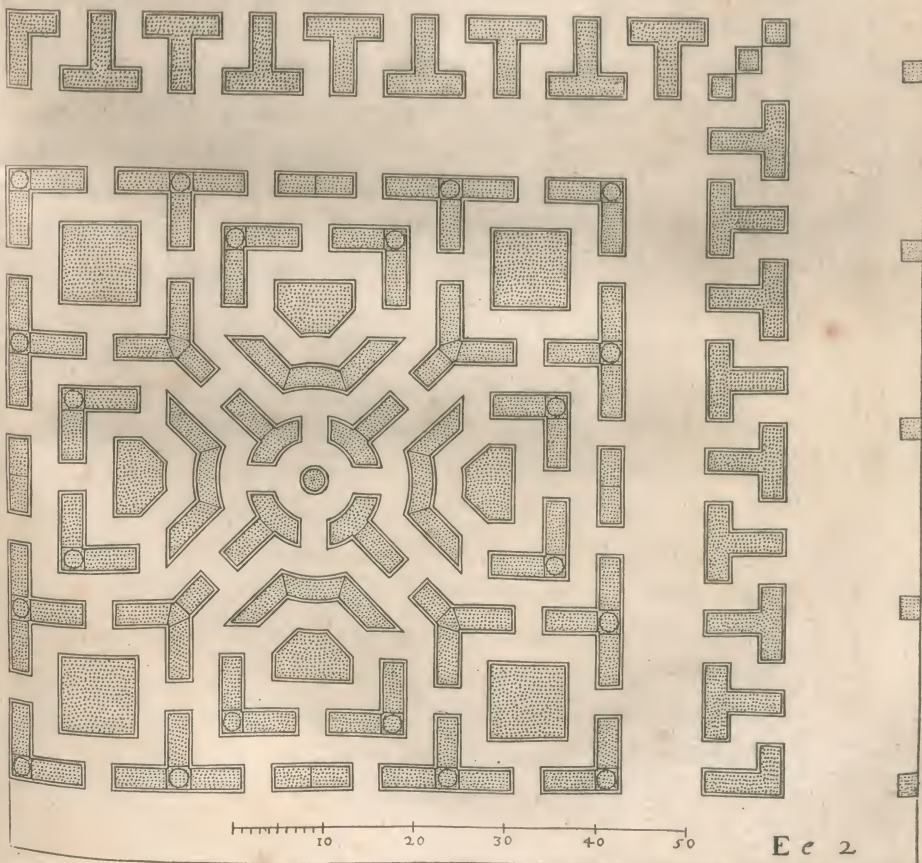
E e

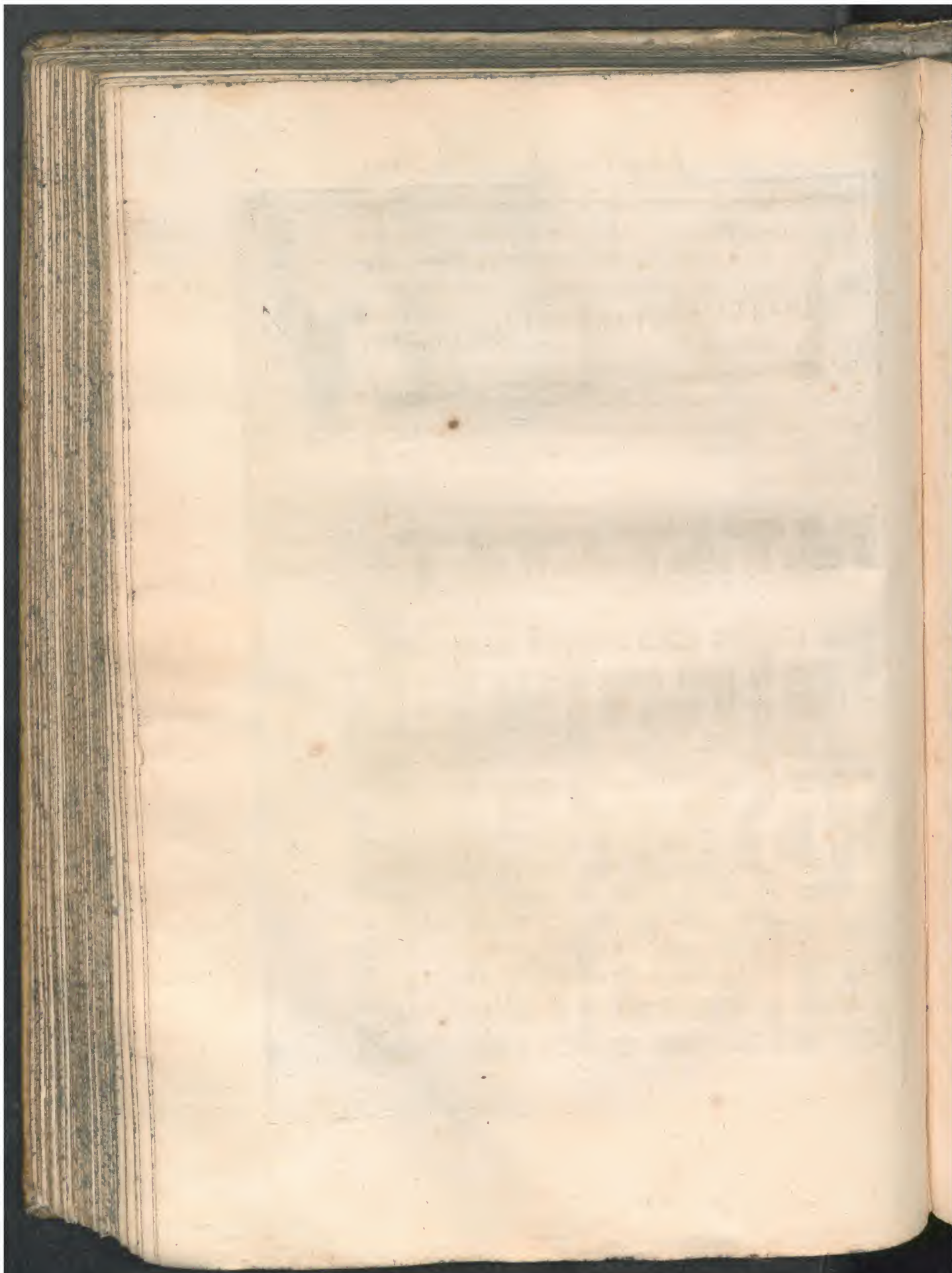
E, per-

218 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

E, perche non vi resti, che desiderare, rappresen-
teremoci anche le basi attorno, fatte a misura, per
collocarui i vasi da fiori.

Le





Le fortezze ancora con bello stratagemma di questo Principe, mutandosi in Horti, sono occupate da' fiori: e Bellona serue felicemente a Flora. Fasse adunque prima la pianta: e poi ciascuna parte si riduce in vna, ò in più aiuole, doue poscia piantati i fiori; e distinti, ò confusi fanno tra loro vna dolce guerra circa il pregio della bellezza. Dopo che hauerai, come si è detto, piantato in carta, vientene in tempo debito al piantare dell'Horto. Sarà il tempo al Settembre, fatto l'equinottio; e al sentir d'altri all'Ottobre: però che è detto della più esperta antichità, che non dee piantarsi prima delle calende di Ottobre, e se farai a senno della medesima, haurai riguardo al tramontare delle stelle, chiamate Vergilie, e al nascimento, e tramontare ancora dell'altra costellazione, detta Corona; perciò che i semi, e piante, che faranno poste in terra tra questi giorni, si tiene, che vengano felicemente. Democrito aggiugne di hauer offeruato, che sul tramontare della detta Corona non solo cadono abbondanti piogge, ma risentesi anche la terra con vna certa natural brama di riceuere i semi, e di metter fuori fecondata i germogli. Il nascer di questa, ch'è a dire il cominciar sul mattino a vedersi all'hora, che allontanata, quanto basta, dal sole, auanzatosi col suo proprio moto verso l'Oriente, non è da' raggi di quello abbagliata; il nascer dico in questo tempo, ed in questo nostro clima romano, accade a' ventinoue di Ottobre: tramonta la stessa col sole, cioè comincia a non più vedersi per la troppa

vici-

Tempo di
piantare.

Const. Pog. l. 3.
c. 13.
Virg. Georg.
l. 1.
Plin. lib. 18.
c. 24.

Apud Con-
stanti. lib. 2.
c. 12.

222 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

vicinanza di quello , il dì settimo auanti agl'Idi del Dicembre , cioè il dì settimo del detto mese . Altri

Colum. lib. 11.

cap. 2.

Plin. lib. 18.

cap. 24.

nondimeno all'esser' in ciò più solleciti muouonfi da quell'antico , e volgar prouerbio ; Che la semente affrettata bene spesso suol'ingannare , ma la tarda sempre . Altri poi stimando da vna parte quell'affrettare temerario, e dall'altra volendo pur far conto di quell'antico detto , e come oracolo dell'Agricoltura, Semina pure, per fuggire le vicende incerte de' tempi , compartono la cosa del seminare , ò

Colum. lib. 11.

cap. 1.

Theophr. de

caus plantar.

lib. 3. cap. 17.

Cat. de re rustic. cap. 34.

piantare in tre, ò in quattro tempi. Io inuero col parere in ciò de' migliori in quest'arre , ò sieno Greci, ò Latini , stimo douersi variare i tempi del piantare secondo la varietà , e postura diuersa de' paesi.

Sia questa adunque per mio auiso la regola . In luogo assai freddo , e acquoso piantisi prima ; cioè auanti all'equinottio autunnale, ò dopo subito ; però che all'hora quiui il terreno è più caldo , e meno humido . In paese assai caldo , e come assetato , all'vltimo , cioè dopo il solstitio stesso : che all'hora , per le piogge sarà più atto , e disposto . In luogo , e terreno temperato, eleggasi la temperie di mezzo. Oltre a ciò io dico, all'hora esser tempo comodo al piantar negli Horti, che la terra, già cotta dal caldo della state , da copiosa pioggia , tre volte almeno , sarà bagnata ; sì che vn buon palmo sia penetrata : che vna poca pioggia dopo vn gran caldo , e dureuol secco , col bagnar solo la superficie della terra , senz'ariuar' a dentro , l'accende più che altro, e danneggia molto le piante, diseccando loro, e bruciando

do le radici . Non è per ciò , che subito dopo larghe piogge , debba entrarfi a piantare ; ma dee aspettarfi infino a tanto , che si rasciughi vn poco la terra: però che così fangosa potrebbe ageuolmente putrefare le piante . Ma che diremo , se (come accader suole) vn sereno autunno farà troppo asciutto ? non per questo farà mestiere , che tu all' hora , come priuato Gione, con vasi da innaffiare piovendo l' acqua di fontana, proueda alla sete del tuo Giardino : perciò che le notti , dalla celeste bilancia già vguagliate, e poco dopo allungate, coll' humida, e rugiadosa lor' ombra possono a bastanza ammollare il secco del giorno . A ciò aggiugni , che i bulbi, e radici sotterrate in secco , come se in casa riposte fossero, non si guastano; ma quasi in natiua stanza conseruansi comodamente , finche ammollita la terra dia esito alle piante in maniera, che, penetrando profondamente con le barbe , germoglino con felicità a suo tempo . Che se vengono le piogge importune auanti al tempo del piantare in maniera tale , che non possa ciò farsi senza esporre i bulbi, o radici a naufragio manifesto ; dourà in tal caso il piantare differirsi infino a tanto, che quel mollume si asciughi . Questo ancora dourà inuiolabilmente offeruarsi , che il piantare si faccia in giorni tiepidi , e che soffino gli austri , perche all' hora la terra dalla tiepidezza del vento auuiata , aperto il seno , manda fuori vapori fertili , e gioueuoli alle piante , che fanno nascere , e distendere quelle barbucce . Allo' ncontro guardati dalle tramontane , che da quel-

*Constanz. Pog.
lib. 2. cap. 12.
Pall. lib. 1.
tit. 6.*

Si offerui la
luna.

Apud Plut. in
Camillo.

quelle, e dal freddo, che seco portano, ristretto il terreno non bene abbraccia i semi, nè li fomenta, per esser loro l'alito, e calor materno impedito. Questa in fine sia la tua cura di offeruare, e conoscere i moti, e mutationi, e gli effetti della luna, a fine di fare scelta de' giorni più all'opera profitteuoli. Però che non ci piace in ciò il parere di Heracito, che al contrario di Hesiodo, stima essere vna medesima la natura di ciascun giorno; ma più tosto quello del medesimo Hesiodo, il qual vuole delle varie giornate alcuna esser madre, altra matrigna. La luna è vn Vertunno tra le altre stelle: e col suo variar di luce, e di aspetto non è sempre nella stessa guisa alle fatiche degli huomini fauoreuole. Per tal rispetto tra' Greci, che in tal materia hanno scritto, alcuni vogliono, che il piantar debba farsi a luna crescente, dal quarto giorno fino al plenilunio, in tempo, ch'ella è sotterra: altri al contrario nel mancare, ch'ella fa: però che, essendo all'hora il calore, e l'humido della luna (cagione entrambi della generatione) più languidi, aprono più lentamente i pori della terra, e delle piante al germogliare; ed auimentando più scarsamente il calore, e l'humido delle piante, vengono a ritardare quel vano lusso delle foglie: sì che il primo impeto generatiuo vada nelle barbe, che, assodate poscia, e distese, traggono in più copia l'humore, che le seconda a produrre abbondeuolmente i fiori. Ma, a dire il vero, la lunga esperienza ha insegnato altrimenti a molti vsati a cotal mestiere. Costoro han trouato, che quat-
tro

tro giorni auanti, e quattro dopo il plenilunio è il miglior tempo di piantar fiori; che così vengono in maggior copia, più pieni, e maggiori: però che all'hora il vigor della luna, di humor piena, e di calore, come di lume, auualora le radici insieme, e i germogli, e con quegli i fiori. Sia dunque, al dire di costoro, la somma questa. Piantisi a luna crescente, ò cresciuta già appieno: schiuisi la vota, e mancante, come quella, che ferisce con le sue corna. Alcuni altri pur periti in quest'arte con vn poco di disparere tengono, che i bulbi, e ogni sorte di radice, debbiano piantarsi a luna crescente, per contrario i semi a luna mancante. Altri tuttauia, non meno auueduti, e curiosi, vogliono, che non pure a questa più bassa stella debba attendersi, ma insieme all'altre, che congiuntamente con quella sieno propitie alle piante. Quindi è, che Accio nel Prassidico (come habbiamo da Plinio) vuole, che si planti, quando la luna è in Ariete, in Gemini, in Leone, in Libra, e in Aquario. Zoroaste, quando è in Toro, e passati che ha il sole dodici gradi di Scorpione. Conosco io vn'huomo a questa nostra età, ne' ciuili, e domestici affari prudentissimo, che vada dietro anch'egli a queste obseruationi; il che riescegli felicemente, hauendo riguardo sempre nel piantare non pure alla luna, ma a tutti i segni fauoreuoli, ò almen non disfauoreuoli del Zodiaco, per cui ella ogni mese si aggira. Truoua, che segni prosperi sono Pesci, Ariete,

*Natural. hist.
lib. 18, c. 24.*

F f te,

te, Toro, Vergine, e Libra, come quelli, con cui per lo più v'è congiunto il sole di primavera, e di autunno, all' hora che il tempo è più che mai al piantare opportuno. La parte estrema di Gemini gli riesce nimica: gli altri segni ha egli per indifferenti, non hauendogli sperimentati nè buoni, nè rei. Ha ancora offeruato, che di tutti i già detti segni, quelli sono i più fauoreuoli, co' quali la luna si vnisce, quando cresce, o quando ella è piena: di quegli alcuni caggiono sempre nel crescere, però che sono opposti, cioè appartenenti parte alla primavera, parte all' autunno. Quando adunque la luna, in crescendo, entra in alcun di que' segni, che ha per prosperi, egli semina: entrando lei in Toro, o in Vergine, pianta i bulbi, e le radici. Ma, benchè egli ciò stimi il meglio, pur nondimeno afferma poterfi anche comodamente seminare, e piantare a luna mancante, congiunta con altri segni, che sieno propitij, o indifferenti. Tal che, se l' ampiezza dell' Horto non permetterà, che il piantare si finisca al crescere della luna, piantinsi all' hora i fiori più nobili, e poscia i men nobili nel mancare. Ricercato poi, qual maniera di piantare sia più comoda, quella a luna crescente, ma in segni indifferenti, o pure a mancante, in segni propitij, risponde, esser più profitteuole la seconda. Hora, per sapere gli aspetti della luna co' detti segni, o constellationi, vede l' efemeridi, o il computo ecclesiastico, opera del Clauio. Porremo qui (per non

la-

lasciar'addietro cosa, che conferisca a quest'arte del piantare) alcune altre osseruazioni di questi aspetti celesti, diuerse alquanto tra loro, e pertinenti a questa materia. Chi tien quel conto del piantar d'un fioretto, che suol tenerfi della natiuità di qualche Principe, e stima douersi rinuenire più esattamente l'horoscopo, ouero ascendente, che sia felicissimo; costui faccia proua di più maniere, e s'attenga alla migliore. Hauui adunque di quelli, che vogliono douersi seminare, e piantare dal dì quarto auanti al plenilunio per tutto il ventesimo della luna, all' hora massimamente, che quella, quasi che piena, è sopra terra; perciò che in que' giorni, come più colma di lume, e velocissima, meglio auuiua, e più efficacemente fà nascere i semi. Deesi anche osseruare, che il pianeta di Marte nocciuolissimo sia sotterra, e i propitij, particolarmente Gioue, e Venere, sopra terra, e rimirino con buon'aspetto la luna: l'amico aspetto di Saturno farà pur gioueuole, come quello, che domina le piante, e difende i semi dal putrefarsi, e inuerminirsi. Di più la luna dourà essere in segni, che chiamano terrestri, cioè in Toro, in Vergine, e in Capricorno; benchè il Toro sia tenuto meno saluteuole degli altri due, come quello, che con la sua fissa, e stabile efficacia dirada i semi, che sono in terra; di maniera che in tal caso dee seminarfi più folto, e sperarsi più scarfa ricolta. Tra' segni, che si hanno per propitij, è quello

228 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

di Pesci tutto, e la metà vltima di Sagittario. Alcuni approuano il piantare, che si fa, mentre la luna è in Ariete, cioè nel grado terzo decimo di quello, fino al ventesimo sesto: in Toro, dal grado ottauo, al ventesimo primo: in Cancro, e in Vergine, dal ventesimo sesto di quello, fino al decimo settimo di questa: in Scorpione, e in Sagittario, dal nono di quello, al quarto di questo. Infelice sarà ogni piantagione, ò semente, che si farà sul finire della luna, ò negli ecclissi di quella, ò del sole; e qualunque volta quella haurà i suoi aspetti con pianeti, che sieno retrogradi, ò di loro natura infauti, e noceuoli, massimamente con Marte; ò quelli saranno sopra terra, cioè in questo nostro hemisperio, sopra l'orizzonte. Altri finalmente vietano il piantare, quando la luna sia in Cancro, dal primo grado fino al terzo decimo: in Vergine dal decimo settimo fino all'vltimo: in Libra dal terzo decimo al ventesimo sesto: in Capricorno dal ventesimo sesto all'vltimo: in Aquario dal primo al ventesimo secondo. In guisa tale questi astrologi geneatici colle stelle erranti da' pareri discordi sono anch'essi aggirati: onde noi possiamo ageuolmente conoscere l'error loro nel voler soggettare il voler libero dell'huomo alle stelle, mentre vanno tra folte tenebre così tentone in rinuenire la sorte buona, ò rea di vn semplice fioretto dalla semente. In pareri sì dubbiosi, e fallaci degli agricoltori, che mal ponno il vero discernere

nere alla debole luce di lontanissime stelle, sag- Fauola di Flo-
ra colla luna.
giamente configliossi già Flora di andarsene a ri-
trouar la Luna, moderatrice della terra; e nel lu-
me di lei inuestigare questa non ancor nota, e asco-
sa verità; e rintracciare il tempo al piantare più op-
portuno. Ella adunque a tal fine in compagnia di
Zeffiro, suo fido Achate (che andaua rinfrescan-
dola dall'ardore di quel faticoso viaggio, portan-
dole anche auanti in vn cestello bene acconcio
le delitie tributarie de' più vaghi, e pregiati fiori)
s'inuiò verso il cielo. Per douunque ella scorre, ve-
loce il passo, anhelante il petto, spira vna prima-
uera: oue il piè preme il suolo, sorgono i fiori: le
pedate sono rose. All'arriuo della bellissima pelle-
grina imparò il cielo, Giardino di luce, a fiorire,
all'ora che le stelle furono di vna nuoua luce ab-
bellire. Spatiosa è la via, e veramente regia, che
fa in cielo la Reina della notte, stesa più di quella
del sole stesso; però che pur soggetta al zodiaco,
hora più al settentrione si accosta, hora all'austro.
Giunta adunque che vi fù Flora, nella Luna si au-
uenne, che scorreua il cielo nel suo carro di ar-
gento. Già la Notte, amica della Luna, co' Sogni
fuoi, che andauano spargendo i papaueri addor-
mentatori, soprastaua al più basso mondo. Vola-
ua alla Luna auanti, e al suo carro, Hespero, fan-
ciullo alato, colla fronte risplendente, messag-
giero delle tenebre, prima scintilla delle celesti
facelle, accese nello spegnerfi del giorno. Tiraua-
no

no il carro caualli, biancheggianti nel barlume della notte, e nel vero corso olimpico vittoriosi. La Luna, coll'aiuto anche di Hespero, tirò le briglie a' destrieri, che n'andauano velocissimi; e fermossi a quell'incontro di Flora. Indi con vn riso amoreuole, qual cagione, disse, è stata possente, sì, ò Flora, che t'habbia indotta a mutare in questi nostri celesti, a te meno grati, i tuoi Horti stellati di vaghi fiori? La maggiore, e primiera cura, ella rispose, è il riuerire te, nutrice degli stessi miei fiori, e te, mia sola, e fidata scorta, seguire. E affinche tu sia certa, che quelli più si pregiano, e più profittano della tua protezione, e gouerno, che della mia stessa cultura; eccotegli qui meco tributari, e diuoti. Soggiunse all'hora la Luna: Molto io debbo a coteſta tua beniuolenza, la cui mercè in cielo raccolgo fiori, e adorno il mio carro di nuoue stelle, tolte dal tuo Giardino. Io per me di buon cuore offero, e imprometto ogni mia opera, ogni aiuto, e fauore a' tuo' fiori. Questo inuero per impetrare, replicò Flora, non pure dalla tua luce, ma insieme dalla tua voce, ed oracolo; intrapresi vn viaggio sì malageuole. Gran litigio, non ancora ben deciso, resta tuttauia tra coloro, che attendono alla cultura de' mie' fiori, in qual mese, in qual giorno, ò punto del corso tuo, in qual incontro delle altre colla tua stella il piantar di quelli debba farsi. A te tocca, che s'uraſti a' Giardini, e con benigno aspetto gli auuiui,
il

il darne la bramata sentenza; a me, che n' insegno l'arte, il publicarla. Qui la Luna, disteso il braccio, mostrò col dito la Libra, che risplende tra dodici segni, indi lo Scorpione: e, passata, disse, più della metà del Settembre, all'hora che le notti già vguagliano i giorni, infino al mancare, che fa l'Ottobre, trafitto dal celeste Scorpione, sarà il tempo più di ogn'altro propitio al piantar de' Giardini. Appresso offeruerai la mia stella crescente tra l'ottauo giorno, e'l quinto decimo, eleggendo, più che altro, il duodecimo. Ogni altro studio, e riguardo delle altre stelle troppo minuto, nè ancora noto a bastanza a' mortali, sarà più atto a produrre spine di noiose cure nell'animo, che soaua fiori nell'Horto. Le altre stelle, come assai lontane da' Giardini, non gli hanno molto a cuore. La mia sola stella basta di attendere, come quella, che più alla terra è vicina, e amica; e come spirito, che'l tutto auuiua, massimamente i germogli: e ciò basti. Resta in pace; che non permette la cura publica del mondo, che il saluteuole mio corso più si trattenga. Ristorata ella adunque da gentile accompagnamento di fiori, de' quali parte nel carro sparte, parte nel seno raccolte, allentate a' destrieri le briglie, ad vn tratto spari. E Flora, vdito il bramato oracolo, colla felice compagnia del suo Zeffiro fè ritorno a' suo' Giardini; e pubblicò a tutti il tempo comodo al piantare, additatile

Plin. lib. 2:
cap. 9. & 99.

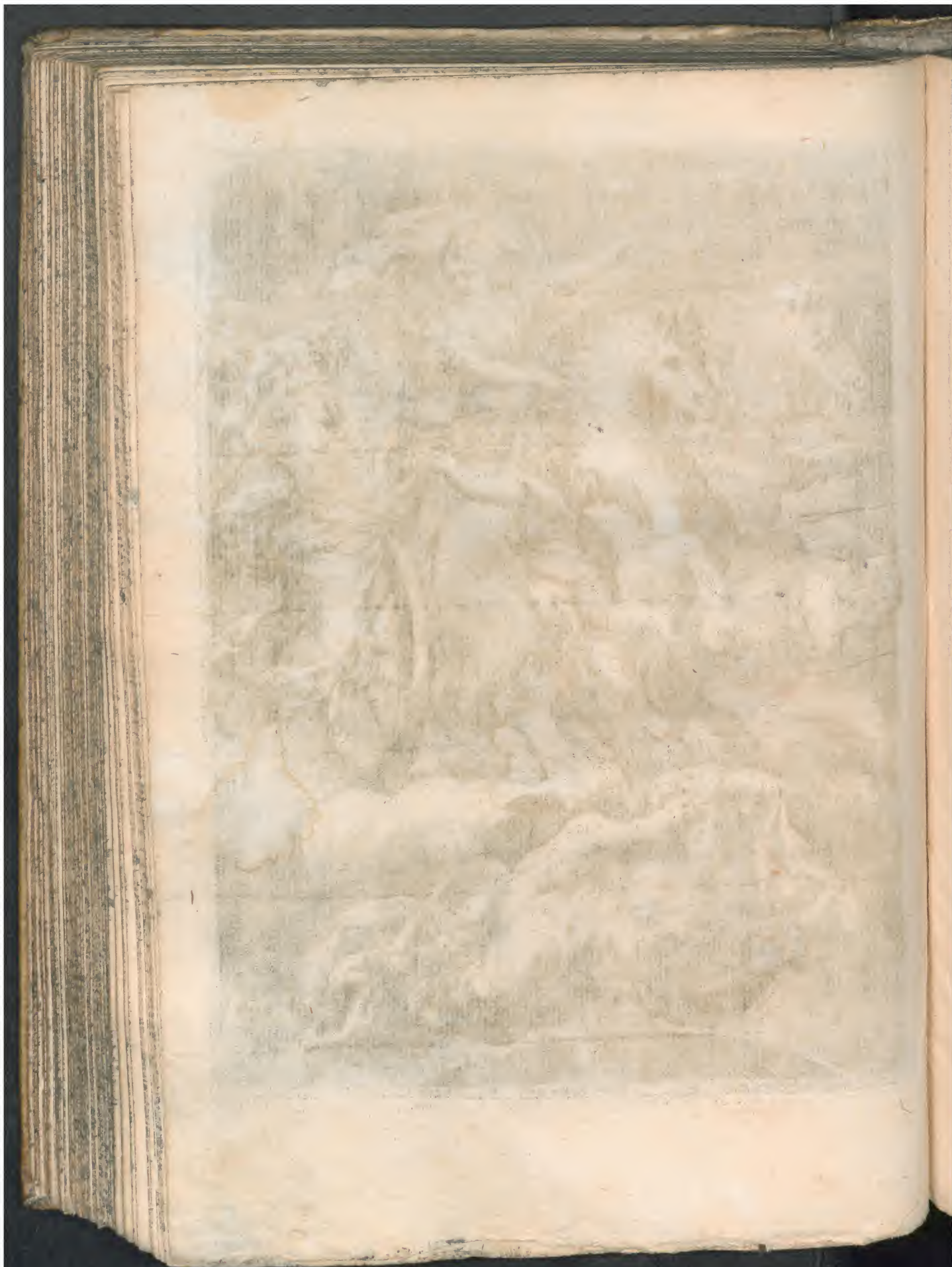
232 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

tatole dal Cielo, fattane però prima felicemente
la pruoua.

Dopo



Petr. Berretin. Corton. inv. Claud. Mellin. Gall. F. Rome



Dopo che haurai ben'acconcio, e rammorbidito il terreno, prima di piantarui le radici, e i bulbi, nettale dalle barbucce, che nel cauarle vi fussero rimase; sì come a' bulbi togli via quel seccume delle membrane, e spoglie inutili: al Tulipane tuttauia, per ogni incontro, che venir gli potesse dalla terra, ò dal cielo, auueri di non leuare quella come camicia più interna. I bulbi, ò cipolle, e le radici tutte, dilicate madri de' fiori, per temenza di aborto, fa che si colchino morbidamente. Per ciò caua sotto due palmi dalle aiuole il terreno indurato, e sodo, e quello poi, che rimane in fondo, muoui, e sollicua con vna piccola vanga, ò con la cucchiara, facendo sì, che i mattoni attorno non vengano a dislogarsi. Sotto a' bulbi, e alle radici, all'altezza necessaria, poni della terra da hortalì, criuellata alla grossa, vguagliandola poi colla mano, ò colla stessa cucchiara. Hora a fine di porle con ordine, segna prima il suolo per ogni verso a foggia di rete, ò di grata, con vna canna premuta in lungo, ò pure con vna funicella ben tirata, indi alzata, e abbassata in quella guisa, che costumano i segatori col filo della sinopia: e all' hora ponle nell'incrociate di quella grata, tutte di vna stessa spetie, se più ti sia in grado di hauer' vna sorte sola di fiori in ciascun' aiuola. Ma se amerai meglio di far' i compartimenti all'v'sanza degli oltramontani di quattro lati, e d'hauer' in ciascuno vna spetie di fiori; per porui più speditamente i bulbi, ò le radici più a dirittura, e distanti vguualmente; dourai fare, come si costuma in Francia, vna

Come hab-
biano a ripu-
lirsi i bulbi, e
le radici.

Come a pian-
tarsi.

Grate da
piantare.

grata, ò più d'vna, se di più forme, e grandezze
 faranno le aiuole: la maniera di farle è tale. Pren-
 derai regoli di buon legname, che non sia facile al
 piegarsi, nè al corrompersi. Il migliore è l'abeto, e'l
 bosso. Perche vengano triangolari, riquadrati che
 faranno, spartiranno in due, segandosi da vn'an-
 golo all'altro. Così segate, e piallate, douranno in-
 castrarli insieme a cancello in tal guisa, che de' tre
 angoli, due vengano per fianco, l'altro sporga in-
 fuori. Fatta poscia la grata, sì fattamente incro-
 ciata, soprapongasi all'aiuola; sì che il taglio, ò an-
 golo de' regoli, che sporge, stia di sotto, e volto al-
 l'ingiu: e si calchi tanto, che lasci in terra i solchi,
 ò segni: e doue quelli s'incrocicchiano, si piantino
 i bulbi, ò le radici, gittandouisi poscia sopra dell'al-
 tra terra nel modo, che appresso dirassi. Fassi an-
 che questa stessa grata in vn'altra maniera di re-
 goli quadri, ficcando in ciascuna crociata vna
 borchia pur di legno, che, in mettendo sopra,
 e calcando la grata, formi in terra ordinatamen-
 te i letticiuoli a' bulbi, ò radici da piantaruisi. In
 tal maniera disposti i fiori con bell'ordine, e misu-
 ra, chiamata Quincunce, imitando gli alberi così
 messi a fila, per qualunque banda gli mirerai, riusci-
 ranno a dirittura, e'l fugo della terra vguualmente ti-
 reranno. Ma se vorrai in vna stessa aiuola hauere più
 forti di fiori, perche quelli non deuono esser posti
 ad vna stessa profondità; due maniere ho io da pro-
 porti a ciò fare; vna più lunga, l'altra più breue,
 amendue tuttauia poste in vso da' buoni Giardinie-
 ri.

ri . Se la prima vorrai seguire , voterai l'aiuola al bisogno di que' bulbi, ò radici , che richieggono profondità maggiore; e spianata quiui la terra, e segnata in croce colla canna, ò colla funicella, come s'è detto, farai la tua prima piantata: indi segna i bulbi, ò le radici, che poste haurai, con ficcare a lato di ciascuna vn fuscello, che dimostri, doue s'è posta, e quanto debbanfi tener lontane l'altre da piantarsi . Poi riempi l'aiuola, fino a quanto si richiede a' bulbi, che vogliono vna mezana profondità; e di nuouo spiana, e segna la terra, e fa la seconda piantata: e ficcati i medesimi contraegni, e riempiuta l'aiuola fino alla minor profondità, fa la terza, e vltima, che dourà essere di Anemoni, e di qualche altra spetie di fiori più superficiali, poco sotto a gli orli de' mattoni . La seconda maniera più spedita sarà questa . Dopo di hauer votata l'aiuola fino a due palmi, tornerai a riempierla con terra nuoua, e criuellata fino a mezo palmo dalla sommità de' mattoni: in quel fuolo, ò piano, come sopra, vguagliato, e segnato fermerai que' bulbi, ò radici, che richiedono vna mezana profondità: per quelli, che maggiore la desiderano, dourai prima fare a ciascuno colla mano vna fossetta, ò nell'atto stesso del piantare rigittando la terra da banda colle dita, e aprendo la strada, quiui collocargli: quelli in fine, che amano di star presso alla superficie, sollieua alquanto sopra mucchietti di terra . Ciò fatto, riempi a colmo le aiuole parimente con terra nuoua, e ben criuellata in guisa tale, che non pure agguagli i mattoni, ma alquanto

to in mezo gli soprauanzi; e questo, affinche l'acqua delle piogge, che venissero smoderate, d'ogni intorno scoli, e non s'infracidino i bulbi prima, che ben s'appiglino, e barbino: e perche la terra sollevata così nel mezo col suo peso stesso, e col premere, che fanno le piogge, da se ageuolmente si agguaglia, e si riduce allo stesso piano de' mattoni, che ha dintorno. Che se alcuno amerà meglio di appianarla da prima, dourà con vna rasiera ridurla al pari de' mattoni; e calcata poi, e calata, che farà, come accade, vna, e due volte con altra terra riempire il voto. Deono anche i mattoni stessi ripulirsi negli orli colla scopetta, che al piovuere non si lotino. Vna cosa quì debbo auuertire, che i bulbi portati dall'India, che il più sono di razza di Narcisi, ne' nostri Horti non faranno fiore, se poco sotto non si piantano: però che, prima che a noi si trasportino, fermati ne' luoghi freddi dell'Olanda, o della Francia, per saluargli quì dal gielo, sotterransi profondamente: onde auuiene, che, in cercando il vital calore del sole, allungano il collo, e vengono in tal modo a sfruttarsi. Di quì è, che, per lunga sperienza si è trouato, che il fiore non vien fuori, se non sotterrandosi appena il ventre tutto del bulbo, e lasciando scoperto il collo, che, seccandosi a poco a poco, fa sì, che il ventre in tanto s'ingrossi, e si auualori. Dourà perciò prouederfi, che il detto collo così scoperto goda vn sole moderato, e non molto gagliardo, acciò che il troppo caldo non disseccchi, e abbruci tutto il bulbo. Questo è l'vso del pian-

piantar fiori nell'aiette, nato insieme colla cultura de' Giardini, e venutoci di mano in mano da migliori, e più sperimentati cultiuatori. Hauui vn'altra maniera più moderna di piantare, colla quale senza briga di trasportar' i bulbi, e riporgli nelle stanze, cauandosi tutti insieme, e togliendo loro dattorno i bulbetti, tutti parimente insieme sotterransi, e piantansi ne' mesi di state. Io per me, se no'l richiede la troppa ampiezza del Giardino, stimo ciò cosa da non vsarsi, come pericolosa, e men comoda. Il pericolo s'ouesta dalle piogge della state, dalle quali inzuppati i bulbi, ripigliando vigore il caldo, che sopraggiugne, gli fa bollire, e guastare: ò se dura il tempo nuuoloso per qualche giorno, fa nascere le barbicelle, a quelli massimamente, che sono i primi a fiorire; e'l caldo, che pur ritorna importuno, ordinariamente le secca. Nè corrono per ciò vguale rischio i bulbi, che non si cauano, e quelli, che appena cauati ripiantansi: però che il terreno sodo, e posato non lascia, che a quelli penetri affatto il nocciuole humido, e caldo della state; la doue all'incontro a quelli, che sotterrati sono di fresco, al venire della state, per la terra smossa, e ammorbida passa di leggieri ogni cosa, che offende. Aggiugni ancor questa incomodità, che, se nel dissotterrargli, all'hora che vuoi piantargli, se ne trouano, come auuiene, de' guasti, non è sempre ageuole così subito il trouarne in quella vece: ond'è, che viene a farsi vna impensata piantagione, e men'ordinata. Prima di piantar ne' vasi, fa il conto del numero delle piante,

Regole di
piantare ne'
vasi.

te, e di quelli, per metterne vna per ciascun vaso (se la grandezza loro non ne comportasse più d'vna) con metterui il suo contrafegno, e farne in carta, per cagion di memoria, il rincontro, come s'è detto. I vasi per tal'effetto così prepara. In fondo ritura il buco, non con rottami di vasi, ò cocci, come i più fanno, ma con ghiaia, ò pietruzze, che, per la loro forma rotonda non bene congiugnendosi, trasmettono ageuolmente l'acqua beuta nell'innaffiare; la doue i cocci, per la forma loro piana, e larga vniti insieme, non la lascian trapelare a bastanza. Alcuni mettono sopra la ghiaia per due, ò tre dita della criuellatura più grossa; cosa che io non biasimerei, se non vi fusse il pericolo delle formiche, che in terra sì fatta, frà que' sassolini entrando di sotto, amano di fare i loro nidi. Sì che in quella vece stimò meglio di aggiugnerui dell'altra ghiaia. Sopra quella dourà mettersi tanta terra ben criuellata, e ridotta in poluere, quanta basterà per letto delle piante da collocarui. Doue vorrai porre le radicette degli Anemoni, e de' Ranuncoli, ò pur'anche i bulbetti più scelti, e pregiati, premerai colla mano leggierramente il terreno così acconcio, sì che venga più basso degli orli de' vasi tre, ò quattro dita: e se vorrai porui bulbi maggiori, anche più, fino a cinque, e sei. In ciascun vaso così ripieno metti vna sola pianta nel mezo; se in alcuno, per la capacità, e grandezza sua, ne vorrai porre più di vna, fa che sieno i bulbi, ò le radici sei dita lungi dal giro del vaso, e quattro almeno distanti tra loro. In tal guisa abbracciando
il

il materno seno della terra colle tenere loro barbucce, benche minime nel piantarle, in pochi mesi ingrosseranno per vn'abbondeuol parto di fiori. Hora, affinche le piante d'vno stesso vaso non apportino confusione, ò errore colla loro mescolanza, nello sceglierli, pongasene vna sorte, e non più, per vaso, e tuttauia a ciascun vaso mettasì il contrasegno; ò sia di piombo, come altroue dicemmo, ò di canna, ò di verga, che soprauanti. Riempi all'hora il vaso di terra pur criuellata in maniera, che nel mezzo alzi alquanto sopra dell'orlo, e non trattenga l'acqua, ma con piaceuol china la spanda dintorno. V'ha di quelli, che riempiono i vasi a colmo, e sotterrano le radici col dito, ficcandolo fino a mezzo. Questo modo, poco inuero accurato, non può molto aggradirci: sì perche è vn piantare quasi alla cieca, nè può darfi in tal guisa il suo luogo aggiustato alle piante; sì ancora, perche dal premere delle dita incautamente, le radici, che hanno prole, possono restar'offese; e vengono anche bene spesso a distaccarsi i figli dalle lor madri prima del tempo, mentre pur lattano, non senza offesa, e perdita degli vni, e dell'altre. Questi vasi pieni di fiori, mentre l'autunno sia ancor caldo, tengansi all'aria, ma non al sole, infino a tanto, che comincino a dar fuori le foglie; perche altrimenti le radici stanno in pericolo con l'humido, che haueffero, d'ingrossarsi, prima di hauer'alignato, e di guastarsi. Passato che sia il caldo, farà bene di porgli al sole con bell'ordine intorno all'aiette per abbellimento del Giardino, pur che quelle non

H h ne

242 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Semenzaio di
fiori.

lib. I. cap. 5.

ne vengano adombrate: e potranno collocarsi sopra vna base di vn mattone, ò due in coppia (se non ve n'ha di quelle di pietra rozzamente intagliata) acciò che non si turi il forame, come accaderebbe posandosi in terra; e l'acqua ritenuta non corrompa la pianta. Ne' giorni stessi autunnali farà il tempo di porre i semi, col fare vn semenzaio di fiori verne-
recci, e di primavera, nel modo che segue. Di terra tenerissima, e spoluerata, come farina, alta mezzo palmo, e vicina agli orli dell'aiuole, facciasi come vn letticiuolo morbidissimo; e colla mano leggiermente vguagliatolo, vi si pongano i detti semi distinti di luogo; e co' loro contrasegni, mezanamente radi; affine che senz'alcuna offesa, e senza impedirsi l'vn l'altro, possano felicemente crescere, e ha-
uer forza, e vigore. Criuellaci poscia sopra il terreno alto mezzo dito; e spianalo pur colla mano, ò con vn regolo. Lascia in tanto quelle aiuole, che non voltano al sole l'inuerno, e serbale per la semenza de' fiori staterecci, ed autunnali, da farsi alla primavera nella maniera stessa già detta. I semi tuttauia, grandicelli sotterrinsi vn poco più addentro in fossette cupe la grossezza di vn dito, ò due, e più radi; e cuopransi con la stessa sorte di terra criuellata. Fin che germoglino, se sia bisogno, difendansi dal troppo caldo con graticci solleuati alquanto da terra, ò con l'ombra de' rami sopra postiui. Se stà molto a piouere, fà sì, che la terra non rimanga assestata, e col tuo innaffiatoio, già da noi diuifato, sia di terra, ò di rame, pertugiato a minuto, spargeui genti-
men-

mente dell'acqua; ò pure colla scopetta ve la spruzza più tosto, che ve la spargi: ed aggiugni di mano in mano il terreno, secondo che vien crescendo il germoglio. Henrico Coruino, semplicista sperimentatissimo, prima di sotterrare que' semi, che per la durezza loro, ò per altro, riescono difficili al nascere, e come contumaci, empie vn catino d'acqua, e metteui vn poco di salnitro a disfare: mette poscia que' semi in tal'acqua, lasciandouegli per dodici hore, poco più, ò meno, secondo la durezza loro, finche diuengano alquanto maceri, e si gli semina, gettandoui quella stessa acqua; affinche il salnitro, prodotto da vapor focoso della terra, venga a prouocare la virtù femminile. Altri con maniera più spedita fendono la scorza di cotal seme, e con ferita saluteuole rimediano a quella tardità, e contumacia innata: però che presolo colla tanaglia tagliano la scorza dal canto, che all'occhio è opposto con vn coltello ben tagliente; ò logranlo con vna lima; ò cogliendolo non ben maturo, e per ciò men duro, così lo pongono: di maniera che penetrando più ageuolmente l'humore della terra, tra pochi giorni si gonfia, e tosto germoglia. Se il luogo angusto non lascia spatio a cotal semenzaio, truoua de' vasi, ò catini di terracotta, e preparagli a quest'uso nel modo stesso, che detto habbiamo de' vasi da fiori, e del semenzaio. Ne' maggior caldi tiengli lungi dal sole, finche dian fuori i germogli. Se il tempo v'è asciutto, e tu sparageui gentilmente dell'acqua. Quelle piante, che faranno il fior nobile, segna tosto, e trapianta nel Giardino.

H h 2 dino

dino a suo tempo: quelle all'incontro, che imbastardiscono, getta via. Lascia nondimeno quelle, che non haueſſero moſtrato il fiore, ſe pur ſono di tal razza, che non perdano le radici: quelle poi, che ogni anno le ſoglion perdere, diſſotterrale, e ſcelte dalla terra col vaglio, riponle più rade, paſſato che ſarà l'equinoſſio autunnale, ſenza però ammetterle tra' fiori di prouata nobiltà, prima di hauer fatta anch'eſſe col fiore la lor proua. Lodiamo anche l'induſtria, che uſano gli oltramontani, profitteuole ſpetialmente a quel clima. Alzano in vn mucchio quadro il letame, e racchiudonlo con aſſi, ò tauole, che alzino cinque, ò ſei dita; e all'hora vi metton ſopra della terra ben criuellata. Quiui la ſemenza fatta ſecondo il ſolito partoriſce con inſolita felicità: però che dal uapore, che eſala quel letame, vien fomentata, e diſeſa contro i freddi, che cagionano aborti: e i parti ſteſſi dal latte, e fomento di quella terra nutricanſi a marauiglia.

Regole di conſeruare i fiori.

CAP. II.



Engaſi hora all'altra legge di Flora, non men ragioneuole. Sì come è la terra madre, e nutrice de' fiori; così il Giardiniere ſia quegli, che gli pianti, e diſendagli: però che la tenera debolezza di queſta famigliuola degli Horti ha biſogno di tutela non meno, che di latte. Sia adunque la
prima

prima cura del lor tutore il difendergli dalle mal'herbe, che del continuo gl'infestano. E perche sempre mai le aiuole, i viottoli, e gli stessi vasi mettono di quest'herbe inutili, che spontaneamente vi nascono in ogni tempo; da quelle si purghino, saluo che quando la terra è dal ghiaccio indurata, ò da fresca pioggia immollata. La durezza fa sì, che togliendosi le foglie, resta la radice; la qual tosto torna a rimettere con più vigore. Il mollore all'incontro, come troppo liberale, colle radici nocciuoli manda fuori molta terra a quelle attaccata. Con facilità, e felicità insieme suellerannosi all'hora, che da' freddi del verno, ò da' caldi della state la terra verrà disciolta; ò che sarà humida sì, ma non molle. Habbiasi tuttavia tal riguardo di afferrare non la chioma sola dell'herbe, ma il capo delle radici, tirandole sù ritte in vn colpo, dopo di hauer colle dita intorno slargato alquanto il terreno. Sappiano altresì quelli, che hauranno questa cura di roncar l'Horto, e di stirpare le mal'herbe, che il tempo opportuno a ciò fare è, quando saranno mezanamente cresciute, da poterle prendere ageuolmente; e che non vien bene a lasciarle alzare, e sotterra distendere in guisa, che vengano a sfruttarla, ed allaccino in vn certo modo i semi, ò bulbi de' fiori, e gli affoghino; ouero, che per esser molte abbarbicate, facciano gran resistenza allo scegliere, e suellere; ò finalmente (cosa noceuolissima) che il seme di quelle già disseccato, e maturo, cadendo in terra, torni a riseminarle. Sopra il tutto sia cura del Giardiniere auueduto, che le aiuole

Del toglier
via l'herbe
nocie.

Del ricoprire
i semi, ò le
piante,

Del difender-
le dal freddo.

le vengano ben purgate dall'herbe prima di fiorire; che la tenerezza de' fiori in quello sceglierle, non resti offesa. Ma che giouerà egli questa cura di stirpar l'herbe, se le bestiuole, via più dell'herbe nocuoli, non sia chi stermini? Questa in vero è materia di più lungo discorso, la onde la riserbiamo a trattar più sotto distintamente in due parti. Seguiamo hor pure a dar rimedio ad altri incontri de' fiori. Spesso accade, che i semi, ò piante da se stesse vengano a galla, ò per caso restino scoperte. Queste, se non hauranno gittate ancora le radici, si sotterrino; se le hauranno già messe, adunisi loro attorno altra terra, cosa che dourà anche farsi, quando non saran sotto a bastanza; del che ci daranno inditio i picciuoli presso a terra, onde spuntano le foglie, e le foglie stesse da piedi, oue a quelli s'attaccano, se faranno di color bianco, come quelle, che da vicino beono il materno latte. Non ci piace contro le gelate, lo sparger sopra della paglia, ò letame, ò ritagli di corna, cose tutte facili a produr vermi, e rimedi, che hanno del fordido. Sono alcuni, che fin che dura il gielo, tengono i vasi al coperto, ma che il sole vi percuota. Altri, perche tengono il racchiudergli nociuo a' fiori, come quelli, che godono dell'aperto, gli accostano ad vn muro, che difendagli dalle tramontane, e volti alla tiepidezza di mezzo giorno, ò senz'altro riguardo, non temendo de' nostri freddi più moderati, gli lasciano senz'altra difesa. Ma gli oltramontani contra i freddi loro più aspri cuoprono i letticiuoli de' fiori col musco tolto da gli alberi, all'al-

all'altezza di vn palmo ; il che credono esser gioueuole non pure contra il freddo , ma ancora contra il caldo . Benche i fiori tardiui più pregiati riparano con altra più industriosa maniera da' caldi con tauole d'abeto sottilmente segate ; ò con tele appoggiate, ò sospese talmente in obliquo, ò a pendio, mouendole secondo il bisogno , che non ammettano il sole . Per l'asciutto , sia di state , ò di verno , pur che non sieno gelate, tanto i fiori de' vasi, quanto quelli di terra, se con l'acqua si approfittano, s'innaffino di verno due hore dopo il leuar del sole, di state sul tramontare;affinche nel verno l'acqua, che vi si gettasse la sera , non gelasse la notte ; e di state gittandouisi la mane , il giorno non ribollisse ; e l'vna , e l'altra venisse a bruciar le piante , e corromperle . Deesi questo ancora auuertire , che col fare molto adagio , troppa non se ne versi , e la pianta dal bere più che a bastanza , come vbbriaca non marisca : nè souerchio vi si gitti ad vn tratto , onde con violenza , e senza ordine tranghiottito non penetri l'humore vgualmente per ogni parte : ma si adopri l'innaffiatoio di terra cotta , ò di rame , che forato sottilmente spanda come vna rugiadosa pioggia, onde possano le piante vgualmente bere, e viuere felicemente . Se la pianta sarà in vaso ridotta a mal termine per la sete, sommergi lo stesso vaso nell'acqua; e tienuelo, finche si satij. Darà di ciò inditio la pianta quasi rauuiata, e'l fiore stesso come festoso , e ridente ; il vaso ancora se farà satio , manderà l'acqua fuori per via del buco . Quella come crosta , che fa

Del difender-
le del caldo .

Dell'innaffiare .

la

Crosta della
terra non si
rompa.

Acqua da in-
naffiare.

la terra, non mai si rompa di verno, nè con ferro, nè con legno (cosa , che molti poco inuero auuedutamente fanno) acciò che l'humore , quanto più lento , e moderato , tanto più innocente , e più profittuole trapassi , e penetri alle radici . Per tal cagione , prima che il verno sopraggiunga , carpansi l'herbe inutili , che non nascendoui durante il gielo , non farà all'hora mestieri d'altro smouimento della terra , con che si apre il valico al freddo , che arriui alle radici . L'acque de' pozzi più cupi si schiuino , per quanto sia possibile , che come lungi dal sole , e da quello non riscaldate , nè assottigliate , rimanendosi nella loro freddezza pertinacemente , non fomentano le piante col nutrimento , ma col freddo l'ammazzano . Sì che , se non haurai acqua più saluteuole , prima di spargerui quella del pozzo , tienla all'aria , ò , se è lecito , al sole ; perche intiepidisca . Trà le acque la migliore , e più profittuole per innaffiare , è tanto quella che scorre , la quale con quel moto , e dibattimento si assottiglia , e riscalda ; quanto la piauana , che raccogliesi nelle cisterne ; come quella , che piena di vapori di fuoco , e d'aria , che hanno del vitale , a marauiglia conferisce alla naturale fecondità degli Horti . Per cagione di vna cotal temperatura di questi elementi le piogge riescono più gioueuoli a' campi , doue le acque morte sono al tutto nociue , come quelle , che , per la putrida grossezza loro , malageuolmente penetrano , e per la puzza , e corruttione sono più atte a generare vermi , che a nutrir fiori . La misura dell'innaffiare dourà esser

rego-

regolata dall'età, e dal vigore di ciascuna pianta . Le tenere , e di poco tempo , di piccolo , e di humido corpicciuolo,perche molta sete non ponno hauere, poco beono . Le più ferme, e adulte , come quelle, che son più calde, e più asciutte, con minor danno beono , che gli huomini non fanno ; però che non votano le botti,ma i fonti . Quelle ancora,che a ciò sono auuezzee,vogliono essere più abbondeuolmente innaffiate . Le tarlate, ò per altro dalla vecchiaia (malattia comunissima) infestate, per non affrettar loro la morte, e la corruzione, parcamente si adacquino . Finalmente per vn'antico ammaestramento recheracci abbondanza di fiori l'innaffiargli , ò con acqua,in cui sia stata in infusione la pianta,chiamata loto, ammaccata,ouero il fieno greco,bello e pesto . Se il vento verrà con gran pioggia , farà bene il chinare per fianco i vasi, sì che pendano al contrario del vento: altrimenti le piante, ò i germogli loro vanno a rischio di far naufragio in terra troppo molle, ed acquosa. Se vn fiore, che vada molto in alto, massimamente che habbia vano il gambo , viene scosso da crudel vento, stabiliscasi con vn fuscello, ò racchiudasi in vn canaletto di terra cotta . Se vna radice di quelle, che sono dentro a' vasi, dall'impallidire, ò marcire delle foglie, si scorga esser guasta, volta in canto il vaso , e ritrouala bellamente , col mescerui dell'acqua , finche venga a scoprirsi l'occhio, ò pure tutto vn lato , senza offesa delle barbucce ; e trouandosi il guasto, recidasi fino al viuo. Lascisi poscia così scoperta intorno a mez'hora, che si rasciug-

I i ghi;

Cons. Fog. lib.
12. cap. 6.

Del colcare
i vasi, perche
non riceuano
troppa pioggia.

Puncelli di fiori.

Cura delle
radici guaste.

ghi; e s'impiastri la parte tutta così tagliata di cera mescolata con trementina; e riempiasi poi la fossetta con terra magra, e asciutta. Se vn bulbo, mentre è sotterra, pur si scorga hauer male, tolgaegli cautamente la terra attorno, e la tonica, ò membrana, che appaia guasta: indi con vn coltellino di legno si scarni tutto ciò, che è corrotto, riempiendo la fossetta nel modo stesso pur di terra sfruttata, magra, e asciutta. Ben'è vero, che, se ò bulbo, ò radice sien guasti in fondo, sà mestiere di cauargli affatto, e di curargli nel modo stesso, e curati risotterrarli. Se il suolo dintorno al fiore, e alle foglie diuerà scialbo, e coperto, come di tela d'aragno, ò di vn'humido, come di rugiada, ò di muffa, che sà di fongo; onde auuiene, che ne marciscano non pure i germogli, come da ferro recisi, ma i bulbi ancora, e le radici: si ha da credere in tal caso, che vi sia presso qualche chiodo, ò ritaglio di corame, ò altra cotal cosa, ò materia non ancor macera, e ridotta in terra. Perciò tolgasi via tosto la terra cattua attorno, e di sopra, senza offesa delle radici, col poruene dell'altra nuoua, e magra. V'ha tra' più saggi, e accorti coltiuatori di quelli, che si danno a credere poter si i fiori, e i loro gambi maneggiare senza offesa, e pericolo; e che tengono per troppo scrupolosi coloro, i quali vanno in ciò troppo circospetti. Vero è, che considerandosi bene la cosa, non può negarsi, che i fiori, col maneggiarsi, non possano se non riceuer danno: però che in tal maniera essi, ò i loro gambi, per esser molto delicati, ò fieno

I fiori non si
maneggino.

ò sieno stesi, ò raccolti, ò storti, restano sempre mai offesi fino a seccarsi. Tanto è vero, che vita del fiore è rimanere intatto. Benche questi fioriti parti, nati per ornamento, e per diletto degli huomini, e per gloria loro stessa cresciuti, deono pur distaccarsi, come dalle materne mammelle, colti gentilmente coll'vnghe, ò più tosto col ferro ricisi, per viuere anche dopo la ferita vna vita, come che breue, nondimeno gloriosa tra gli abbracciamenti di chi gli porta, tra' baci di chi gli odora, e tra' plausi di chi gli ammira: per rallegrare questa nostra mortalità, mentre nel morire stesso con vn bel riso pare, che gioiscano: per infondere con quel loro halito odoroso vna nuoua vita a coloro stessi, che gli colgono: e finalmente, perche le radici homai stanche nel nutricargli, spoppati i parti, con nuoua prole vengano di mano in mano a perpetuarsi. Colgansi tuttauia compartitamente, affinche nelle aiuole restino vguualmente diradati; e ricidansi i gambi vicino a terra, pur che senza offesa de' fiori, che di nuouo spuntano: perche la lunghezza del gambo accresce vaghezza al fiore; e fa sì, che la radice assai meno venga a sfruttarsi. Alcuni hanno a bene, mancati che sieno i fiori, di tosar le foglie, acciò che il Giardino, tolti via quasi i ricci de' fiori, col tagliare anche il restante della scarmigliata chioma delle foglie, meno horridamente diuenga caluo; anzi nell'ultima vecchiaia, di nuouo diuenuto come fanciulletto sbarbato, ringiouenisca. Io per me a ciò non consiglierai; atteso che dal taglio delle piante

Del cogliere
i fiori.

Dopo colti i
fiori, non si to-
sino le foglie.

I i 2 così

*Plin. lib. 19.
cap. 6.
Const. Fog. lib.
12. cap. 31.
Pallad. tit. 24.
Februari.*

così tostate suapora quel vitale, e sottilissimo loro spirito, e vigor fecondo; e rimangono le radici spente al tutto, ò almeno sfruttate. Certamente, essendo che solo il grosso, e fouerchio humore della pianta vada, e sfoghi in quel luffo delle foglie, meglio fia, non ha dubbio, l'hauer l'Horto capelluto, che caluo. A ciò aggiugni, che, trapassando ageuolmente per lo stesso taglio il caldo, e'l freddo, ne può la pianta restare offesa in maniera, che ne muoia, ò diuenga magra, e quasi tifica. Ma mi dirai, scrittori più nobili delle cose dell'agricoltura n'insegnano, che le cipolle nostrali, a cui è simile ogni sorte di bulbo da fiore, col tagliar loro le foglie ingrossano via più il capo, e diuengono più vigorose; perche, adunque vien da noi riprouato questo stesso ne' bulbi? La ragione è questa, che quell'humore grosso, e lento, che sfogar suole nelle foglie, non può vscire per que' meati stretti del bulbo, se sia tofato; e per ciò in tal guisa trattenuto, ritirandosi alle parti inferiori, nutrica abbondeuolmente lo stesso bulbo, e l'ingrossa: ma quell'humore più sottile, che pulula leggiadramente in fiore, come quello, che è più digesto, e più purgato, per que' spiragli delle ferite ageuolmente suapora, e suanisce. Batteuol proua ne fia la vita breue de' fiori più delicati, e di vna complessione fiacca, e cadeuole. Oltre a ciò dallo stesso humore soprabbondante, onde il bulbo si gonfia in vna smoderata grossezza, quasi in hidropisia, viene spento quel vigore, e calor vitale, che douea produrre il fiore; in maniera che quella stessa graf-
fezza

fezza segue la sterilità. Talmente la natura ha imposta vguale legge alle piante, e agli animali, che i più grassi men sieno fecondi. Haffi adunque da confessare, che, facendo il tosargli ingrossar i bulbi, viene in ciò a riciderli loro non tanto la chioma, quanto la fertilità. Che se ad alcuno spiace quella smoderata lunghezza delle foglie, massimamente de' Narcisi, stringagli gentilmente in vn lento nodo; che così adunandosi a poco a poco l'humore infecundo, ingrosseranno i bulbi a misura. L'altre foglie più corte, ò più larghe, ò più fragili, che non possono annodarsi, pur che sieno di quelle, che vengono dalle radici, e non su pe'l gambo, se per consiglio di Plinio piegate si cuoprano, ritirandosi il fugo, faran crescere i bulbi. Quelle ancora, che faran secche dal caldo della state, ò potranno leuarsi, se vorrai l'Horto più netto; ò lasciarsi più nel vero vtilmente, acciò che, col coprire le radici, le difendano dal sole. Ma i vasi, perduto che hanno il fiore, perche pur dal sole infocati non disecchino le piante, alla state ripongansi in luogo aperto sì, ma difeso da quello, doue il caldo più moderato rasciughi a bell'agio, e senza alcun danno i bulbi, e le radici, che hanno finito di fiorire. Se al fine della primavera, ò al principio della state vengono grosse piogge da verno; perche i vasi non riceuano troppo humore, atto a guastar le piante, che haueffero già finito di fiorire, si chinino per fianco, come testè dicemmo; ò pur sotto a qualche portico, ò in altro luogo coperto in guisa, che resti aperto all'aria, ripongansi,

Cura delle
stesse foglie.

lib. 19. cap. 5.

Custodia de'
vasi, dopo colti i fiori.

Del cauare i
bulbi nostrali.

gansi, acciò che quelle per ancora humide non vengano a muffare. Se vorrai, che i bulbi multiplichino, sia tua cura il cauargli il secondo, ò'l terzo anno. Ma se solo haurai mira al fiorire, sarà bene il cauargli anno per anno. Questa regola tuttauia haurà luogo in que' soli, che appresso nominaremo, non già indifferentemente in tutti: che alcuni ve n'ha da cauarsi più di rado, e diremo di ciascuno a suo luogo. Possiamo ancora, attenendoci al parere di persone molto sperimentate, che, per hauer fiori in più copia, e più belli, lasciano la maggior parte de' bulbi vn gran tempo senza cauargli, farne pruoua felicemente. Questo sì, che osservano ogni anno di staccar loro i bulbetti dattorno; che lasciati si approfittano del nutrimento destinato a produrre i fiori. Passato adunque il ventesimo quarto giorno di Giugno, cauato il terreno, scuoprasi destramente la figliatura tutta del bulbo, e s'uelga s'egli gentilmente dintorno, riponendoui terren nuouo in vece del già sfruttato, che si è tolto via. I bulbetti stessi staccati piantinsi in luogo opportuno. Al modo medesimo farai, qualunque volta ti accaderà di cauargli ad effetto di traspiantargli tosto, ò mandargli altroue, senza mutar luogo alla madre. Il luogo del bulbo, che vorrai ritrouare, se non l'hai a memoria, ò, con hauerui prima posto a lato vn fuscello, non l'hai fissò nell'animo, vè, e ricerca, quasi i libri sibillini, il libro della memoria, che, secondo quello, che altroue ne dicemmo, per riscontro n'haurai formato: e all'hora caua tutto il terreno fino al ritrouar il fondo del bulbo
con

con tutta la moltitudine de' figliuoli. Indi prendi con vna mano la madre, e con l'altra staccale bellamente gli stessi figli, e riempi poscia la fossa. E perche la state le piante sotterra souente ò dal caldo, ò dalle piogge marciscono, sarà bene di alzare fino ad vn palmo la terra sopra l'aiuole, sì che penda vguualmente attorno, e le difenda in tal guisa dall'ingiuria di quello, e di queste; e venuto l'autunno, tolgasi via quella terra così alzata, e ammettasi l'humore insieme, e'l calore, all'hora più moderati, e giouevoli. I bulbi stranieri, se si scorge, che allignando felicemente, habbiano con buon successo fiorito, non si cauino; però che, non essendo ancora ben'auuezzati alla terra, nè all'aria nostra, il mutarlo rendegli sterili, e tal'hora gli ammazza. Comodo, e basteuol tempo a cauare i bulbi è lo spatio di due mesi interi, all'hora che dalla state la terra è secca, cioè dal fine di Giugno per tutto Agosto, quando le foglie insieme, e le barbe dal caldo estiuo son diseccate. Quelli nondimeno, che sono i primi a fiorire, e massimamente i Narcisi, primi ancora dourano essere a cauarsi: però che bene spesso alle piogge dell'Agosto cominciano a mettere nuoue barbucce. Se la terra sia da fresca pioggia bagnata, dourà cessarsi dal cauargli; affinche, essendo inzuppate, le radici di nuouo humore, tratti fuori non si corrompano. Il cauargli sarà in tal maniera. Cominciasi da vn capo dell'aiuola; e colla cucchiara, ò colla mano si vien gittando la terra nel viottolo, e cercando con diligenza i primi bulbi, finche ritrouati si ca-

Del non muo-
uer' i bulbi stra-
nieri.

*lib. I. cap. 5.**Dello staccare i bulbetti.**Cura de' bulbi cauati.*

si cauano, hauendone prima tratta fuori la terra, che loro staua dattorno: ò pure con vn ferro simile alla punta d'vna lancia (già di sopra da noi descritto) ficcato sotto alle stesse radici, si caui la terra; e secondo che quelli caderanno nelle mani, si vengano cauando; auuertendo intanto nel ficcar del ferro, ò premere della mano, di non ferirgli, nè all'hora l'vn dall'altro distaccargli: in tal guisa scauerai il suolo ordinatamente, operando fino a cauargli tutti. Prima nondimeno, di metter mano all'altra aiuola, torna a dare vna ricercata alla prima; però che sogliono bene spesso i bulbetti più minuti rimanere trà la terra, e sfuggir la vista di chi poco auuedutamente gli cerca. Onde auuiene, che così rimasi, e rigittati su l'aiuole, vengono quiui a germogliare confusamente. Dopo ciò tornerai a ripor la terra, donde la cauasti; affinche il voto, che resterebbe nell'aiuole, nimico così dell'arte, come della natura, non faccia smouere, e slogare i mattoni, che le circondano. I bulbetti leggermente congiunti alle radici, che vorrai porre separatamente, spicchinsi senza violenza, e offesa. Se vn bulbo farà tarlato, ò haurà altra magagna; purgalo con vna stecca aguzzata, e tagliente, come vn coltello, e nel taglio metteui del sabbione. I bulbi all'hora cauati, eccetto quelli de' Tulipani, netterai dalla poluere, non mica honoreuole, come quella degli athleti, ò de' soldati. Torrai anche loro le barbe, che hauranno già secche. Delle toniche, benche secche, non si spoglino, perche quelle difendono da' pericoli, a cui
fog-

soggiace la nudità. Distribuisce ciascuna specie nella sua classe. Non rimangano allo scoperto, che la pioggia, e la sola rugiada, ed il sole, più che altro, gli guastano: ma ripongli prima in luogo alquanto caldo, e difeso dal sole, per due giorni, finche si sciughino a bastanza: indi nel pavimento di qualche stanza, che sia insieme fresca, e asciutta: ouero portagli subito al coperto nel luogo destinato, volto al saluteuol soffio della tramontana; in somma, che sia fresco, e asciutto, e sopra'l tutto chiuso, e sicuro da' topi. Sopra il pavimento di cotal luogo gli spanderai per ordine con le loro polizine, in cui sieno notati i nomi: quiui lascerai, che stiano per quindici, o venti giorni ad asciugarsi al vento: indi gli riporrai dentro ad vna cassa diuisa in cassettini assegnati a ciascuna specie, o pure in altri ripostigli, inuolti in carte, co' nomi loro scritti. Io nondimeno direi esser meglio il mettergli distintamente in canestretti appesi, e tessuti radi, per ammettere tuttaua l'aria, che sempre mai loro conferisce. Nella maniera medesima cauerai, e riporrai gli anemoni, tanto quelli de' vasi, quanto quelli delle aiuole, con tale differenza, che i bulbi si possono anche più di rado cauare; ma gli anemoni necessariamente (dicano ciò che vogliono gli altri) deono cauarsi ogni anno: però che, se più lungo tempo si lasciano stare, facilmente si guastano, come spesso habbiamo sperimentato. Se, perdute che haurà le foglie, non cauerai tosto il Ranuncolo, che per le sue molte gambette è vn polipo tra' fiori; ver-

Luogo da riporgli:

Quando, e come si cauino gli anemoni.

Del Ranuncolo.

K k

rà

258 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

rà tosto, come ranocchio, sopra terra a morirli al sole. Hora per istaccar' i figli dalle lor madri, strettamente con quelle abbracciati, sarà huopo di lasciarli prima seccare all'ombra; che all' hora, sgonfiate quelle gambette, senza briga, e offesa si sciolgono, e si strigano. Certamente non è cosa al temerario affrettare talmente impedita, che col cauto trattener non si spedisca. Questo è il modo di conseruare i fiori, ouero le lor piante; le cui barbe di

Piante viue. state colle foglie si seccano. L'altre, che hanno le radici sempre viue, cauate nel tempo stesso da porle, planterannosi subito, ò poco dopo; pur che in tanto si tengano nella stanza già detta. La Peonia, bella insieme, e gioueuol pianta, guardisi con ogni cura dal sole, ò riponendola in luogo sotterraneo; ò sotterrandola dentro ad vn vaso, e alzandole sopra vn mucchio di terra. Colla stessa copertura di terra fresca, e humida si conseruino i bulbi teneri, e che hanno del carnosio, come sono le Fritellarie, ò Meleagridi: però che insepolti si aggrinzano, e si seccano affatto. Oltre a questo i Gigli saluaticchi, e

Bulbi teneri, e carnosi.

Montagni. montagnuoli cauinsi, subito che hauranno sfiorito, togliendosi loro destramente i gambi verdi: però che questi mancano di barbe, mentre fioriscono; e sfioriti le cominciano a mettere. Così ciò che di vago, e di pomposo in terra fiorisce, non sempre è stabile, e radicato.

Guerza

*Guerra di Giardini contra gli
animali maggiori.*

CAP. III.



NON solamente nell'arena de' theatri, ma de' Giardini ancora hanno gli huomini da contrastare colle bestie. Così la cara pace, bramata da ognuno, è sbandita etianodio dal theatro stesso del piacere. Ed acciò che siamo ammaestrati, che l'huomo all'horamenno è sicuro, che spensierato se ne stà, e viue senza cura; la custodia stessa degli Horti gl'infesta. Chi crederebbe vn'ingiuria tale? la vaghezza, e nettezza loro da niun'altra cosa vien più contaminata, che da' domestici, e fedelissimi custodi, dal cane, e dal gatto. L'vno, e l'altro dal predominio della bile, animale inquieto, agile, cacciatore, e giocheuole, nella terra tenera, e sciolta, ò scauandola nel cercarui lucertole, ò forcetti, ò altra preda sotterranea, ò saltellando solazzeuolmente sopra, sconciano il bel piano del suolo, e souente cauano le stesse piante. Anzi il gatto con vna certa sua femente saluatica, e puzzolente spiaceuolmente ingombra, e imbratta il Giardino; e scauando attorno, e ammonticchiando il terreno, scuopre cotal bruttura col ricoprirla. Sì che auuertà bene il Giardiniere, che coteste bestie non vadano per l'Horto, nel quale sia stato piantato di fresco; prima che

Onde nasce
l'agilità del
cane, e del
gatto.

Kk 2 il

260 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

lib. 1. cap. 3.

il suolo dalle piogge si stabilisca, ed assodi. Frà tanto tenga il cane guardiano racchiuso in casa di giorno, senza legarlo, per non affliggerlo colla prigionia: e di notte nell'Horto stesso legato, quanto basti per iscoprire i ladri coll'abbaiare. Il gatto di casa, perche non vada scorrendo, farà mestiere di tenerlo in più stretta custodia nel serraglio della casa. Quelli di fuori, ò sieno cani, ò sieno gatti, tengansi lungi colla porta ben chiusa, e con altre difese ò di muro, ò di siepe, come altroue si è detto. Molti, che hanno l'Horto non sì grande, e per ciò facile a difenderlo, riduoprono le stesse aiuole di spine, per infino a tanto, che la terra vi si assodi, e diuen- ga a bastanza indurata. Io nel vero stimo meglio il lasciar le spine alle fratte, e le piante solo più pre- giate armare intorno di canne aguzze per maggior loro difesa. Quelle di minor conto, se verranno a smuouersi, rimettansi al luogo loro, che farà, doue il terreno sia scauato. Se fossetta, ò mucchietto al- cuno saran fatti da' detti animali, agguagliati colla cucchiaia, e colla stessa gitta via gli escrementi, se ve n'hà del gatto; che quell'odore non l'inuiti a far- uene degli altri. Benche a simiglianti scomodi non soggiacciono i Giardini, che, secondo i già dati am- maestramenti, attorno saran difesi. Ma il mal'è, che maggior danno viene alle radici, e a' bulbi dalle talpe, e da' forci, nimici occulti. Dura condizio- ne nel vero delle madri de' fiori, che lor mal grado, benche nascoste, e sepolte, per esser'offese, sono dalla cecità stessa vedute. E quanto alle talpe, al

nuo-

nuocere assai occhiute, perche coll'inquiete, e scorf-
 tesi lor'vnghe infestano sempre mai, e lacerano la
 terra, loro albergatrice: perche scalzano le piante
 attorno: e finalmente perche aprono la strada a' for-
 ci, via più noceuoli a roficchiarle; per detto di Ste-
 simbroto, giustamente sono dalla stessa terra puni-
 te colla cecaggine. Ma perche tuttauia con tal pe-
 na, e castigo non rimangonfi dalla lor cieca voglia
 di nuocere, hanno come contra nimico publico,
 a' danni loro congiurato con più maniere di ven-
 detta antichi, e moderni coltiuatori. Sotione, scrit-
 tore antichissimo, dà per infallibile rimedio l'helle-
 boro bianco, e la scorza della cinocrambe, ò vo-
 gliam dire mercorella bastarda, peste insieme, e ri-
 dotte in poluere passata per staccio, ed intrisa con
 polenta, con voua, con latte, e con vino; e gitta-
 tala in bocconcini ne' forami lor propri. Con ma-
 china di minor fatica debellauano i Greei questo ni-
 mico, cioè col fumo. Prendeuanò vna noce, ò al-
 tro frutto di guscio duro, e smidollatolo riempi-
 uanlo di paglia, di cera, ò di cedria, che è la gom-
 ma, ò pece del cedro granle del monte Libano, e
 di solfo; ò pure per lo stesso effetto adoperauano vn
 vaso stretto, e turato ogni altro spiraglio, mettéuan-
 lo all'entrata con vna noce dentro accesa, ò con al-
 tra cosa atta ad affumicare i nascondigli; onde ne
 morissero le talpe, ò fuggissero. Giouano altresì con-
 tra questa razza di bestie le frequenti guardie de'
 gatti, pur che il terreno a bastanza sia duro, che
 non possano facilmente scauarlo, nè imbrattarlo.

Per

Talpe, perche
 noceuoli a'
 Giardini.

Apud Suidam
 in verb.
 τυφλότερος

Come s'hab-
 biano a per-
 seguitare.

Apud Cōstant.
 Pogon lib. 13.
 cap. 7.

Apud eundem
 ibid.
 Pallad. lib. 1.
 tit. 35.

Per tal rispetto hebbero già alcuni delle donnole dimesticate, che affaliuano, ed uccideuano gl'incauti ladri nelle stesse lor tane. Altri empieuanogli stessi buchi di sugo tratto dal cocomero saluatico, e di terra rossa. Molti ancora tendeuano lacci di setole all'entrate di detti buchi. V'erano di quelli, che facenano delle buche dintorno, affinche questi orbi, che vanno al buio, lor mal grado sentissero la nimica luce, e la fuggissero. Tali erano contra sì fatte bestie i combattimenti degli antichi, senz'armi. Que' de' nostri moderni villani non sono senza ferro; de' quali alcuni armati di vanga, di zappa, ò di rastrello, offeruano con diligenza i luoghi molestati da queste bestie. Tali per lo più sono l'aie, i prati, e gli horti, come quelli, che abbondano di lombrichi per la grassezza del terreno, cibo molto grato a questi animali. Vedendo adunque con lunga offeruatione in corai luoghi la terra alzarfi in mucchietti, vi si accostano con piè leggiero, e cauto, acciò che il nimico non dia la volta; e col taglio della vanga, zappa, ò rastrello cauano, e rouesciano colla terra insieme l'occulto guastatore: ouero coll'altra parte ottusa de' medesimi strumenti battono gagliardamente la terra, doue è alzata; con che ammazzano, ò almeno sfordiscono la bestia, che stà quiui scauando. Altri senz'arme in mano, così l'abbattono. Scuoprono la via sotterranea dell'animale, che suol'esser ramosa, col rimuouer la terra tutta, fino a ritrouarne la tana stessa. Ma perche tal bestia, sì come è priua del vedere, così è dotata d'un'acutis-

cutissimo vdito; quantunque stia sotto denso, e fondo elemento, sente da lungi ancora ogni leggier suono della terra smossa; e prima d'esser colta alle strette, col muso, e coll'vngchie scauando, apre nuoua strada alla fuga. Souente accade, che l'astuto animale, sentendosi quasi giunto, per non palesarsi col suo stesso scauare, si ferma. Per tal cagione gli astuti cacciatori fermanfi anch'essi per vn'hora, ò per due; fingendo colla quiete l'assenza: dal che la talpa ingannata ripiglia il lauoro, e coll'inquiete sue branche, e col grifo forando il terreno all'insù, lo smouue, e solleua in vn monticello. All'hora tosto il villano, che stà ciò attendendo, ficcando fortamente le mani, colla terra stessa, così alzata, la tira fuori; e presa pe'l muso, ò per l'orecchio, ò per la coda, l'allaccia, perche co' morsi non si vendichi; e prigioniera la conduce nel Campidoglio della casa del padrone, mercenario trionfatore. La pelle ancora di questo animale, più liscia, e più morbida del velluto, per la nerezza, e per la morbidezza sua, bramata per fodere di vesti, appor- ta qualche guadagnuzzo al villano cacciatore. In- guisa tale con vn lento guerreggiare questi rustichi Fabij (però che viuono di faue) temporeggiando, ci rimettono in piedi la republica rusticana. Vogliam quì conueneuolmente hora soggiugnere vn trouato assai facile dopo vn faticoso, vn piaceuole dopo vn noioso. Prendesi vna pignatta, alta vn palmo, e mezzo, ò al più due, e sotterrasi tutta rasente terra, ò più bassa alquanto; e mettesi in essa vna talpa viua.

Que-

Questa, dopo di hauere indarno raspatò vn pezzo nel fodo, non trouando scampo, nè potendo soffrir la luce, con vno strido lamenteuole piagnendo la sua sciagura, rauna le talpe vicine dalle riposte lorane in soccorso. Vedrai tosto, non senza riso, dal campo tutto uscire alla luce queste morette sorelle delle tenebre, che dalla cecità stessa guidate, colà, doue il lamento noto le chiama, vanno l'vna presso l'altra a dare nella trappola. Quiui crescendo di mano in mano col numero delle prigioniere il lamento, sentesi da quel nero choro, come in tragica scena, vna dissonante harmonia: Nè prima da questi ciechi Homeri si finisce di cantare la lunga Iliade delle loro sciagure, che insieme finiscano di chiuder gli occhi in vna eterna notte di morte vendicatrice. Diresti, che fossero tanti cigni, nel morir' anch'essi canori; se'l canto, e'l colore non fossero così diuersi. Questa sorte di cacciagione è da tempo massimamente di primavera, all' hora che l'anno ringiouenito, e festante inuita gli animali alla compagnia: e l'amor cieco trahe ageuolmente i suoi ciechi seguaci nel precipitio. Benche in ogni tempo dell'anno, che riri il vento, le talpe si prendono: che all' hora più del solito vanno scauando il terreno; e alzandolo in que' mucchietti, si scuoprano: Hor se le fiere, che cieche sono, nuouono sì fattamente, che faranno le occhiute? Haffi adunque da intraprendere altra guerra implacabile contra i topi, animali di vna dannosissima fecondità: affinche nella maniera, che danno il guasto alle biade ne' campi

campi, non lo diano anche a' fiori nelle città: e sì come già fugarono gli habitatori dell'Isola Giaro, e del paese di Troade; così hora non caccino i Giardinieri dagli Horti, e prendano essi a lauorargli con gli acuti lor denti. E se hanno vna brama tale di furre, che appo i Calibi, popoli dell'Asia, rodono lo stesso ferro; non dourete ò voi, tenere radici, ò voi, madri de' fiori, questa loro ingordigia temere? E fors'egli vero, che, sì come nelle miniere dell'oro i giustissimi esattori sogliono suentrare questi ingordissimi nipoti di Crasso, per cauare dalle viscere l'oro diuorato; così fosse lecito di trar da' topi così suentrati intere le radici, ò i bulbi de' fiori, da loro ingoiati. Ma questa è prerogatiua solo dell'oro, di lacerare l'ingorde viscere, di chi troppo lo brama, e l'ammassa. Hor via dunque vengasi all'vso delle antiche, e delle moderne machine contra i topi, infestatori perpetui degli Horti. Questi sono di due spetie: gli vni di Città, e domestici; e questi hanno con tutto il corpo l'orecchie, e gli occhi maggiori, nobilitati ancora da vna più lunga coda, e più riguardeuole: gli altri saluaticchi, ò campagnuoli; e questi sono più piccoli, sì come del corpo tutto, così di occhi, e di coda più corta, quasi alla rusticità loro più conueneuole. Dagli vni, e dagli altri s'hanno a guardare le radici, e i bulbi de' fiori: da quelli, riposte che sieno in casa; da questi, mentre stanno sotterra. I casalinghi, cioè i ladri di casa, Paxamo, autor graue, appo il medesimo Costantino Pogonato così punisce, ò mette in fuga. Fà vna

Plin. lib. 10.
cap. 65.
Id. lib. 8. cap.
29.

Id. lib. 8. cap.
57.

Id. Ibid.

Come si possono
spargere
i topi.

lib. 13. cap. 4.
Pallad. lib. 1.
iii. 35.

L I pol-

poltiglia, intrisa con seme di cocomero saluatico, con helleboro nero, e coloquintida, ò con solo helleboro; e la dà loro a mangiare. Empie i buchi di cenere di quercia, che fà loro venir la rognà, e gli ammazza. Mescola col lieuito la limatura del ferro, che diuorata parimente gli uccide. Tanto il ferro, senza ferire, ancora è noccuole. Uccidegli altresì, mescolando insieme la radice del rouo, il pane, il cacio, e'l butiro: ò secondo l'vso antico pesta l'helleboro bianco colla scorza della cinocrambe; e ridotte in poluere, e stacciate, mescolandole con voua, e con latte, ne fà vna poltiglia; e mettela ne' buchi stessi de' topi. Per punirgli poi con minor rigore, pesta il titimaglio, ò vogliam dire herba lattaria; ed intrisolo con vino melato, lo dà loro a mangiare: che di perspicacissimi, che sono etiamdio nelle tenebre, gli fà diuenir ciechi; e così con gratioso miracolo rendegli di topi talpe. Senza poi ammazzargli, gli mette in fuga, affumicandogli con vna composta di vetrìolo, origano, seme di appio, e nigella, ò colla sola pietra matita, ò con tamerice verde. Più efficacemente spauentagli, e mette in fuga, scorticcando il capo ad vno di essi, preso alla trappola, e lasciandolo andare; però che temono molto gli altri vn tal'oltraggio, di douer'insieme colla cara pelle spogliarsi dell'effigie natiua, e di hauer'a metterli vna cotal maschera di Marsia. Di rimedi somiglianti contra i topi parlano anche Anatolio, e Tarentino nel libro, che fanno del granaio. Questo

sto di più scriue il medesimo Anatolio, a cui sotto-
 scrine anche Didimo, che pigliandosi vn catino di
 rame pieno di densa morchia; e mettendosi di not-
 te tempo in mezo alla casa, concorrerannoui i to-
 pi di quella insieme, e del vicinato; e refterannoui
 come impaniati. Da' campagnuoli, che è l'altra
 spetie de' topi, saluerai le radici, e i bulbi; se pri-
 ma di piantargli per consiglio d'Apuleio gli vgne-
 rai col fiele di bue. Stimasi tuttauia molto miglio-
 re il seme di cicuta, e l'helleboro mescolato con
 polenta; ò'l cocomero saluatico, detto serpentino;
 ouero il iusquiamo, che chiamano faua porcina;
 ò la mandorla amara coll'helleboro nero, compar-
 titi vguualmente, e pesti; e con olio fattone vn
 composto, e messolo ne' forami di queste bestie
 ne' giorni canicolari: che tal'esca riesce loro vn
 prestissimo veleno. Chi ne fece antichissimo pa-
 ragone in Bitinia, afferma per cosa indubitata,
 che se colla pianta, chiamata rododafne, che è a
 dire rosalauro, e volgarmente oleandro, si turano i
 buchi de' topi; mentre quelli, per cauarnela, van
 rodendola, muoiono miseramente tra le rose. A co-
 tali medicamenti velenosi, e mortiferi Palladio ag-
 giugne lo spargere cocomero saluatico, e coloquin-
 tida, vguualmente noceuole. Plinio, intendentis-
 simo de' segreti della natura, uccide questi pessi-
 mi ladroncelli coll'helenio pesto, herba di vago
 nome; e per altro di natura, e di virtù saluteuole.
 Col camaleone altresì, ouero ixia, aggiugnendoui
 acqua, e olio, gli aduna insieme; e se non troua-

*Apud Cōstant.
 Pogon lib. 13.
 cap. 9.
 Pallad. lib. 1.
 tit. 35.*

ibid.

lib. 21. c. 21.

lib. 22. c. 18.

268 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

lib. 22. c. 22. no tosto da bere, gli ammazza. Col fimo, altra
lib. 20. c. 2. spetie d'herba gli mette in fuga; ò, con turare i per-
 rugi loro, gli rende morti insieme, e sepolti. Col
 decotto del cocomero serpentino, vgnendone i bul-
 bi, e le radici, le rende sicure dagli stessi animali.
lib. 18. c. 17. Il medesimo egli fa colla cenere della donnola, ò
 del gatto, bruciati, che sia stemperata con acqua,
 ouero colla decottione delle loro carni. Così l'o-
 dor solo del carnefice, bello e morto atterisce i la-
 dri, e gli stermina. Egli infine ne prend'vno, e lo
lib. 30. c. 16. castra, e castrato lo lascia andare; con che gli altri
 tutti, come scriue, si danno in fuga. Onde pare,
 che gli animali bruti ancora senza l'arte della gram-
 matica habbiano in odio il genere neutro. Cotal'
 era la guerra, ò più tosto le scaramucce, che gli an-
 tichi usarono contra i topi. I moderni così gli ab-
 battono. Si prouedono di varie sorti di trappole, tra
 le quali si ha quella per la migliore, che con dop-
 pio artificio prende i topi da due parti. Siami qui
Trappola. lecito, senza taccia di affettata diligenza, descriuere
 a parte a parte cosa, che in questi tempi è assai no-
 ta, la cui architettura ad ogni altra machina in que-
 sto genere dee anteporsi. Scelgonfi tauolette fot-
 tili, ben piallate, per lo più di faggio; e commer-
 tonfi a foggia di vna casetta lunga, e quadrata.
 Quella, che è in vece di pauimento, tre altre ne
 sostien ritte, come pareti, da vn capo, e da' lati;
 auanzandone tuttauia dauanti vna particella, co-
 me vn gradino: vn'altra appresso, che è come il
 tetto, sporge alquanto, formando quasi la gronda.
 La

La parte dauanti , lasciata aperta , vien ferrata da vna imposta , che da ciascuno de' due lati ha due anelletti di ferro , per entro i quali passano due ferretti ; e quella vien sospesa da vn filo , legato in cima d'vna stanghetta , simile all'ordigno , chiamato cicogna , che è quel legno , che , messo in bilico , serue per cauar l'acqua col secchio sospeso da vn capo , e dall'altro con vn contrapeso . La medesima stanghetta da quel capo , che sostiene l'imposta , è più grossa , e verso l'altro tuttaui s'assotiglia , e s'aguzza . Nel mezzo della tauoletta di sopra, o co-
perchio , si ficca vn paletto biforcuto , in cui posala stanghetta, che trapassata da vn filo di ferro, e fermata in mezzo , alza i capi a vicenda , abbassando , e alzando l'imposta . Nella stessa tauoletta di sopra, là doue batte la punta della stanghetta , passa per vn forame vn'altro filo di ferro , che, riuolto in mezzo , forma vn cerchietto , per cui passa vn'altro ferretto ad effetto di ritenerlo: il filo ha da capo vn'uncino, da piedi è fatto a foggia d'hamo. L'uncino si attacca leggermente alla punta della stanghetta, che tiene dall'altro capo alzata l'imposta : l'hamo ritiene affissa tenacemente l'esca; la quale venendo auidamente presa dal topo , fa distaccare l'uncino dalla stanghetta ; che perciò scaricata , lascia che cada a basso l'imposta . Così il ghiottoncello entrato nell'hosteria , si ritroua in carcere , per douer tosto patir'anche il supplicio , dato in potere del gatto , suo carnesce . Vn'altra sorte di trappola , quanto è più semplice , tanto è più funesta ; e suole ordinarsi
dalla

dalla parte diretana dell'altra, già diuifata; che a tal fine si fa che auanzi, e finisca in obliquo, per formar'vno spatio angolare, quanto basti a tal'ordigno. Prendesi vn'altra tauoletta, e fauuisi da basso vn'occhio, ò finestrella tonda, capace della testa di vn topo, cui nell'orlo di sotto si ficcano tre stilette di ferro colle punte in su: poi si prende vn filo più grosso di ferro, e dalla parte più dall'occhio rimota con largo giro da capo della stessa tauola, fino a' piedi ritorto, vi si ferma, e conficca in tal guisa, che il restante di detto ferro per trauerso si stenda poco più oltre del pertugio, lungo li tre stilette, ò punte già dette. La estremità, ò punta sarà ristretta, e racchiusa da vn'altro ferretto, che colle punte ritorte, e ficate nella tauoletta a lato al pertugio sopra, e sotto, e sporgendo alquanto in fuori, farà sì, che lo stilo alzato a forza, si scarichi più a piombo, e con colpo più sicuro. Legherassi con filo, ò con spago alla punta dello stilo vna zep-
 pa, ò legnetto stretto, fatto a foggia di conio, cioè, che dalla parte legata al ferro più grossa, e larga, vada a poco a poco strignendosi, e assottigliandosi. A caricare questo ordigno, si dee a forza alzar' il filo di ferro fino alla sommità dell'altro, che lo racchiude: indi quel legnetto legato al filo di ferro si soprapone, e s'appoggia all'orlo più alto della tauola; e l'altra parte più sottile appena si sottomette all'uncino di vn'altro filo di ferro, simile a quello, che descritto habbiamo di sopra. Questo ancora da basso fatto a foggia di hamo inuita il to-
 po

po coll'esca, che appena tocca fâ, che il legnetto, in vn tratto vscito dall'vncino, si rallenti, e scarichi il ferro alzato a forza: il quale, cadendo con impeto, coglie improvvisamente, e conficca in quelle punte il capo del ghiotto ladroncello; e l'ingorda gola più di quello, che cercava, arresta su l'infelice-viuanda. Ma perche l'ingannare, e per via di trappole stirpare i topi, che sono di vna prodigiosa fecondità, è vn lento giuoco, e dubbioso assai; a' danni loro si apprestano con più profitto veleni occulti negli allettamenti delle viuande. Tra questi l'orpimento, ò l'arsenico, come facili a trouarsi, sono i più comuni, e più vsati. Io nondimeno amo meglio di lasciar'vsare simili rimedi velenosi a chi non teme, che queste bestie dopo di hauergli presi, col tatto, ò coll'halito infettino i cibi, e le beuande humane, che trouano in casa; e come in vendetta auuelenino quelli stessi, da' quali sono stati auuelenati. Più sicuro veleno io tengo che sia il vetro alquanto pesto, ò il gesso fresco sfarinato, mescolato con cacio, ò con altra cosa da' topi bramata, e ridotta in bocconcini, ò pastelli: però che il vetro rode loro le viscere, lacerandole senza rimedio; il gesso collo strignersi tosto, e come pietra indurarsi, chiudendo loro il fiato, gli affoga; nè l'vno, nè l'altro è atto a guastare i cibi, che toccassero. Ma perche lasciamo noi in dietro i gatti, domestici cacciatori? Tra questi i migliori si stimano quelli di color bigio, vergati di nero, e pallido, che somigliano così nella generosi-

Gatti migliori.

*Card. de rer.
variet. lib. 7.
cap. 33.*

rosità, come nelle fattezze le tigri; e sì come già l'origine, così'l nome trassero dalla Soria: però che questi, venuti da region calda nelle nostre parti, hanno il sangue più temperato, che gli rende da vna parte facili al dimesticarsi, e dall'altra solleciti alla caccia. Hanno a scegliersi di aspetto fiero, di petto rileuato, e sodo, di zampa larga, e di corpo grande, ed in somma come tanti Leoncini, che non temano di assalire i topi ben grossi, e vecchi, e sminuzzargli co' denti: di sesso sien maschi, perche habbiano ardir virile; ma castrati, affinche non diuengano cacciatori più di gatte, che di topi. Sieno mansueti co' padroni, e non fieri, nè di vnghe sanguinarie; ben costumati, e auuezzati a lasciar i loro escrementi in luoghi riposti, e non a lordar le case: spediti, e desti; non sonnacchiosi di, e notte, e russanti: buone sentinelle a guardar la casa; e non pigri guardiani del focolare, couaceneri, e come heredi della superstitione vestale: auuezzati a pasarla con poco, e vil cibo, e pascersi, più che d'altro, delle lor prede, e non a viuere a tutte spese del padrone. Se ti aggrada con trouamento assai gratioso di trasformare i topi in gatti; prendine dieci, ò dodici belli e viui, che sien grandotti, e ferragli dentro a vn gran vaso di terra cotta, ò di legno, senz'altro cibo: lascerai nondimeno vn piccolo spiraglio, donde tu possi spiare ciò, che dentro si fa. Mangierannosi quelli, stimolati dalla fame, l'vn l'altro. Rimafo, che ve ne farà vn solo, e tu lascialo andare; che questo nuouo Thieste, auuezzo a pascersi

scerfi delle carni de' suoi, ne farà tosto macello più felicemente, perche più inganneuolmente d'un gatto. Puniti ch'egli haurà i domestici ladroncelli, prendasi all'hora di nuouo il boia, e uccidasi; affinche chi non ha perdonato alla propria sua razza, non danneggi infatiabilmente la tua robba. Finita che sia di rappresentare questa tragica fauola di Thieste con plauso da vn topo, la medesima natione forcina, di color simile al ferro, ci rappresenterà sanguinosi spettacoli di quelle armate schiere, che nate da strana semente di denti serpentini, tra le stesse combattendo, s'uccisero; se le si darà a mangiare della limatura del rame intrisa in poltiglia: però che tosto soprapresa da vna ingorda rabbia si sbranerà scambievolmente co' morsi. Finalmente, perche i topi tutti di casa facciano dentro a quella naufragio, prendi vn vaso di bocca stretta, lungo, e largo: empilo d'acqua fino ad vn palmo lungi dall'orlo: spargeui sopra della pula, che ricuopra la superficie dell'acqua, e su quella della farina, e del formaggio grattugiato. All'hora i topi allettati da quell'odore, credendo tal superficie esser so da, e stabile, vi si gitteranno traboccheuolmente; e farà il cacio a gl'incauti vn mal caso, non sostenendo quel liquido elemento la lor grauezza. Senti hora, ò Giardiniere, con attento orecchio, e se puoi, senza riso vn'altra sorte di cacciagione di forci di campagna, e saluatichi, più d'ogn'altra piaceuole. Fà vn buon numero di cartocci di carta pecora, incollando, ò cucendo a tal fine le parti estreme, che

M m

fi con-

Balestra con-
tra i topi.

si congiungono: in cima sien larghi quanto è il capo d'un forcio, e tonduti: dentro impiastra con vischio gli orli soli: e nel fondo ponui del cacio, ò delle noci; e sotterragli fino alla bocca in fossette, a tale effetto scauate, presso a' buchi de' topi, in tempo, che il cielo sia sereno, e la terra asciutta. Auuerà quindi, che i forcetti vagabondi, allettati da quell'esca, s'incappuccino ne' cartocci, attaccatifi loro con quel tenace vischio: e fuggendosene così alla cieca, arrestati da' colpi di verghe, ageuolmente si prendano questi lioncorni di carta, priui di capo senza ferita. Ma egli è horamai tempo di assalir' anche gli stessi nimici, benche piccoli, cioè i topi campagnuoli, coll'arco, e colla balestra. L'arco, sì come più comune, così men difficile a farsi, è simile a quello, con cui si prendono i beccafichi. A far le balestre, che è maggior manifattura, sceglierai verghe alquanto dure, e ne farai più archi, attraversando a ciascuno la sua corda, ò spago: prendi appresso delle cannuce lunghe dodici, ò quindici dita; e aguzzale da tutti due i capi in due punte, a forcina in tal maniera, che vna inforcatura volti per vn verso, e l'altra per lo contrario. Lontano da vna di queste intorno a cinque dita fà due pertugi nella cannuccia, vno tanto largo, che vi trapassi vno spago, nel fine annodato; l'altro più stretto, il quale trattenga il nodo, dato che haurà il passo allo spago. Dopo taglia vn cannello lungo vn palmo di canna più larga, che sia capace della cannuccia già detta, e dello spago. Sarà tal cannello aperto da
vna

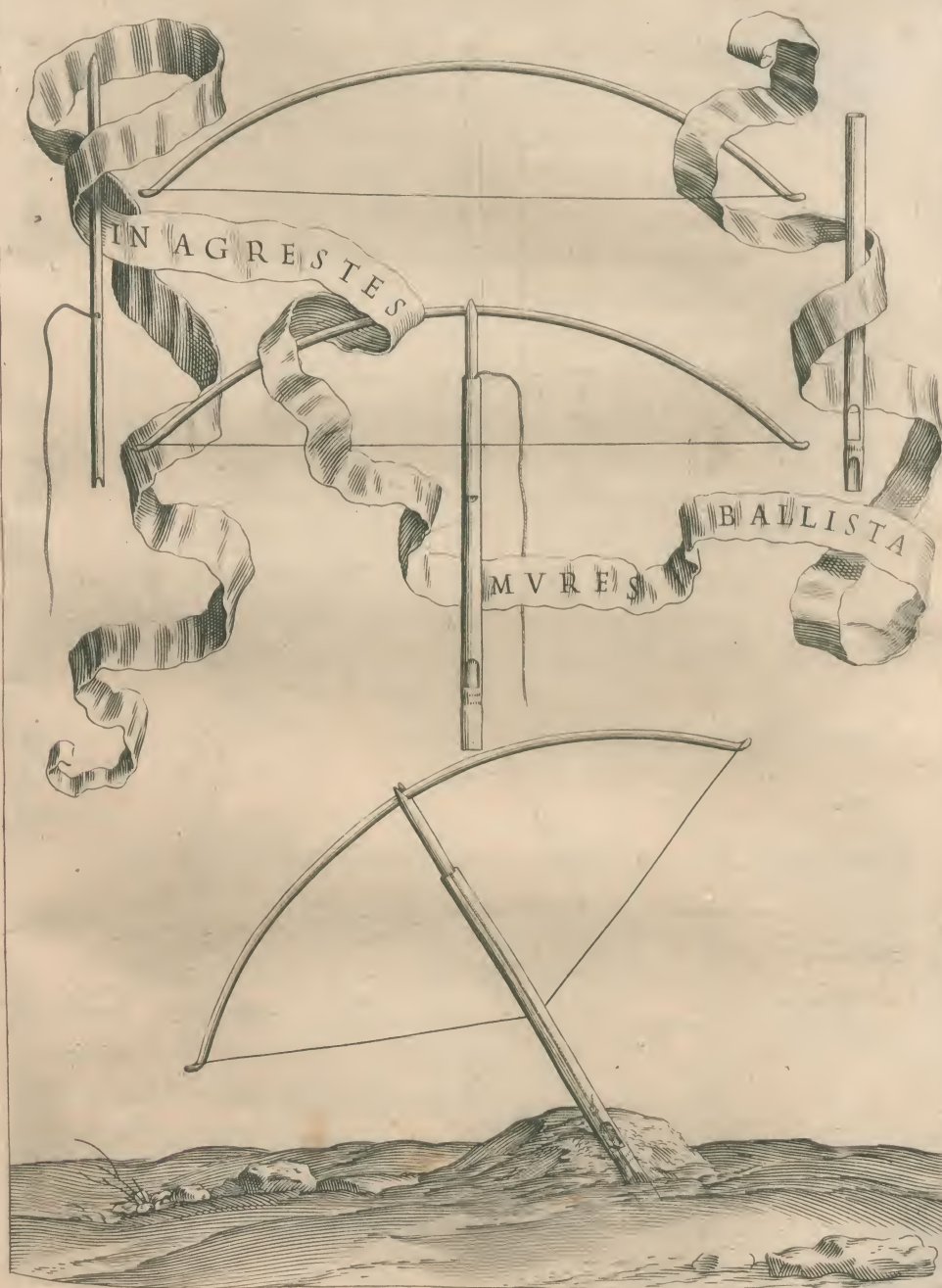
vna parte, dall'altra chiufo dal suo nodo; sopra'l quale immediatamente aprirai col coltello due fori, ò finestrelle, l'vna dirimpetto all'altra, per le quali possa entrare il topo. Farai anche nel cannello stesso, quattro dita sotto la bocca aperta di esso, vna profonda fessura, ò cocca, che ritenga la corda dell'arco teso. Ciò fatto, poni dentro al cannello largo la cannuccia in guisa, che la parte infilzata con lo spago sia più vicina al nodo del cannello: ma dourà lo spago insieme colla cannuccia auanzarsi sopra la sommità del cannello. Inforca, ed incastra l'arco nella cima biforcuta della cannuccia: tira poscia la corda all'arco, fino a metterla nella cocca: indi tira lo spago della cannuccia infino a tanto, che, essendo alzato, e ben teso l'arco, la punta bassa della cannuccia, che turaua le finestrelle del cannello, si solleui sopra i pertugi: allo spago, che ha da terminare nel principio di essi, ò tagliarsi, se auanza, lega, e annoda vn filo d'herba, il quale disteso, e con diritto ostacolo turando vna finestrella, ritorcerai sotto il cannello: e così tenderai questa trappola. Porrai sopra il buco del forcio quello del cannello, che non è riparato dal filo dell'herba, ficcando in terra il nodo del cannello, col filo dell'herba, che di sotto è riuolto. L'ordigno tutto starà chinato sì bene, ma non disteso per terra; e acciò che dalle bande del buco non vi sia scampo, si turino i passi con terra, ò con sassolini. In tal maniera il forcio, astretto ad uscire pe'l buco della canna, roderà l'herba opposta, che lo trattiene, e scoccherà sopra'l suo

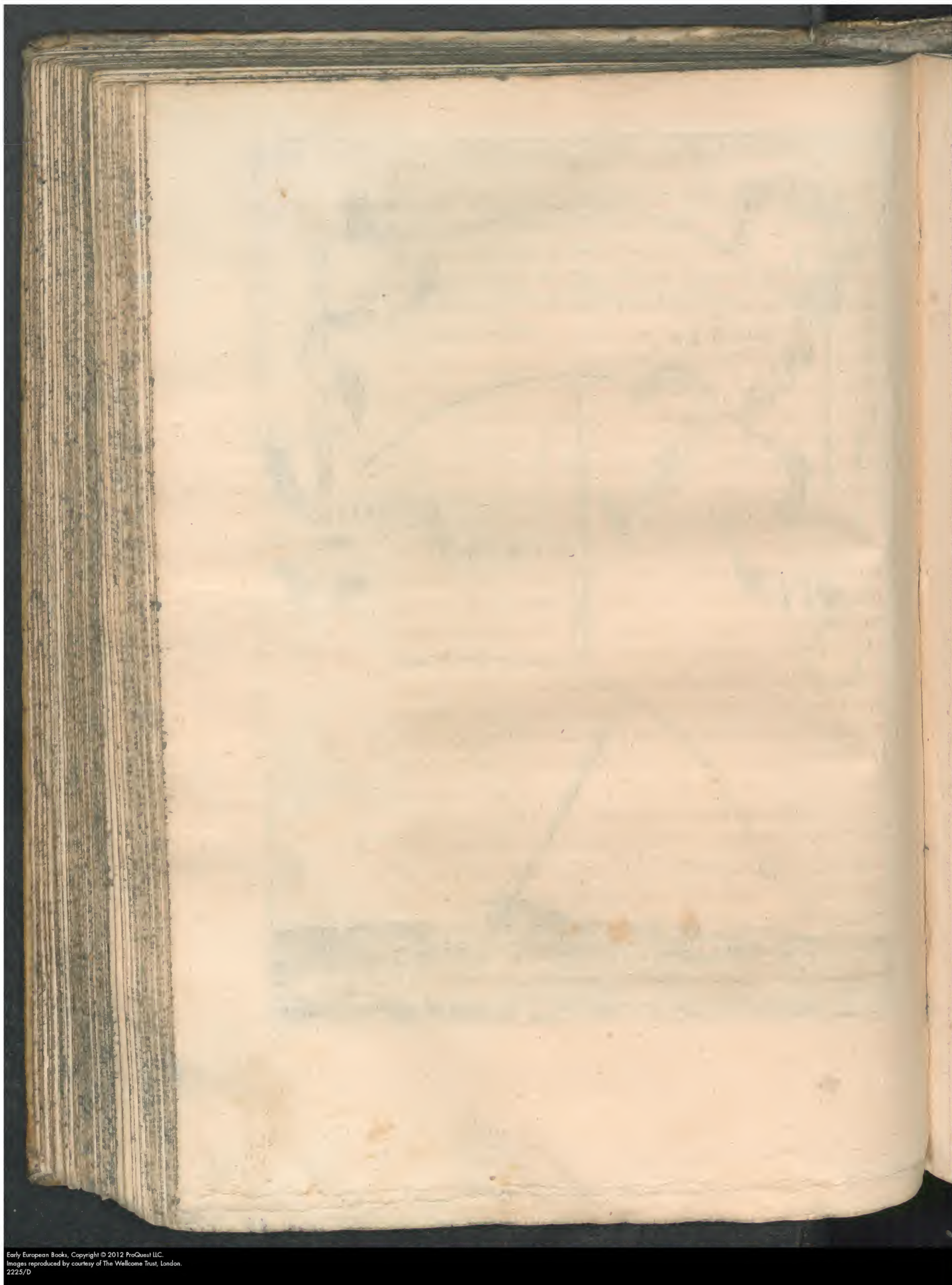
M m 2 capo,

276 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

capo, già messo nella concauità della canna, la punta biforcata della cannuccia, che impetuosa scaricherassi, spinta, e premuta dall'arco rallentato. Così l'infelice, quando più penserà di prouederfi, men' auueduto, insieme col filo dell'herba, il filo della sua vita riciderà.

Perche





Perche ad efempio di quel giardino, che fu il primiero, il serpente, a tutti gli Horti efecrabile, trà l'herba nafcofo non ftia; e sì come già tra' pomi, così hora inganneuolmente non alloggi tra' fiori, hora sotterrando sì trà le radici, e tra' bulbi, per ifuernare nel caldo nafcondiglio; hora infieme co' germogli fteffi fpauentofo vfcendo fuori all'aria già intiepidita: bruciamo il galbano, le corna del ceruio, ò della capra, l'vnghe ancora della capra, ò il pelo; il ginepro, le radici del giglio, lo ftorace, il nafurtio, e la ruta, cofe vfate dagli antichi. I moderni ardono cuoio di fcarpe vecchie; e con quefto, e con ogni altra cofa, che renda puzza, fcacciano anche le botte. Mettefi ne' buchi loro l'herba, che chiamiamo tribolo, pefta con acqua. Buono è anche, fe'l Giardino lo comporta, piantarui il fraffino, nimico a' serpenti: allo ncontro tenerne lontane la faluia, e l'ellera, piante amiche. Perche a' Giardini non nuocano, sì come accade, anche gli vccelletti importuni, mentre riuolgendofi, e fpargendofi fopra la terra, per lungo afciutto fpoluerizzata, fi nettano, e (come dice Heraclito d'Efefo) fi lauano colla poluere, guaftando il piano del fuolo con foffette, in molti luoghi fcauate, e rompendo anche fouente i gambi teneri delle piante; porremo nel Giardino, come vfluano gli antichi, dell'aglio, che da fe fteffo nafce ne' campi, chiamato alo, facendolo prima leggermente bollire, acciò che non germogli: però che mangiandolo gli vccelli diuengono in vn tratto ftupidi, e sbalorditi, talche poffono ageuolmente prenderfi con mano.

Fan-

Rimedi contra le ferpi, e le botte.

Conftans. Pag.
lib. 13. cap. 8.
Pallad. lib. 1.
tit. 35.
Plin. lib. 8.
cap. 32.
lib. 18. c. 10.
lib. 24. c. 8.
lib. 12. c. 17.
lib. 20. c. 13.
lib. 16. c. 13.
c. 34.

Contra gli vccelli.

Apud Cohom.
lib. 8. cap. 4.

Plin. lib. 19.
cap. 6.

*Io. Bapt. Porta
mag nat. l. 15.
cap. 8.*

Fanno vno stesso effetto i semi delle lappole, e l'herba, che è simile a quella, che chiamano cinque foglie, ma ne hà sette, e da quelle è detta da' Greci heptaphyllon, da' nostri tormentilla, sminuzzata, e cotta con vino gagliardo, e mescolata con altri semi appetibili agli uccelli; e ciò massimamente ne' freddi grandi del verno, e in tempo di neue. Mescoliamo altresì grani d'orzo, e semi di iusquiamo con siele di bue, e poltiglia fatta di farina parimente d'orzo: ò pur grani d'orzo, e semi di iusquiamo con funghi malefichi, e ne facciamo poltiglia; ouero grani di frumento, ò altro seme grato agli uccelli, con cui sia cotto l'helleboro nero in acqua naturale, ò pure in acqua vite, e poi sia ben'asciutto. E se polcia vorremo sùegliare gli uccelletti, da questi medicamenti così storditi, e addormentati, bagneremo loro il becco coll'aceto. Scaccieremogli etiandio, sì come i nostri contadini costumano, col fumo spiaceuole del solfo; ò, secondo l'uso antico insieme, e moderno, sospendendone vn bell'e morto per ispauentachio; onde temano i viui, d'hauer anch'essi a suolazzare dopo morte.

Ordigni contra gli animali minuti.

CAP. IV.



VA' finalmente vā a terminare la grandezza humana, che conuiene hauer guerra, e souente infelice, ò ambigua, con piccole bestiuole. E noi, come se haueſſimo a combattere

tere con giganti in fauore della bellissima natione de' fiori, contra vili vermicelli, naturali, ed artificiose machine anderemo apprestando. Tanto è vero, che ogni mostro, per piccolo che sia, al nuocere è pur troppo grande. A te principalmente, ò rucce, a te, ò lumaca, diuoratrici di fiori, si prepara il meritato gastigo; acciò che, donde l'api innocenti fuggono vn vital mele, voi habbiate a gustare vn mortifero fiele. E quanto alle ruche, da cui vengono le foglie, e i fiori consumati; e col penetrare sotterra scalzate le radici, ò col toccar solo velenoso bruciate le piante; in tal guisa le teneuano lontane gli antichi. Bagnauano i semi, ò i bulbi, che doue uano sotterrare, col sugo dell'herba, chiamata sempreuia, ò col sangue delle stesse ruche. Più spesso nondimeno, come cosa più facile a trouarsi, adoperauano la poluere, che è sopra le volte, ò la fuliggine de' camini. Così il giorno innanzi al seminare l'vna delle due cose mescolauano co' semi, aspergendogli d'acqua, perche tutta la notte tirassero a se quel sugo: il giorno appresso così maceri gli sotterrauano, prouedendo in tal guisa alla saluezza delle piante. Se le ruche erano già nate, spargeuano il sugo dell'assentio, della sempreuia, e del marrobio cotti. Sospendeuano anche ad vn palo il teschio di vna caualla, che hauesse già figliato, ò di vn'asina: teneuano granchi di fiume dentro all'horto, in più luoghi appesi, ò conficcati con chiodi. Scacciauano ancora queste pesti colle cipolle, chiamate squille, ò sospese, ò piantate: toccauano alle vol-

Contra le ruche.

Colum. lib. 10.
cap. 3.
Pallad. lib. 1.
tit. 35.

Plin. lib. 19.
cap. 10.
Colum. ibid.
Pallad. ibid.

N n te

te con verghe di fanguine le cose, onde voleuano tener lungi le ruche. Anatolio, autor graue tra' Greci, le discaccia con cenere di vite, tenuta a molle, nell'acqua tre giorni interi, indi sparsa nelle piante; ò col fumo di bitume, ò di solfo, ò di fonghi nati a piè degli arbori della noce, e bruciati: macera i semi nel ranno, fatto con cenere di fico: ò prese delle stesse ruche da vn'altro Giardino, e cottele coll'aneto, e lasciatele raffreddare, le sparge pe'l Giardino; guarda bene tuttauia di non toccar le mani, ò la faccia con tal'acqua, che ha del malefico: ò pure le fa bollire, hauendo con vguale misura mescolato morchia, e orina di bue; e raffreddate le spruzza sopra le piante: ò finalmente bruciando insieme festuchi d'aglio, ò sterco di pipistrello per ogni spatio dell'horto, con quella puzza, ò fumo ageuolmente le affoga. Le ruche verdi, a parere anche di Hesichio, e di Vlisfe Aldobrando, andiamo congetturando, che sieno le prasocuridi, cioè porricide di Theofrasto, che meglio sia di chiamarle parricide della bellezza de' fiori. Questa mala razza di animali gli agricoltori antichi per consiglio di Dioscoride in tal maniera perseguitauano. Sotterrauano non molto sotto vn ventre di castrato di fresco ucciso, così come era ripieno de' suoi escrementi, in luogo più a queste bestie soggetto. Passati due giorni trouatolo ricoperto di questi, ò d'altri animali, lo portauano altroue, ò sotterrauano nello stesso luogo profondamente. Con far ciò due, ò tre volte, mandauano tutte queste bestie in mal'hora. Tra
rime-

*lib. 2. de insect.
cap 4.*

Pallad. ibid.

rimedi, che molto vsauano gli antichi, vno più degli altri ne approuarono i moderni, che è il prenderle con mano, ò scotendo le piante, gittarle a terra, e calpestarle la mattina a buon'hora, mentre ancora dal freddo della notte se ne stanno senza forza, e meze morte. Potrai anche per discacciarle bruciare il galbano, ouero l'vnghe di capra, ò le corna del ceruio, voltando le spalle alla parte, onde spira il vento: ò vestir di paglia i cespugli, e i gambi de' fiori, per intrigaruele, ò farle tornar'indietro. Dourai anche andar cercando quelle foglie, che faranno accartocciate, e che dentro hauranno come tele d'aragno; però che in quelle sono l'voua delle ruche; e bruciandole non lascerai, che producano nuoui figli; però che al primo intiepidire del Marzo mandarebbono fuori questi parti infelici. Quanto a' vasi piantati a' fiori, se da' buchi, che haurà la terra, ò dalle foglie rosicchiate conoscerai essere infestati da questi, ò da altri vermi; e t'increcherà cercar' il nimico intestino con pericolo delle radici; attuffa il vaso dentro ad vn'altro maggiore, pien d'acqua, sotto quattro dita, lasciandouelo stare per vn quarto d'hora; che in tanto ogni verme, che vi sia dentro, non potendo soffrir quel mollore, verrà fuori: all'hora tu uccidegli, e caua il vaso dall'acqua, che a poco a poco renderà quella, che haueua riceuuta. Ed è certo per la stessa sperienza, che le radici da quell'acqua non solo non restano offese; ma la terra, traforata da vermi, e rimasa smossa, si riunisce, e condensa, e si turano i buchi. Contro alle lu-

N n 2 ma-

Colum. lib. II.
cap. 3.

Contra le
lumache, e
chiocciolè.
Palla, ibid.

lib. I. cap. 4.

Contra i lom-
brichi.

lib. I. cap. 6.

machè, e chiocciolè adoprauasi anticamente mor-
chia fresca, ò fuliggine, sparte per l'horto. A' tem-
pi nostri vsano i Giardinieri di cercarle, dopo che
si è annottato, ò caduta che sia la guazza sul far del
giorno, ò soffiando l'austro, ò in tempo piuuoso,
e piuuto che sia alquanto. Così trouatele alla pa-
stura, le ammazzano, ouero anche (come altroue
dicemmo) tanto quelle, quanto le ruche, da' vesti-
gi, che han lasciati, le tracciano, cautamente sca-
uando; e facilmente le ritraggono di sotterra senza
offesa delle piante. Però che non si stima cosa tan-
to importante (benche sia chi discordi) il rompere
quella crosta della terra, e'l ricidere qualche barbi-
cella; che non metta bene con queste piccole fe-
rite impedire il danno maggiore, che ci fanno co-
sì fatti animali. Oltre che per lo più nascondendosi
molto superficialmente, se ne traggono con pochis-
simo scauamento, e con leggiero, ò niun danno;
nè si possono dalle aiuole nelle guise, che detto hab-
biamo de' vasi, far'uscire, con tuffarle nell'acqua.
Perche i lombrichi (sozzi intestini della terra) non
vengano fuori; e col riuolgerla, e solleuarla non gua-
stino l'vguaglianza, e vaghezza dell'Horto; ò co' lo-
ro infelici abbracciamenti non corrompano le radi-
ci: fuggasi (come habbiamo altroue insegnato) il
terreno, che sia troppo humido, ò letamato, e gras-
so, secondo via più di vermi, che di fiori; ed eleg-
gasi il mezano criuellato, i cui vermi, che saranno
molto radi, rimarranno nel criuello; e se qualcuno
trapassato ne fosse, si torrà via colla mano. Che se
alcu-

alcuni ne haurà generati la troppa pioggia ; e tu affatto tranne gli , e ammazzagli , all' hora che in tempo piovoso , o di vento australe , affacciandosi alle finestre di que' lor buchi , verranno alquanto sopra terra . Sono alcuni , li quali , prima di piantare , innaffiano la terra con ranno ordinario , che a' lombrichi è mortifero . Ma noi lasciamolo a chi pianta degli alberi , non punto necessario a chi attende a' fiori , che con più profitto adopera il vaglio , e la mano . Pur nondimeno , per non lasciare indietro alcuni altri rimedi , e machine più possenti , dee saperfi , ch' ogni cosa , la quale habbia o del falso , o dell' odoroso , hanno in odio , e fuggono questi sciocchi , e fozzi animali , in maniera tale , che al toccamento solo si ritirano , e muoiono . Il decotto ancora delle foglie , o de' semi della canape , se si sparge per terra , fa vscir fuori i lombrichi : o sia , che quell' odore gli alletti , oueto gli discacci . Ma non ha cosa , che più gli allontani , che l' acqua , all' hor che bolle nello spegnere della calcina : con quella in tal maniera scaccerai da' viottoli questi mostri ; che nell' aiuole piantate a fiori non torna bene . Trasfondila così bollente per imbuto ne' forami di questi vermi , che subito scapperanno per vn' altro buco , da quello affai lontano : facendo ciò in quanti ve ne faranno , farai tosto ne' viottoli con poca spesa (cosa da ridere) senz' altra intarsiatura , o musaico , vn bel lauoro veramente vermicolato . Se vorrai trarre il lombrico da' vasi , ficca vn fuscello nel buco , che vedrai fatto dal verme : indi picchia alquanto , e leggiermen-

*Vlyff. Ald. de
Instit. lib. 6.
cap. 6.*

te

*Id. Ibid.**Contra le for-
bicciche.**Contra le for-
miche.
In Syracusan.*

te il vaso da quel lato, doue è'l buco ; che ben tosto vedrai vscirlo da vn'altra parte . Vna razza ve n'ha de' più piccoli , che stanno anch'essi sotterra , chiamati ascaridi . Questi , ò sien bianchi , ò sien gialli , ò neri , col ricidere le barbucce alle piante , prestamente le seccano, via più degli altri noceuoli. Nientedimeno , come è maggiore d'ogni altro verme , così è più danneuoile il zuccaiuolo , così detto dal rodere , che suol fare de' semi delle zucche . All'vno , e all'altro di questi mali così ripara . Veduta che haurai la pianta languida, col capo chino , pallida , e scolorita , e da ciò conosciuto il male ; caua fino alle radici la terra ; e ritroua il verme , che la consuma , e ammazzalo . Per prendere delle biforcole , ò forbicciche , così dette dalla coda biforcata , ficca in terra vn fuscello , sopra del quale metti vn corno di capra , ò vn'vnglia di porco , ouero vn cannello de' più larghi di canna, turato in cima col suo nodo , colla bocca all'ingiù , alto alquanto da terra . Queste bestie , che amano i nascondigli , vi si annideranno in gran copia . Hor chi farà egli basteuole a sterminare le formiche , al dire di Theocrito , sì come senza numero, così al nuocere senza alcun termine? Queste non pur consumano le piante col roficchiarle ; ma colle loro cauature, e sentieri sotterranei scalzate le fan rimanere come in aria . Il valoroso Imperadore Constantino Pogonato, vittorioso in terra , ed in mare , dopo d'hauer superati i Saracini dell'Arabia , si recò a gloria l'intraprendere vna nuoua guerra contro alle formiche , e quasi
a di-

a dibellare i Mirmidoni . Egli adunque , secondo il De agric. lib. 13. cap. 10. consiglio di Diofane , huomo di Bitinia , intendentissimo degli affari della villa , con tali ammaestramenti arma gli agricoltori tutti , come suo' soldati , arrolati contra di queste picciole sì , ma brauissime bestiuole , armate alla leggiera . Se , prese che ne haurai alcune (dic'egli) le brucierai , l'altre tutte farai fuggire . Io nondimeno con molte pruoue hò sperimentato , che il fuoco , gran terrore nelle guerre , e domatore etian dio dell' hidra , che rinasceua , non è bastevole a vincere questa razza d' animaletti , più dell' hidra fecondi . Certa cosa è , che più volte armato di fiaccole hò veduto , che quante più io ne andaua bruciando , tante più ne viciuano dalla terra . Il perche io mi son persuaso , che le formiche romane , Pallad. ibid. spregiatrici del fuoco , sieno più generose dell'altre ; e che gareggino con lo Sceuola , loro paesano . Segue l'Imperadore : caccerei le formiche dalle lor tane , se , bruciando i gusci voti delle chiocciolè , collo storce , e tritandogli , spargerai quella poluere nel formicaio ; ouero se metterai ne' loro forami origano , e solfo , ridotti in poluere : se prenderai vna di esse dalla loro adunanza ; l'altre abbandoneranno da se stesse la tana . Ciò per auuentura accaderà nelle formiche della Grecia : le nostre nel vero non sono sì timorose , che , per la perdita , ò gastigo di vna , si diano a fuggire ; nè sì rispettose , e modeste , che si contentino di ceder' il luogo al padrone . Se vgnerei colla raga del cedro già detto la bocca de' buchi loro al di fuori del Giardino , le formiche non v'entreranno :

no: come anche, se vi spargerai il sugo del lasero, che chiamano cirenaico, stimato da alcuni il belgiouino, mescolato con olio, tutte le ucciderai. Così ancora le ammazzerai col fumo, abbruciandoui a fuoco lento la radice del cocomero saluatico, ouero il siluro, massimamente l'alessandrino. Per tenerle poi lungi dagli arbuscelli de' fiori, circonda i tronchi da piedi con terra bianca, ò rossa; ò bagnali con acqua, in cui sieno stati in infusione infranti, ò habbiano bollito i lupini: ouero metteui su fiele di toro, e pece, mescolati con morchia, ò pece sola con terra rossa, ò lasero con aceto: ò adopera quest'ultimo rimedio con metterlo nel formicaio.

*Plin. lib. 17.
cap. 28.*

Conferisce anche il mettere a piè del tronco origano saluatico, ò lana bianca. Se sospenderai da vn'albero il pesce coruo, vi si aduneranno le formiche tutte di quel contorno. Coprendo i piedi degli arbuscelli d'ellera, vi trouerai non solo le formiche, ma ancora gli scarafaggi, come addormentati, e facili a prenderfi, ed ucciderfi. In tal maniera così gran principe guerreggia colle formiche, a cui altri antichi agricoltori vengono come in soccorso

*Plin. lib. 19.
cap. 10.*

con tali aiuti. Turano i forami loro col loto del mare, ò colla cenere delle stesse formiche. Coll'helitropio, ò girasole, herba a ciò efficacissima; ò con terra rossa, e cenere, intrise in aceto, le uccidono: ò spargono loro addosso acqua, in cui sia stato lauato vn mattone crudo, a queste bestie spiaceuolissima. Se hanno il forame, e nido loro dentro all'Horto, vi pongono il cuore di vn pipistrello: se vengono di

*Pallad. lib. 1.
tit. 3.*

fuori,

fuori, circondano l'orto di cenere, ò di creta bianca. Perche le formiche non salgano negli arbuscelli de' fiori, impiastrano il piede in fondo con terra rossa, e con pece liquida, colle quali altri mescolano il butiro, altri adoperano la sola morchia; ouero di lupini ammaccati, e mescolati con olio, ò pur con sua feccia impiastrano le radici; ò cocendo il bitume con olio, ne vngono i tronchi. Il sugo di porcellana, ò procaccia, con la metà meno di aceto, ò la feccia del vino, rimedio proprio del ciriegio, si possono anche trasferire agli arbuscelli de' fiori, bagnandone i loro pedali. L'età nostra con vn'ososo mezzo spolpato, ò con altro qual si sia cibo appetitoso, concorrendouene in gran numero, in più, e più volte le ammazza tutte ò con fuoco, ò con acqua. Oltre a ciò se si vede, come auuiene, la bruna schiera in lunga fila correre innanzi, e'n dietro; vi adopera paglia, ò stipa accesa; infocandole con essa tante volte, fin che si finiscano di sterminare. Em pie ancora i lor nidi di origano minuzzato, e gli affumica con solfo; ò v'infonde il decotto del titimaglio, ò la lagrima del papauero, mescolata con aceto; ouero ne bagna i gambi stessi de' fiori. Liquefa meza libra di solfo in vn vaso di terra al fuoco: aggiugneui tre, ò quattro once di sale, fatto di feccia di vino indurata, che chiamano tartaro, ò di sale di ceneri, mescolandogli ben bene insieme, e dibattendogli in fino a tanto, che quel mescuglio diuenga rofficcio: indi toltolo dal fuoco, spargelo sopra vna tauola bagnata, oue, poiche sarà indurato,

O o il

Plin. lib. 17
cap. 28.
Pallad. marit.
tit. 10.
Colum de arb.
cap. 14.

Pallad. Orob.
tit. 12.

Petr. Bellois. de
neglect. Arp.
Cult. cap. 10.
Alexius Ped.

*Bened. Curt.
de Hort. l. 14.
cap. 5.*

*Contra le lo-
custe.
Apud Constā.
Pogon. lib. 13.
cap. 1.*

il tritola, e mettelo dentro ad vn vaso di vetro, e riempielo d'acqua di fonte, lasciandouela stare, finche diuenga colorata. Con tal veleno bagna i gambi de' fiori, e spruzzalo addosso alle stesse formiche; che per ciò vengono a morire, ò a dileguarsi. Ritruoua inoltre con diligenza, e a poco a poco disfà i lor nidi: e l'voua, che vi si truouano, colle madri ò abbrucia, ò trasporta altroue. Finalmente ha inuentata vna nuoua foggia di vaso, aperto di sopra, e di sotto, con l'orlo estremo fatto a canale; nel cui mezzo pianta l'arbuscello, ed empiuto d'acqua il canale, quasi con fossa militare, il difende dagli assalti delle formiche. Io per me (sia ciò detto con buona pace della nuoua industria) non approuo cotai ripari di terra. E quale accortezza è questa, voler ristignere come in carcere di creta cotta la libertà, giouentù delle piante? guastare il bel piano de' Giardini con intoppi tali di vasi? animali, che combattono per vie occulte di mine, voler ribattere, e tener lungi con tali estrinseci ordigni? Sì che i fiori delle aiuole hauran bisogno de' rimedi già detti: que' de' vasi verranno difesi a bastanza da' canaletti scanati ne' piedi stessi, ò basi loro, nelle quali, come in solchi acquai, scolerà l'acqua de' medesimi vasi, riceuuta ò nel piovare, ò nell'innaffiare, che a sì minute bestiuole sarà vn'oceano insuperabile. Se vn'altra peste degli Horti, le locuste verranno a' danni de' fiori, per consiglio di Democrito si spruzzino con salamoia, in cui habbiano bollito i lupini amari, e i cocomeri saluaticchi; che
tosto

tosto morranno . Prendansene molte , e si brucino ; *Palad. lib. I. tit. 35.*
 che da quel fumo , e odore l'altre per vertigine ca-
 dute a terra , parte moriranno , parte con l'ale basse
 lascerannosi ageuolmente pigliare ; e , se non vi sia
 chi ciò faccia , verran guaste dal sole . Delle mede-
 sime locuste morte , e corrotte facendosene vna
 pasta molle , e impiastrandone fossette , a bello stu-
 dio scauate ; vi si troueranno come addormentate ,
 e quasi morte . Suspendansi de' pipistrelli a' più alti
 alberi , che nel luogo faranno ; che da quelli spauen-
 tacchi fuggiranno ben lungi queste piccole harpie .
 Si tocchino le piante con centaurea , ò con assentio ,
 ò con porro triti , e maceri nell'acqua ; che non sa-
 ranno esse tocche da queste bestie , quantunque
 voracissime . Finalmente il sollecito Giardiniere su
 l'aggiornare vada , e prendale , all'hora che troue-
 ralle intirizzate , e stupide dal freddo della notte ;
 e senz'altre arme , ò machine si accorgerà , che di
 nimici etiaudio alati la vittoria souente è posta in
 mano disarmata . Le canterelle , veleno atto a con-
 fumare , come gli huomini , così i fiori , al parere di
 Panfilo scaccieremo col fumo del galbano , mischia-
 to con letame vecchio di bue , ò con radice di co-
 comero saluatico : benche i moderni per esperien-
 za c'insegnino , che meglio è il prenderle cautamen-
 te , ed ucciderle ; perche messe in fuga non ritorni-
 no . Sotto i vasi , per l'acqua , che vi si scola , bene
 spesso si generano de' scorpioni , animali , sì come
 disdiceuoli a' fiori , così a' Giardinieri pericolosi .
 Questi , perciò che godono de' luoghi scuri , e hu-

Contra le can-
terelle.

*Apud Cōstant.
Pogon. lib. 13.
cap. 16.*

Contro agli
scorpioni.

O o 2 midi ,

*Idem lib. 13.
cap. 19.
Plin lib. 20.
cap. 22.*

Contra le pulci verdi.

*Pallad. lib. 1.
tit. 35.*

Contra le tignuole de' gigli bulbosi.

midi, e tu scacciagli col fuoco. Colla puzza d'vno di essi bruciato scaccera i gli altri; sì come ancora, con affumicare i nascondigli loro con solfo, galbano, e vnghie d'asino bruciate, ò col solo sermolino, ò serpollo, spiaceuole anche a' serpi, e alle scolopendre, che chiamano centogambe. I medefimi scorpion, se diamo fede a Plutarco, terremo lontani con legare a piè del vaso vna nocciuola. Per esperienza moderna s'allettano con vn baccino pieno d'acqua, oue è facile il prendergli, ed uccidergli; ò muouesi souente il vaso; e se qualcuno ve n'è sotto nascosto, si schiaccia. Vn'altra razza di animaletti, che chiaman pulci, ò pidocchi verdi, che si trouano nelle cime, ò bottoni delle rose; e quelle, e le tenere cime del rosaio sogliono col solo tatto bruciare, e seccare, si ammazzano con aceto forte, e con sugo di iusquiamo, rimedio trouato già per gli herbaggi pidocchiosi, ouero ricoperti di pulci verdi. Lo stesso effetto faranno il seme di senapa, e d'oleandro, se insieme bolliti in acqua, e poscia raffreddati sopra degli stessi vermicciuoli si spargeranno. Altri con supplicio proportionato puniscono questi diuoratori de' fiori odorosi con la puzza dell'olio assai fetido, chiamato di fasso. Alcuni, con gittar loro addosso sabbione, ò cenere, gli disperdono. Altri finalmente, per esser questi animali assai molli, e teneri, gli schiacciano colle dita. Hauui alcuni vermicelli, ò tignuole, che sogliono ingenerarsi ne' Gigli, tanto domestici, quanto saluaticchi; tanto nostrali, quanto stranieri.

nieri. Queste sono rossegianti sul nascere: ma dopo che han rosi i fiori, e le frondi, e gli stessi gambi, s'annerano, e imbrattano sozzamente gli auanzi, e' cadaueri di sì bella pianta, com'è quella del Giglio. Perche ciò non auuenga, stendi vn pannicello sotto la pianta, e scuotila, e sì le ammazza sul nascere, prima che prendano maggior vigore. Con queste armi principalmente (però che nè tutto possiamo tutti, nè tutto approuiamo) sogliamo vendicarci di così varie nationi di animali grandi, e piccoli, dannosi agli Horti. Generalmente poi ogni sorte di mostri, che vanno così per terra serpendo, e infestano le piante, possiamo in tal guisa perseguitare, e spergere. Pestansi insieme l'oppio, che chiamano cirenaico, ouero lafero, la nigella, il galbano, e l'hissopo, il pilatro, il peucedano, ò finocchio porcino, il solfo, il corno di ceruio, e l'vngchia di capra: e intridonsi con aceto ben forte, e se ne formano bocconcini, ò pallottole, che bruciate fanno vn fumo spiaceuolissimo. Teniamo le medesime bestie lontane da' fiori, affumicandole con galbano, sandraca, e butiro, ò grasso di capra. Tra le cose odorifere, solamente lo storace, habbiamo, che atto sia a discacciare, con accenderlo, e trarne il fumo, ogni sorte d'animali, che chiamano insetti. Perche i Giardini non producano la loro stessa scia-
gura, cioè queste bestie a' danni loro, tengansi a disseccar i semi nella pelle di testuggine: ò nel seminarli vi si mescoli della menta, secondo l'vso degli hortolani: ouero, per auuertimento di Democrito,
pren-

Contra ogni
sorte di be-
stiuole.

Constant. Pog.
lib. 13. cap. 8.

Id. ibid. cap. 9.

Card. de rer.
var. l. 7. c. 30.

Pallad. lib. 1.
iii. 35.

Id. ibid.
Constant. Pog.
lib. 5. cap. 48.
Et lib. 10. cap.
89.

prendansi gambari di fiume, ò di mare, chiamati paguri, che non sieno meno di dieci, e tengansi nell'acqua per dieci giorni a scaldarsi al sole; all'hora con quell'acqua si spruzzi ciò, che vogliamo, che resti intatto da questa peste; seguendo pure ogni otto giorni ad innaffiare infino a tanto, che il seminato, ò le piante crescano. Che se, per detto di Africano, bagneremo le piante, ò i semi col sugo della sempreuiua, come altroue habbiamo detto; non solo sarà questo vn medicamento contra così nocciuoli animaletti, ma insieme i fiori ne verranno auvalorati, e più riguardeuoli. Conferirà parimente a' semi da porri, ò la fuliggine, che stà attaccata a' camini, mescolataui vn giorno prima, ò pure l'acqua di porcellana, nella quale sieno stati in infusione vna notte intera. Altri mescolano co' semi il cipresso, cioè le foglie ammaccate; altri il corno del ceruio, che sia ben secco, tagliato in minuzoli, ò limato, ouero il dente dell'elefante, cioè l'auorio. Altri spargono sopra de' semi l'infusione di queste ossa, e sì rendongli sicuri da ogni infestazione di simiglianti animali. Gioua ancora il tenere a macero gli stessi semi nell'acqua con morchia. Apuleio, festeuol medico, perche non ammalino, gli corrobora prima col vino. In tal guisa le cose, che sono nudrite, e allattate coll'acqua, sotto pretesto di medicina appetiscono il vino. Trouo ancora di quelli, che difendono da ogni malore i semi con l'orina stantia, e con lo sterco di cane, mescolati insieme, e sparsiui sopra. Gli stessi semi re-
nuti

*Id. lib. 2. c. 16.**Id. ibid.*

nuti per qualche tempo coperti colla pelle della hiena, trahendo il fiatore di animale sì spauenteuole, terranno lungi gli altri tutti, che danneggiano gli Horti. Sogliono ancora preferuarfi quelli, che si feminano a meza luna. Oltre a ciò, per difendere i fiori da ogni ingiuria di animali nocciuoli, conferisce l'aceto, il fiele del toro, il decotto del cocomero serpentino, dell'helleboro bianco, della coliquintida, e del lupino, cose tutte amare, e al gusto dispiaceuoli. Così anche gli spauenterà, e terrà lontani il puzzo del solfo, del vetriolo, del fiore, e della foglia dell'vno, e dell'altro sambuco, del curiandolo, della ruta, delle corna, ouero dell'vnghe delle bestie, e finalmente lo stesso fuoco. Due rimedi efficaci usarono gli antichi (d'amendue han- perduto la memoria i moderni) la pece contra l'ingiurie dell'aria, la morchia contra quelle degli animali. Tanto pronta hauremmo la difesa d'ogni cosa, se dell'antica semplicità non ci vergognassimo.

Colum.lib.1.

cap 9.

Cardan.ibid.

Id.ibid.

Maniera di multiplicare i fiori.

CAP. V.



ENE TE hora muta la lingua, e pronta la mano, ò solleciti Giardinieri; mentre Flora, gran moderatrice de' Giardini, in tal guisa v'impone, e publica la terza legge, che di giouamento è la prima. Chiunque le ricchezze de' fiori, di lor natura fruttifere, non accresce;

sce; stia pur lungi dagli Horti, come profano, cioè
 come scioperato, e poltrone. E perche l'opportu-
 nità di arricchire il Giardino si ha in casa, e ci vien
 di fuori; doppia ancora esser dee l'industria del Giar-
 diniere, nell'accrescere i fiori domestici, e procac-
 ciare gli stranieri. Perciò non dourà tutti i fiori del
 suo Giardino indistintamente cogliere, ma serbarne
 alcuni d'ogni spetie più scelta, e nobile, i più gran-
 di, più pieni, ò per altro più riguardeuoli tra quel-
 li, che vengon prima. Però che quel primo parto,
 mandato fuori dalla pianta non ancora sfruttata, ef-
 fendo più vigoroso, meglio assai anderà in seme.
 Sarà egli perciò gioueuoole di leuar le cime a' gam-
 bi, scaricandogli di molti bottoni da seme: così au-
 uerrà, che nè i bulbi nel nutrire tanti semi si stan-
 chino, e diuengano smunti; e i pochi semi assai me-
 glio gouernati, meglio ancora corrispondano con-
 la loro fecondità al disiderio de' Giardinieri. Sono
 i semi, che da' bulbi vengono, il più neri, e roton-
 di; pochi i piani, e i rosseggianti, come d'alcune
 spetie di gigli, e della meleagride, ò fritellaria:
 e quegli, e questi vengono dentro a' loro gusci rac-
 chiusi. Hauuene de' lunghetti, e de' foschi, e chiusi
 in baccelli, come quelli dell'Acacia indiana. Molti
 hanno del lungo, e rofficio, inuolti, e ristretti in
 vna certa lanugine; tali sono d'ogni razza d'Ane-
 moni. Questi tutti co' loro gusci, ò baccelli, ò la-
 nuginosi bottoni, cominciati appena ad aprirsi, col-
 gansi tosto, prima che cadano da loro stelli, ò scossi
 dal vento si perdano. Gioua il coglierli, dopo che l'
 sole

Doppia ma-
 niera di mul-
 tiplicar i fiori.

Quali fiori
 debbano la-
 sciarli per se-
 me.

fole gli haurà della pioggia, ò rugiada asciutti. Molto importa alle bisogne dell'Horto il saper fare buona scelta de' semi. I migliori son quelli, che per la grandezza, e grauezza vanno in fondo: perciò che hanno in se fugo più denso, e maggior vigore, per germogliare abboñdeuolmente. Oltre a ciò per segno d'indubitata fecondità si scelgano i più pieni, e' più sodi; sì come al contrario si lascino, come infecondi, ed inutili, i leggieri, e smunti dalla vecchiezza, gli ammaccati, e grinzi, i languidi, e macilenti, e que' tutti, che per altro sono mescolati, e per la somiglianza fallaci, e come imbastarditi. V'hà vn'altra maniera di multiplicare i fiori per via di bulbi, ò di radici, nel figliare, che fanno: e questa è via più spedita, venendo da tal prole, i fiori più presto, che da' semi; come che da questi se n'habbia quel giocondissimo vantaggio, e ricompensa della tardanza, che è la varietà marauigliosa delle forme, e de' colori, con cui vengono i fiori spesse volte a vagamente tralignare. Hassi più numerosa famiglia da' bulbi, e dalle radici, se si cauano in capo a due, ò tre anni, come altroue habbiamo detto. Sappiano pur nondimeno i Giardinieri troppo auidi di molta prole, che la copia di quella nuoce agli stessi fiori, e alla vaghezza loro: però che, rimanendo la madre sfruttata in quel primo parto, nell'altro bene spesso fa aborta. Per tal cagione, a chi non cresce vn poco più di fatica, ogni anno caui, e ripianti que' bulbi, e radici, che lo richiegono; affincbe, con hauer meno partorito, mag-

Scelta di semi.

Colum. lib. 2.
cap. 9.Constant. Pog.
lib. 2. cap. 14.
Vavro rei rust.
lib. 1. cap. 49.Multiplicatio-
ne di bulbi, e
di radici.

P p

gior

gior vigore conseruando, producano più pieno, e più vago il fiore. Che se il bulbo (si come anche agli huomini auuenir suole) quanto è nobile, tanto sia sterile; e tu piantalo in terreno ben macero, e di vna ben digesta grassezza, che suol'essere efficacissimo a trar fuori la prole: ouero leggermente intaccalo coll'vngchia in fondo nella corona, onde sogliono venir le barbe; ma non molto ne toglì, che la ferita non sia mortale, e cuoprila con poluere di terra magra, e secca per medicina. Quanti tagli haurai fatti, tanti figli per lo più verran fuori. Da' bulbi nondimeno, che hanno più del dilicato, e del gentile, non ti venga talento di ricercare tal fecondità; affinche, prima di partorire, non perdano la vita. Hora chi haurà a cuore di arricchire il suo Giardino tuttauia di nuoui fiori, dourà egli in tempo del fiorire andar riuedendo i Giardini altrui, che sono di qualche nome; e trouandoui de' fiori, che manchino al suo, farsene promettere i semi, ò le piante in dono, ò in vendita, ò in baratto. E potrà prendere le stesse piante così fiorite, cauandole con gli strumenti da noi descritti, fatti a sgorbia, ò a cannone; ò almeno segnarli, per hauerne sicuri i bulbi, ò i semi a suo tempo. I contrasegni possono di varie forti inuentarsi. Noi ne habbiamo additati i più vsati, e facili di cannuccie, ò di fuscelli, ò di lamette di piombo, la doue habbiamo formato vn buon Giardiniere, e doue anche habbiamo annouerato gli arnesi dell'Horto. Se poi haurai sospetto, che, chi ti ha promesso, con poca fedeltà trasporti il tuo contra-

Modo di pro-
cacciar fiori
d'altronde.

lib. 2. cap. 5.

lib. 1. cap. 4. C.
5.

trafegno ad altra pianta simile, ma dozinale, e sì ti gabbi; potrai seruirti della cautela, che usata prima in Fiandra, di là poscia è passata in Francia: ed è tale. Si fanno di quel cartoncino delle carte da giuocare, o d'altro simigliante, quadretti non più larghi d'un dito: per ciascuno di essi, traforato con l'ago in due parti, si fa passare vn filo in maniera, che li due capi di quello riescano dalla stessa parte: nell'altra, doue il filo si accosta al cartone, e trapassalo, s'impronta sopra cera di Spagna l'immagine del proprio suggello, o altro segno: indi s'applica quel segnale al gambo del fiore nel più basso, doue col filo, preso per i due capi, si lega, e s'annoda: ciò che auanza oltre al nodo, si taglia; acciò che, sciolto il nodo, non si possa il segnale trasferire a qualch'altra pianta di minor pregio. Guarderai bene di non leuar la cima al gambo, cogliendo il fiore, ne tampoco di tor via le foglie di mezo; affinché il segno non possa cauarsi per di sopra, senza snodarlo. Che se il fiore sia già colto, e spuntato il gambo; si legghi il filo sotto alcune delle foglie, che sono su per lo stesso gambo: che quelle almeno sieno bastevoli a vietar l'uscita. Finalmente perche i fiori così segnati ne' Giardini non fuggano dalla memoria, si scriuano al libro, notando il numero, il luogo, o sito, e i segnali, che posti si sono. In tal guisa a suo tempo potrai cauare sicure, e certe le piante promesse. Soli i Tulipani, qualunque volta ti aggradirà, potrai cauargli in tempo, che hanno il fiore; cosa, che alcuni degli oltramontani fanno

Come s'hab-
biano da pro-
cacciare da
luogi.

senza riguardo, purché subito cauati si ricuoprano i bulbi loro dentro ad vna stanza fresca, & asciutta, con sabbion secco; e co' bulbi le stesse piante abbassate a terra, e giacenti: che in tal maniera seccandosi a poco a poco le foglie, e' fiori, conseruerannosi gli stessi bulbi sugosi, e sodi, senza alcuna lesione. E perche ogni sorte di terreno non produce ogni cosa, in questo ancora molto siamo tenuti a' Giardini, che col soauissimo commercio, e traffico de' fiori, come con vn fiorito legame, genti, di costumi insieme, e di siti tra se lontane, strettamente s'uniscono. Saputo adunque c'haurai per fama, essere appo chi che sia qualche fiore pellegrino; per via di lettere amicheuoli, con promessa scambieuale di qualch'altra sorte di fiori, o con prezzo, ne dourai procacciare. Che se t'increscerà il tentare, così fatto traffico da lontano, che sempre è cieco, e spesso volte fallace; habbi vn poco di sofferenza, infino a tanto, che qualcuno de' vicini più solleciti, e curiosi ne procacci, e trasporti nel suo Giardino: che in tal calo con poca spesa, e fatica, e con chiarezza maggiore potrai prouedertene. Sarà oltre a ciò tua cura, dileguate che sien le neui, all'hora, che nelle campagne, e ne' monti s'aprono leggiadre scene di fiori, di andar vedendo se ve ne sono de' pellegrini, o per altro riguardeuoli; ed essendouene, di cauargli col cannone già diuisato, e da quella vita rusticana, e saluatica chiamargli al confortio d'vna fiorita ciuità. Però che spesso adiuuene, che la generatione, come degli huomini, così de' fiori

fiori felicemente tralignando, mostri vn' indole degna d'esser trasferita dalla campagna alla città. Oltre a ciò si hà da far sì, che i fiori, nel trapiantargli, passino a miglior terreno, ò di v'gual bontà, ò almeno non molto inferiore: altrimenti, come i rei, che per misfatti sono relegati in paesi pestilenti, ò muoiono tosto, ò diuengono smunti: perciò che la mutatione del clima ad ogni cosa, che habbia del debole, genera per lo più infermità, ò morte: tale è il seme, e le piante de' fiori, che di sua natura sono di poca forza. Se alcuno vorrà mandare i bulbi lontano, mettagli in cassette, ò scatole; acciò che tenuti allo sciutto, durino più lungo tempo. Ad ogni ordine, ò suolo, sotto a ciascun di quelli si ponga del moscolo, che nasce su per gli pedali degli alberi; non solo perche meglio si conseruino, ma ancora perche vna spetie con l'altra non si confonda. Ciascheduna spetie col suo nome, e numero si distingua, e pongasi da per se, ò s'inuolga in cartocci: acciò che non si ammacchino, ò confondano nel portarsi. Le scatole riempiansi col detto moscolo, e legate con buono spago, suggellinsi con cera di Spagna, per assicurarle da ogni frode; e si faccia in esse la soprascritta a chi sono indirizzate: oltre a questo per pioggia, ò per altr'acqua, che s'incontrasse, si faccia loro vna coperta di tela incerata, aggiugnendoui il medesimo soprascritto. Sono alcuni prudentemente accorti, che, per meglio render sicure le cassette, quantunque suggellate, di chi volesse, ricercarle, e trarne i bulbi più nobili, riconoscendogli quini da
 nomi

Theophr. de
 caus. Plantar.
 lib 3 cap. 6.
 Constant. Pog.
 lib. 2. cap. 46.

Del mandargli
 lontano.

nomi loro , a ciascuno scritti , senza scriuerui i detti nomi , vi notano solo ò numeri , ò altre cifere , che dichiaransi da parte in vna lettera , che poi si manda per altra via , come interprete . Se i bulbi venuti così da lungi per la lunghezza del viaggio , ò per altro disastro , sien disseccati , ò muffati ; si spoglino di quelle toniche secche , ò mucide infino a tanto , che quel di dentro si truoui intero , e viuace , che suol bastare a saluargli . La cautela , e difesa già detta delle scatole haurà da vsarsi ancora , quando si mandano assai lungi le radici tuberosse de' fiori : che all'hora basterà metterle inuolte solo in cartucce , in vece di moscolo . Le radici degli anemoni , che consistono in occhietti , e in linguette minute , e fragili , douran porsi nella stoppa , ò nella bambagia ; indi inuolgerli in carta . Le piante viue , che si cauano , e si ripongono colle barbe , se s'hauranno a mandar lontano , cuopransi attorno fino a mezo di moscolo bagnato di mele : però che il mele mantiene l'humido , ed è vn dolce viatico alle piante , che fan viaggio . Che se questo durerà meno d'otto giorni , il moscolo bagnato solamente in acqua le renderà sicure a bastanza . Diuerso alquanto è il modo di assicurarle le marze , ò forcoli nel tramandargli . Però che ò gli mettiamo nel mele , che resiste alla corruzione , e supplisce come per vn dolce alimento alle piante , ò germogli , diuelti dal latte materno ; ò prendiamo della creta da far vasi , e intrisa con mele , ne facciamo vn pastello , ò globo della grandezza , e fattezze d'vn limone di Calabria . In co-

tal

*Card. de sub-
til. lib. 8.*

tal massa di creta ficchiamo quattro, ò cinque di quelle marze dal mezo in giù, cioè dalla parte più grossa: il resto, cioè le cime inuolghiamo nel moscolo, e nel medesimo la creta tutta; e mettiamole poi dentro alle scatole, riempiute, e rinzeppate, se sia bisogno, d'altro moscolo. Colla stessa difesa rendiam sicure nel far viaggio le piante tutte, che hanno del tenero, e delicato. Potremo ancora ficcar' amendue le punte di dette marze in due pomi de' più sugosi, e racchiuderle in vna scatola, mettendoui anche sopra vna spugna inzuppata d'acqua, per meglio mantenerle humide. Douremo schiuare di metter'insieme i semi, che vogliono l'asciutto con dette marze, ò radici, che richiedono l'humido, separando bene gli vni dall'altre con le sue carte, e nomi: ò per maggior cautela riporremole distintamente in diuersi scatolini. Che non meno, che quella degli huomini, la natura delicata de' fiori vada a pericolo, per la compagnia di chi può nuocerle.

Cultura di Narcisi.

CAP. VI.



A dottrina esatta della cultura de' fiori richiede, che a' precetti vniuersali, e comuni si aggiungano i propri, e particolari. Nostra mira tuttauia non è di trattare di ciascuna pianta, ma solo di quelle, che ne' nostri Giardini, e principalmente ne' nobilissimi di Roma,

con

con maggior cura s'alleuano; hauendo io stimato esser basteuole, da vna infinita selua di fiori eleggere i più scelti, e più nobili, da trattarne particolarmente in questa opera: che alla cultura degli altri basteranno gli ammaestramenti in comune già dati. Il Narciso, fauola inuero profitteuole per coloro, che troppo s'appagano, e si compiacciono di se stessi, per natura, ò per arte hà vagamente in molte spetie degenerato, che già note a bastanza da quello, che hanno scritto gli autori, e che per continue prouue hanno offeruato i cultiuatori, noi habbiamo riferite. Due sorti da sì gran numero, e quelle di bassa conditione, per vso medicinale ne hà riceuute l'antichità, vna dal calice porporino, l'altra giallo, ambedue dalle foglie bianche. E chiamarono il primo di questi Narcisi; dalla porpora, che hà come sparsa negli orli del calice, purpureo: il secondo, che è chiaro per la fauolosa mutatione, dal fior di mezo di color rancio, coronato di foglie bianche, rancio, ò giallo. La maggior parte de' Narcisi gode del sito apri-co, del terren magro, sciolto, e renofo, e in particolare mischiato con calcinaccio, che alcuni chiamano casalino. Danno ciò ageuolmente ad intendere col nascere spontaneamente ne' luoghi sabbionosi, e alpestri. Tuttauia i doppi ricercano miglior terreno. Dal grasso dobbiamo al tutto astenerci, perciò che fà infracidare i bulbi da piedi nella corona. Queste cose conuengono vguualmente a' doppi, e a' semplici, cioè, che gli vni, e gli altri godono assai del sole: che si piantano i bulbi cinque, ò sei dita sotto: che

*Diof. lib. 4. c. 155.
Plin. lib. 21. cap. 5. & 19.*

Il più de' Narcisi.

*Diof. & Plin. ibid.
Io Bapt. Porta Vill. lib. 9. cap. 13.*

che si pongono l'vno lungi dall'altro, massimamente i gialli, non meno d'un palmo. V'ha, chi afferma, che il bulbo del Narciso non fiorisca, se non si caua di rado, cioè ogni tre anni; ouero si diradi, all' hora che i molti figli lo mungono. Il Narciso dal fior semplice, che solo fa il seme, con poco, ò niuno auanzo di non molta varietà si semina. Quello, a cui la bianchezza, e'l color giallo pallido, etian-
 dio nel calice, han dato il nome di Tazzetta d'argento, e solfarina, richiede luogo del tutto solatio, e terreno mezanamente magro, qual'è quello da herbaggi, grato a questa, più che ad altra spetie di bulbi. Intorno al piantargli, cioè quanto sotto, e con che distanza, osseruasi ciò, che poco dauanti habbiam detto degli altri. Alcuni ve n'ha folti, e doppi di foglie, come il maggiore di quello di Costantinopoli, che trà le foglie bianche ha il calice increspato, e dal nome di chi primo lo fè conoscere negli Horti nostri, vien detto Narciso del buon cuore: come anche quel tutto candido, che fa mostra d'vna tazza d'argento, piena non di vino, ma di fiore. Questi quanto vagamente fioriscono; altrettanto malageuolmente s'aprono: però che, appassato l'inuoglio, ò membrana dalla nebbia, ò dal freddo, il fiore, prima di nascere, diuien'abortiuo. Per tal cagione soccorra a questo fiorito parto, come ottima leuatrice, l'arte, che si dirà appresso. Pianta questi bulbi assai tardi, cioè al fine del Gennaio: spuntate che saranno le bocce di fiori grauide in cima a' gambi, cuoprile sul'annottare, per saluarle dalle

Tazzetta bianca, e solfarina.

Narciso doppio, detto del buon cuore; e Tazzetta doppia.

Qq

neb-

Giunchiglie
di Lorena.

Giunchiglia
di Spagna odo-
rata, gialla.
Bianca.
Pallida, detta
del Motone.

nebbie, e brinate: la mattina, se il tempo farà tiepi-
do, e con sole, toglia via il coperchio, e lasciale go-
der il caldo, e l'aperto. Gioua ancora tal volta il ta-
gliar leggermente, e senza offesa del fiore racchiu-
so, il guscio difficile a romperfi; e così fare al parto
la strada colla ferita, perche in queste angustie non
resti affogato. I bulbi stessi, cauandogli ogni anno,
ferberai in vna stanza, che al tutto sia asciutta: che
se humida fosse, manderebbono fuora il germoglio;
e la forza, e virtù generatiua, necessaria anche al fio-
re, tutta in foglie anderebbe. Quanto al resto questi
ancora vogliono la cultura douuta agli altri già det-
ti. I Narcisi dal fiore insieme, e dal calice largo, e fo-
glie di giunco; che chiamano Giunchiglia maggio-
re, ouero di Lorena, e comunemente con vocabo-
lo corrotto, dell'arena; vogliono vn terreno meza-
no da herbaggi; il sito pure mezanamente esposto
al sole. Amano di star sotterra fino a quattro dita,
e altrettanti, o poco più l'vno dall'altro distanti. La
Giunchiglia minore, o sia l'odorata, o la bianca, o la
pallida con le foglie riuolte in su, meglio assai fa ne'
vasi, che nell'aiuole. Vuole il sito aprico, e la ter-
ra da herbaggio buona sopra, e sotto: ma dintorno,
per la grossezza d'vn dito, meglio è metterui della
magra; acciò che ne' figliuoli meno sfruttata, con
più forza produca il fiore, e fugga il pericolo di mar-
cire, a cui pe'l grasso humore, troppo vicino, soggia-
cerebbe. Ama insieme d'essere spesso, e secondo il
bisogno innaffiata, finche haurà verdi le foglie. Con
tal arte, e cultura, sappiamo, che i bulbi tutti della
Giun-

Giunchiglia di Spagna, tanto della semplice, quanto della doppia, ingrossano mirabilmente, e diuen-
gono fecondi. Se questi faranno de' tondi, pongansi
sotto fino a tre dita; e tre altre, ò almeno due sia lon-
tano l'vno dall'altro. Que', che son lunghi, mettan-
si vn sol dito, ò non molto più bassi; affinche, aman-
do il sole, per goderlo, non si allunghino oltre a mi-
sura. Perciò alcuni nel piantargli, mettono lor sot-
to cocci, che sogliono a ritondezza ridurgli. Più di
rado, e non prima d'ogni terz'anno, douran cauarli,
per istaccar loro i figliuoli, e mutar la terra già sfrut-
tata. Oltre a quattro, ò sei giorni, non si tengano
così cauati; però che, essendo assai piccoli, e di po-
ca lena, fuor del seno della madre, massimamente
di state, vengono ageuolmente a stenuarsi. Di se-
me nascono bulbi fecondi di molti fiori. Doppia,
cura, e diligenza dourà porsi in questa sorte di giun-
chiglie, massimamente nelle doppie: l'vna è, che
il fiore si colga tosto, essendo il bulbo di poca forza,
e poco atto a nudrirlo gran tempo: l'altra, che ap-
pena sfiorito, si rimetta il vaso al coperto, sottra-
hendolo dalla pioggia, che, penetrando per entro il
gambo, spugnoso, e voto, fino al bulbo, è possen-
te a guastarlo. La Giunchiglia bianca autunnale,
ama il sito non esposto al sole, e'l terreno sciolto,
e leggiero: sotterrasi fino a tre dita, e due soli si se-
para: non si caua, se non di rado: e di state, per di-
fenderla dal caldo, le si aggiugne più terra di sopra;
ma passato il caldo, se ne scarica. La stellata verde, Verde.
poco odorosa, che d'autunno manda il fiore auanti

Giunchiglia
bianca autun-
nale.

Qq 2 alle

Pseudonar-
cifo iuncifo-
glio.
Trombone.

alle foglie, e ha il gambo più alto, e più grosso, della bianca, vuol terreno mediocre, e non molto solatio. Si pone sotto tre dita, e tre altre s'allontana: e caufi molto di rado. Vgual'arte, e cultura a quella della Giunchiglia di Spagna si adopera nel Narciso falso, che ha simile il bulbo, e la foglia. Il Narciso saluatico del Dodoneo, detto anche Narciso falso di Spagna, il maggiore, e'l minore del Clusio, che vien semplice con sei foglie fatte a stella, e col calice assai grande fatto a tromba, intaccata negli orli, onde ha il nome di Trombone; ò sia giallo, ò sia pallido, ouero bianco, vuole il terreno mediocre, e il sito esposto al sole: pongonsi i bulbi ben quattro dita sotto, con distanza tra l'vno, e l'altro di mezo palmo. Il doppio, che ha la tromba men'apparente, e l'altro assai simile, chiamato Roseo maggiore, che alcuni tengono esser lo stesso col già detto Narciso falso, si appagano d'vgual cultura. Quando il guscio, ò bottone è già gonfio, e vicino a dar fuora il fiore, non si dee lasciar'inzuppar d'acqua piovana; però che quella gli fa bruttamente crepare: sì che per potergli cantar dall'acqua, meglio è hauergli ne' vasi, che in terra. Quasi vna stessa cultura si conuiene al Tromboncino altresì doppio. Questo nondimeno ha di proprio, che dee mettersi tre dita sotto, e in luogo più humido; e non mai, ò di rado cauarfi; perciò che il nostro clima non molto gli si confa; e dal porlo, e riporlo quasi stegnato, si rende più contumace al fiorire. Nè molto diuersa dovrà essere la cultura de' due altri Narcisi, di vguale picco-

piccolezza , cioè del Saluatico stellato , e del Roseo minore . L'altro ancora, cui l'ampiezza, e vaghezza notabile ha dato il nome d'Incomparabile , ò Non ha pari , quanto alla scelta del terreno , si agguaglia agli altri , contentandosi di quello da herbaggi . Si appaga di star in luogo mezanamente esposto al sole , però che il troppo lo fà appassare . Mettesi sotto almeno quattro dita , mezzo palmo dagli altri bulbi si pon lontano, per la copia de' figliuoli . Il Narciso, che dalla forma è detto Collo di camelo, ma più acconciamente dalla corona d'oro , che ha nel calice, è chiamato coronato, ricerca terra grassissima , ma che quella non tocchi la corona del bulbo , donde spuntano le barbucce , accioche no'l faccia infracidare: il che dee anche auuertirsi negli altri bulbi, che vogliono la medesima terra . Ama il luogo dal sole poco guardato , qual'è quello, che volta a settentrione : però che viene assai tardi , dopo che ritornato è già il caldo; e qual candida stella degli Horti nell'ombra via più riluce. Può mettersi fino a mezzo palmo sotterra ; benche mettendosi non tanto a dentro , cioè non più di quattro dita , farà il fiore più doppio , e più d'vno per gambo : colla stessa , ò con poco maggior distanza potrà collocarsi . Vgual cultiuamento vserassi nel Narciso , chiamato inglese, e nel narbonefe, e negli altri che vengon tardi. Sogliono i Narcisi indiani, prima che si auuezzino alla terra, e all'aria nostra, guastarsi, e marcire fino al centro, ò parte più a dentro : onde i più , come timidi forestieri , nè muoiono . Altri nondimeno , racquistando

Narciso non ha pari .

Collo di camelo .

Narcisi indiani .

Narciso dell'
l'Isola Vergi-
nia dal fior
bianco rosseg-
giante.

Indiano giglia
to rancio, det-
to Iacobeo.

stando a poco a poco le forze insieme, e le toniche, si auanzano fino alla primiera grossezza, promettendone vn fiorito parto. Hor' affinché hospiti così nobili più lungamente con noi soggiornino, fioriscano, e multiplichino felicemente, deono esser raccolti in terreno sabbionoso. Il Narciso dell'Isola Verginia vuol'esser posto in terreno da herbaggi, ma dentro a' vasi, due dita sotto, e non più; e in luogo mezanamente solatio: non mai si caua, saluo che per leuargli i figliuoli dattorno. Ne' nostri paesi non fa seme. Il Narciso indiano, nelle fattezze simile al Giglio, di color rancio scuro, sono già dodici anni, che sotto nome di Narciso Iacobeo capitò in Roma, e prima che altroue, negli horti Farnesiani. Stette gran tempo senza fiorire, mettendo solamente le foglie sole. Ma vna nuoua industria, ò più tosto ingiuria ha trouato il modo d'aiutarlo. Però che il bulbo si pone in terra magrissima, non più di due, ò tre dita sotto: e quì riceue alimento basteuole, e s'ingrossa, e multiplica. Fino al Nouembre si tiene al sole, e si viene innaffiando, finche si secchino a' primi freddi le foglie. All'hora il vaso, in cui è piantato, si rimette al coperto, quanto basti per saluarlo dalla pioggia, e dal gielo: oltre a ciò dourà essere il luogo aperto, ed esposto all'aria più dolce, e a' piaceuoli venticelli; doue infino a mezzo Maggio si lascia stare senza innaffiarlo. All'hora si scaua attorno con destrezza la terra fino a scoprire il bulbo, da cui, senza smouerlo, si spiccano i bulbetti, da piantarsi separatamente: e quello poscia colla terra già scaua-

ta

ta si ricuopre . Da prima il vaso, al tutto assetato , si può attuffare in vna fonte , onde venga inzuppato , e ristorato a bastanza : ciò fatto, si pone al sole, e alle piogge , e s'innaffia secondo il bisogno . Benche ad altri Giardinieri la pruoua fattane ogni anno ha mostrato , che senza tanta cultura , e vezzi questo bulbo ha fatto il fiore più prontamente . Amendue i Narcisi indiani gigliati ; cioè tanto il rosso carico , quanto l'altro di color dilauato , fioriscono felicemente ; se si pongono in terreno da herbaggi , ma alquanto renoso , e rado , due, ò tre dita sotto , e in luogo aprico . Perche mettono le radici , che sempre viuono , nè si seccano ogni anno ; non s'hanno a cauare , se non per leuar loro dattorno i figliuoli . Ne' nostri Horti ancora non fanno seme . Il Narciso indiano Sferico , di molti fiori, e gigliato , richiede la stessa cultura, che gli altri indiani. Sopra'l tutto dee guardarsi dal soperchio humido ; perche il caldo , di cui gode , non si spenga , ò raffreddi . Vn'altra sorte di Narciso indiano , chiamato anche Suerzio , da due foglie , larghe, e dal fiore vermiglio , si pianta in tal guisa più sicuro , e con buona riuscita . Ponfi il bulbo in vn'ampio vaso, e ricuopresi di terra magra, e renosa ; però che, essendo per sua natura carnosio , farebbe ageuole a marcire , se s'inzuppasse tra le scaglie del grasso della terra , che è caldo , e humido . Non vâ posto sotto se non tre dita , e vuole stare in luogo aprico . Per essere scaglioso , è soggetto al guastarsi, riceuendo tra le scaglie l'humore , quando haurà perdute le foglie , che farà al

Mag-

Narcisi indiani gigliati , il rosso , detto Donna bella, e l'auuinato chiaro, detto Donna bella falsa .

Narciso indiano gigliato sferico .

Indiano scaglioso da due foglie larghe, e fior vermiglio .

312 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Maggio, ò poco prima, gli si lasci seccar la terra dattorno : ed essendo in vaso, ripongasi al coperto, per saluarlo dall'acqua ; ma sia esposto al sole . Se piantato sia in qualche aiuola, ricoprendolo con più terra asciutta , si guardi , quant'è possibile , dall'acqua insieme, e dal caldo, che vualmente gli nucono. Al Settembre , quando è prossimo il germogliare , se sarà nell'aiuola, gli si tolga la terra aggiunta, e ammonficchiata sopra : se nel vaso , ripongasi allo scoperto , e s'innaffi per vna volta abbondeuolmente, per prouocare il germoglio . Questa industria di

Tranquillo
Romauli.

Cultura del Croco , del Colchico , della Corona imperiale , e de' Tulipani .
CAP. VII.

Croco saluatico.



L Croco saluatico, tanto quello di primavera, quanto quello d'autunno, vuole la terra grassissima, purchè sia senza vermi; e la postura guardata alquanto dal sole. Nel piantarlo mettesi tre dita sotto , e tre altre distante . Colla medesima

fima distanza, ma vn dito più sotto, si pone il Col- Colchico,
 chico, in terren grasso, e in luogo sufficientemen-
 te solatio. Il bulbo assai grosso, e tondo, i cui fiori Corona im-
 del color dell'oro, in bel cerchio sospesi dattorno, periale.
 riportano il pregiato nome di Corona imperiale,
 dee piantarsi in terra da herbaggi, la più magra,
 e in luogo aprico, cinque dita dentro, con vn pal-
 mo di lontananza: e per essere di carne tenero, e nu-
 do, mal comporta di star fuori della terra: e però
 non dee cauarsi, saluo che affine di spiccargli i figli-
 uoli già adulti. Si caua, e si ripianta nel mese di Set-
 tembre. Se nasce di seme, non muta colore. E' sta-
 to da molti offeruato, che questa pianta ci fa cono-
 scere la mutatione della stagione, e de' tempi: pe-
 rò che col mandar fuori il germoglio, ci dà a diue-
 dere, che il freddo è passato: cauato ancora il bul-
 bo, e serbato in luogo asciutto, se mette fuori le bar-
 be, ne pronostica le piogge, e'l tempo più fresco.
 Ciò ancora per lunga proua posso affermare, che
 questi fiori vengono in maggior numero, e più
 belli, e con più giri, in paesi freddi di là dall'Alpi,
 che in questa nostra temperie dell'aria di Roma. Il
 Tulipane pare, che per vna certa arroganza, vitio Tulipane:
 solito della bellezza, habbia a sdegno la compagnia
 degli altri fiori. Richiede in piantarsi tre dita di pro-
 fondità, cinque di lontananza; e sì come il suolo, co-
 sì il sole mediocre: quello assicura più i bulbi, que-
 sto i fiori; acciò che la fouerchia grassezza di quello
 non guasti i bulbi, per natura assai teneri; e'l trop-
 po ardore di questo non bruci i fiori, che vengono
 R r assai

affai tardi, e finalmente per non essere astretti a ren-
 dere i padiglioni, come per accamparsi, e per far
 guerra col cielo, e col sole. Più sicuri se ne stanno
 in terren magro, massimamente le corone, ò basi
 de' bulbi, onde spuntano le barbuacce; sopra'l qua-
 le può mettersi altro terreno di miglior sugo, e vi-
 gore, ma leggiero, all'altezza di tre dita. La pruo-
 ua ci ha fatti accorti, che la terra letamata, in cui
 sieno stati l'anno in dietro gli Anemoni, da quegli
 alquanto sfruttata, è sopramodo profitteuole a' Tu-
 lipani, che in quella crescono a marauiglia, e feli-
 cemente fioriscono. Godono ancora questi fiori di
 quel fiore di terra, che la pioggia suol tirar seco
 nel discorrere al basso, per gli campi posti a pen-
 dío. I maggiori bulbi de' Tulipani più scelti s'han-
 no a cauare subito dopo il cadere delle foglie ogni
 anno: perche, lasciandogli, ò impiccoliscono; ò, per
 vn certo natural talento di nascondersi, sempre mai
 più dibassandosi, si perdono; ò incalcinandosi im-
 pietrano; ò al sole, e alla pioggia, ribollendo, si gua-
 stano. Que' che sono più dozinati, si lasciano posar
 due anni; purché, dopo d'hauer perdute le foglie,
 vengano ricoperti con terra ammonata lor sopra
 quattro altre dita contra l'ingiuria della state. Que-
 sti figliano il primo anno; il second'anno que' figli
 crescono; il terzo, se non si cauano, gli stessi allieni
 non ben maturi producono vna nuoua prole, e in-
 quella si sfruttano; e bene spesso ristretti da molti
 inuogli, e gonfiati dall'humor dentro rinchiuso, si
 guastano: il che ci mostra la scarfezza poscia de' fio-
 ri.

ri. Fanno alcuni vn pauimento di mattoni vn palmo sotto alla superficie del terreno, a ritenere i bulbi de' Tulipani, che troppo non si profundino. Primieramente io ciò stimo esser fouerchio; però che appena sògliono a mezo palmo abbassarsi: e i più nobili douendosi, come si disse, cauar'ogni anno, non hanno tempo di calare molto a bailo. Ciò stimo anche nocuole; perciò che a poco a poco si turano le commessure de' mattoni colla terra in maniera, che ritengono l'acqua; e da quella questa generatione di bulbi assai teneri ageuolmente si guasta, e marisce. A conseruare gli stessi bulbi fuor della terra non ha cosa più gioueuole, che cauati lasciargli con gli lor figliuoli attorno, co' loro inuogli, ò membrabrane, e con le barbe, purchè già secche, anzi colla stessa terra attaccata; e mettergli per quattro giorni a seccare all'aria, ma non al sole: dopo i quali gli riporrai in luogo asciutto, e fresco, inuolti in carta. Venuto il tempo di ripiantargli, togliendo loro la terra dattorno, e le prime spoglie, colle barbuccie, gli trouerai colla medesima prole interi, e freschi. Che se, al cauargli, senza questa auuertenza si togliesse loro quella tal lordura, con cui difendonsi, farebbono vna certa crosta dura, come di calcina, atta a corrompergli. Oltre a ciò non s'ha da spogliare nè meno del primo inuoglio il bulbetto attaccato alla madre; che così nudo ageuolmente si guastarebbe. E perche spesso auuiene, che quella radice neruosa, e bianca, donde nascono i bulberti, esca fuori della terra, e diuien rossa, e si guasta; con diligenza

R r 2 dee

dee ricoprirsi, perche meglio partorisca. E con tutto che il più delle volte restino le spoglie vote de' bulbi eshausti nel lor'ultimo parto, nondimeno tal' hora da qualche poco di vigore, ò sugo rimasouì si genera qualche bulbetto, quasi figlio posthumo, e si truoua tra quelle sottili spoglie, come secondine; perciò deonfi ricercare con diligenza. Di questi fiori lascerannosi per seme quelli, che ottimo lo producono. I tardiui si antipongono a' primaticci, però che i semi di quelli sogliono assai più variare. Sogliono anche a tal fine esser antiposti i candidi, che hanno il fondo nero, paonazzo, e celestro; i vermigli ancora più rari col fondo tra'l cilestro, e paonazzo, coronato d'un bianco circolo: perciò che il seme degli vni, e degli altri farà il fiore sparso vagamente di più colori. Se poi qualche fiore, per la varietà riguardeuole, sopra gli altri s'auanza; non si lasci per seme, ma si colga tosto: perche il bulbo smunto, e sfruttato non venga, come accade, ad impiccolire, ò mancare. A ciò aggiugni, che da tali fiori, il cui fondo non s'annerà, nasce vn seme inutile, che imbastardisce, e produce fiori d'un sol colore. Si caua il seme da' gusci, ò bottoni, che da se stessi si aprono: alle prime acque del Settembre si semina in terra buona, e minuta da herbaggi, dentro a' vasi, sotto vn mezo dito, e non più. Prima di due anni i bulbetti, che quindi nascono, non si caua: e ripiantansi i maggiori, separati da' minori, nell'aiuole, ò ne' vasi. In tal guisa piantati, il quarto, ò'l quint'anno faranno abbondeuolmente i fiori,
e quel-

e quelli con belle macchie assai riguardeuoli. S'hà per pruoua, che seminati da prima in terra grassa, nel ripiantarsi poi vogliono pur terra grassa. Il picciol bulbo del Tulipane di Persia non si pon sotto più di due dita, ò più di tre lungi l'vno dall'altro. Si caua ogni anno; altrimenti vā troppo a dentro. Non fà mestiere di porre il seme, perche non muta il colore. Quanto al resto cultiuasi nel modo stesso, che gli altri.

Cultura della Fritellaria, dell'Iride, del Giglio, dell'Orchi, e dell'Ornitogalo.

CAP. VIII.



A Fritellaria ama il terren buono, e grasso, il luogo non punto solatio, e l'aria fresca: gode anche ne' tempi caldi d'essere innaffiata secondo il bisogno. Meglio stimano il piantarla ne' vasi, che nell'aiuole, affine di poter sottrarla dall'ingiurie del cielo, e del tempo. Piantasi tre dita sotto, e con distanza non disuguale. Nel cogliersi i fiori, dee troncarsi del gambo quanto meno sia possibile, però che è cosa dannosa a' bulbi. Questi di rado cauansi per la loro piccolezza, e nudità. Ma se pur s'hanno a cauare, ciò si faccia al Settembre dopo la rinfrescata, e ripongansi tosto, e non stieno lungo tempo scoperti: però che lungi dalla terra, come esiliati, diuengono grinzi, e si seccano. Questa sorte di fiori nata di seme non muta colo-

Fritellaria.

318 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Iride bulbosa. colore. L'Iride bulbosa vuol terreno mezano, e si pone tre dita sotto. La tuberosa l'ama più magro, e asciutto; nè conuiene porla sotto più di due dita. Quella piantasi in distanza di quattro dita; questa d'un palmo: quella pare, che fugga il sole; questa il cerca: l'vna, e l'altra cauasi ogni tre anni su la fine di Luglio, e ripiantasi al Settembre. L'Iride, che chiamano prima del Clusio, e l'altra detta di Persia, vogliono il terreno temperato, e'l sito aprico; e si pongono tre dita sotto. Le radici di questi bulbi, che sono assai grosse, vogliono esser destramente allargate, e sparle, che non si rompano, ò suellano, il che apporterebbe loro graue danno. Si piantano in distanza d'un palmo, nè si cauano, se non per trarne i figliuoli, il che faasi al Settembre. Dal seme non accade aspettar diuersità di colori. Al Giglio saluatico, ò montagnuolo, ò altro qual si sia de' stranieri, che i moderni chiamano Martagoni, è amido il terreno da herbaggi, grasso alquanto, e leggero; il sito fresco, e non esposto al sole, nè all'humido. La distanza nel piantargli sarà d'un palmo, nè minore la profondità. I bulbi non si cauino, saluo che allo stesso fine di spicarne i figliuoli. Si traspiantano assai per tempo, appena sfioriti, all'hora che hanno perdute le barbe vecchie. Le scaglie stesse di questi bulbi piantate crescono, e di larghe diuengono tonde, e si fanno anch'esse bulbi. Dal seme non può sperarsi varietà di colori. Il calore eccessiuo della state a queste piante, amiche del fresco, è mortifero. Per difenderle da quello, s'accumuli
loro

Iride prima del Clusio, e persiana.

Gigli saluatici, ò Martagoni.

loro la terra sopra, ouero con altro riparo s'assicurino. Vero è, che, essendo elle proprie, e nate de' luoghi freddi della Germania, mal sopportano la temperie del nostro cielo, e dimostrano il dispiacere col fiorire, che fanno, scarso. L'Orchi, e'l Satirione si pongono sotto intorno a cinque dita, in terra humida, e in luogo ombroso. L'Ornitogalo mostra le richiede vna istessa cultura col Narciso. Lo straniero, detto anche indiano, quì in Roma s'ha in pregio, e cultiuasi con molto studio. Ama il sole, come natio di luoghi caldi; e teme i nostri freddi. Per tal cagione si pianta in vasi con terra buona, e forte: nutricasi alla foggia della Giunchiglia di Spagna; e si pone due dita sotto nel Settembre. Nell'asprezza del verno si pone in saluo con rimetterlo al coperto. Non vien bene a cauarlo spesso: e se pure dourà cauarli, ciò si faccia, sfiorito che sarà, e maturo il seme; però che incomincia tosto a metter le nuoue barbe.

Orchi, e Satirione.

Ornitogalo.

*Cultura di Iacinti.**CAP. IX.*

L'Iacinto, come quello che è di molte sorti, di color vario, e di forme diuerse, primaticcio, di mezzo tempo, e serotino, dee piantarsi ne' Giardini in gran copia, per hauerne d'ogni generatione. Al che aggiugneshi, che, figliando i lor bulbi copiosamente, e mettendo attorno di molti

Iacinti di tutte le sorti.

molti spicchi, i quali fino al secondo, ò terzo anno non sono atti a produrre il fiore; la pianta tutta, quanto al fiorire, diuiene sterile: perciò fà mestiere di seminarne gran quantità, perche alcuni ne riescano Polianti. I più amano sito apertissimo, e solatio. I bulbi loro non si mescolino con altri; e si piantino distanti vn palmo, e altrettanto sotto. Ciò s'intende di quelli, che sono d'vna giusta grandezza, e che fanno la spiga con molti fiori: gli altri secondo la loro piccolezza si porranno sotto, hora sei, hora quattro, hora solo due dita. Generalmente tutti, se prima non figliano in gran copia, si lascino fino al quart'anno senza cauargli: perche fuor di terra vanno a rischio di guastarsi, ò sfruttarsi. Il Iacinto Polianto dal fior cilestro, tanto semplice, quanto doppio, và piantato in tal guisa. Vuole il terreno magro, non del tutto leggiero, nè sfruttato, ma più tosto gagliardo. La terra vergine, quantunque magra, più d'ogni altra gli conferisce, posta sotto, e dattorno; mettendosi tuttauia sopra della buona, e più grassa; affinche questa, col trasmettergli a poco a poco il suo grasso temperato, abbondevolmente il nutrisca; quella trattenga la troppa fecondità, e vieti la corruttione. E perche la terra si stanca e col parto, e col tempo; hà souente da sostituirsi della nuoua, e gagliarda. La prole, che nasce intorno a' bulbi, non si spoppi il primo, ma il secondo anno; che in tal guisa nell'altro, ingrossata a bastanza, produrrà copiosamente i fiori. Il Iacinto candido primaticcio, perche il primo anno, dopo che è piantato,

Cilestro Polianto.

Bianco primaticcio.

tato, manda fuori vna gran copia di spicchi, ò bul-
 betti, nati dattorno, come denti; passato il secondo,
 colla prole già adulta dee cauarsi. I bulbi del Iacin-
 to bianco tardiuo, e dell'incarnato pur tardiuo, dà
 molti fiori per ogni gambo, come anche del pao-
 nazzo, che su pe'l gambo, oltre a' fiori, ha le fo-
 glie, come nastri, vogliono il terren magro; e pon-
 gonsi sotto al più quattro dita; e cadute che sien le
 foglie, deono cauarsi ogni anno; altrimenti per ef-
 fer di carne tenera, si guastano in fondo, fino ad in-
 uerminare, e a'nfracidare. Quello, che ha il fiore
 verdeggiante, non si tenga in luogo molto esposto
 al sole; però che da quello abbronzato, scolorasi,
 e come cenere impallidisce. Il racemoso, che chia-
 mano, ò fatto a grappoli, ama la terra magra, il po-
 sto aprico; e piantasi sotto cinque, ò sei dita. Il Ia-
 cinto, chiamato mazzetto di perle, che è senza odo-
 re, il Belgico, il Tardiuo di Spagna, e'l Capellino
 scolorito, amano all'incontro la terra buona, e'l sito
 più tosto ombroso. Si pongono sotto fino a tre di-
 ta; e tre altre, ouero quattro si tengono lontani da-
 gli altri bulbi. Il Peruano stellato vuol terreno da-
 herbaggi mezanamente grasso, e forte: il sito verso
 tramontana, e non volto al sole; che in tal guisa pe'l
 desiderio, che han le piante di rimirarlo, anderà il
 gambo più in alto, e verrà il fiore più ragguardeuo-
 le. E perche il bulbo è molto grosso, e fa i figliuoli
 attorno pur grandicelli; dee piantarsi con distanza
 tra l'vno, e l'altro di più d'un palmo: la profondità
 basta di quattro dita. Si caua al fin di Luglio. Quel

Bianco tardi-
 uo, incarnato,
 corallino, e
 paonazzo dal
 gambo foglia
 to.

Verde dop-
 pio.

Racemoso.

Mazzetto di
 perle.
 Belgico.
 Tardiuo di
 Spagna.
 Capellino sco-
 lorito.

Peruano stel-
 lato.

S f Iacin-

322 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Muschio gre-
co.

Iacinto falso, che in Constantinopoli chiamano Mus-
fari, e noi Muschio greco, vuol terreno grassissimo,
il sito alquanto solatio; e si pone in distanza d'un
palmo, in profondità di vn mezo: di rado caufi,
cioè non prima, che venga quasi oppresso dalla co-
pia della prole; imperò che ha le radici sempre vi-
ue; onde tratto dalla terra, col vitale alimento, per-
de insieme il profitto del crescere. Nè, cauato che
sia, deono le radici, che ha sugose, e carnosè, stac-
carglisi, se non dopo che faranno diseccate; che al-
l' hora gli si leuano senza offesa: benchè sia meglio
assai il cauarlo al Settembre, e ripiantarlo tosto: nel
qual caso gli si leuano le barbe; però che stando lun-
go tempo fuor di terra si guasta. Gioua ancora ogni
anno, allo spuntar delle foglie, rinouargli la terra,

Iacinto cipres-
sino.

sino alle radici, senza toccarle. Il Iacinto, che nel-
la forma appuntata simiglia il cipresso, v'è piantato
in luogo mezanamente scoperto al sole, in terreno
alquanto grasso; e, perche ha il fiore ben ramoso,
in distanza d'un palmo, non più sotto di quattro di-
ta: nè si caui, se non passati tre anni, per leuargli i

Iacinto tube-
roso.

figliuoli dattorno. L'indiano polianto, dalla radice
tuberosa, di odore giocondissimo, ricerca vna ter-
ra buona, e gagliarda, ma leggiera; il sito percosso
da' raggi del sole; e per tutta la state di continuo
dee innaffiarsi. Meglio è porlo in vasi, che in terra;
perciò che nell'ampiezza di questa, figliando trop-
po, vien' a sfruttarsi: ma nelle angustie di quelli ri-
stretto, il vigor tutto manda nel fiore: oltre a ciò,
in tal guisa può facilmente sottrarsi dalle ingiurie
delle

delle tempeste . O' sia solo, ò piantato con altri fiori, haurà il letto, ò spatio d'un palmo ; e tre, ò quattro dita di profondità . Ripongasi a' primi freddi al coperto , ma in modo , che vi spiri il vento , e trapassi l'aria . Si caui ogni anno al mancar della luna del Marzo . Hauendosi a mandar lontano , può cavarfi anche , cadute che sien le foglie . Gli si leuino i figliuoli già adulti , e facili a spiccarfi : e come più piacerà, si taglino affatto, ouero si spuntino le lunghe barbe ; e in tal caso nel ripiantare , s'hanno a spandere intorno ad vn mucchietto di terra, che alzerai nella buca, doue il poni . Il seme, che non muta colore ne' fiori , si semina nel modo stesso , che l'altro de' Iacinti nostri comuni . E acciò che il seme de' nostri degeneri in varie sorti, e colori , in tal guisa farai scelta di quello, e lo seminerai . Primieramente dourà essere di bulbo tale, che non habbia figliato, sì che per tal cagione non sia sfruttato . Serberai il gambo principale , e primo vestito di molti fiori, troncando gli altri, che dopo nasceranno . Poi su lo sfiorire troncherai la cima del gambo stesso con la maggior parte de' fiori già fuaniti , lasciandone tre, ò quattro da piedi , in cui vada il vigor tutto della pianta . Maturi che faranno i bottoni, ò gusci, aprendosi , mostreranno il seme neretto : all'hora cogliolo , e riponlo in luogo opportuno fino al Settembre , ò all'Ottobre ; e in vno de' due mesi seminalo dentro a' vasi larghi, e cupi , in buona terra da herbaggi , assai rado ; che per due anni , fin che i bulbi ingrossino, non s'hauranno a toccare : innaffiagli se-

Sf 2 condo

Scelta del seme de' Iacinti, e modo di seminarlo.



324 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

condo il bisogno: e di verno con mettergli al sole, difendigli dal freddo: di state per contrario, col ritrar- negli, assicuragli dal caldo. Perdute c'hauran le foglie, fa sì, che il terreno habbia sempre dell'humido, perche i bulbi teneri, essendo di poco sugo, nel troppo arido non si secchino. Passato l'anno ricuoprigli con nuoua terra, affinche quella di sotto, ch'è già sfruttata, coll'aggiunta dell'altra grassa, si rinuigorisca. In capo a due anni cauerai i bulbi nati da quel seme, che diuenuti saranno grandi quanto vna nocciuola, e tosto gli riporrai più radi alquanto, e più bassi; che così piccoli, e teneri fuor del terreno son soggetti a guastarsi. Dal primo fiore, che mandan fuora il terzo anno, non si ha pruoua certa dell'indole: il quarto sì, che ne accerta a bastanza: ne tre appresso mostreranno, a qual numero di fiori possa giugnere ciascuna pianta. Quelle adunque, che in detto tempo vedrai fiorire bene, e copiosamente, conseruerai; l'altre, come tralignanti, sbandirai: però che dopo non può sperarsene maggior vantaggio, ò maggior numero di fiori.

*Cultura del Ciclamino, e del Fiore
indiano violato scuro.
CAP. X.*

Ciclamino:



Vno, e l'altro Ciclamino, ò sia quello di primauera, ò quello d'autunno, vuol esser posto in vasi assai grandi, e capaci; perche meglio fiorisca, e si conserui più lungo tempo. Più ancora

ancora s'auanza tanto il tubero , quanto il fiore in terren buono , e grasso , ma leggiero . Si pone sotto due dita solo ; che se più si mettesse, l'occhio del tubero , per desiderio della luce, crescendo troppo in su, verrebbe a indebolire, e a perder la forza generatrice del fiore . Il fiore insieme , e le foglie sono grandemente offese dal freddo. L'autunnale fa meglio all'ombra, ma con qualche spiraglio di sole, venendo tra l'ombre ancora riscaldato a bastanza in tale stagione, per mandar fuori vn copioso parto di fiori . Quello di primavera ama il luogo più solatio, venendo in fine del verno , quando il caldo non ha gran forza . All'hora, e non prima, dee traspiantarsi, che cresciuto a bastanza , la terra più no'l nutrica; e resta come affogato nella strettezza del vaso . Di ciò daran segno le foglie folte, e distese fuor del vaso stesso . Nel cauarlo non si dee scuotere , ò staccar la terra , che vien fuori attaccata alle barbe : altrimenti quelle, per la copia , e spessezza loro non potendosi , nel ripiantarle , a bastanza spiegare , intricare, e confuse, marcirebbono ageuolmente, e con esse anche il tubero . Oltre a ciò quella terra , così restata , tornando ad inhumidirsi dalla vicinanza della nuoua, e fresca, racquista forza bastevole a nutrir la pianta , il cui tubero, naturalmente assai humido, dalla nuoua terra troppo humida, senza la difesa dell'asciutta attaccata , va a rischio di guastarsi . Vn sol tubero di questi ne farà molti , ò tagliandosi in pezzi, ò cogliendosene il seme . Col tagliarsi così moltiplica . Cadute che sien le foglie , si caui con
dili-

326 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

diligenza; però che ha le radici viue: e si tagli in maniera, che delle parti tagliate ciascuna habbia il suo occhio illeso: e tengansi in luogo fresco, ma asciutto, fin che il taglio faccia la crosta, ouero il callo, sopra'l quale distenderai cera mescolata con trementina, che all'hora si appiccherà, doue prima, per l'humidezza, non si farebbe appiccata. Pianta il pezzo così incerato in vn vaso, mettendo per fianco, la parte ferita, sì che l'acqua non vi si fermi. Al medesimo lato offeso vi s'accosti la terra magra, e secca, e presso a quella dell'altra buona. Non s'innaffi, se non dopo che haurà dato fuora il germoglio; affinche il tubero così ferito, quanto più tardi, con tanto minor pericolo s'inhumidisca. Per via di seme questa pianta così moltiplica. Mancate che sien le foglie, attorcendosi il picciuolo a serpe, il bottoncino s'apre, onde il seme si prende, e serbasi pe'l tempo debito, cioè l'autunnale per seminar l'autunno, l'altro alla primavera; ricoprendolo non più di vn dito, e mettendolo in terra grassa, e ben macera. Gode assai del sole; e col caldo di quello, e coll'humido dell'innaffiare s'approfitta. L'vno, e l'altro si lascia crescere tre anni interi senza muouerlo. Muta con ageuolezza il colore. Passa tuttauia più spesso dal bianco al rosso, che in contrario. Il tubero del fior dell'India, di color violato scuro, si pianta in vasi, ponendolo sotto due, ò tre dita; e fa meglio in terra non molto grassa. Gode al sole, e patisce al freddo.

**Fiore indiano
violato scuro,
con radice
tuberosa.**

Cultura

Cultura d'Anemoni.

CAP. XI.



Anemone dalla foglia larga, come quello che è difficile a nascere, a fiorire, e figliare più dell'altro dalla foglia stretta, si pianta più per tempo, cioè tre giorni prima del plenilunio di Settembre. L'altro dalla foglia stretta, che fiorisce di verno, e tosto sfiorisce, e souente ancora pe' il freddo diuiene abortiuo, la lunga sperienza ci ha insegnato, che dee piantarsi all'Ottobre. Il paonazzo, e' il macchiato di bianco, e rosso, come quelli, che preuengono la primavera nel fiorire, si pongono più tardi, e meglio, che in altro tempo, al Nouembre, acciò che vengano più serotini sì, ma più belli, e sicuri, in tempo di primavera, quando la stagione è già raddolcita. L'vna, e l'altra specie d'Anemoni dalla foglia larga, e stretta meglio si conserua, e fiorisce meglio, e multiplica, piantata dentro a' vasi in terra da herbaggi, minuta, e passata per vaglio, come altroue habbiamo detto. Più d'ogn'altro ci piace il modo di piantar gli Anemoni, felicemente usato da Tranquillo Romauli, a cui molto l'amenità romana è tenuta. Egli prende letame vecchio, diuenuto già terra leggiera, e grassa, e non punto vaporosa, ò fetente; e vagliata la mette ne' vasi: quindi vi pon sopra le radici, ò tuberi degli Anemoni in maniera, che habbiano attorno del terren magro, e minuto per la grossezza di due dita: e di nuouo

torna

Tempo di
piantar gli
Anemoni.

Luogo.

Terra.

Modo.

Tranquillo
Romauli.

Postura.

torna a metter sopra il letame già detto; affinche il magro della terra accostata preferui dalla corruttione, il grasso dell'altra più lontana apporti più nutrimento tirato dalle barbe, che là si stendono. Profitteuole non meno agli Anemoni, per alleuargli, e fargli maggiori, è quel fiore della terra più morbida, e più leggiara, che (sì come dicemmo ne' Tulipani) tira seco la pioggia nello scorrere per i campi all'ingiù. Nè dee essere vn solo il modo di porre i tuberì, ò radici di questa pianta. Però che le sane, e libere da ogni difetto si mettono boccone, ò col ventre posato in terra, e con gli occhi riuolti in su: però che traggono dalla terra gran copia d'humore, assottigliato, e solleuato dal calore del sole; e perfettamente lo concuocono, per nudrirsi, e crescere, e per produrre in gran copia altre radici, e fiori. Ma le lingue, che hanno i lor'occhi in su la punta, non si piantano ritte, ma alquanto chine in maniera, che la parte larga sia volta in giù, non la più stretta; e sia l'occhio riuolto in su. Il giacer' alquanto per lo largo fà, che tirino in maggior copia l'humor vitale, e secondo, che dalla terra per via diritta trasmettessi: donde nasce, che nutricansi assai meglio, e diuengono più fertili. Che se quel sugo solleuato dal calore, non incontrasse nella parte più larga delle radici, per gli meati della terra inutilmente suaporerebbe. Perche adunque (dirà alcuno) non sia meglio il metterle al tutto in piano, e giacenti? già che, quanto più traggono dell'alimento, tanto più feconde diuengono. Certamente io mi persuado, che vna tal postura sia noceuole; però

però che, trahendo troppo dell'humido nutrimento, non può a bastanza sfogarlo in fiori per gli occhi al tutto colchi, e giacenti, che riuolti in su meglio mandano fuori i germogli, bramosi del sole, verso il quale s'alzano a dirittura. In somma, sì come gli huomini, così le piante dal nutrimento, che mal ponno digerire, vengono estinte. Che se il tubero, o radice, per esserle stata tolta in fondo la parte guasta, haurà la cicatrice, nel piantarla si ponga alquanto in fianco; però che in tal guisa ferita, e mezzo morta non ha basteuol forza a smaltire, e concuocere il molto humore della terra, che, andando sempre mai in su, e dal sole riscaldato, e risoluto in caldi vapori, alle cose massimamente deboli, o mal complessionate è cagione di corruttione. La parte adunque così ferita non soggiacerà a cotal pericolo, stando mezzo a giacere, mentre il vapore copioso, che per diritto s'innalza, non ritenuto, passa libero per gli pori della terra, e poco n'entra, cioè quanto basta per nutrimento, e fecondità della radice, cagionevole per tal ferita. Molto ancora s'aiuta questa sorte di radice, se sia già vecchia, o malata, col porla in vasi in maniera, che tocchi dentro lo stesso vaso. La radice cresciuta a bastanza piantasi con distanza Distanza: d'un palmo, e profondità di quattro dita; sì che abbassandosi poi, come accade, la terra, resti sotto tre dita, che sarà il suo douere. Se sarà ancora piccoletta, e non ben cresciuta, dourà porsi in distanza, e profondità minore. Gli Anemoni tutti vogliono il sole, Bisogno di stare al sole. massimamente di verno. Così amano di stare alla

T t larga,

330 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Luogo, ò sito. larga, e in luogo aperto, e solatio; però che fuor dell'vſato di molte piante ſtendono aſſai le folte barbe, e ſpargono vna baſſa, ma larga ſelua di foglie. Che ſe quelle molto ſ'auanzano per cagione dell'ombra, ò ſtrettezza del luogo, verrà il fiore abortiuo, cagionuole, e più rado; e alzandoſi troppo in alto i gambi, patiranno via più dal freddo, e dal vento ſaranno più ageuolmente abbattuti; e dal patire, ò ſeccarſi di quelli, patiranno inſieme notabilmente le radici. Hora, come che gli Anemoni non temano molto de' freddi, pur nondimeno, ſe il verno farà neuoſo, e gelato fuor di miſura, potranno i vaſi metterſi in luogo diſeſo da tramontana, e volto a mezo giorno, ed eſpoſto al ſole, inſino a tanto, che ſi diſfacciano le neuì, e'l cielo. L'innaffiare dourà farſi, come altroue habbiamo detto, all'hora che la terra non tirerà al nero, ma farà ſciolta, e poluerofa. L'hora è quella della mattina di verno, della ſera di primavera. E benche meglio ſtieno queſte radici ne' vaſi; pure taluolta ſi pongono anche nelle aiuole, maſſimamente le più gagliarde, meſcolate con altre piante: nel qual caſo queſte douranno porſi nell'eſtreme parti, e negli angoli, acciò che le foglie delle altre non l'aduggino, e l'affoghino: ouero potranno porſi ne' compartimenti, ò caſſette più ſtrette, chiamate comunemente guide, che a guiſa di falce ricingono l'altre aiuole: in queſte ſi potranno mettere tre, ò quattro radici per ciaſcuna ſorte, tramezzandole con qualch'altra ſpetie di Anemone di fattezze, e color diuerſo. Coſì poſti queſti fiori per
attor-

attorno faranno assai vaga corona all'amenità del Giardino. Con la lunga sperienza s'è ritrouato, che gli Anemoni, se il verno è humido, fanno meglio ne' vasi; per lo contrario nelle aiuole, se sia asciutto: però che i vasi trasmetton l'humore ageuolmente, e col rimettergli al coperto, ò tenergli alquanto chinati, si difendono dalle molte acque: le aiuole per l'ampiezza, e profondità della terra hanno sempre humidità a bastanza, etiandio nel secco del verno; e in queste basta che habbiano terra da herbaggi, non sì grassa, e minuta, come quelli de' vasi. Si sotterrano fino a due dita, con distanza d'un palmo. In sì poca profondità se dall'impeto, ò copia dell'acque si vengono a discoprire, si rincalzino con diligenza: e, perche richieggono vna certa mediocrità, e temperie di freddo, e d'humido, gioua molto il porgli presso a' mattoni, che intorniano l'aiuole. Sono alcuni, che affine d'hauer questo fiore (fugace ancora nel nome, come'l vento) in tutto l'anno, lo piantano ogni mese; e in capo all'anno nel mese stesso, che vna volta lo piantarono, lo ripiantano. Ma al parer mio non è cosa da vsarsi, nè conuiene il voler trarre così a forza da piante sì delicate vna lunga, e perpetua primavera: che col tanto porsi, e riporsi, in tempo, e fuor di tempo, per lo più fanno aborto; e quasi che la natura si rechi ad onta, che le sue leggi si sprezzino, souente vengono a perire prima, che a partorire. Sogliono le radici di questa pianta, che hanno gli occhi spessi, e minuti, e massimamente di quella, che ha il fiore del colore del pesco, ouero bianco

Piantazione
d'ogni mese
noceuole.

La sterilità,
come si cor-
regga.

T t 2 fuci-

L'aborto, co-
me s'impedi-
sca.

fucido , produr gran copia di foglie , ma senza fiori. Così suole a' mortali accadere , che souente manca loro la sperata felicità in sul fiorire . S'altri cerca per qual cagione ciò auuenga, io direi,perche gli occhi così densi , e confusi mal si nudriscono dalla terra , e non succhiano comodamente quel più puro alimento , onde nascono i fiori ; e'l più grosso , di che s'appagano, non è atto a produrre, se non foglie. Per corregger questo vitio, diradisi quella spessezza degli occhi, diuidendo la radice in più parti; acciò che ciascuno d'essi tiri l'humor più sottile, che produce i fiori : e si pongano tardi ,affinche dall'auuicinarsi del sole l'humor fertile della terra, concotto, e assottigliato a bastanza, meglio penetri nelle radici a produrre il bramato fiore. Cosa propria dell'Anemone dalla foglia larga , e in vero ammirabile , è questa , che tal volta dalla stessa radice col fior doppio viene anche il semplice . La cagione di tal'aborto non è punto diuersa dall'altra già detta, cioè la radice occhiuta di superchio . Però che il sugo, e vigor generatiuo, mentre si riparte in tanti occhi, diuiene scarso in ciascuno , e men'atto a produrre il fiore ; onde vengono di questi parti storpiati, e mancheuoli . L'occhio poi , che fa molti fiori , e doppi , è quello, che trahe maggior copia d'humore , ed è tenace sì, che non lascia andar'altroue il vigor racchiuso, efficace a generare il fiore . Questo adunque dourà segnarsi con vn filo legato al gambo , e serbarfi per razza ; e a suo tempo spiccarfi, per piantarlo separatamente . Gli Anemoni , che troppo s'affrettano di
fiorir

fiorir nel verno, per lo più fanno aborto. Sì che, se alcuno se ne vedrà smunto, e mal fatto, tagli si rasciente terra; affine che trattenuta in tal guisa, e rinuigorita la fecondità, mandi fuori a suo tempo i parti compiti, e riguardeuoli. Nè conuiene, che si lascino stancar le radici col produr troppi fiori: e per ciò sopra dodici gli altri si tolgan via, tagliandogli con le forbicine più tosto, che con l'vnghie; però che ogni poca forza, che si fa in troncargli, è bastevole a trar fuori la radice, leggiermente abbarbicata, o almeno a smouerla. Ogni anno, o al più ogni due, si cauano le radici per istaccarne la prole; e intanto si alza lor sopra la terra, per difenderle dal so-
perchio caldo della state, e dall'acqua: e dopo le prime piogge dell'autunno se ne scaricano. Benche ciò dee farsi nelle aiuole; che ne' vasi non gioua molto: doue il caldo, e la pioggia passa, e penetra più ageuolmente. Onde a quelli miglior difesa non può farsi, che il ritirargli al coperto, sfioriti che saranno; pur che il luogo sia alquanto aperto, che vi passi il vento, e l'aria: però che, in tal tempo rimanendo le foglie asciutte, e secche, l'humor tutto ritira si alle radici; che per ciò corrono pericolo di ribollire, e guastarsi. Quelle, che non s'hauranno a cauare, si ristorino al Settembre con terra grassa, gittata lor sopra all'altezza d'un dito. Alla fine del Giugno cauandole con le lor barbe, e terreno a quelle attaccato, si conseruino in luogo asciutto; e passati otto giorni, non lasciando che s'indurino, si diuidano, e si spicchino da quelle i figliuoli, che hanno dattorno. Men-

Rigoglio, come si tratti-
ga.

Cauamento,
e custodia.

Diuisione;

tre

*Fracidume,
come si colga.*

tre sono ancor tenere, la ferita, se pur vi resta, incal-
lisce, nè soggiace al guastarsi; doue quelle, che già
sono secche, non facendo callo, restano colla ferita
aperta, non senza pericolo di graue nocumento. Se
saranno atte a diuidersi, vi si adopri con destrezza
il coltello. Ciò facendosi più presto, e cauate appe-
na che fossero, nuocerebbe: perciò che appassate fa-
rebbero le grinze; e nel ripiantarle gonfiate, e pie-
ne di mal'humore, si guasterebbono. Non è ben-
fatto il tagliarle in pezzi, se non son facili per se stes-
se a diuidersi. Douransi dunque solamente leuar
quegli occhi, che appena stanno attaccati; lascian-
do gli altri, che tenacemente si vniscono, acciò che,
spiccati con graue ferita, non periscano. Sogliono
anche queste radici, inuechiate che sono, e cre-
sciute molto, intarlare in fondo, e marcire. Cono-
scerai tal vitio, percotendole con vn buffetto, e sen-
tendole risonare come bucate, e vote, le taglierai
in maniera nella parte intarlata, e guasta, che re-
sti il tutto agguagliato senza alcuna concauità, che
ripiena d'humidezza farebbe atta a corrompere il
rimanente; e quel buono, e viuo, che restasse intor-
no a quel voto, piantato che fosse, prima che abbar-
bicasse, si corromperebbe; ò, se pure ciò non auue-
nisse, producendo le foglie sole, e quelle minute, la-
scerebbe di fare il fiore, ò farebbelo abortiuo. Che
se, togliendo via ogni voto, si taglia vguualmente; il
restante piantato con diligenza diuerrà tosto secon-
do così di fiori, come di molti occhietti nati per at-
torno. Nè sarà del tutto inutile il serbare quelle ta-
glia-

gliature stesse, purgate, e ben nette che sieno, e col piantarle far pruoua del vigor loro; perciò che può accadere, che alcune ringioueniscano, e diuentino a bastanza feconde. Difeccata che farà la radice così tagliata, ricuoprafi la cicatrice di cera mescolata con trementina; altrimenti succhierebbe ogni sorte d'humor noceuole. Se poi la magagna è tale, che, col toglierla via con taglio vguale, vengano a patir troppo le parti sane, e gli occhi, che quelle hanno; si netti bene la concauità; e con vn coltello si tagli tutto il fracidume; e seccata che farà, riempiafi del medicamento stesso: nel piantarla poi si metta in terreno assai magro; quale per la stessa cagione richiede ancora ogni vecchia radice, benché incorrotta, e salda. Vna varietà incredibile di colori, e fattezze di questi fiori s'acquista col feminargli. Il miglior seme haurassi dagli Anemoni doppi, tra quelli delle foglie larghe; per lo contrario da' semplici tra quelli, che l'hanno strette; però che il seme di questi fa molto variare il colore, e souente produce Anemoni dal fior doppio. Da tal seme due sorti d'Anemoni assai riguardeuoli ha ultimamente hauuti Gio. Battista Martelletti nel suo Giardino amenissimo, da cui risplende via più il Gianicolo, nominato anche dall'oro. Vno di questi, dal seme d'Anemone semplice pagliato, e spruzzato di rosso, è venuto con le foglie del color della paglia, vergato di chermesi, con vn fiocco assai folto del medesimo colore. Vn'altro dal seme d'Anemone pur semplice a fiamma è venuto similmente infiammato, con due fiocchi l'vno sopra

Il seme si colga, e semini a tempo.

Gio. Battista Martelletti.

- Semina

sopra l'altro ; il più basso del colore di rosa secca , il più alto incarnato . Si coglie il seme sul mezo giorno già disseccato, all' hora che il bottone lanuginoso è aperto : e si coglie con vn poco di gambo, perche meglio fornisca di maturare. Si semina comodamente all' Agosto, vscito che sia il sole dal Leone; ò almeno tre giorni prima del plenilunio del Settembre . L'anticipare all' Agosto farà , che il più delle volte venga il fiore infra otto mesi , e si veda la ruscita . La maniera del seminarlo farà questa . Si prende , e mette in vn largo vaso, ò catino terra grassa, e leggiera , passata per vaglio , e come sfarinata : e sopra si spande il seme lanuginoso, stendendolo, e strigandolo minutamente dalla sua massa ; ò più tosto, prima che si semini , mescolato con terra minuta , e leggiera dentro ad vn vasetto , ouero in vn piatto si vien riuolgendo infino a tanto, che i minutissimi granelli tra loro sien separati , e confusi in maniera con la terra, che non possano da quella discernersi. All' hora quella mistura si semina , e si spande assai rada, e ricuopresi colla stessa sorte di terra non più, che alla grossezza d'vn coltello . Poi si lascia stare al sole della mattina due , ò tre hore , e non più , per infino a tanto, che nasca : nel qual tempo si spruzza souente con acqua, ma leggermente, acciò che dalla copia d'essa, ò da goccioline troppo grandi non venga a scoprirsi. Dourà questo innaffiamento durare, fin che ogni germoglio habbia tre foglie; e all' hora dourà aggiugnersi nuoua terra , passata per vaglio forato a minuto , infino che le piccole radichette alla
grof-

grosfezza d'un dito fien ricoperte . Ma , perche da' freddi eccelfiui del verno, e gelate della notte gonfiandofi la terra , e lieuitandofi , le medefime radicette non reftino a galla , e scoperte ; dourà il vafò metterfi in luogo efpofto al fole , e a' venti più tiepidi . Difeccate poſcia che fien le foglie, rimettafi al coperto in qualche portico , ò loggia freſca , difeſa dal fole, e dalla pioggia. Prima che ſia a mezo il Settembre, le radicette nate di tal ſeme non ſi cauino; acciò che dal caldo non reſtino offeſe . Le maggiori , e più adulte ſi trapiantino più diſtinte, e più rade : le minori ſi ripiantino ne' catini ſteſſi: e da' fiori, che ne verranno, potrà vederſi, quali d'eſſi ſ'habbiano a ritenere , e quali a gittar via .

Cultura di Ranuncoli .

CAP. XII.



L Ranuncolo di Conſtantinopoli , ouero Aſiatico, dalla radice grumofa, ò granelloſa (però che queſto comunemente ſ'alleua ne' Giardini) prima di piantarlo , ſi tiene in molle, in acqua per lo ſpatio di ventiquattro hore intere , affinche intenerito, e gonfiato ſi renda facile al germogliare ; e , qual ranocchia, viuendo in terra, e in acqua , col diuenire vn fiore, non perda nè la natura, nè il nome . Si pone al Settembre tre giorni prima del plenilunio . Non ha terreno , che più gli ſi confaccia, e meglio il nudriſca, di quello, che è fat-

Ranuncolo
dalla radice
grumofa.

V u to

338 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

to di letame d'huomini ben macero, e disfatto, e mantenuto ben humido. Amano le radici d'esso di star a galla, cioè non più sotto di due dita, nè vuol esser lontana l'vna dall'altra più di tre, ò quattro. Mal s'accosta ad altre piante, perche le brucia, e come velenoso l'ammazza. Da prima vuole il sole, che viuamente lo colorisca; indi l'ombra, che più dureuole il renda. Perciò meglio è porlo ne' vasi. Se sia huopo, s'innaffi: se, qual ranocchio, scappi fuora di terra, ricuoprafi. Diseccate che sien le foglie, e'l gambo, si caui tosto; però che, amando l'humido, alle piogge di state vien fuori, e ribollendo si guasta. Vn'altra spetie di Ranuncoli dalle radici allo stesso modo granellose, ma dal fior semplice, si pianta in terra grassa da herbaggi, in luogo al sole men' esposto, in distanza di quattro dita, e due sotto. Si caua ogni anno; e nel resto cultiuasi nel modo stesso, che gli altri. Per hauerne di più colori, ma non già doppi, si ponga il seme. Il giallo doppio dalle foglie di ruta, và posto in vasi, in terra buona da herbaggi, e in luogo aperto, & esposto al sole; due dita sotto, e tre distante. Per essere di radice nuda, e tenera, se stà lungo tempo disotterrato, và a rischio di guastarsi. Si caua al Settembre; e, sottrattagli la prole dattorno, si ripianta. Seccate che faranno le foglie, riponi il vaso al fresco: alle piogge d'Agosto ritiralò al coperto, che non metta nuoue barbuçe; ò più tosto si caui, e poi ripiantato ripongasi in luogo rimoto affatto dal sole, e stia quiui come nascosto: che in tal guisa le piogge non solo non potranno nuocergli,

Ranuncolo
dal fior sem-
plice.

Giallo dop-
pio dalle
foglie di ru-
ta.

cergli, ma più tosto gli gioueranno. Quasi vguale cul- Bianco dop-
pio.
 tura richiede il boscareccio dal fior bianco doppio,
 e dalla radice, che ha molte barbuccie, cioè vna
 buona terra, e humida; e di star in vasi, e non mol-
 to sotto, ma solo due dita: perdute che ha le foglie,
 vuol esser ritirato in luogo difeso dal sole sì bene,
 ma scoperto; e quando stà per fiorire, pur si tenga
 in luogo non molto esposto al sole: nè vuol essere di-
 sotterrato, salvo che a sottrargli la prole all'autunno,
 e ben tosto ripiantato, con disunirgli, e allargargli le
 radicette in quel modo, che dicemmo douer farsi
 nell'Iride prima del Clusio, e siam per dire poco ap-
 presso della Peonia. Il Ranuncolo globoso, volgar- Globoso, det-
to Peonina.
 mente detta Peonina, ricerca buona, e fresca terra
 da herbaggi, il posto mezanamente solatio; nè im-
 porta se stia in vasi, o in terra. L'occhio della radi-
 ce v'è piantato non più sotto d'un dito, perche po-
 scia s'auanzi fuori. Non si caua, se non per leuar-
 gli d'addosso i figliuoli troppo in numero cresciuti;
 e, cauandosi al fin del verno, pur all'hora ripiantasi.
 Il tuberoso si pone sotto ben quattro dita, con di- Tuberoso.
 stanza di mezzo palmo. Vuol terreno della stessa
 bontà, come il sito mediocrementemente aprico; nè si ca-
 ua, salvo che fu la fine d'Agosto, a spiccargli la prole
 attorno, se sia molto cresciuta; e tantosto si ripian-
 ta.

*Cultura dell' Asfodelo , della Peonia , del Ma-
ghetto , e della Luca indiana .**CAP. XIII.*

Asfodelo.



Asfodelo ; ouero Asfodillo , v`a piantato tre dita sotto , con vn palmo di lontananza : vuol terreno humido , e grasso : ama il sito non molto aprico ; e si caua in capo a due anni a staccargli la prole dattorno . La Peonia , trasportata da monti ombrosi , e dalle selue , richiede il luogo non molto solatio , il terreno da herbaggi , del piu grasso , e humido . Nel piantar la sua radice si sotterra in maniera , che l'occhio stia sotto tre dita ; ma tre palmi in circa si pone lungi dall'altre piante . Rade volte si caua , cioe di tre anni in tre anni , all' hora che , come gli occhi sotterra , cosi le foglie co' rami sopra si son troppo distesi . Venendo tal bisogno , si dee cio fare alla fine del Nouembre ; nel qual tempo , non hauendo ancor messe le nuoue barbe , meno , che in altro , s'offende . Senza romperla , o ferirla , cauata che sia , destramente diuidesi in molte piante , e diuisa ripiantasi . Perche ha gambe , o , come altri dalla somiglianza le chiama , salficcie , intrigate , e ben grosse ; prima mettesi in vn vaso d'acqua , e dimenata quiui , e ben bene dilauata , e netta , dalla terra , e lordure , scuopre l'intrigo delle gambe in maniera , che puo ageuolmente vederfi il luogo da spartirla . Anzi il capo stesso della radice

Peonia .
Plin. lib. 25.
cap. 4. & lib.
27. cap. 10.

dice potrà tagliarsi in più parti, ciascuna delle quali habbia tre, ò quattro occhi; ò almeno vn'occhio solo. Si fa poi vna buca, e nel mezo di quella solleva vn mucchietto di terra; e in cima d'esso si pone la radice, che venga l'occhio ad essere tre dita sotto la superficie della terra: le gambette, che ha dattorno, s'allargano in guisa tale, che circondino gentilmente il mucchietto, nè tra loro si tocchino; altrimenti tra loro intrigate la terra non ben le nutrirebbe, e facilmente si guasterebbono. Ciò fatto, riempiesi la buca; e affine la terra s'accosti meglio, allo stesso tempo s'innaffia. Se nel porre, ò in altra occorrenza di maneggiare tal radice, se ne stacca qualche pezzetto, ò ghianda, si pianti pure; però che suol viuere, e crescere fino a diuenire giusta radice. I Gigli detti delle valli, ouero Moghetti, hanno le radici con molti nodi, che, per essere inestrigabili, nel piantarsi, non si sciogliono l'vn dall'altro, nè si staccano; ma si tagliano col coltello così intrigati al Nouembre, ò al Dicembre, ponendogli tre dita sotto in terreno grasso, e in luogo ombroso, come pianta auuezza nelle valli. Non si lasci d'innaffiargli: rade volte si cauino; però che fan meglio con lo stare spessi, e stretti. Si rinuoui loro la terra in vno de' due detti mesi; cauando cautamente attorno il terreno sfruttato, e accumulandone sopra del fresco; perciò che la prole, che fanno in gran copia, viene ageuolmente a galla. La Iuca indiana vuole il terreno ordinario de' nostri herbaggi del più gagliardo: sopporta i nostri freddi: ama il sito solatio; ed essen-

Gigli delle
valli, ò Mo-
ghetti.

Iuca.

342 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

do di seme sterile, multiplica per via d'occhi, come la canna. Sotterrasi da prima non più d'un dito, ma fouente poscia rincalzansi secondo il bisogno: che per ciò nel piantarla si pone sotto alla sommità della fossa quattro dita, e questa non si agguaglia rosto; ma riempiesi a poco a poco. Le si staccano i figliuoli, e ripiantansi alla primavera. Posti in vasi, più presto crescono, e conseruansi meglio. Nella state si appagano di poco sole, come anche di non molt'acqua: possono tuttauia, cresciuti che sono, da' vasi traspiantarsi nell'aiuole colla terra, che hanno attorno. Ma da quelle non è utile spesso cauare nè la madre, nè i figliuoli.

Cultura del Trachelio americano, ouero Pianta cardinale, della Lichnide di Costantinopoli, e d'altre piante simiglianti.
CAP. XIV.

Pianta cardinale.



L Trachelio dell'America, detto anche Pianta cardinale, di natura delicatissima, si pianta in vasi, come quelli, che sono atti a difendere da molti incontri, a quali questa pianta è soggetta. Vuol terra buona da herbaggi, e ben macera, ma che non generi vermi, ò altre pesti sì fatte; che le ruche, e lumache, per essere così tenera, nè sono ingordissime. Ancorche non tema il freddo, meglio è metterla a suernare in luogo tiepido, e temperato. Così anche, per amica che sia del caldo,

caldo, non si lasci patir d'acqua. Col traspianarla ogni anno diuiene più dureuole; però che, facendò altrimenti, la copia stessa della sua prole l'opprime, e corrompe. Al Febraio, ò non molto più auanti si caua, e ripianta, e si leua la prole, per moltiplicarla traspiantandola; che in quel tempo, più che mai, sotto è gagliarda la madre, e la prole più vigorosa. Gli occhi nouelli, spiccati dalla radice colle barbe, nel piantargli, si pongono due dita sotto, fino a tutta la cima del verde, allargando loro le barbe, perche tirino in maggior copia il vitale alimento; e, piantati, tosto s'innaffiano, perche meglio s'accosti loro la terra; e si mettono al sole: altrimenti in luogo da quello rimoto, e ombroso, di leggieri si guastano. Venuto che farà il fiore, perche il superchio sole non gli nuoca, si ritirino. Il seme ritien in guisa il color natío, che non accade sperarne varietà alcuna dal seminarlo. La Lichnide di Costantinopoli si pone anch'ella in vasi, e cultiuasi quasi alla stessa guisa. In questo è diuersa, che la radice di questa, per piantarla, si taglia in pezzi con tre, ò quattro barbe, ò radicette per pezzo; doue in contrario la prole nouella della Pianta cardinale si spicca dalla madre senza tagliarla. Richiede terra grassa, e vuol essere a suo tempo innaffiata, e di verno tenuta al caldo. Posta in alto, si mantien giouane, e viue più lungo tempo. Per contrario nel basso impallidisce, inuechia tosto, e poco viue. All'hora che la palla del fiore è diuenuta ben tonda, si ritira dal sole; perche duri più il fiore, e la vaghezza sua: s'innaffia
secon-

Lichnide di
Costantino-
poli doppia.

secondo il bisogno . D'vna pianta se ne fanno molte in tal guisa : Su l'entrare della primavera inspiccano gli occhietti con alquanto della radice , e sotterransi infino al verde del germoglio . Gioua molto il piantargli nella maniera già detta, con vna particella della radice vecchia, benché sia senza barbe. La parte ferita per la staccatura s'accosta in guisa tale da vn lato, che tocchi il vaso ; all'altra si strigne bellamente il terreno . Con tal cura , e arte questa pianta facilmente s'appiglia, e felicemente s'auanza. L'Orecchia d'orso, e l'Hepatica, altrimenti detta Trinita doppia, piante tutte barbate del più gelato Settentrione , per la varietà loro assai riguardeuoli, come che appò noi poste in buona terra souente allignino comodamente, pur nondimeno, ò non ci viuono lunga stagione ; ò, per essere troppo amiche del freddo , s'attristano in vn certo modo de' nostri caldi, e marciscono . Le nostrali, che il più vengono da seme, e fioriscono di state , amano la terra grassa, e d'essere spesso innaffiate, e tenute in luogo solatio.

Piante barbate.

Cultura di Garofani .

CAP. XV.

Doppio modo di moltiplicare i Garofani .



DL Garofano, fior nostrale, e comune, viene e per via di seme, e di germoglio , ò rampollo . Per hauerne il migliore, e più scelto seme, serberannosi due soli fiori di tutto il numero , che la pianta ne haurà , lasciandogli per infino

a tan-

a tanto, che da se stessi i bottoni s'aprano, e mostrino i granelli già neri, segno certo di maturità. I più bassi del gambo sogliono essere i più fecondi de' fiori doppi, come quelli, che prima tirano, e in più copia il vitale alimento. Dal seme del Garofano bianco suol venire via maggior varietà. Tra quelli di più colori il dipinto di fosche macchie utilmente si semina, per hauerne pur de' macchiati in più straordinarie guise, e più riguardeuoli. Il rosso carico, ouero leonato scuro altresì varia molto fino a farne de' bianchi. La sementa non s'indugi all'Ottobre; ma si faccia, raccolto che sia il seme, se si vuole hauerne il fiore lo stesso anno. Per hauerne de' molto doppi, e foltissimi, e di straordinaria grandezza, si seminano il dì auanti al plenilunio, in tempo, che soffi il zeffiro: altrimenti s'aspetti pure vn'altra luna fino a quel termine del plenilunio vicino. Si pone il seme in vn largo vaso, ò catino, oue sia terra grassa, e vagliata, non più sotto di mezzo dito; e s'innaffia souente; nè si tiene al sole più di tre hore della mattina. In tal guisa tra otto giorni nascerà la primiera verdura. Messa poscia che haurà quattro foglie, si lasci pure lungo tempo al sole; purché sempre si venga innaffiando. All'uscita dell'Ottobre si traspianti, e haurassi il fiore alla state, che segue. Il medesimo fiore si moltiplica col piantare i rampolli spiccati dalla pianta, che habbiano vn poco del vecchio della madre. Questi da quella non tralignano, nè mutano, come i feminati, il colore; ma sempre mantengono la medesima forma, e vaghezza

Tempo di seminaregli.

Nutricamento.

Piantagione di cacchi.

Xx ma-

materna, che ricompensa quel variare incerto, e fo-
 nente in peggio. Il piantargli il dì quarto d'Ottobre,
 come in giorno, che non fallisca, è osseruatione inu-
 tile di donnicciuole: così anche è souerchio il pian-
 tarui appresso dell'orzo, come quello, che con la
 natia humidezza aiuti a metter le radici del cac-
 chio. Con maggior ragione, e profitto si pongono
 dal principio del Febraio fino a mezo Marzo, che
 è a dire, quando stanno per germogliare. Nel
 piantargli tagliansi loro le cime, e si pongono ra-
 sente i lati del vaso con accostarui bene la terra, tan-
 to sotto, che non si scuoprano gli occhi. Non fa me-
 stiere di torcergli, ò fendere da piedi gli vltimi due
 nodi vecchi, coll'internodio; ma basta tagliare in
 fondo per mezo il nodo vltimo a trauerfo, e leuar-
 ne il seccume delle foglie. Meglio fanno in terreno
 alquanto sfruttato, e in luogo aperto, e solatio, fuor
 che ne' primi venti, ò trenta giorni, finche comin-
 cino a crescere le fogliette di mezo; che all' hora si-
 curamente al sole s'espongono, pur che non si lasci
 loro mancar dell'acqua. In tal maniera meglio assai
 cresceranno, e fioriranno, che se fossero piantati al-
 l'Ottobre. Auuenuto che ti farai in qualch'vna di
 queste piante isquisite, e secondo il tuo gusto, e so-
 disfazione, vsaui tale studio. Al principio del ver-
 no rimbocca il vaso; e, scotendolo alquanto, caua-
 ne la pianta tutta con la massa della terra, che ha
 dattorno; e, senza romperla, ò stritolarla, destra-
 mente taglia le cime delle barbe fino a due dita: tu-
 ra il pertugio del vaso con ghiaia, e ponui sopra ter-
 reno

Cura

reno ordinario all'altezza d'un dito, ò due, e per quattro, e cinque altri sangue di vacca, e di nuouo del terren magro fino ad altre tre dita: e all'hora torna a metterui la pianta colla massa della terra, e cespuglio attorno tolato, come già s'è detto: poi riempi il voto con terra buona, e grassa; e riponi al sole il vaso, innaffiandolo secondo il bisogno. Soprapiugnendo poscia il verno, metti in molle dentro ad un ampio vaso sterco di colombi, ò di polli, talche diuenga ben macero; e con quell'acqua vieni innaffiando. Questa cura, e studio, come che questa pianta nel nostro clima piaceuole non sia molto infestata dal freddo le recherà fecondità, e vigore insolito; e verrà il fiore più doppio, e più ragguardevole. Passato il verno gittauì dell'acqua pura verso la sera, perche nel caldo del giorno, ribollendo, potrebbe incuoocere la radice, e guastarla. Acciò che il fiorire sia continuo, e fiori vengano maggiori; toglì via di mano in mano i bottoni, che nascono su pe'l gambo, prima che s'aprano, lasciandone fiorire pochi per pianta de' più alti, e de' primi. Per hauerne ancora di verno, si troncano i germogli di state, quando mettono le bocce; che in tal guisa sfogano poscia fuor di stagione. Gli oltramontani ne' freddi grandi li preferuano con adunare il letame sopra de' vasi, ò rimettere gli stelli al coperto, e cauarli poi in tempi più dolci al sole, e alle piogge. Se tal'hora, sì come auuiene, per la grassezza della terra, e per la copia dell'alimento questi fiori vanno sconciamente crepando; due giorni prima, che sia

Continuazione
de' fiori.

Cura di quelli,
che crepano.

X x 2 il

348 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

**Traspianta-
mento.**

Portamento.

**Luogo, doue
si dee pian-
tare.**

**Bisogno di
sole.**

il tempo d'aprirsi, lega le bocce già gonfie con vn filo auuolto attorno due, ò tre volte, facendo loro intorno alla bocca alcuni tagli vguale con vn coltellino; e vedrai vn prodigio, che le ferite tal'hora giouano: però che ciascun bottone s'apre in vn fiore, che rassembra vna fiorita seluetta. Principal cura intorno a questo fiore farà il traspiantarli spesso, e leuargli il seccume; con che mirabilmente profitta, e dura gran tempo: altrimenti crescono le foglie troppo, e'l fiore si diminuisce, scemando anche di odore. Deono etiamdio, sfioriti che sono, i gambi rimasi nudi tagliarsi infino all'ultimo nodo, lasciandone tuttauia alcuni, perche vengano a riuertirsi di fiori di mano in mano, fin che gli altri tagliati si rinouellino. La medesima pianta fa meglio in vasi, che in terra aperta; perche in questa i fiori, ò pe'l troppo alimento crepano, ò, come per tedio del luogo, marciscono. Si deono tener' al sole, del quale assai godono, saluo che ne' caldi eccessiui; da' quali bisogna difendergli, ritirandogli al coperto, ò riparandogli con qualche tenda, ò ponendogli in altro luogo difeso dal sole: acciò che questa fiorita mostra di colori vari, e ameni, dal souerchio calore abbronzata, non resti priua d'ogni vaghezza, e miseramente ingialli.

Cultura

Cultura della Granadiglia .
CAP. XVI.



A Granadiglia, miracolo dell'India occidentale, che i tormenti, e pene d'Iddio per noi morto ci rappresenta, si è assuefatta a questo nostro terreno, e clima in maniera, che homai per tutto con fecondità inestirpabile nasce, e s'auanza. Nel piantarla si pone distesa tutta tre dita sotto; però che da ogni nodo germoglia. Ama sopramodo il sole, e l'acqua. La radice, piantandosi, tanto fa meglio, quanto è più giouane. Se vorremo, che troppo non si distenda, porremola in vasi: e perche non trapassi, come suole accadere, pe'l buco, che è sotto di quegli, e, stendendosi, penetri dentro della terra; metteremo il vaso sopra d'un mattone: e, se tuttaua fuggitiua cerca la libertà (il che souente anderemo offeruando) la troncheremo. E perche il vaso a lungo andare riesce prigione troppo angusta; cresciuta che sia quiui di fouerchio, spartiremola in molte piante, da porsi in diuersi luoghi. Vscito che farà il germoglio, conuerà farle vn'appoggio ingraticolato, ò di spago, ò di cannuce, ò di verghe: perciò che ambiziosa di salire in alto, come per fare più riguardeuole la diuina passione, se tal'appoggio non hà, in vn certo modo vergognandosi, diuiene sterile, e si sdegna d'andar serpendo per terra,

Cultura

*Cultura di Gelsomini.**CAP. XVII.*

Gelsomino
bianco la uat-
tico.



Saluatico gial-
lo.

Gelsomino
di Spagna dal
fior semplice.

A' il Gelsomino ancora, ben che fiore saluatico, la sua gratia, e amenità, degna de' più nobili cultiuatori, amabile, e non inutile, per l'odore insieme, e per la verdura: però che: senza dire delle spalliere, scene degli horti, fatte di questa arrende uol pianta; se alcuno vorrà prenderne vn'altro diletto, tolga verghette giouani, tonde, e lisce, della grossezza d'un dito, che habbiano molte barbe: e in tempo di primavera, ò d'autunno le ficchi nel vaso sì, che due dita, e non più soprauanzino la terra, tagliandole sopra l'occhio più basso. Cresciuti che saranno i ramicelli presso a due palmi, tondagli più, e più volte: che ne verrà vna folta verdura, in forma di palla biancheggiante di molti fiori, leggiadrissima, e basteuole a rallegrare le migliori stanze della casa, e i più splendidi, e delitiosi conuiti. Questa pianta si nutrica con terreno grasso, e con copia d'acqua: gode anche del sole continuo; che nell'ombra v'è tutta in rami, e in foglie. Il Saluatico di color giallo, priuo di odore non vuol molto sole: nel resto richiede la medesima cultura. Il Gelsomino di Spagna, detto anche di Catalogna, in niun'altra maniera vien meglio, che per innesto. Si prendono per tal'effetto piante di Gelsomino comune, e saluatico, nouelle, lisce, non punto nodose, grosse vn dito, con buone, e folte barbe; e si pian-

piantano in vasi mezani . Sono alcuni , che , pianta-
te appena, l'innestano : ma tu aspetta vn'anno , ò , se
piantate l'hai all'autunno, almeno indugia sei mesi,
fin che ripiglino forza; ed innestale al Marzo a luna
mancante . Sopra'l tutto auuertirai, che la pianta da
innestare si tagli poco sopra all'occhio , ò nodo più
basso; che in tal guisa la marza, che dourai innestare-
ui , meglio assai si appiglierà : però che l'alimento ,
che , come anima , passa per la midolla , quasi per
vn canale , tirato naturalmente in su, trattenendosi
nella spessezza de' nodi , quiui si aumenta , e con
gran forza mette vigorosi, e gagliardi germogli per
moltiocchi . Onde auuiene , che l'innesto , vici-
no all'alimento più abbondante , prestamente alli-
gna , e s'auanza , massimamente se , togliendosi via
di mano in mano i germogli , che nascono dal sal-
uatico, l'humor fertile vien'astretto a concorrer tut-
to nel ramo adottiuo dell'innesto . Dopo che i ger-
mogli faranno cresciuti, finche hauranno cinque oc-
chi , ò gemme , douranno spuntarsi ; affincbe , ve-
nendo i ramoscelli più spessi , facciano anche mag-
gior copia di fiori. Ogni due anni almeno su l'entra-
re della primavera dee la pianta cauarfi dal vaso ,
e'l pane della terra tagliarsi attorno alla grossezza
di due dita , e con terra nuoua , e ben grassa ripor-
uifi . Così anche ogni anno allo stesso tempo si po-
ta a tondo rasente il capo dell'innesto : però che , se
si lasciano le verghe con vn'occhio, ò due, verranno
i germogli radi , e di fiori men fecondi : per lo con-
trario dal capo, ò nodo potato basso vscirà quasi vna
folta

folta chioma di germogli; e farà più feconda, e dureuole. Non pollo in questo luogo lodare, nè rimar prudenti, e pratici potatori quelli, che, troppo temendo di ferir basso la pianta, in tal guisa la potano, che lasciano i ramucelli tagliati sopra l'ultimo occhio; i quali, mentre son verdi, tirano a se, e succhiano il nutrimento, che farebbe andato ne' nuoui germogli, e dopo che sono secchi, la verde giouentù della pianta con quel vecchio seccume grandemente disformano. Ama la medesima pianta d'essere innaffiata spesso, e di guardare più tosto verso l'oriente, che l'occidente: altrimenti farà più foglie, che fiori. Ne' mesi estiuui, massimamente al Giugno, e al Luglio, s'innesta comodamente a occhio; e a questo effetto meglio è metterla in vasi. Ma con più leggiadria se ne fanno come arazzi ad ammantare i muri degli horti; e in quelli fa anche i fiori più ampi, e più riguardeuoli. A questo fine si piantano i Gelsomini saluaticchi de' più grossi, e più vigorosi; che posti così alla larga, fatij di più copioso alimento, mandano dall'innesto verghe lunghissime. Queste in tempo di poterle non si tagliano sì basso, per poterne fare le propaggini, le quali fannosi in due maniere: l'vna è, quando si sotterrano le verghe sole nouelle; l'altra, quando secondo il numero delle verghe si sotterra la pianta tutta, e diuidesi in più piante per le sue verghe. Le verghe (che è la prima maniera) così s'abbassano, e coricano. Su l'auuicinarsi della primavera si fanno i solchi presso alla madre, e in quelli sotterransi, torcendole alquanto appressato

so del tronco materno, però che mettono più agevolmente le barbe; e, ripiegate a guisa d'arco, ricuopransi fino al quarto occhio, facendo, che ritornino fuor di terra; e, tagliando le cime, rimangano solo due occhi al più. Così adunque nutrite dalla terra gittata lor sopra, e dalle radici della pianta, quasi da due madri, e da doppio aiuto souuenute, prendono vna gran forza; e di figliuole, ch'erano dianzi, incontanente diuengono madri. Passato l'anno, nel qual tempo hauran messe già le radici, si staccano dalla madre, e traspiantano doue si vuole, come basteuoli già da se stesse a figliare. Egli è vero, che tal sorte di pianta è men'atta a fiorire, e non viue lunga stagione per la sua sottigliezza, e scariezza di barbe. Di maniera che più profitteuole riuscirà l'altro modo di far propaggini, con metter sotto tutta la pianta, il che suol farsi ancora nelle viti: donde auuiene, che i germogli per cagione di più copioso alimento spuntano più vigorosi. S'abbassa adunque destramente senza offesa delle radici la pianta, e non solo si fa vn solco, ma molti altri, che indi si diramino; in questi sotterransi le verghe per quel verso, che ciascuna richiederà, torcendole pure, come s'è detto, e spuntandole, con lasciar loro vn solo occhio, ò al più due. Messe che hauranno le radici, si traspiantano. Benche nè queste vengono così fertili, e dureuoli, come le piante innestate nel saluatico. Queste sorti di spalliere meglio è che sien volte all'oriente, che al mezzo giorno, ò al ponente: perche il fiore della prima

Y y

luce

luce col suo candore dipinga questa amica pianta, e aggiunga celeste bianchezza a' bianchi fiori. Innaffiasi il Gelsomino abbondeuolmente, e si guarda dalle neui, e dalle gelate. Per tal rispetto i vasi ne' mesi più freddi si ripongono al coperto; e le dette spalliere si ammantano con stuoie, ò graticci fatti di canna, ò di giunco. Vgual cultura dourà hauere il Gelsomino di Spagna doppio: benché habbia molte volte ingannato chi ha voluto per via d'innesti, ò propaggini moltiplicarlo, forse affine di esser tenuto in più pregio col far di se minor copia. Questo ancora meglio assai è hauerlo in vasi. Vn'altra specie n'ha de' doppi, dalle foglie simili agli aranci, di marauigliosa soauità, che chiamansi Alessandrini, ò Arabici, e anche del Gimè. Questi, senza che amano il terren grasso, e molto humido, il luogo aperto, e solatio, temono talmente il freddo, e'l caldo, che bene spesso ò dall'vno, ò dall'altro patiscono fino a seccarsi. Laonde sarà bene di porgli in vasi, per rimettergli ne' tempi freddi al coperto. Sarà dunque tua cura, al sentirsi de' primi freddi, rimettergli in luogo coperto sì, ma non chiuso, cioè in qualche portico spatioso, ed esposto al sole di uerno, e all'austro, ma non già alla tramontana. La lunga sperienza ci ha insegnato, che, tenendosi rinchiusi, cascano loro le foglie, non senza qualche nouimento. Più tardi degli altri, cioè quando la primavera è vn pezzo oltre, si rimettono allo scoperto, e s'innaffiano secondo il bisogno: nel che si ha da por cura di non bagnare le foglie, però che verrebbo-

Gelsomino di
Spagna dop-
pio.

Arabico, det-
to del Gimè.

rebbono ageuolmente a cascare , come se toccate
fossero da brine di verno . Pur tuttauia le stesse ne'
caldi grandi , bagnate leggiermente con vna spaz-
zola , ricreansi mirabilmente . Questo ancora han-
no con gli altri già detti di comune , che s'innesta-
no sopra i saluaticchi : ma , per essere di legno , di fo-
glia , e di fiore diuersi assai , più malageuolmente
s'appigliano . Raccoglieremo quì in breue tutto il
modo di cultiuargli. Questa è vna pianta sì delicata,
ancorche dura , e ruuida , che'l molto cultuiarla , e'l
vezzezzarla l'offende , e le carezze l'ammazzano .
Sono i Giardinieri tra se discordi intorno al potar-
la , combattendo in vn certo modo insieme con le
diuersità de' pareri , e col ferro , cioè del modo di
adoperarlo . V'ha chi , secondo il costume pratica-
to nell'altre piante de' Gelsomini, la pota ogni anno
di primauera alla lunghezza d'vn palmo . Altri , sti-
mando questo modo di tagliare sì frequente , e sì
basso troppo spietato, quasi tofandola, le tolgono so-
lo le cime . Non manca chi, diradando quella spes-
sezza delle foglie , lascia i rami senza toccargli . Da
alcuni ricidesi quanto v'ha di tenero fino al duro .
Tra sentenze così diuerse interpongo la mia in tal
guisa . Ciascuno di questi tocca vna parte del vero
artificio : tutti insieme tutto l'abbracciano . Il pri-
mo , e'l secondo anno , poiche si è fatto l'innesto , si
pota basso fino al primo occhio: che così quello più
s'ingrossa , e mette più spessi rami , e più vigorosi ;
i quali, cresciuti che sieno da quattro dita , a foggia
de' Gelsomini di Spagna spuntano , perche ed essi ,

Y y 2 e l'oc-

e l'occhio più ingrossino . Il terzo anno gli si lasciano i ramicelli d'un palmo a guisa d'un'arbuscello : così ogni anno di mano in mano fino a tre palmi per altezza , e larghezza si lascerà la pianta diuenire come vn'arbore ; e in grandezza, e statura tale si manterrà, togliendo via insieme i ramicelli più sottili , ò riuolti all'ingiù , ò biftorti, ò secchi , ò per altro inutili; diradando in tal guisa la spessezza dell'arbuscello ; e lasciando i rami più vigorosi , più dritti, e più lisci; e spuntandogli souente alla misura già detto. In tal modo si prouederà alla saluezza, e vaghezza di questa pianta, con alleuarui ramoscelli, ò marze per altri nesti . A questo ancora si ponga cura, di toglier via ogni ramo, ò germoglio , che, come accade, nascesse sotto fra terra dal saluatico , che è atto a sfruttar la pianta , e togliere il nutrimento all'innesto . Richiede via più diligente cultura il Gelfomino rosso dell'America, che ogni anno si risemina , e con vocabolo barbaro è detto , Quamocrito . I semi, difficili a nascere, si tengono in molle nell'acqua , e quella si tiene al sole, che la intiepidisca, infino a tanto , che diuengano gonfi ; e piantansi vno per vaso , ò al più due , in terra grassa, due dita sotto . Non si lascia , che manchi loro sole , nè acqua ; ma si tengono difesi dal vento troppo gagliardo . Del tempo di seminargli non s'accordano i cultiuatori , volendo altri , che ciò si faccia al Giugno , altri prima , altri dopo . A me basterà proporre vna maniera usata con buona riuscita da persona pratica di tal mestiere . Questi al Maggio , ò Giugno in
tem-

Americano ,
detto Quamocrito .

tempo, che la luna è nell'ultimo quarto, pone due, ò tre semi per vaso; e del continuo sul mezo giorno gl'innaffia, facendogli in tal maniera venir fuori frà otto giorni. Alzati che sien da terra da quattro dita, lasciando vna sola pianta per vaso, l'altre trasponne altroue, leuandole con la terra, che hanno attorno, ponendone pure vna sola per ciascun vaso; e con la medesima cura l'innaffia. Piglia poscia vasi maggiori, ed empiutigli d'acqua, vi mette i vasi delle piante, perche vengano abbondeuolmente a inhumidirsi: e, secondo che si consuma l'acqua, torna ad aggiugnerne più, e più volte, non lasciando intanto, se si asciugasse la terra, d'innaffiar le piante anche al di sopra. E perche questa pianta è specie di vilucchio, che ambisce di andar' in alto; le pone dintorno canne ingraticolate, ò vi stende fila di spago all'altezza di due braccia, aiutandola insieme al salire con accostarui i ramicelli, che andassero vagando, e pendessero: e i medesimi, saliti che sieno in cima dell'appoggio, tosa, perche acquistino maggior vigore a produr fiori. Questo stesso ci dà vn'altro ammaestramento, che cogliamo con diligenza i semi appena secchi: altrimenti cascano da' gusci loro, e si perdono. Oltre a ciò afferma, che detti semi, se non sieno aiutati da humor copioso, e da molto sole, se ne stanno sotterra vno, due, e tre anni, senza nascere. Nouello, e raro è in Roma il Gelsomino dal fior vermiglio, chiamato indiano, ò canadano; che è vna specie di Clematide. Questo, oltre al terreno assai grasso, e ben macero, richiede il posto

Indiano massimo dal fior vermiglio, detto di Canada.

posto solatio; ampio, e libero il luogo per distenderui le radici comodamente; e l'appoggio ingraticolato, perche faccia vna bella mostra; ò almeno vn buon palo, e lungo, da star saldo alle piogge, e a' venti, di fcorza rimondo, ma intaccato, ò con lima fatto scabroso; perche i nodi pieni di piccole radici meglio vi s'attacchino, e la pianta tutta si sollicui all'altezza d'vn'albero. Deesi tener lontano dalle muraglie; perche, percotendo in quelle il vento, non si scuotano, e si dibattano le cime cariche di fiori. Poco teme del freddo. Dal principio della primavera insino alla fine della state vuol'essere innaffiato. Non si è ancora prouato a porre il seme, vedutosi in Roma non prima di quest'anno; nè tampoco per via d'innesti questa pianra pellegrina con le nostrali si è collegata. Vna pruoua a moltiplicarla s'è già fatta con buona riuscita. Di primavera, prima che gli occhi, ò gemme si gonfino, si taglia vn ramicello con tre di quelle: fendesi col coltello da capo, e sotterrasì fino al secondo occhio, talche'l terzo non si ricuopra. In tal guisa s'appiglia, e cresce, aiutato massimamente dall'acqua, e dal sole.

*Cultura di Rose.**CAP. XVII.*

A Rosa, che è come vn bel riso dell'anno, e real porpora de' Giardini, sì come già rallegrò l'antichità, e l'abbellì; così anche la stimolò, e la punse, più che con le sue spine, con
vna

vna cura amorosa. Ella dunque così era solita di col-
 tiuarla, e nutricarla. Ne' giorni estremi, quando stà
 per tramontare la stella, chiamata Lira, ò Fidicola,
 che è a dire al Febraio, se il tempo lo comportaua,
 vangaua il terreno per piantarui le rose. Nel tempo
 stesso, ò tra'l solstitio dell'inuerno, e'l tramontare
 delle Vergilie, dal volgo dette le Gallinelle, poneua
 i nuoui rosai per via di seme, ò di verghe; ò cultiua-
 ua i vecchi, sarchiandogli, e scalzandogli con la zap-
 pa, e leuandone il seccume. La medesima gli lau-
 raua allo spirare del fauonio; e di nuouo al solstitio.
 Ma ne' luoghi caldi, maritimi, ed esposti al sole
 piantauagli anche al Nouembre. Il piantar della
 Rosa faceuasi in più maniere, ò per via di semi, che
 vengono assai più tardi; ò per via d'innesti, taglian-
 do il gambo; ò con gli occhi delle radici, ponendo-
 gli, come si pongono le canne. Prendeuan altri i ra-
 mi, e piegauangli per propaggini: ò hauendo taglia-
 te dalle radici le verghe della lunghezza d'un pal-
 mo, in distanza d'un braccio le piantauano, aiutan-
 dole coll'innaffiarle: messe poscia che haueano le
 radici, le trapiantauano. Tra questi gli habitatori
 del monte Pangeo col trapiantare tanto profitta-
 rono, che rose doppie, ma piccole, fecero diuenir
 grandi a marauiglia. Eranui anche alcuni, che pri-
 ma delle calende di Marzo, ò, sparite che fossero le
 Vergilie, piantauano germogli, ò ramucelli, quattro
 dita, ò poco più lunghi, e distanti vn piede; e lau-
 rauangli attorno allo stesso tempo ogni anno, e po-
 tauangli; perche si conseruassero le piante lunghis-
 simo

Cultura anti-
 ca della Ro-
 sa.

Plin. lib. 18.
 cap. 26.

Colum. lib. 11.
 cap. 2.

Pallad. Febr.
 tit. 21.

Var. de re Ru-
 stic lib. 1. cap.
 35.

Plin. lib. 21.
 cap. 11.

Pall. Nouem-
 tit. 11.

Plin. lib. 21.
 cap. 4.

Constant. Pog.
 lib. 11. c. 19.
 Theophr. hist.
 plant. lib. 2.
 cap. 2.

Plin. ibid.

Colum. lib. de
 arb. cap. 30.
 Plin. ibid.

*Theophrast de
hist. plant. lib.
6. cap. 6.
De caus. plant.
lib. 3. cap. 24.
Plin. ibid.*

*Constant. Po-
gon. ibid.*

*Plin. ibid. cap.
4. 7. & 11.*

*Cultura mo-
derna.*

fimo tempo : nè ciò solamente , ma ancora brusto-
lauangli ; perche il molto sugo suole sfogare in vna
vana copia di rami , e di foglie ; se dal ferro , ò dal
fuoco non è ritenuto, e in quelle angustie d'un bre-
ue ramo vtilmente ristretto , e con quel lungo trat-
tenimento ben digesto , e perfettionato , acciò che
in tal guisa sfoghi in fiori grandi , e doppi . Zappa-
uano per tal'effetto più basso, che non farebbersi per
le biade, ò legumi ; ma non tanto , quanto richieg-
gono le viti . Poneuano la rosa in terreno nè molto
grasso , nè cretoso , nè acquoso ; ma rado , e leggie-
ro, e che hauesse del calcinaccio ; qual sorte di ter-
ra comunemente chiamano casalino : e perche del
continuo fiorisse, la poneuano, e letamauano ogni
mese ; e offeruauano di metterla in luogo volto a
mezo giorno, caldo, e secco; dalla natura in ciò am-
maestrati col vedere, che in Cartagena, città di Spa-
gna, posta in tal sito, fiorisce per tutto il verno; e che
in Cirene, paese asciutto, vengono i fiori sopra mo-
do odoriferi ; per lo contrario in Egitto , nebbioso ,
e humido , senza odore . Hora la maniera, che ten-
gono i moderni , è questa . Piantano la rosa senza
molto riguardo in ogni sorte di terra , ma più feli-
cemente nella grassa , e che guardi al sole . La pon-
gono vn palmo sotto , e fanno , che sia lontana vna
pianta dall'altra tre braccia . All'autunno , tolto via
il seccume , con letame l'ingrassano . Le fanno ap-
poggi di canne ingraticolate , e , piegandoui i capi
all'ingiù , ve l'appoggiano , e legano : che con esser
piegata in tal guisa, ritarda, e ritiene l'humor nutri-
tiuo,

tiuo, è lo digerisce sì, che fa poscia i fiori in più copia, e più belli. La Rosa italiana, simile all'ordinaria, di cui fin' hora s'è detto, ma più nobile, e degna d'esser cultiuata con maggiore studio, e diligenza, da alcuni vien detta Rosa d'ogni mese, ò perpetua. Questa, potata più e più volte, manda fuori da prima come vn gruppo, ò mazzetto de' suo' bottoni, che s'aprono poscia a parte a parte in guisa tale, che ogni mese pare, che insieme apra nuoui fiori, e produca nuoue bocce. E in questa copia di bottoni, e continuato fiorire diuersa molto è dall'altra già detta, che è assai men feconda. Perche adunque in tutti i mesi, ò nella più parte d'essi fiorisca; più volte tra l'anno, almeno due, dourà potarsi. Alla fine d'Ottobre si taglia tutta la pianta al piano della terra, acciò che rimetta dal duro: che in tal guisa sollecitati in vn certo modo i fiori, s'affrettano a venir di verno in maggior numero. Di nuouo al Marzo tornasi a potare, lasciandole vn'occhio, ò due per ramo. Ma si dee auuertire, che per hauer le rose tutta la state, fa mestiere di leuarle i bottoni, che vien mettendo di primavera, prima che s'aprano. Se sarà in terra piantata, e ben sotto, meno dourà potarsi, come quella, che tirà più humore, che le altre piantate in vasi. Il tempo di potarla è il terzo, ò quarto giorno auanti al plenilunio. Per quindici giorni prima, che si venga al potare, non s'adacquì; conoscendola poscia assetata, scalzala intorno: e in luogo della terra leuata, metti capelli d'huomo, ò sterco di cauallo già macero, e sopra altra

Rosa di ogni mese.

Z z terra

terra buona; e all' hora tornerai ad innaffiarla, e farai, che goda il sole: e se'l freddo ancor dura, la difenderai da quello al possibile, col metterla tal coperto, ò esporla in luogo aprico. Quasi vna stessa, cultiuatura vserai con le rose poste nelle aiuole de' Giardini; se non che, non potendosi quelle muouere, per sottrarle dall'ingiurie de' tempi, douran porsi da prima in luogo volto a mezo giorno, e difeso da tramontana: e oltre a ciò, al mettere che faranno di verno, farà bene di coprirle la notte, tenendole di giorno, massimamente ne' tempi piaceuoli, scoperte. Benche l'vso, ottimo maestro delle cose, ci ha insegnato, che queste piante, almeno le più gagliarde, senza essere spesso potate, fioriscono la maggior parte dell'anno, pur che lor non manchi il nutrimento di buona terra, e d'humore abbondante. Haurai maggior copia di questi fiori col ritorcere i rami stessi all'ingiù, come dianzi si disse. La maniera di moltiplicarle è facilissima, se si corichino in solchi: se le verghe tagliate nell'autunno si piantino chine alquanto, e si potino sì basso, che la cima loro esca fuor di terra due dita; che così con più forza nasceranno le radici, e germogli. Il tempo a ciò fare opportuno, è l'Ottobre, e'l Nouembre. La rosa, che chiamiamo di cento foglie, Olandese, vuol terra forte, luogo fresco, e non molto solatio. Non si pota, se non quando qualche ramo sia secco; che non altro dourà tagliarsi; perciò che pochi rami ella mette. I ramicelli, ò germogli, che vengono dalla pianta in fondo, staccati con qualche
poco

Rosa di cen-
to foglie
Olandese.

poco di barbe, si piantano a farne razza. Vgual cura richiede l'altra vgual di nome, ma non di pregio, che è senza odore. Vn'altra ve n'ha macchiata di rosso più, ò men carico; di grandezza, e di odore non dissimile alla nostrale incarnata; se non che è più dura di legno, di rami più copiosa, e di fiori mediocrementemente feconda. Vuol sito arioso, e aprico; e terreno humido, e gagliardo. Il fiore è sì gentile, e sì dilicato, che le nebbie l'offendono. Non si pota altrimenti, ma solamente le si spuntano le cime più tenere. Molto cresce dintorno, e genera vna gran famiglia. La Damaschina di odor soaue hora viene co' suo' filetti d'oro più odorifera; hora meno con l'argento solo delle sue foglie, ma più doppia. Vuole il sole, e l'humido, e il luogo aperto. Non patisce dal freddo; anzi mette, e fiorisce poco meno, che tutto l'anno. Le si tagliano le verghe, ò rami troppo indurati, per li quali non ben passa l'humor nutritiuo; e ciò fassi ne' confini della primavera, e del verno, tagliandoli rasente il tronco. In tal guisa la vecchiaia della pianta ringiouanira in vna folta selua di verghe, ripiglia forza, e diuiene più feconda. A' rami giouani si lascia vn'occhio, ò due: però che quella loro tenerezza tira, e riceue abbondeuolmente l'humore, e dispensalo vgualmente; e la virtù di germogliare, con hauere poche vlcite, sfoga con maggior forza, e più assai si diffonde. Di questa rosa piantansi piante barbate, e rami ancora senza barbe, in luogo fresco; e vengono tosto, e felicemente. La rosa di color bianco fucido per la spe-

Di cento foglie senza odore.

Vergata, e scrua.

Damaschina doppia.

Bianca doppia.

Z z 2 sezza,

Gialla dop-
pia.

Rosa incan-
nellata, ò di
color di can-
nella.

Rosa doppia.

fezza, e pieghevolezza della sua verdura è buona a farne diuerse figure, e arbuscelli. Ama il terreno gagliardo, il sole scoperto, e l'acqua in abbondanza. Non vuol'esser potata, se non se qualche ramo se ne seccasse. Richiede, che le verghe, ò germogli vigorosi, che seruono per il già detto lauoro, s'accostino, e leghino con i rami vecchi secondo il bisogno. Mantien la razza, ed accrescela col generare molti figliuoli. La rosa massima di color giallo vien foltissima, e s'appaga del freddo; perciò meglio fa sotto'l clima tusculano, che nel romano. In quello per lo più si perfettiona, e pienissima si apre: in questo bene spesso le bocce, dopo vna vana speranza, si raggrinzano, e languiscono. Ama il sito aperto per distendere più liberamente i rami; e gagliardo il terreno. Non vuol'esser ristretta, ò legata ad appoggi ingraticolati, sì come nè meno tondata; però che fiorisce su per le cime. Pur nondimeno i rami inutili, e mal nati, e ogni seccume vtilmente si tagliano. Gioua di toglier via vna parte di fiori, prima che si maturino; perche gli altri, che restano, vengano perfetti, e al tutto ragguardevoli. Le verghe, che in molto numero nascono intorno alla pianta, si cauano alla primavera, e trasplantansi. La rosa detta incannellata, ò di colore di cannella, si allieua in terra forte, e bene innaffiata, e al sole non molto esposta. Si mantiene, come la gialla già detta, potandola con gran riguardo; e per far razza si pongono i virgulti, schiantati con qualche barba intorno alla pianta. Tra le vermiglie la più pre-

pregiata è quella, che quantunque di poco odore, e nondimeno assai vaga per la copia, e spessezza delle foglie, e per vn'altro fiore, che manda fuori dal mezo, quasi vn pennacchio, come che non sempre ella venga con simile ornamento: ò sia, perche il fiore stesso con la copia delle foglie tutto il fugo consumi; ò perche lo guasti la pioggia, ò la nebbia; ò finalmente perche la roda il verme, che quasi sempre le nasce dentro. Richiede ancor questa vna stessa cultura, che la rosa gialla pur' hora mentouata. Nella maniera detta secondo la varietà delle rose varia è la cultura di esse. All'altre rose nostrali a bastanza s'applicano i precetti da noi dati in comune. Per vltimo questo ho da dire, che, chi vorrà alle-

Atborea.

uare, e far venire questa pianta in forma d'albero, dourà a poco a poco tagliarle i ramicelli più bassi; onde il fugo tutto serua parte a riempiere la grossezza del gambo, parte vada ne' rami più alti, che con l'arte del potargli ridurrannosi in forma d'albero.

Cultura d'Arbuscelli da fiori.

CAP. XIX.



LI alberi, quasi non ad altro nati, che a produr fiori, di cui pochissimi ne allieuan-
no i Giardini romani, appena richieggo-
no cultiuamento diuerso; però che tutti, ò i più pro-
fittano con terra grassa, e naturalmente humida, in
luogo aprico. Gli stranieri si deono porre in terre-

no,

366 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Pesco dal fior doppio.

Ciriegio dal fior doppio.

Ginefra dal fior bianco.

Mortella dalla foglia larga, e fior doppio.

Lauro Indiano, o Americano.

no, e sito più conforme, che sia possibile, al loro natio. Il multiplicargli potrà farsi per via di seme, d'innesti, e di propaggini, di piantagione di polloncelli, ò rami con barbe, e senza. Resta, che a questa comune cultura s'aggiunga la propria d'alcune di queste piante principali. Il Pesco dal fior doppio, emulo delle rose, altro studio non vuole, che quello del Pesco ordinario fruttifero, godendo pure di terren buono da hortaggi, per natura humido, e aprico. Multiplica per via d'innesti, che douran farsi a luna crescente; atteso che ci dee dare fiori in copia, e non frutti. Al Febraio togliendosi via il secume, con l'anno nuouo ringiouanisce. La medesima cultura vuole il Ciriegio, che produce il fior doppio di color candido, che nondimeno rado si truoua. Questo vtilmente s'innesta negli alti Ciriegi, e mantien quiui con la razza etandio la vaghezza. La Ginefra, che produce il fior bianco, vuol terreno da herbaggi non molto grasso: ama il sole moderato, e di state richiede l'acqua. Vien da seme, a cui, per esser' assai duro, e difficile a nascere, si ageuola la strada col rammorbidirli, e assottigliarli la scorza, come altroue habbiam detto. La Mortella dalla foglia larga, e fior doppio vuol non solo terren grasso, ma ancora molto sole, e molt'acqua. Se si secca in qualche parte, la potiamo, e tofandola con bell'arte, ne formiamo qual figura vogliamo; e piantiamone i piantoncelli barbatì. L'Alloro indiano, ouero Lauro dell'America, alligna bene in terra humida, e grassa. Che brami il sole, ce ne accer-

accerta la patria caldissima . Si che nato nel regno del sole , farà non meno , che il nostro lauro , amico d'Apollo . Non comporta d'esser potato basso , cioè rasente il tronco : però che , allargandosi il buco lasciato dalla ferita , penetra infino alla midolla più intima , che ne trahe nocumento , fino a seccarsi la pianta . Moltiplica per via di seme , che sono le coccole , ouero orbacche ; e per via di polloni . L'Vliuastro forestiero fa bene in terra humida , e grassa , e in luogo aprico . Si piantano i rami , come del salcio , e que' polloncelli ancora , che natigli attorno , si cauano con le barbe . Il Sambuco chiamato rosco facilmente s'appiglia in terreno humido , nè molto aprico , ò coricandosi per propaggini le verghe , ò piantandosi le medesime separatamente . Se ti aggradirà , facilmente potrai potarlo , e tonderlo leggermente a foggia d'albero . Con cura , e cultura non disuguale alleuerai l'vna , e l'altra Siringa , di fattezze , e di nome assai note : quella da' fiori bianchi a foggia di corte spighe ; e quella da' fiori di colore azzurro , fatti a grappoli , con pannocchia più lunga . Il Melagrano saluatico , in suol buono , innaffiato , e aprico , diuien domestico , e di fiori doppi copioso , che Balauiste si chiamano . Innestandolo , ò piantandone i rami , schiantati con qualche poco del tronco , facilmente s'appiglia . I piantoncelli , spiccato dalla madre colle radici , vtilmente si pongono . Sul principio della primavera col potarlo gli si toglie il seccume . Vn altro albero , detto Rhus , ò Somaco indiano , che altri il chiama , vuole vn'ottimo

terre-

Vliuastro pel-
legrino .

Sambuco ro-
sco .

Siringa bian-
ca , e turchie-
na .

Balauista dal
fior doppio .

Somaco .

Acacia.

Albero, detto
Molle.
*Theſaur. Rev.
medic. noua
Hiſp. lib. 3.
cap. 15.*

terreno: brama d'eſſere a ſuo tempo innaffiato, e di ſtare al ſole di continuo: ricuſa tuttauia d'eſſer portato, e ſopporta i freddi dell'Italia: multiplicafi con la prole, che attorno gli naſce. L'Acacia indiana, ſ'auuezza a queſte noſtre parti colla terra graſſa, con l'humido, e col ſole. Perche il freddo l'offende, ſi mette in luogo diſeſo dalla tramontana: ſi rinouella col poterla, e leuarle il ſecco, e la copia della prole, e de' rami, che fanno quaſi vna ſelua: nel poterla ſi può innalzare, e ridurre in ſembianza d'albero. I ſemi duriffimi, ammolliti nella maniera già detta, ò raccolti prima, che ſieno ben maturi, da' baccelli non ancora affatto annegriti, ſeruono a mantenere, e far perpetua la razza. L'Arbuſcello, chiamato Molle, che ad alcuni de' noſtri è piaciuto di nomar Lentifchio del Perù, ouero Terebinto dalla foglia ſtretta, vuole aria calda, e terra buona; e quella ogni anno, ò almeno ogni due dee rinouarſi. Gli ſi potano i rami ſecchi: fannoſi le propaggini, coricando i polloncelli, e ſi laſciano ſtare ſotterrati tre anni; però che tardi mettono le radici. Se alcuno di tai rampolli, nato intorno alla pianta, potrà cauarſi con qualche barba; con più profitto ſi traſporrà, che non fanno le propaggini. Le piante ancor tenere, e piantate coſì di freſco, ſ'aiutino coll'innaffiarle.

Cultura

Cultura di Fiori acquatici:
CAP. XX.



VESTE floride piante, che, come ninfe degli Horti, amano di star nascose nell'acqua, n'erano quasi vscite di mente.

Hora, già che a tempo ce ne siamo pur rammentati, passeremo dalla cultura della terra a quella dell'acqua; perche possano i Giardinieri di ciò ancora gloriarsi, di essere amfibij, e di seminare con felice fatica, come in terra, così nell'acque stesse.

La pianta, detta Ninfea, non pur di bellezza, ma ancor di nome ninfa tra' fiori, è di due forti. La

prima è detta Heraclion, ò vogliam dire Herculea: però che di ninfa, che fauoleggiano, ch'ella fosse,

dall'ardente gelosia, ch'ella hebbe di Hercole, fù

mutata in tal pianta acquaiuola, e fredda. Questa

ha nera, e ruvida la radice, a foggia di mazza; onde

è, che alcuni la chiamano con parola greca, Rhopalon. Ha le foglie quasi tonde, lisce, di color verde allegro, che stanno a galla nell'acqua. Il fiore

è candido, composto di più fogliette lunghe, e aguzze, col fiocco giallo in mezzo. Fiorisce al Maggio, e al Giugno. Sfiorta ch'ella è, resta il capo,

come di papauero; dentro al quale è il seme nero, ma lustro, e maggiore alquanto del miglio. La

seconda ha la radice bianca, la foglia lunga, il fior giallo, grande quanto vna rosa, con vn bottone.

A a a in

Ninfea di due colori.
Bianca.
Plin. lib. 25.
cap. 7.

Gialla.

370 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

*Leon. Ruell. de
Nat. Hist. lib.
3. cap. 67.*

*Calta palustre
dal fior dop-
pio.*

in mezo . Il seme è , come nell'altra , nero , e liscio ,
ma alquanto maggiore . Perche nasce nel Peneo in
Thessaglia, vien chiamata Thessalica. L'vna, e l'altra
si pianta in vasi, alti almeno tre palmi, senza pertu-
gio nel fondo , perche l'acqua non passi : vi si met-
te fino a due palmi terra grassissima, e al tutto ma-
cera : sopra questa con bel modo mettesi la radice,
e sopra vi si aggiugne per altre tre dita la stessa ter-
ra : e in vltimo vi si gitta dell'acqua in copia , che
agguagli l'orlo del vaso ; e mentre quella viene ab-
bassandosi , vi si gitta dell'altra . Il tempo del diui-
dere , e trasporre la radice , e mutar la terra è l'au-
tunno . La Calta palustre dal fior giallo , e doppio,
che non fa seme , ha il gambo vano , e torto, di vn
palmo , diuiso in ramicelli , come in ale : ha la fo-
glia , come la Ninfea ; se non che è alquanto più
crespa , tonda , sugosa , venosa , e poco profonda-
mente frastagliata. La radice ha vna capelliera folta
di candide barbe . Allieuasi con cultura non pun-
to dissimile a quella della Ninfea ; però che richie-
de il vaso alla stessa maniera non forato in fondo ;
e terra al tutto macera , e di vna somma grassezza :
solo è dissimigliante , perche la radice di questa si
pone vn dito sotto , e non più ; e l'acqua non dee
soprauanzarla , bastando solo , che stia in terra in-
zuppata , e lotosa . E benche questa pianta non te-
ma il verno , pur nondimeno farà bene di sottrarla
dalla tramontana , e dalle gelate . Fiorisce di pri-
mauera , e tal'hora anche d'autunno . Per hauerne
ancora de' nouelli , mentre i fiori inuecchiati co-
min-

minciano a venir meno; se ne habbiano molti vasi; e qual'hora alcuno di essi farà su lo sfiorire, chinandolo a terra da vn lato, si lasci in tal maniera diuenir'asciutto. Dopo qualche tempo tagliato, e tolto via il seccume, vi si metterà vn poco di terra fresca, e grassa, con innaffiarla. Con tal'arte, e industria si fan venire i fiori fuor della stagione, e haffene come vna continua, e vaghissima primavera. Se vorrai cauar la radice per trarne la prole da traspiantare, potrai farlo di primavera insieme, e d'autunno. Non è differente dalla cultura della Calta già detta quella del Trifoglio palustre, che con la sua radice nodosa si stende molto; e alza tre foglie ouate, lisce, e carnose per ciascun picciuolo. Fa i fiori bianchi a simiglianza de' Iacinti, con certe fila a guisa de' cappari, voltandogli in su quasi da mezzo il gambo lungo due palmi, per vna spiga di vn palmo. Fa insieme alcuni bortoncini, o gusci ton-di, pieni di seme rossiccio, simile al miglio. Se poi vi farà, chi nel Giardino habbia comodità di fonte, laghetto, o peschiera; potrà in fondo di quelli, mettendoui vn poco di terra della qualità già detta, porui di queste piante acquaiuole: che farà vn piantare, e hauer giardini nell'acqua.

Trifoglio pa-
lustre.

Piante indiane negli Horti Barberini.

CAP. XXI.



India ancora, sì come d'ogni altra ricchezza, così di fiori abbondante, ha resi molto adorni gli Horti Barberini col nobil dono d'ogni più pregiata pianta; af-
finche quelli, simigliando il lor Principe, fossero sopra gli altri eminenti: e l'India ancora fiorisse a prò delle delitie delle Api romane: e finalmente il Campidoglio antico di Numa nel Quirinale, dopo d'esserli mutato in fiorito Giardino della famiglia signoreggiante, fosse coronato co' fiori tributari dell'amenità indiana. L'India per tanto, barbara per gli ornamenti, per le maniere leggiadra, sembrando nel volto Venere, Pallade nella destra, con l'arco guerriero in mano, ma faettando più con le ciglia, dolcemente feroce, volendo rendersi amiche, e fauoreuoli l'Api regnanti con dono, e honore conuenueuole, porta seco al vicino lito pregiati semi di più esquisite fiori. Quindi prende breuemente così a dire a Nettuno, che colà vicino scorreua, guidando pe' regni liquidi baldanzoso il suo carro. O del procelloso tuo imperio tranquillo moderatore, che per le fallaci, e perigliose campagne con fragil legno, e sottil lino porti da vn luogo all'altro il mondo; e le genti tra lor diuise dal vasto elemento, adonta de' venti insieme, e dell'onde, con commercio

*Cassiodor. in
chron.
Marlian. lib.
4. cap. 22.
Lips. de Ma-
gnitudi rom.
lib. 3 cap. 5.
L'India tribu-
taria del Giar-
dino de' Bar-
berini.*

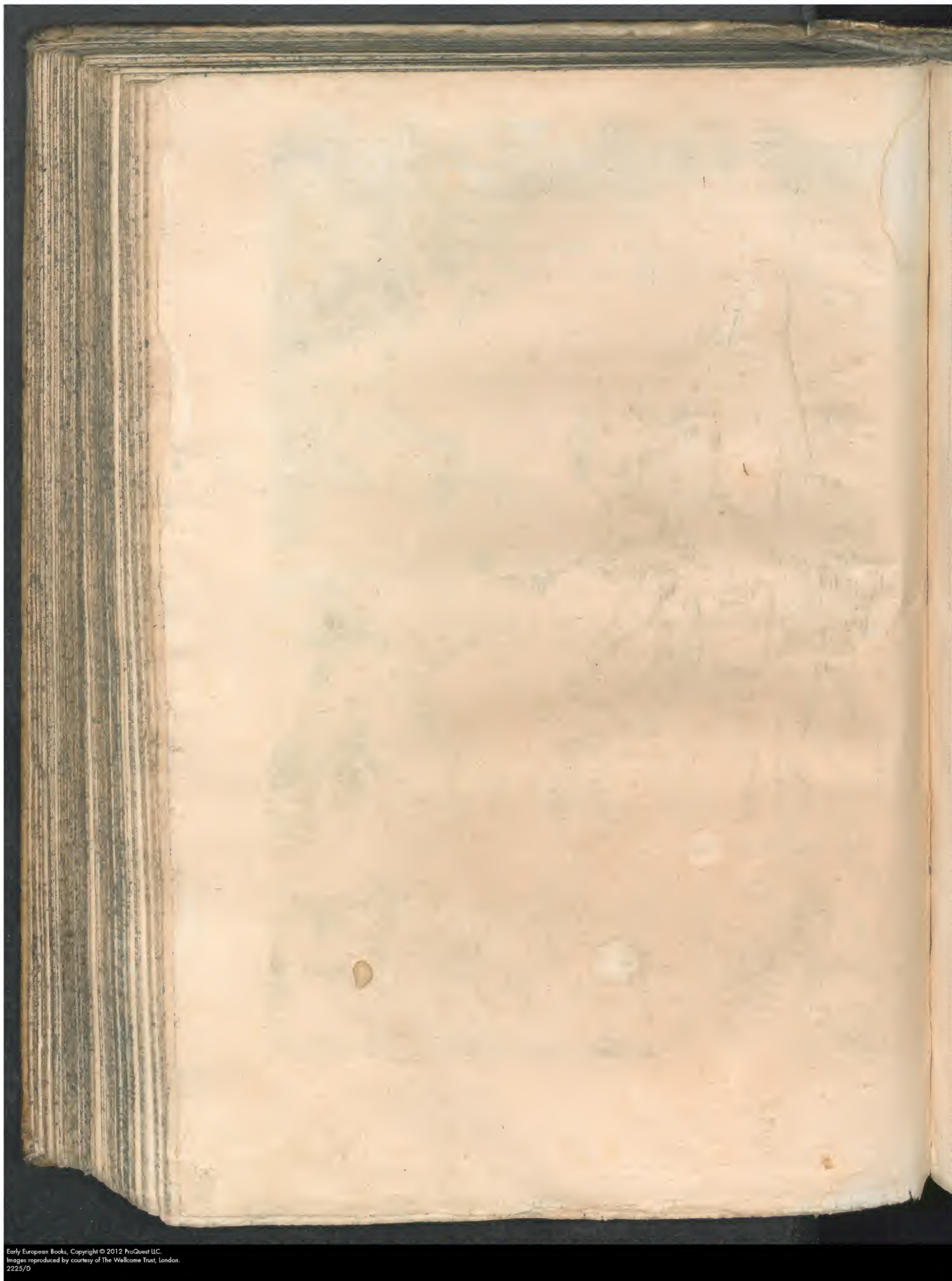
tio scambieuoile congiugni; e l'vn mondo all'altro auuicini: prendi, e presenta il gradito ossequio dell'India rimotissima alle Api, che con la loro soauità di mele amabilmente regnano. E qual dono potrà esser loro più aggradeuole, che l'amenità de' più scelti fiori? Io mando hora auanti queste primizie più scelte della mia primavera, per far poscia più ampia fede della mia beniuoglienza verso le Api Barberine con doni via più frequenti de' più stimati mie' fiori. Nettuno, lieto per la nouella di sì felice viaggio, a ciò anch'egli breuemente così rispose: Eccomi Rè dell'onde pronto a varcare non mai con impeto più veloce questa liquida immensità, e seruire alla grandezza Barberina, de' mie' stessi regni a me più cara, e più pregiata. Arricchirono tosto con artificiosi ornamenti il felice carro, che doueua trasportare sì care merci di fiori, varie Ninfe marine delle ricche riuere, abbondanti di perle. E perche la lunga nauigatione n'insegni quanto prospera stella polare habbia tolta per guida, miransi nel più alto del carro affisse, in vece di tramontana, le tre Api Barberine, che s'ingegnano a prò di tutti, scolpite in gemma. Voleua già far vela Nettuno, quando l'India gli porse il dono, pretioso dentro, e di fuori: ciò fu vn vaso d'oro maestreuolmente fatto, con semi dentro de' migliori, e più scelti fiori; in cui era scritto con poche parole, ma piene di molta osservanza: Alle Api regnanti fiorito tributo. Nel partire, che fè il Principe del mare sopra'l carro ondeggiante, seguironlo notando appresso festeuolmente
vagli

374 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

vaghi Tritoni, e Sirene lusinghiere. Rife la tranquillità sopra l'onde spianate: l'aria al tutto rasserenossi. Solo Zeffiro, tacendo il racchiuso stuolo degli altri venti, volando attorno, prese a dire con susurro lusinghiero: Vanne lieto, e felice.

Queste





Queste prime piante indiane, giunte negli horti Barberini, e quiui felicemente raccolte, tra le lusinghe dell'Api, con tale allettamento tosto sono per tirarui ogni selua fiorita di quelle parti. Alle piante stranier lontanissime, che dal proprio lor suolo, e natio non si sono ancor mosse, sono già andate auanti coll' esempio alcune della stessa India più vicine, che, non ha molto, essendosi ridotte in Roma, trouano il desiato porto nell'Hibla fioritissima Barberina. De' Narcisi fin' hora v'è giunto quello, che volgarmente chiamano Iacobeo, fatto a giglio, di color rancio: quello ancora, che, simile pur al giglio, di candido a poco a poco diuiene rosseggiante; e chiamasi da alcuni Donna bella. Oltre a questi vn' altro ve n'ha chiamato Suertio dal nome di quello, che fu il primo ad hauerlo, e scriuerne, autore olandese. Questo fiore colle foglie vermiglie circonda, e corona la foltissima chioma d'vn bel fiocco. Col Narciso vi è anche giunto il Iacinto, emulo nella forma insieme, e nell'offequio; che famoso per l'odore, e candore, ha il nome dalla radice tuberosa. Euui ancora venuta, benchè a passi lenti, con le sue nodose gambe la Luca indiana, e le Fragole canadane di straordinaria grandezza. Il Trachelio Americano, leggierrmente abbarbicato, facilmente spiccoffi, per affrettarsi; ed essendo di colore simile alla porpora del suo Signore, meritamente chiamossi Fior Barberino, e Pianta cardinale. Con queste venne insieme il Gelsomino indiano dal fior vermiglio, la Granadiglia, la Vite canadana, il Lauro indiano, l'Vluastro forestiero, l'Albero della vita, l'A

Narciso Iacobeo.

Narciso detto Donna bella.
Narciso detto Suertio.

Iacinto Tuberoso.

Luca indiana

Fragole canadane.
Trachelio americano, o Pianta cardinale.

Gelsomino indiano.

Granadiglia
Lauro indiano.
Vluastro straniero.

Bbb

cacia,

378 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Albero della vita.
Acacia.
Rosa della China.
Musa indiana.

Papiro di Egitto.

Tobia Aldini.

Albero del Corallo.

cacia, e la Rosa della China. Ma la Musa indiana dalla foglia larga leggiadra al fiore, e soave al frutto; la quale esser la Pala di Plinio par che ci possa persuadere, che Palan è anche detta in linguaggio malabarico; in qual'altro Parnaso meglio fiorir poteua, che doue l'Api amiche delle Muse a prò di quelle fanno il lor mele? Con le piante indiane si è accompagnato il Papiro dell'Egitto, pianta conueniente a quel Principe, che è per viuere nelle carte. Sieno queste piante, come rare, bastevoli a nobilitare gli horti Barberini: altre tuttauia ve n'ha di pregio di gran lunga maggiore, e veramente singolari, che, non trouandosi altroue, quiui son coltivate da Tobia Aldini, molt'intendente della scienza dell'herbe. La prima è l'Albero americano del Corallo. Questo, seminato cò seme simigliantissimo al fagiolo nostrale, ma di colore rosso, e lucente, e al tutto corallino, in terra buona, e minuta, dentro ad vn vaso, crebbe a notabile altezza, e mise molti polloni. Il pedale di mezzo, e più grosso è arriuato a tre dita di grossezza in due anni. Diuidesi poscia in più rami circa vn palmo sopra terra. Mentre è giouane la scorza, è anche liscia, e verdeggia: inuecchiandosi diuien ruuida, e biancheggia, come quella del fico. È armato di spine, adunche, ma rade, corte, e bianchicce. Le foglie non punto frastagliate dattorno, come quelle della siliqua saluatica, altrimenti chiamato albero di Giuda, e albero d'amore hanno del tondo; se non che alquanto si aguzzano in cima. Sono anche simili a quelle dell'ellera nella grandezza, grossezza, e durezza loro

Nasco-



Bbb 2



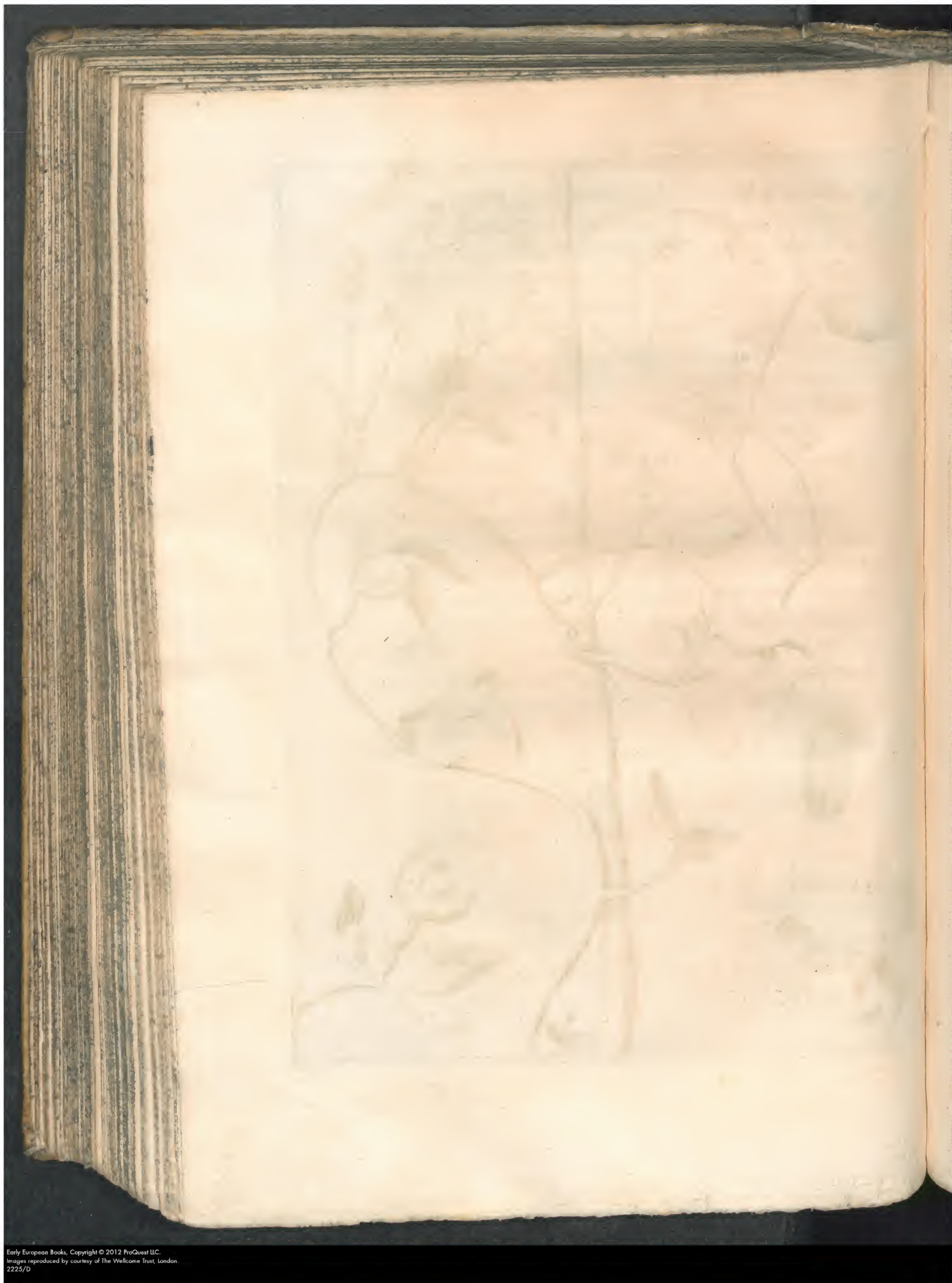
Nascono da' rami di là, e di quà i picciuoli, e da quelli le foglie a tre a tre in sembianza di triangolo: e col bel verde loro ne danno speranza di hauer' a coglier coralli ne' fiori, senza hauer bisogno di pescargli nel mare tra le tempeste, e naufragi. I fiori, che douranno gareggiare col corallo, e al tutto abbellire, e nobilitare questa pianta, per esser' ella immatura, ancora si attendono: e allo sfiorire si spera, che sia per far baccelli, e frutti simili a' fagioli, ma del medesimo colore corallino. Intanto, come tutte le sorti di agrumi, profitta col molto sole, e molt' acqua, e coll'esser difesa dal freddo. Il Fagiuolo del Brasile da seme nericcio, della grandezza del lupino, ma piegato a luna, posto vicino a' mattoni delle aiuole, in buona terra, e ben minuta, qual s' adopra pe' medesimi agrumi, è venuto così felicemente, che in vn' anno si è innalzato all' altezza di quindici palmi. Ha vn sol gambo, fortile, fiacco, e come di vite, bisognoso d'appoggio. Dall' vna, e dall' altra parte ha gli occhi come a vicenda, che insieme non corrispondono, distanti quattro dita l' vno dall' altro; da cui nascono i ramicelli lunghi pur quattro dita, con tre, ò quattro foglie assai larghe, come quelle del melo cotogno, sempre verdi. Dagli occhi stessi vengono alcune vergelle altrettanto più lunghe, che hanno in punta da prima vn fiore come di faua, parte candido, parte rossiccio; indi vn baccello; benché questo non sia ancor venuto. Questa specie di legume indiano si pone in
luogo

Fagiuolo del
Brasile.

382 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

luogo ben difeso dal freddo, ed esposto al sole; e vuol' essere a suo tempo innaffiato. Così si è assuefatto a bastanza a questo nostro terreno, benchè straniero.



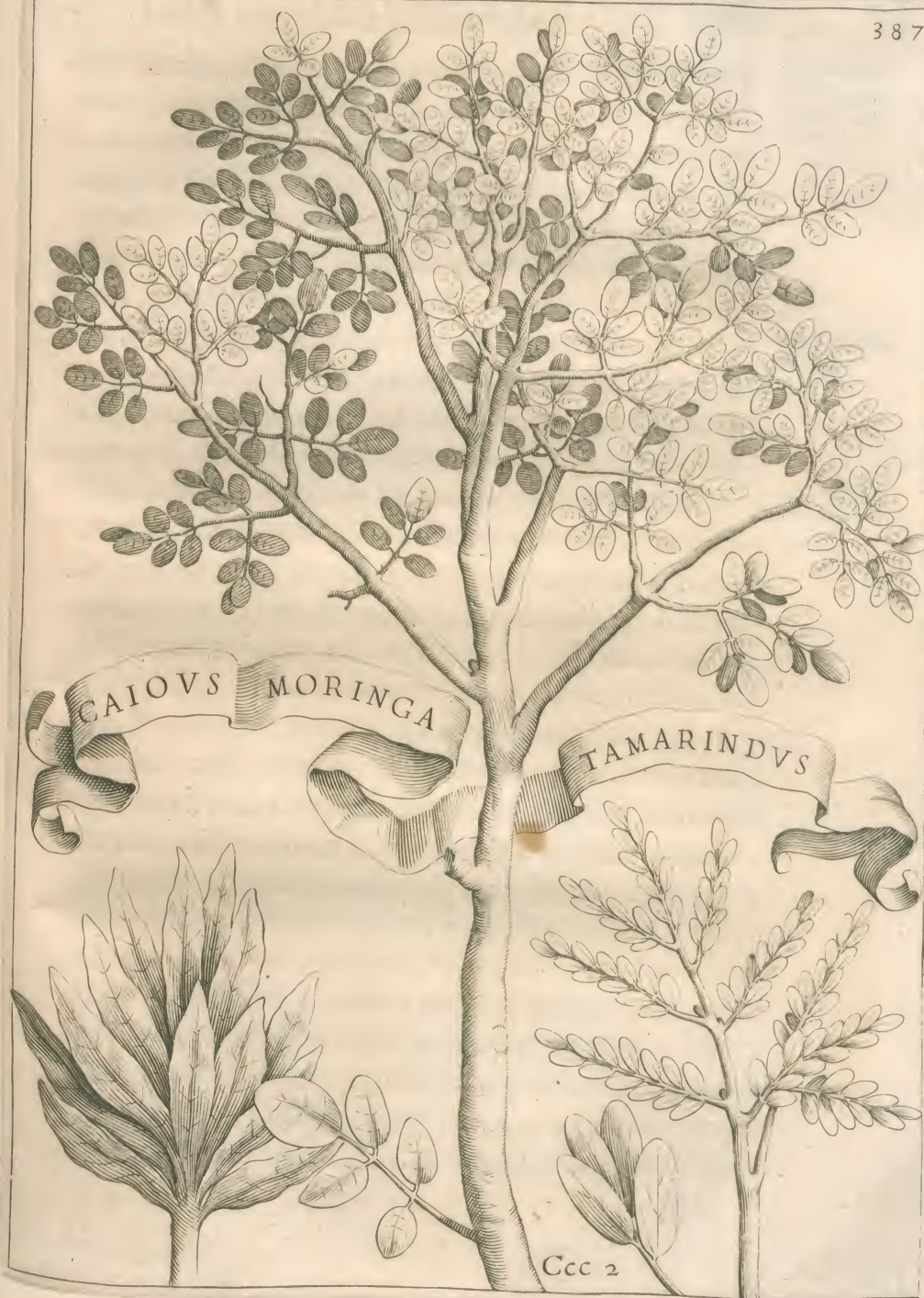


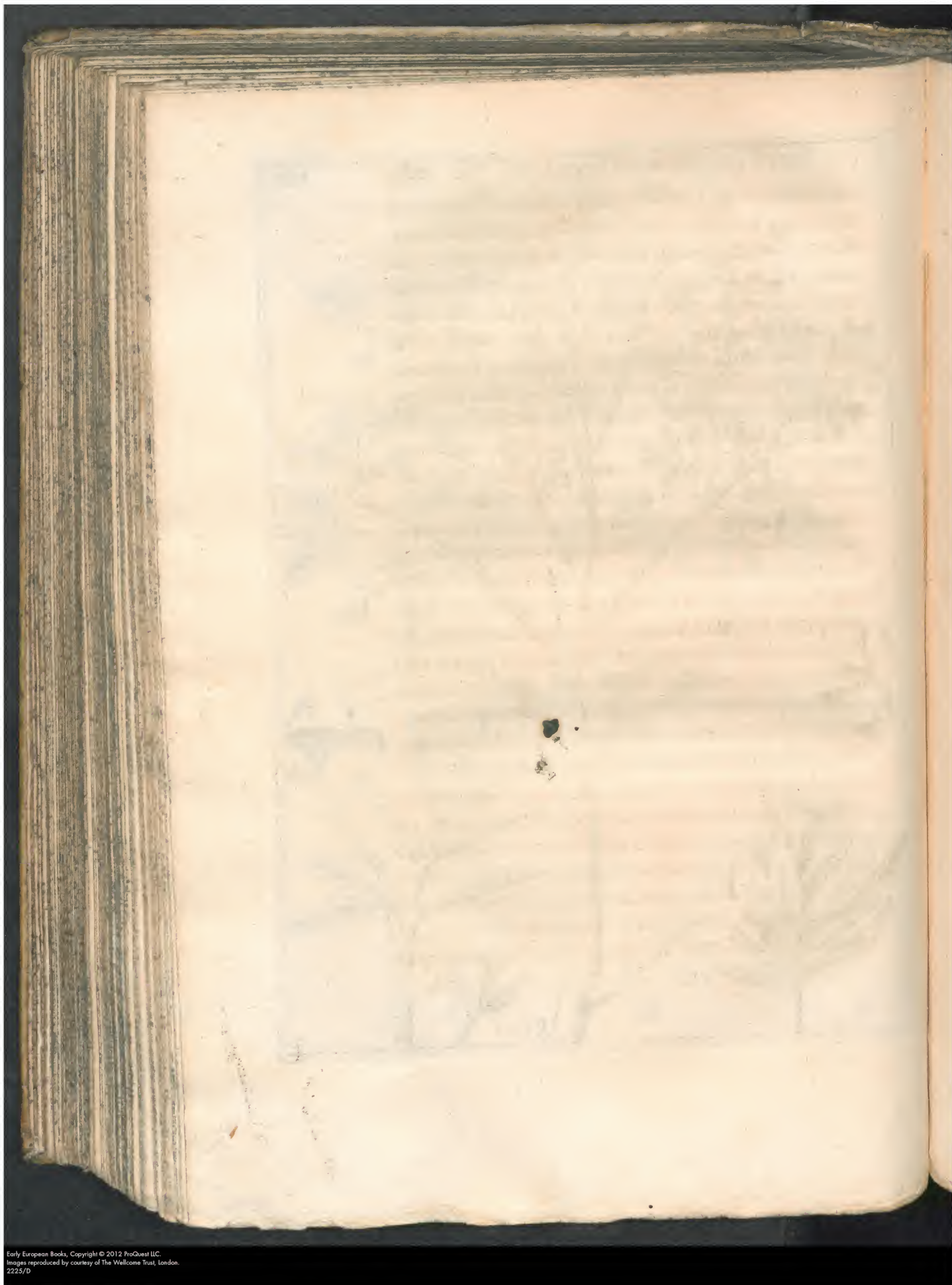
La Moringa malabarica, buona al pari d'ogni altro *Moringa.*
antidoto, nata di seme, delle fattezze del moco, con
simigliante cultura alleuata, fa bene in vasi; ma mol-
to meglio più alla larga, spiega, in vece di fiore, vna
leggiadra verdura. Ha il gambo, e' rami nodosi,
e tuttauia fragili: e, per quanto si può conietturare,
arriuerà alla statura del lentischio, essendo già del-
l'altezza d'vn braccio. Con le foglie minute, simili
al lentischio in fino hora, che noi queste cose scri-
uiamo, fa vn' ombra assai rada, e sterile: però che il
frutto, che suol fare nel paese natìo, lungo vn pie-
de, della grossezza d'vn rafano, di figura ottangola-
re, non s'è ancora veduto. Il Caio ancora, ò Caioo, e' l' *Caio, ò*
Tamarindo al primo lor germogliare hanno man- *Caioo.*
dato fuori solo vn piccolo, e imperfetto sbozzo. L'al-
bero di quello appo noi ancora si crede, che sia per
arriuare al melagrano; di questo al frassino, ò al noc-
ciuolo. La noce, cioè il seme del Caioo fatto in for-
ma d'vna delle reni della lepre, del colore della ce-
nere, che tira al rosso, è stata piantata in vasi, e con
buona terra si è alleuata. Posta al Marzo, germogliò
al Maggio: al Settembre si alzaua da quattro dita;
Ha la foglia simile al lauro regio, se non che è al-
quanto più piccola. Fa bene all'aperto, e al sole,
e con essere diligentemente innaffiata, e difesa dal
freddo. Fa il fiore del colore, e fattezze di quello
dell'arancio. ma più doppio, e non tanto odorife-
ro: il frutto ancora, vguale ad vna grossa mela di
color giallo, ouero rosso chiaro, e di buono odore,
spugnoso, e pieno di sugo, che ha del dolce, e del-
C c c l'astrin-

386 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

Tamarindo.

l'astringente. Da vna come noce rileuata, quasi da sua mammella, prende il suo nutrimento, e s'auanza. Ma ciò più tosto ci vien promesso da vna diligente cultura, che ancora conceduto. Il Tamarindo da seme, quasi al tutto simile al lupino, ma di color fosco, con vguale cura, e cultura è fin' hora arriuato a due palmi. Sorge da vn gambo di color rofficcio, e ramoso; e i rami nascono di quà, e di là, come alternando, non all'incontro, con foglie piccole, come alette, a due a due corrispondenti, di color verde chiaro, e di sapor' agretto, ma non ingrato. Verso la notte, come se gli occhi al sonno chiudessero, si ristringono alquanto; e venendo il mattino, come risvegliate s'allargano, e s'aprono, cosa nel vero grata a vedere. Ne dà certa speranza questa pianta, ancora non auuezza a dimorare in paese straniero, di douer tosto nella Reggia delle Api, e del mele produrre i fiori, non dissimili di colore, e d'odore a quelli dell'arancio, anzi più belli, perche più pieni, e doppi di otto foglie; e douerne anche dare vn'ottimo frutto, e medicinale, che venga in guisa della filiqua greca, ouero carobe.





Il Gelsomino giallo, ò sia delitia della China orientale, ò, come altri vuole, dell' India occidentale, e miracolo del nostro mondo, in niun' altro teatro meglio farebbe di se mostra, che negli Horti Barberini; a' quali risplende felicemente il Sole Urbano, nella Vaticana maestà risplendentissimo. Il primo, che, inuitandolo a questa amenità romana, ve lo raccogliesse, fu il Cavalier Cassiano dal Pozzo, persona abbondeuolmente dotata de' beni dell'animo, del corpo, e della fortuna; prerogative, che per altro di rado sogliono insieme vnirsi. Mandogliene fin d' Aix di Prouenza Nicolò Fabritio di Peires, huomo d' ordine Senatorio non meno per la prudenza, che per la dignità: le cui cure solite ad impiegarfi fruttuosamente ne' maneggi della repubblica, souente son temperate, e raddolcite da vn lodeuole piacere, ch'ei si prende dalla cultura de' fiori. Questa sì nobil pianta, portata in Roma, si è veduta crescere fino a due braccia. La scorza liscia, simile all'amaranto, rosseggia. Nascono i rami, che in altri si diramano, fin dal più basso del gambo. Le foglie vengono alquanto lunghe, d'vn color verde carico, e lustro, come quelle del melagrano durrette, e folte, non punto frastagliate attorno, nè facili a cadere; vnite a tre a tre, ò a cinque a cinque per ciascun ramo, e spiegate a foggia d'ale. I fiori sono proprio d'oro attaccati a' picciuoli, come il Gelsomino comune, sparsi a ciocca per le cime de' rami. Sono minori alquanto de' Gelsomini di Spagna,

Gelsomino
giallo india-
no odoratissimo.

Cassiano dal
Pozzo.

Nicolò Fabritio di
Peires.

390 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

gna, ma durano più lungo tempo. Col crescere della pianta ogni anno più vantaggiano. Hanno del rintuzzato, come i fiori della pianta, chiamata saponaria. Hanno vn' odore foauissimo, etiamdio i cadaueri loro belli, e secchi. Dopo i fiori vengono le bacche, della grandezza delle vliue più piccole; hora separate, hora congiunte in due: da prima verdi, indi, col mutarsi, liuide. Mature che sono, tralucono come l'vua matura; e mostrano il seme, che hanno dentro, lunghetto, e nero, come di pere. Richiede vna stessa cura, e cultura, che il Gelsomino di Spagna. Sopra'l tutto ama'l sole, e l'acqua: odia la tramontana: anzi di tal maniera abborrisce ogni freddo, per leggiero che sia, che le foglie verdi n'ingiallano; la buccia vagamente liscia, e rossa si scolora; e diuiene ruuida, e scabrosa; e finalmente, inuecchiandosi a poco a poco, la pianta tutta si secca. Ma egli è difetto comune di molte piante l'essere infestate dal freddo; ma particolare della delicatezza di questa è, che nel maggior caldo della state, all'hora che l'herbe tutte si ricreano colla pioggia minuta della rugiada, essa ne resta offesa: imperò che le foglie del hore per ogni spruzzamento di tal rugiada impallidiscono, e col continuo bagnamento ancora diuengono scialbe. Per propagginare questa pianta straniera, si prende vna verga di essa, e si fende dalla parte esteriore, quanto è largo vn dito all'insu per isguincio, fino alla midolla lungi dall'attaccamento con la
ma-

madre la larghezza di vn'vnglia: nel taglio allargato si mette vn sassolino; e la stessa ferita s'impiastra di creta, ò sabbione alquanto bagnati. All' hora si mette il vaso, dou'è la pianta, in vn' altro maggiore; e vi si aggiugne della terra, che ricuopra il taglio; ò pure vi s'accosta vn vasello minore senza fondo, diuiso in due parti, che chiudano in mezo la verga, calcandolo tanto, che non offenda le radici della pianta, e resti fuora per ricouer la terra da ricoprire il taglio della propaggine. Chi non hauesse sì fatti vasi, prenda rottami, e ficcandogli dintorno all'orlo del vaso con quelli faccia vn riparo da sostener la terra, che dee gittaruisi a ricoprire la tagliatura. V' ha chi caua tutto il cespuglio dal vaso; e hauendolo riciso di sotto, lo ripianta: ricuopre poscia la verga intaccata, come già s'è detto, che, per cagione del taglio fatto al cespuglio, e calata dentro al vaso. Questa inuentione, per altro vtile, per questo capo non può se non esser noceuole; perche mentre di sopra gioua alla propaggine, da basso nuoce alla radice: imperò che chi non vede, che la radice patisce, alla quale si sottrahe la terra, che la nudriua. Col mezo adunque delle ferite fatte venir fuora le radici, passato l'anno, la verga così tagliata, e tolta d'appresso alla madre si dourà traspiantare. Così l'oro dell'India, germogliando in fiori, si stenderà anche per questo nostro mondo, cioè, per vsare le parole del Principe

392 *Del piantare, e del nudrire i Fiori*

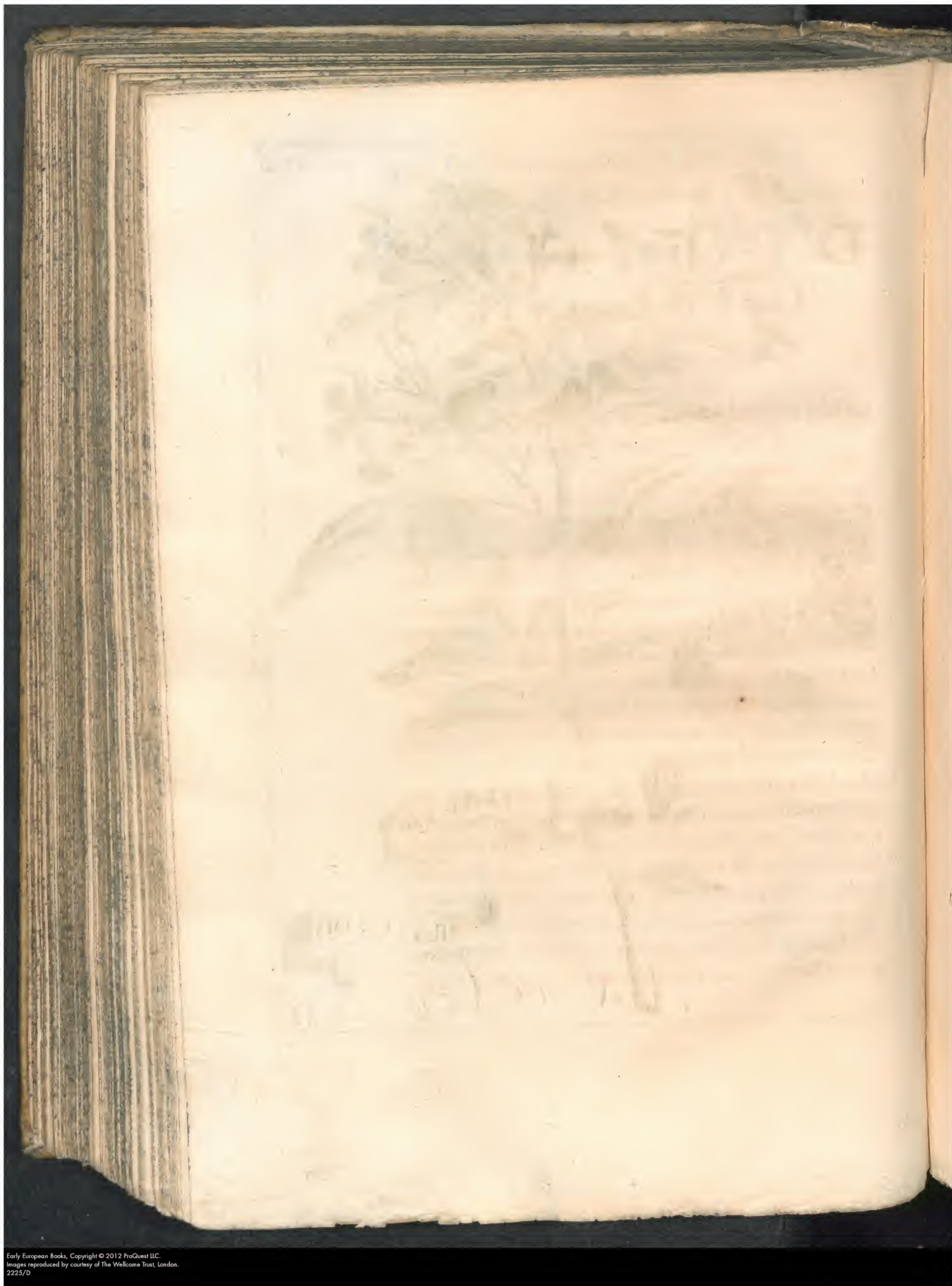
cipe de' Poeti, gareggiando con la pianta mater-
na,

La verga fiorirà d'egual metallo.

VSO,



D dd



VSO E MARAVIGLIE
DI FIORI
 LIBRO QVARTO.



COMPONIMENTI VARI DI FIORI.
CAPITOLO PRIMO.



UTTA la cultura de' Fiori ha questa principalissima mira, di farne vna dilettofa ricolta, ò, già colti, cõ ordine vario ridurgli, come in piccioli, e compèdiosi giardinetti. Con vsanza nuoua adunque, e con felicità singolare il mietitore de' giardini coglie col fiore insieme maturo il frutto del diletto; e a tempo miete, mentre ancor la ricolta è in herba: però che la maturità del piacere vien prima, che esso si fecchi. Hora chiunque corrà i fiori, dourà legargli regolatamente, secondo il costume, in manipoli, che è a dire farne mazzetti artificiosamente composti. Questo peso, da portarsi in mano, è talmente grato, che maluolentieri si depone: così pregiato, che se n' adornano le più nobili stanze: così soaue, che lusinga gli occhi insieme, e le nari: e finalmente così famigliare, che all'arte di sì leggiadri com-

D d d 2 poni-

Anastasio
della Vetera

Modo di
comporre
i mazzetti.

ponimenti ha risuegliata l'industria di molti Giardi-
nieri. Ho io più volte ammirato Anastasio della Ve-
tera, giouane d'antica nobiltà; il quale così accon-
ciamente sà formare questi mazzetti, che in questa
opera bellissima la beltà sola fugacissima dispiace.
Laonde, se tu ancora vieni a ciò stimolato, vserai
vna tal diligenza. Prenderai i fiori, che porterà la
stagione, d'ogni sorte i più belli, e, per quanto ti fa-
rà lecito, di odore più soauì, molti in numero, e di-
uerfi di colori. In queste parti di Roma maggior co-
pia n'haurai al Febbraio, e al Marzo; nel qual tem-
po vengono molte sorti di Anemoni, di Iacinti, e di
Narcisi. Di quelli, che haurai, i men nobili, e più
copiosi legherai insieme ben folti in vn mucchio,
da basso largo, e acuto in cima; i più nobili, e più
ragguardevoli con qualche distanza, e con ordine
metterai all' intorno sì, che con proportionate cor-
rispondenze di sito, di specie, e di colori, leggiadra-
mente sporgano in fuori: e in cima della meta s'al-
zi vn fiore il più bello. I più alti saranno quelli, che
hauranno più lungo il gambo; affinche arriuando
al più basso del manico del mazzo, posti in molle,
ne' vasi vgualmente beano il nutritiuo humore.
Legherassi il mazzetto in due modi. Impercioche
ouero ciascun' ordine, ò giro di fiori col filo, due
ò tre volte rauolto, e annodato, si strigne, e si le-
ga; e così in fino al fine del mazzetto passando, con
lo stesso filo, che perciò dee essere a bastanza lungo,
si dà l'ultima legatura. O pure, hauendo col rauol-
gimento del filo, senza annodarlo, fermato, e ri-
stretto

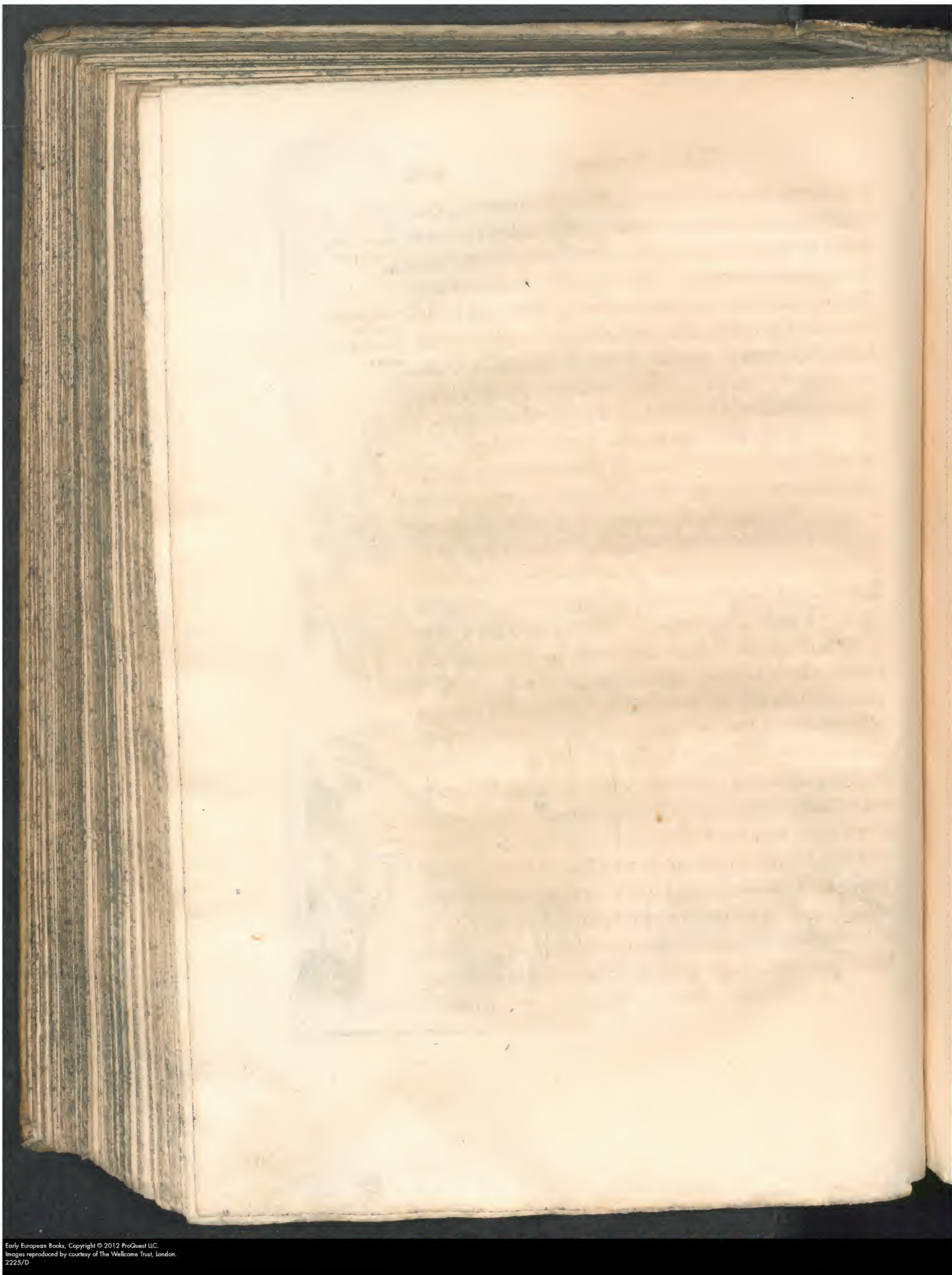
stretto il primo ordine de' fiori, si aggiugne sotto il secondo, che sostenta ageuolmente il primo; e, a legar questo, cautamente si tira in giù il filo di sopra auuolto. Nella stessa maniera si legano tutti gli altri ordini, tirando di mano in mano il filo a basso, fin che si venga all'ultimo ordine; il quale si dee con più auuolgimenti fortemente legare. In tal guisa, con risparmi di legame si compongono, e legano i fiori in mazzetti. Per non affaticare tanto la mano, ageuolmente si potranno ordinare i mazzetti dentro i vasi, disponendo i fiori in diuerse guise, e legandogli poi sotto in maniera, che non vengano a scomporsi. Oltre a ciò dourai generalmente auuertire, che la disposizione artificiosa con grata varietà di colori imiti la natura, che col variare ha riguardo al diletto. Il manico del mazzetto dourà coprirsi con foglie di Narcisi distese in lungo, e l'vna all'altra bene accostate; da capo, e da piedi douran poscia legarsi con doppio filo: e'l filo stesso potrà coprirsi con altre foglie simili, disteseui sopra. Lo stesso manico del mazzetto, lasciato lungo non più di otto dita, si taglierà a tondo. Hor' affine, che tal'artificioso componimento di fiori viua più lungamente, riuolto il manico in su, vi s'infonda dell'acqua, sì che passi per entro lo stesso manico, e arrui a' fiori; che così verranno a bagnarsi tanto i gambi, che sono più lunghi, e da piedi nella tagliatura si veggono; quanto quelli, che son più corti, e dentro nascosti. Giouerà etandio di spruzzare gli stessi fiori leggiermente d'acqua. Proporremo quì la figura

398 *Uso, e marauiglie di Fiori*

gura d'un simile componimento in mazzetto, onde possano i fiori con gli occhi ancora in vn certo modo odorarsi: aggiugnendo, che si farebbe potuto rappresentare assai più ricco, e acconcio per la varietà de' fiori; ma pure per mostrar' in picciol foglio la maniera di comporlo, habbiamo stimato più conuenueuole il dipignerlo più schietto, e meno intrigato.

Conuie-





Conuiene anche sapere vna sorte di romana, cioè bellissima architettura di fiori, da renderfi fauoreuoli i Principi con vn gratioso tributo, e non punto malageuole: autore di cui è stato modernamente Tranquillo Romauli, huomo per la fama del bellissimo suo Giardino assai celebre. Egli fa tessere vn canestrello ouato, ò tondo, di vinco dibucciato, da riuoltarsi sottosopra; sì che l'orlo posi in terra, e restando al di sotto il concauo, il conuesso, ò coperto fatto in volto, e nel mezo più rileuato, venga a stare al di sopra, Nel tesserlo gli si aggiungono tre ordini almeno, e come corone di vinchi ritti, che ver la cima vengano sempre più alzandosi; e il primo ordine sia distante dall'orlo posato in terra da quattro dita; e tra loro ci sia lo spatium di due, ò tre dita. Il dosso tutto dell'ordigno, ò canestro, tanto quello, che è ver l'orlo, quanto quello che è tra' vinchi ritti, si ricuopre di fiori, che dall'orlo sporghino in fuori, e stendano i gambi in dentro tra que' giri di vinchi ritti, e in tal maniera si pone vn fiore presso all'altro fin tanto, che s'arriua al mezo: e bisogna osservare, che ciascun giro sia di specie diuersa di fiori, e di colore. A que' fiori, che nel mezo anderanno posati, e riuolti all'insù, i gambi douranno ricadersi; che non haurebbono doue nascondersi. Indi i vinchi, disposti in giri su ritti, si vestono anch'essi di fiori, ficcandoui i gambi, se faranno voti. Che se alcuni ve n'ha de' pieni, e con la midolla dura; questi si scortano, e si mettono dentro di altri voti, e quelli poi sopra vinchi, facendo sì, che il vinco resti tut-

Tre sorti di componimenti di fiorine' canestri.

Tranquillo Romauli. Prima maniera.

Ecc

to co-

Seconda
maniera.

Terza ma-
niera.

to coperto, e vestito: onde, se non bastasse vn gambo, vi si ficchino degli altri; che il bianco del vinco non rimanga scoperto. In tal maniera in questa nostra fiorita età le verghe etiamdio secche s' infiorano. A' Tulipani poi lo stesso autore fa vn'altra forte di canestri concaui, entro a' quali sieno tessuti molti canestrini non più alti di quattro dita; e riempiendo il fondo tutto del canestro maggiore di ramoscelli di mortella, e di vari fioretti, mette ne' canestrini vestiti, e ricoperti allo stesso modo, i già detti Tulipani ristretti in mazzetti, riempiendo ancor quelli, di fiori più minuti. Più leggiadra assai, e più in vso è vn'altra foggia di componimento di fiori. Si appresta vn tondo di vinco pure di quella forte, che vanno attorno co' marzapani. Si ficcano in quelle quattro canne in quadro di vna stessa grossezza, e altezza, lunghe a proportion della capacità del tondo, da capo tagliate vguali, e da piedi biforcute; le cui punte passando i vinchi, si fermano, trapassandole con vno spago, ò fil di ferro. Vn'altra poi, più alta alquanto, si pianta in mezzo. Si foranno le quattro canne vicino al fondo, nel mezzo, e presso alla cima; e pe' fori si fa passare in giro vn vinco, ò vna parte di canna spaccata, ouero vno spago. Vn' altro cerchio si lega loro attorno dalla parte di dentro, perche stieno più ferme, e non pieghino in dentro. Quel, che resta del tondo fuori del cerchio delle canne fino all' orlo, si ricuopre con ramoscelli di mortella assai spessi in tal guisa, che le cime sien volte verso l'orlo, e sportate alquan-

alquanto in fuori, e la parte più grossa passi sotto il cerchio più basso, che vā attorno alle canne. La stessa machina, ò torricella di canne si vesta intorno de' medesimi ramoscelli posta su ritti, e passati tra que' circoli, e da capo tofati vguali. Il voto poscia della torretta così vestita si riempie di foglie tagliate a minuto poco meno che tutta, cioè fin tre dita sotto alla cima. Appresso sopra della mortella, che cuopre il fondo, si mettono fiori in gran copia di più colori, sì che facciano diuersi circoli, ciascuno della sua spetie, e colore; e de' colori non s'vniscano i più conformi, ma sì ben quelli, che più campeggiano tra loro. Si offerui ancora, che il primo cerchio di fiori, cioè il più in fuori, soprauanti non pur l'orlo del tondo, ma ancora le stesse cime della mortella, voltando i gambi in dentro, che passeranno, se faran lunghi, sotto il più basso cerchio delle canne, e veranno tuttauia ricoperte da nuoue file, ò giri di fiori, l'vn presso all'altro, fino a piè della torretta. Tra questi fiori così giacenti douranno anche metterfene alcuni i più nobili su ritti con ordinata corrispondenza. Indi la torre stessa dourà vestirsi di fasce di fiori ordinatamente disposti secondo i colori, che meglio campeggiano, in tal guisa, che i gambi loro si ficchino per entro la riempitura, che detto habbiamo, della torretta, e i ramoscelli di mortella, che la circondano. Tra questi fiori ve ne habbiano alcuni, che ficcati pe' gambi loro entro a vergelle di vinco mondato, fermate anch'esse nella riempitura della torretta, e appoggiate a' circoli, restando in fuori più

E e e 2

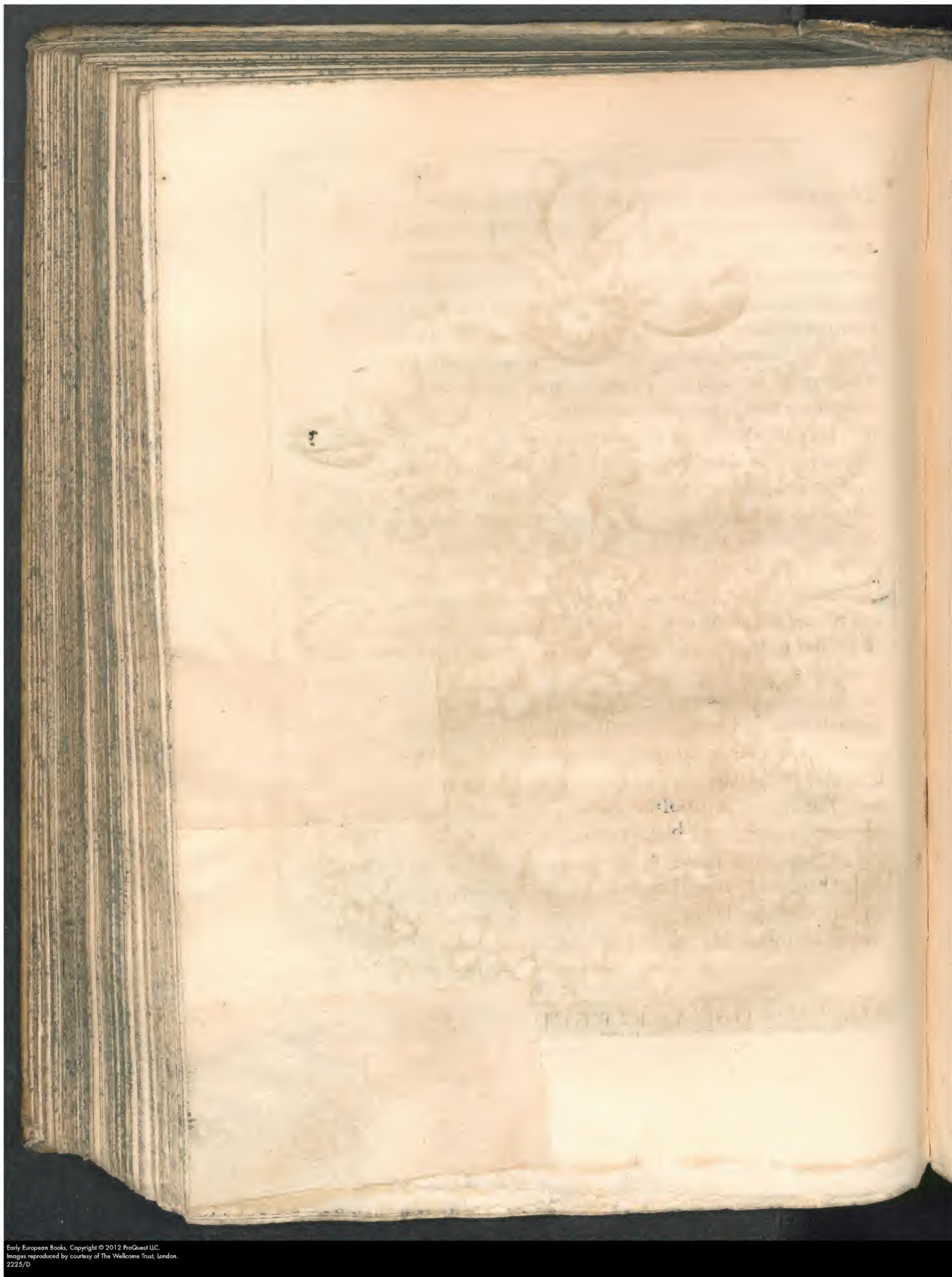
degli

degli altri baldanzosi formino gratiosissimi tremolanti: mentre gli altri, quasi più vergognosi se ne stiano ritirati, e accostati alla mortella. Habbia l'occhio il compositore di mettere i fiori maggiori, e più riguarduoli in file semplici, e i più minuti in doppie. Ma più, che altroue, in cima della machina il più bello di tutti dourà pompeggiare, circondato tuttavia da molti altri, parte fitti nell'empitura già detta della rocca, parte raccolti in mazzetti in cima di ciascuna canna, che faranno come bandiere spiegate della trionfante Flora. Potranno anche disporle dette canne in molt'altre maniere a formarne qualsiuoglia altra figura, etiandio l'armi stesse delle famiglie. Tanto è cosa dilettofa, e plausibile l'edificare con fiori. Queste forti di edifici, perche sieno più dureuoli, souente douranno d'acqua leggermente spruzzarsi.

Oltre



ELOREAE POMPAE FERCVLYM TVRRITVM



Oltre a queste, altre sorti di machine gratiosissime, e ammirabili di fiori, parte sciolti, parte in mazzetti; parte interi, parte tagliati, ò sfrondati, hanno cominciato a fabricare Fabritio Sbardoni, e Giouan Battista Martelletti, amendue celebri per l' arte di cultiuare i fiori, e di mettergli acconciamente insieme. L'vno e l'altro di loro forma prima come vno sbozzo, e modello di qualunque figura con verghe, e con tauolette: e le veste con fiori grandi, e piccoli, secondo il bisogno, in maniera tale, che pare, così douessero nascere. Abbiamo vltimamente veduto con bello, e nuouo spettacolo vna naue fatta in tal guisa di fiori, che non cedeva alla famosa naue Argo: nè andaua a rapire il vello d'oro; ma a portar ossequio, più dell'oro pretioso, all'Eminentissimo Cardinale Carlo Pio. Andaua ella per Roma non tanto mossa da chi la portaua, quanto sospinta da vn'aura fauoreuole del popolo, che con marauiglia le applaudeua; a cui Zeffiro, padre de' fiori più di buona voglia aspiraua, che ad altra forte di naui. Ma a dire il vero queste machine altrettanto faticose, quanto leggiadre, mancando loro l'humore necessario, e per ciò tosto venendo meno, diuengono rouine i sepolcri, e poco dureuoli Mausolei della fiorita bellezza loro. Laonde, affine che il fiore così riciso, e composto, cosa al tutto frale, e caduca, in qualunque luogo sia posto, tragga humore a bastanza, e duri più lungo tempo, con nuouo artificio ha ritrouata vna bella machina il

Altre sorti
di machine
fatte di fiori

Fabritio
Sbardoni.
Gio. Battista
Martelletti.

Vasi tutti fo-
rati da con-
seruare i fio-
ri,

P.Ho-

P. Horatio
Grassi.

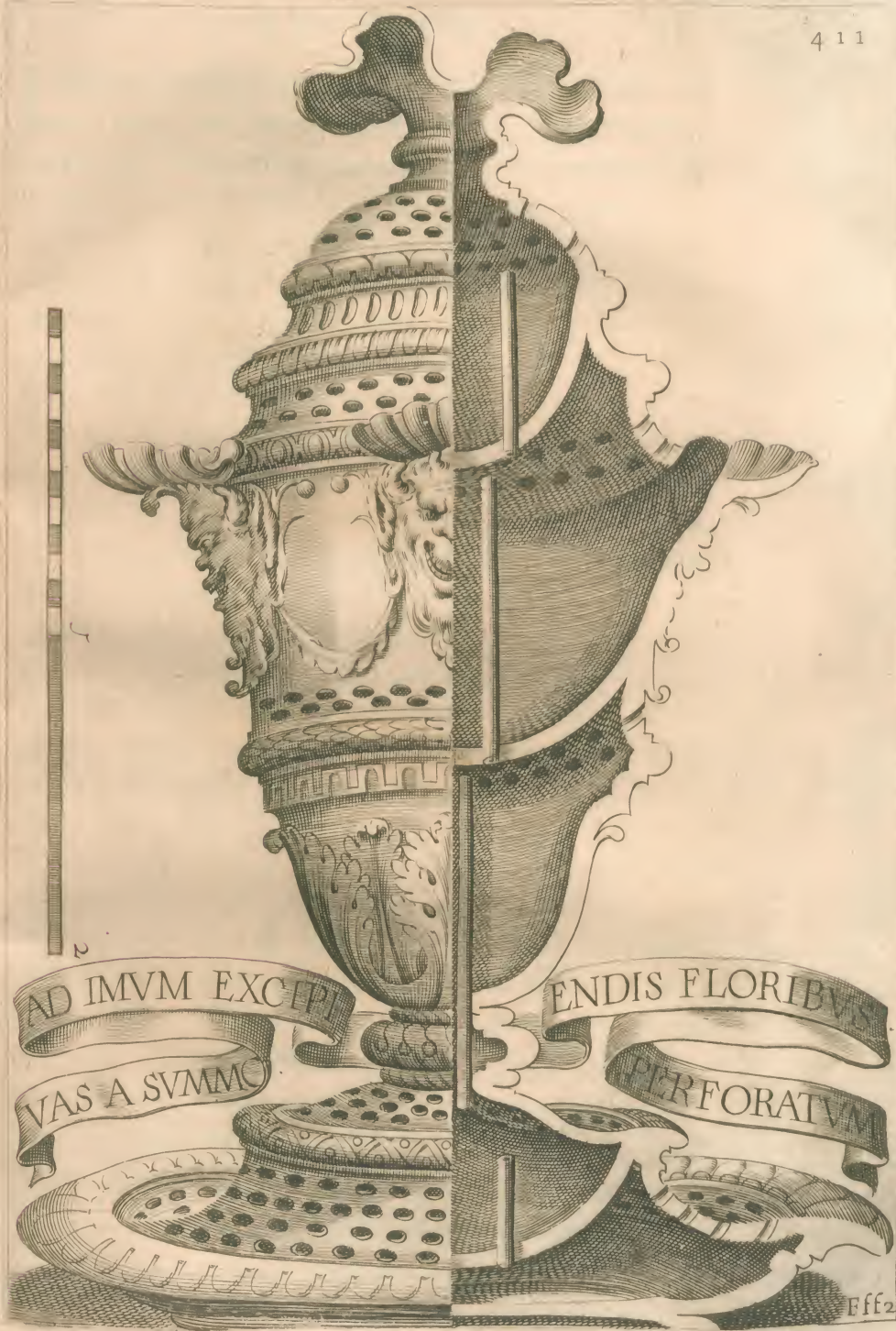
P. Horatio Grassi, huomo della nostra religione, d'ingegno fertile, e vn nuouo Archimede non pure nella poluere matematica, ma in quella ancora de'Giardini. Però che con tale inuentione si possono formare i vasi di qualsiuoglia figura, che, forati per tutto il corpo, non versino tuttaua l'acqua da parte alcuna. Ponghiamo adunque auanti a gli occhi la figura di cosa, che per auuentura all'animo pare incredibile. Dourà cotal vaso hauere il fondo, ò base, come vn bacino, che ripieno di fiori non ceda ad vn fioritissimo giardino, e faccia vna stessa mostra, che il fondo della machina già da noi diuifata. Il vaso stesso, ripieno anch'esso di fiori, vinca di leggiadria la medesima machina, ò torre de' fiori. L'artificio occulto di questo vaso consiste in questo (e lo mostra la figura dalla parte, che par tagliata, e aperta) che dentro è compartito come in cinque vasetti, e quattro cannelli; ò questi si mettano ritti, ò alquanto inchinati; aperti da capo, e da piedi, atti a trasfondere l'acqua da vn vasetto all'altro. Ciascuno di que' cannelli haurà principio sotto il più basso giro de' fori d'ogni vasetto, perche l'acqua non esca. Si potranno anche con minor briga gli orli di que' vasetti intaccare, e forare, con far loro come vn labbro con vna linguetta di sopra. In tal maniera l'acqua infusa nel vaso, riempito che haurà il primo vasetto fino alla tacca, ò alla bocca del cannello, si trasfonderà nel secondo, e da quello negli altri di mano in mano: e all'hora, che si vedrà

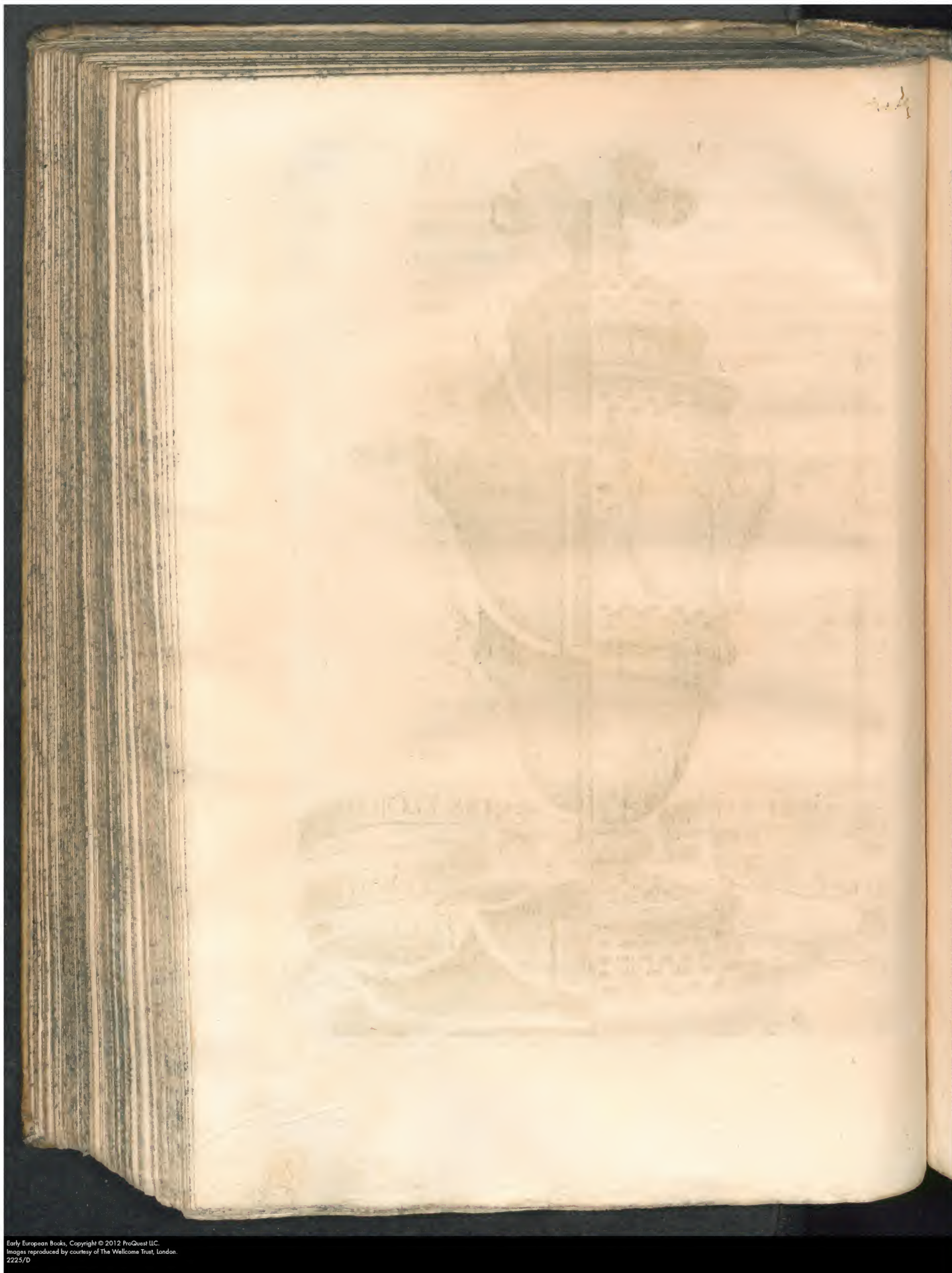
vedrà vſcir l'acqua da' buchi più baſſi del vaſo, farà ſegno, che tutto ſia pieno, ed atto a nudrir' i fiori: e tuttaua l'acqua non vſcirà da' buchi; ma ſolo arriuerà fino alla tacca, ò alla cima del cannello; fino al qual ſegno empiuto ogni vaſo traſonde l'acqua in quello di ſotto fino all'vltimo, e più baſſo; da' buchi del quale, ſe farà troppa, traboccherà. I fiori vi ſi mettono in tal maniera, che non auanzino molto fuori de' buchi, in cui ſi pongono; aſſinche l'ornamento de' fiori non tolga quello del vaſo. Ben' è vero, che nelle quattro conchiglie, che ſopra i quattro maſcheroni ſi veggono ſporgere, ſi douran mettere mazzetti ben'acconci di vari fiori, che ſtieno più in fuori, e pompeggino in quelle via più, che le perle natie, nelle lor conchiglie marine. Ma in niun luogo douran fare più bella moſtra, che nella cima del vaſo: la doue ſi dourà mettere vn più bello, e più folto mazzetto, che con vari tremolanti ſcherzando applauda in vn certo modo alla trionfale ſua bellezza. Cotal vaſo quanto più grande, tanto farà più a propoſito: che coſì la copia, e ſpeſſezza de' fiori non offuſcherà gli ornamenti propri di quello. Laonde men'alto non vorrà eſſere di quattro palmi, come moſtra la ſcala, ò miſura, che appreſſo ſi vede impreſſa. Queſto reſta da aggiugnere, che il vaſo ſteſſo, per la propria ſua mole, e per l'acqua, c'haurà dentro, con l'aggiunta de' fiori, non potendo riuſcire ſe non molto peſante, e per ogni mouimento facilmente atto a cadere,

Fff

dere, farà bene, che molto non vada attorno; ma
fermato in luogo comodo, onde possa da ognuno
d'ogn' intorno mirarsi, e ammirarsi, quiui immobi-
le si stabilisca.

Pale



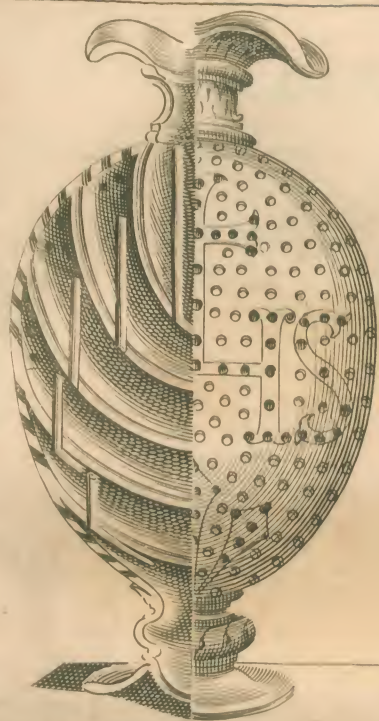


Palesato l'artificio occulto del vaso già detto, ne mostrerò hora vn' altro d' vna colonna, ferita intorno con molti fori fatti a serpe, da medicarsi soauemente con fasce di fiori. Con lo stesso artificio potrai anche formare vna guglia, che, vestita nella stessa maniera di fiori, sia con questi più vagamente diuistata, che co' geroglifici d'Egitto. E con vguale marauiglia, e piacere potrà formarfi vn vaso, che forato da ogni parte apra più bocche, che la fama stessa loquace; ed esprima con voci di fiori tutto ciò, che vogliamo rappresentare. Tre cose quì offerueremo. La prima è, che ne' buchi si mettono di que' fiori, che vengono vno per gambo, come sono gli Anemoni, i Garofani, e le Rose; e non quelli, che vengono più per gambo, come sono trà molti altri i Iacinti, e' Narcisi. Però che i primi, perche bene s'accostano, rappresentano distintamente ciò, che vogliamo: quest'altri, perche troppo sporgono in fuori, confondono ciò, che deono rappresentare. La seconda è, che a fare, che campeggino le figure, che vogliamo esprimere, si conuiene scegliere fiori di color vari, e con buon'ordine collocargli. L'ultima, che nella bocca del vaso sieno i fiori in maggior copia, e quella soprauanzino; sì che sembrino come vna bella chioma d'vn bel corpo. Resta hora solo, che facciam noti tre artifici comuni a queste foggie di vasi, cioè, che, se vogliamo poter nettargli dalla feccia, ò posatura, che lasciano nell' acqua i gambi putrefatti, sia tutta la moltitudine de' vasetti interiori attaccata alla metà del vaso di fuora, che fer-

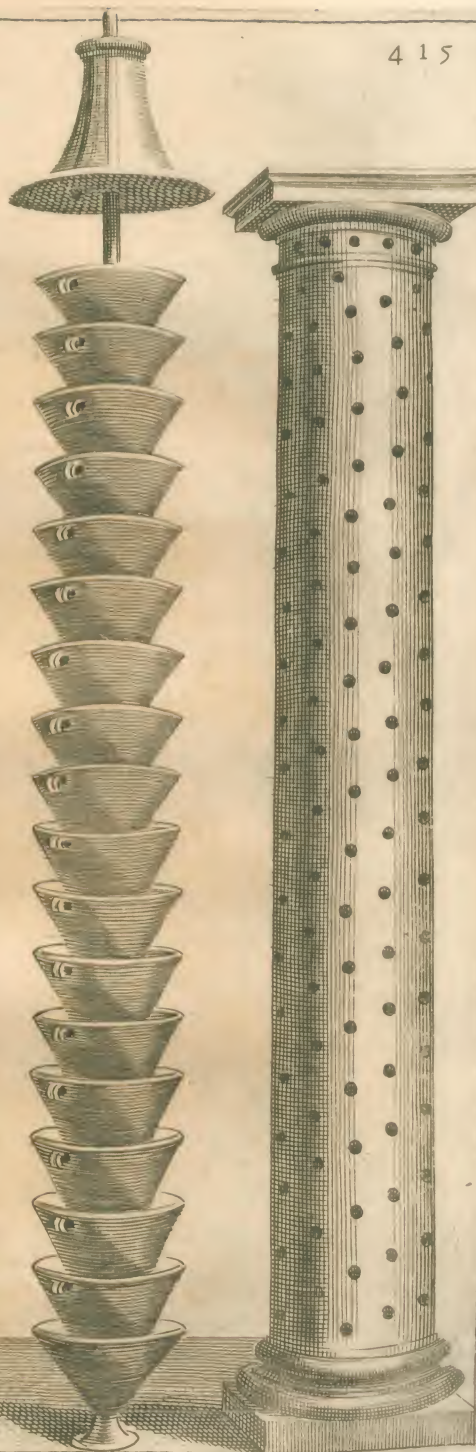
ue

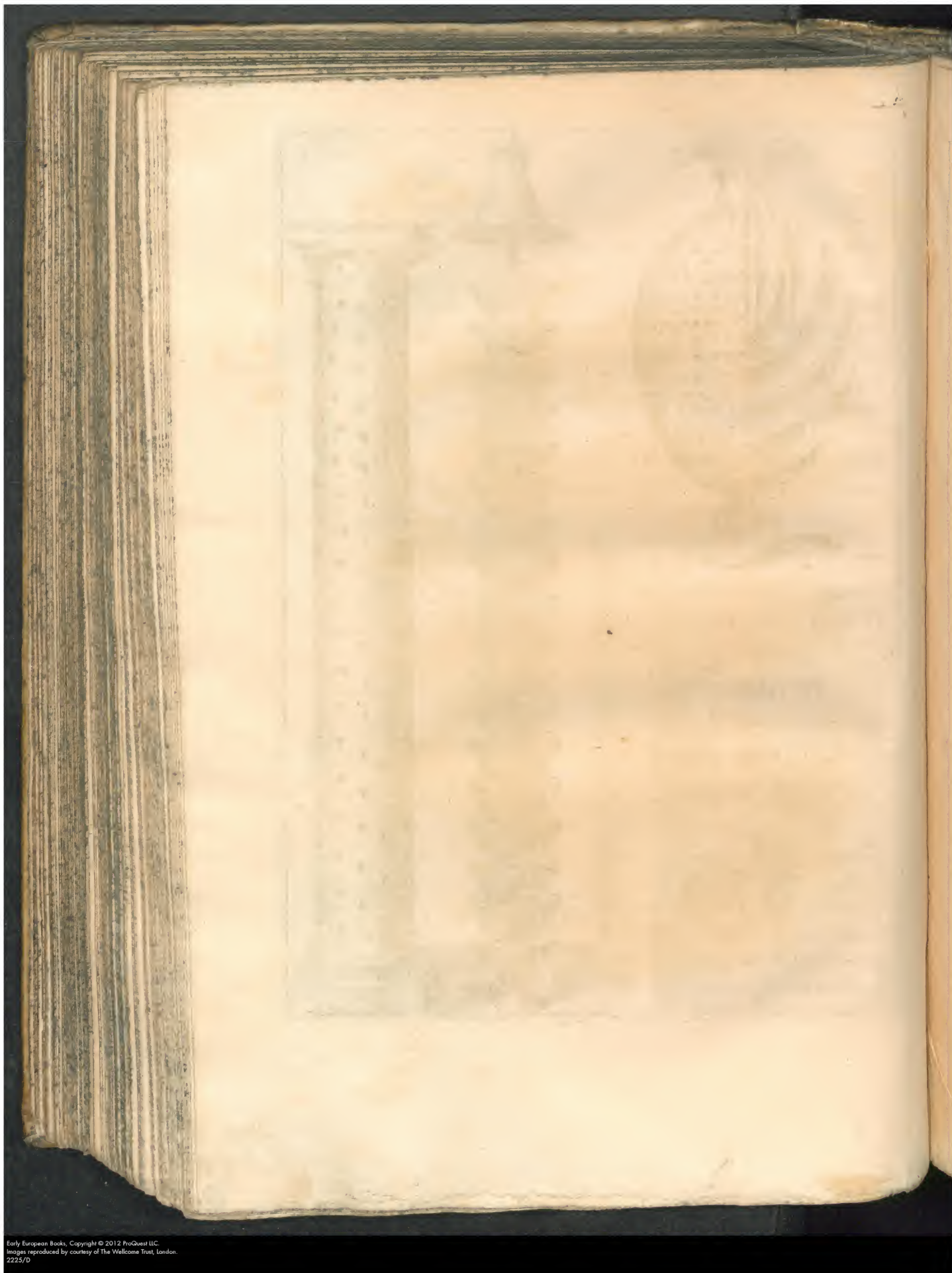
ue come per coperta, e può esser di legno, ò di metallo; l'altra metà sia staccata, e solo congiungasi con vncinelli, ò fibbiette, onde possa chiudersi, e aprirsi: ouero i medesimi vasetti, l'vno appresso all' altro in vno stilo infilzati, e insieme attaccati, si mettano dentro al vaso esteriore, come in vna cassa spartita in due, da poterla poi riunire, e chiudere: ò veramente (cosa che haurà luogo solo nella guglia, e nella colonna) si formi intera, e vota la cassa, e in quella si metta la filza tutta de' vasetti fatti a misura, e infilzati con filo di ferro, e saldati, come si è detto. Se poi il vaso farà da poter'aprirsi, senza aiuto di tacche, ò di cannelli già detti; ciascuno de' vasetti separatamente potrà empirsi.

Se



VAS ALIUD PARITER FORAMINI
PERVIUM FLOREIS NOTIS
INSCRIBENDVM
COLVMNA FLORIBVS IN SPIRAM
INFIGENDIS PERFORATA.





Se poi altri si diletta per mezzo d'un vaso di più semplice artificio d'allear' in casa, anzi in camera il suo horticello portatile; adopri vna sorte di vaso, che prima io mi haueuo formato con la mente, e poi anche hò posto in opera. Feci elettione d'un vaso di terra, perche quella mi recaua a mente la mia propria origine; e perche così conuiene a chi viue col poco, e col poco è ricco a bastanza. Potranno i ricchi ad imitatione di questo farne de' più pregiati; e sì far fiorire l'oro, e l'argento. Il piede con mediocre giro s'alza alquanto, che ristretto in vn breue collo, di nuouo s'allarga in vn cerchio rileuato a guisa di cordone; onde forge vna come piccola tazza, e da quella il ventre del vaso assai gonfio; che da capo ristretto fa vn'altro collo, e questo s'allarga tolto in vn'ampia bocca, poco meno che al ventre vguale, con le sue labbra alquanto ritorte, e riuolte all'ingiù. Gli s'adattano due manichi, fatti a serpe; le cui teste incuruate, e attorcigliate si stendono per le labbra del vaso, e le code pe'l ventre. Le serpi stesse, piegate in arco, e in apparenza volubili, e lubriche, per vaghezza maggiore sono auuinte, e ristrette da altre serpi minori. Potresti dire, che con ragione ciò sia fatto; per darne a diuendere, che la biscia fouente si nasconde non men tra fiori, che tra l'herbe. Il coperchio fatto in forma di meza sfera, ò di cupola, dourà hauere vna bocca in cima, e dintorno molti fori alternati, ò disposti a rete, da metterui i fiori. Mi sono compiaciuto d'un tal coperchio, perche, tolto via in vn sub-

Ggg

to fa-

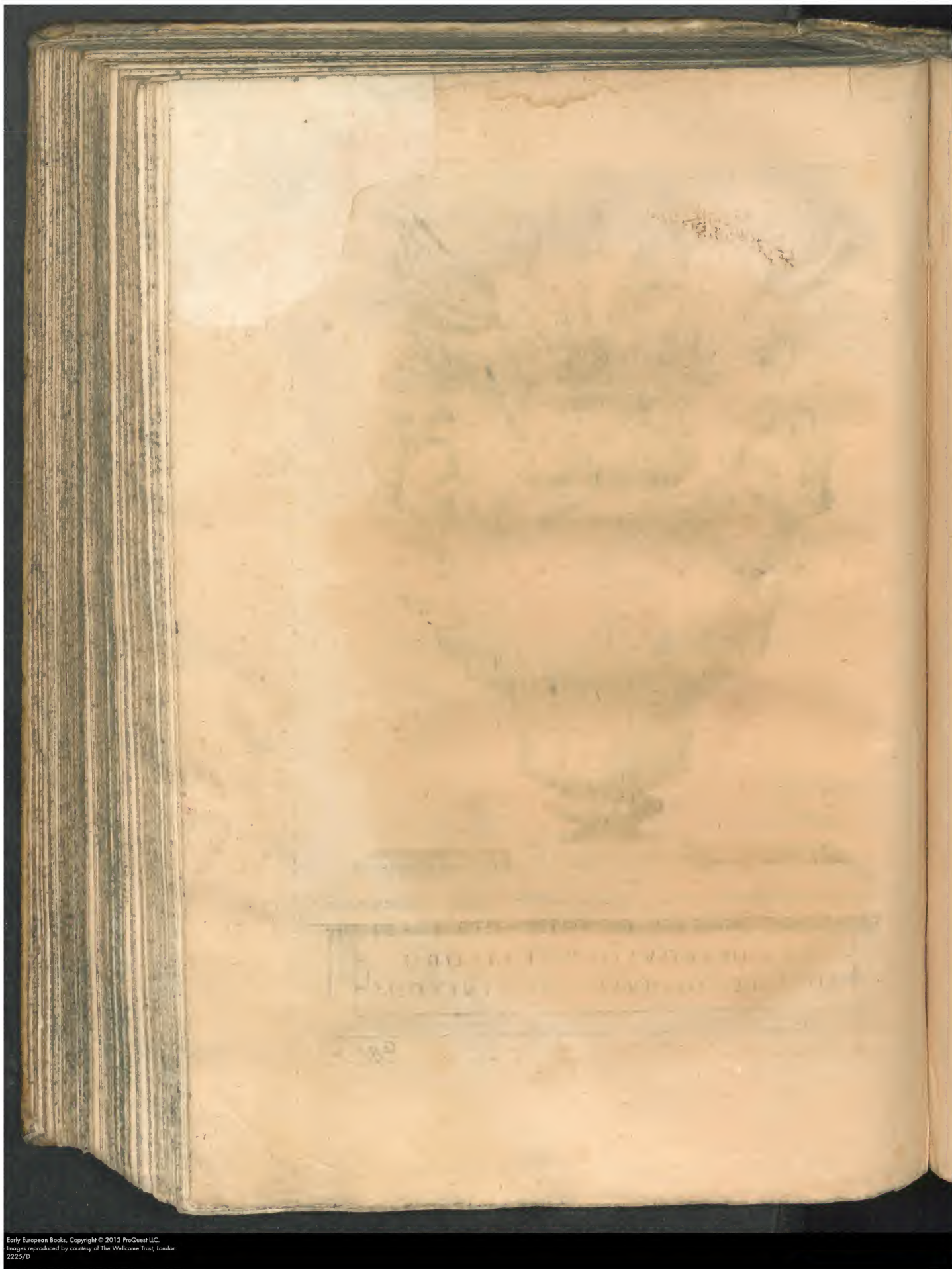
to facilmente dal vaso: questo possa più ageuolmente votarsi d'acqua, prima che vi si corrompa; il che dourà farsi ogni due, o tre giorni. I gambi ancora de' fiori, prima che marciscano, da piedi potran tonderli. Il vaso tutto dentro, e fuori dourà essere inuernicato; e di fuori dipinto a fogliami, che garegino di leggiadria con gli stessi fiori.

Ma



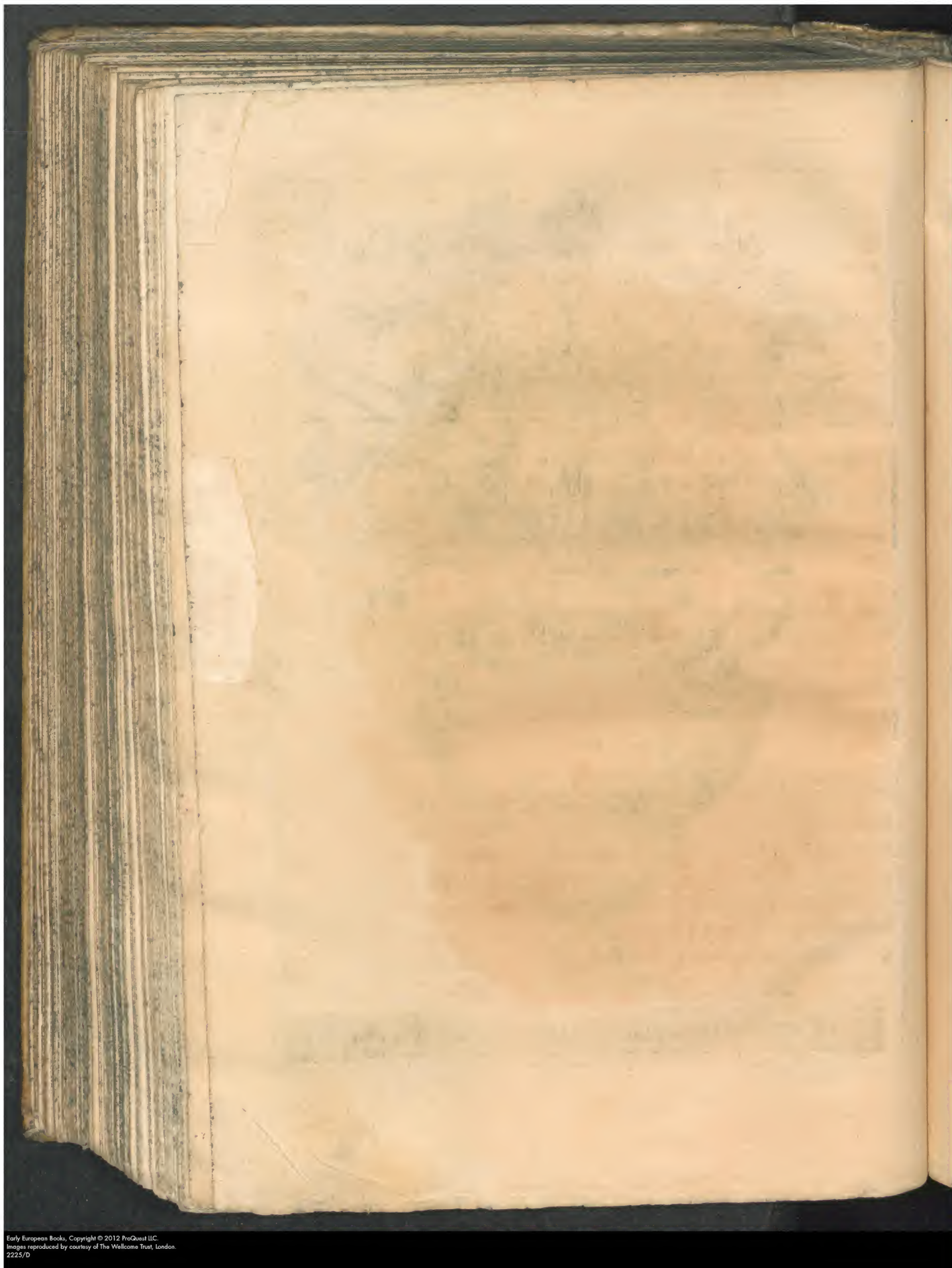
VAS OPERCVLO MVLTIORO
AD FLORES ORDINATE CONTINENDOS

Ggg. 2





IDE VAS ORDINATIS FLORIBVS CONSPICVVM



Ma questa gloria de' fiori è mancheuole, che interi sien vaghi, e riguardeuoli; e che in mazzetti, e come in fasci si raccolgano, come si fa dell'herbe ignobili. Ad vfi più nobili gli stessi fiori sfrondati, e minuzzati si trasferiscono; e per via d'ingegnosi dani, e artificiose ingiurie, ad emulatione dell'opere del musaico, con gratioso inganno contraffanno le più nobili pitture ne' colori, e nel resto dell'apparenza. Non ha più di tredici anni, che vna tal foggia di pittura per la prima volta ci rappresentò Benedetto Drei soprastante alle masseritie della fabbrica Vaticana; e ha poscia seguito ogni anno di fare vnitamente col figliuolo Pietro Paolo, giouane di ottima indole. Egli ne fa prima vn disegno colorito a misura, nella guisa, che si suol fare pe'l musaico: prende poscia vna carta della stessa misura, e l'vgne con olio di seme di lino: e disseccata, e diuenuta per quello assai lucida, e trasparente, l'applica al disegno già detto; e, pigliandone i contorni con vno stilo, destramente premutoui sopra, la trafora con vn'ago, facendoui spessi, e minuti buchi. Mette all'hora la carta così forata sopra vna tela tirata, e stesa sopra vn telaio d'vna stessa grandezza; e col carbone pesto, e legato in vna pezza, secondo l'vso comune la spoluerizza: indi toltà via la carta, col pennello tira le linee sopra lo spoluiero. Prende poscia i fiori raunati in gran copia, parte interi, parte minuzzati, ò sfrondati, secondo il bisogno; e compartegli sopra la tela già ombreggiata, variando i colori.

Musaico di
fiori.

colori secondo il disegno da prima fattone. Così, per esemplo, ci rappresenterà la carnagione della faccia humana il garofano incarnato. La rosa dipignerà le guance, che all'hora con ragione potranno dirsi rosate. Formerà le pupille degli occhi il fiore scuro, che dal turchino tira al nero, chiamato iacinto botriode, cioè fatto a grappoli, o comato il minore; che suol nascere ne' greppi presso alle strade: e'l medesimo, che forma gli occhi, e la luce, raddoppia nel capo, seruirà per fare l'ombre secondo il bisogno nel rimanente del corpo. Formerà insieme i capelli, se negri douranno essere: e, se biondi, seruirà la ginestra: se bianchi, il garofano pur bianco. Nobiliterà le vesti, e arricchiralle col color suo celestio il fiore, che chiamano sperone di cavaliere; e'l papauero saluatico di color rosso, o'l garofano dello stesso colore; o con l'oro suo la ginestra, o la mortella con la verdura. Tanto ageuol cosa è trouar ne' campi que' colori, che con ambitiosa fatica si cercano nelle città. Rappresenterassi l'aria, e'l sereno di quella dallo stesso sperone di cavaliere. Biancheggeranno le nuuole con la rosa damaschina, o col gelsomino. In questo fatto a molte altre cose hauer si dee riguardo. Il luogo dourà esser fresco, e ombroso, che mantenga tanto più e l'humore, e'l colore de' fiori: il tempo di compor l'opera sarà prossimo a quello da esporla, che non passi due giorni; affinche la vaghezza del fiore poco viuace, e dureuole, prima che ven-

ga il frutto, che se ne trahe dell' applauso, non venga meno. Il componimento stesso de' fiori sia alto quasi vn dito; però che, più sottile, mancherebbe tosto. Si rimettano i fiori, doue fossero troppo presto appassati, ò caduti. Fornita l'opera, si porti salda, e vguale; accioche col piegarla, ò crollarla non si disordini. Con vn tale artificio nella festa de' Principi degli Apostoli le loro imagini dipinte a fiori, ouero altre figure, e historie nel bellissimo pauimento dauanti al sepolcro loro sono solite d' esporfi. In alcuni anni si son vedute l' armi della famiglia del sommo Pontefice, colla mitra Pontificale, e col nome: in altri i crudeli strumenti del martirio, rappresentati anche da' piaceuoli fiori: ò i medesimi Apostoli Pietro, per la diuina, e suprema potestà con le chiaui; e Paolo per la predicatione della parola d' Iddio, più che ferro penetrabile, con la spada, in atto di separarsi l' vno dall' altro nell' andare al martirio: in altri finalmente l' vno, e l' altro Apostolo nel sepolcro già collocati. In tal maniera, per seruire alla maestà Vaticana, i pauimenti stessi di marmo si son veduti fiorire. Quest' vltimo anno habbiamo veduto lo stesso Principe degli Apostoli in atto di adorar Christo Salvatore, con liberamente confessare la diuinità di lui, e riportarne il titolo di beato. E benche i fiori con chiari, e benformati caratteri ci ridicessero il parlare dell' vno, e dell' altro; le figure tuttauia pur di fiori ci rappresentauano il fatto così al viuo, che sembrauano di

Hhh

par-

parlare quello stesso, che li caratteri ci esprime-
 uano. Così Roma, sapientissima ammiratrice,
 ogni anno mira vna felice audacia in sì fatti arti-
 fici; per cui mezo, senza fauolose transformationi,
 ò prestigi, i fiori si mutano in Heroi del Cielo.
 Non è mancato ancora, chi in occasione di simi-
 glianti concorsi, e spettacoli habbia hauuto a di-
 re, che molto meglio ne' tempi nostri, che negli
 antichi, si honorano i sepolcri co' fiori; per via de'
 quali hora si rauuiuano non pure i fatti, e memo-
 rie, ma insieme i sembianti stessi de' già defonti.
 Nè si poteua più conueneuolmente esprimere la
 porpora de' valorosissimi difensori della fede, che
 con quella de' fiori; affinche con ragione dir potes-
 simo, che il sangue coraggiosamente da loro spar-
 so, era basteuole a risiorire. Vn'altro bello, e gra-
 tioso spettacolo hà fatto più allegra vltimamente,
 la medesima solennità degli Apostoli, nella quale
 i fiori si sono mutati in Api, a formar l'orme della
 famiglia Barberina. L'artificio di così così leggiera
 è stato inuentione dell'ingegnoso giouane, Ste-
 fano Sperantio, il quale sotto la disciplina del fa-
 moso Cavalier Giouan Lorenzo Bernino con gran
 profitto attende all'arte nobilissima della scultura.
 In due vasi depinti egli ha posti due tronchi di lau-
 ro regio, in ciascuno il suo, in maniera, che poco
 soprauanzauano. Indi ha prese due cime, ò ver-
 ghe piene di foglie della medesima pianta; e ripie-
 gatele, e legate insieme da capo, ne ha formate
 ghir-

Api fatte di
 fiori.

Gio. Loren-
 zo Bernino.

ghirlande ouate. Oltre a ciò ha fatti modelli, e immagini d'Api lunghe da mezzo palmo, parte di cera, parte d'herbe ristrette in mazzetti; e hauendole prima ben bagnate con gomma arabica, distemperata in acqua, le ha poscia ricoperte di foglie di ginestra. Quelle fosche righe, che hanno dintorno al ventre a trauerso, furono colorite col fiore africano minore, ouero garofano d'india, che di sopra è di color lionato, e peloso, come vn velluto. Le teste furono effigiate con l'asfodelo, di color rancio dilauato, minutamente tagliato. Gli occhi apparuero formati di scabbiosa di color rosso carico, che per auuentura è la pfora di Actio. L'ale fatte di membrana addattaronsi con le foglie intiere, e distese dello stesso asfodelo. Le gambe, e' piedi con la ginestra si ricoperfero. In tal maniera le tre Api di fiori, posando l'vna nel basso tronco già detto, le due altre a triangolo ne' due rami, che nella parte di dentro del cerchio sporgeuano, appagauano se non il senso del gusto, e palato, almeno gli occhi con più soaue, e grato mele d'vn' insolito diletto. Resta, che palesiamo hora diuersi modi da mandar' i fiori, per altro dilicati, e facili a corrompersi, in varie parti, e paesi, etiandio lontani, senza guastargli. Il primo, di minor briga, e di maggior sicurezza, e quello, che suole vsare il già da noi più di vna volta mentouato, Fabritio Sbardoni. Si fabbrica vna cassetta vn palmo alta, lunga vno, e mezzo. Dentro a quella si fa come vn letto

Cassette di
più forti per
mandar lon-
no fiori fre-
schi.

Fabritio
Sbardoni.

Hhh 2

di

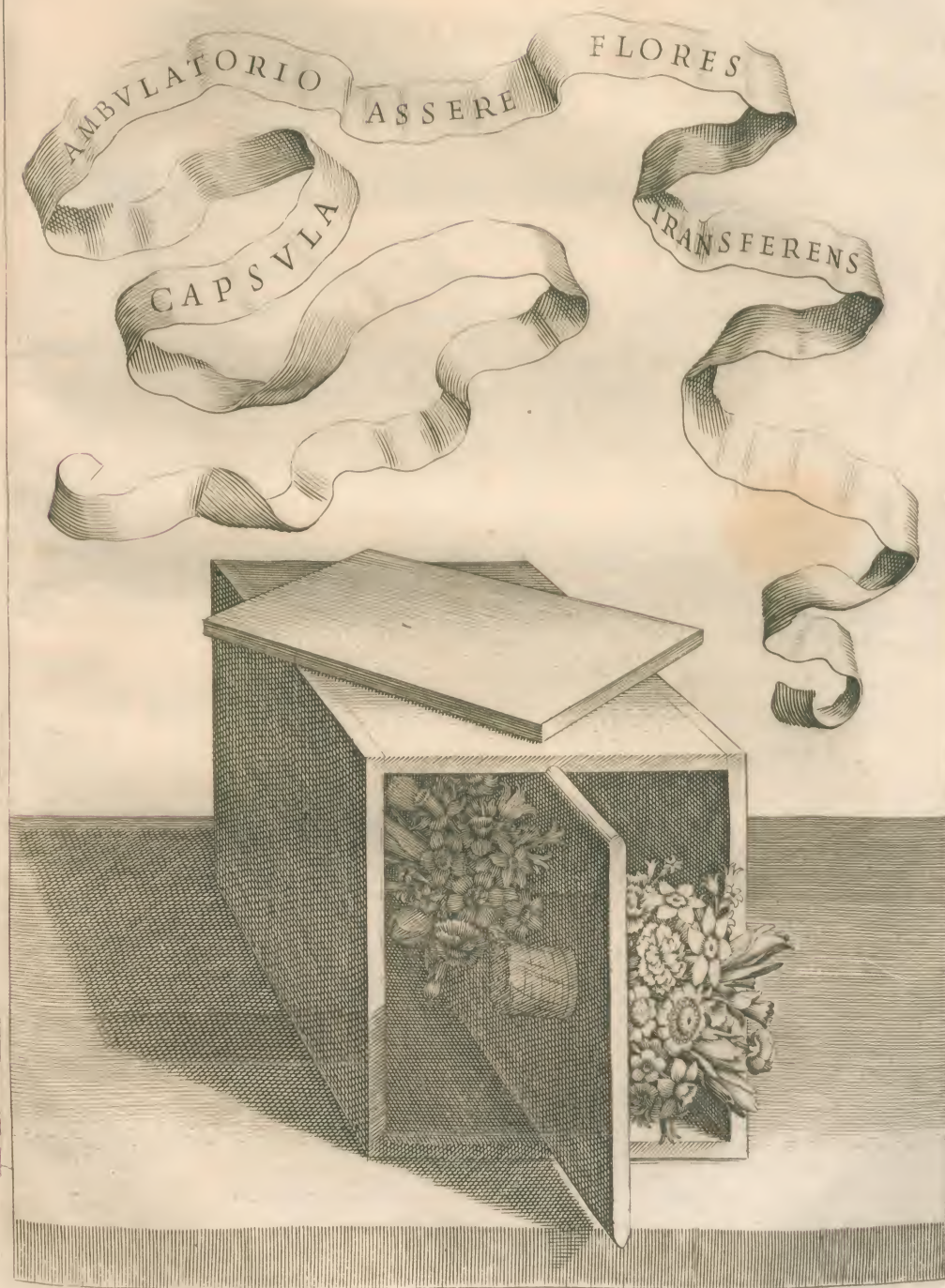
di rami di mortella rugiadosa, ò con acqua leggiermente bagnata. Sopra questa la mattina si mettono distesi i fiori, anch'essi rugiadosi, ò spruzzati d'acqua, co' gambi loro ben lunghi, e che non sieno al tutto aperti; e si pongono supini co' gambi l'vno verso l'altro; di maniera che a vicenda posila testa di vn fiore a canto al piè dell'altro. Lo spatio di mezo riempiranno fioretti più corti. Perche i fiori così ordinati non si muouano; e vrtandosi, e dibattendosi non s'ammacchino, e pestino, si fanno passare due fuscelli per li due fianchi della cassetta a trauerso sopra il collo de' fiori, che premendogli leggiermente gli tengano saldi, ed immobili. In tal maniera si fanno l'vno sopra l'altro diuersi fuoli, vno di mortella, l'altro di fiori, fino ad empire la cassetta, ponendo la mortella al di sopra, sì come in fondo. Si cuopre poscia quella, e'l co-perchio dee essere traforato, che vi passi per entro l'aria. Non ci piace quel, che sogliono fare alcuni, che mettono foglie di cauoli in vece di mortella; perche quelle appassandosi, e muffandosi in pochi giorni, guastano gli stessi fiori, e comunican loro il cattiuo odore. Altri con vn poco di maggior fatica raunano i fiori in mazzetti, agguagliati da capo, e da piedi: i gambi tutti, ristretti in manichi, cuoprano con moscolo di pedali d'alberi: e nel collocare i medesimi mazzetti vanno alternando il manico di vn mazzetto co' fiori dell'altro; fermandogli allo stesso modo con vinchi, ò ramucelli a trauerso; e facendone

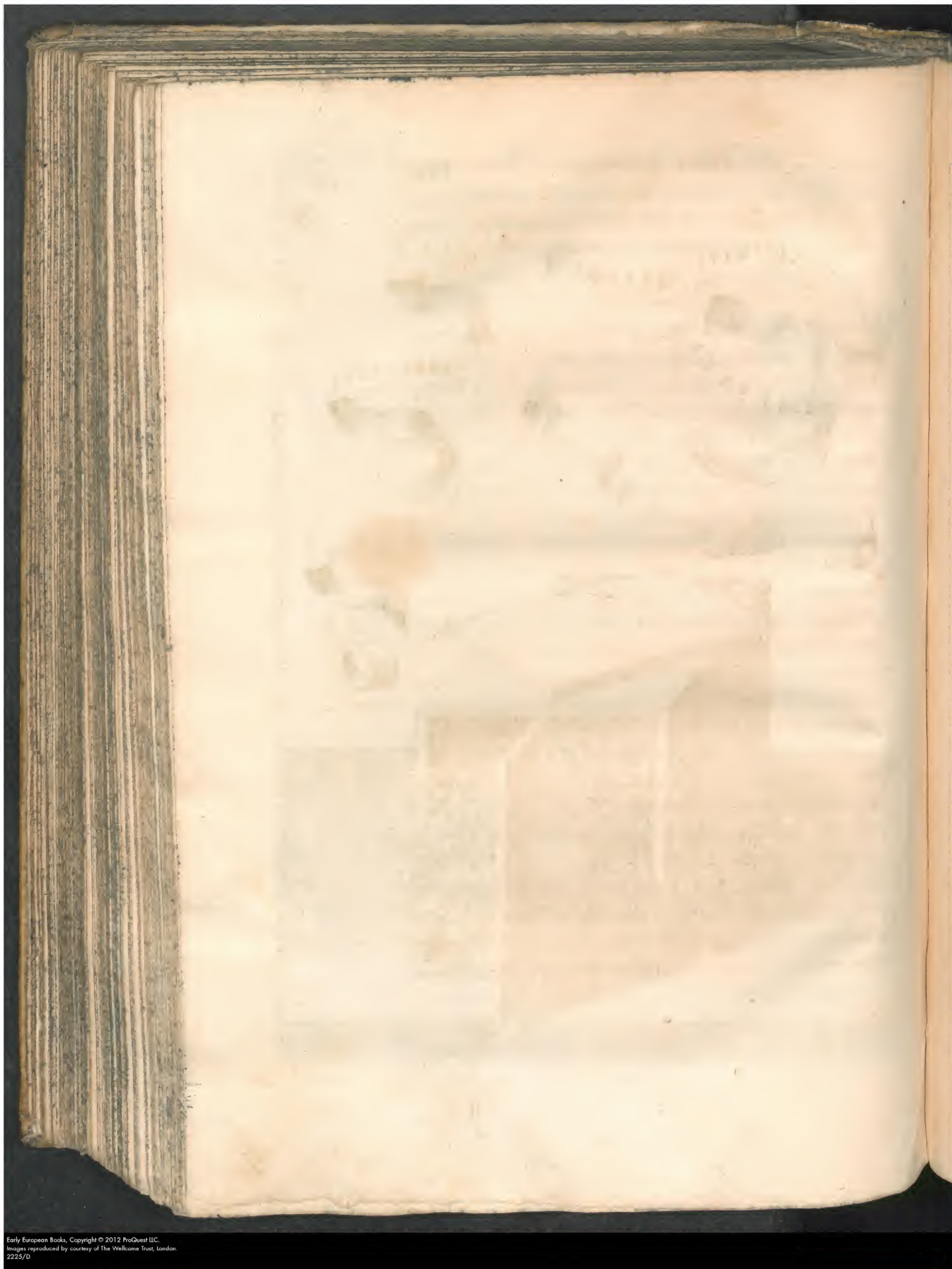
done vno, ò più suoli; e se ipatio alcuno vi rimane, riempiendolo con lo stesso moscolo: e questo stesso, ouero mortella mettono anche sopra; e chiudono bene la cassetta. Francesco Castelli Mantouano, Francesco Castelli, huomo di fiori praticissimo, in tal guisa gli manda lontano. Egli forma vna cassetta di tauole di faggio non molto grosse, larga, e lunga secondo il bisogno, da chiudersi da vn lato il più stretto: fa in modo, che delle quattro tauole, che vanno per lo lungo, due opposte habbiano in mezzo vna incauatura a guisa d'vn solco, ouero due assetti, non molto l'vno dall'altro lontani, che formino vn simil solco; per mezzo del quale passi vn'altra tauola, che vada innanzi, e in dietro; e che habbia vno, ò più buchi grandi da metterui i mazzi de' fiori. Dopo questo coglie i fiori non affatto aperti vn giorno auanti, ò poco prima di mandargli; tenendogli prima, se ne han bisogno, alquanto nell'acqua, che la beano pe' gambi loro. Ricuopre, e difende i manichi de' mazzetti con frondi d'agrumi, che hanno del duro; perche il filo, con cui si legano, non gli ricida; e tondegli a proportione della lunghezza della cassetta. Mette poscia i mazzetti ne' forami della tauola, l'vno contra l'altro; affinche tra loro non si tocchino: e inchiodato il coperchio sopra la cassetta, la consegna al portatore, che dee portarla su ritta, e pendente per lo lungo dall'arcione della sella, e non giacente. In tal maniera egli manda i fiori molto lontano sani, e freschi,

430 *Vso, e marauiglie di Fiori*

fchi, senza che si smuouano, ò dibattano: e ciò fa,
in particolare ne' mesi di verno.

Fiori





*Fiori secchi, e finti, in sembianza
di freschi, e veri.*

CAP. II.



VESTO ancora può l'arte, e l'industria, che il cadauero stesso, e, per così dire, l'ombra mendace d'vna cosa caduca, e frale, che dura vn giorno solo, qual'è vn fiore, diuenga viuace insieme, e perpetua. Se dunque ti vien talento di rendere i fiori, per se stessi di vita breue, vigorosi, e dureuoli; e, ricifi dalla radice, che dà lor vita, tuttauia fargli apparire, come viui, e verdi; impara vna nuoua maniera, e migliore dell'imbalsamare, che faceuano gli Egittiani, messa in qualche parte in vso nella Germania non ha molti anni; ed è tale. Prendi vn vaso di terra cotta, ò di rame, ouero altra simil cosa di legno: empilo fino a mezzo di rena minuta, e passata per vaglio: colmalo poi d'acqua chiara, e mescola l'vna con l'altra con vn bastone, ò con vna spatola di legno; affinche il lotto, se ve ne fosse, si disfaccia, e dilaiui. Posata che sia la rena, vota quell'acqua torbida, e lo stesso fa tante volte, fin che l'acqua diuenga chiara, e limpida. All'hora vota la rena così lauata, e mettila al sole per tanto tempo, che si disecchi. Hauendola in tal maniera purgata, apparecchia a ciascun fiore il suo vaso di grandezza proportionata, ò di terra, ò di latta: indi cogli'l fiore ben maturo, e vistoso, non bagnato, e col suo gambo lungo, quanto ti pia-

l i i ce;

Conseruatio-
ne de' fiori per
mezo della
rena.
*Ioan. Rudolf.
Camerar. Syl-
loges memo-
rab. medic. &
mirabil. nat.
arc. centur. 9.
partic. 95.*

ce; e presolo con la sinistra, leggiermente mettilo dentro al vaso in maniera, che s'abbassi due, ò tre dita sotto la bocca, e in parte alcuna non tocchi il vaso: e all'hora con l'altra mano vien gittando dentro la rena, fin che il gambo tutto si ricuopra: indi allargando alquanto lo stesso fiore, e bene adattandolo, ricuoprilo bellamente con la medesima rena. Il Tulipane in particolare richiede vn'altra diligenza, che gli si tagli quel bottone triangolare, che soprauanza; che in tal guisa meglio restano le foglie attaccate al gambo. Il vaso così ripieno si mette al coperto sotto qualche portico; doue però percuota il sole, per vno, ò due mesi; dopo i quali se ne trahe il fiore, che trouerassi, come se viuio, e verde egli fosse, saluo che di odore farà priuo: di cui poscia, ò da se solo, ò con altri pur secchi, e insieme vniti in mazzi, potrai godere fuor di stagione. Vn'altro modo di conseruargli è più breue, e spedito. S'intigne il fiore in acqua forte fatta di sali diuersi, che chiamano crisulea: e ne viene così vigoroso, che, se gli restasse la morbidezza, del resto potrebbe stimarsi all'hora colto. Hor'affine di perpetuare i fiori per via di libri senza trauaglio di scriuere, odi Adriano Spigelio, che insegna il modo di farne i volumi, che in ogni tempo fioriscano. Cogline d'ogni forte vno, ò più, secondo la diuersità de' colori, col suo gambo, e con qualche foglia, e col seme, se raccogliere ve lo potrai; e mettegli secondo il sito loro naturale destramente tra fogli di carta fina, e ben liscia: però che la carta straccia, che alcuni adoperano a questo.

*Id. Camerac.
ibid.*

*Incollamento
di fiori.
Isag. in Rem.
herb. lib. 1. c.
18.*

Libro Quarto .

questo effetto, la sperienza insegna, che non è il calo ; perciò che , ritenendo in se quell'humore , che trahe da' fiori, non gli lascia seccare; anzi bene spesso , gli cagiona muffa, e gli corrompe . Gli stessi fogli, con herbe, e fiori racchiusi, metterai dentro ad vn libro grande, e grosso ; e ciò fatto, calcherai con vn peso il libro destramente , e a poco a poco, infino a tanto, che l'humore delle foglie sia in gran parte disseccato ; che all'hora si potrà crescere il peso in maniera tale , che da prima sia pochissimo , fin che il fiore ingialli: (il che di state suole accadere in tre giorni, ò in quattro) indi alquanto maggiore, alla fine assai graue, all'hor che poco fugo sarà rimasto nel fiore . Dourassi anche diligentemente offeruare di riuedere ogni giorno i detti fiori , e riuoltargli ; e , se fossero le foglie piegate, spiegarle ; e far sì, che si possano dall'vna , e dall'altra parte vedere , mutando anche la carta, fin che al tutto sieno disseccati . Le piante in tal modo già secche conseruerai in luogo ben'asciutto dentro a' fogli di carta, fin che n'habbi vn buon numero ; e all'hora le incollerai su la carta . La miglior colla per tal'effetto si fa così : si prende vn'oncia di quella colla , che chiamiamo tedesca ; e si mette in sei once d'aceto ben forte a macerare per vna notte : si disfa a fuoco lento : indi tolta da quello , si lascia raffreddare ; si strugge poscia , e all'hora vi s'aggiugne vna meza dramma d'Aloè hepatico , e vno scrupolo di garofani pesti , e ridotti in poluere ; mescolando il tutto ben bene. Ciò fatto si douranno hauer pronti pennelli di più

Colla

Iii 2 forti,

torti, e grandezze, per la varia grandezza di esse piante. Quella, che vorrai incollare, dourà mettersi sopra d'un pezzo di cartaccia; e quiui distenderfi la colla sopra col pennello: quindi tolta si metterà sopra l'altra carta pulita, e bianca; e su quella incollarassi, sopraponendoui vn'altra carta, e premendola vguualmente con la mano, fin che affatto s'attacchi. La medesima pianta così attaccata si mette dentro ad vn libro, e si calca con vn buon peso, fin che al tutto s'asciughi; il che farassi nello spatio di vn' hora, o due: e all' hora indi si toglie, per comporre il libro. Quì si ha da sapere, che non si può vñare la medesima maniera con ogni sorte di pianta: però che ve ne ha di quelle, che per la copia del sugo malageuolmente si seccano, e ageuolmente all'incontro si putrefanno, cadendo loro le foglie; ouero scolorandosi, o raggrinzandosi: tal'è il Sempreniuo, e'l Telefio, che chiamano Faua grassa. Queste sorti d'erbe, mentre ancora son verdi, e secche, meglio è incollarle in carte; prima nondimeno fa mestiere frammetterle in qualche libro, e con vn poco di peso quiui premerle, fin che alquanto s'appassino, per poterle più ageuolmente incollare. A ciascuna in tal maniera incollata si scrina sotto il suo nome; e perche sia facile il ritrouarle, si dispongano per ordine d'alfabeto. Vna tal sorte di libri ho io veduto, e curiosamente riuoltato tra le spoglie erudite della libreria del Palatino del Rheno; onde il pio, e felice Principe, Massimiliano, Duca di Bauiera, Elettore dell'Imperio, dopo le memoreuoli vittorie di Praga, e d' Ei-

Massimiliano,
Duca di Bauiera
22.

e d'Eidelberga, ha la libreria Vaticana arricchita, che è a dire il Campidoglio della Sapienza. Vedonsene anche in Bologna nella nobilissima libreria, congiunta al palazzo del Magistrato, lasciati già sotto nome di letterata heredità alla dotta sua Patria, con altri parti del suo ingegno da Vlisfe Aldourandi, huomo dotato d'ogni più isquisita letteratura. Veggonfi altresì in Napoli sì fatti libri in buon numero nello studio di Ferrante Imperati, huomo peritissimo nella scienza dell'herbe, che v'ha insieme di molt'altre cose ammirabili, e pellegrine, appartenenti alla natura, e alla medicina. Per la qual cosa paiono homai le piante belle e secche viuer più felici, e più dureuoli nelle carte, che verdegianti negli horti. Sono alcuni, che si diletmano di rappresentare ne' conuiti fuor di stagione questa, come primauera perpetua di fiori già disseccati; e di raddoppiare il diletto delle viuande. Laonde lasciano seccare all'ombra alcune sorti di fiori più a proposito, come la ginestra gialla, la balauista vermiglia, e lo sperone di caualiere cilestro. In tal maniera, mentre si contenta il palato, gli occhi ancora si pascono. Ma poco era alle brame de' mortali il poter solo con gli occhi gustar delle delitie de' fiori, se ancora con la bocca non le haueffero assaporate. Questi adunque conditi con zucchero, nettare de' nostri tempi, e della terra, con altrettanto soauue, che facile trasformatione diuengono frutti dolcissimi, e acconci per questo nostro secolo dilicato, che l'amarezza, benché gioueuole, abborrisce. Ed

era

Vlisfe Aldourandi.

Ferrante Imperati.

Vso di fiori nelle mensa.

Fiori confettati.

*Libro del giar-
dino d'Eistat.*

*Adrian. Spig.
ibid. cap. 57.*

era ben dritto, che i fiori, per se stessi fecondi di me-
le in vita, fossero anche in morte dolcemente sepol-
ti, e imbalsamati. Il fuoco ancora ha imparato a trar
dell'acqua da' fiori, mentre appunto gli brucia, e di-
secca; acqua, che con l'odore è bastevole a rauuiua-
re altrui; e per mezo delle lor lagrime c'infonde vn
conforto, e piacere compito, e stabile. E perche in
questa nostra fiorita età fiorisce l'arte della pittura,
e i colori trapassano gratiosamente in fiori; altri si
dilettano di adornar le stanze di varie pitture, che
rappresentino leggiadri vasi di fiori, ò pure di far-
ne libri miniati in carta pergamena, quasi tanti hor-
ti da ripiegare. Tra questi niuno ve n'ha più vaga-
mente scritto a caratteri di fiori di quello, che in se
contiene i ritratti al viuo, e della natural grandezza
delle piante bellissime degli horti d'Eistat in Ger-
mania. Queste in carta, cioè nel suolo della gloria,
pare, che molto più leggiadre, e dureuoli fioriscano,
che nel terreno stesso natío. Se poi chi che sia, ben
che al tutto ignorante del dipignere, vorrà ritrar-
re, e figurare di queste piante, pur che ruide, spi-
nose, ò troppo dure non sieno; faccia così. Prenda
inchiostro da stampatori, e ne impiastrì leggiermen-
te vna tauola ben liscia, e piallata con que' loro maz-
zi, ò piumacciuoli dal manico. Sopra la tauola sten-
da la pianta, ò verde, ò secca che sia; ò intera, se può
entrare nella carta, doue s'ha da improntare; ò spar-
tita, se è maggiore di quella. Pongauì poscia sopra
vna carta, e calchila, e stropiccila bene, fin che la
pianta riccua a bastanza l'inchiostro: e tolta all'hora
dalla

dalla tauola, la ponga sopra la carta, in cui vuol'imprimerla; e mettendoui vn'altra carta sopra, la preme tanto, e la stropicci con la mano, ò con vna pezza, quanto basti a lasciarui la forma. Ma in vero il contrafare i fiori colli colori è miracolo horamai ordinario, e comune. Quello è assai più degno di marauiglia, che co' veri fiori si facciano fiori contrafatti. E' vn trouato nuouo, e gratioso, che i fiori si ritraggano da se stessi. Adunque a ritrarre vn fiore senza colore, si prende vna foglia d'vn vero fiore, ò intera, ò diuisa; e con gomma arabica s'attacca in vna tauoletta, ò in vna carta. I rilieui, e l'ombre, e gli altri ornamenti della pittura vi si fanno con tirar sopra i colori bellamente in maniera, che resta in dubbio, se la natura, ò se l'arte vi debba aggiungere il solito, *Faciebat*. Vna tal pittura fatta con doppio artificio, abbellita, e illuminata ancora con miniatura d'oro macinato, ho io veduto appresso il Cavaliere Cassiano del Pozzo, huomo riguardoso

Cassiano del Pozzo.

le per la chiarezza del sangue, e altri beni della fortuna, per vna scelta, e copiosa libreria, e museo pieno di cose rare; e sopra'l tutto per le rare doti dell'animo; e pe' costumi soauissimi, atti a cattuarfi gli animi d'ogniuno. Onde non è marauiglia, s'vna tal soauità così gradita, e amata sia dall'Api Barberine, le quali non possono non hauer in grado tutto quello, che sà di mele. Da lui questa mia opera, cioè i fiori de' Giardini riconoscono la beniuoglienza, con cui sono stati graditi, e honorati dalle Api regnanti. La gentilezza di lui per mezzo d'vna efficace raccomandatione.

comandatione è stata basteuole a comunicare a gli stessi fiori, ciò che hanno di soauità. Non si dee da me tacere vna sua cortesissima liberalità, con la quale s'è compiaciuto di palesarmi bellissimi segreti in materia di fiori, amando meglio di giouare in ciò a molti, che auaramente tenergli nascosti entro al cupo della sua esattissima eruditione. Riuolge hora a se gli occhi, e l'applauso nostro vn nobilissimo artificio, che a gara con la natura in materia di fiori vfa la Fiandra. Però che con la seta contrafa i fiori, che somiglianti alla natura sua amenissima allieua negli horti, con inganno così piaceuole, che paiono lauorati non da mano d'huomo ingegnoso, ma per naturale artificio dal verme industrioso, che fa la seta, per posaruisi poscia decentemente, diuenuto che sia farfalla. Scelgono per tal'affare i Fiamminghi seta, che chiamiamo floscia, ò in pelo, di color tale, quale è il fiore, che prendono ad imitare; e pettinata bene, e distesa, la bagnano con acqua di gomma, acciò che s'induri: indi la tagliano in pezzi a misura di quello, che s'ha da fare. Se alcuno dourà farsi riccio; bagnato prima, col fusello caldo l'increspano. Vniti poscia insieme, con felice inganno gli attaccano; venendo massimamente ben contrafatta col pelo della seta quella naturale lanugine del Fiore americano, ò Garofano d'India, e del Tulipane.

Segreti

Segreti nella cultura de' fiori.

CAP. III.

MANCHEVOLE io stimo l'arte, e men degna di lode; se in tal maniera gareggia con la natura, che cerchi solo di agguagliarfele, e non di superarla, e riportarne gloriosa vittoria. E' giustissima querela de' fiori quella, che per bocca d'ogniuno si sente ogni dì, cioè, che il più de' cultiuatori d'essi stanno tutti occupati in procacciarne de' nuoui, e trascurano il perfettionare con ingegnoso artificio gli acquistati: che è a dire, esser' assai solleciti nella cultura ordinaria, e comune; e nella più importante esser' al tutto neghittosi, e scioperati. E nel vero se a questo studio con più cura attendessimo, troueremmo in casa prontamente le marauiglie, che con grande spesa, e fatica andiamo cercando fuori. Che se l'industria nell'arte della cultura ha saputo per via d'innesti trar frutti non naturali da gli alberi, di natura durissimi: perche non potrà ella impetrar nuoue, e marauigliose delitie dalla piaceuolissima natura de' fiori? Hora dunque vogliamo ad imitatione di coloro, che con maestria mirabile adornauano i giouanetti, prendere ad acconciare questi pargoletti degli horti; affinche resi più amabili con nuoui lisci, e con gratiosi ornamenti, traggano nell'amor loro etiamdio i più duri, e seueri censori. Vogliamo prendere a far marauiglie sopra quelle della natura, per non lasciar'indietro vna

Molte marauiglie della cultura più segreta de' fiori.

Kkk delle

Andrea Ca-
pranica.

delle più dilettofe parti della cultura . A queſto no-
ſtro lodeuole ardire vien' appunto vn ſoccorſo a tem-
po da vn'erudito diſcorſo, vltimamente fatto in vna
raunanza accademica da Andrea Capranica , hu-
mo per ſangue , e dottrina chiaro , e in ſomma ro-
mano ; col qual diſcorſo egli trahe da' profondi lor
naſcondigli i ſegreti dell'arte chimica alla luce de-
gli Horti . Concioſiachoſache tre ſieno (dice egli)
gl'ingredienti , ò vogliam dire elementi d'ogni na-
tural miſtura , cioè il mercurio, ouero il viſcoſo hu-
more della terra , che i Chimici chiamano paſſiuo;
il fale, ouero ſeme attiuo, da cui la natura ſi compo-
ne ; e finalmente il ſolfo , cioè vna certa forza ſulfu-
rea , che prepara, e congiugne : l'accortezza huma-
na , imitatrice della natura , in tre altre maniere , e
non punto difficili , farà ingegnoli miracoli in ma-
teria degli Horti . Però che il ſangue delle beſtie,
morte farà in vece di mercurio, che, auualorando il
ſugo mercuriale della terra, per ſe ſteſſo non effica-
ce a baſtanza, aumenterà i corpicciuoli de' fiori mi-
rabilmente . Dobbiamo tuttauia aſtenerci da quel-
lo di becco , come ſecco più del douere . Vſeremo
la cenere in vece di generatiuo, e ſecondo fale ; che
meſcolata col detto ſangue farà venire i fiori in più
copia . Farà la parte del ſolfo il letame, col maturar
toſto i fiori , e colorirgli più variamente . E perche
naſca da coſe aſſai più minute marauiglia maggiore,
e piacere inſieme ; farà bene di adoperare le quinte
eſſenze (come chiamano) di queſti ſteſſi elementi,
ſtemperati prima , e maceri nell'acqua vite , eſtrat-

tc

te per via di lambicco, come quelle, che sono più efficaci, e gagliarde. Si ha nondimeno da por cura esatta, che tal materia, come focosa, non tocchi le radici; ma, col tramezzo, e riparo d'un poco di terra riscaldandole senza offesa, le stimoli al parto. Ma perche dalla temperie, e gradi del calore, che il tutto dee regolare, s'ha da aggiustare la quantità, e misura di questi medicamenti; a misurare il calore massimamente del letame, giouerà molto hauere vna di quelle ampolle dal collo lungo, e bocca chiusa, da Chimici per la simiglianza chiamate Grui, che col solleuamento, e abassamento dell'acqua, che racchiudono, dimostrano i gradi del calore costante, e del tatto più, ò meno caldo. Così dice egli. Di quel, che segue, ci accertano molti testimoni di vista. In Acquapendente, luogo assai noto nella Toscana, vn'orafo ingegnoso così nell'orto, come nell'oro, con sì fatti segreti ci fa vedere vn tal prodigio, che in pochissima terra dentro d'un piccolo bicchiere, ò vasetto d'vgual grandezza, ouero anche in vn guscio di chiocciola racchiude, e allieua vna pianta, la qual sostenga, e nudrisca tre, ò quattro pomi del sapor solito, e di giusta grandezza; duri fino a dieci anni. Qual miracolo (se non m'inganna la fama, che di ciò è sparfa) può trasferirsi anche a' fiori. Così ancora scriuono altri pratici del mestiere degli Horti. A far sì, che le piante vengano più vigorose, s'hanno da ingrassare colla stessa loro cenere, mescolata colla terra, ouero con acqua, in cui sia stato a macero sterco di colombi, e sia stata

Piantamento
marauiglioso.

Due modi da
far venir più
belle le piante.

Kkk 2 al


*Marauiglie,
che ne' fiori si
desiderano.*

al sole ad intiepidirsi: auuenga che questa seconda sorte d'ingrassamento nelle piante bulbose, e tuberose, atte a corrompersi ageuolmente, con pericolo s'adoperi. Io poi così dico. Perche di questi segreti molti fin'hora si son trouati, e molti altri potranno ritrouarsi non è mia intentione di abbracciare ogni cosa col dire, che haurebbe dell'infinito: ma di trattar solo di alcune poche, sì per additarne la strada ad altri, di ciò bramosi; sì ancora per destare, e accendere a studio così gentile i più neghittosi. Questi sono i gratiosi prodigi, che amiamo ne' fiori: il fargli a nostro talento venire fuor di stagione: il dar loro nuouo colore: il correggere il mal'odore, e mutarlo in buono: e'l variare in più maniere la forma, ò figura. Hora senti i più segreti ammaestramenti in ciascuna di queste parti ne' seguenti quattro capitoli.

Stagione arbitraria di fiori.

CAP. IV.

Fiori affrettati.

 I O', che la perfetta virtù opera negli animi, fa la cultura imitatrice negli Horti; che sì come l'huomo, così il fiore sia pronto d'ogni tempo; sì che hora con l'anticipare, hora col differire la maturità, hora col continuarla, ci faccia godere in qualunque tempo, e a voglia nostra la primavera. Se dunque bramerai (per esempio) d'hauer la rosa anzi tempo; (però che ciò che d'un fiore si dice, ageuolmente s'applica a molti altri) ti affret-

fretterai di piantarla su la fine di Ottobre, dentro di vn vaso, in terreno ben minuto, e passato per vaglio, e, per la mescolanza di buon letame, diuenuto morbido, e humido. L'innaffierai due volte il giorno con acqua calda: e in tempo di vento, ò di pioggia violenta, ò continua, la rimetterai al coperto; nè la terrai all'aria giammai di notte: passate che sieno le gelate, e le piogge del verno, se il tempo farà piaceuole, di nuouo si metta fuori. Al principio di primavera, all'hora che i primi germogli cominciano a nascere, le s'infonda acqua più calda. Così auuerà, che la Rosa, vltima tra' fiori di primavera, sia la prima a fiorire. Vn pericolo in caso tale ne fourasta, come insegna la sperienza, che, col volere affrettare il parto, s'affretti il morire alla madre. Pur nondimeno tanto conto fecero gli antichi di sì fatta cultura, che n'ammaestrarono co' loro scritti la posterità. Scauata dunque intorno alla radice vna fossa, d'vn piede, (come dice Plinio) ò di due palmi; (come vogliono Palladio, e Didimo) e seguitando d'innaffiare con acqua calda mattina, e sera, s'affretterà il nascer della Rosa, che per natura è fior ferotino. Se nel modo, che Tiberio Augusto hebbe il suo comeraio fuor di stagione, vorrai hauere vn rosaio e nobile, e mobile, da portar'attorno; passato il solstio del verno, habbi vasi di terra, ò d'altra materia; ed empiutigli di terra ben letamata, piantaui delle rose, innaffiandole alquanto. Ne' giorni tiepidi, e di sole, mettilgli presso al muro di casa; sì che vengano difesi da ogni vento noceuole: ne' giorni freddi, ò pro-

lib. 21. cap. 4.
lib. 3. tit. 21.
Ap. Const. Pog.
lib. 11. cap. 19.

ò procellosi, come anche su l'annottare, ripongli al coperto. Se il tempo farà sereno, ma freddo, tiengli dentro alle inuetriate, che ammettano i raggi gioueuoli, ed escludano l'asprezza del freddo. Passato l'equinottio di primauera, quando l'aria farà intiepidita a bastanza, sotterra i vasi fino all'orlo, e innaffiagli secondo il bisogno. Che se toglierai vn'occhio, ò gemma di Rosa, e l'innesterai secondo l'vso nella scorza del Mandorlo, a tal fine prima diuisa, e fessa a foggia di finestrella; quest'albero, che suol fiorire innanzi a gli altri, ti darà Rose, prima che'l verno passi. Se vorrai, che le Rose al Gennaio, e all'entrare dell'anno, secondo l'vso degli antichi Romani, entrino anch'esse in Magistrato con la lor porpora, fà a senno di Democrito: in tutto'l tempo di state innaffiale due volte il giorno. Lo stesso effetto di far venire di verno ogni sorte di fiori, che venir sogliono di primauera, ò di state, faranno tutti que' rimedi, che hanno del caldo, e del grasso, e anche del sottile, come i vinaccioli, cioè i granelli dell'vua pesta senza i lor gusci, e la pestatura, e feccia d'vliue senza i noccioli, chiamata sanfa; ò il letame, in particolare del cauallo, souente rinouato. Nella stessa maniera, se nel principio d'Ottobre al Garofano, alla Viola, e ad altre piante di questa razza anderai troncando i germogli, e ricoprendole con alcuna delle cose già dette di calore efficace, verran fuori come dal sepolcro i lor parti viuacissimi, etiaudio tra le neui, e squallore del verno. Ben'è vero, che sfruttate in tal guisa le madri per la troppa fecondità, molte volte

*Ap. Const. Peg.
ibid.*

*Cardan. de
variet. lib. 13.
cap. 66.*

te insieme con la prole se ne muoiono. Finalmento ogni seme posto dentro la cipolla, chiamata squilla, stimolato dal calore di quella, germoglierà anzi tempo. Parimente per hauer la rosa di verno, traspiantala, quando stà per germogliare, in altra terra, pur che non sia disproportionata: però che in tal guisa douendo per molto tempo attendere a ripigliar le forze, farà tarda al fiorire. Perche il melo ammira se stesso due volte fertile, con hauer tardi i fiori insieme co' pomi; innesta in esso gli occhi della Rosa. Con fatica minore assai, vn'industria hora molto nota, e comune fa venir tardi i fiori, la Rosa massimamente, e'l Garofano. Toglie via i lor bottoncini prima, che s'aprano; e i vasi con le lor piante espone al sole della state, innaffiandole spesso, accioche non si secchino. In tal maniera l'humor natio, ritardato, e raccolto insieme, produce nuoui germogli, e nuoue bocce fuor di stagione, che con più forza, e in copia maggiore escono in fiori. Hauremo anche i fiori d'ogni tempo, i Gigli massimamente; (come scriue Anatolio) se porremo i bulbi, altri sotto fino a dodici dita, altri fino ad otto, altri a quattro. I medesimi Gigli s'hauranno poco meno, che perpetui; se, prima che s'aprano, cogliendosi co' gambi loro, metterannosi dentro a' vasi di terra nuoui, non inuernicati, e poscia ben turati. Però che, cauandosi dopo qualche tempo all'aria, come se volessero salutar la luce, lungo tempo bramata, apriranno gratiosamente la bocca. Non hauranno inuidia a' Gigli le rose nel perpetuarfi; se ascolteremo Didimo,

che

Fiori tratte-
nuti.

Port. Vill. lib.

9 cap. 5.

Mag. nat. lib.

3. cap. 10.

Confl. Pog. ibi.

Port. Mag.

nat. ibid.

Fiori conti-
nouati.

Ap. Pog. lib.

11. cap. 21.

Ap. eund. lib.

11. cap. 19.

che le promette ogni mese, doue sia l'aria piaceuo-
 le: pur che in ciascuno si piantino, s'ingrassino con
 letame, e s'innaffino. Non molto dissimil cura, e cul-
 tura ci darà tutto l'anno Anemoni, come altrove s'è
 detto. Ma vn tal piacere, a forza così lungo, e du-
 reuole, caro prezzo ci costerà; ciò farà il guastarsi,
 ò l'intifichirsi della radice. La Rosa, per sua natura di
 vita breue, e che attaccata ancora alla pianta col so-
 le nasce, e con quello muore, coll'arte si fa durare
 fino ad vn'anno, etiandio ricisa. Didimo a tal fine
 l'immerge tutta nella morchia, sì che il liquore so-
 prauanzi. Altri prendono dell'orzo in herba, co-
 gliendolo con le radici; e lo mettono in vn vaso di
 terra non inuetriato. Sopra quell'herba mettono le
 bocce delle Rose, e sopra quelle più herba d'orzo;
 e così le mantengono. Altri cuoprono la terra ben
 battuta, e assodata dello stess'orzo in herba; e sopra
 gittanui delle Rose. Altri mettono i bottoni stessi
 dentro a' cannelli di canna verde, non diuolta, ha-
 uendo spaccato il nodo; e stringono la spaccatura
 con carta, ma leggiermente, che vi possa penetra-
 re l'aria: e volendosi poscia la rosa, si ricide la can-
 na; e da quella cauata, dee bagnarsi con acqua tie-
 pida, affinche s'apra. Vi sono anche di quelli,
 che spiccano dalla pianta i bottoni: e gli legano an-
 che attorno con filo di lino: e intingono la punta
 del picciuolo nella pece liquefatta: e hauendo mes-
 so i medesimi bottoni in vna canna, e questa tura-
 ta con cera, ò impeciata, la sotterrano in luogo de-
 cliue; acciò che non vi si trattenga l'acqua, e pene-
 tri

lib. 3. cap. 11.

Ap. eund. ibid.

Ap. eund. ibid.
Pallad. lib. 6.
tit. 17.Card. de rer.
var. lib. 13.
cap. 66.

tri nel cannello, che corromperebbe il bottone.
 Tu fa in quest'altro modo, per hauer lungo tem- *Id. ibid.*
 po le Rose. Coglile mezo aperte verso la sera, ta-
 gliandole con ferro, senza toccarle con mano: la not-
 te tienle al sereno: la mattina mettile in vn vaso in-
 uernicato, e però men'atto ad inhumidirsi; e, tura-
 tolo bene, sotterralo nella rena asciutta. Potrai an-
 che prendere le Rose già diseccate; e, bagnate con
 acqua rosa, metterle in vn vaso di terra, con tener-
 uele per cinque giorni. Giouerà ancora metterle
 in vna pentola nuoua, e quella ben coperchiata sot-
 terrare in luogo scoperto. Si conseruano tutti i fio-
 ri, e le rose in particolare, mettendole non an-
 cor'aperte, in vn vaso fatto di quercia, ben turato,
 e impeciato, che l'humore non vi penetri, col tuf-
 farlo, e nascondendolo nell'acqua, ò di pozzo, ò di ci-
 sterna, ò più tosto corrente, in cui meno si guasta.
 Se, trahendogli poscia dal vaso, vorrai che s'aprano;
 ficcherai il picciuolo in vn pomo, ouero gli spruz-
 zerai con aceto, e gli metterai al sole. Finalmente
 conseruerai fresche le Rose in tal modo. Metti vi-
 no, e sale, quanto basti, in vna pentola; e poi em-
 pila di Rose non aperte: cuoprila, e riponla dentro
 d'vna stanza. Quando poscia vorrai che s'aprano,
 trattele dalla pentola, ponle al caldo del sole, ò di
 qualche fornace; e sembreranno belle e fresche, co-
 me se all'hor colte fossero, e venute dall'horto. Co-
 sì è pur vero, che non sempre è mal fatto lo star frà
 le pentole. L'Amaranto, tra' fiori di natura caduchi *Plin. lib. 81.*
 miracolo immortale, si rauuiua bagnato con acqua; *cap. 8.*
 LII e serue *Ruell. lib. 2.*
cap. 20.

modi diuersi
d'hauer fiori
in ogni tem-
po.
Cardan. ibid.

fale Chimico
à far venir fio-
ri in ogni sta-
gione.

e serue a tesser ghirlande di verno. Riciso ancora, e seccato a lento caldo di forno, si serba per lo stesso vso delle ghirlande; in tanto viuace, che ritiene, sì come il nome, così la bellezza immortale, etiam-
dio sommerso nell'acque, e arsiccio dal fuoco. Hora per abbracciar'insieme, e con distintione i capi tutti, e gli ammaestramenti di quest'arte; hauremo i fiori fuor di stagione, ò col trattenere i germogli, ò col caldo del luogo, ò con la copia dell'alimento, e temperie conueniente. Però che quel trattenere da principio fa diuenire la fecondità tarda: il calore, che ageuolmente penetra, apre i meati; e fa, che s'anticipi la fecondità: il grasso nutritiuo, e la temperie auualora la pianta, sì che fiorisca fuor di stagione. Tale adunque di quest'arte è la forza, che muta le stagioni, e le vicende loro contra la legge infallibile, e costante della natura a prò degli huomini, infastiditi delle delitie ordinarie, e comuni. Voglio hora rendere più saporoso questo stesso diletto con vna sorte di sale artificioso, possente a far venir fuora tosto, etiamdio fuor di tempo, le Rose; qual segreto a beneficio della mia Flora io hò tolto dal Palladio, e dal Mirothecio Spagirico di Pier Giouanni Fabri, Medico di Monpèlieri. Primieramente si brucia vna quantità di virgulti di Rose: se ne raccoglie poscia la cenere alla quantità di quindici, ò venti libbre: con questa, e con acqua piovana, ò con rugiada raccolta si fa vn ranno, ò lisciuu; e si cola con vna lista di feltro: parte della quale sia tuffata nel vaso della lisciuu, parte pendente in vn'altro vaso, scoli la stes-
sa

fa liscia, che ha tirato a se. Ciò potassi anche fare con vn panno pur di lana, ò di lino, ò con vn cartoccio di carta straccia, fin che venga purgata da ogni feccia, e chiara. Per trarne poi tutto'l sale in vna sola volta, per ogni libra di cenere se ne aggiungano dieci, ò dodici della stessa acqua; e mettendosi a suaporare in vn caldaio, si lascierà stare in fino a tanto, che cominci a vedersi il sale: e all' hora insieme col ranno si tramuterà in vn vaso di vetro, ò di terra inuernicato; affinche, disseccandosi nel caldaio il sale, non trahesse l'odore spiaceuole del metallo. Così trauasato mettasì ad asciugare ad vn fuoco lento, ouero al più caldo sole della state. Il sale, che resta secco, di nuouo si mette a cuocere in vn crogiuolo, a guisa di calce, a fuoco lento; auuertendo bene, che non si liquefaccia, perche suanirebbe la forza tutta. Dee dunque infocarsi gagliardamente: e all' hora mettersi a macerare alla guazza, ò alla pioggia; e di nuouo, come sopra, colarsi, che diuenga più limpido; e mettersi in vno, ò in più vasi di vetro, e seccarsi al sole, ò a fuoco lento: il che tornerassi a fare sette, ouer otto volte, fin che il detto sale diuenga bianchissimo, e limpidissimo. Appresso si ha da mettere in vn lambicco, che sia di vetro, e non di piombo: e con acqua rosa da liquefare: e poscia lentamente lasciar seccare: alla fine s'ha da risolvere, e disfare con quella forte di quinta essenza di Rose, che chiamano Spirito; la quale così si caua. Mettonsi molte Rose in vn fiasco ben capace, pieno fin'a mezo d'acqua rosa ordinaria: si tura

Lll 2 bene

bene il fiasco con turacciolo pur di vetro; e si mette in vna fornacetta a bollire lentamente per cinque, ò sei hore: l'humore, che ne stillerà, si raccoglie in vn'altro vaso; e, raffreddato che sia, si rimette nel vaso stesso di prima: di nuouo si caua il tutto dal vaso, cioè con l'acqua le rose ancora, e si spremono; e quel sugo si rimette nel fiasco, e vi s'aggiungono più Rose fresche: e tutto insieme si fa bollire cinque, ò sei volte. All'hora quel sugo, riposto nello stesso fiasco ben turato, metterai in cantina; e qui uolo lascerai leuitare per cinquanta, ò sessanta giorni. Indi a fuoco lento si cauerà per lambicco questo quasi focoso vapore, ò spirito al modo dell'acqua vite di molte cotte, che chiamano ardente; e farà odoratissimo, e insieme di calor' efficacissimo, e bastante a bruciare. Con tal liquore ardentissimo il detto sale si vuol disfare, e risolvere. E a far nascere all'improviso la Rosa in qualsiuoglia stagione, se ne bagnano leggermente le radici: e bagnate, si cuoprono di terra mescolata con cenere. Non è egli buono solo a tal fine di affrettar le Rose questo così acconcio liquore; ma gioua insieme a molti mali del corpo tutto, e del capo in particolare, beuendole quanto v'è in vn cucchiaino. E sin qui ha scherzato intorno alla Rosa questa incolpata, e sincera Magia, segretaria della Natura. Hora con miracolo assai maggiore richiama in vita i fiori stessi, che vccise. Però che qualunque pianta fiorita, e verde, che faccia il seme, cauata dalle radici, e bruciata riduce in cenere, indi in sale nitroso. I semi poscia di detta
pianta

pianta pone in buona terra, e a luna nuoua: poco appresso, stimolati che sono al parto, allo spuntare de' germogli, cauagli; e mescolati col detto sale gli pesta, e'n tal guisa gli macera, fin che si putrefacciano. Per ciascun'oncia di sale due ne aggiugne di terra pura, e vergine, astenendosi da terra letamata, e per ciò sozza, e puzzolente. Quella, che tal'hora si truoua presso a' fonti lotosa, e grassa, è il caso: nientedimeno prima si vuol purgare. L'vna, e l'altra cosa si mette poscia in vn vaso, che non sia inuernicato; e quello s'espone allo scoperto nell'horto, auuertendo, che non vi piovua. La pianta già bruciata, e sepolta, in tre giorni si rauuiua, e rinuerdisce, diuenendo più vigorosa, più alta, e più bella. All'hora quest'arte, auuezza a far cose marauigliose, secondo che vien crescendo il germoglio, vien ritirando il vaso dal luogo aperto; e in fine lo mette in vna finestra, ma che pure ci passi l'aria. Indi pone lo stesso vaso sopra vn foconcino coperto, che dentro habbia vna lucerna accesa; e sopra pone al vaso vn coperchio forato nella parte più alta, che difenda la pianta. Mantiene sempre quel fuoco per noue giorni, accrescendolo a poco a poco: sul nono giorno, all'hora che la pianta comincia a spuntare pe'l forame del coperchio già detto, il vaso così coperto (però che non si dee in alcun modo scoprire) si mette in cantina, o in altra parte simigliante, che sia fresca, e humida, e sotterranea. Quiui nello spatio di quattro giorni, che il sale farà disfatto, il fiore suanisce, e la pianta, calando a poco a poco, vien

vien meno. Qui, per vltimo sforzo dell'arte, quella stessa terra mescolata col sale da quel vaso di terra si tramuta in vno ben capace di vetro; e questo si ferra col sigillo, che chiamano d'Hermete, cioè si chiude, liquefacendo, e riunendo lo stesso vetro, che non vi resti apertura: e si conferua in luogo fresco, e humido: e qualunque volta si vuol pascere l'occhio, e l'animo d'un nuouo, e marauiglioso spettacolo, si mette quel vaso di vetro al sole; e, se il sole riscalda languidamente, si supplisce con cenere calda. Ed eccoti dentro alle angustie di quel vetro vna moltitudine di miracoli. Risuegliata da quel calore la pianta, poco fa venuta meno, auanzandosi à poco à poco, vien fuori. Questa fiorita Fenice nello spatio d'vna meza hora rinasce dalle sue ceneri. Questo fiore, dal sepolcro tornato in vita, ammaestra i mortali, e dà loro vn saggio del risorgere, che han da fare all'immortalità. Si forma l'ombra d'un fiore all'aperto, e all'aprico, senza che vi sia corpo opaco: nè col seminare del sale s'induce sterilità, come accade, alla terra; ma più tosto vna fecondità marauigliosa, a farla concepire, e partorire ad vn tratto. Chi farà egli adunque, che possa dire scipita quest'arte della cultura de' fiori, mentre ha vntal sale di segreta sapienza? E non è meno ammirabile in questo chimico fiore la morte, che segue appresso, di quello che fù la vita da racquistarsi nella maniera, che detto habbiamo. Però che, tolto via il caldo, quest'ombra di fiore ritorna nelle sue ceneri; e con lo suanire a poco a poco, vā a ritroua-

re

re il primiero suo Chaos . Così conuiene, che la bellezza di questa inusitata primavera, racchiusa in vn vetro , e rinascente a voglia del diletto , muoia senza deformità di cadauero . Ma perche non sia chi pensi , che da me si racconti qualche fauoletta di quelle da' ciurmadori, che co' prestigi, e inganni loro fanno altrui trauedere, ho io testimoni di questo efficacissimo sale molti, e graui Filosofi, e Chimici, e tra gli altri Giuseppe Quercetano ; i quali, benché non facciano a bastanza palese il segreto di così strano artificio, l'affermano tuttauia per certissimo, e prouatissimo . Il Quercetano confessa alla libera, di non hauer potuto nè con preghiere, nè con promesse ottenere da vn Medico Polacco , praticissimo di tal mestiere , che volesse palesargli l'arte occulta d'vn tale spettacolo : afferma nondimeno, che costui riduceua in cenere filosoficamente ogni forte di pianta, e che haueua più di trenta sorti di queste ceneri in vari vasi di vetro ferrati, come dicemmo, col sigillo hermetico , e diuisi l'vno dall'altro co' nomi di quelle, per farne poscia a sua voglia, con accostarui solo la lucerna, apparire quella repentina verdura . E nel vero non è la cagione , sì come la cosa stessa , difficile a rinuenire : però che , se la vai rintracciando ne' luoghi più riposti dell'arte chimica, resta come vn' occulto seme delle piante in quel sale, che tosto vien fuori all'opera, col sentire il calor viuace . Se poi più ti aggrada di riconoscere questa stessa cagione alla luce del Liceo , cioè della buona Filosofia , sappi, che le qualità preparanti, comunemente

*Hermes. di.
scpt. defens.
cap. 13.*

mente chiamate dispositioni, le quali si ricercano a rigenerare, ò eccitare la virtù seminale, atta a formare a membro a membro anche il corpo animato, parte rimangono in questa sorte di sali, parte con quel calore estrinseco vengono a riprodursi; e gli stessi elementi, atti a formar il corpo di parti dissimiglianti, a bastanza insieme si mescolano: atteso che nelle ceneri, e sali già detti il fuoco nascoso, e l'aria con l'acqua della materia humida, e con la terra efficacemente si vniscono, e confondono: onde auuiene, che ageuolmente, e con prestezza possono generarsi piante simigliantissime alle comuni, e nate per via ordinaria; ma per la virtù generatiua imperfetta, e per la sottiliezza della materia, poco vitali, e per l'allontanarsi del calore facili a suanire. In tal maniera quelle ranocchiette, che sogliono nascere per le piogge di state, e altri vermicelli abortiui, che nascono da materia putrida, quanto presto vengono a luce, con altrettanta prestezza sogliono venir meno. Dallo stesso secondo mescolamento delle qualità nasce quel doppio miracolo alla vista così giocondo, che nella liscia agghiacciata, fatta di cenere d'ortica bruciata, appaia l'immagine della stessa ortica; e nell'acqua stillata da vna pianta si vegga notare la stessa pianta. Il primo scriuesi dal Quercetano, il secondo da vn'altro autore. Io per me debbo dir questo, che vn tale spettacolo, ed effetto dell'arte chimica, che molti affermano d'hauer veduto, non ho veduto giammai, nè sperimentato. Dico bene, che il poter ciò farsi dalle
forze

forze della natura per le cagioni già dette non pare al tutto improbabile. Che se pure alcuno vuole ostinatamente negarlo, io non lo costringo a crederlo.

Colori aggiunti, e mutati ne' fiori.

CAP. V.



TRE sorti di colori, come più radi, e insoliti, ò in tutti, ò nella maggior parte de' fiori sogliono desiderarsi; il nero, che col sembiante stesso funesto ci lusinghi, e diletti: il verde, che nel fiorire resti pur'herba, e conforti la vista: il cilestro, che in terra il cielo ci rassembri. Il frutto scaglioso dell'ontano, seccato nello stesso albero, e ridotto in poluere sottilissima, è buono a tingner di nero: il sugo di ruta a far verde: il fior campestre, che nasce comunemente in gran copia ne' campi da grano, ridotto altresì in poluere, a tignere del color cilestro. L'uso poi farà questo. Prendasi letame di pecora, come quello, che per la sua leggiera humidezza è più atto alla mistura, e di nutrimento migliore; e si stemperi nell'aceto, e rammorbidiscasi; affinché da quello venga più assotigliato, e meglio si mescoli, e s'incorpori: vi si aggiunga vn pochetto di sale, con cui si corregga la virtù astrettiva dell'aceto, e s'apra al medicamento la strada di penetrar meglio nelle radici: a proportion di questo tolga si la terza parte d'vna delle polueri già dette, ò del sugo di ruta; e insieme si mescoli: facciasì po-

Tintura di colori più radi:

- Alnos-

M m m scia

scia vna fossetta ò nel vaso, ò in terra, quanto basti a riceuere la massa di tal composta: e in mezzo alla stessa massa piantisi il bulbo, ò radice del fiore, che si vuol colorare: e s'innaffi, e cultiui secondo il bisogno, e'l costume. Scelgansi a tal'effetto bulbi, ò radici di fiori bianchi, come per esempio, di Garofani bianchi; i cui germogli posti in cotal letame fioriranno ageuolmente del colore, che si desidera: però che il bianco è vn color docile, che per la sua chiarezza trahendo con l'alimento il colore dalle radici, nel fiore dipinto, come in vn volto ingenuo, lo manifesta. Che diremo, se questi colori tutti insieme si mettano nella stessa massa di letame? Io nel vero con la scorta di Giouanni Fabro, huomo di giudicio, che può dirsi linceo, da cui la ricetta di questo stesso segreto confesso hauer preso, stimo poter ageuolmente accadere, che la natura, solita a trastullarsi in vn certo modo intorno alla varia pittura de' fiori, inuitata allo stesso giuoco dall'arte, sia con più audacia per ischerzare. Anzi il medesimo Fabro con probabile coniettura afferma, che quelle fila, ò stametti de' fiori, come sono quei, che genera il zafferano, per essere composti del più puro sugo, e come sangue del fiore, hanno efficacissima virtù di tingere, massimamente il bianco. Nè si dee tacere quella bellissima esperienza più volte fatta per colorire i fiori, che è tale. Si prende terra grassissima, e mettesi a seccar' al sole infino a tanto, che si risolua in poluere sottilissima: con essa empiesi vn vaso, e nel mezzo si pone vna pianta, ò germoglio di fiore, che

Gio. Fabro.

Parte di fiori
atta a tinge-
re.

Innaffiamen-
to, che colo-
rice.

che sia bianco. Auuertasi, che non vi piovua, nè pur la rugiada vi caggia: laonde si riponga il vaso al coperto, la sera, e in tempo piuoso; e si caui solo in tempo chiaro, e sereno. Se vorrai, che il fiore venga rosso, e gareggi con le porpore de' Rè, innaffialo mattina, e sera con acqua, in cui sia bollito il legno, che chiamiamo verzino, calata per terzo, ò per quarto. Ma se più ti aggradirà, che le candide gemme degli Horti si mutino in smeraldi, prendi bacche ben mature del rhamno, ò pruno spinoso, che chiamano anche spina ceruina; e spaccate alquanto, fà che bollino in acqua, e con quella innaffia la pianta, ò germoglio nel modo già diuifato. Se poi ti viene ingorda voglia con nuoua alchimia di cambiar in oro l'argento de' fiori, cuoci le stesse coccole, non ben mature allo stesso modo aperte, e di quell'acqua, che diuerà gialla, inzuppa abbondeuolmente la terra. Se finalmente ti vorrai prender diletto d'oscurare queste vaghe degli Horti, che rischiarano il giorno col candor loro; metti insieme a bollire della galluzza, e del vetriuolo, che con quell'inchiofro, tignendone le radici, verrai a scriuere nella stessa cima del fiore. Qui dourai rammentarti, ò di nuouo imparare, che la natura mai non viene in maniera a scacciarsi, che souente non torni a manifestarsi. Laonde il color proprio, e natio, quasi sdegnandosi d'esser tenuto lungi da' suo' confini, torna di quando in quando a risiorire; affinche vna tal contesa della natura, e dell'arte sopra vna stessa pianta ne apporti maggior diletto con

*Matt. in Diosc.
lib. 1. cap. 102.*

M m m 2 la

la varietà de' colori . Che se non t'incresce di far
nuoue pruoue , vedrai anche maggior miracolo di
tre colori in vna stessa pianta . Però che , se di due
forti d'acque tinte , vna la mattina, l'altra la sera ne
gitterai dall'vno, e dall'altro lato della pianta, in ma-
niera , che ogni lato lo stesso giorno in diuersi tem-
pi bea l'vno, e l'altro liquore ; alternando in tal mo-
do l'innaffiamento , che quello della mattina non
sia mai del colore stesso di quello della sera, nè dal-
lo stesso lato; verrà la pianta di due colori, e insieme
del terzo, che è il natío. Intendo essersene felicemen-
te fatta la pruoua, e mi gioua di crederlo: atteso che
quegli innaffiamenti diuersi, fatti così a parte a par-
te, non essendo ciascuno na se stesso basteuole a nu-
drire ; ò colorare la pianta tutta, cagionano per tan-
to quella diuersità di colori. Al che aggiugneshi, che
il colore natío , non al tutto superato da due artifi-
ciali, resta in parte, e rende il colore , e'l diletto in-
sieme triplicato. Se i bianchi Gigli vorrai tignere di
color di rose , cioè a dire se vorrai dipignere il can-
dore verginale con decante rossore ; per auuifo di
Anatolio , e di Plinio , prendi dieci , ò dodici gam-
bi di Gigli al mese di Luglio, quando stanno per fio-
rire , e legati in vn fascetto sospendigli al fumo ; la-
cui forza farà loro vscir fuori certi come bottoni, ò
bulbetti. Venuto il Marzo metti a macero gli stessi
gambi nel vino rosso , ò greco , fin che rossi diuen-
gano . Porrai poscia que' bulbi in fossette con mol-
ta seccia intorno , e vedrai quanto importi auuez-
zarsi da piccolo : però che quella tintura del seme
fi co-

Tintura di Gi-
gli.

*Pag. lib. 11.
cap. 21.
Nat. hist. lib.
24. cap. 5.*

si comunica ageuolmente alla pianta, e al fiore. Ma per consiglio di Fiorentino, autore citato dall'Imperadore Costantino, tigneremo di color vario il Giglio col mettere tra le scaglie del bulbo, senza infragnerlo, ò ferirlo, del cinabro, ò d'altro qualsiuoglia colore. I Tulipani altresì vestirannosi di vari colori; ibid.
se i bulbi loro si terranno due, ò tre giorni in aceto infuso a tanto, che s'inteneriscano: se poi, cauandosi, lascierassi, che l'aceto, onde sono inzuppato, suapori alquanto: se s'incaccheranno senza offesa, e ne' tagli metterauuissi quel colore, che sarà in grado, stemperato con acqua vite; con riguardo, che non sia di natura troppo ardente, ò mordace: se finalmente acconci in tal guisa, dopò vn mese si planteranno. La Rosa ancora, compendio delle bellezze, n'insegna Didimo, che suffumicata col solfo, Di Tulipani.
quando stà su l'aprirsi diuerrà bianca; ò sia, perche quel bianco vapore del solfo, assottigliato dal fuoco, penetrando pe' meati di quella, così la tinga: ò pure, perche, essendo ella vn fiore altrettanto delicato, quanto odorifero, col pallore ne dimostri quanto sia l'orrore, che sente da quel fumo fetidissimo: ò pur'anche per nostro ammaestramento, perche troppo non crediamo al color bello, e fresco, il quale da vn leggier fumo viene scolorato. La stessa Rosa facilmente si tignerà di colori insoliti, e pellegrini; se, per consiglio dell'auuedutissimo Giouan Battista Porta, fendendo il gambo non lungi dalla radice, e parimente i ramucelli, vi metterai dell'erugine, cioè verderame, ouero dell'indico, ò del zaffe- Di Rose.
ibid. cap. 29.

zafferano, ò dell'azzurro oltramarino, ò di qual si sia
 altra materia da colorire, ben macinata, legando po-
 scia la fessura all'intorno, e mettendoui pur'attorno
 del letame. Nondimeno haurai cura di non met-
 terui tali colori, che habbiano del corrosiuo, e del
 mordace, come tra gli altri è l'orpimento. Che se
 ti verrà talento di rappresentare per la diuersità de'
 colori vn nuouo arco baleno, più leggiadro del co-
 leste; toglì molti semi di fiori della stessa spetie, ma
 non dello stesso colore; e messigli in vna pallottola
 di sterco pecorino, ò caprino, ò dentro d'vna canna
 non molto grossa, ò in vna pezza legati, e ristretti,
 così gli semina: che infracidato l'inuolto, e degene-
 rando per la mescolanza gli stessi semi, produrràn-
 no l'iride, non formata dalle lagrime di vna nuuo-
 la, ma dal riso della natura gioiosa. Hora a far sì, che
 i colori stranieri sempre restino, e diuengano come
 hereditari; da' pomi a' fiori dourà trasportarsi l'arte
 dell'innestare; dalla cui manierosa destrezza dime-
 sticate le piante, resteranno ammirate di vederfi ve-
 stite di foglie non conosciute, e adorne di fiori non
 propri. Primieramente se vogliamo, che la Gine-
 stra adotti ò la Rosa, ò il Gelsomino; la pianta di que-
 sto, ò di quella, cauata con la terra natia, riporassi
 presso a quella della Ginestra, fin che s'appigli: pe-
 rò che meglio faranno nudrite dalla terra, oue nac-
 quero, che da altra più tosto madrigna, che madre.
 Abbarbicata che farà, si fora il gambo della Gine-
 stra, e si trapassa pe'l mezzo col lucchiello, ò più to-
 sto con vn coltello aguzzo, a trauerso, in maniera,
 che

Mescolanza di
 semi di più co-
 lori.

Matthiel. in
 Dioscor. lib. 2.
 cap. 153.
 Port. mag. nat.
 lib. 3, cap. 5.

Colori stra-
 nieri per via
 d'innesti.

Porta ibid.
 cap. 15.

che il taglio vada in su, perche tanto il ramicello, che dee ficcarsi, quanto l'humore della radice vadano anch'essi più prontamente in su, come fogliano naturalmente. Appresso dourà il ramo della Rosa, ò del Gelsomino, per quanto ha da penetrare nella Ginestra, dibucoiarsi, perche meglio s'unisca, e mettendolo nel buco, ò taglio, si farà, che trapassino, e auanzino due, ò tre occhi. Indi si dourà la ferita impiastare con loto ben maneggiato, e rammorbido; e oltre a ciò legarsi. Alla fine il ramo innestato, vnito che farà a bastanza con la Ginestra; e veggendosi crescere, e alzarsi con la forza di quella, che s'innalza parimente, e cresce, dourà riciderfi dalla madre, tagliandosi rasente il forame, donde è entrato; affinche la scorza si riunisca, e si saldi la ferita. La pianta ancora della Ginestra dourà tagliarsi immediatamente sopra l'innesto; affinche il sugo tutto a questo si volti, e quiui s'impieghi. In tal maniera con la Ginestra, e non meno con l'altre piante conformi, di colori diuersi, s'incorporano il Gelsomino, e la Rosa; e tornano come a concepirsi di nuouo dentro al ventre di nuoua madre: perche impariamo dalle piante, che l'huomo ancora, benchè adulto, alla virtù, e costumi lodeuoli può rinnovellarsi, e rinascere. Il far diuenir celestio il Garofano bianco, ò vermiglio sarà ageuol cosa per mezzo di piante comunissime. Ricidesi presso alla radice, *Id. ibid.* che sia non men grossa, che'l maggior dito, la Buglossa, ò vogliam dire Borraggine, l'Endiuiia, ò la Cicoria, ouero anche il Fior campestre, piante tutte, che fanno

Id. ibid.

fanho il fiore cilestro; e si fende la radice per mezo non molto basso; e vi si ficca, e innesta vna come marza, ouero ramicello di Garofano, spiccato dalla sua pianta, in maniera che riempia vgualmente la fessura: legasi poscia con legame arrendeuoile; e vi si accumula letame macero intorno alla terra, che tocca, e abbraccia la radice. Così promette questa bella ricetta: benché io ho più volte ciò vdito, non mai veduto. Nella stessa maniera vogliono, che il fior bianco possa diuenir rosso, innestandolo nella Carota, e nell'Ancusa. Se si vuole hauer la Rosa di due colori; otterrassi ciò, innestandola ad occhio in tal maniera. Scegli dalla pianta, che vorrai nell'altra innestare, vna verga, o ramo più vistoso, schietto, e nouello: guarda bene, oue habbia vn'occhio ben rileuato dalla parte dell'oriente; e spiccalo gentilmente con vn coltello tagliente: indi spartilo a misura per mezo: scegli poscia dalla pianta, sopra cui vorrai innestare, allo stesso modo vna verga, o ramo, il più bello, e schietto: e trouatoui l'occhio, staccalo a misura dell'altro così diuiso per mezo, che dourai incastrarui; e quello adatta in maniera, come se vn solo fosse: lega destramente la ferita, senza offenderla; e impiastrala con vn poco di loto ben maneggiato, e tenace, che per la pioggia non si stacchi; auuertendo di non coprir l'occhio nel mezo. E affinché il nutrimento della pianta innestata non vada altroue, che all'occhio; tagliala sopra di quello, troncando pure ogni ramo, o germoglio, che mettesse da banda, o di sotto: dopo giorni ventuno
l'im-

l'impiastragione, e innesto si può sciorre, che in tanto tempo suole appigliare; comè che meglio si stimi a lasciaruelo per vn mese, ò due. In tal maniera haurai la Rosa in vna sola pianta, come quella, che viene da due madri, di due colori. Trarrai questo stesso diletto da' Garofani, ma con arte, e cultura diuersa: però che non haueudo questi gli occhi, non possono farlegli tali innesti. Prendi pertanto i germogli di due sorti di garofani, di bianco, e di rosso: spartigli pe' l mezo: riunisci le due parti diuerse, come se fossero vn sol germoglio; che, composto di doppia spetie, farà il fiore di due colori. Questo in fine si vuol sapere generalmente, che ogni sorte di fior, se vien per via di seme, (come altroue habbiamo detto) facilmente varia di colore: però che la terra, che gli nutrica: non essendo in ogni luogo della stessa temperatura, secondo la varietà de' luoghi variamente gli alimenta, e colora. Il letame ancora suole annerirgli: ò perche la materia vntuosa offusca, come l'olio la carta bianca: ò perche il suo fumo annerisce. La Viola ancora, e la Rosa sopra ogni altro fiore, col lasciare di cultiuarle, per vermiglie che sieno, dopo il terz'anno, (come scriue Theofrasto) inuecchiandosi, impallidiscono a morte: perciò che, mancando loro l'humor vitale, ne vien quella mortifera aridità. Tanta è la forza della buona cultura in abbellire i fiori parimente, e' costumi; e della negligenza all'incontro in deformargli; che quella insieme col colore dà loro la vita, questa la morte.

N n n

Mira-

lib. 1. cap. 12.
 Porph. VII. lib.
 9. cap. 12.
 Mag. nat. lib.
 3. cap. 3.

Ordinarie ca-
 gioni della va-
 rietà de' co-
 lori.

Ap Porph. mag.
 nat. lib. 3. c. 3.

*Miracolo della Natura maggior
di quelli dell'Arte.*

CAP. VI.

Fauola del
combattimen-
to tra l'Arte,
e la Natura.



Vantamento
dell'Arte.

EGGETE hora, ò Mortali bramosi di fiori, vna fiorita fauoleta, nata in mezzo agli stessi fiori, artificiosamente coloriti, per abbellire la verità. L'Arte, con vincolo d'amor tenacissimo, congiunta a Flora, nel teatro fiorito di quella, col dipignere di pellegrini colori i fiori, haueua rappresentati miracoli non più veduti; e in cosa leggiera, non leggiermente scherzato. Nè solamente Flora ne restaua ammirata, ma la stessa Arte tutta baldanzosa con vantamento loquace a se stessa applaudeua. Poteua nondimeno questo vitio della loquacità, comune alle donne, dissimularsi; s'ella non si fosse arrogantemente nel nuouo artificio di colorire alla Natura antiposta. Habbiam pur vinto, diceua, a giudicio della stessa Natura; con cui per la gloria veniamo a continua, e amica tenzone. Ed ecco, che vinta pur hora si è ammutolita; mentre in prò tuo, e per accrescimento delle tue delirie, ò Flora, combattiamo. O come mi farebbe in grado, che quella, che, trouandosi in ogni luogo, in niuno si vede, con quel suo real sembiante, con cui più volte si è meco congratulata, mi si desse hora a vedere, perche finisse di col-
mare

marè col suo stesso plauso la gioia di questa mia
 fiorita vittoria, degna di palme, ò più tosto di fiori;
 e confessasse, che a me si dee la corona de' fiori,
 ch'ella sempre mai, da che fù il mondo, tigne de-
 gli stessi colori, hormai dozzinali, e fatiouoli; la-
 doue io con più strani, e più pregiati gli abbellisco.
 Queste parole dell'emula vantatrice punsero l'o-
 recchie, e più l'animo della Natura, gran maestra
 di miracoli: e, così meco si tratta, disse? L'Arte, che
 senza me forza alcuna non hà, senza combattimen-
 to di me trionfa? Horsù, apprestiamole il douuto
 plauso, già che prima della vittoria vuol trionfare.
 All'hora il real sembiante di bel rossore dipinse sì,
 che parue ardere d'un vago splendore più, che di
 sdegno: però che è proprio di questa Madre aman-
 tissima il balenare, senza fulmine. La maestà pla-
 cida del sembiante ancor tacito, benche il cuore
 auuampasse, manifestaua il genio piaceuole. Il pet-
 to rileuato per le mammelle mostraua la benigna
 prontezza, con cui il tutto nutrica, e mantiene. La
 real dignità, e possanza si scorgeua al buon lume
 dello scettro, e del vestimento d'oro. Così adun-
 que al portamento, e all'habito ragguardevole, dal-
 la numerosa moltitudine, che la corteggiava, scel-
 se non più di quattro, che la seguissero, bastevoli al
 presente caso. Il primo era Vertunno, artefice d'o-
 gni mutatione, con vna varia diuisa: mostrando al-
 l'habito, sì come al nome, il suo genio: vecchio d'an-
 ni, ma non già di senno: ridicolo in vista per quel

Fattezze, e ha-
 bito della Na-
 tura.

N n n 2 suo

suo ceffo di maschera, e per la barba caprina. Veni-
uanle anche appresso i tre chiarissimi figliuoli della
Luce, e del Sole; nati ad vn parto; il cui leggiadro
splendore è lo stesso giorno. Questi erano Lucifero,
Meriggio, ed Hespero. Lucifero vaghissimo fan-
ciulletto in tal guisa risplende. Ha i raggi del mat-
tino in vece di biondi crini, spartiti in fronte vgu-
almente, e riolti con vago scherzo sul collo; la doue
innocentemente fiammeggiano, e rischiarano, men-
tre che adombrano. La stella, che in fronte sfauil-
la, e traluce per tutto il corpo, è vna gratia, anzi la
stessa Venere. Ed era ben dritto, che vna luce d'in-
solita bellezza ne apportasse il giorno; e la più bella
parte della chioma de' raggi fosse vna stella. La mi-
stura del latte, e del sangue, confusi insieme con
artificiosa misura, rappresenta l'aurora nel volto:
e quiui ancora l'aurora stilla sue perle: però che gli
occhi molli d'vn copioso piacere, benche ridenti,
stillano lagrime d'allegrezza. Potresti ancora vna
tal rugiada chiamar salua delle stelle, già che dal-
le stelle i begli occhi mal si distinguono. Le guan-
ce, come in due monticelli piaceuolmente solleua-
te, fioriscono più felicemente del colle hibleo; pe-
rò che porporeggiano di rose disarmate: e per dire
con breuità il tutto, veste le nude guance vn mode-
sto rossore. La bocca vermiglia mentre spira, e respi-
ra, manda fuori vna soauità vitale di tutti i più grati
odori. La sottil veste di bisso, quasi candida nuuo-
letta, traluce; e diuien luminosa dal corpo, ch'ella
vela.

vela . Fà vguai mostra di se con la sua luce , cioè luce di mezzo giorno , il Meriggio . Risplende la bionda chioma di raggi più breui sì , ma più ardenti : e'l natío calore senz'altro ferro da ricci inanella i capelli , che con dolce catena legano chi gli rimira . Risiede in fronte lo stesso sole risplendentissimo , luce nel vero degna dell'oro di tal chioma . Arde il volto vezzosamente per la doppia luce , del sole , che gli fourasta , e della bellezza natia ; e quell'acceso sembiante spirà vn'ardore di mezzo giorno . Il velo d'oro , che lo ricuopre , simile al giorno chiaro , stringendo i fianchi , lascia nuda vna buona parte del corpo : però che qual cosa meglio può difendere vno , che auuampi , che la stessa nudità ? Con fattezze simigliantissime , e al tutto fraterne , la bellezza ingegnosa adornò Hespero : tuttauia gli abbrunì leggermente la faccia ; e d'vn biondo più acceso fecegli la chioma de' raggi rosseggiante , che , pendendo , e fuentolando dinanzi , quasi velaua gli occhi . Sembra in lui la luce del giorno diuenir languida , e impallidire nella fronte stellata . Il velo , colorato della porpora del dì cadente , dimostra vn chiaro messaggiere della notte . Con tal'habito adunque , e con tal comitiua la Natura si fè palese all'Arte in tempo , ch'ella se ne staua con Flora , e le ingrandiu il miracolo da se poco auanti fatto . Leuaronsi amendue in piedi al cospetto della gran Madre , tocche dal venerabil lampo della maestà di lei . L'Arte ancora , benche tacesse , confessò col rosso-

re

Ragionamen-
to della Natu-
ra all'Arte.

re il rimordimento di quel suo vanto : e parue, che non pure nelle piante, ma ancora nelle guance hauesse innestate le rose. Fù la prima a parlare la Natura, e dissele : Ecco qui colci, che mai non s'allontana : eccola, come la brami, visibile ; ma formidabile insieme, come non la vorresti . Ella non prima ti concederà il plauso , che superata non sia . Benchè in qual maniera argomenti di superarla , se nè anche senza l'armi , e forze di lei puoi combattere? Ma eccomi : facciamo hora pruoua a giudicio tuo stesso, chi di noi habbia la palma della vittoria, che ti hai con parole arditissime anzi tempo presa nel cimento di colorire i fiori . Riuerente di ciò rende gratie Flora : nè l'Arte punto sbigottita ricusa la disfida . Adunque , così come era dal fresco lauoro bella, e succinta, e disposta alla pugna, con le braccia anche ignude , tra gli molti strumenti da innestare , che haueua dattorno , impatiente d'ogni dimora, diede di piglio alla roncola . Haueua per auentura non lungi la pianta d'vna Rosa perpetua , ò vogliam dire d'ogni mese in vn vaso : tolto adunque hauendola potata assai basso , e leuatole con la buccia due occhi , innestouui due altri occhi di rosa bianca , e di rossa . Cosa nel vero degna di marauiglia . La pianta all'hora , come se vi si fosse innestata l'humanità , non pure l'amenità , prendendo in vn certo modo la difesa dell'Arte , sua ornatrice , non già con le spine , ma co' fiori combattendo , mise di subito fuora tre germogli , e poco ap-

Innesto marauiglioso dell'Arte.

appresso tre rami, che terminarono in tre rose di tre colori: l'vna era natia, cioè incarnata, l'altre due bianca, e rossa erano l'innestate. Restò Flora ammirata d'un mostro così amabile: e l'Arte con tali parole motteggiò la Natura. Io, che combatto con l'armi tue, come col proprio ingegno vinca, tu vedi. Se io ti ferisco con le tue rose, confessalo. Schernì da prima l'arguto rimprovero con vn sorriso la Natura: indi, queste tre Rose adunque, disse, sono il dardo di tre punte, con cui sperasti d'abbattermi? Farò io in modo, che tu tosto miri cotesti stessi colori di rose con miracolo via maggiore delle tue forze, e da te non veduto, nè vdito ancora; e da vna tal vista trafitta alla fine ti rendi vinta. Ciò detto con la verga possente percosse leggermente la terra. Questa da tal cenno ammonita di ciò, che la gran Donna comanda, subitamente si gonfia, e produce vn germoglio, che poco appresso si stende in braccia ramosè, e a poco a poco crescendo, si veste di foglie mezane tra quelle del fico, e della vite; e diuien' albero non conosciuto, che ha la scorza pallida, e scolorita, carico di bottoni tondi da fiori. Stauasene tutta sospesa Flora, aspettando la riuiscita. All'Arte, rimasa per timore immobile, batteua il cuore in mezzo al petto, presago del mal successo. Incitò all' hora la Natura quell'infelice dibattimento col suono di tai parole. Infino ad hora habbiamo innanzi alla battaglia quasi con leggiera scarauuccia scherzato: hora combattasi da douero.

Nè

Arbucello
più marauiglioso, subito dalla Natura prodotto.

Nè a me fà mestiere di ferro per la vittoria: vince-
rassi senza le faticose ferite de' tuoi innesti: e per-
che da' miei stessi fiori tu impari vna volta ad im-
pallidire, e arrossire; ti farò vedere i miracoli a te
impossibili degli stessi tre colori, prestamente nati
all'inuito d'vna danza. E riuolta a' Compagni: Hor
via, disse, ò Vertunno, sia tu il primo, accordando
col suono il piede, a rappresentarci vn'allegro bal-
lo; onde i fiori, nati di fresco, con le mutanze de'
colori a vicenda, imparino anch'essi a danzare. Voi
ancora, ò mià luce, perpetui Triumviri del gior-
no, dipintori di questo basso mondo, che sbandi-
te le tenebre, e rendete a tutte le cose i suoi colo-
ri, dipignete questa Rosa pellegrina sì fattamente,
che non habbia a disiderare quel color vario del-
l'Arte: e mentre la dipignete, scherzate così dan-
zando; sì che'l giuoco, introdotto per cagione de'
fiori, da douero si vinca. Nè conuiensi altra guer-
ra, che giocosa, e festeuole, ad vna fiorita vittoria.
A quel comandamento, dopo d'hauer'inchinato al-
la sua Signora con gran riuerenza, Vertunno co-
minciò tosto a scuotere con harmonia il sonoro fi-
stro, e a danzare a tempo col piè veloce, e con tut-
ta la vita in sì sciolte maniere, che pareua esser sen-
za ossa: e l'altrui riso ageuolmente traheua; ma-
dall'Arte, già timorosa, come per forza. Sorrisero
a bocche meze aperte gli stessi fiori dell'albero di
nuouo furto, che fino all'hora erano stati racchiusi
ne' gusci loro. Seguirono la stessa danza con agi-
pic-

piede i tre fratelli ; e ne apparuero più che mai begli , e vezzosi i sembianti loro . Lo spettacolo marauiglioso , che all' hora s' offerse agli occhi , appresenterò hora io alle orecchie . Fù il primo Lucifero , che , colto vn giglio dal giardino , alzollo . come per mostra : e accostossi allo stesso tempo con vn balletto all' arbuscello : quando eccoti , che i fiori di quello s' aperfero della grandezza d' vna gran rosa , non meno bianchi , che'l giglio . Poco appresso , pur danzando , s' accostò il Meriggio con vna rosa incarnata in mano ; e i fiori dell' albero , dianzi bianchi , trassero quello stesso colore della rosa , simigliante alla focosa luce del mezo giorno . E finalmente col portarui saltellando ancora Hespero vn vermiglio amaranto , diuennero gli stessi fiori vermigli ; del colore del dì cadente . Così queste nuoue rose , con maniera nuoua da vn sol giorno colorite di tre colori , scolorarono il miracolo usato della rosa , che viene per via d' innesti di color vario . Restò l' Arte da prima attonita , e immobile , come vn sasso : indi col rossore del volto , e anche colla voce confessandosi vinta , soggettosì alla Natura di buona voglia . Stupì Flora , e ne fece applauso , vedendo in ciò accresciute le sue delitie : e ne rendette alla Natura benefica gratie , non meno soauì de' suoi fiori . Porsele anche vna corona di fiori in segno della vittoria , lasciando in forse , se le parole di lei , ò que' fiori fossero più graditi . Fù questo il fine di quel fiorito duello ; e fù insieme vn chiaro ammae-

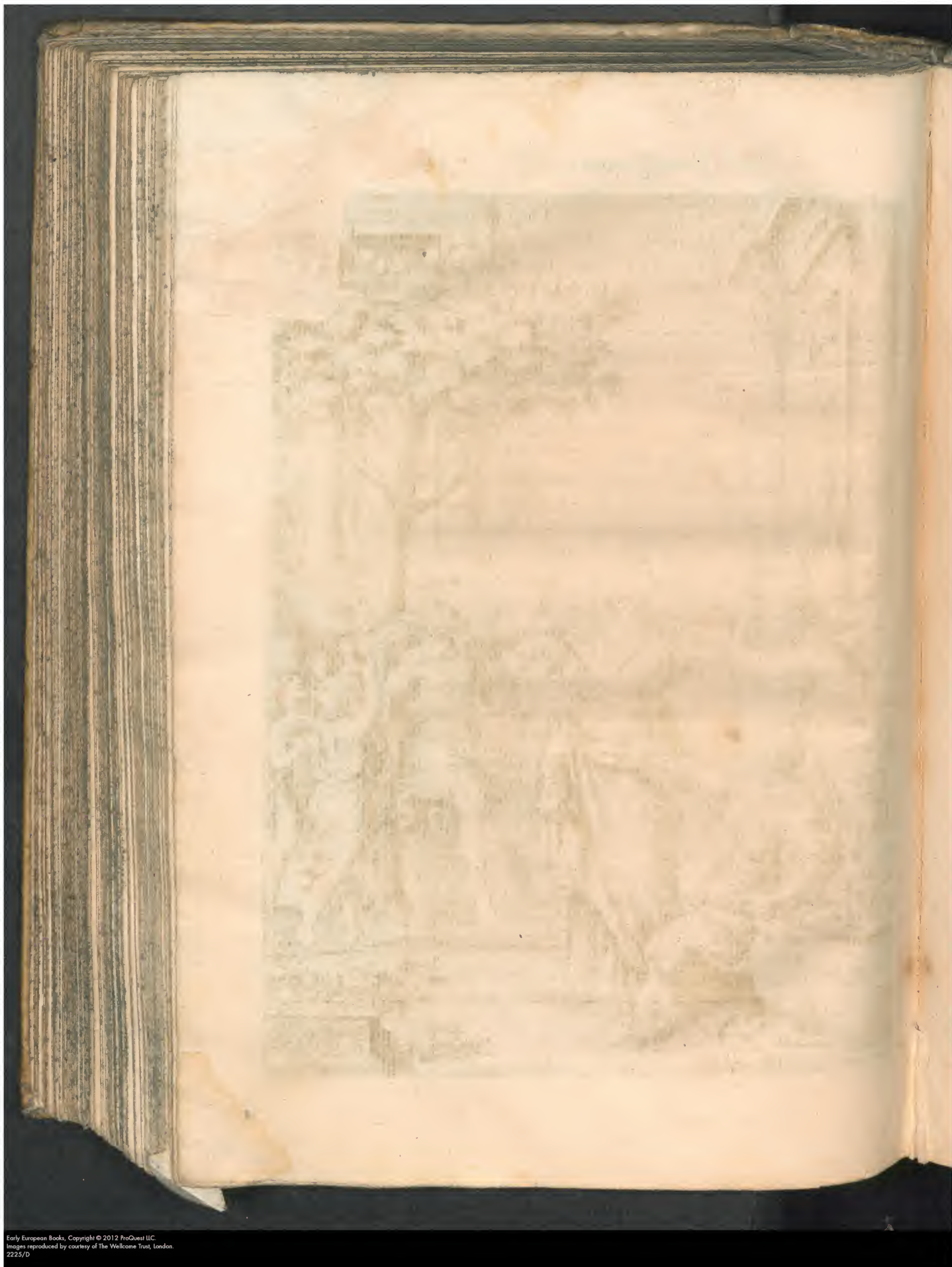
O o o

stra-

stramento, che infelicemente l'Arte si adopera,,
quando alla Natura ripugna .

Nè





Nè sia chi stimi, che da me quì si parli di qualche fiore fauoloso de' campi Elisi: però che dieci anni sono ne fù mandato il seme dall'India occidentale: ed è questa pianta chiamata col nome barbaro del paese, Fuyò: altri chiamanla Malua indiana, altri del Giappone: noi con quelli, che il seme ne mandarono, la chiamiamo Rosa cinese. Ed io fui il primo a seminarla, e farla vedere in Roma. I semi adunque di quella posti in vn vaso capace, e pieno di terra assai grassa, e minuta, all'entrare della primavera, non più sotto di vn dito, radi, e souente aiutati con innaffiargli, con dargli vn poco di sole, dopo vn mese cominciarono a metter minute foglie, e non molto dopo alcune vergelle vestite di frondi. A queste, secondo che veniuano più auanzandosi, s'aggiugnena di mano in mano il terreno; affinche le radici, che poco profonde erano, restassero a bastanza coperte, e nudrite dall'humore della terra. Il vaso, sottrahendolo dalle gelate, si metteua in luogo tiepido. Le piante d'vn'anno si cauano dal vaso, e si misero alla larga, in terra grassa, fresca, ed esposta al sole, e riparata da tramontana. Con questa cura sono cresciute in maniera, che sono arriuuate alla giusta grandezza d'vn'albero: e alcune ne n'ha, che, quantunque tonduta, e potata ogni anno, s'è auanzata fino all'altezza di venti palmi, e'l pedale alla grossezza di cinque dita di diametro. La radice è bianchiccia, e legnosa, con gran copia di barbe; e quelle intrigate fino alla sommità della terra: diuidesi in molte braccia, formando quasi vn'al-

Nomi di questa pianta.

Modo di seminarla.

Modo di trapiantarla.

Grandezza.

Forma.

vn'altro albero sotterraneo. Surge dalla radice il pedale di color pallido, semplice, e liscio; se non che mette molti occhi, che, se non s'accecaessero, produrrebbono altrettanti rami, e'l tronco non s'alzerebbe molto. Doue questo finisce, vengono di molti rami dello stesso colore, vestiti di molte foglie: sì che vn solo albero forma vna buona seluetta. Il legname del tronco, e de' rami è bianco, come quello del fico, e carnoso, che mediocrementemente indurisce. Le foglie sono dell'ampiezza de' pampani, e dell'asprezza di quelle del fico, di forma simil tanto all'vne, quanto all'altre, ò più tosto a quelle di ellera fatta ad angoli, ma frastagliate nella stessa rotondità. Dalla parte di sopra verdeggiano, e biancheggiano da quella di sotto, con ramosi nerui, e vene dall'vna, e dall'altra di color verde chiaro. Sono ruuide per la lanugine d'amendue i lati, e sono appiccate a picciuoli pur'aspri, grossi, e lunghi fino ad vn palmo, che al cominciare son tutti verdi, e dopo nella parte di sopra rosseggiano; e vengono su pe' rami in maniera, che si corrispondono a due a due, e ciascuna coppia è di sito opposta all'altra: sì che vengono a corrispondersi in forma di croci. Hora per discernere bene quell'asprezza delle foglie, non contenti d'hauerla sentita con mano, vi habbiamo adoperato quella sorte d'occhiale a cannello, che picciolissimi corpicciuoli fà parere assai grandi, e mostra distintamente ogni parte; chiamato col nome greco Microscopio. Con questo adunque veduto habbiamo la parte di sopra della

la foglia, che diremo supina, hauer li risalti de' nerui maggiori mezanamente verdi, con alcune stellette bianchicce, sparse senz'alcun'ordine: il resto della foglia è spartito quasi in molte aiette, coperte d'vna bassa, e bianca lanugine, e con certi bozzetti, come lenticchie rosse, alquanto rileuate; e con sottilissime vene di color verde. Ma i neruetti rileuati dell'altra parte di sotto tra'l verde chiaro hanno quelle stesse stellette bianche; il rimanente della foglia è parimente lanuginoso, e bozzoloso. Il picciuolo altresì di color verdeggianti, e lanuginoso, è anch'esso ruuido; e parte biancheggia, parte rosseggia. Dall'equinottio di primavera cominciano a gonfiare gli occhi, e a germogliare. Da prima spuntano le foglie insieme ristrette: e mentre queste a poco a poco si spiegano, e s'auanzano, nascono i ramicelli, ò verghe; e queste, crescendo, e indurandosi, mettono del continuo nuoue foglie dagli occhi. Anzi bene spesso auuiene, che da vno stesso occhio, ò gemma spunti con la foglia vn'altro ramicello. In tal maniera quasi per tutto l'anno questa Rosa cinese vien germogliando fino al solstitio del verno. E'n questo tempo, che più che mai le conuerrebbe d'esser vestita, cascandole di mano in mano le foglie, al tutto ignuda rimane; e, se l'huomo non è auueduto, ritirandola, ò riparandola dal freddo, patisce molto dal gielo, e tal'hora se ne muore. Che se il verno sia breue, e piaceuole; cadute appena le foglie vecchie, si riueste delle nuoue. Co-

Tempo di fiori, e suoi colori.

na-

nata: come che hora, che s'è più dimefticata, fiorifca ancora nel fecond'anno. I fiori così cominciano, e così s'auanzano. Al Settembre, intorno all'equinottio, fpuntano certe pannocchie confufe, e mifte con foglie, e bocce: indi col crefcere vengono a diftinguerfi molti bottoncini, per lo più a fei a fei, e fino ad otto, attaccati a' mezani picciuoli. Quefti tal'hora nafcono in cima de' rami, pochi dagli occhi più baffi, e prima di elfi fpuntano alcune fogliette. La forma loro, prima che s'aprano, è tonda con cinque commeffure alquanto rileuate, che, cominciando di mezo il bottone, in cima fi aguzzano. Il colore de' bottoni, la doue fi vnifcono co' picciuoli, è verde fino alle dette commeffure; e da quelle tra verde, e roffo. I picciuoli fteffi, dalla parte maffimamente, che guarda il fole, roffeggiano: la doue fi vnifcono a' bottoni, ingroffano, e s'allargano in otto, ò dieci come foglie verdi a foggia di ftella, che abbracciano il bottone della Rofa: però che a quefto fiore di pellegrina bellezza le ftelle fteffe bramano di feruire, e di sottoporfi. Peruenuti che fono i bottoni alla grandezza d'vna nocciuola, e quafi d'vna noce, s'aprono fcarfamemente, fpuntandone il fiore, che ha le foglie efteriori lattate, e gli orli delle interiori roffeggianti: indi, aprendofi al tutto, ne viene il fiore della grandezza d'vna rofa d'Olanda, foltenuto da vn bottone di bocca larga, per lo più fpartito in cinque parti, e concauo in forma di tazza. E' quefto fiore affai doppio, e folto di foglie crefpe, con certe rughe,

ghe, che si diramano. Tale è la Rosa della China, ragguardevole per la mutatione de' tre colori, Ver-
tunno tra' fiori, miracolo de' Giardini. Questa è da pri-
ma, come di latte: che il latte si dee all'infanzia del
fiore. Indi passa al colore incarnato nella sembian-
za del volto humano: perchè più cara sia agli huo-
mini, a' quali è simigliante nel colore. Muore al fi-
ne rossa di colore, per rinfacciare la pallidezza, a chi
muore da timido. Vero è, che sotto questo nostro
clima, come quello, che le è men propitio, che l'in-
diano, non viene così vermiglia, ma alquanto me-
no accesa. Nel paese natío in vn giorno, (che vn sol
giorno ella viue) questa, quasi giorno de' fiori, coll'al-
bore del mattino è bianca, coll'ardore del meriggio
fiammeggia, e col rossore della sera porporeggia; per
darci a diuedere, che, se l'arte vn color nuouo ap-
pena in molto tempo può aggiugnere a' fiori, la na-
tura vincitrice è bastevole a rappresentarui, come
per ischerzo, nello spatio d'vn giorno marauigliose
vicende di tre colori in vn fiore. Appo noi questa
Rosa, mantenendosi in vita due, ò tre giorni, più du-
reuoole ci fa godere questo suo miracolo, per ricom-
pensare più largamente con questo lento spettaco-
lo la gratia dell'hospitio: come che nell'vno, e nel-
l'altro luogo col suo cangiarfi di bianco in rosso, ci
faccia accorti, che dall'ingenuo, e innocente can-
dore ageuolmente si passa alla porpora. Diuenuta,
che ella è vermiglia, come sogliono i pomi, per se-
gno di maturità, (però che conuiene la maturità al-
la porpora) con lo luanire, che fa quell'humore sot-

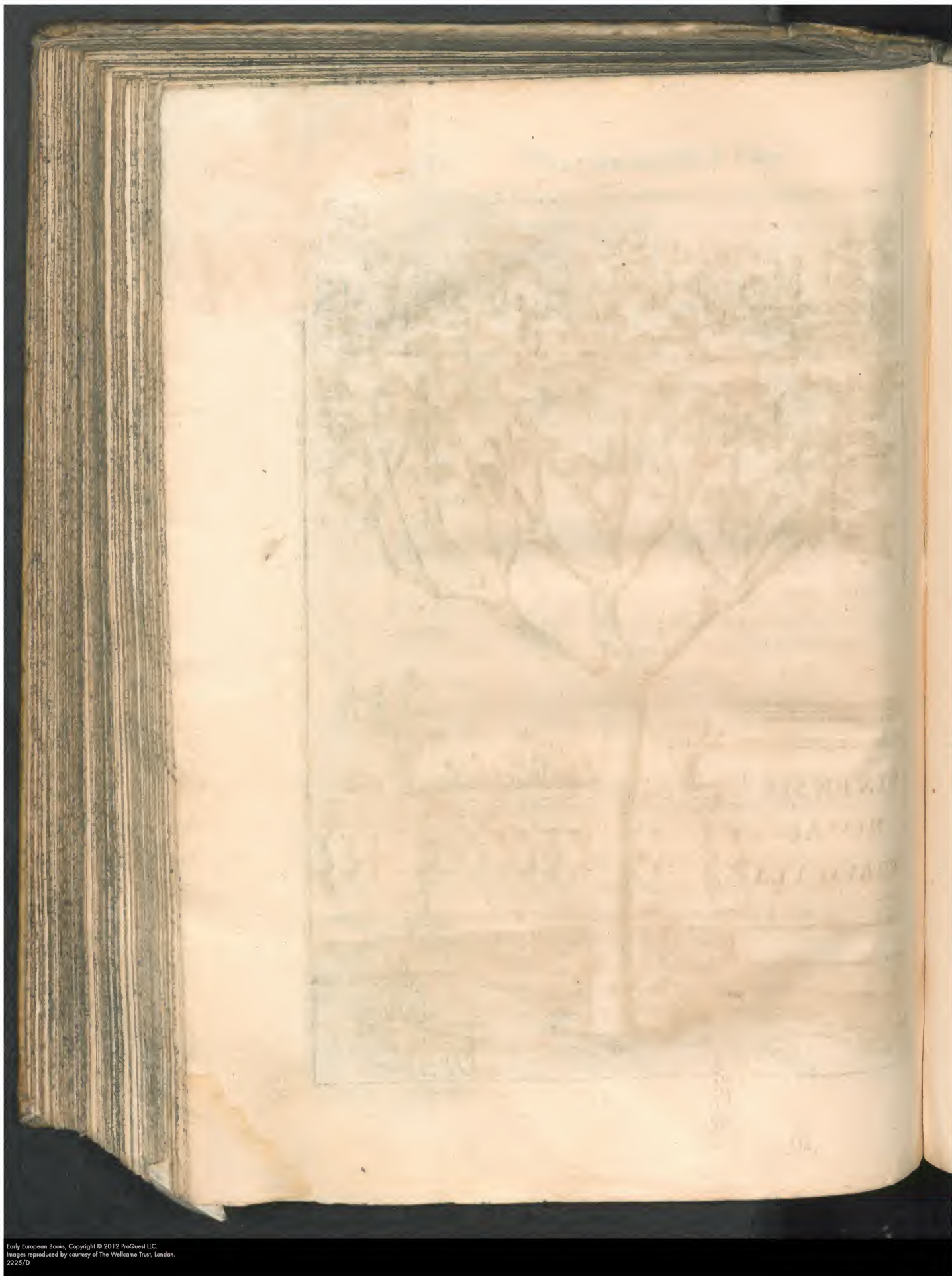
P p p

tilif-

tilissimo, si ristigne alquanto, e si raggrinza; fin che al tutto abbrunita, e ritirata sfiorisce. È vno spettacolo amenissimo, che questa pianta col fiorire fuor di tempo, e variare di colori ci rappresenti le quattro stagioni dell'anno; cioè col bianco il neuoso uerno, coll'incarnato la state ardente, col vermiglio la maturità dell'autunno, e con gli altri vari in que' passaggi dall'vno all'altro, mentre vā auanzandosi, e poi mancando, la colorita varietà della primavera; e con tutti insieme, e con ciascuno la scambieuolessa delle medesime stagioni.

Le





Le foglie ancora del Polio hanno per banditore d'un tal miracolo, Plinio; e i fiori del Tripolio hanno Dioscoride. Ma quegli per difetto di memoria ci reca il falso, questi troppo credulo riferisce sol ciò, che n'ha udito: noi raccontiamo cosa, che molte volte veduta habbiamo. Vn sol fiore par che possa gareggiare con la Rosa cinese; ed è quel Tulipane, che sul nascere, del latte preso dalla terra biancheggia; indi, per maggior copia d'humore, con gratiosa vbbriachezza rosseggia. Ma che ha egli a fare vn fioretto con vn'albero di tanti fiori? vn fior semplice, e mezo ignudo con vn sì pieno, e doppio? che cosa vn nanetto tra fiori, con vn'albero quasi gigante, se non cedere, e darli per vinto? E' ancora nouità degna di marauiglia, ma, per vederli ogni giorno, diuenuta già vile, che questa rosa, etiandio ricisa, e messa in vn vaso d'acqua, anzi tenuta in mano per qualche tempo, muti allo stesso modo colori. Tanta è l'ambitione, che ella ha d'apportar diletto a noi altri mortali. Io direi esser questa la cagione, che ricisa ancora muti colori; perche l'anima, che ancor le resta, massimamente supplendosi coll'acqua la mancanza dell'humore natio della terra, quanto più concuoe le particelle del fiore, tanto le rende più colorate. Benche io, hauendone a bello studio tenute due così ricise, vna nell'acqua, l'altra all'asciutto più d'vna volta, ho sperimentato, che in vguale tempo così l'vna, come l'altra si sono arrossite; e insieme venute meno. Laonde ci conuiene dire, che questi fiori abbondino d'humore, già che col solo lor sugo felicemente si man-

*Nat. hist. lib.
21. cap. 7.
De med. mat.
lib. 4. cap. 130.
Matthiol. in
Dioscor. lib. 3.
cap. 107. &
lib. 4. cap. 130.*

*Mutatione di
colori dopo
colto il fiore.*

mantengono in vita. E chi potrà negare, che la Rosa cinese non sia Regina delle altre, che, con grate vicende mutando mirabilmente i colori, si trasforma nelle sembianze loro? E lo stesso vantaggio della eccelsa statura, ch'ella ha, ci dimostra la signoria sopra l'altre. Ma dirà alcuno, ella è priua di odore. E chi non sà, che ne' nostri Giardini s'ammettono anche di quelle d'un sol colore senza odore alcuno? Perche dunque sarà men gradita, e meno marauigliosa questa Rosa, che'l mancamento dell'odore ricompensa colla varietà de' colori? Anzi così, com'è, senza odore, vi è d'un grand'esempio, che molte volte vna vaga sembianza col lusingare n'inganna. Perciò non è da marauigliarsi, se tra gl'Indiani è passato in proverbio, che i più belli tra gli huomini soglion dirsi, più belli della Rosa cinese. Ho osseruato in questi anni, da che l'hanno i nostri Giardini; ch'ella viene di tre spetie distinte. Imperciò che altre fanno il fiore increspato, assai folto, e doppio, e in parte rosso, all'hora che in tutto s'è aperto; aprendosi, e colorandosi, come se molti fiori fossero, a parte a parte. Questo viene anche più tardi; atteso, che la perfettione del fiore più pieno, richiede più lungo lauoro, e più tempo. Altre lo producono meno foglioso, con que' suoi crochi, o stametti tra le foglie. Altre finalmente fanno il fior semplice di cinque foglie: hanno in mezzo i medesimi stametti, che ben folti s'uniscono, e ristringono in forma da basso larga, e in cima aguzza; de' quali quattro soli, o cinque più degli altri s'innalzano, come il pennacchio, che ha in capo il pauone.

Per

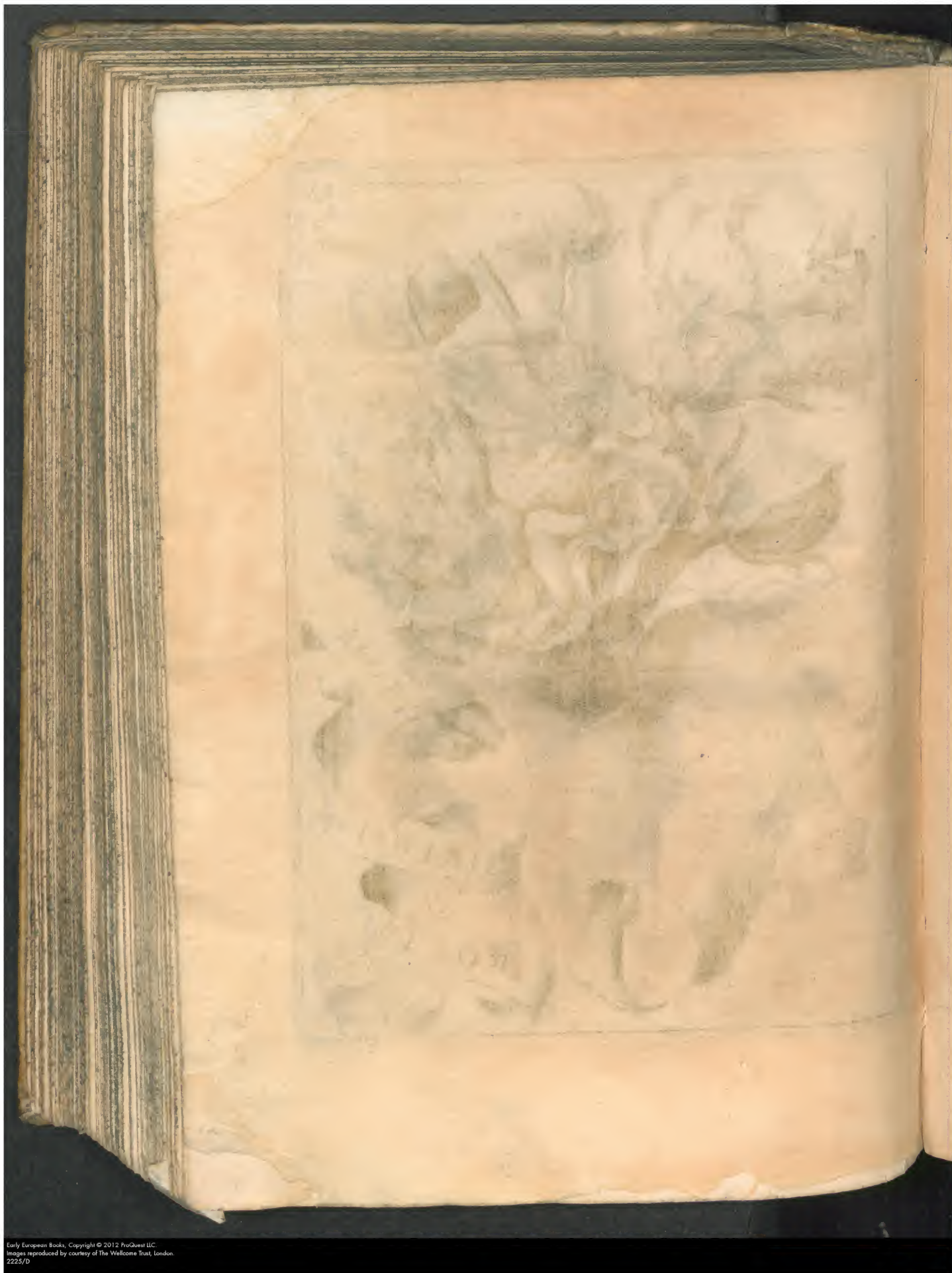
Proverbio indiano.

Rosa cinese di tre sorti.

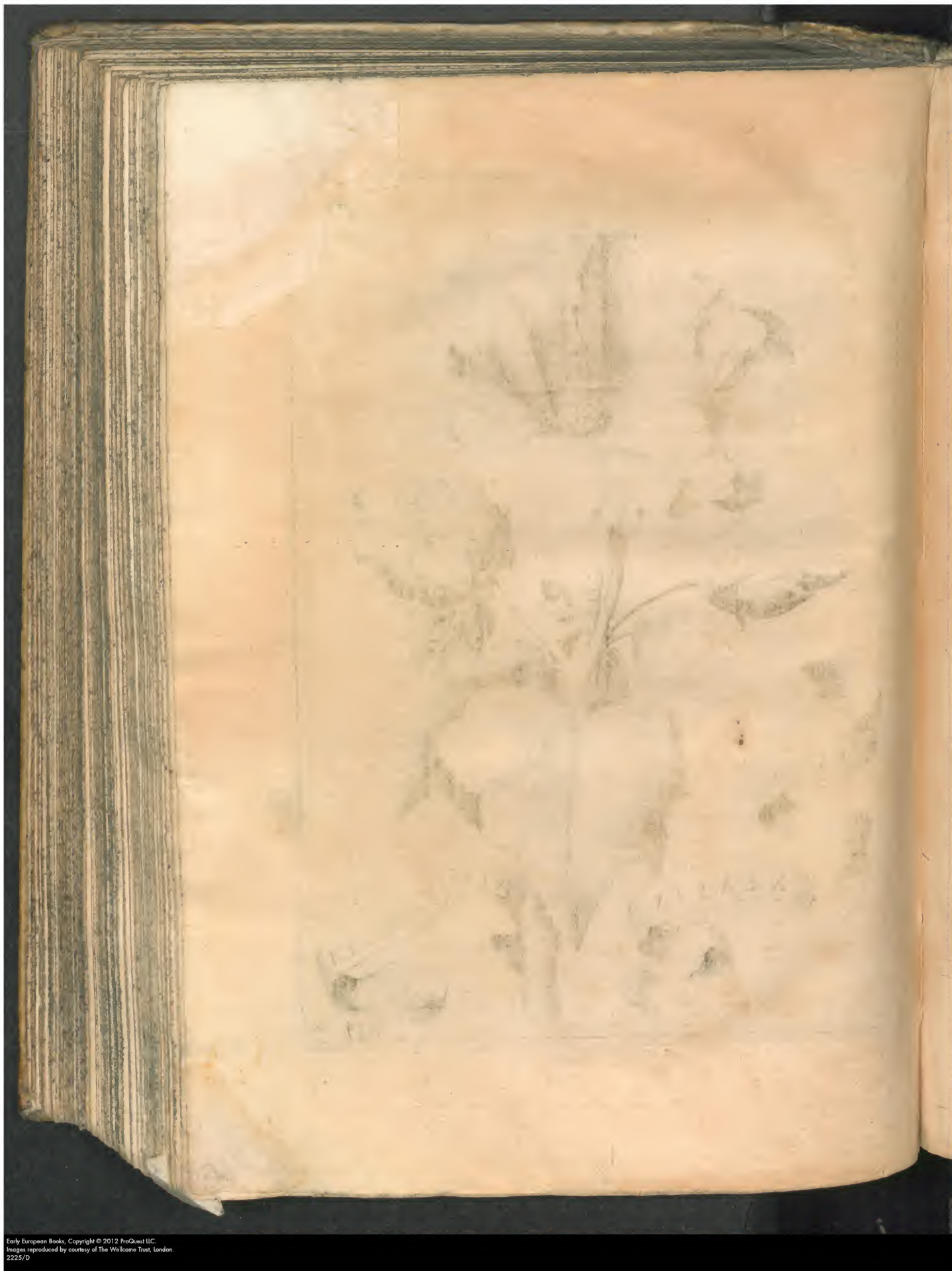












Per addietro il seme di questo fiore non era venuto alla maturità, forse perche l'albero non era ancora giunto alla giusta grandezza, e al sufficiente vigore. L'anno ottauo alla fine sul principio del Dicembre trouai, che l'albero della seconda spetie, che fa la Rosa men doppia, era arriuato a fare il seme a bastanza maturo. Benche l'altro, che fa il fior semplice, quest'anno stesso, che è il terzo dopo la semenza, ha pur maturato il seme. Il bottone, dal seme, Bottone del seme. che nasce nel mezo del fiore, attaccato al picciuolo, spunta tra cinque foglie già secche della boccia stessa del fiore, e di grandezza pareggia la medesima boccia, rileuato come in piumacciuoli all'intorno, e tra quelle scannellato, che da capo, e da piedi congiugne le scannellature in figura di stella: e si tigne del color delle foglie secche, cioè di verde, che tira al giallo: e tosto diuien'hirsuto, e ruuido con pelo bianchiccio. Tutto il guscio dentro biancheggia, e ha circa sei quasi caselle diuise da membrane, che, nate dalle scannellature, s'uniscono in mezo in vna cartilagine, alquanto più dura. La parte concaua, racchiusa dalle membrane, è vestita d'vna lunghetta, e densa lanugine di color bianco. La punta bianca del picciuolo penetra fino al mezo del bottone, con cui s'unisce la cartilagine di mezo. A questa vengono attaccati i semi stessi in gran numero, rosfetti, minuti, bislungi, piegati alquanto, dalla parte rileuata pelosi, dalla parte più aguzza appiccati in più file a' picciuoli d'vgual lunghezza, sottilissimi, e bianchicci. In vn sol guscio io ne ho annouerati

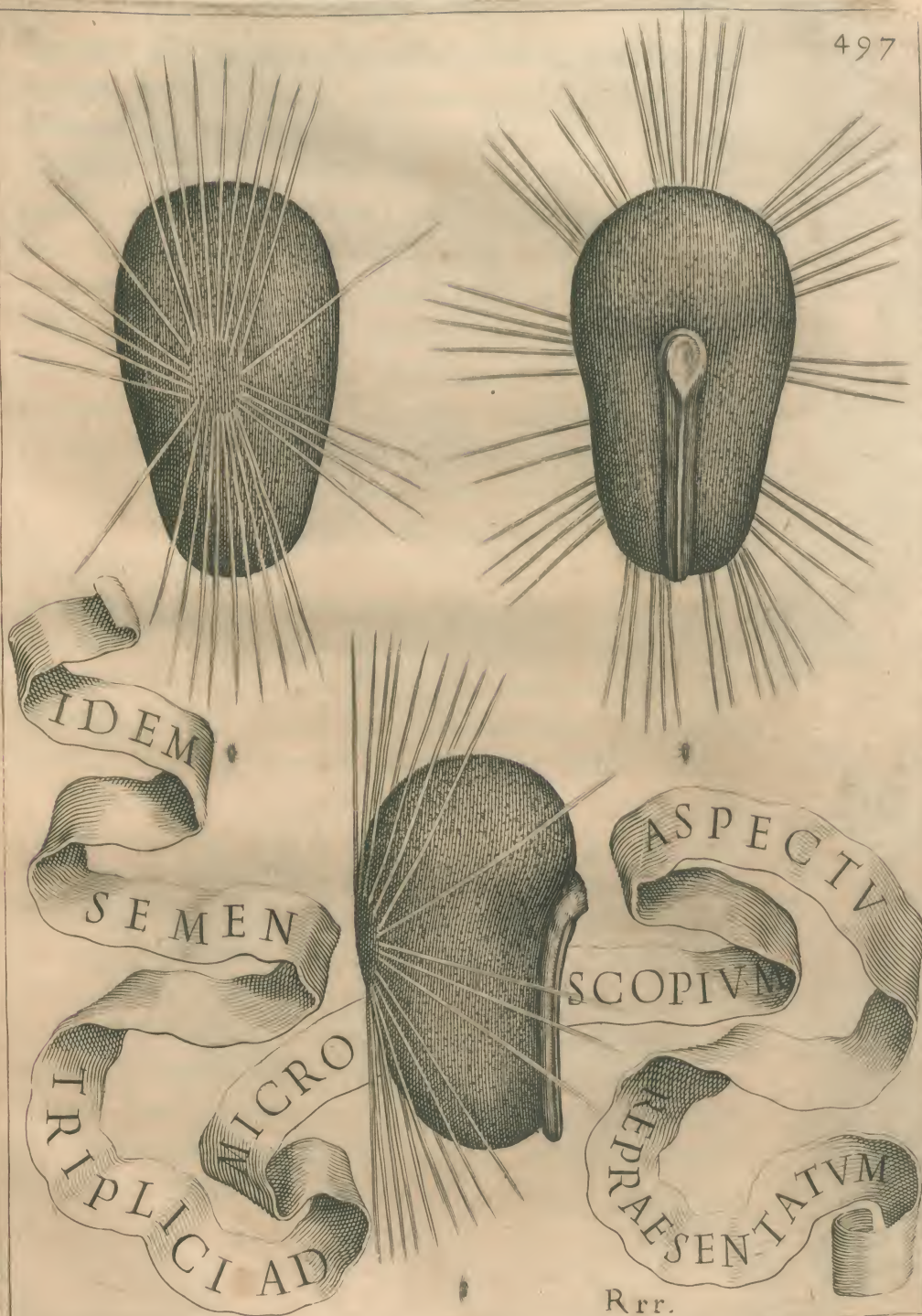
Figura del fe-
me rappresen-
tata dal Mi-
croscopio.

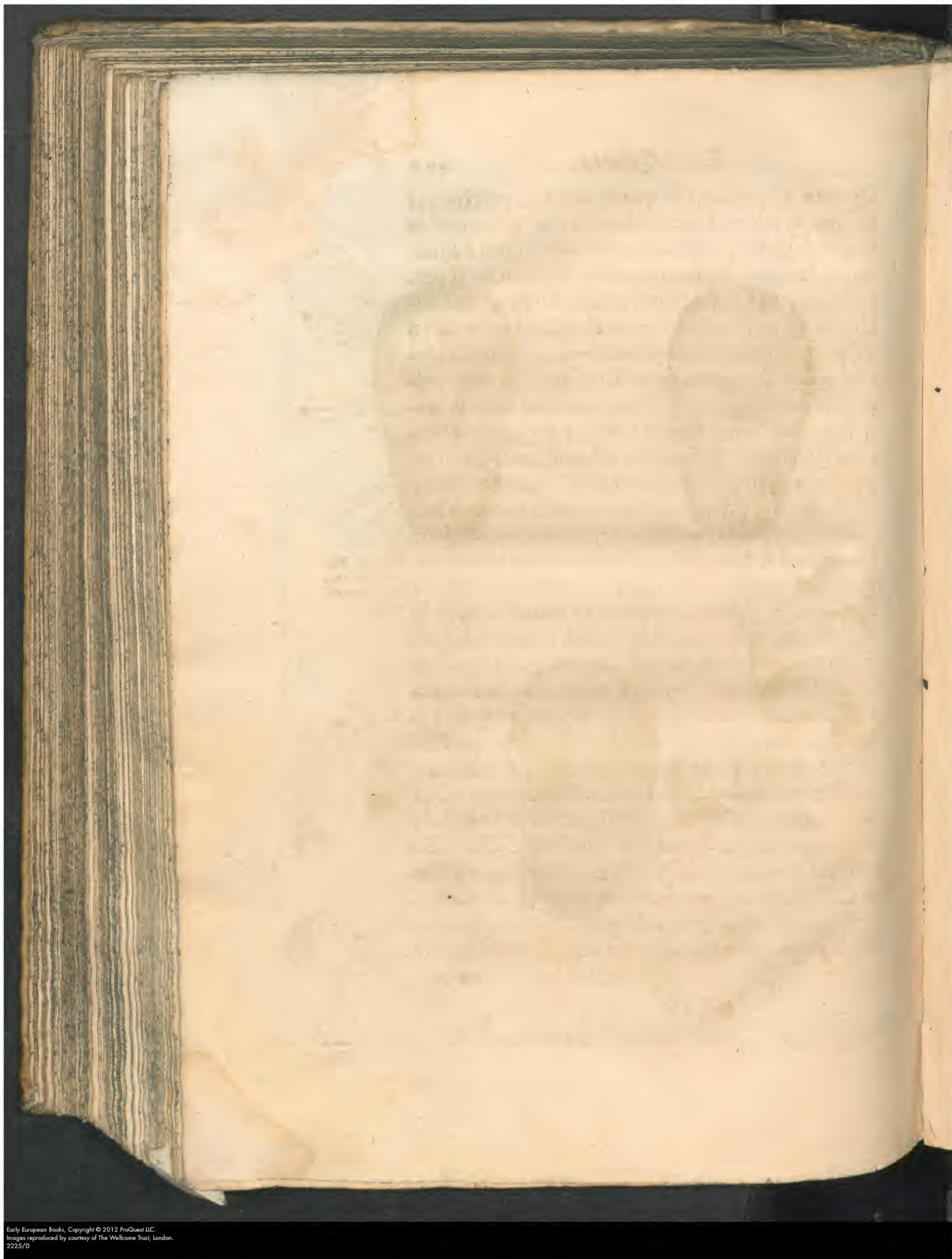
rati fino a censessantatre, diuisi quasi vguualmente
in quelle sei caselle. Hora per hauere d'vna cosa,
così minuta, che appena si vede, vn' esatta contez-
za; questi semi veduti coll'occhiale già detto, fatto
a cannello, sono della forma, che quì si rappresen-
ta. Sembrano alla figura, e grandezza reni di ca-
pretto: sono di colore tra il lionato, e'l giuggiolino.
Il corpo tutto è come la pomice, o la spugna buca-
to, ma minutamente. Intorno alla parte più rileua-
ta nascono peli bianchicci, radi, lunghi circa mezo
dito, e distesi a guisa di setole. Dall'altra parte, che
ha del concauo, formano vn lungo callo, come il
nero della faua, diuiso da vna bianca linea; il quale
da vna parte è più grosso, dall'altra sporge alquanto
in fuori.

Quan-









Quanto alla cultura di questa pianta ; perche col troppo crescere diuien saluatica ; al principio di Marzo fogliamo potarla, diradandole i rami, e spuntando le cime, che hanno patito . E affinche si perpetui, non solo la facciamo venire dal seme, ma anche da' nouelli rami, schiantandogli dal tronco con vn poco del vecchio, e ponendogli nello stesso mese spaccati alquanto , come fassi del fico , vn palmo , ò due sotto , con vn'occhio, ò due fuori di terra ; spuntando il resto del ramo , e coprendo di cera la tagliatura . Piantata in tal guisa metterà in sei mesi le radici, e in vn'anno i fiori . Poniamo anche i polloncelli , cauandogli con qualche barba , che habbiano ; ouero colcandogli prima, e trahendone in tal guisa le barbe. Ma per vedere più chiaramente l'artificio marauiglioso della natura in colorire con pittura sì varia questo fiore , collochiamolo al buon lume della Filosofia . Tanto i fiori , quanto i frutti hanno questo di comune , che nel loro crescimento mutano a poco a poco il colore : però che , secondo che il calore innato ogni dì più l'alimento concuoe , e tempera variamente l'humido col secco, vien'anche trahendo , e formando i colori l'vn dopo l'altro. Pur nondimeno vna tal varietà , perche con passaggio più lento suol venire a fine , non è tanto offeruata ; e ha meno di nouità , e di marauiglia. Oltre a ciò la maggior parte de' fiori, e de' frutti terminano allo stesso tempo l'aumento loro, e'l colore : però che queste piante, che hanno la virtù nutritiua efficace , e gagliarda , mentre

Ragione filosofica della mutatione de' colori.

R r r 2 ridu-

riducono i parti loro alla perfettione quanto alle altre parti, vengono insieme a perfettionare il colore; ma in altre il calore più debole, trouando l'humore men disposto, lascia di ridurre la temperatura alla douuta perfettione; e insieme languidamente colora il fiore. Quindi è, che la pianta della Rosa cinese, per esser di mezano calore, e di sottile humore, (onde gode dell'acque, e presso all'acque colà nell'India si pianta) il calore, non basteuole a condensare, e digerir l'humore, lo trahe da prima abbondeuolmente, e diffondelo in ogni parte, quanto basta a produrre il fiore: formate poscia che sono le parti, e cresciute a bastanza, solo attende a concuocere il fugo più disposto, con introdurui a poco a poco vna più perfetta temperie. Sì che con presta, e notabile varietà dopo il color bianco vien il rosso più ardente, e appresso il vermiglio. Ed era ben dritto, che quel fiore, che tutto d'argento era nato, e viuuto alla reale, splendidamente morisse nella porpora, e nelle fiamme d'un acceso colore. Così vn vaghissimo fiore, che candido nasce a somiglianza degli antichi candidati, come per competenza nel principato de' fiori; e che ancora con rosato colore nella sua giouentù modestamente l'ambisce: con degno ammanto di real porpora finalmente s'inuecchia.

Odori

*Odori corretti, e aggiunti a' fiori.**CAP. VII.*

PER CHE, sì come della bocca, così del fiore, se l'halito non è buono, ogni bellezza è insipida, e come morta; per ciò il dar loro odore a' fiori, che ne sien priui, ò pur l'habbiano cattiuo, è vno stesso beneficio, e miracolo, che dar loro la vita, e l'anima. Saranno adunque grati a' fiori, e a' loro cultiuatori questi nostri ammaestramenti. Il primo modo di rendergli odoriferi è lo stesso, che tenemmo a rendergli colorati, cioè il medicar la terra, oue si feminano, con cose odorifere. Con questa regola prendendo letame di pecora, e macerandolo nell'aceto, vi potrai mettere del muschio ridotto in poluere, del zibetto, e dell'ambra, ò d'altra cosa, che odori: che quindi i semi, e da' semi i germogli, e da questi i fiori trarranno il medesimo odore. Più efficace è vn'altro medicamento; ed è il preparare i semi stessi per due, ò tre giorni con materie odorifere, ò sieno liquide, ò in poluere: che così non hauendosi da trar l'odore d'altronde, incorporato ne' semi molto meglio farà l'effetto. Apporteronne vn'esempio domestico, perche meglio si creda. Vno de' nostri Padri assai dotto, e d'ingegno ameno, tolti i semi della Calta africana, ò vogliam dire Garofano indiano, tanto vago alla vista, quanto all'odorato molesto, per due

Odore dato
a' fiori col me-
dicar la terra.

Col medicar i
semi.

Col mettere
odori nelle
radici,

Coll'innesta-
re.

Io. Bapt. Port.
Mag Nat. lib.
3. cap. 16.

Col sotterrare
i fiori.
Constanti Pog.
lib. 12. cap. 19.

due giorni macerogli nell'acqua rosa, in cui haueua anche stemperato del muschio. Lasciatigli poscia, seccar' all'ombra, così asciutti gli seminò. Il fiore del primo anno, sì come non haueua lasciato il fetor natío, così riteneua alcun'odore di muschio I semi di questo fiore, di nuouo medicati con gli stessi odori, come quelli, che haueuano lasciato in parte la primiera loro qualità, produssero il fiore nel seguente anno più soaue. Finalmente i semi di questo secondo fiore, pure acconci alla stessa guisa, fecero il terzo anno fiori soauissimi; sì che in quelli si sentiuua l'odore della Rosa insieme, e del muschio. Alcuni de' moderni cultiuatori, come è noto ad ogniuno, hauendo con vn punteruolo forate le radici della Bettonica, chiamata coronaria, e messiui de' garofani aromatici, le diedero coll'odore il nome insieme de' Garofani: tal che quella, perduto l'antico nome, si chiama hora solo col nome di Garofano. Col medesimo artificio potrà ciascuno rendere questi stessi Garofani tuttauia più odoriferi, forando loro le radici, e mettendoui qualsiuoglia sorte di odore. Vogliono ancora, che, sì come i colori, così gli odori per via d'innesti si trasfondino da vna in vn'altra pianta. In questa guisa la Rosa doppia, chiamata di cento foglie, per se stessa priua di odore, innestata più, e più volte su la rosa, che chiamano damaschina, ò muschiata, diuerà odorosissima. Aumentano l'odore alcuni nelle Rose, con rauuolgere alle radici ghirlande di rose, e sotterraruole. Le Rose, che quindi nasceranno, non farà gran fatto, che l'altre

l'altre vincono, come nate da ghirlande, che coronano i vincitori. Infracidandosi adunque in tal guisa le rose, e conuertendosi in amico alimento, e trahendone le radici, per così dire, il fiore dell'odore; lo trasfondono nel parto, che mandan fuori. Questo potrà parere ad alcuni incredibile, che col piantarui appresso cose di mal'odore, s'accresca l'odore a' fiori. Ci accertano di ciò la cipolla, e l'aglio, che piantati presso ad ogni sorte di fiori da ghirlande, e spetialmente alle Rose, come affermano Theophrasto, e Didimo, accrescono loro mirabilmente l'odore: ò perche nutricandosi ogni pianta di cosa simile, queste piante fetenti tirino a se ogni mal'odore dintorno; laonde a' fiori resta l'alimento al tutto puro, e purgato: ò perche con le loro calde esalationi rendono l'odor de' fiori più acuto, e sensibile, disseccando il luogo. Certa cosa è, che da' luoghi più secchi viene ogni cosa più odorifera: e questa è la cagione, perche la prouincia di Cirene, asciutissima dal sole, produce odorissimi i fiori; la doue al contrario l'Egitto, assai humido dalle inondationi del Nilo, gli produce senza odore. Auuiene in somma nel fiorire il medesimo, che nel ben dire, cioè che vna certa seconda secchezza ha più dell'acuto, e del grato.

Col piantarui
cose fetide.

De causis plant.
lib 6 cap. 18.
Ap. Pog. ibid.

Theophrast. de
hist plant lib.
6. cap. 6.
Plin. lib. 11.
cap. 4. 7. & 11

Fattel-

Fattezze di fiori mutate, e perfettionate.

CAP. VIII.



HI sia mai, che ciò creda? Gran miracolo ancora di questa nostra età, Proteo stà nascoso tra' fiori: nè si è fin' hora potuto trouare alcuno Aristeo, che da tali nascondigli lo tragga alla luce della publica, e comune cognitione; cioè chi ci palesi quest'arte occulta, da cui i fiori, notabilmente accresciuti quanto al numero, e copia delle foglie, mutino la forma, e sembianze loro. Ho io più volte veduto nel Giardino, che ha in trasueure l'olidoro Nerucci, huomo di natura più amena degli stessi suo' fiori, gli Anemoni dalle foglie larghe d'un anno solo, non ancora trapiantati, poco meno che tutti doppi, e di tal pienezza, che, restandone ognuno ammirato, confessaua, non potere in quel genere trouarsi cosa più ragguardegno-
le. E pur l'arte d'acconciar' il seme a produrre fiori sì marauigliosi, degnissima di risapersi, è ancora occulta. Però che quest'huomo, richiesto sup-
plicheuolmente da molti amici a voler far palese, questo segreto, ha data quella diuina risposta, *Secretum meum mihi*. Io nel vero senz'altra ambiguità di parole dico liberamente, che con l'vsare la diligenza già detta, e offeruare il tempo, e le stelle propitie, può il seme, più mutabile di Proteo, trasformarsi in forme affatto nuoue di fiori. Affinche gli Anemo-
ni

Polidoro Nerucci.

ni vengano doppi, dourà sceglierfi il seme da' fiori, che non sieno de' primaticci, nè de' tardiui: però che questi nè dal freddo, nè dal caldo han patito; ma, per la loro temperie, allieuanò il seme d'intera perfettione. E perche tra questi ancora ve n'ha de' vani, e inutili; si offeruino i migliori nello sfiorire; e, tolti via i men buoni, se ne riserbi vno, ò due di quelli, che habbiano il bottone maggiore, e più pieno. Vna simile industria si dourà negli altri ancora adoperare, massimamente nel toglier via i primaticci, e serbar'vno de' tardiui, in cui si sfoghi la forza tutta, e virtù nutritiua, e generatiua: che così ageuolmente il fiore verrà più pieno, e'l seme più generoso in prò d'vna bellissima posterità. E' parere d'vn'auuedutissimo cultiuatore, che da qualunque pianta da fiori, che sia vicina al fiorire, hauendo prima leuato il germoglio del fiore, se si trasponga a luna piena, ò poco auanti al plenilunio; e si difenda dal sole, fin che s'appigli, verrà il fiore pienissimo; sfogando felicemente l'humor fecondo, e in maggior copia, in tal guisa trattenuato, e raccolto. Ho inteso, che vn Tedesco, esercitato nel mestiere de' fiori, afferma, che da vn garofano semplice verrà vn doppio; se vn germoglio di quello si planterà in vn vaso pieno di terra ottima dentro a trenta giorni, che corrono dal quindicesimo d'Agosto, che è la festa dell'Assuntione della Vergine Madre d'Iddio; e così piantato si terrà in luogo tiepido, e difeso dall'asprezza del verno. Lo stesso auerrà, se prenderai due, ò tre semi della me-

S s s

defi-

ap. Pog. lib. 11.
cap. 14.
Plin. lib. 19,
cap. 13.

In qual modo
si habbiano i
fiori crespi.

ap. Pog. ibid.
cap. 23.

desima spetie, e racchiusi in vn cannello di cera, ò in vna penna più larga alquanto da piè, che da capo, così gli porrai sotterra. Vn'altra sorte di sementa, artificiosamente confusa, tra gli altri spettacoli marauigliosi de' Giardini, ti apporterà vna vaghiissima Chimera in vn fiore. Quello adunque, che insegna Didimo degli herbaggi, seminati mescolatamente, si trasporti alla sementa de' fiori. Prenderai vna pallottola di sterco ò di capra, ò di pecora; e con vna punta di lesina la scauerai: ed empiutala di semi di varie sorti, la sotterreri in vna fossetta, dopo hauerui posto in fondo letame tenero, e ben macero: e quella riempirai di terra minuta, innaffiandola leggiermente; il che dourà anche farsi dopo lo spuntare delle foglie, le quali douranno del continuo rincalzarsi, spargendoui del letame: spuntato che sarà il gambo, maggior cura vi si dourà impiegare. Con quest'arte haurai vn' amabil mostro, composto di molti fiori. Giouerà anche al medesimo effetto di pestar' insieme due, ò tre di quelle stesse pallottole: e mescolandoci vari semi, inuolgerle in vna pezzuola, ò in vna carta: e, piantatele, vsarci la diligenza già detta. Se brami d'hauer' i fiori con le foglie crespe, adopera co' fiori ciò, che Fiorentino, autor greco, vsò coll'appio, ò petrosimolo. S'ammacchino i semi in vn mortaio, prima che si pongano, e si voltoli sopra di loro vn legno, ò altra cosa in forma di colonnetta, ò cilindro: però che, da quello ammaccamento torcendosi il meato de' semi, vien' il fiore con le foglie rauuolte; come
suol

suol venire l'acqua da vn cannoncello tortiglioso,
 come serpe. Conferirà per auuentura al mutar la
 grandezza de' fiori, il por cura da qual parte del gu- ^{Con che va-}
 scio si tolgano i semi, e in qual sito si pongano. Non ^{riamente gran}
 può nuocere il far pruoua ne' fiori di quello, che
 Columella afferma riuscire nelle zucche. Imperciò ^{lib. II. cap. 3.}
 che il fare scelta de' semi le fà venire hora lunghe,
 e sottili, se sia preso dal collo; hora grosse, e larghe,
 preso dal ventre. Ma egli è homai tempo di passa-
 re dal seminare all'innestare. Ingrandirassi il fiore,
 se il piccolo, ò semplice per via d'innesto si mette-
 rà sopra il grande, e doppio. In questa maniera la
 Rosa damaschina, che altri chiama muschiata dal-
 l'acutezza dell'odore, per la soauità sua degna di
 maggior corpo, se s'innesta sopra la pianta della Ro-
 sa grande, ò sia rossa, ò sia bianca, verrà maggiore;
 e spiegherà più ampiamente la pompa del suo fio-
 rito paludamento. Molti altri artifici, usati negli al-
 beri, e negli herbaggi, ageuolmente tirar si posso-
 no a mutare, e abbellire la forma de' fiori: molte
 ancora ne potrà andar ritrouando vn'accorto culti-
 uatore. A noi basterà di additarne alcuni; affinche
 (come sopra auuertimmo) quei, che si dilettono ^{cap. 3.}
 de' fiori, a sì nobil mestiere vengano a risuegliarsi.
 V'ha di quelli, che con liberalità maggiore, che
 con verità, insegnano, esser tale la natura de' fiori,
 che, sì come naturalmente alcuni si dicono venire
 co' nomi scritti de' Rè, così per mezo dell'arte tut-
 ti possano per via di seme venire scritti con que' ca-
 ratteri, con che ciascun vorrà; e così di rozzi diue-

nire letterati . Vno in vero con fede poetica di se stesso così afferma :

Vidi souente, come

Ne' fior con arte, e medicati semi

Si legge impresso del cultore il nome :

Ma costui, s'io non erro, vide sì belli sogni a chiusi occhi negli horti di Parnaso, i cui fiori sono le fauole . Perche, com'esser può, che vn sol poeta, se non in sogno, habbia potuto scorgere queste fiorite lettere ; e che gli antichi insieme, e' moderni sieno in ciò stati ciechi ? Egli adunque è da credere, che costui habbia voluto darne ad intendere il verisimile per lo vero con verità poetica, cioè con menzogna canora . E' ben vicino al vero, che l'arte imitatrice habbia hauuto ardire d'intraprendere cosa, che la natura maestra habbia poscia saputo tirar'a fine . Vediamo noi, non ha dubbio, molti fiori per mano di natura dipinti sempre allo stesso modo di varie macchie, e figure : e dobbiamo credere, che quelle vengano da varie qualità, costantemente ordinate nel seme . Ma con qual'arte ella nel picciol seme le disponga, e variamente poscia le spieghi nel fiore, ciò non sappiamo ; cioè non ci è noto ancora, con qual'artificio si possano hauer' i fiori così vergati, e dipinti . Pur nondimeno ci sarà lecito di far venire queste figure, e caratteri ne' Tulipani : ma faranno tali, che, come nati da cagione estrinseca, e non naturale, non passeranno a' posterì, nè faranno molto dureuoli . Ciò faraffi (come dicemmo

Come lettere, e altri segni ne' fiori.

mo

mo del colorire i fiori) con incidere destramente i bulbi , e mettere i colori in que' tagli . Vn'altra ^{Alex. Pademont.} foggia di pittura da alcuni si vñ ne' fiori , e nelle frondi . Si prende sale ammoniaco con vn poco di zucchero , e con aceto in vn mortaio di marmo si pestano : e questa materia serbasi al bisogno . Venu- to il tempo delle Rose , e de' Garofani , si congiun- gono le foglie loro con cera in guisa , che sieno af- fatto piane : e sopra quelle si scriuono , e formano que' caratteri , e figure , che vogliamo , col liquo- re già detto : e questo dopo vn'hora, che sarà asciut- to , si cuopre d'oro , ò d'argento in foglia , premen- douelo leggiermente colla bambagia ; e colla me- desima togliendo via quello, che auanza . In tal guisa si hauranno i fiori scritti a lettere d'oro , e d'argen- to . Se vorrai scriuere con acqua , la quale benche forte, e mordace, non farà tuttaui nocuole ; pren- derai tre parti di gomma ammoniaca, vna di arabi- ca , e quattro di sagapeno , che volgarmente chia- mano serapino : mescolerai tutto insieme , e lasse- rai stare in aceto , fin che s'intenerisca : e poscia colato serberai al bisogno . In quest'altra maniera ancora farai vna simile compositione . Vn'oncia di gomma ammoniaca, e tre di arabica porrai in mol- le in aceto, lassandouele per ventiquattro hore: v'ag- giugnerai tanto mele , quant'è la grandezza d'vna noce , e vn capo d'aglio mondato, e pesto , con vn tantino d'aloè hepatico . Mescolata ogni cosa insie- me bollirà qualche poco in aceto : indi si colerà , e se ne spremerà bene il fugo : se farà troppo liqui- do ,

do, di nuouo si cuocerà; e diuenuto, come vn-
 guento, si riporrà in vn vaso di vetro. Quando poi
 dourassi adoperare, scriuerassi col medesimo liquo-
 re nella foglia del fiore: e lasciato, che s'asciughi,
 col fiato caldo prima s'inhumidirà alquanto la scrit-
 tura; e poi vi si metterà sopra l'oro colla bambagia,
 ò col pennello. Vn'altra maniera di scriuere, ò di-
 pignere ne' fiori, sicura per le prouue già fatte, n'in-
 segna Girolamo Cardano. In qualsiuoglia fiore, ò
 fronda disegnanfi col latte del fico le figure, ò ca-
 ratteri, che vogliamo: dopo che il latte si farà rap-
 preso, e secco, vi si sparge sopra il colore in polue-
 re, ò vi si applica oro, ò argento in foglia: quello,
 che auanza, si scuote, e si toglie via col bottone
 della bambagia. In tal guisa i caratteri, prima dise-
 gnati, vagamente compariranno. Sonouì di quel-
 li, che al latte del fico aggiungono l'albumè del-
 l'vouo: altri vogliono, che balti il sugo solo dell'a-
 glio. Ma ò se all'arte fosse lecito di scriuere ne' fiori
 lettere indelebili, come è di colorirgli! All'hora sì,
 che vedrebbonfi nascere gloriosamente fregiati del
 giocondissimo tuo nome, e ridire le tue glorie, e de'
 tuoi, Eminentissimo Principe, FRANCESCO
 BARBERINO. E nel vero qual cosa potrebbe
 a' fiori più gioconda accadere, che adornarsi di quel
 nome, il quale essendo le delitie dell'Api Urbane,
 non può essere se non tutto mele? Senza che qual
 più diceuol cosa farebbe, che l'essere scritto a lette-
 re di fiori il nome di colui, che, essendo adorno d'o-
 gni più esquisita letteratura, cortesemente fauoreg-
 gia

già i letterati? Ma solo alle forze della natura, e alle
 menzogne de' poeti è concesso di scriuere ne' fiori,
 e fargli in vn certo modo diuenire eruditi. Così leg-
 giamo nel Iacinto il nome del real fanciullo, e le
 note funeste nel fiore delle faue, appo i Romani già
 vietate al Flamine Diale. Pur nondimeno ciò, che
 l'arte non ha potuto ancora ottenere, ha consegui-
 to la virtù vostra, degnissimi Principi, d'imprime-
 re non già ne' fiori, ma sì bene più degnamente ne-
 gli animi il vostro pregiato nome. Benche la natu-
 ra, più dell'arte felice, e auueduta nel riuerirui, l'Ar-
 me vostra, ricca di gloria insieme, e di mele, gior-
 nalmente con vago scherzo ne' fiori stessi ci espri-
 me; mentre in quelli ferma l'Api, che dintorno vo-
 lano. Questo miracolo mentre io staua con atten-
 zione contemplando, e meco stesso mi rallegraua,
 che non poteua esser mele senza l'Arme Barberina,
 onde i fiori s'adornano; vn'erudita fauolella mi ve-
 niua suggerita dall'affetto verso i Principi Barberini,
 onde hauesse sua origine l'amore antico delle pec-
 chie verso i fiori. Melissa, e Florilla, due figliuole
 gemelle, erano in vn sol parto nate da' secondis-
 mi genitori, dal Cielo, e dalla Terra. Queste, sì co-
 me di sangue, così d'amore congiuntissime, era-
 no tuttauia d'inclinatione, e di studi al tutto diuer-
 se. Florilla data tutta alla cultura de' fiori, che più
 nel cuore, che nel nome portaua, s'era fatta segua-
 ce indiuidua di Flora: e, diuenuta sollecita imita-
 trice di lei, s'haueua fatto vn bellissimo Giardino,
 colmo d'ogni sorte di delitie; e con diligenza infat-
 tica-

Arme Barbe-
rina ne' fiori.

Fauola di Me-
lissa, e di Flo-
rilla.

ticabile lo cultiuaua : onde si distese poscia in ogni età , e principalmente nella nostra , e a' nostri Principi l'esercitio di così nobile , e diletteuole mestiere. Melissa poi ammaestrata ne' concetti musici , e seguace delle Muse , passaua la maggior parte della vita tra quelle . Piacquele vna fiata d'inuitarle col principe loro , Apollo , a diporto nel Giardino della forella . Però che le Muse , che tengono protectione de' fioriti ingegni , per vna certa simiglianza amano grandemente i fiori de' Giardini : e non meno di buona voglia dimorano tra l'amenità loro , che nelle asprezze del discosceto Parnaso . Furono adunque gli Hospiti da Florilla raccolti con ogni gentil maniera , e con più fiori dell'animo , che della terra . Ammirauano la vaghezza del luogo , cioè la Reggia di ogni più compiuto diletto : gl'intrighi ingegnosi di quelle aiuole : quegli amabili laberinti , da imprigionare non meno gli occhi , che i piedi : quel dolce riso , e quegli odorati sospiri de' fiori , che incitauano altrui a lodargli : gli scherzi delle fresche aure , che sbandiuano il caldo : le lusinghe delle seluette , che col moto , e col fischio inuitauano all'ombre piaceuoli : i vari giuochi delle fontane , che lietamente mormorando spargeuano l'acqua , come liquefatte per allegrezza : i canori concetti degli arguti augelletti : il sereno del cielo , che rideua , applaudendo alle delitie di quel giardino , il quale godeua d'vna lieta , e perpetua primauera : e in fine lo splendore delle gemme del sontuoso edificio . Ed era ben ragione , che se i co-
lori

lori de' fiori erano i raggi, fosse il sole lo splendor delle gemme. Ammirato che hebbe il tutto quella dottissima compagnia, si ritirò finalmente all'ombra. Surgeua in luogo più solleuato vn'antico, e famoso alloro, co' suo' gran rami basteuole non solo a far'ombra, ma corona ancora a quel saggio Coro. Di là veggendosi la bella scena di tutto il Giardino; Tocca a te, disse Apollo, ò Melissa di accompagnare i leggiadri fiori di tua sorella con le tue dolci parole, che spiegar dei in sua lode, per raddoppiare in tal guisa gli stessi fiori; de' quali maggior copia non viene dalle sue mani, che dalla tua bocca. All' hora tosto le rose, nate nelle modeste, e vergognose guance di lei, ne promisero altri fiori degli accenti più lusinghieri. Sonando dunque il cembalo, che per ventura haueua in mano, cominciò insieme a formare vn soauissimo canto in lode de' fiori. Tacquero a quel cantare gli oracoli delle Muse, e d' Apollo. Le pennute Sirene di quelle selue si vergognarono del proprio canto, e con attento silentio presero ad imparare vn più dolce concento. L'aure di quegli Elisi, rimase attonite, trattennero il leggiro lor volo, e'l vezzoso mormorio. I fiori stessi, godendo delle lor lodi, aprifero acconciamente le bocche in vn gratioso riso. A niuno tuttauia fù più soaue, e possente, che a Florilla, quella canzone lodatrice de' fiori; tal che, sopraffatta da vna tanta dolcezza, a poco a poco incominciò come a languire, e a disfarsi, e finalmente a trasformarsi negli stessi suo' fiori. Hauresti ve-

Florilla trasformata in Fiori.

T t t

duto

duto da prima le bianche, e tenere dita de' piedi colorirsi, e formarfi in germogli di fiori: nello sforzarsi d'alzare i piedi, mettendo ad vn tratto le radici, restarono attaccate le piante in terra; sì che piante ben poterono appellarsi. Tanto è vero, che il piacere a ciascuno è vna Circe. Punsero più che acutissime spine il cuore di Melissa que' fiori, miseri auanzi della sorella. Laonde tosto gittato via il cembalo, e mutato il canto in acuti stridi, e lamenti, non accorse, ma volò, benche in vano, alla sparita sorella, e passata già tutta in fiori. E senza punto auuedersene, passò anch'ella in vn'altra forma con mutatione non men prodigiosa. Perciò che, cominciando dalle mani, e da' piedi, prestamente si dileguò tutta in vno sciame d'Api. Così amore le aggiunse molte ale nell'affrettare, ch'ella fece, per abbracciare la sorella. Restolle poi tuttauia quell'amore innato, ed hereditario verso i fiori, quasi suo sangue. Volarono all'hora tosto ver quelli queste alate Melisse: e, già che più lecito non era di baciare quella con bocca humana, con molte bocche melate ne' fiori, quasi in molte guance, bacciaronla. Marauiglia dunque non è, che la fallua di così auidi, e foauì baci sia il mele. Piansero le Muse, pianse Apollo la bella coppia, dal piacer l'vna, dall'amor l'altra venute meno, e restate tuttauia in vita. E fù ben dritto, che sì be' fiori, nati da bella Ninfa, hauessero per prima rugiada le preziose lagrime di quel dotto stuolo. Conueniua etiamdio, che l'Api, cioè Melisse dolcissime, ed artefici della

della stessa dolcezza, fossero le prime a gustar la rugiada stillata dagli occhi soavi, e melati. Ma non conueniua il dolor mutolo degli occhi per più lungo tempo a quel canoro stuolo. Dato adunque di piglio chi al crotalo, chi al sistro, chi ad altro musicale strumento, queste canore Prefiche ordinarono vna soauissima nenia, e vn flebil concento. Quella gratissima harmonia de' sonori metalli arrestò, e raccolse insieme le nouelle Melisse, ricorduoli ancora de' loro primieri diletti. Laonde concorrendo vnitamente a quell'alloro, che sopra staua, a foggia d'vn grappolo d'vua, con ordine, le conaugurio ammirabile, penderono da vno di que' rami. Però che, hauendo la maggior parte formato quasi vno scudo ouato, tre di loro, rimanendo in mezzo come pendenti in forma di triangolo, vennero ad essere come coronate da tutte l'altre. All' hora in quel fausto prodigio Apollo, verace interprete, preuedendo la felicità futura, Riceuo, disse, l'augurio; e con grato oracolo lo fò palese. Verrà pure vna volta quel tempo, verrà, quando questi industriosi augelletti, così cari alle muse, e a me, con glorioso artificio gustando il fiore d'ogni virtù, nel mio alloro, pregio, e segno di sapienza, e d'imperio, s'annideranno, in prò della nobilissima posterità; e per beneficio comune vi faranno il lor mele. Haueua queste cose felicemente nel vero, ma con parole, che passano, al mondo augurato; quando, per additare più stabilmente, che'l grato albergo della famiglia Barberina doueua essere nella gloria

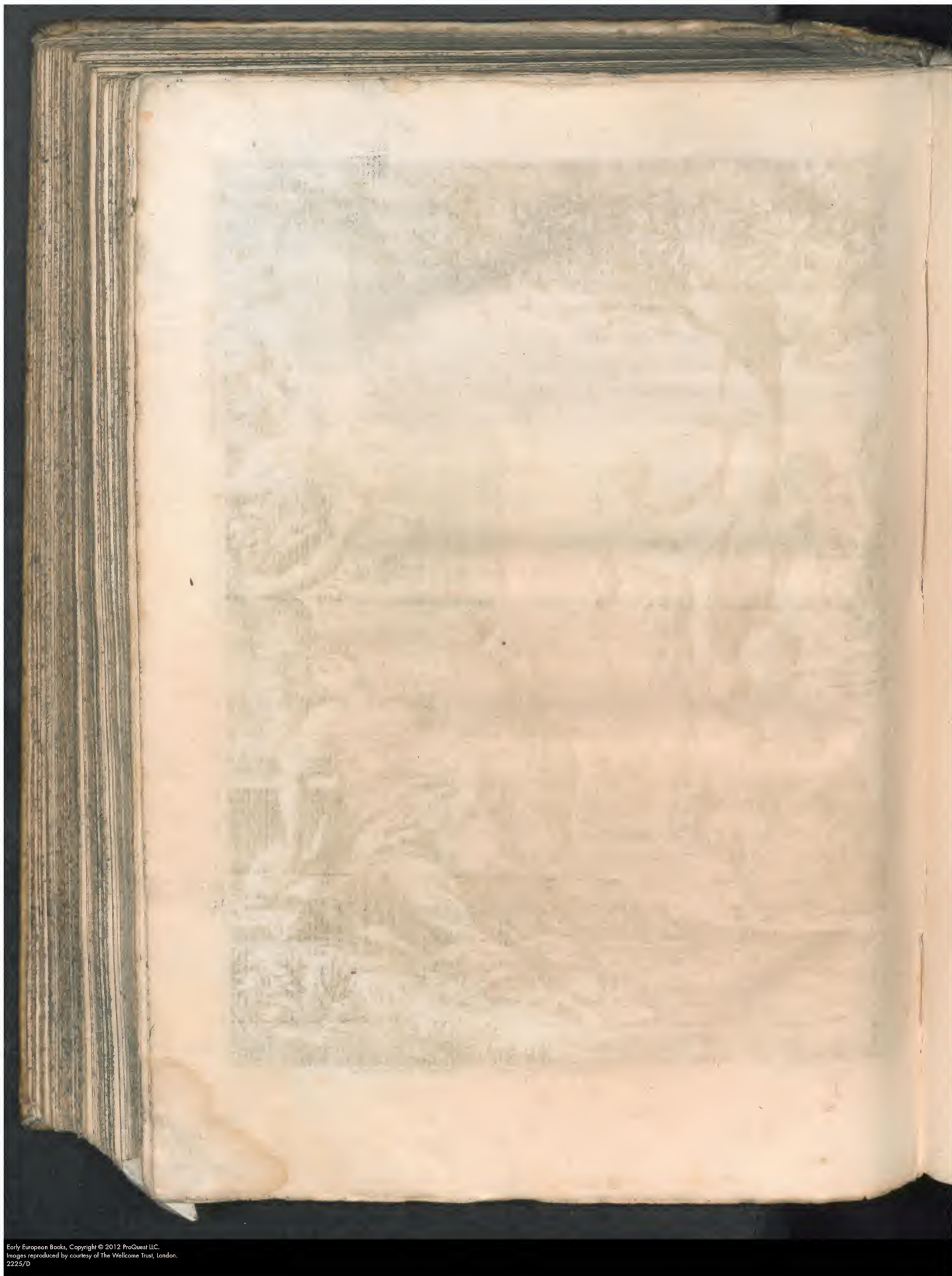
T t t 2 ria

ria sempre mai verde di Roma più fermo, e dure-
uole, che non fù già quello de' Troiani nel Latio,
con chiare note nel tronco di quel suo alloro incise
Aeneid. lib. 7. quel detto celebre di Enea, HIC DOMVS.

Se



Petrus Berettin? Cort? delin. Io. Federic? Greuter incid.



Se dunque gli Heroi Barberini, come Api nobilissime, hanno per l'addietro sempre dimorato all'ombra dell'alloro; hora più, che mai fosse, per la soauità de' costumi, per la sapienza, e per l'imperio si mostrano degni dell'alloro. A noi nel vero tocca questa felice sorte, che ci sia lecito di rimirare, amare, e riuerire ne' tre fratelli, Francesco, e Antonio Cardinali, e Tadeo Prefetto di Roma, e Principe di Palestrina, raccolte insieme le rare parti, e pregiati ornamenti de' lor maggiori; e di riconoscere i medesimi tre fratelli, quasi le tre Api dell'Arme loro, a marauiglia riguardeuoli, e dalle altre ordinarie diuersi in questo, che quelle hanno vn Rè; questi di real'indole vnitamente col Zio, tre volte sommo, e beatissimo, **VRBANO OTTAVO**, saggiamente, e felicemente regnano. Tu nel vero, o Francesco, fosti vn'Ape reale verso i miei fiori, il quale non isdegnasti in prò loro d'inchinare la tua porpora, e le tue ricchezze. Questo all'oro tuo la deono, se hanno punto di luce: e a bocche aperte, con insolita eloquenza, ti si professano obbligati. Chi sarà egli, che insieme non ammiri l'altro Antonio, fratello del medesimo Pastor supremo, che dal fiore della porpora caua il mele di vna rara pietà. Questa finalmente è felicità dell'età nostra, che il Rè delle Api non pur signoreggi soauemente, ma insieme diffonda il mele, anzi il nettare delle sue dolcissime poesie. Siaci lecito di apportare alcuno di così dolci componimenti, e di condire sul fine questo nostro insipido discorso col mele felicemente tratto da' fiori, con
bello

bello scherzo della natura nati di verno. Però che il fauo d'un breuissimo epigramma racchiude in se quella dolcezza, che il mio lungo volume non ha potuto recare. Ridiremolo nella stessa sua lingua, affine che portato in altra, non perda della propria sua gratia, e soauità. Questa dunque veramente di mele per le orecchie cost negli animi si v'insinuando.

Ex poemat.
Maph. Card.
Barb. nunc
Vrbani VIII

Veris opes, varios flores, mirata superbit

Purpureas inter cana Pruma rosas.

Ver queritur, mærensque meos cur, inquit, honores,

Floriferumque raris tu mihi Bruma decus?

Tu quoque, Bruma refert, glaciem furaris, in æstu

Vt sint vina magis grata; nivesque raris.

Parcite iurgari, clamat Solertia: per me

Nix æstate riget, florida vernat Hiems.

Fermati in questi versi di mele, o mio libro di fiori. Hai toccato la meta, e'l non più oltre della soauità, e della gloria. Perciò che niun frutto può trarsi dalla cultura di quelli uguale a questo, o conseguirsi più nobil fine, che fuor dell'vso, e sopra ogni speranza hauerne il mele dal Rè dell'Api.

IL FINE.

INDI-

I N D I C E

DELLE COSE PIV NOTABILI.



A



Bbondanza di fiori cagionata dall'innaffiare con acque alterate. pag. 249

Acacia indiana veduta la prima fiata ne' giardini Farnesiani. pag. 211. 378

Si descriue minutamente. 211

Apri le foglie nel mattino, e le chiude la sera. 211

Fiorisce di primauera, e d'autunno. 211

Il fiore cangia colori. 211

Che cultiuamento ami. 368

Acqua da innaffiare, qual sia migliore. 248

Acqua di fiori. 438

Acque, che coloriscono i fiori. 458

Adriano Spigelio. 434

Aiuole di Giardini. 22

Albero del corallo, e suo seme. 378

Sua figura. 379

Albero della vita. 377

Albero detto Molle, ò Lentischio del Perù, che cultiuamento richiegga. 368

Alchimia di fiori. 450

Alloro indiano prima si vide in casa Farnese. 207

Ha le foglie assai simili a quelle del Cedro. 208

Fa fiori bianchicci, adunati come in lungbi mazzetti. 208

Ha le bacche simili alle oliue, un poco maggiori, e meno nere. 208

Ampolle, chiamate Gruì, e loro uso nella cultura de' fiori. 443

Anastasio della Vetera. 396

Andrea Capranica. 442

Anemoni, da altri chiamati fiori di Adone, da altri altrimenti. 175

Dal greco si chiama fiore del vento. 175

Anemoni di due sorti. 175

Anemone dalle foglie larghe. 176

Anemone dalle foglie larghe di due sorti. 181

Anemone dalle foglie strette. 175

L'uno, e l'altro Anemone varia colori. 176

Segnali d'amendue dalle radici. pag. 176

Contrasegni degli anemoni delle foglie strette. 181

V u u

Ane-

INDICE DELLE COSE

<i>Anemone bianco doppio di foglie strette, detto lattato.</i>	177	<i>Distanza.</i>	329
<i>Bianco sucido, col fiocco in mezzo rossiccio.</i>	177	<i>Bisogno di stare al sole.</i>	329
<i>Bianco, di fondo rosso, con doppio fiocco.</i>	180	<i>Luogo, d' sito.</i>	330
<i>Bianco orlato di rosso hebbe il suo nascimento assai memoreuole in Roma.</i>	178	<i>Riparo.</i>	330
<i>Di cinque colori.</i>	178	<i>Innaffiamento.</i>	330
<i>Di tre colori.</i>	178	<i>Luogo nelle aiuole.</i>	330
<i>Di colore di rosa secca, macchiato di bianco.</i>	179	<i>Piantagione di ogni mese noceuole.</i>	331
<i>Fiammato dal fior semplice.</i>	180	<i>La sterilità come si corregga.</i>	331
<i>Incarnato con la viuezza abbaglia la vista.</i>	177	<i>L' aborto come s'impedisca.</i>	332
<i>Paonazzo, d' colomolino.</i>	179	<i>Rigoglio come si trattenga.</i>	333
<i>Perfichino doppio.</i>	179	<i>Cauamento, e custodia.</i>	257.333
<i>Perfichino dal fiocco.</i>	179	<i>Diuisione.</i>	333
<i>Rosso ha la radice men soggetta a guastarsi.</i>	177	<i>Fracidume come si tolga.</i>	334
<i>Rosso con fiocco verde, detto del diauolo.</i>	179	<i>Il seme si colga, e si semini a tempo.</i>	335
<i>Rosso pallido, detto rosino.</i>	177	<i>Maniera di seminarlo.</i>	336
<i>Rosso scritto di bianco.</i>	177	<i>Animali noceuoli a' fiori si deono perseguitare.</i>	49
<i>Rosso scuro vellutato, detto il Rè, dal fior semplice.</i>	180	<i>Come si scaccino da' Giardini.</i>	293
<i>Scarlattino con le foglie riuolte in dentro.</i>	177	<i>Antipatia naturale si ritroua anche tra' fiori.</i>	216
<i>Tutto verde.</i>	179	<i>Antonio Barberino, Card. di S. Onofrio.</i>	519
<i>Verde in fondo, rosso in cima.</i>	180	<i>Antonio Card. Barberino.</i>	519
<i>Anemone dal vento nutricato, e dal vento abbattuto.</i>	175	<i>Api Barberine.</i>	372. 373. 515
<i>Anemone in habito di pudica donzella.</i>	178	<i>Api fatte di fiori.</i>	426
<i>Anemoni come si piantino.</i>	329. 331	<i>Arbucelli da fiori, che cultiuamento richieggano.</i>	365
		<i>Arbucello marauiglioso della Rosa della China subito dalla Natura prodotto.</i>	471
		<i>Nomi di questa pianta.</i>	477
		<i>Forma.</i>	477
		<i>Grandezza.</i>	477
		<i>Tempo di fiori, e suoi colori.</i>	479
		<i>Modo</i>	

PIV NOTABILI.

<i>Modo di seminarla.</i>	477	<i>nostri lungo tempo.</i>	187
<i>Modo di traspiantarla.</i>	477	<i>Asfodelo indiano.</i>	163
<i>Arco da prendere i topi.</i>	274	<i>Aspetti celesti da osservarsi nel pian-</i>	
<i>Arme Barberina ne' fiori.</i>	511	<i>tar de' fiori.</i>	227
<i>Armerio, fiore, quasi uguale al Ga-</i>		<i>Attalo, autore di nobilissima tessitu-</i>	
<i>rosano, spiega una copia di fioret-</i>		<i>ra.</i>	3
<i>ti raccolti insieme, come un'om-</i>		<i>Anufo generale circa il piantare i</i>	
<i>brella.</i>	192	<i>fiori accompagnati, ò soli.</i>	216
<i>Ha le foglie simili all'erba, chia-</i>			
<i>mata Saponaria.</i>	192		
<i>Arnesi, e strumenti del Giardino.</i>	57		
<i>Arte come motteggiassè Natura.</i>			
<i>pag.</i>	471		
<i>Arte di mutare le fattezze de' fiori</i>			
<i>è ancora occulta.</i>	504		
<i>Come si facciano venir doppi gli</i>			
<i>anemoni.</i>	505		
<i>In qual modo si habbiano i fiori</i>			
<i>creffi.</i>	506		
<i>Sementa artificiosamente confu-</i>			
<i>sa.</i>	506		
<i>Con che s'ingrandiscano i fiori.</i>	507		
<i>Come si facciano lettere, e altri se-</i>			
<i>gni ne' fiori.</i>	508		
<i>Arte occulta di far fiorire vari fiori</i>			
<i>dalla lor cenere.</i>	455		
<i>Artificio vago in disporre le piante</i>			
<i>nel giardino.</i>	217. 221		
<i>Ascaridi, vermi danneuoli alle pian-</i>			
<i>te.</i>	286		
<i>Asfodelo, ò Anfodillo, ò Hasfula re-</i>			
<i>gia gialla moltiplica felicemente</i>			
<i>ne' nostri Giardini.</i>	186		
<i>Fiorisce all' Aprile.</i>	187		
<i>Come debba cultuiarsi.</i>	340		
<i>Asfodelo bianco non durò ne' paesi</i>			

INDICE DELLE COSE

<i>Bulbi teneri, e carnosì come si con-</i>	
<i>seruino.</i>	258
<i>Bulbi di Tulipani come si conserui-</i>	
<i>no fuori della terra.</i>	315
<i>Bulbo con molta prole malamente</i>	
<i>fiorisce.</i>	297
<i>Bulbo Sterile come si renda secon-</i>	
<i>do.</i>	298
<i>Bulbo Sterile qual terra richiegga.</i>	
<i>pag.</i>	298
<i>Bulbo del Narciso si caua ogni tre</i>	
<i>anni.</i>	305
<i>Bulbo del Tulipane come si ripuli-</i>	
<i>sca.</i>	235

C

C <i>Aio, o Caio, e suo seme, e frut-</i>	
<i>to.</i>	385
<i>In qual tempo germogli.</i>	385
<i>In qual sito venga bene.</i>	385
<i>Che fiore faccia.</i>	385
<i>Che virtù habbia il suo frutto.</i>	385
<i>Sua figura.</i>	387
<i>Caldo come si ripari a' semi.</i>	242
<i>Come a' fiori dagli oltramontani.</i>	
<i>pag.</i>	247
<i>Calta palustre dal fior doppio.</i>	370
<i>Come si allieui.</i>	370
<i>Quando fiorisca.</i>	370
<i>Come si faccia fiorire fuori di sta-</i>	
<i>gione.</i>	370
<i>Canali da Giardini, e loro uso.</i>	63
<i>Cane, guardia dell' Horto.</i>	44
<i>Come sia nociuo.</i>	259
<i>Perche agile.</i>	259

<i>Cani mutoli puniti.</i>	45
<i>Caneſtri per machine di fiori.</i>	401
<i>Cannone di ferro per trasportare le</i>	
<i>piante.</i>	65
<i>Sua figura.</i>	67
<i>Cannucce, e loro uso ne' Giardini.</i>	63
<i>Cantarelle come si scaccino.</i>	291
<i>Caratteri ne' fiori.</i>	508
<i>Carruolo, e suo uso nel Giardino.</i>	62
<i>Cassetta di spazzatura.</i>	62
<i>Cassette di più sorti per mandar lon-</i>	
<i>tano fiori freschi.</i>	301. 47
<i>Prima sorte di Fabritio Sbardoni.</i>	
<i>pag.</i>	427
<i>Seconda sorte di Francesco Castel-</i>	
<i>li.</i>	429
<i>Sua figura.</i>	431
<i>Cauallier Cassiano del Pozzo.</i>	389.
	439
<i>Caua piante, Strumento ritrouato</i>	
<i>da' Fiamminghi.</i>	61
<i>Cauicchio con punta foderata di fer-</i>	
<i>ro, e suo uso nel Giardino.</i>	61
<i>Cenere utile alle piante.</i>	443
<i>Ceneri chimiche di piante.</i>	455
<i>Cestelle per Giardini, e loro uso.</i>	64
<i>Christo trionfante comparisce in for-</i>	
<i>ma di hortolano.</i>	7
<i>Comanda, che si considerino i fio-</i>	
<i>ri.</i>	7
<i>Christo fiore del campo.</i>	48
<i>Ciclamino variamente nominato</i>	
<i>dagli antichi.</i>	169
<i>E' di due sorti: una fiorisce la pri-</i>	
<i>mauera, l'altra l'autunno.</i>	169
<i>Spirasoaue odore.</i>	169
<i>Cicla-</i>	

PIV NOTABILI.

<i>Ciclamino autunnale più pregiato.</i>	170	to.	458
<i>Ciclamino di primavera semplice, portato da Costantinopoli.</i>	169	<i>Per mescolanza di semi diuersi.</i>	462
<i>Ciclamino di primavera doppio di color candido.</i>	170	<i>Per innesti.</i>	462
<i>Ciclamino come debba coltivarfi.</i>	324	<i>Come si colorisca il Giglio.</i>	460
<i>Muta il colore di bianco in rosso ageuolmente, e più spesso.</i>	326	<i>Il Tulipane.</i>	461
<i>Ciriegio dal fior doppio simile al comunale.</i>	206	<i>La rosa.</i>	461.46 465
<i>Che coltiuamento richiegga.</i>	366	<i>La viola.</i>	465
<i>Clematide di Canadà.</i>	357	<i>I garofani.</i>	465
<i>Clima buono mutato in cattiuo nuoue a' deboli.</i>	301	<i>Cagione della varietà de' colori.</i>	465
<i>Colchico di ammirabile varietà.</i>	142	<i>pag.</i>	465
<i>Colchico doppio.</i>	144	<i>Coltello di lama corta, e suo uso nel giardino.</i>	61
<i>Come si coltiui.</i>	313	<i>Conseruatione di fiori per mezzo della rena.</i>	433
<i>Colchico massimo indiano.</i>	137	<i>Contrafegni per distinguere i fiori.</i>	48
<i>Sue figure.</i>	139. 141	<i>Corona, constellatione celeste, nasce nel clima Romano a' 29. d'Otobre.</i>	221
<i>Cultura.</i>	462	<i>Si offerua nel piantare.</i>	221
<i>Colla per incollar fiori come si faccia.</i>	435	<i>Corona imperiale, chiamata da' latini Giglio regio.</i>	144
<i>Colli di Camelo.</i>	117	<i>E' assai simile al Giglio susiano, chiamato Pennacchio persiano.</i>	144
<i>Loro cultura.</i>	309	<i>pag.</i>	144
<i>Colonna tutta fiorita, per conseruar fiori ordinati in acqua, come si faccia.</i>	413	<i>Stilla chiaro, e dolce liquore dal fondo delle foglie.</i>	145
<i>Sua figura.</i>	415	<i>Sua cultura.</i>	313
<i>Colori più rari ne' fiori.</i>	457	<i>Croco di varie forme, e vari tempi.</i>	143
<i>Donde si cauino.</i>	457	<i>Sua cultura.</i>	312
<i>Come si applichino.</i>	457. 458	<i>Crosta della terra non si dee rompere.</i>	248
<i>In polueri.</i>	457	<i>Cucchiare da muratore, e loro uso ne' Giardini.</i>	61
<i>In sugo.</i>	457	<i>Cultura di fiori non mai trattata da</i>	
<i>Come vengano per innaffiamento.</i>			

INDICE DELLE COSE

<i>da altri autori.</i>	10
<i>Perche si chiami Flora.</i>	9
<i>Perche si scriua in prosa, e non in verso.</i>	9
<i>Sollicua l'animo al cielo.</i>	2
<i>Degna d'huomo nobile.</i>	2
<i>E esercitata dagli antichi.</i>	2
<i>Cura de' bulbi cauati.</i>	256
<i>De' bulbi guasti.</i>	250
<i>Delle radici guaste.</i>	249
<i>Delle foglie.</i>	253
<i>Custodia de' vasi, dopo colti i fiori.</i>	253

D

D anza di Vertunno co' figliuoli della Luce, e del Sole.	472
Diocletiano migliore hortolano, che Imperadore.	6

E

E clissi della luna, e del sole si deono schiuare nel piantar de' fiori.	228
Editto degli Dei intorno al secolo de' Fiori, e della terra de' Giardini.	97
Emanuele Suertio insegna a preparar la terra pe' fiori.	73
Epicuro Filosofo tra' fiori.	3
Epigramma di Papa Urbano Ottauo.	529
Erioforo, ò Iacinto del Perù.	160.
	166

<i>Sua cultura.</i>	321
<i>Esfrattoio inuentato in Francia per trasporre le piante.</i>	69
<i>Modo di farlo.</i>	69
<i>Sua figura.</i>	71

F

F abio Colonna.	11.159
Fabio Sergardi.	50
Fabritio Sbardoni.	148.407
Fagiuolo del Brasile.	381
<i>Sua cultura.</i>	382
<i>Sua figura.</i>	383
Fauola di Flora, e della Luna.	229
<i>Sua figura.</i>	233
Dell' India, e di Nettuno.	372
<i>Sua figura.</i>	375
Della Lumaca, e della Ruca.	49
<i>Sua figura.</i>	55
Di Melissa, e di Florilla.	511
<i>Sua figura.</i>	517
Della Natura, e dell' Arte.	466
<i>Sua figura.</i>	475
Della Terra, e del Secolo de' fiori.	85
<i>Sua figura.</i>	99
Federigo Cesi, Duca di Acquasparta.	13
Ferrante Imperati.	437
Figura di Apolline.	517
Dell' Arte.	475
Delle Aure.	55.99
Di Bruco mutato in Ruca.	55
Del conuito degli Dei.	99
Di Flora.	55.99.233.475
Di	

PIV NOTABILI.

<i>Di Florilla mutata in fiori.</i>	517	<i>Fiori di bulbi, il più sono Narcisi,</i>	
<i>Di Giove, e di altri Dei.</i>	99	<i>ò Iacinti.</i>	102
<i>Di Hespero.</i>	475	<i>Fiori diuersi come si piantino in</i>	
<i>Dell' India.</i>	375	<i>una aiuola.</i>	236
<i>Di Limace mutato in Lumaca.</i>	55	<i>Quali debbano piantarsi separati,</i>	
<i>Di Lucifero.</i>	475	<i>quali mescolati.</i>	266
<i>Della Luna nel suo carro.</i>	233	<i>Fiori come si colgano, e mettano in-</i>	
<i>Di Melissa mutata in Api.</i>	517	<i>sieme.</i>	47.251
<i>Di Meriggio.</i>	475	<i>Come si compongano in forma di</i>	
<i>Delle Muse.</i>	517	<i>mazzetti.</i>	396
<i>Della Natura.</i>	475	<i>Come si confettino.</i>	437
<i>Di Nettuno nel suo carro.</i>	375	<i>Come si conseruino fuor di stagio-</i>	
<i>Di Ninfe marine.</i>	375	<i>ne.</i>	433
<i>Di Ninfe seguaci di Flora.</i>	55	<i>Come si segnino.</i>	298
<i>Della Notte.</i>	233	<i>Come si disendano dal caldo, e dal</i>	
<i>De' Sogni.</i>	233	<i>freddo.</i>	246
<i>Della Terra.</i>	99	<i>Come si facciano continuare.</i>	447
<i>Di un Vendicello.</i>	55	<i>Come si facciano odorosi.</i>	501
<i>Di Vertunno.</i>	475	<i>Come si facciano presto, e anzi tem-</i>	
<i>Di Zeffiro.</i>	99. 233. 375	<i>po nascere.</i>	243.444
<i>Fine principalissimo della cultura</i>		<i>Come si facciano più pieni, e mag-</i>	
<i>de' fiori.</i>	395	<i>giori.</i>	504
<i>Fiore indiano violato scuro, con ra-</i>		<i>Come si facciano di seta.</i>	440
<i>dice tuberosa.</i>	170	<i>Come si habbiano di ogni tempo.</i>	
<i>Portato da Olanda a Parigi.</i>	171	<i>pag.</i>	450
<i>In fine portato a Roma.</i>	171	<i>Come si lascino per seme.</i>	296
<i>Fiorisce in Roma per industria di</i>		<i>Come s'incollino, per farne libri.</i>	
<i>Tranquillo Romauli.</i>	171	<i>pag.</i>	434
<i>Si descriue minutamente.</i>	171	<i>Come s'increspino.</i>	506
<i>Suoi fiori viuono poco più d'un</i>		<i>Come, e quando si debbano innaf-</i>	
<i>giorno.</i>	172	<i>fiare.</i>	47.247
<i>Suo modo di figliare marauiglio-</i>		<i>Come possano rappresentar lettere,</i>	
<i>so.</i>	172	<i>e altri segni.</i>	508
<i>Come si cultiui.</i>	326	<i>Come si mandino freschi in paesi</i>	
<i>Figura del fiore, e del tubero.</i>	173	<i>lontani.</i>	427
<i>Fiori acquatici, e loro cultura.</i>	369	<i>Come si mandino lontano.</i>	301
		<i>Come</i>	

INDICE DELLE COSE

<i>Come si procaccino di fuori .</i>	298	<i>Quando si scelgano alla foresta.</i>	300
<i>Come si ritardino .</i>	447	<i>Fioriscono le campagne, e' monti, di- leguate che sono le neui .</i>	300
<i>Come si ritraggano senza colo- ri .</i>	439	<i>Flora, ouero Fiorenza, nome sacro di Roma antica .</i>	6
<i>Come si secchino, e si conseruino per diletto de' conuiti .</i>	437	<i>Foglie delle piante non si taglino, do- po che son colti i fiori .</i>	251
<i>Co me si secchino, e conseruino nella rena .</i>	433	<i>Fondi di canestri, e loro uso ne' giar- dini .</i>	64
<i>Come si debbano segnare .</i>	298	<i>Fondo de' vasi bucato come si debba turare .</i>	240
<i>Come si trasportino colla sua pian- ta .</i>	65	<i>Forbicicchie, d' biforcole come si pren- dano .</i>	286
<i>Come vengano di tre colori in una stessa pianta .</i>	460	<i>Formiche come si perseguitino .</i>	286
<i>Con quali acque si coloriscano.</i>	458	<i>Formiche doue amino di fare i loro nidi .</i>	240
<i>Con qual parte sieno più atti a co- lorire .</i>	458	<i>Fragole Canadane .</i>	377
<i>Deono offerirsi per diuoto tributo agli altari .</i>	48	<i>Francesco Cardinale Barberino.</i>	10.
<i>In quali mesi debbano piantarsi .</i>	221	<i>138.310.510.519</i>	
<i>In qual terreno si debbano tra- spiantare .</i>	301	<i>Francesco Castelli .</i>	429
<i>Molti sono indistinti .</i>	101	<i>Francesco Gaetano, Duca di Sermo- neta .</i>	90.217.221
<i>Sono immagini d' Iddio .</i>	7	<i>Francesco Hernando .</i>	12
<i>Si offendono col maneggiarsi .</i>	250	<i>Fritellaria donde habbia il nome .</i>	151
<i>Per qual cagione debbano esser prima conosciuti dal Giardinie- re .</i>	101	<i>pag.</i>	151
<i>Per qual cagione sieno il più insipi- di, uelenosi, e senza odore .</i>	94	<i>Vien detta Giglio diuisato .</i>	151
<i>Quali sieno più atti a riceuere co- lori straordinari .</i>	558	<i>Meleagride , cioè Gallina africa- na .</i>	151
<i>Quali debbano lasciarsi per se- me .</i>	296	<i>Narciso Caperonio .</i>	151
<i>Quali separati , quali mescolati si piantino .</i>	216	<i>Si descriue minutamente .</i>	151
		<i>Si descriue il suo bulbo .</i>	152
		<i>Sua cultura .</i>	317
		<i>Fuliggine di camini difende i semi delle piante .</i>	294

Garo-

PIV NOTABILI.

G

- G**arofano, chiamato anticamente Bettonica da ghirlande. 191
 Prende il nome, e l'odore dal Garofano, il più nobile tra gli aromati. 192
 E' di natura variabile, e Proteo tra' fiori. 191
 Garofano, detto Piumetta, ò Superba dal fior doppio. 192
 Garofani come si debbano coltivarre. 344
 Come si multiplicano. 344
 Quando, e come si debbano seminare. 345
 Come si piantino i cacchi. 345
 Che terreno amino. 346
 Che sito richieggano. 346
 Con qual cura si mantengano. 346
 Come si facciano fiorire di continuo, e di maggior grandezza. 347
 Come si aiutino quelli, che crepano. 347
 Come si traspianino. 348
 Come si potino. 348
 Doue meglio si piantino. 348
 Che bisogno habbiano del Sole. 348
 Gatti migliori di color bigio. 271
 Che condizioni debbano hauere. pag. 272
 Gelsomino, fiore conosciuto da gli Arabi, e da' Greci. 195
 Gelsomino bianco saluatico che cultura richiegga. 350
 Suo uso. 350
 Gelsomino bianco di Spagna, ò di Catalogna dal fior semplice. 195
 Fiorisce di State, e d'autunno. 196
 E' maggiore del nostro comune. 196
 Come venga meglio. 350
 Quando debba innestarsi. 351
 Quando debba cauarsi dal vaso. pag. 351
 Come debba potarsi. 351
 Spesso s'innaffia. 352
 Si pone verso oriente. 352
 S'innesta a occhio. 352
 Come si propaggini. 352
 Gelsomino di Spagna, ò di Catalogna doppio. 196
 Circa il quinto giorno vien meno. 196
 Fiorisce dalla State al verno. 196
 Che cultura richiegga. 354
 Gelsomino arabico, ò alexandrino detto del Gimè, e da altri Siringa arabica. 197
 E' pianta venuta di Egitto. 197
 Dura il fiore dall' Aprile fino a tutto l'Ottobre. 197
 Rende odore soauissimo. 197
 Il fiore è facile a cadere. 197
 Sua cultura. 354
 Che terreno, e luogo richiegga. 354
 Si pone in vasi. 354
 Qual cura richiegga. 354
 Nell'innaffiare non si bagnano le foglie.

xxx

INDICE DELLE COSE

<i>foglie.</i>	354	<i>Qual figura.</i>	16
<i>S'innesta sopra i saluaticchi.</i>	355	<i>Qual siepe.</i>	16
<i>Modo di cultiuarlo.</i>	355	<i>Qual delineatione, e compartitu- ra.</i>	20
<i>Come si poti.</i>	355. 356	<i>Quali aiuole.</i>	20
<i>Gelsomino giallo nostrale saluatico. di poca stima ne' nostri giardi- ni.</i>	197	<i>Quali sentieri.</i>	40
<i>Sua cultura.</i>	350	<i>Quale guardia.</i>	44
<i>Gelsomino giallo indiano odoratif- simo.</i>	389	<i>Qual Giardiniera.</i>	46
<i>Si descriue la pianta.</i>	389	<i>Come si difenda da' cani, e da' gatti.</i>	160
<i>Si descriuono i fiori.</i>	389	<i>Prima si disegna in carta.</i>	213
<i>Hanno odore ancor secchi.</i>	390	<i>Come si disegni.</i>	213
<i>Si descriuono le sue bacche.</i>	390	<i>Giardino quadro.</i>	23
<i>Che cultura richiegga.</i>	390	<i>Sua figura.</i>	25
<i>Come si propaggini.</i>	390. 391	<i>Bislungo con angoli retti.</i>	23
<i>Sua figura.</i>	393	<i>Sua figura.</i>	29
<i>Gelsomino rosso americano, detto al- trimente Quamochit.</i>	197	<i>Ritondo.</i>	23
<i>Ogni anno si risemina.</i>	198	<i>Sua figura.</i>	29
<i>Vien detto Gelsomino di mille fo- glie.</i>	198	<i>Di otto angoli.</i>	23
<i>Gelsomino rosso indiano.</i>	198	<i>Sua figura.</i>	31
<i>Vilucchio dalle foglie sottili.</i>	198	<i>Ouato.</i>	24
<i>Vilucchio alato.</i>	198	<i>Sua figura.</i>	33
<i>Fiorisce dall' Agosto infino a tutto il Settembre.</i>	198	<i>Irregolare.</i>	24
<i>Che cultura richiegga.</i>	356	<i>Sua figura.</i>	35
<i>Tempo di seminarlo.</i>	356	<i>A laberinto.</i>	24
<i>Gelsomino rosso indiano massimo, detto di Canadà.</i>	198. 377	<i>Sua figura.</i>	37
<i>Quando fiorisca.</i>	199	<i>Giardino del Duca Gaetano in Ci- sterna.</i>	217
<i>Sua figura.</i>	201	<i>Figura di una quarta parte dello stesso.</i>	219
<i>Cultura.</i>	357	<i>Di Flora in Toscana.</i>	50
<i>Modo di multiplicarlo.</i>	358	<i>Di Florilla.</i>	511
<i>Giardino qual s'io richiegga.</i>	14	<i>Giardini antichi famosi.</i>	3
		<i>Chiamati paradisi.</i>	3
		<i>Giardini moderni.</i>	85
		<i>Di Aieslàt in Bauiera.</i>	86

Degli

PIV NOTABILI.

Degli Aldobrandini in Roma.	89	to ne' giardini.	155
Degli Imperadori Austriaci in Vienna.	86	Giglio bianco come si colorisca.	461
Di Bagnaia.	90	Giglio roggio, drancio scuro macchiato, ouero Iacinto poetico.	156
De' Barberini in Roma.	89	Gigli saluaticchi, d' Martagoni, in molte cose simili al Giglio bianco ordinario.	155
De' Bentiuogli in Roma.	89	Che cultura richieggano.	318
De' Borgheſi in Roma.	89	Gigli delle valle, detti in francese Moghetti.	188
De' Duchi di Brabanza in Brusselle.	86	Spirano soauo odore.	188
Del Principe di Caserta.	88	Sono bianchi affatto, d' alquanto rossi.	183
De' Cornari in Roma.	88	La radice loro è come di graminagha.	183
De' Duchi Estensi in Tiuoli.	90	Che cultura richieggano.	341
De' Duchi Farnesi in Parma.	87	Gineſtra dal fior bianco cresce a giusta altezza di albero:	207
In Roma.	89	Fiorisce per tutta primavera.	207
In Caprarola.	90	Produce seme difficile a nascere.	pag. 207
De' Rè di Francia in Parigi.	86	Che cultiuamento richiegga.	366
De' Duchi Gaetani in Cisterna.	90	Giuuanni Fabro.	13.438
De' Duchi Gonzaghi in Mantoua.	87	P. Giouanni Terentio della Compagnia di Giesù.	13
De' gran Duchi in Fiorenza.	87	Gio: Battista Martelletti.	335.407
In Roma.	89	Gio: Lorenzo Cau. Bernini.	426
De' Ludouisi in Roma.	89	Giorni della luna da offeruarsi, prima che si pianti.	224
De' Mattei in Roma.	88	Giorni tiepidi, con venti australi, fauoreuoli al piantare.	223
Degli Ottomanni in Costantinopoli.	85	Giunchiglia bianca autunnale.	111
De' Peretti in Roma.	89	Sua cultura.	307
De' Pij in Roma.	89	Bianca maggiore.	111
De' Sommi Pontefici in Roma.	89	Sua cultura.	306
Di diuersi Principi in Frascati.	90	Bianca minore.	111
Di Salisburgo.	86	X x x 2	Sua
De' Rè di Spagna in Toledo.	86		
Giardiniere dee conoscere le differenze de' fiori.	101		
Giglio fiorisce su la fine della Primavera.	155		
Giglio bianco ordinario poco stima-			

INDICE DELLE COSE

Sua cultura .	306	bricarle :	236
Bianca del calice solfarino .	111	Guerra di giardini contra gli ani-	
Sua cultura .	306	mali maggiori .	259
Del gran calice .	109	Guglia da vestirsi di fiori , come si	
Sua cultura .	306	faccia .	413
Di Lorena con le foglie incartoc-			
ciate .	108	H	
Sua cultura .	306	H Enrico Cornino .	243
Di Lorena con le foglie unite .	109	Herbe inutili, e nociue come	
Sua cultura .	306	si tolgano dal giardino .	245
Pallida, detta del Motone .	111	Hespero, terzo figliuolo della Luce .	
Sua cultura .	306	pag.	469
Di Spagna dal fior semplice odo-		Sue fattezze, e habito .	469
rato .	109	P. Horatio Grassi della compa-	
Sua cultura .	306	gnia di Giesù .	408
Di Spagna dal fior doppio .	109	Horticello portatile .	417
Sua cultura .	306	I	
Verde stellata .	307	I Acinto distinto in due sorti .	161
Sua cultura .	308	Iacinto scritto di Theocrito ,	
Granadiglia donde sia venuta .		prima sorte .	161
pag.	192	E' memoria della favola di Iacin-	
E' miracolo dell' India occidentale .		to, ò di Aiace .	161
pag.	349	E' il Iacinto poetico .	156
Effigiata per mano del diuino		Vien detto da gli Herbolai Gi-	
Amore .	192	gliò rosso , ouero rancio scuro .	
Si descrive minutamente .	193	pag.	156. 161
Sua radice fecondissima .	194	Appresso Pausania Cosmofandato .	
Si stende come gramigna .	194	pag.	161
Fa foglie simili a quelle del Lupo-		Iacinto non scritto , seconda sorte .	
lo .	194	pag.	161
Come si pianti, e si coltiui .	349	Vien detto da Romani antichi	
La radice più giouane è miglio-		Vaccinio .	161
re .	349	Da Francesi Vaciet .	161
Il suo germoglio hà bisogno di ap-			
poggio .	349		
Grate da piantare , e modo di fa-			

PIV NOTABILI.

<i>Si trasforma quasi in tutti i colori.</i>	161	<i>Cilestro polianto che cultura voglia.</i>	320
<i>Si descriue minutamente.</i>	162	<i>Cipressino fatto a pannocchia.</i>	167
<i>Iacinti di tutte le sorti che cultura chieggano.</i>	319	<i>Fiorisce d'Aprile.</i>	167
<i>Iacinto Belgico, d'Inglese, bianco, incarnato, e turchino.</i>	165	<i>E' detto Sanneso.</i>	167
<i>Sua cultura.</i>	321	<i>Sua cultura.</i>	322
<i>Bianco primaticcio, d' di verno.</i>	163	<i>Ianuario, così chiamato dall'inuentore.</i>	165
<i>pag.</i>	163	<i>Orientale di due sorti.</i>	162
<i>Sua cultura.</i>	320	<i>Paonazzo chiazzato.</i>	163
<i>Bianco tardiuo, polianto.</i>	164	<i>Paonazzo polianto, dal gambo fogliato.</i>	164
<i>Sua cultura.</i>	321	<i>Sua cultura.</i>	321
<i>Botriode, d' fatto a grappoli, odoroso, chiamato Muschio greco.</i>	166	<i>Paonazzo primaticcio, quero di color di Lapis lazzato.</i>	163
<i>pag.</i>	166	<i>Paonazzo, detto racemoso.</i>	164
<i>E' di due sorti.</i>	167	<i>Sua cultura.</i>	321
<i>Si descriue minutamente.</i>	166	<i>Paonazzo scuro riccio.</i>	163
<i>Sua cultura.</i>	322	<i>Peruano stellato polianto.</i>	166
<i>Botriode senza odore di due sorti.</i>	167	<i>Si descriue il bulbo, la pianta, e'l suo seme.</i>	166
<i>pag.</i>	167	<i>Sua cultura.</i>	321
<i>Fiorisce all'Aprile.</i>	167	<i>Polianto di molte sorti.</i>	164
<i>Il fiore si chiama mazzetto di perle.</i>	167	<i>Roseo doppio.</i>	165
<i>Il suo bulbo a marauiglia è fecondo.</i>	167	<i>Scolorito di Spagna, verdaccio, e capellino.</i>	165
<i>Sua cultura.</i>	321	<i>Sua cultura.</i>	321
<i>Candido, detto delle Stalle.</i>	163	<i>Tardiuo di Spagna.</i>	165
<i>Dal Cannello incarnato, d' coralino.</i>	164	<i>Sua cultura.</i>	321
<i>Sua cultura.</i>	321	<i>Tuberoso indiano bianco.</i>	168, 377
<i>Cenericcio.</i>	163	<i>Fa fiori simili agli aranci.</i>	169
<i>Cilestro chiaro, del colore del Ramerino.</i>	164	<i>Fiorisce da mesi estiuui infino al verno.</i>	169
<i>Cilestro primaticcio odorato; quero di profumeria.</i>	163	<i>E' odorosissimo.</i>	169
		<i>Sua cultura.</i>	322
		<i>Turchino odoratissimo di Costantino.</i>	

Senza di Lucina — 323 —

INDICE DELLE COSE

<i>tinopoli.</i>	163
<i>Verde doppio.</i>	164
<i>Sua cultura.</i>	321
<i>Incollamento di fiori.</i>	434
<i>India tributaria del giardino de'</i>	
<i>Barberini.</i>	372
<i>Fauella con Nettuno.</i>	372
<i>Innaffiamento, come, e quando si</i>	
<i>debba fare.</i>	47.242.243.247
<i>Innaffiamento, che colorisce.</i>	458
<i>Innesto come cagioni colori nuovi.</i>	
<i>pag.</i>	462
<i>Come dia odore a' fiori.</i>	502
<i>Innesto marauiglioso dell'Arte.</i>	470
<i>Iride fiore trasse il nome dall'Iride</i>	
<i>celeste.</i>	152
<i>Iride bulbosa semplice.</i>	152
<i>Iride doppia tenuta in più pregio.</i>	
<i>pag.</i>	152
<i>Cultura dell'una, e dell'altra.</i>	
<i>pag.</i>	318
<i>Iride prima del Clusio donde sia sta-</i>	
<i>ta trasportata.</i>	153
<i>Si descriue il suo bulbo.</i>	153
<i>Si descriue tutto il rimanente.</i>	
<i>pag.</i>	153
<i>Fiorisce ne' più rigidi mesi.</i>	153
<i>Matura il seme alla fine di Mag-</i>	
<i>gio.</i>	154
<i>Come si cultiui.</i>	318
<i>Iride persiana.</i>	154
<i>Matura il seme al Giugno.</i>	154
<i>Fiorisce sul fine di Febraio.</i>	154
<i>Come si cultiui.</i>	318
<i>Iride tuberosa.</i>	154
<i>Sua cultura.</i>	318

<i>Italia tutta sembra un giardino.</i>	
<i>pag.</i>	15
<i>Iuca fiore dell'India occidentale.</i>	
<i>pag.</i>	188.377
<i>Manda fuori le foglie à primaue-</i>	
<i>ra.</i>	188
<i>Produce il fusto del fiore quasi in</i>	
<i>ogni tempo dell'anno.</i>	189
<i>Fà fiori a foggia di campane.</i>	
<i>pag.</i>	189
<i>Di color bianco pallido, ò rosso</i>	
<i>chiaro.</i>	189
<i>Non ha odore, nè produce seme.</i>	
<i>pag.</i>	189
<i>Sua cultura.</i>	341

L

<i>Agrime della Corona Impe-</i>	
<i>riale, ò giglio regio.</i>	145
<i>Lamette di piombo, per segnare i</i>	
<i>fiori.</i>	47.65.241.298
<i>Lauro indiano, ò americano che</i>	
<i>cultiuamento richiegga.</i>	366
<i>Legge prima di Flora.</i>	213
<i>Seconda.</i>	244
<i>Terza.</i>	295
<i>Lentischio del Perù.</i>	368
<i>Letame degli Horti qual esser deb-</i>	
<i>ba.</i>	79
<i>Atto a far venir più belle le pian-</i>	
<i>te.</i>	443
<i>Come l'adoperino gli Oltramon-</i>	
<i>tani.</i>	244
<i>Lettere, e altri segni ne' fiori come</i>	
<i>si facciano.</i>	508

Libro

PIV NOTABILI.

Libro di fiori secchi . 435
 Libro del giardino d' Eistat . 438
 Licnide di Costantinopoli doppia .
 pag. 189
 Che cultura voglia . 343
 Posta in alto viue più lungo tem-
 po . 343
 Di una pianta se ne fanno mol-
 te . 344
 Fiorisce di State con gran vaghez-
 za, e non produce seme . 190
 Locuste, peste degli horti, come s'am-
 mazzino, e si scaccino . 290
 Lombrichi come si scaccino dal
 giardino, e si ammazzino o . 284
 Lombrichi più piccioli più nociui .
 pag. 286
 Lucifero figliuolo primogenito della
 Luce, suo habito, e fattezze .
 pag. 468
 Lumache nociue a fiori . 49
 Modo di trouarle, e d'ammaz-
 zarle . 49
 Lord fauola . 49
 Lumache, e chioccioli come si scac-
 cino dal giardino, e si ammazzi-
 no . 284
 Luna dee offeruarsi nel piantare i
 fiori . 224
 In qual punto, o giorno sia più fa-
 uoreuole al piantare . 225
 Luogo da riporre i bulbi . 257

M

M Achine diuerse di fiori . 401
 Figura di una di esse . 403
 Maracoto, fior della Passione . 193
 Marauiglie, che ne fiori si desidera-
 no . 444
 Marauiglie della cultura più se-
 greta de' fiori . 441
 Marc' Antonio Specchi . 40
 Martagone, nome moderno comu-
 ne a' Gigli forestieri di ogni sorte.
 pag. 155
 Martagoni di più sorti . 155
 Il maggiore produce fino a sessan-
 ta, e più fiori rossi ranci . 155
 Il minore è men secondo di fiori
 rossi più scoloriti . 155
 Vermiglio di tre sorti . 155
 Martagone roggio, o rancio scuro
 macchiato . 156
 Martagone montagnuolo primo,
 chiamato del Matthiolo, ouero
 Hemerocalle . 157
 Martagone pur detto Hemerocalle
 montagnuolo secondo, chiamato
 Riccio della signora . 157
 Martagone di Pomponio . 158
 Martagoni secondi a marauiglia,
 ne' suoi bulbi . 156
 Martagoni come si cultiuino . 318
 Quando si cauiuo . 258. 318
 Marze, o sorcoli, che si mandano
 lontano, come si assicurano .
 pag. 302

Maf

INDICE DELLE COSE

<i>Maffimiliano Duca di Bauiera ha arricchito la Libreria Vaticana.</i>	456
<i>Mazzi di fiori come fi facciano.</i>	396
<i>pag.</i>	399
<i>Loro figura.</i>	293
<i>Medicine varie utili a' semi da piantarfi.</i>	302
<i>Mele come fi adoperi per mandar le piante lontano.</i>	514
<i>Meliffa mutata in Api.</i>	469
<i>Meriggio, figliuolo fecondo della Luce, e fue fattezze, e habito.</i>	462
<i>Mefcolamento di semi di più colori.</i>	462
<i>Fanno l'iride ne' fiori.</i>	462
<i>In che modo.</i>	478
<i>Microfcopio.</i>	23
<i>Modelli diuerfi di Giardini.</i>	212
<i>Molle, albero venuto dalle valli del Perù ftila vna gomma utile all'appannamento degli occhi.</i>	212
<i>pag.</i>	368
<i>Fiorifce dall' Agofto all'Ottobre.</i>	295
<i>pag.</i>	385
<i>Come fi cultiui.</i>	387
<i>Morchia difende le piante contra le ingiurie degli animali.</i>	207
<i>Moringa malabarca.</i>	207
<i>Sua cultura.</i>	207
<i>Sua figura.</i>	207
<i>Mortella dal fior doppio, e dalle foglie larghe.</i>	207
<i>Crefce a giufta altezza d'arbufcello.</i>	207

<i>Somiglia nel fiore la margarita- na.</i>	207
<i>Fiorisce dall' Aprile al Verno.</i>	207
<i>Che coltivamento richiegga.</i>	366
<i>Moscolo di alberi per mandar fuori lontano.</i>	301, 303
<i>Multiplicatione di bulbi, e di radi- ci.</i>	297
<i>Musa, pianta indiana.</i>	378
<i>Musaico di fiori.</i>	423
<i>Quando cominciasse.</i>	423
<i>Chi fosse l'Autore.</i>	423
<i>In che modo lo formasse.</i>	423
<i>Muschio greco.</i>	166
<i>Sua cultura.</i>	322

N

N Arciso, fauola profittuole.	
pag.	304
Onde detto.	102
Narciso di Costantinopoli, ò Calcedonico, primaticcio, e tardiuno.	
pag.	104
Narciso corniculato, ò stellato doppio, maggiore, e minore.	105
Narciso doppio, detto del buon cuore.	305
Malageuolmente si apre.	305
Quando si debba piantare.	305
Sua cultura.	305
Narciso falso, detto Trombone.	112
E' di molte sorti.	112
Sua fauola.	112
Sua cultura.	303
Narciso Frasco, ò Roseo minore.	107
Narciso	

PIV NOTABILI.

Narciso giallo .	106	Figure di questi fiori .	121. 123
Di molte sorti .	106	Del bulbo loro , e delle foglie .	125
Narciso inglese .	116	Come si cultiuino .	311
Narbonese .	116	Narciso indiano gigliato sferico .	
Narciso inglese , narbonese , e altri		pag.	127
tardiui, che cultura richieggano .		Simile all' Hidra .	129
pag.	309	Figura de' suoi fiori .	131
Narciso di montagna tardiuo , detto		Della grandezza de' medesimi fiori , e de' bottoni .	133
Musarto .	116	Della forma del bulbo , e delle foglie .	135
Narciso raguseo .	105	Sua cultura .	311
Narciso saluatico oltramontano ,		Narciso indiano scaglioso , detto	
ouero Roseo maggiore .	107	Suertio .	137
Narciso saluatico stellato .	107	Di rado fiorisce .	138
Narciso non ha pari , giallo in oro .		In qual giardino di Roma habbia	
pag.	114	fiorito la prima volta .	138
Giallo, che impallidisce .	115	Figura del fiore .	139
Sulfureo con gli orli del calice ranci .	115	Del bulbo , delle foglie, e del seme .	
Candido maggiore , e minore .		pag.	141
pag.	115	Sua cultura .	311
Candido col calice giallo , maggiore , e minore .	115	Narciso aperto , il quale tignesi	
Solfarino doppio .	116	d'una modesta vergogna .	119
Come si cultiuino .	309	Narciso , che modestamente roffeggia, come se la vergogna stessa	
Narciso dell'isola Verginia dal fior		fosse diuenuta fiore .	120
bianco roffeggiante .	117	Narcisi doue spontaneamente nascano .	304
Come si cultiui .	310	Narcisi godono del sito aprico .	304
Narciso indiano gigliato rancio ,		Narcisi doppi ricercano miglior terra .	304
detto Iacobeo .	118. 310. 377	Narcisi semplici, e doppi godono assai del sole .	304
Fu veduto negli horti Farnesiani		Loro cultura .	304
prima, che altroue .	310	Narcisi indiani come si cultiuino .	
Sua cultura .	310	pag.	309
Narciso indiano gigliato rosso, detto			
Donna bella .	118. 377		
Auvinato chiaro , detto Donna			
bella falsa .	120		

Tyy

Nar-

INDICE DELLE COSE

<i>Narcisi medicinali di due sorti.</i>	304	<i>Orchi, che rappresenta huomini.</i>	159
<i>Nardo Antonio Recco.</i>	13	<i>Suo primo inuentore.</i>	159
<i>Natura combatte con l'Arte.</i>	466	<i>In qual paese sia stata trouata.</i>	159
<i>Suo habito, e fattezze.</i>	477	<i>In qual tempo germogli.</i>	159
<i>Naue di fiori.</i>	407	<i>Orchi, che rappresenta Donne.</i>	159
<i>Nettuno fauella con l'India.</i>	373	<i>Quando, e doue fiorisca.</i>	160
<i>Suo carro, e comitua.</i>	372. 374	<i>Orchi, e Satirione. come si cultiui-</i>	
<i>Nicold' Fahlritio di Peires.</i>	389	<i>no.</i>	319
<i>Ninfea di due colori, e suoi nomi.</i>		<i>Orecchia d'orso, pianta, che cultu-</i>	
<i>pag.</i>	369	<i>ra voglia.</i>	344
<i>Bianca, e sua descrizione, e fiore.</i>		<i>Ornitogalo, e suo bulbo.</i>	160
<i>pag.</i>	369	<i>Ornitogalo arabico, chiamato co-</i>	
<i>Gialla, e sua descrizione, e suo fio-</i>		<i>munemente Giglio aleffandrino.</i>	
<i>re, e suo seme.</i>	369	<i>pag.</i>	160
<i>Come si cultiuiuo.</i>	370	<i>Ornitogalo più gradito si chiama</i>	
<i>In che tempo si traspiantino.</i>	370	<i>spigato straniero.</i>	160
O		<i>Fiorisce passato il Maggio con-</i>	
<i>Orchi, che honorate da' Romani per</i>		<i>spiga alta un palmo.</i>	160
<i>la loro vigilanza.</i>	45	<i>I suoi fiori sono simili a quelli del-</i>	
<i>Odore dato a' fiori col preparare la</i>		<i>la Siringa bianca.</i>	160
<i>terra.</i>	501	<i>Come si cultiui.</i>	319
<i>Col medicare i semi.</i>	501	P	
<i>Col mettere odori nelle radici.</i>	502	<i>Pale da Giardino come debbo-</i>	
<i>Coll'innestare.</i>	502	<i>no essere.</i>	57
<i>Col sotterrarui i fiori.</i>	502	<i>S. Paolino hortolano in Africa.</i>	6
<i>Col piantarui cose fetide.</i>	503	<i>Papiro di Egitto.</i>	378
<i>Ombra, matrigna di fiori.</i>	16	<i>Pece difende le piante contra le in-</i>	
<i>Orchi, cipolla di mirabile fecondità.</i>		<i>giurie dell'aria.</i>	295
<i>pag.</i>	158	<i>Pennelli da Giardini, e loro uso.</i>	62
<i>Suo parto copioso in varie forme</i>		<i>Peonia chiamata in Ispagna Rosa</i>	
<i>di animali.</i>	158	<i>di monti.</i>	187
<i>Doppia sorte di essa, chiamata</i>		<i>Qual cultura richiegga.</i>	340
<i>Antroposora.</i>	158	<i>Rade volte si caua.</i>	340
<i>Quando produca il suo parto.</i>	158	<i>Douendosi cauare, si aspetta la</i>	
		<i>fine</i>	

PIV NOTABILI.

<i>fins di Nouembre .</i>	340
<i>Si diuide in più piante .</i>	340
<i>Peonia incarnata a poco a poco im-</i> <i>pallidisce, e ritiene sempre le fo-</i> <i>glie attaccate al picciuolo.</i>	187
<i>Peonia vermiglia per lo più in otto</i> <i>giorni sfiorisce .</i>	187
<i>Pesco dal fior doppio fiorisce a' primi</i> <i>caldi di primavera .</i>	206
<i>Fà fiori di poco odore , non più</i> <i>grandi della Rosa damascina</i> <i>doppia .</i>	206
<i>Che cultiuamento richiegga.</i>	366
<i>Pianta cardinale, ò Trachelio ame-</i> <i>ricano dal fior vermiglio.</i>	190
<i>Fiorisce nel fine di primavera, e ne'</i> <i>mesi anche di state.</i>	190
<i>Il fiore simiglia lo Sperone di ca-</i> <i>ualiere semplice .</i>	190
<i>Che cultura richiegga.</i>	342
<i>Col traspiantarla ogni anno diue-</i> <i>ne più dureuole .</i>	343
<i>Si caua verso il Febraio .</i>	343
<i>Seminata non varia .</i>	343
<i>Piante come appariscano in acque</i> <i>chimiche .</i>	456
<i>Come si difendano dal freddo.</i>	246
<i>Come dal caldo .</i>	247
<i>Come producano fiori di tre colo-</i> <i>ri .</i>	460
<i>Piante barbate .</i>	460
<i>Che cultura richieggano .</i>	344
<i>Piante tenere, e delicate che si man-</i> <i>dano lontano , in che modo si as-</i> <i>sicurino .</i>	303
<i>Piante viue quando si piantino.</i>	258

<i>Piantamento di fiori nelle aiuole</i> <i>pag.</i>	235
<i>Fassi in più maniere .</i>	235
<i>Maniera moderna poco sicura .</i> <i>pag.</i>	239
<i>Piantamento di fiori ne' vasi come</i> <i>si faccia .</i>	239
<i>Modo poco sicuro .</i>	241
<i>Piantamento di semi duri , e diffici-</i> <i>li a nascere .</i>	243
<i>Piantamento marauiglioso .</i>	443
<i>Polidoro Nerucci .</i>	216. 504
<i>Prouerbio indiano .</i>	486
<i>Pseudonarciso iuncifoglio .</i>	308
<i>Vuole terreno buono .</i>	308
<i>Il sito esposto al Sole .</i>	308
<i>Si pone sotto terra quattro dita .</i> <i>pag.</i>	308
<i>Pulci verdi delle piante come si am-</i> <i>mazzino .</i>	292
<i>Puntelli di fiori alti .</i>	249

Q

Q <i>Vinta essenza di Rose, chia-</i> <i>mata Spirito, come si caui .</i> <i>pag.</i>	451
<i>Quinte essenze utili a far marai-</i> <i>glie ne' fiori .</i>	442
<i>Loro uso .</i>	443

R

R <i>Adici scoperte di piante co-</i> <i>me si ricuoprano .</i>	246
<i>Guaste come si curino .</i>	249

γγ 2 Radici

INDICE DELLE COSE

<i>Radici di Anemoni perche taluolta facciano molte foglie senza fio- ri.</i>	332	<i>Sua figura.</i>	59
<i>Perche co' fiori doppi ne producano de' semplici.</i>	332	<i>Regolo da Giardini, e suo Vso.</i>	62
<i>Ragionamento dell' India, e di Net- tuno.</i>	373	<i>Repubblica Romana abbondante di horti fioritissimi, & di cultiuato- ri nobilissimi.</i>	4
<i>Della Natura all' Arte.</i>	470	<i>Rbus, arbuscello da fiori.</i>	209
<i>Ranno mortifero a' lombrichi.</i>	285	<i>Sua cultura.</i>	367
<i>Ranuncolo ba inimicitia con l' Ane- mone, e lo disecca.</i>	216	<i>Ricolta di fiori da farsi la mattina per tempo.</i>	48
<i>Ranuncolo delle radicette a muc- chio.</i>	183	<i>Rimedi contra gli animali minuti.</i>	280
<i>Ranuncolo asiatico semplice dal fior d'oro.</i>	184	<i>pag.</i>	280
<i>Sua cultura.</i>	338	<i>Contra ogni sorte di bestiuole.</i>	293
<i>Asiatico doppio dal fior rosso.</i>	184	<i>Contra le Canterelle.</i>	291
<i>Sua cultura.</i>	337	<i>Contra le Forbicechie.</i>	286
<i>Giallo doppio a foglie di ruta.</i>	184	<i>Contra le Formiche.</i>	286
<i>Fiorisce di Marzo fino all' Aprile.</i>	185	<i>Contra le Locuste.</i>	290
<i>pag.</i>	185	<i>Contra i Lombrichi.</i>	284
<i>Sua cultura.</i>	338	<i>Contra le Lumache.</i>	283
<i>Ranuncolo bianco doppio tenuto in pregio da' nostri giardinieri.</i>	185	<i>Contra le Pulci verdi.</i>	292
<i>Sua cultura.</i>	339	<i>Contra le Ruche.</i>	281
<i>Ranuncolo globoso, detto Peonina.</i>	185	<i>Contra le Ruche verdi.</i>	282
<i>pag.</i>	185	<i>Contra gli Scorpioni.</i>	291
<i>Fà fiore di color d'oro.</i>	185	<i>Contra le Serpi, e le Botte.</i>	279
<i>Sua cultura.</i>	339	<i>Contra le Tignuole de' Gigli bulbo- si.</i>	292
<i>Ranuncolo tuberoso, da Apuleio det- to Batrachio.</i>	186	<i>Contra gli Vccelli.</i>	279
<i>Alza il gambo fino a tre palmi.</i>	186	<i>Roma con tre nomi chiamata.</i>	5
<i>Fà fiore di color giallo.</i>	186	<i>Rosa lodata.</i>	203
<i>Fiorisce al Maggio.</i>	186	<i>Rosa più odorifera è quella della scorza più ruuida.</i>	204
<i>Sua cultura.</i>	339	<i>Rosa bianca doppia, d' Spineola, d' Alabandica.</i>	204
<i>Rastello francese.</i>	57	<i>Rosa bianca fucida, detta canina doppia.</i>	204
		<i>Rosa bianca doppia si forma in di- uerse figure.</i>	363
		<i>Che</i>	

PIV NOTABILI.

<i>Che terreno chiegga .</i>	364	<i>pag.</i>	205
<i>Come si cultiui .</i>	364	<i>E' assai odorosa .</i>	205
<i>Rosa di cento foglie senza odore , e</i>		<i>Che luogo, e terra richiegga .</i>	362
<i>di color incarnato acceso .</i>	205	<i>Come si cultiui .</i>	362
<i>Rosa che cura richiegga .</i>	363	<i>Come si moltiplichi .</i>	362
<i>Rosa damaschina doppia, odorosa, e</i>		<i>Rosa rossa scura vellutata .</i>	205
<i>pallida .</i>	204	<i>Rosa doppia vermiglia che cultura</i>	
<i>Rosa che luogo richiegga .</i>	363	<i>richiegga .</i>	364
<i>Come si poti .</i>	363	<i>Rosa come cultiuata fosse dagli an-</i>	
<i>Che cultura voglia .</i>	363	<i>tichi .</i>	359
<i>Rosa gialla doppia .</i>	205	<i>Tempo di vangarle il terreno .</i>	359
<i>Che clima richiegga .</i>	364	<i>Tempo di cultuarla, ò piantarla .</i>	
<i>Che sito ami .</i>	364	<i>pag.</i>	359
<i>Come si cultiui .</i>	364	<i>Più maniere di piantarla degli an-</i>	
<i>Sue verghe quando si traspianta-</i>		<i>ti .</i>	359
<i>no .</i>	364	<i>Maniere moderne .</i>	360
<i>Rosa incannellata, ò di color di can-</i>		<i>Cultura moderna .</i>	360
<i>nella che cultura richiegga .</i>	364	<i>Rosa come si faccia fiorire prima del</i>	
<i>Rosa incarnata comune doppia, che</i>		<i>tempo .</i>	444
<i>nel bianco rosseggia .</i>	204	<i>Come fiorire di tre colori .</i>	470
<i>Rosa italiana d'ogni mese .</i>	205	<i>Come si faccia durare lungo tem-</i>	
<i>Rosa d'ogni mese più nobile dell'or-</i>		<i>po colta dalla pianta .</i>	448
<i>dinaria .</i>	361	<i>Rosa come muti colore .</i>	461
<i>Come fiorisca .</i>	361	<i>Rosa arborea in quali modi si allie-</i>	
<i>Come si cultiui .</i>	361	<i>ui .</i>	365
<i>Come, e quando si poti .</i>	361	<i>Rose differenti si conoscono dalla dif-</i>	
<i>Quando si adacqui .</i>	361	<i>ferenza delle spine .</i>	204
<i>Come se le muti la terra .</i>	361	<i>Rosa della China .</i>	378
<i>Rosa macchiata, ò scritta doppia,</i>		<i>Quando sia stata la prima volta</i>	
<i>chiamata Preneestina .</i>	205	<i>seminata in Roma .</i>	477
<i>Rosa che sito, e terreno richiegga , e</i>		<i>Che nomi habbia .</i>	477
<i>qual cultura .</i>	363	<i>Come si semini .</i>	477
<i>Rosa Milesea doppia di colore rosso</i>		<i>Come si traspianti .</i>	477
<i>acceso .</i>	205	<i>Di qual grandezza sia l'albero .</i>	
<i>Rosa Olandese di cento foglie .</i>	205	<i>pag.</i>	477
<i>E' di colore incarnato temperato .</i>		<i>Di qual forma .</i>	473.477

Tyy 3 Sua

INDICE DELLE COSE

<i>Sua figura.</i>	483	<i>vagamente biancheggianti.</i>	208
<i>Quali sieno le foglie.</i>	478	<i>E' senza odore, e senza seme.</i>	208
<i>Quando, e come fiorisca.</i>	480	<i>Qual cultiuamento chiegga, e</i>	
<i>Come muti colori.</i>	481. 485	<i>qual terreno.</i>	367
<i>Rappresenta le quattro stagioni</i>		<i>Sassi ancora riconoscono amabilità</i>	
<i>dell'anno.</i>	482	<i>ne' fiori.</i>	39
<i>E' Regina delle rose.</i>	486	<i>Scabello da giardinieri, e sua for-</i>	
<i>Non ha odore.</i>	486	<i>ma.</i>	64
<i>E' di tre sorti.</i>	486	<i>Scarafaggi come si prendano, e si</i>	
<i>Figura della prima.</i>	487	<i>ammazzino.</i>	283
<i>Figura della seconda.</i>	489	<i>Scelta di semi.</i>	297
<i>Figura della terza.</i>	491	<i>Scelta del seme de' Iacinti, e modo</i>	
<i>Bottone del seme.</i>	493	<i>di seminarlo.</i>	323
<i>Sua figura.</i>	495	<i>Schiso da giardino.</i>	62
<i>Figura del seme rappresentata</i>		<i>Scolopendre come si scaccino.</i>	292
<i>dal microscopio.</i>	497	<i>Scope da giaraino, e suo uso.</i>	62
<i>Ragione filosofica della mutazione</i>		<i>Scopette da giardino, e loro uso.</i>	62
<i>de' colori.</i>	499	<i>Scorpione bruciato scaccia gli al-</i>	
<i>Come si cultui questa pianta.</i>	499	<i>tri con la sua puzza.</i>	292
<i>Ruche, animali nociui a' fiori.</i>		<i>Scorpioni come si scaccino, e si am-</i>	
<i>pag.</i>	49. 281	<i>mazzino.</i>	291
<i>Come si prendano, e si ammazzi-</i>		<i>Scrittori di herbe, e di fiori.</i>	11
<i>no.</i>	49. 281	<i>Segni del zodiaco fauoreuoli al</i>	
<i>Loro fauola.</i>	49	<i>piantare de' fiori.</i>	225
		<i>Segreti della cultura de' fiori.</i>	441
		<i>Semenzaio di fiori.</i>	43. 242
		<i>Semi a meza luna seminati non</i>	
		<i>inuerminiscono.</i>	295
S <i>Ale, seme attiuo.</i>	442	<i>Semi come s'habbiano a dissecare, e</i>	
<i>Sale chimico a far venire fiori</i>		<i>piantare, perche non generino</i>	
<i>in ogni stagione.</i>	450	<i>vermi.</i>	293
<i>Utile a molti mali di tutto il cor-</i>		<i>Semi duri, e difficili a nascere come</i>	
<i>po.</i>	452	<i>si pongano.</i>	243
<i>Sambuco nociuo alle piante.</i>	20	<i>Semi migliori per seminare.</i>	297
<i>Sambuco roseo, di fiore assai bello, e</i>		<i>Semi minuti come si pongano.</i>	242
<i>tondo.</i>	208	<i>Come si mandino altroue.</i>	303
<i>Produce fioretti di cinque foglie,</i>		<i>Come</i>	

PIV. NOTABILI.

<i>Come si mescolino per la varietà de' colori.</i>	462
<i>Semi piu fecondi.</i>	297
<i>Semi posli come si difendano dal caldo.</i>	242
<i>Semi scoperti come si ricuoprano.</i>	246
<i>Sempreuiua come gioui a' fiori, e gli difenda contra gli animali nocuoli.</i>	294
<i>Sentieri del Giardino.</i>	41
<i>Serpi come si scaccino da' Giardini.</i>	279
<i>Siepe del Giardino, e vari modi di piantarla.</i>	17
<i>Siringa arabica, ò Gelsomino del Gimè.</i>	197
<i>Siringa bianca, e turchina che cultiuamento richiegga.</i>	367
<i>Sito del Giardino.</i>	14
<i>Solfo che significhi appresso i Chimici.</i>	442
<i>Simaco Straniero indiano cresce a modo d'albero.</i>	209
<i>Nuouamente mandato da Parigi a Roma.</i>	209
<i>Simiglia il Sorbo.</i>	209
<i>Fiorisce su la fine di Maggio.</i>	209
<i>Fà mostra d'una fiorita porpora.</i>	209
<i>pag.</i>	210
<i>Si descrive il suo fiore.</i>	210
<i>Come si moltiplichi.</i>	211
<i>Come si cultiui.</i>	367
<i>Stagione arbitraria di fiori.</i>	441
<i>Stelle fiori del cielo.</i>	1

T

<i>T Adeo Barberini, Prefetto di Roma, e Principe di Palestrina.</i>	519
<i>Talpe perche nocuoli a' giardini.</i>	261
<i>pag.</i>	261
<i>Come si habbiano a perseguitare.</i>	261
<i>pag.</i>	261
<i>Come da' Greci erano scacciate.</i>	261
<i>pag.</i>	261
<i>Come perseguitate da altri.</i>	262
<i>Come si prendano la primavera.</i>	264
<i>pag.</i>	264
<i>Tazzette di più sorti.</i>	103
<i>Tazzetta di argento.</i>	103
<i>Tazzetta solfarina.</i>	103
<i>Tazzetta bianca, e solfarina.</i>	305
<i>Che luogo richiegga.</i>	305
<i>Che terreno ami.</i>	305
<i>Con che distanza, e quanto sotto si pianti.</i>	305
<i>Tazzetta doppia.</i>	103
<i>Sua cultura.</i>	305
<i>Tempo di piantare dopo l'equinozio per tutto Ottobre.</i>	221
<i>Tempo di piantar gli Anemoni.</i>	327
<i>Tempo di seminare i garofani.</i>	345
<i>Tempo d'innaffiare i giardini.</i>	47
<i>Tempo di cogliere i fiori.</i>	48
<i>Tempo comodo a cauare i bulbi.</i>	255
<i>pag.</i>	255
<i>Terebinto dalla foglia stretta.</i>	360
<i>Terra da fiori.</i>	73
<i>Quale sia più atta.</i>	74

Da

INDICE DELLE COSE

Da quali contrasegni si conosca.	76	209. 216. 312. 327. 401.
Come se ne faccia la pruoua.	78	Trappola di topi, e sua descriptione.
Quando debba mutarsi.	84	pag.
Sua fauola.	85	Trisoglio palustre.
Suo habito.	95	Trinita doppia, ò Hepatica qual
Suo parlamento a Flora.	96	cultura voglia.
Terra artificiale per fiori.	73	Tromboni, ouero Narcisi falsi.
Terra da Anemoni.	372	Loro varietà.
Terra utile per Tulipani.	314	Loro cultura.
Tiberio Augusto bebbe il suo cocomeraio fior di stagione.	445	Trombone doppio di quattro sorti.
Tignuole di Gigli bulbosi come si ammazzano.	292	pag.
Tintura di colori più rari.	457	Sua cultura.
Come si faccia.	457	Tromboncino semplice.
Tintura di Gigli.	461	Tromboncino doppio.
Di Rose.	461	Sua cultura.
Di Tulipani.	461	Tubero indiano.
Tobia Aldini.	13. 378	Sua figura.
Topi dannosi agli huomini.	265	Tulipane, nome turchesco.
Rodono lo stesso ferro.	265	Tulipane, detto da alcuni Gigli-narciso.
Dimorano l'oro.	265	Tulipane tenuto da alcuni per il
Sono di due spetie, casalinghi, e campagnuoli.	265	Cosmosandalo antico, adoperato nelle ghirlande.
Come si possano scacciare i casalinghi.	265	Tulipane bambagino in due modi fiorisce.
Modi vari d'uccidergli.	266. 267. 268. 271. 273.	Tulipane persiano di due colori.
Topi campagnuoli come si prendano, e s'uccidano.	267. 274	Tulipani primaticci, di mezzo tempo, e tardiui.
Torre di fiori.	405	Tulipani cominciano, crescono, fioriscono quasi tutti nello stesso modo.
Trachelio americano dal fior vermiglio, detto Pianta cardinale.	190. 377	Al nuuolo si stringono.
pag.	342	Alla pioggia cadono, e vengono meno.
Sua cultura.	342	Al tempo sereno s'aprono con vagezza.
Tranquillo Romauli.	127. 171. 196.	Al

PIV NOTABILI.

<i>Al sole ardente perdono la vita .</i>		<i>Come debbano piantarvisi i fiori .</i>	
pag.	147	pag.	239
<i>Sono di molti colori .</i>	146	<i>Come si habbiano da collocare nel</i>	
<i>Variano di colore quasi ogni an-</i>		<i>Giardino .</i>	21.241
<i>no .</i>	146	<i>Come colcarsi, acciò non riceuano</i>	
<i>Possono cauarfi anco quando han-</i>		<i>troppa pioggia .</i>	249
<i>no il fiore .</i>	299	<i>Come custodirsi, dopo colti i fio-</i>	
<i>Come si coloriscano .</i>	461	<i>ri .</i>	253
<i>Quasi tutti hanno i bulbi tra loro</i>		<i>Non si deono pesare in terra .</i>	242
<i>simiglianti .</i>	150	<i>Vasi di fiori piantati di fresco doue</i>	
<i>Quali gli habbiano differenti .</i>	150	<i>debbano tenersi l'autunno .</i>	241
<i>Come rinascano, e multiplicino .</i>		<i>Vasi di acqua artificiosi per conser-</i>	
pag.	147	<i>uare i fiori verdi .</i>	407
<i>Con qual segno diano speranza del</i>		<i>Come si sacciano .</i>	407
<i>fiore .</i>	148	<i>Come vi si pongano i fiori .</i>	409.
<i>Come si vadano propagginando .</i>			413
pag.	149	<i>Loro figure .</i>	411.415
<i>Perche i loro bulbi vadano sempre</i>		<i>Vasi contra le formiche .</i>	290
<i>più sotterra .</i>	149	<i>Vasi più utili, che l'aiuole, per gli</i>	
<i>Contrasegni di primaticci, e di</i>		<i>Anemoni .</i>	327
<i>tardiui .</i>	150	<i>Vaso da innaffiare come si formi .</i>	61
<i>Tulipani più scelti quando s'habbia-</i>		<i>Vaso da prender talpe .</i>	263
<i>no a cauare .</i>	314	<i>Vaso del coperchio forato, per con-</i>	
		<i>seruare i fiori ordinati .</i>	417
		<i>Sue figure .</i>	419.421
		<i>Vaso forato da conseruare i fiori di-</i>	
		<i>sposti a' caratteri .</i>	413
		<i>Sua figura .</i>	415
		<i>Verme zuccaiuolo noceuolo alle</i>	
		<i>piante .</i>	286
		<i>Vertunno, e sue fattezze .</i>	467
		<i>Viottoli del Giardino .</i>	21.41
		<i>Vita del fiore in che consista .</i>	251
		<i>Vite di Canada .</i>	377
		<i>Vlisse Aldourandi .</i>	437
		<i>Vlinastro forestiero di soaue odore ,</i>	
		<i>da</i>	

V

V Accinio, ò Vaciè è il Iacin-	
to .	161
<i>Vagli da Giardini, loro forma, ed</i>	
<i>uso .</i>	64
<i>Vanga da Giardino .</i>	57
<i>Vantamento dell' Arte .</i>	466
<i>Varietà delle forme, e de' colori de'</i>	
<i>fiori donde proceda .</i>	297
<i>Varietà di colori onde nasca .</i>	465
<i>Vasi da fiori quali esser debbano .</i>	63

INDICE DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

<i>da altri detto Albero di paradiso.</i>	208.377	<i>ri dell'olive.</i>	208
<i>Fiorisce di Maggio.</i>	208	<i>Che cultiuamento richiegga.</i>	367
<i>Li fiori hanno odore aromatico.</i>		VRBANO OTTAVO, Sommo Pontefice.	519
<i>pag.</i>	208		
<i>Sono di color verde giallo.</i>	208	Z	
<i>Cortarelli come i lacinti di Spagna.</i>	208	Z	
<i>Produce bacche rosseggianti, mino-</i>		Z Ambach, Gelsomino arabico.	197

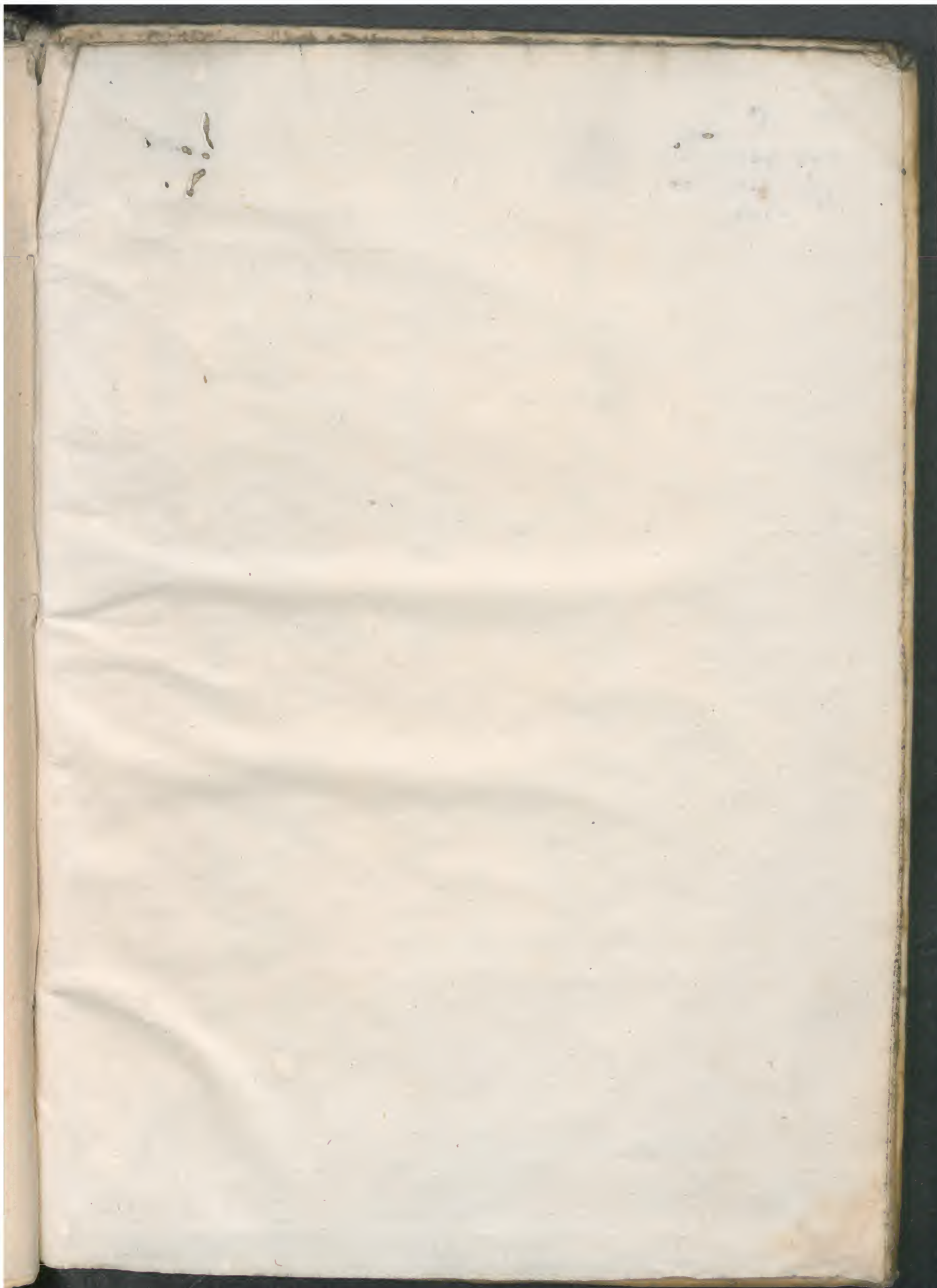
IL FINE.

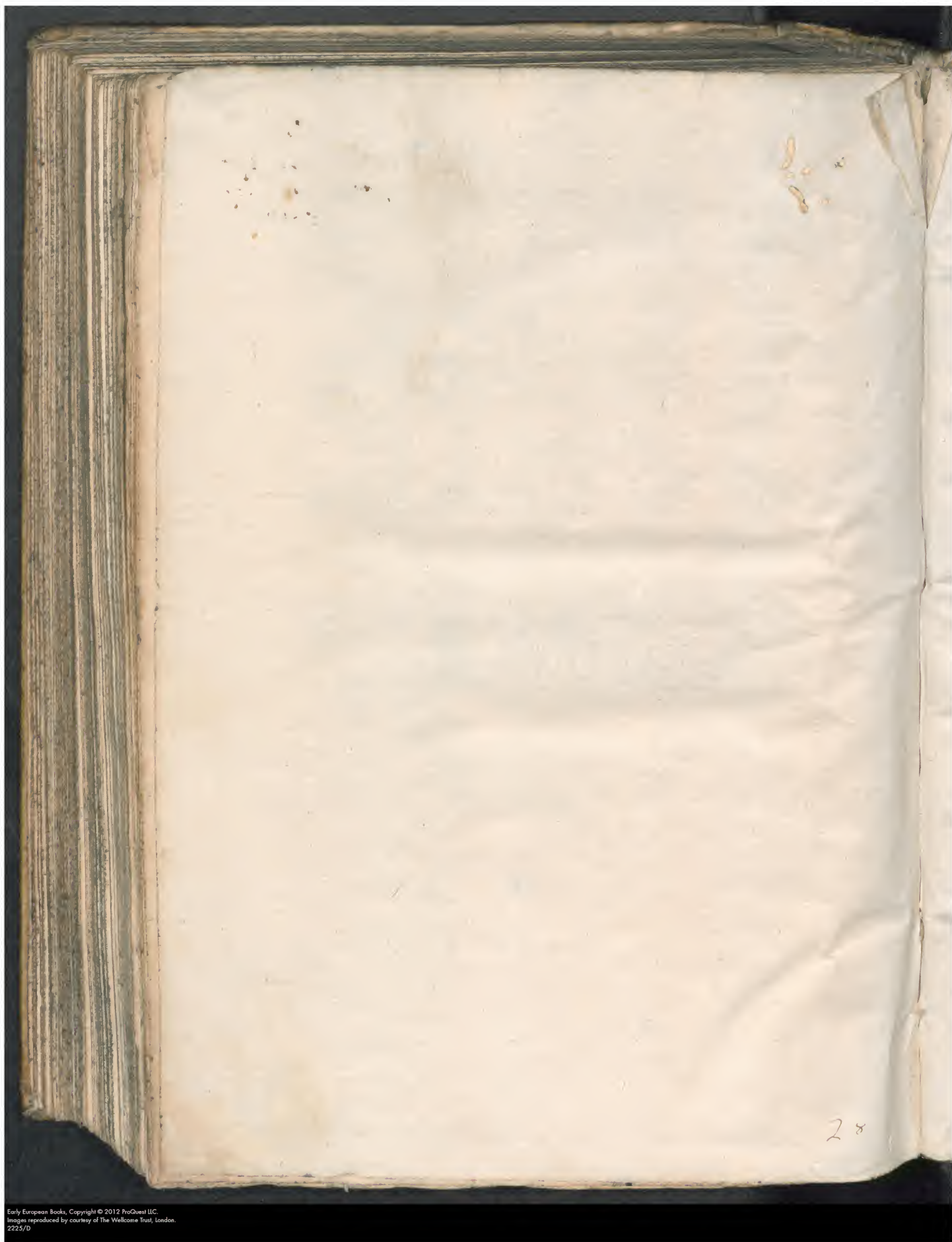


<i>pag. vers. Errori</i>	<i>Correttioni</i>
13 13 r. sposta	riposta
62 26 fuol ruota	sola ruota
87 2 di beni	di beni
110 18 dissipanpan-	dissipandosi
dosi	
128 7 piccole	piccolo
20 sparti	sparfi
129 22 solita	insolita
144 9 rosato	auuinato
11 spruzzato.	diuifato
23 ò peggio	ò di peggio
157 27 al Giglio	il Giglio
169 26 di gior gran-	di maggior
dezza	grandezza
177 9 non qui	noi qui
218 2 bafi	bafi
222 22 eleggafi	eleggafi

<i>pag. vers. Errori</i>	<i>Correttioni</i>
255 14 il mutarlo	il mutarli
315 30 diuien rossa,	diuenga rossa,
e si guasta	e si guasti
339 14 detta Peonina	detto Peonina
342 3 rincalzansi	rincalzafi
356 4 lascierà	lascerà
11 già detto	già detta
285 18 oueto	ouero
397 10 in mazzetti	i mazzetti
28 più certi	più corti
459 19 vaghe degli	vaghe stelle
Horti	degli Horti
460 14 na se stesso	da se stesso
465 27 costumr	costumi
503 1 vincono	vincano
20 odorisimi	odorosissimi
519 19 Questo all'oro	Questi all'oro







324 298
408- 515 419
421-

